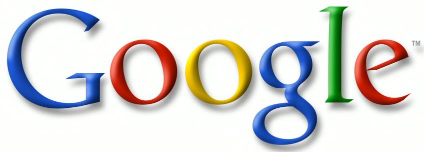





600075575Z



DELLE

ISTITUZIONI DI BENEFICENZA

NELLA CITTÀ E PROVINCIA

DI VENEZIA,

studii storico-economico-statistici

DEL CONTE PIERLUIGI BEMBO.



VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA DI P. NARATOVICH,
prem. di med. aurea ed arg. da S. M. I. R. A.
MDCCCLIX.


BIBLIOTHECA · BODLEIANA ·

A Sua Altezza Imperiale e Reale

L'ARCIDUCHESSA

CARLOTTA D'AUSTRIA

PRINCIPESSA REALE DEL BELGIO.



Altezza Imperiale.

Un'Opera che parla di Venezia e delle sue Istituzioni di Beneficenza, non può ad altri intitolarsi meglio che a Voi, Altezza Imperiale e Reale. A Voi che non appena vedeste le algose lagune, sede antica e gloriata alla Regina dell' Adria, ne avete cercata cupidamente la splendida istoria; ammirate le memorie preziose, venerande, imperiture; protetti i miti suoi abitatori. A Voi, che mostrando pari all' ingegno la grandezza dell' animo, diveniste oggimai esempio di carità illuminata e cristiana.

Sotto più validi auspicii non potevano uscir queste pagine, orgogliose che abbiate loro concesso di appartenerVi. Della qual degnazione io Vi sento, Altezza Imperiale, più di gratitudine che la mia

penna non basta ad esprimervi. Perchè se la importanza somma dell'argomento che trattano varrà loro una qualche attenzione, lo splendore del nome Augusto che portano in fronte darà luce a quella particella di merito che i miei diligenti studii avessero potuto acquistarmi.

Venezia, 16 *dicembre* 1858.

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Umilissimo, devotissimo servidore
PIERLUIGI BEMBO.

RAGIONE DEL LIBRO.

Chi volesse misurare l' agiatezza o la povertà di un paese dal numero delle Istituzioni di Beneficenza che vi fioriscono, avrebbe giusto motivo di congratularsi a Venezia ove non ha quasi calamità della vita, dalla più tenera infanzia alla estrema decrepitezza, che manchi di largo ed acconcio provvedimento. Se non che di tanto non possiamo gloriarci, noi che, malgrado dei copiosi tesori di carità cittadina, e della moltiplicità di Opere pie, siamo troppo spesso rattristati dall'increscioso spettacolo di una cenciosa e sucida poveraglia, che insozza il manto regale di questa illustre matrona che fu sposa del mare. Ciò che porge a parecchi scrittori d' oltr' alpe non ingrata cagione di beffardo compianto; perchè esagerando la enormità di sconosciute miserie, sognando numeri e dati lontani cento volte dal vero, aggravando il contrasto della presente età collo splendore delle antiche gloriose memorie, finiscono a predirci una imminente rovina. *Le*

temps approche où Venise ne sera plus qu'une grande ruine au milieu de marais pestilentiels!!! ([1]).

Che se non pertanto lo spirito di carità è tutt'altro che spento, se abbondano, per non dire che aumentano ogni anno gli Stabilimenti pii, saremmo condotti a dubitare l'una non abbia il migliore indirizzo, non cospirino gli altri al debito fine. Infatti a confortare il

(1) « Le plus beau fleuron que les péripéties du dix-neuvième » siècle aient ajouté à la couronne d'Autriche, c'est Venise. Le passé de » cette ville extraordinaire, encore aujourd'hui peuplée de cent quatorze » mille habitants, étale à nos yeux toutes les magnificences, y compris » celle de la charité. Mais, à cette couronne que d'épines! Mais, sous cet » or que de misères!

» Aux alentours de Venise, l'herbe pousse dans les villes que vous » traversez. Les villages sont remplis de pauvres, et, pour toute déco- » ration, sont suspendues aux fenêtres les guenilles des habitants. Ses » femmes sur leur portes, la tête échevelée, se livrent, l'une accroupie » sur l'autre, à une chasse dégoûtante . . .

» Venise, — Venise la belle! — offre le même aspect sur plusieurs » points de ces rues, de ses quais.

» Tout un côté de la ville ne présente qu'un assemblage confus de » vieilles bicoques sales et pauvres, dont de beaux marbres sculptés, re- » posant sur des pilotis, et servant de seuils de portes, ne font que mieux » ressortir l'indigence.

» Même dans les quartiers riches, les palais de marbre y servent » d'abri à la misère. On comptait autrefois, à Venise, neuf cents familles » nobles. De toute cette noblesse il ne reste plus qu'une quinzaine de fa- » milles à leur aise, et trente qui sont dans la pauvreté. Ces nobles vi- » vent obscurément dans un coin de leur palais; beaucoup d'entre eux » dînent chez le restaurateur à deux francs par tête, et le plus économes » à seize sous, monnaie de France.

» Venise a perdu son commerce, ses manufactures, son industrie » d'autrefois; Venise n'est plus une capitale: elle n'a plus de carnaval, » plus d'inquisiteurs d'Etat, plus de doge qui épouse la mer. Le temps » approche où Venise ne sera plus qu'une grande ruine au milieu de » marais pestilentiels ».

Du problème de la misère et de sa solution chez les peuples anciens et modernes par L.-M. Moreau-Christophe. — Tome III, Paris 1851, pag. 62, 63, 64.

povero gemente nella distretta, a rendergli meno acerbi i dolori della dura sua condizione, non basta l'esercizio di una beneficenza che si limita a far getto d'inconsiderate elemosine, non bastano gl' ingenti talvolta inopportuni pubblici dispendj, e la esperienza ne assenna; si vuole sopratutto studiare il modo più adatto perchè la carità del Vangelo, codesta signora delle virtù, anzi di ogni virtù compimento e corona, sia egualmente proficua a chi la esercita come a chi la riceve. Per questo un dotto ecclesiastico (l' ab. Bautain) (1) distingueva nella carità *l' atto morale dal materiale; il merito del cristiano che dà, e 'l beneficio del povero che viene soccorso; la intenzione ed il fatto.* E come saviamente avvertiva Passy, egli trattò la questione sotto il punto di vista strettamente teologico, cioè *del dovere individuale,* non sotto quello della pubblica economia, cioè *del comune profitto.* Circostanza che accenno a rassicurare i più cauti, i quali ignorando come la economia politica, del pari che le altre scienze sociali, è tutt' altro che opposta alla morale di cui è anzi massima ausiliatrice, penano a concordare l' atto morale ed il materiale, la intenzione ed il fatto, ch'è quanto dire il dovere individuale e il vantaggio comune; quasi che la morale anzi la religione comandassero ad altri pel suo bene, atti contrarii o pregiudiziali al bene degli altri. *La vraie solution théologique*

(1) *L' économie politique devant la religion. La belle saison à la campagne, conseils spirituels par l' abbé Bautain, par M. Fréderic Passy.* Journal des Économistes. Revue de la Science Economique. T. XIX.

conduit à la vraie solution économique ; et la vraie solution économique suppose la vraie solution théologique [1].

Perchè adunque la scienza adoperata da chi ha cuore e règligione venga in aiuto del cuore che non ha che buon volere e ricchezza, e perchè alla carità sia dato migliore indirizzo, fa d' uopo innanzi tutto conoscere quale sia la condizione dei nostri poveri, quali le Istituzioni destinate a scemarne i dolori, quale insomma l' amministrazione generale della pubblica Beneficenza.

Tale pensiero ed il desiderio di volgere i miei studi a qualche profitto, cui aggiungo anche l'incoraggiamento ed il voto di dotti e chiarissimi personaggi [2], mi fecero animo ad imprendere e pubblicare questo lungo e penoso lavoro, col quale parmi inoltre supplito ad un difetto censurabile in vero nei tempi che corrono.

Parlo della pubblicità cui sembra rifuggire il maggior numero dei nostri Istituti che si piacciono anzi (dico in generale) di ravvolgere i loro adoperamenti nel più profondo segreto. È una eccezione se alcuni si prendono la briga di accozzare poche cifre sommarie al semplice scopo di tener desta la carità e la per-

(1) Id. p. 395.

(2) Mi onorano troppo, perchè io li taccia, i nomi illustri di S. Em. il card. Morichini, del co. Ferdinando Cavalli, del cav. ab. Raffaele Lambruschini, del dott. Giambattista Zannini, e quello per me sovra tutti carissimo di S. E. il conte Andrea Cittadella-Vigodarzere cui mi lega un doppio sentimento di profonda venerazione e di stretta amicizia.

severanza dei contribuenti. Errore gravissimo che arreca non lieve danno alle pie Cause, che toglie il credito e la fiducia nelle singole amministrazioni, che torna a disdoro del nostro paese: d'onde le fallaci asserzioni e le giustificate omissioni degli scrittori. *Comment les étrangers seraient-ils plus instruits qu'eux? Eux-mêmes ignorent l'objet, le but, la destination de la plupart des établissements charitables que leurs yeux voient à toute-heure, que leurs mains touchent sans cesse, que leur inépuisable bienfaisance alimente chaque jour.* Così dice Moreau-Christophe (1), e così all' ombra del nostro silenzio può impunemente asserire: che *dans les dix années écoulées des 1822 à 1832, le nombre des pauvres venitiens assistés à domicile s'est élevé à cinquante mille au moins.* E segue: *en 1833 ce nombre n'etait plus que de quarante-cinq mille sept cents; mais, en y ajoutant quatre mille six cents indigents secourus dans les établissements hospitaliers, on voit que la moitié environ de la population de Venise participait aux dons de la bienfaisance publique* (pag. 64). Per manco di nozioni, Ottavio Andreucci trattando degli Orfanotrofi (2), dei nostri altro non dice se non che: *due sono gli Stabilimenti che ricevono Orfani dell' uno e dell'altro sesso* (pag. 35). — Leone Carpi (3) scrisse delle Casse

(1) *Du problème de la misère et de sa solution chez les peuples anciens et modernes par L.-M. Moreau-Christophe.* Paris 1851. T. III, p. 1.

(2) *Gli Orfanotrofi. Cenni Storici* dell'avv. Ottavio Andreucci. Firenze 1856.

(3) *Del Credito, delle Banche e delle Casse di Risparmio nei loro*

di Risparmio Toscane, delle Lombarde, delle Subalpine, di quelle degli Stati Romani; della nostra, la prima che sia sorta in Italia, soltanto : *nel 1850 il Comune provvide con un migliore ordinamento, senza ottenerne con tutto ciò un risultato meritevole di speciale relazione* (p. 187); pago di riferire alcune cifre nel quadro sinottico. — Il prof. Stubenrauch nella esposizione statistica del *Vereins-Wesen* della Monarchia Austriaca (1) non accenna che ai bambini lattanti, agli Asili infantili, alla Cassa di Risparmio, alla Società di mutuo soccorso dei socj d'orchestra (*Orchestermitglieder*) del teatro la Fenice e a quella degli avvocati e notai che da un pezzo più non esiste. — Ai congressi internazionali (2) di beneficenza a Brusselles (1856) ed a Francfort (1857), ove da tutta Europa recaronsi in comune deposito interessanti relazioni sopra varii Istituti di Beneficenza; di Venezia non fu parlato nè manco per caso. — Ma basti di questo argomento sul quale io ritorno a pag. 156, ove il lettore vedrà come si esprima Blaize intorno al nostro Monte di Pietà, e a pag. 214, parlando dell'Ospitale Civile. Soltanto siami concesso ripetere quel desiderio che non ha guari

rapporti coll' agricoltura, con quadri sinottici, Studii di Leone Carpi. Torino 1857.

(1) *Statistische Darstellung des Vereins-Wesens im Kaiserthume Oesterreich im Auftrage seiner Excellenz des herrn Ministers des Innern Alexander Freiherrn V. Bach nach Amtlichen Quellen bearbeitet von Doct. Moriz v. Stubenrauch etc. etc. Wien*, 1857.

(2) *Congrès international de Bienfaisance de Bruxelles — Session de* 1856. *Bruxelles* 1857. *Congrès international de Bienfaisance de Francfort-sur-le-Mein. Session de* 1857. *Bruxelles*, 1858.

esprimevano i dotti compilatori dell' *Annuario Statistico Italiano* (1): « Se le cose sapessero andare se» condo logica, parrebbe naturale che in ogni Stato, » il quale abbia cura di sincerità, fossero obbligati per » legge tutti gl' Istituti di Beneficenza a pubblicare, » almeno in sommario, i rapporti annuali delle loro » amministrazioni: delle quali, come delle aziende dei » municipii, è giudice naturale e testimone e corret» tore il pubblico di ciascun paese, non potendosi fa» re, principalmente in opera di carità, buono ed equo » giudizio, se non da chi è sopraluogo ».

Ho diviso il mio lavoro in tre parti. Le due prime si riferiscono alla città; e trattano, l'una degl'Istituti *Preventivi*, l' altra degl' Istituti *Sovvenitori*. La terza si occupa di quelli esistenti nei varii distretti della Provincia. Alcune appendici precedono l'ultima parte. La prima accenna a pie Opere, se pure esistenti, non ancora regolarmente organate, ovvero di decretata e prossima attivazione. Le tre seguenti descrivono la beneficenza presso le Comunioni Greca, Evangelica ed Israelitica.

Istituti *Preventivi* sono quelli che mirano a prevenire la miseria, perchè fruttando alla classe indigente soccorsi durevoli, mettono il povero in grado di provvedere in seguito da sè al proprio sostentamento. Corrispondono ai *mezzi reali* od ai *veri rimedii* affinchè

(1) *Annuario Statistico Italiano*. Anno I, 1857-58. Torino p. 409.

la povertà non degeneri nella miseria (vedi pag. 335 e seg.). Questa parte abbraccia quindi gli Stabilimenti che raccolgono l' infanzia derelitta — gli asili ove gelosamente coltivasi il fiore della virginale innocenza — le case di gratuita educazione — il Monte di pietà, che sovvenendo il povero a tempo lo salva da maggiori sventure — la Cassa di Risparmio che agevolando le piccole investite abitua le classi inferiori alla parsimonia ed alla previdenza.

Istituti *Sovvenitori* sono tutti gli altri che confortano il bisognoso di un ajuto puramente momentaneo e transitorio: dirò meglio, che non lasciano tracce permanenti della loro azione; ben inteso nei rapporti dell' individuo colla società in generale, che considera momentaneo qualunque soccorso che finisce col cessare del beneficio. Corrispondono ai *mezzi palliativi* (v. pag. 335 e seg.) che non arrivano alla causa del male, che guardano più a *quello si vede* che non a *quello non si vede*. Guai non pertanto chi volesse sopprimerli! per cessare uno scoglio ei darebbe nell' altro. Soltanto richiedesi maggior cautela e prudenza, affinchè non aumenti quel male che con ciò si vorrebbe combattere. Abbraccia questa parte i luoghi di ospitale misericordia — i ricoveri d'inferma vecchiaja — gli ospizj che raccolgono in porto i naufraghi dalle tempeste del mondo — le case di lavoro — i mutui soccorsi — la Commissione generale di Beneficenza. Parlando della quale ho voluto discorrere del modo di amministrare la carità, ch' è parte integrante del tema

ch'io mi sono proposto. Prego il cortese lettore di esaminare attentamente l'Istituto X da pag. 313 a pag. 345. Forse non si annoierà. Ho richiamato cose che a tutti debbon essere conte e palesi — ho ribadito verità che, se pur note, sono per lo meno neglette — ho voluto svolgere da capo a fondo questa matassa della *Pubblica Beneficenza* — mi sono addentrato in questa via sparsa di bronchi, irta di spine. Perchè mi sarebbe paruto pedanteria, debolezza, crudeltà mostrarne a dito le piaghe, senza additare al farmaco che le rimargini.

Da circa ottanta Istituzioni si comprendono in questo volume, che oltre a Venezia abbraccia due minori città (Chioggia e Portogruaro), complessivamente 7 distretti, 53 comuni, 163 parrocchie con una popolazione di 285,339 abitanti e un estimo di lire austriache 6,258,002.73 (1).

Di tutti ho descritto la origine, lo scopo, l' organamento, il patrimonio, la rendita ; e di quanti valeva il pregio, l' andamento e le vicende dalla loro attivazione fino ai nostri giorni. Perchè nell'attuale generoso fervore di rifrugare il passato, di deciferare ogni brano di pergamena, di correre con passione il campo delle patrie istorie, male sarebbesi comportato ch' io tacessi il procedimento della nostra beneficenza ; la quale rese mirabile per affetto pietoso questa città già

(1) *Compartimento territoriale delle Provincie Venete, attivato col 1.° luglio* 1853. — Venezia. Antonelli 1853.

singolare per natura di luogo, per opere d'arte, per chiarezza d'ingegni, per sapienza di leggi.

Cotanta è la messe che mi offerse il subbietto, che nulla ostante alla mole del libro, di molte cose dovetti stringere in breve fascio. I dotti giudicheranno se all'assunto incarico io fossi inferiore. Una voce mi è però auguratrice e presaga: la voce della coscienza, che non ignora come alla possa del buon volere ed alle pazienti lucubrazioni con che provvedere l'ingegno delle opportune cognizioni, io abbia aggiunto il fermo proposito di alzare la mira all'ottimo, piuttostochè rimanermi pago al mediocre. E stimerò di aver colto frutto cumulatissimo de' miei studii, se con essi ricondurrò alla beneficenza un ordinamento migliore.

Venezia, novembre 1858.

ELENCO

DELLE OPERE E DEGLI AUTORI CONSULTATI E CITATI.

N.B. L'indicazione delle pagine si riferisce al presente libro.

Allievi dott. Antonio. — *La Cassa di Risparmio in Lombardia, Studio economico. Milano* 1857 — pag. 187.

Alloury — pag. 9.

Almanacco Etrusco per l' anno 1858 — pag. 179, 180.

Ambrosoli Ambrogio can. — *Rapporto della Commissione incaricata della visita agli Istituti di Beneficenza in Venezia, letto nella seduta del* 25 *settembre* 1847 *durante il IX Congresso italiano* — pag. 36, 40, 49, 56, 71, 285.

Andrèe — pag. 237.

Andreucci Ottavio avv. — *Gli Orfanotrofi. Cenni Storici. Firenze* 1856 — pag. XI.

Annali Universali di statistica, economia pubblica, legislazione storica, viaggi e commercio, compilati da Giuseppe Sacchi e da varj economisti italiani. Milano — pag. 37, 48, 50, 377.

Annuario Statistico Italiano. Anno I, 1857-58. Torino — pag. XIII.

Archivio Storico Italiano. Nuova Serie. Firenze. Vieusseux — pag. 411, 413.

Arnould — *Situation administ. financière des monts de Piété en Belgique. Bruxelles* 1846 — pag. 179.

Asta (Dall') ab. Eugenio — *Della vita del pio sacerdote D. Pietro Ciliota* — pag. 111.

Atti dell' i. r. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti — pag. 120.

Babeuf — pag. 338.

Bautain — *L' économie politique devant la religion. La belle saison à la campagne, conseils spirituels par l' abbé Bautain, par M. Fréderic Passy. Journal des Économistes. Revue de la Science Économique* — pag. IX.

Bentham — pag. 338.

Bernet Henri — pag. 237.

PARTE PRIMA

ISTITUTI PREVENTIVI.

I.

PIO LUOGO DEGLI ESPOSTI.

I. Fino alla metà del secolo XIV non aveavi fra noi alcuna istituzione per cui fosse provveduto ai bamboli abbandonati dai loro genitori, o dalle crudeli lor madri, perchè frutto d'un fallo, tolti miseramente di vita. Fu primo a pensarvi Pietro d'Assisi, frate dell'Ordine di s. Francesco, il quale recatosi a Venezia nel 1340, maravigliò che in questa dominante l'influenza del cristianesimo non fosse bastata a sperdere le tracce delle antiche leggi di Licurgo, di Solone e di Numa; e mosso da compassione nel vedere tanti figliuoli innocenti del libertinaggio posti a bersaglio del caso, quasi fossero rifiuto della natura, immaginò di fondare un pio luogo che gli accogliesse e nudrisse. Pubblicata dal santo uomo la generosa intenzione, chiese ed ottenne dal Senato l'assenso di attuarla (1346). Dopo di che incominciò a cercare dalla pietà dei fedeli gli opportuni aiuti; e siccome ei recavasi accattando di uscio in uscio, e gridava ad alta e flebil voce: *pietà, pietà!* così ebbe il sopranome di Fra Pieruzzo della Pietà, da cui intitolavasi anche la nuova istituzione che lo riconosce quale primo suo fondatore. Imperocchè, ragunati alcuni devoti, die' vita ad una Confraternita nella chiesa di s. Francesco della Vigna sotto la invocazione di questo santo, allo scopo speciale di raccogliere dalle strade e dalle piazze gli esposti bambini, e di ridurli a ricovero nell'ospizio per essi attivato. Il quale da principio era composto da diecisette case prese a pigione, poco discoste dal monastero, e legate dalla gentildonna Lucrezia

Dolfin all'ospitale medesimo per ciò denominato *Corte della Pietà*. Cresceva frattanto il numero dei bambini esposti, pel cui accoglimento e mantenimento sendo ristrette le case ed inefficaci le forze della consorteria, fra Pietro, che il doge Andrea Dandolo avea costituito priore per la ducale 18 luglio 1346 ([1]) pensò di separare i maschi dalle femmine, e di consegnare queste ultime ad altra pia confraternita di matrone da lui fondata a tale oggetto nella vicina chiesa di s. Maria della Celestia, sotto la invocazione di s. Maria della Umiltà. Quindi acquistato un ampio locale nella parrocchia di s. Giovanni in *Bragora* vi piantò quella istituzione che oggi sussiste a pro' dei fanciulli abbandonati, e che dal sopranome del fondatore si appella ancora della Pietà; dopo di che, ottenuto dal romano pontefice il permesso, la chiamò sua reda prima di passare (e fu nel 1353) a miglior vita. Insorte allora alcune controversie fra le due confraternite, il Maggior Consiglio con decreto 15 decembre dello stesso anno dispose che la *priora* dell'ospitale fosse bensì eletta dalla consorteria delle donne di s. Maria della Umiltà, ma dovesse essere confermata dal doge, cui raccomandavasi il Pio Luogo in perpetuo patronato ([2]).

I sommi pontefici Clemente VI nel 1346 ed Innocenzo VIII nel 1480 vi concessero facoltà e privilegj, nonchè indulgenze ai benefattori che lo suffragavano; anzi leggesi nell'archivio del veneto senato il decreto 9 aprile 1526 ([3]) per cui l'ambasciatore a Roma dovea supplicarne il successore ad ampliarli. Nel 1466 si noveravano fino a 4360 esposti.

II. Se non che ingente era il dispendio, dacchè facea mestieri la cospicua somma di cinquantamila ducati d'oro per ogni anno. E siccome parea le elemosine andassero poco a poco disseccando, così nel 1525 fu preso dal Maggior Consiglio di mandare *un pennello per la terra, con esprimere il bisogno dei poveri putti e del luogo* ([4]). Il quale non pertanto s'era dilatato a merito in gran parte di certa priora nobil donna Coletta che il 18 agosto 1388 acquistava alla *Bragora* dalla *Procuratia de citra* ([5]) alcune case contigue a quelle di fra Pietro: cui nel 1493 se ne aggiunsero sei altre, e nel 1515 da ben quattordici ([6]). Sembra che a quell'epoca sia avvenuta la riunione delle due famiglie nella casa della *Bragora;* che nel 1670 fu nuovamente ampliata, ed a cui si

aggiunse pochi anni appresso (1718) l' attiguo palazzo sopra il rivo di s. Lorenzo per abitazione delle figlie. Allora occorrevano ogni anno da settanta e più mila ducati, e la rendita non aggiungeva che i ventiquattromila. Per altro sembrava il governo della Repubblica prediligesse la santa opera, e come nell'agosto 1585 il Maggior Consiglio decretava la casa venisse assoggettata al *jus regio*, e ne costituiva Prelato il primicerio; così quasi due secoli appresso (20 agosto 1727) il Consiglio dei Dieci le accordava per tre anni l' estrazione di un lotto, affinchè l' ospitale fosse in grado di ognor più incrementare (7). I predicatori facevano dal pergamo, massime nella quaresima, le più calde raccomandazioni a raggiungere tale importantissimo scopo. È curiosa la formula di cui si valevano, e che giova trascrivere quale si legge stampata in una vecchia memoria ad uso dei medesimi conservata dal nob. Gianjacopo Fontana.

Si raccomanda alle Carità vostre il miserabilissimo Ospital della Pietà, quale riceve quegl' infelici Bambini che vengono scacciati da' proprj Genitori, e s' attrovano al numero di 5500. *Per sostentamento dei quali vi vuole ducati settantamille all' anno, nè havendo rendite sufficienti per mantenerli, si trova aggravato di gravissimi debiti con aggravj annuali, e perciò ridotto in estrema miseria.*

Si raccomanda il pagamento de' Legati, ed un pane alla settimana.

III. E infatti i legati alla Pietà affluivano in copia, tanto che nella prima metà del secolo XVIII costituivano un' annua rendita di duc. 2642.16. Sono deposti in un archivio ricchissimo, costituito degli atti relativi consegnati dalle famiglie dei testatori in uno alle elargite sostanze (8).

A malgrado però di tante provvidenze, le rendite non corrispondevano alla enormità dei pesi; lottava l'istituto colle più stringenti necessità, e la condizione materiale del fabbricato domandava un radicale ristauro, senza di che n' erano compromessi i riguardi di sicurezza e d' igiene (9).

V' ha una supplica del 25 settembre 1727 che accennando ai varj disordini, dice tanto essere necessaria la dilatazione o riforma del Luogo, quanto lo è *il respiro ai viventi*. Vuolsi anzi che il di-

fetto di un locale vasto e salubre, donde la soverchia mortalità dei ricoverati, fosse la causa che determinò di mandare alla campagna gli esposti, tanto per l' allattamento che pel successivo allevamento: misura che fu trovata opportuna anche sotto l' aspetto economico, mentre la differenza del costo dei medesimi, di confronto al mantenimento del Luogo, calcolavasi dai 15 ai 90 centesimi al giorno per ogni individuo. Una memoria che porta la data del 24 aprile 1637, e che si conserva nell'Archivio della Pietà, offre qualche particolarità intorno a questo proposito. Ed una relazione del dott. Valatelli somministra alcune notizie sulla condizione del fabbricato il cui ristauro erasi verificato nel 1791 sui disegni dell' ing. Macaruzzi, e colla sopraintendenza del proto Giuseppe Barbon : questo ristauro domandò la non tenue somma di ducati 37,880, che per altro sembra non sia bastata all' uopo, se dalla relazione stessa si ha che il fabbricato rassomigliasse più ad una *fecciosa prigione che ad un ospitale,* e che per difetto di ventilazione vi allignassero frequenti epidemie (10). Anche l'apertura o foro detto *scaffetta,* qualunque ne fosse la sua originaria costruzione, era così ristretta da non potervi se non gl'infanti di poche settimane, i quali pure rimaneano talvolta schiacciati per la soverchia pressione. Questa *scaffetta* era allora sulla riva degli Schiavoni, ma nell'ultima rifabbrica fu sostituita dalla ruota o torno trasportato prima nel calle interno che mette all' istituto, e due anni fa presso al ponte della Pietà, perchè meno esposto alla pubblica vista, più opportuno per l' approdo delle gondole, e più vicino alla sala dei lattanti da cui era in addietro troppo discosto. All' antica chiesa angusta e lontana si sostituiva l' attuale (1745) dal doge Pietro Grimani, intitolandola alla Visitazione della Vergine Madre; architetto Giorgio Massari (11). La facciata che nemmeno nei tempi migliori della Repubblica fu condotta a termine, quantunque lo esigessero la cospicuità del sito, il decoro del culto, la elegante semplicità delle forme, la rispondenza colla interna ricchezza del tempio; e per cui Giovanni Domenico Nardo direttore, non risparmiando cure e fatiche, pubblicava l'esatto disegno del Massari, redigeva un programma o *piano* di esecuzione, e ne promovea religiosamente l' attuazione, sarà in breve compita ; e noi dovremo la perfezione di quest' opera al delicato sentimento ed al fermo volere di S. A. I. l'Ar-

ciduca Governatore Generale, che destinava a tale oggetto la somma di fiorini trentamila imposti alla direzione delle strade ferrate del regno e dell' Italia centrale, a correspettivo della concessa demolizione del tempio di s. Lucia.

Ora la casa degli esposti ha una apparenza assai vantaggiosa, sale ridenti e salubri, disposizione accurata, aspetto nitido e tranquillo; mentre il ben essere dei bamboli che di quando in quando rompono coi loro vagiti quel mesto silenzio, accusa il sapiente amore di chi perfezionò e dirige attualmente il patrio istituto ([12]).

IV. Sotto il governo veneto il pio luogo dipendeva da una congregazione di gentiluomini presieduta da due patrizj insigniti di stola d' oro e di veste procuratoria; il *magistrato sopra ospitali* vi avea una generale sopraveglianza. I fanciulli non si abbandonavano mai al loro destino. Finchè ebbero vita le corporazioni delle arti godeano essi del privilegio di esservi ascritti, o si affidavano a chi l' avea già conseguito, che ne assumeva perciò i pesi tutti ed i doveri della paternità; sciolte le corporazioni sotto il regno italico, erano per lo più destinati al servigio della marina. Le femmine educavano giovani figlie di condizione civile e anche patrizie, ma il numero era limitato a sole ventiquattro. Di più erano istituite nella musica, e resero celebre il coro musicale della Pietà al pari di quelli degl' Incurabili, dell' Ospedaletto e dei Mendicanti. Anche di questo, visitato come gli altri nella occasione dei rinomati oratorj dal pontefice Pio VI, da Giuseppe II e dai duchi del Nord, e diretto dai più sublimi maestri, più non rimane che il nome ([13]).

In appresso la Congregazione di Carità, succeduta al Magistrato sopra ospitali, stabiliva nel 1812 la separazione delle giovani esposte dalle più attempate assegnando a quelle l' istituto di s. Alvise, attuale residenza delle Suore Canossiane. Ma, non vi rimasero che a tutto l' anno 1832, in cui fu decretata dal Governo una generale riforma della casa, dalla quale si allontanarono poco a poco le più adulte, che anzi dovettero definitivamente sgombrarla per vicereale decreto emanato nel 1836. Fu fatta eccezione per le più vecchie che abitano ancora, e sono circa quaranta, la parte antica del fabbricato: godono un assegno giornaliero di centesimi 65 oltre ai combustibili.

V. L'istituto degli esposti, com'è attualmente disciplinato, accoglie i bambini non procreati da legittimo matrimonio della città e provincia di Venezia, nonchè i figli legittimi di genitori poveri, e di madre resa incapace di allattare la sua prole per fisica indisposizione, però durante l' anno dell' allattamento; nel qual caso (da noi assai raro) le spese debbono essere compensate all' amministrazione dal Comune nel quale i detti genitori hanno legale domicilio. Governa l'istituto un medico direttore; all'azienda è preposto un amministratore; e l' uno e l' altro sono assistiti da un conveniente personale subalterno (§§ 1, 2 e 3 del Regolamento). Alla *priora* indicata nel regolamento disciplinare economico ([14]) vennero sostituite nell'ottobre 1849 le Suore della carità, e ciò con fino e pio accorgimento; avvegnachè una istituzione ch' ebbe culla sotto l' influenza del Cristianesimo, che fu sempre annoverata fra le più toccanti creazioni della pietà religiosa, e sapientemente compresa nelle opere più stupende che legano il nome di Vincenzo de Paoli alla riconoscenza dei posteri ([15]), non poteva meglio raccomandarsi che a queste figlie, le quali nella loro carità non conoscono altro limite da quello in fuori delle umane miserie ([16]). Ad esse adunque viene esclusivamente affidata la cura morale ed economica delle balie e dei figli d'ambo i sessi temporariamente ricoverati, nonchè la religiosa in ajuto al rev. cappellano della casa: sempre però sotto la dipendenza del direttore, il quale sendo *sostanzialmente il capo dell' istituto* ha diritto e dovere d'ingerirsi su quanto concerne il buon andamento del medesimo. Le balie stabili in via ordinaria sono dieci, mantenute e stipendiate dallo stabilimento: ve n' ha poi un numero di straordinarie, tratte da quelle che coi regolari documenti si recano dalla campagna per ricercare gli esposti; ed è loro concesso l' alloggio gratuito e l' uso della cucina. Ogni altra donna la cui destinazione non fosse quella di assumere per conto proprio un fanciullo dell'istituto, n'è assolutamente esclusa. Una balia non può allattare tutto al più che due bambini; e nel caso di straordinaria affluenza e mancanza di nutrici della campagna, si supplisce col mezzo di altre da trovarsi in città, o coll' *allattamento artificiale* (§ 196 del Regol.).

I fanciulli se illegittimi, non si ricevono che per mezzo del torno dal quale una delle suore li accoglie. Legittimi sono pochi

(circa 40 all' anno), perchè il nostro popolo, le madri sopratutto, se pure premute dalle più gravi necessità, sdegnano di abbandonare il proprio sangue alla ruota e mescolarlo ai nati di colpa. Così non può dirsi d'altri paesi, e di Milano particolarmente, ove secondo il ch. dott. Leonesio direttore di quella Casa Esposti, *la maggior parte dei nati nella classe del minuto popolo viene a posare il capo nelle culle dell' Ospizio;* talchè *dei* 4740 che vi entrarono nel 1857, *intorno a* 1000, *cioè poco più di un quinto*, sono quelli pei quali è fondato l' Ospizio. Motivo per cui egli proponeva la soppressione del torno, *vero fomite del male che si mira ad estirpare,* e la semplice accettazione degl' illegittimi con quei riguardi con cui si ricevono nelle sale di maternità le incinte per commercio illegittimo; salvo di determinare contemporaneamente opportuni soccorsi e sussidii con cui promuovere e facilitare alle madri l'allattamento dei figli illegittimi, ed impedire la soverchia e criminosa esposizione di essi (17). Tale soppressione di cui si occuparono profondamente ed il bar. di Watteville e De Gasparin e Remacle e Alloury, sarebbe men necessaria a Venezia ove, come si disse, non si gettano al torno che i soli bastardi.

VI. Al primo apparire di un infante gli si appone un segnale numerato al collo per distinguerlo; si spoglia degl' indumenti che vengono registrati e scrupolosamente descritti in apposito libro, ove si accenna, oltre al nome e cognome applicatogli, anche l'ora precisa in cui seguì la consegna. Così dicasi delle marche visibili, delle imperfezioni od alterazioni di parti che si riscontrassero, del colore dei capelli, e dell' *apparente età desunta dallo stato del cordone umbilicale, dalla grandezza del corpo, e dal maggiore o minore sviluppo delle parti* (§§ 180, 181).

Nei tempi andati si apponeva all' esposto un cognome strano ed umiliante, tale da rilevare la miserabile sua derivazione. Trovasi nei libri *baracca, barca, forca* ecc. Durante il Regno Italico ordinavasi che il nome fosse applicato in maniera più ragionevole, umana ed onesta, come presentemente si osserva. E quanto al segnale, era introdotto l'uso della marca con ferro arroventato: imprimevasi sotto al piede sinistro la lettera *P* che rimaneva per tutta la vita. Nella parte 17 aprile 1678 leggesi infatti: *per le fraudi fatte all' ospitale dalle tenutarie degli esposti, fu preso che*

presenti e venturi sieno segnati, acciò possano essere conosciuti in ogni tempo per figliuoli della casa.

La marca si sospese nell' intervallo dal 14 ottobre 1783 al 13 novembre 1790 : rinnovata applicavasi alla polpa del braccio sinistro, e solo nel 1807 venne abolita e sostituitovi il segnale in corso tuttora appeso al collo.

Se al bambino si unisce la fede di battesimo gli viene mantenuto il nome in essa indicato, per altro come secondo; mentre il primo debbe essere quello della casa, sotto il quale soltanto si rilascia alla nutrice esterna, ad evitare gli abusi che potrebbero derivare dal suo riconoscimento per parte di chi ne avesse interesse.

Nella casa di s. Spirito a Roma si muta il nome di battesimo dell' esposto che si rilascia alle balie esterne, per impedire lo stesso inconveniente ([18]). E siccome pressochè tutti i bambini (si calcola da circa un ottanta per cento) si trovano muniti di un segnale consistente o in uno scritto, o in una immagine dimezzata, o in un pezzo di moneta o medaglia tagliata ecc., così tali segni sono con la massima esattezza indicati e descritti nel detto registro, donde si trasportano nel libro ruota, ove è disegnato il *fac simile* del contrassegno, che resta suggellato, e dalla Direzione religiosamente guardato. I malati, specialmente se di male venereo, si collocano in una stanza separata, e sono affidati ad altra nutrice. A tutti che non portano seco la prova del conferito battesimo lo si somministra sotto la condizione. È cura principale dell' istituto di collocare il bambolo alla campagna, affidandolo a sane nutrici e ad onesti allevatori. Ciò segue con tutti quei riguardi per cui gli sia assicurato un opportuno collocamento, senza pretermettere la benchè minima cautela che a qualunque momento ne renda possibile la identificazione. A ciò si registrano nel così detto *ruolo del baliatico* il nome e cognome dell'esposto, quello della balia e di suo marito, la loro abitazione, il giorno della consegna, e il numero del contratto o *bollettone* che si somministra alla nutrice ([19]). La quale riceve nove braccia di fascia di canape, due pannolini di tela ed altrettanti di lana, il certificato di vaccinazione del lattante, il contrassegno stabilito dalla Direzione per la identificazione dei figli dell'istituto, ed alcuni ricordi ([20]) che contemporaneamente le vengono spiegati e raccomandati ([21]). Perchè poi non nascano cambiamenti ed abusi

da parte di chi riceve l'esposto, la Direzione ne comunica la consegna al parroco rispettivo, il quale deve *tenere in evidenza* il nome degli esposti e delle loro balie e dei tenutarj, non solo per quelli che sono a dozzina, ma pure per gli altri che continuano a rimanere sotto la loro dipendenza, cioè pei maschi fino al compimento dell'anno diciottesimo e per le femmine fino al loro collocamento in matrimonio, od altrimenti compiuto l'anno ventiquattresimo, epoca in cui cessa la tutela esercitata dalla Direzione. E perchè i registri sieno tenuti regolarmente, è concesso ai rev. Parrochi il premio di L. 36.50 al compimento degli anni dieciotto pei maschi, e per le femmine dell'anno ventiquattresimo se prima non si maritassero. Anche alle Comunali Deputazioni è porto agio di conoscere il movimento degli esposti nei rispettivi Comuni, mediante trimestrali prospetti loro forniti dalla Direzione. Le volontarie restituzioni da parte dei tenutarj sono ammesse soltanto prima che i bamboli compiscano gli otto anni, salvo qualche caso eccezionale che esigesse particolare provvedimento. Ma tali restituzioni sono assai rare, « dappoichè il generoso alpigiano riguarda in generale » l'esposto religiosamente siccome figlio, e questi trova nel suo al» levatore e nei fratelli di latte affetto per tutta la vita. » Sono parole del direttore dott. Nardo, il quale nella tabella statistica di recente da lui pubblicata per indicare la media proporzionale dell'annuo movimento, calcolò che il numero dei fanciulli restituiti sia per malattia, che per altre imperfezioni fisiche si limitasse a 21 ; nove maschi e dodici femmine ([22]). Raggiunta l'età più sopra indicata, s'intende che i tenutarii abbiano rinunciato al diritto ed assunto l'obbligo di provvedere ulteriormente al mantenimento, alla custodia ed educazione degli esposti fino alla cessazione della tutela. D'altra parte percepiscono un premio di L. 36.50 pei maschi che toccano i dieciott'anni, e di L. 72.50 per le femmine che vanno a marito, o che compiono i ventiquattro. E la dozzina per ogni esposto è determinata dalle 7 alle 10 lire mensuali ([23]). Cessa cogli anni dodici, ma in caso di malattia o di altre cause eccezionali può essere prolungata fino all'anno quattordicesimo ed oltre, quando meglio non convenga richiamarlo al pio istituto ([24]).

VII. Si disse che può succedere la restituzione dell'infante a' suoi parenti o genitori : ciò avviene dopo la esatta verificazione

del contrassegno o mediante altri mezzi suppletorii che comprovino il diritto del reclamante, il quale è tenuto, se si eccettui il caso di miserabilità, ad indennizzare l'amministrazione delle spese sostenute. Che se qualche onesta persona, e fornita di sufficienti mezzi di fortuna ricercasse di assumere un bambolo qual *figlio d' anima*, lo si accorda colla condizione da rilasciarsi in iscritto, che sia mantenuto ed allevato nella religione cristiana (25), di nulla pretendere giammai in compenso dall' istituto, e di ritornarlo ai genitori o parenti che col mezzo della Direzione lo reclamassero : in ogni caso la restituzione dev'esser fatta coll'intervento del giudizio pupillare. Cessano di più appartenere all' istituto le figlie che vanno a marito, alle quali si corrisponde anzi una dote di L. 108; ed i maschi pervenuti all'età normale: allora finisce anche la sopraveglianza della Direzione, che in casi eccezionali continua a prestarsi ulteriormente pel bene di qualche individuo (26). E parlando dei fanciulli ritornati volontariamente dai tenutarii, » se sono sani e perfetti, si cerca ad essi novello appoggio nella » stessa od in altre provincie, parimenti in base a certificati par» rocchiali comprovanti la moralità e l' agiatezza delle famiglie, » alle quali trattasi di affidarli. Se sono attaccati da malattie, si » curano nello stabilimento, ovvero s' inviano, a di lui carico, nel » civico spedale. Se le imperfezioni sono tali da non lasciare spe» ranza di guarigione, si passano nella civica Casa di ricovero ove » rimangono a vita, mantenendoli però, come dozzinanti, sino al» l' epoca della loro emancipazione dal Luogo pio. Se sono ciechi » o sordo-muti, s'invoca il loro collocamento nelle provvide fon» dazioni destinate ad alleviare il peso di quelle infermità. Se tal» uno mostra genio speciale per qualche arte bella, e prometta » distinguersi, non manca il pio istituto di secondarlo con ispeciali » sussidii, mercè la superiore autorizzazione, che mai non man» ca in simili casi. » (*Cenni-Nardo*, pag. 9). Abbiamo un esempio di ciò in quel Vitale Via allievo di Luigi Zandomeneghi, che a spese dell'istituto fu educato nell'Accademia di belle arti, e riuscì scultore di qualche merito. Nella chiesa della Pietà esiste un piccolo busto in marmo di Carrara da lui donato in segno di riconoscenza alla Casa di cui sott'esso il busto si appella figliuolo. Al qual proposito mi piace ricordare, come certo Bartolo, primo fra

tutti i giureconsulti, sia stato un esposto. Il cardinale Paleotta lo annovera fra i più insigni illegittimi. E parlando egli di sè, della sua educazione, e dei primi suoi studj, dice: « che fu suo maestro » fra Pietro d'Assisi, il quale allora si chiamava in Venezia fra » Pietro della Pietà, perchè in Venezia avea eretto un luogo che » si chiamava la casa della Pietà dove si nudrivano gl'infanti espo» sti (27) ».

VIII. Per l'assistenza degli ammalati che si curano nell'istituto, e sono gli affetti da malattie leggiere, havvi un medico ed un chirurgo stipendiati, sotto la dipendenza del direttore di cui debbono eseguire gli ordini con precisione ed esattezza: al secondo corre l'obbligo di prestarsi all'innesto vaccino dei bamboli. Così all'amministrazione dei sacramenti ed alla assistenza spirituale è deputato un rev. cappellano che abita una casa attigua al pio luogo. Il direttore dipende immediatamente dalla i. r. Delegazione Provinciale, ed ha tutta intera la responsabilità del buon andamento dell'istituto. Laonde i suoi doveri si estendono a tutti indistintamente gli oggetti disciplinari, economici e sanitarj: (28) per cui procede in gran parte dalla sua religiosa operosità che questi esseri i quali non bastarono a toccare il petto di coloro che pure accusano autori dei loro giorni, trovino un valido appoggio nella carità, sì pubblica che privata, crescano sani e vigorosi di corpo, lieti e vivaci di spirito, svegliati e pronti d'intelletto, in modo da riuscire alla società ed allo Stato altrettanti individui religiosi, onesti, attivi ed industri.

IX. Il patrimonio raggiunge la non lieve somma di 2,669,520 lire austriache, le quali nel 1856 diedero un reddito di L. 133,476: reddito costituito per la maggior parte da beni stabili che soli offrono un capitale di L. 1,335,900 — da obbligazioni dello Stato per L. 908,940 — da capitali a mutuo per L. 322,320 — da legati, livelli, decime ec. per L. 102,360. Ed aggiungendo alle patrimoniali le rendite avventizie di L. 180,495 di cui la maggiore dipende d'assegni dell'erario che importarono L. 174,678, si ebbe nel bilancio consuntivo di detto anno una attività complessiva di L. 313,971.

Le spese suddividonsi in tre titoli: amministrazione — beneficenza interna — beneficenza esterna.

Il primo assorbe in quell'esercizio L. 119,802 — cioè per

onorarj L. 14,250 — spese d'ufficio L. 1206 — salarj e spese di campagna L. 8067 — imposte e sovraimposte L. 28,470 — riparazioni a fabbriche L. 27,699 — fitti, interessi di capitali; livelli e legati L. 14,220 — pensioni e vitalizj L. 15,336 — spese diverse L. 10,554. —

La beneficenza interna costò L. 51,114, di cui L. 10,425 in causa di salarj pel servigio interno — L. 1872 per riparazioni nel locale ad uso dell'istituto — L. 24,540 pel vitto — L. 3609 per biancheria, mobilie e vestiario — L. 4824 per lumi, combustibili e bucato — L. 3489 per medicinali, oggetti di culto, spese minute — nonchè L. 2355 per dozzine ad altri istituti.

La beneficenza esterna comprende la spesa di L. 118,176 pel baliatico esterno — quellà di L. 14,790 per doti ad esposte — premj ai parrochi e tenutarj — quella di L. 10,698 per corrisponsioni, elemosine e sussidj; complessivamente L. 143,664 che sommate ai due primi titoli offrono un dispendio totale di L. 314,580.

X. Chiudiamo col prospetto degli esposti accolti, collocati in campagna e morti nel quinquennio 1853-1857.

	ANNI	Esistenti			Entrati			Partiti			Morti			Rimasti		
		Maschi	Femmine	Totalità	Maschi	Femmine	Totalità	Maschi	Femmine	Totalità	Maschi	Femmine	Totalità	Maschi	Femmine	Totalità
Quinquennio	1853	23	16	39	217	191	408	140	146	286	82	52	134	22	13	35
	1854	22	13	35	193	201	394	144	160	304	57	43	100	21	17	38
	1855	21	17	38	199	207	406	143	184	327	50	33	83	27	12	39
	1856	27	12	39	207	209	416	140	155	295	63	45	108	36	26	62
	1857	36	26	62	255	234	489	183	177	360	86	53	139	31	33	64

NOTE.

(1) La Ducale non è che accennata nei catasti dell'antico *Archivio della Pietà* che trovansi presso l'Istituto Esposti, annesso agli archivii della fu Congregazione di Carità, i quali per decreto Governativo non devono passare nell'Archivio Generale dei *Frari* contenendo atti di spettanza ed interesse di tutti gli Istituti di Beneficenza.

(2) Anche di questo decreto non si ha che il cenno in tante relazioni sulla origine dell'Istituto. Lo stesso dicasi del padronato del doge, di cui parlano cronisti e storici antichi.

(3) E accennato negli atti dell'Istituto, e nelle così dette *Parti* dell'ospitale della *Pietà*.

(4) Le parole riportate stanno nelle Memorie storiche sparse in varie scritture dell'Ospitale della *Pietà*.

(5) Chiamavansi Procuratie di *ultra*, *supra* e *citra* tre amministrazioni di soccorsi in varj modi distribuiti ai poveri che abitavano al di là del grande Canale, nella parte della città che estendesi dietro la Chiesa di s. Marco, o al di qua del Canale. (*Venezia e le sue lagune*, vol. II, pag. 491).

(6) Queste notizie sono desunte dalle Parti e Terminazioni che, unite in varie serie nell'Archivio della Pietà, formano una collezione di documenti storici preziosi.

(7) 1727, 20 *agosto*, *in C. X.*

Dal Memoriale presentato al Tribunale dei Capi dai Governatori del Pio Ospitale della Pietà, e dalle giurate informazioni dei Provveditori di Comun ora lette, viene a rilevare la necessità di ampliare quelle fabbriche, per renderle capaci di accogliere quei bambini, che vi vengono introdotti, troppo anguste esse riuscendo per il ricovero di sopra ottocento povere creature che si ritrovano e che si vanno giornalmente accrescendo, non

sufficienti le rendite ordinarie e gli accidentali sovvenimenti, che bastano appena alla sola metà dell' occorrente, e sormontando la spesa la somma di ducati 60,000, nè sapendo i governatori, che diriggono il predetto pio Loco, in qual maniera poter supplire all' accennata indispensabile necessità di dilatarlo, supplicano, con l'esempio di quello ha benignamente permesso la pietà di questo Consiglio, per l' ingrandimento della Chiesa parrochiale di s. Simeon piccolo, e delle altre Chiese ancora, di poter fare un Lotto, consumato che sia il tempo assentito per la chiesa predetta, onde poter dar mano ad un' opera, che già per sè stessa manifesta la religiosa pubblica provvidenza, e però —

L' anderà parte, che sia ad onore del signore Iddio permesso ai Governatori del Pio Ospitale della Pietà l' estrazione del Lotto a similitudine del concesso per la Chiesa di s. Simeon piccolo, consumato che sia il tempo absentito per la medesima come sopra, dovendo il danaro che si esigerà, a riserva delle Grazie, et opere pie che fossero stabilite, e delle spese necessarie, che a questo officio occorressero, essere puramente impiegato nella sola ampliazione del detto pio Loco, con condizione che durar debba anni tre.

E della presente sia data copia al Magistrato dei Provveditori di Comun per lume.

ANTONIO FONTANA, *Segretario*.

(8) Sono 138 i lasciti maggiori affluiti in quell'epoca. Si accennano fra questi l'eredità di Giacomo Celsi conseguita nel 1718 e composta di capitali investiti in Zecca, e di stabili in Venezia e nei territorii di Padova, Verona e Treviso, della rendita di annui ducati 2277 — l'altra di Giacinto Novello 11 ottobre 1720 di 2000 ducati di capitale — quella di Salvador Varda consistente in possessioni a Mogliano, stabili e capitali in Zecca e di campi 246 nel 1745 — la maggiore di Nicolò Pensa per 100/m ducati.

(9) PRINCIPE SERENISSIMO (*).

I Governatori dell'Ospitale della Pietà, si presentano supplichevoli implorando la clemenza di Vostra Serenità perchè voglia essere informata dello stato abbattuto e periclitante di esso Pio Luogo quale per chiarissimi confronti di fatto apparisce che possa per poco tempo ancor sostenersi. — Vera cosa è, che nel caso della sua fondazione nè in nessun tempo giammai ebbe forze stabili proporzionate ai suoi pesi, ma meritando egli per giustizia e per religione sopra ogni altro il soccorso della privata carità, ha potuto per secoli col mezzo di essa portare la grandezza del suo istituto, quale consiste nell'accogliere ed alimentare tutti gli esposti che a lui vengono recati, quali senza d'esso sarebbero miseramente periti.

(*) È interessante la seguente informazione che a questo proposito davano al Doge i Governatori dell' Ospitale della Pietà. Non porta alcuna data, ma dev' essere stata indirizzata negli ultimi tempi della Repubblica.

Questa privata carità, benchè lasciata libera, ed aperta dalla religiosità pubblica colla legge 1767 nulla ostante declinata, ed in questi ultimi tempi pressochè estinta, portò la necessità, che per conservar l'Ospedale si son dovuti consumare i capitali e con ciò scemare la rendita, come egualmente accrescere i pesi per grandissimi debiti incontrati dei capitali presi a censo.

A queste indispensabili necessità aggiungendo quelle derivate o dalla minorazione dei suoi prò ordinata dalla pubblica Autorità, o dall' incarimento dei prezzi di tutte le cose necessarie alla vita, o dallo accrescimento del numero delle creature quale da qualche anno è maggiore di quello, ch' era in passato, ne nacque che nell' ultimo decennio s' andò in isbilancio di duc. 232,000.

Piuttostochè sperare migliorata di qui innanzi la propria condizione deve temersi, che sempre più sarà invece gravata, atteso il trasporto prossimo a succeder dei rimanenti suoi capitali, per cui verrà per 2000 ducati a minorarsi la rendita, come pure temer dovendosi che non minore sara per essere il numero degli esposti, nè più vantaggiati i prezzi delle vittuarie e di tutto quello che abbisogna per la di lui conservazione.

Incessanti studj da lungo tempo adoperati per toglier ogni superfluità, mettono fuori di speranza di ulteriori risparmj.

Sarebbe stato sospeso il Coro, se la di lui conservazione non stasse per la maggior parte a carico di altri e massimamente della Commissaria del fu Pietro Foscarini, proc. di S. M., onde il lieve peso che ne risente la Cassa parve bene impiegato per tener ricordata e diffusa la di lui memoria, e nel tempo stesso conservar un ornamento della città.

Il mantenimento delle creature è ridotto alla prossima restrizione, del che la Serenità Vostra potrà formarne un confronto, quando rimarchi che le vittuarie e il vestiario di un migliaio di creature albergate all' Ospedale e di un altro migliaro mantenuto nella terraferma di poco eccede la somma di 50,000 ducati.

Quanto è indispensabile l' alimento delle creature, altrettanto è necessario il supplimento dei gravi suoi pesi verso i capitalisti di ragion affrancabile o vitalizia ed egual si crede il dovere di soddisfare agli obblighi derivanti da testatori e da contratti solenni di mansonerie officiate nella propria ed in altre Chiese, il qual solo rileva un aggravio di sopra 7000 ducati.

Tale essendo la situazione delle cose ed inevitabile un tanto annuo sbilancio potranno bensì i Governatori dello Spedale render tranquille le trepidazioni che insorgessero nei creditori capitalisti, facendoli certi che nella partita dei capitali che sussistono nei pubblici depositi e nel valore dei beni stabili di Venezia e di Terraferma sta riposta senza pericolo la loro sicurezza, ma non sopravanzando adequate forze per alimentar le creature e dovendo sostenerle o con la consumazione di essi capitali, o con accrescimento di nuovi debiti, risulta impossibile la di lui conservazione.

Ciocchè quando avesse a succeder, perdonerà la Serenità Vostra se essi Governatori manifestano la costernazione e l'orrore degli animi loro, quando avessero ad appigliarsi ad una di queste due determinazioni che necessarie sarebbero, o di chiuder l'ingresso agli esposti, et allora rinnovandosi le antiche calamità dovrebbero vedersi giacenti e morti sulle pubbliche strade gl' innocenti bambini, con ingiuria della natura, con offesa della religione e con danno del Principato, che ha un tanto interesse nella conservazione dei suddetti, ovvero aprir le porte dell'Ospedale e cacciar sopra la strada tanta moltitudine a procurarsi un pezzo di pane con grave scandalo, con sovvertimento del buon costume e con oppressione della pubblica tranquillità da un popolo di questuanti.

Per allontanare le quali calamità appena cominciò ad osservarsi il scemamento della privata carità, che li Governatori non hanno ommesso fervidi studii per introdur nell' interno dell' Ospedale arti e manifatture, taluna delle quali anco non esistente in Stato, che da qualche anno si esercitano onde potessero quelle creature colla propria industria guadagnarsi il proprio sostentamento e tralasciar di essere a carico della Nazione e dell' Erario.

Ma benchè quella impresa lodevolmente proceda e possa credersi non indegna della pubblica protezione, troppo resta, perchè se ne ottenga adequato effetto, non avendo potuto inoltrarsi a grande avanzamento per deficienza di luogo in cui dilatar li lavori, e molto più per mancanza di capitali corrispondenti.

Nondimeno siccome può recar compiacenza anco quel solo ch'è fatto, quando l' Ospedale non venisse sostenuto si accrescerebbe questa mutua amarezza, di veder vanamente gettati tanti buoni preparamenti che conservati ed ampliati potrebbero diventar proficui alla nazione ed al commercio.

Principe Serenissimo ! che fondate il giusto diritto della nostra Sovranità nell' esser padre e tutore della conservazione dei sudditi, ecco lo stato del nostro Ospedale della Pietà.

Egli è quello che fino ad ora, e per secoli ha preservato e difeso l' umana generazione di tutte le classi e di tutte le condizioni da tanti inconvenienti di varia indole, che l' avrebbero oppressa, quali dalla prudenza dei Governi si voglion riparati e coperti ; egli è quello che preservando la vita ed assicurando col battesimo i riguardi della Religione deve considerarsi il più conforme ai precetti della natura ed alla santa legge di Gesù Cristo ; egli riceve per carità, ma può pretender per giustizia che il di lui mantenimento star debba a carico della nazione, perchè dal complesso di questa procedono gli esposti ed essa per giustizia e per sentimento delle leggi deve portar il peso del loro sostentamento ; egli finalmente, Principe Serenissimo e clementissimo, costituisce un monumento della antica nostra e sempre conservata religiosità, perchè nel momento stesso in cui si gettavano i primi suoi fondamenti, voi lo assicuraste dello immancabile

vostro patrocinio, sottoponendolo alla immediata vostra protezione, creandolo regal juspatronato, dotandolo di provvedimenti ed esenzioni, e dichiarando in tante vostre deliberazioni che in questo Istituto stavan collocati e volevate salvi oggetti essenziali di umanità, di religione e di Stato.

Dello stato periclitante di tanto Pio Luogo deve esserne informata Vostra Serenità e perchè non abbia a temersi di qualche mancamento nella sua amministrazione li di lui Governatori si son trovati in dovere di renderne distinto conto, documentando i fatti esposti coll' incerto sbilancio, sopra del quale qualora piacesse a V. S. di demandarne un esame di confronto a qualche Magistratura o come meglio fosse prescritto saranno pronti ad incontrare quanto sarà ordinato dalla Pubblica Autorità.

La quale fatta certa della verità delle cose e dell'indispensabile dissoluzione dell' Ospedale quando non venga sostenuto e soccorso, vorrà riparare a tante calamità, siccome i suoi Governatori colle lagrime di tanti innocenti che vivono e per la salvezza di tutti quelli che col mezzo di esso saran salvi nei tempi avvenire tutti contemplati nell' adorabil redenzione di Dio Signore, tutti sudditi Vostri si fanno umilmente a supplicare.

(10) *Brano tratto dalla Relazione del dott. Valatelli che riguarda gli Ospitali di Venezia.*

. . . . L' Ospitale della Pietà è pur situato nello stesso Sestiere degli altri due, servendo desso agli esposti dà ricetto ad un grande numero di individui ed a nessun ammalato. Nulladimeno nella moltitudine d'individui che raccoglie non è mai senza ammalati e spesso va soggetto ad epidemiché invasioni. La sua località sembra felice, essendo esposto sulla Riva dei Schiavoni sul Canalgrande, ed essendo a destra e sinistra circondato da due rivi che si possono riporre fra i migliori della città e pel corso delle loro acque e per la loro larghezza. Egli è piccolo, pessimamente fabbricato al di dentro, e rassomiglia più ad una fecciosa prigione, che ad un ospitale. La vicinanza del domicilio degli abitatori e la loro immondezza, non che la poca ventilazione delle sue stanze e sale lo rende decisamente insalubre. L' epidemie v' infieriscono facilmente, l' odore fetido vi esala sempre, sembra in alcuni luoghi l' aria putrefatta, il sucidume apparisce per ogni dove. Conosciuti questi suoi difetti fu fabbricato per metà, ma la rifabbrica è tale, che attesi molti irreparabili errori di lui, non può essere abitata, quantunque già da molti anni sia stata completa e quantunque la di lei estensione disoccupata restringa vieppiù l' area di questo poco ampio Ospedale. Da questi cenni si può comprendere quanto innumerevoli sieno li fisici difetti, ai quali perfettamente corrispondono tutti quelli del regime pessimamente diretto, e quelli dell' economia ancora.

(11) V. articolo relativo redatto dal nob. Gianjacopo Fontana nella Gazzetta Uffiziale 6 nov. 1854.

(12) Il dott. Gio. Domenico Nardo che riabbelliva l'interno della chiesa, che sta per collocare nell'atrio della stessa alcune lapidi a memoria dei principali benefattori della Pia Casa. Egli pubblicò nel 1856 alcuni cenni *sull' origine e sullo stato attuale dell' Istituto*, dei quali pure mi valsi nel presente lavoro.

(13) Sul Coro antichissimo dell'Ospitale della Pietà, scrisse il nob. Gianjacopo Fontana (*Omnibus fasc. XXX* 1856) un lungo articolo che mi piace riportare nella sua integrità, perchè ricco d'interessanti notizie e tale da somministrare al lettore una chiara e precisa nozione dei nostri Cori musicali o Conservatorii.

La musica ebbe sempre in Venezia, da immemorabile età, un culto affatto straordinario, e diremmo quasi divino, e di tal vero davano prova i ricchissimi archivii musicali, che miseramente rimasero preda di speculatori rivenduglioli o di pizzicagnoli. Il Sansovino nella Venezia *accenna ai diversi studii di musica, ch'erano floridi, mentre egli viveva,* con libri, *egli scrive, di* molta eccellenza, *e con* istromenti che presso un Agostino Amadi erano non solo alla moderna, ma alla greca e all' antica, *in numero* assai grande ; *e ricorda i diversi ridotti, sparsi per la città, dove concorrendo i virtuosi, si facevano in ogni stagione singolari concerti, onde conclude, poter giudicarsi, che avesse la musica la sua propria sede in Venezia. L' età, veramente luminosa per l' arte divina tra noi, vuolsi dal Caffi, già presidente, e dottissimo, dell' Istituto filarmonico, che cominciasse dal fiammingo Adriano Willaert, sostituito, alla morte del Fossis, il 12 dicembre* 1527, *e continuasse, acquistando sempre nuovo splendore, fino alla mancanza di Claudio Monteverde, avvenuta il* 29 *novembre* 1643. *Narrano le Cronache infatti del gran numero di professori di canto e di suono, che stipendiavansi dalla Repubblica per le chiese, e massime per la Basilica di s. Marco, e come si dovette porre un limite perfino allo smodato lusso delle musiche ecclesiastiche. Poichè nella vigilia di Natale, a citarne un esempio, alle* 22 *ore,* calando il Doge a S. Marco, *colla Signoria e gran corteo di Cavalieri e Senatori, al vespero dei musici di chiesa salariati, e d' altri tolti a bella posta per far maggior numero, si cantavano otto, dieci, dodici, e fino sedici cori, con meraviglia ed istupore di ciascuno, e in ispecie dei forestieri. I quali più rara musica confessavano non avere udito in molte parti del mondo, essendo maestri di Cappella i famosi Croce detto Chiozzotto, Gabrieli e da Bassano, e l' altro nella teorica e nelle composizioni senza pari, quale fu Giuseppe Zarlino, onde la patente della Cappella di S. Marco era per ogni cultore un Diploma di eccellenza nell' arte, era una cambiale di accettazione sicura in ogni piazza. Fu il lodato Adriano Willaert, che portava dalle chiese fiamminghe il costume tra noi di porre in musica, e far eseguire i racconti di fatti scritturali, mediante un testo, o voce sola di narratore, cui molte voci rispondeano a coro, alcuni versetti relativi al soggetto. Veggasi l' opera, colla data di Berlino* 1834, *del dottissimo Winter-*

feld, col titolo: Gio. Gabrieli, e i suoi contemporanei, o storia del fiore del canto sacro nel secolo XVI, specialmente nella scuola di musica in Venezia. *Questi oratorii, o piccoli drammi sacri, che furono una gloria esclusiva di Venezia, erano dapprima cantati in italiano, anche nella Basilica di S. Marco, e i preti della Congregazione secolare di s. Filippo Neri faceano pur essi mettere in musica da sommi maestri, ogni anno, gli oratorii italiani. Si fecero indi in latino, per distinguerli, con maggior decenza di culto, dalle rappresentazioni teatrali. Ma da una Cronachetta antica, posseduta dal cav. Cicogna, e contenente notizie della fine del secolo XV e del principio del XVI, si ha la prova dell' inveterato uso delle musiche nelle stesse soglie claustrali, registrandosi che fra le cose notabili, mostratesi ai forestieri approdati a Venezia, era il* cantar monache o alle Verzene o a S. Zaccaria. *Dalle quali deducesi, che quelle donne esercitavansi nell' arte del canto, e anche vi riuscivano a meraviglia. Leggasi la pag.* 9 *del fascicolo* 17 *delle* Iscrizioni veneziane. *Perciò, di confronto a qualunque città del mondo, delle donzelle, raccolte in asili pietosi, eseguivano, oltre la ufficiatura, anche quegli Oratorii, o piccoli drammi, nei dopo pranzi festivi, e molti dotti viaggiatori esteri, specialmente francesi, ammirandone la singolarità, nominavano con enfasi i quattro Ospitali, ove il canto e il suono si coltivava, quali* Conservatorii *di musica: appellativo troppo spezioso, nè il più appropriato a quegli Stabilimenti poichè la musica in essi non era che un accidentale accessorio alla puramente pia istituzione. Volendo poi risalire alla prima causa dell' applicazione della musica a simili Istituti di orfanelle ed esposte indigenti, la si riconoscerebbe evidentissima nel costume, che i Veneti appresero dai Greci, di associare alle fisiche e morali sofferenze dell' umanità, sotto un medesimo tetto, le musicali delizie, acciò queste valessero di possente farmaco e conforto a quelle. Aveasi in mira così di rendere oggetto di civica celebrità, per rivendicare le ingiurie della fortuna, degli esseri infelici, dei quali si volle per umana debolezza, o per violenza ignorato il natale, e di far che quelle giovani, perfezionando la propria educazione esse stesse, influissero, secondo il grado della individuale attitudine, ad alimentare e diffondere nei cittadini il natural talento musicale, onde per tal guisa, con entusiasmo ascoltate, cercavansi a matrimonio da onoratissimi, nè furono tali fortune infrequenti. Non molto rimota io terrei però che fosse a calcolarsi l' origine dei quattro così detti Conservatorii di musica, o meglio Ospitali maggiori di Venezia, quali erano appunto quelli dei Derelitti e degl' Incurabili, dei Mendicanti e della Pietà. Non avrei uopo retroceder di molto colla storia al secolo XV, per ammetterne almeno diffusa la consuetudine. Infatti appresso quel torno si videro sorgere le chiese di quegl' Istituti, degl' Incurabili, cioè, e dei Mendicanti, e ultima, come vedremo, quella della Pietà, l' altra dell' Ospedaletto avendola preceduta ; opera quindi la peggiore del Longhena, che si risente del viziato gusto di quella inoltrata epoca di decadenza, anche nell' architettura. All' incontro nella chiesa dei Mendicanti, che ora basta a riempiere il*

suono di un piccolo Organetto nella grande e suntuosa Cantoria, rimasta solitaria, quelle vòlte sembrano tener la sede dell' armonia ne' più reconditi siti, magicamente rispondenti ad ogni tocco di nota.

Il Sansovino, che giungeva, colla sua Venezia, *al* 1591, *notava come esistente al suo tempo il Coro della Pietà, narrando egli, allevarsi in quell' Ospitale, che* raccoglie i bambini gettati via dalle madri, *delle donzelle le quali* istrutte nella musica cantano con diversi strumenti musicali nelle solennità di tutto l' anno, le Messe, i Vesperi e le Compiete, e specialmente nella quadragesima, con gran concorso di popolo, come si fa ancora, *egli soggiunge,* negli altri tre principali Ospitali della città. *(Sans. p.* 88. 90. *ediz. ven.)*

Nè si obbietti, che al tempo del Sansovino l' Ospitale della Pietà aveva presso il Ponte del Sepolcro, ove stava in mostra la così detta Scaffetta, *o* Torno *per gli esposti, una chiesa di piccolo perimetro, quale vedesi disegnata nel* Canal grande *del Quadri. Poichè non basta il difetto di un tempio conveniente a distruggere il fatto della preesistenza del Coro, attestata d' altronde da mille sincrone testimonianze, per documenti autografi, degni eminentemente di fede. Ben avanti infatti la magnifica chiesa attuale, di cui si gettava la prima pietra nel* 1745, *e che compita officiavasi nel* 1760, *alcuni lasciti di Testatori ricordano in varie epoche il Coro, e ne gratificano le* Cantore. *V' ha il Testamento, per esempio, di un Giovanni Giustinian, di data* 4 *novembre* 1690, *che legò l.* 291 : 71 *all' anno, per ricreazione appunto alle figlie di Coro ; un Giacomo Tanello lasciò alle figlie stesse di Coro* 25 *ducati per una, con disposizione* 18 *giugno* 1703. *Nel* 1713 *un Filippo dei Rossi,* Casarol *a S. Gregorio, legava alle* putte *di Coro della Pietà una* formagia *piacentina, di lib.* 70, *ad ogni ricorrenza di S. Michele. Anche prima, nel* 1709, *pel testamento di un Girolamo Michiel, si trova nominato il pio Ospitale della Pietà, in quanto al lascito di ducati cento all' anno, da essere corrisposti alle* putte di Coro. *Avranno quindi cantato allora, se non vogliasi nella loro chiesa, nel recinto dell' Istituto. Certo è bensì, che avanti pur sorgesse la chiesa attuale magnifica, davasi scuola di musica dalle figlie della Pietà. Esiste infatti un documento a p.* 139 *del così detto Notatorio (n.* 13 *lett. O) di quell' Archivio, colla data, notisi bene,* 22 *settembre* 1724, *che accenna ad un* Memoriale, *presentato alla Congregazione dei Governatori dal sig. Co. Saverio Villio, Cameriere della chiave d' oro di Sua Maestà il re di Polonia, ed Elettor di Sassonia, perchè, stante premura della Maestà sua, fossero ricevute in educazione nel pio Luogo due giovanette, di ottimi costumi, per esser instruite nella musica, e poter venire poi destinate per il servigio di Sua Maestà e della Real Casa. Dal qual documento si desume, essersi mandata parte dai Governatori deputati sopra le figlie e Coro, che sieno di qualità e costumi, che rendano compatibile l' ammetterle in tale educazione, e possano apprendere la virtù della musica ; che sieno inoltre tra le figlie elette le più capaci all' incombenza di educarle ; e che coll' adesione alla dimanda si renda un testimo-*

nio di singolar stima alla Maestà Sua Elettorale. E ciò in considerazione anche, avvertasi bene, della generosa benignità, con la quale più volte nel suo soggiorno in Venezia favorì il pio Luogo il Principe elettorale, di lui figliuolo. Un altro documento ancora conservasi, colla data questo del 19 *luglio* 1748, *nella Parte dei Governatori, di far ricevere una giovine certa* Verges, *per apprendere la virtù della musica, secondo il desiderio del Serenissimo Principe Elettor Palatino, espresso alla N. D. Chiara Donado Cappello, e verso la corrisponsione di tempo in tempo alla pia Casa di ducati* 150 *annui, per educazione, istruzione e vitto. E che fossero addottrinate al sorgere della splendida attual chiesa, ne saremmo fatti certi eziandio da una Terminazione dei Governatori, dietro istanza prodotta dal N. U. Alvise Pisani Cav. e Procur. Deputato alle figlie e al Coro, in nome delle* putte *di poter fare un' opera in musica nel carnevale, com'è stato, dicesi, altre volte eseguito, e come viene permesso ad altri Luoghi pii. E ciò per procacciare in qualche modo alle dette figlie un sollievo, vietato però che, nel tempo della recita, entrar possa alcun uomo di qualunque condizione, nè solo, nè accompagnato dai Governatori, ai quali soli sia permesso l' ingresso, o a qualche donna di onesta vita e onorevole condizione in maschera. Non è già ignoto, che nei tempi più antichi vigeva il costume di riceversi figlie di esterni per insegnamento nell' Ospitale della Pietà, onde molte e luminose furono le date educazioni. Era di prammatica, che sole* 24 *fossero l' estranee educande, sempre approvate e dipendenti dal Governatorio di allora, affidate ad altrettante probe ed attempate Maestre. Avevano perciò le* putte *alcuni privilegii, e si hanno documenti di un Francesco Zinelli Speziale da confetture a' Ss. Filippo e Giacomo, che nel* 1774 *chiedeva di collocare in educazione alla Pietà una propria figlia* nel privilegio di Maria Meneghina dal Violin. *Così trovasi nel* 1772 *una M. Elisabetta, figlia dell'Avvocato Alcaini, in educazione sotto* il privilegio della Maestra Agostina. *Ciò farebbe luminosa prova, che l' educazione fosse coltivata, non soltanto col lusso della musica, e infatti vi erano diverse Maestre, le quali applicavansi in più modi, e alle varie manifatture, e ad istruire le figlie più tenere nel lavoro, conforme sperar poteano migliore la riuscita, come alcune altre nei bassi uffizii, pel buon ordine della Casa, onde acquistassero sperienza domestica, accasandosi un giorno. Quando poi l' esposte tornavano adulte dalla terraferma, era stabilito che ognuna fosse presa in assistenza da qualche maestra, per un ducato corrente al mese di compenso, per ogni fanciulla, e mercè tali cure, potè conservarsi a lungo la pratica del Coro.*

Un maestro di musica e un altro di canto erano sempre con stipendio alla direzione, e altri maestri vi si univano d' istrumenti, e i doveri dei maestri appunto e delle figlie, per le musiche annuali da eseguirsi, si stamparono in un libretto, ove leggonsi tutte le vedute di prudenza e buon regolamento, per la decenza nella officiatura della chiesa, e nelle straordinarie funzioni, in servigio di Dio, e pel decoro di Venezia. Manteneva il pio Luogo, oltre i ragazzi, 800 putte, e 4000 *esposti, e delle putte* 70 *e più anda-*

vano in Coro, nè ci voleano meno di 80,000 *ducati per supplire a tutto, a* 30,000 *appena giungendo l' entrate. Dove cantavano adunque le* putte *gli Oratorii, prima della nuova magnifica chiesa? In qualche recinto avranno pur tenuto i loro esercizii, in cui le vedemmo tanto gran tempo prima valenti, e se non bastassero le addotte prove, aggiungeremmo, risultare dalla narrazione della ceremonia, per il dì, in cui si gettava la prima pietra del Tempio, che le figlie cantarono e suonarono ad ogni ora, e cinque anni avanti troveremmo un libretto in 4.°, coi tipi del Bettinelli, poesia del Goldoni, musica di Gennaro d'Alessandro, col titolo: il* Coro delle Muse, serenata da cantarsi a S. A. R. ed elettorale Federico Cristiano, figlio del Regnante Augusto di Polonia ed elettor di Sassonia, dalle figlie di Coro del pio Ospitale della Pietà di Venezia.

Il Conservatorio della Pietà vanta a maestri Scarlatti, Gasparini, Vivaldi, d' Alessandro, Porpora, Bernasconi, Porta, Latilla, Sarti e Furlanetto. Il gran miserere *dei tre dì delle tenebre era musica del Marcello. Oltre la* Capitona, *si ricorda tra le figlie la Giacomina Stromba, ch' ebbe dal gran Tartini trasfusa gran parte della immensa di lui perizia nel suono del violino, e che suonò più volte al cospetto dei Dogi. Dal* 1500 *circa cominciarono a prender cura dell'Ospitale della Pietà alcuni patrizii come Governatori, e Presidi erano i Dogi, dei quali fu il Luogo giuspatronato. Il Coro aveva un introito, per legati, di ducati* 1318, *compresa l' utilità degli* scagni, *in ducati* 200, *perchè agli accorrenti si dava lo* scagno *e il libretto a stampa, come nei Teatri. Vi erano però distinzioni nel ricevimento dei Soggetti illustri, i quali ammettevansi; in un agli Ambasciatori, nei* Coretti, *o piccole loggie interne, con finestre a graticcie. Tra l' uno e l' altro Atto degli Oratorii seguivano dei Concerti. Il Coro della Pietà aveva* 16 *violini,* 6 *viole,* 3 *violoncelli,* 5 *violoni antichi,* 5 *corni da caccia di forma antica,* 2 *timpani piccoli,* 2 *trombe marine,* 2 *viole d' amor,* 1 *mandolin,* 1 *liuto,* 1 *tiorba,* 2 *salterii,* 2 *cembali a penna,* 5 *spinette,* 3 *organi incassati nel muro. Gli Oratorii si componevano dai più insigni maestri di coro in tutti i quattro Ospitali, e con tale entusiasmo si udivano, che quello col titolo:* Hebraei in captivitate Babylonis *del Galuppi, detto il Buranello, cento volte replicavasi agl' Incurabili. Nè minor gloria si colse ai Mendicanti. Ivi fioriva Bianca Sacchetti, celebre direttrice e maestra insigne di arpa e di canto: da lei ebbe Vincenzo Bucci, distinto per buon gusto nel maneggio del forte piano, testè mancato all' onore dell' arte, l' iniziamento nello studio del cembalo, ed ereditò i tesori, che possedeva, nelle musicali reliquie del Conservatorio. Ivi pure fu maestro Francesco Gasparini, che addottrinò nelle ragioni del canto un Benedetto Marcello, la fama dei cui Salmi risuonò nelle reggie e nel Vaticano, e fu principe salutato nell'arte. Veggansi* Memorie storiche, *di Giuseppe Maria Foppa (Ven. Molin.* 1840, *p.* 19, 23), *in cui il brioso poeta teatrale narra di avere egli stesso scritti, in gran copia, i libri di poesia per i quattro Ospitali, vestiti delle note di Anfossi, Bianchi, Gazzaniga, Manfredini e Furlanetto. La scuola della purezza era*

quella degl'Incurabili, e del manierismo l'altra dei Mendicanti. Molte discipline si emanavano in più epoche nell'Ospitale della Pietà, e trovasi una Parte 9 *settembre* 1765, *che proibisce, dopo il canto, ogni sorta di ballo, di sua natura inconveniente ai riguardi d' un pio Luogo, onde non abbia ad essere palliata con tal mezzo l'introduzione della gente forestiera, in contravvenzione alle leggi, inculcanti la custodia delle porte. E si ha un Decreto del Senato* 10 *gennaio* 1781, *che regola il dispendio del Coro, acciò non oltrepassi l' introito, per legati ed altre utilità. Quella spesa somma a ducati* 1503. *Le spese annue del Coro erano le seguenti: Maestro di Coro ducati* 400, *di maniera* 150, *di violin* 120, *di violoncello* 80, *di corni di caccia* 80, *di traversier* 90, conza *spinette e organi* 39 e 2, *diverse minute spese* 80 — 1039, 2 — *sono aust. l.* 3702:48. *E ciò nel* 1745, *anno in cui cessava di vivere il procuratore Pietro Foscarini, che fu della chiesa e del coro benefattor segnalato. Visitarono i quattro Ospitali, in occasione di Oratorii, il Pontefice Pio VI, l' Imperator di Germania Giuseppe II, e i Duchi del Nord, Autocrati poi delle Russie. Per questi ultimi si trassero allora dai quattro Istituti cento figlie, tutte in nero abbigliate, ed eseguirono una Cantata a più voci, miste di Cori, che accompagnarono esse medesime in ogni sorta di strumenti, senza che uomini intervenissero, tranne il solo compositore. La facilità della maschera, il pubblico invito a tutta la nobiltà, trasse gran folla nel palazzo dei Filarmonici, e i Duchi stettero sino al fine della Cantata nella Sala del Concerto. E per le feste ed i trattenimenti alla venuta di Giuseppe II in Venezia nel* 1760, *cento altre figlie coriste dei quattro Ospitali, come si apprende da lettera inedita di Nicolò Balbi Senatore qu. Tommaso, rendeano brillante lo spettacolo, a cui concorsero* 120 *dame, tempestate di gioie, e* 600 *e più nobili in senatoria veste, nel palazzo Rezzonico. Ivi in tre separati piani stavano le figlie ; nel più basso, le suonatrici di violini, clavicembali, violoncelli ed arpe ; in quello di mezzo le virtuose di canto, col celeberrimo maestro ed autore della musica tutta nuova Ferdinando Bertoni ; e nel superiore le suonatrici degli oboè, flauti, fagotti, traversiè, trombe, corni e timpani. L' Imperatore delle Russie mandava* 220 *ongari, per ricognizione alle figlie. Ciò riporta il cav. Cicogna, che registra nella sua opera sulle Iscrizioni anche l'invito a penna a quella solenne Accademia, che quale curiosità riportiamo. « Resta avvertita V. E., figli e » consorte, per parte degli eccell. Savii Cassieri, attuale ed uscito, che nella » sera di martedì, sarà li* 25 *luglio alle ore* 21, *vi sarà una pubblica con- » versazione in Cà Rezzonico, a cui resta supplicata d' intervenire. Le ec- » cell. Dame in abito nero, con guardinfante e cuffia da gala, e i cavalieri » in toga. »*

Ma ogni bella istituzione pur troppo col decorrer del tempo traligna.

Il soverchio lusso del Coro fu quindi la rovina anche degli Ospitali dei Mendicanti e degl' Incurabili. Invece di riceversi misere fanciulle abbandonate, per avvezzarle al lavoro, deviò il primo dalla sua istituzione, e si è circoscritto ad impiegarle nel Coro. Così il rapporto 6 *maggio* 1782 *del Ma-*

gistrato sopra Ospitali. Avvenne sbilancio infatti fra le rendite e le spese, essendo risultato l'enorme debito di 2,210,649 *ducati, con una sostanza di soli ducati,* 1,320,000 *col disavanzo quindi di* 1,890,649 *ducati. Eppure teneano gl' Istituti investito in Zecca il capitale di undici e più milioni di ducati effettivi, che davano il reddito al* 3 *per cento di* 450,000 *ducati fin da quando furono obbligati alla vendita dei beni posseduti, per le vicende della guerra, contro la Porta, che rinnovarono presso le mura di Candia, per anni* 29 *di seguito, tutti i prodigii dei tempi eroici. Il Coro solo della Pietà sussiste adesso, ma come una larva : rimane più di nome che di fatto, ombra che addita un grande splendore scomparso, ed è ben conveniente, che, secondo il progresso del tempo, ora che cedendo al comune destino mancava anche l' ultimo dei maestri antichi di musica il famigerato Giannantonio Perotti, colle reliquie del fondo dei testatori, si cangi in ragionevole realtà* (1) *una non più che brillante tradizione secolare.*

(14) Per la Circolare govern. 25 agosto 1836 n. 29637 questo Regolam. deve servire di norma oltrechè alla pia Casa di Venezia anche a quelle sparse nelle Provincie, in quanto però lo concedano le particolari circostanze rispettive, e salve quelle modificazioni che a seconda dei casi e dei luoghi possono abbisognare.

(15) De Gérando, *De la bienfaisance publique*, (T. II, pag. 218).

(16) Dapprima le suore non attendeano che al Riparto dei lattanti, e non erano che tre ; più tardi la Direzione estendeva le loro attribuzioni anche agli altri Riparti ed alle ricoverate : ora sono *sette*.

(17) Sopra l'Ospizio degli Esposti in Milano, Memoria del Direttore di esso dott. Angelo Leonesio socio dell' Accad. Fis.-med.-stat., letta nella seduta dell' 11 febb. 1858.

(18) Morichini. *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, T. I, pag. 280.

(19) §§ 183, 184, 185, 202, 208 del Regolam.

(1) *Crediamo che il benemerito preposto a quell'Istituto abbia presentato alla sanzione superiore il disegno di rendere più solenni, di quello che possono esserlo al presente, per la mancanza di suonatrici e cantanti del pio Luogo, gli anniversari di esequie, sostituendovi la musica, che sarà eseguita in quelle storiche Cantorie da scelti artisti della città, come nelle altre chiese si pratica.*

(20) *Ricordi consegnati alle Nutrici che assumono di allevare un esposto.*

Le cure che prestar dovete all' esposto affidatovi dal Pio Luogo, sono quelle di buona madre.

Adempiendo con scrupolosa esattezza al dovere che vi assumete vi acquistate gran merito presso il Signore.

Non fasciate troppo strettamente il bambino, per non farlo piangere; non vi allontanate da esso per troppe ore, specialmente nei primi mesi di vita.

Tenetelo in luoghi sani, allattatelo quando abbisogna e nulla più, e pulitelo con frequenza se non volete che si ammali.

Guardatevi dall' addormentarvi col bambino nel letto, e pensate alle disgrazie che potrebbero succedervi ciò facendo.

Non abbandonate mai il bambino a gente trascurata, e ricordatevi i terribili casi, più volte succeduti, di spavento, di soffocazioni, di cadute dalla culla, dalle scale, nel fuoco, nell'acqua, o nel letamaio; di offese procurate dai porci, dai cani, dai gatti, ed altri eventi che fanno rabbrividire.

Se avviene il caso, che non possiate dare la poppa al bambino, o per perdita di latte, o per gravidanza, o per malattia, dovete avvertire di ciò il vostro Parroco, poichè egli, di concerto colla Direzione, procurerà di affidarlo ad altra persona, essendovi severamente proibito di far ciò da voi sole, sotto pena di perdere qualunque credito e di rispondere delle conseguenze.

Se il fanciullo si ammala, avete sacro dovere di farlo visitare dal medico, e di adempiere attentamente le di lui prescrizioni.

Se la malattia fosse lunga e difficilmente guaribile in campagna, potete rimandare il bambino al Luogo Pio, per riaverlo dopo guarito, qualora non sia dovuta alla vostra trascuranza la causa del male.

Ad oggetto di esser sicuri maggiormente che il bambino è quello che vi si consegna, viene esso munito di una collana di seta con fermaglio di stagno portante un numero ed un' immagine di Maria Vergine.

Guai a chi si fa lecito di togliere dal collo tale segnale sotto qualunque pretesto. Soltanto dopo passati i due anni deve la nutrice presentare il bambino al proprio Parroco, il quale ha solo il potere di levare tale cordone, per custodirlo egli stesso e riconsegnarlo alla Direzione al momento opportuno.

Perchè ciò non succeda, si confida nella vigilanza dei Rev. Parrochi, del Medico e degli Agenti del Comune, i quali nel caso di contravvenzione, si faranno sacro dovere di avvertirne la Direzione.

Cresciuto che sia il bambino, dovete prendervi ogni cura per la sua educazione a seconda del vostro stato. In ciò fare però non dovete sottoporlo a fatiche superiori alla sua età, al suo sviluppo, alle sue forze, ed al suo stato di salute, bensì trattarlo sempre con amorevolezza e carità.

È severamente proibito di mandar l' Esposto a chieder l' elemosina; sarà questo tolto subitamente a chi trasgredisce una tal legge.

Anche su ciò si affida allo zelo dei Rev. Parrochi, delle Autorità Comunali, e di ciascuno a cui sta a cuore il benessere di tanti infelici, la cui protezione viene largamente premiata da Dio Signore.

(21) V. articoli VI e VII delle Norme e discipline per l'andamento dell'esterno baliatico dell'Istituto Esposti in Venezia, appr. dal deleg. decr. 28 febb. 1856 n. 3291-436.

(22) *Brevi cenni sull'origine e sullo stato attuale dell'Istituto degli Esposti di Venezia, del dott. G. D. Nardo*, pag. 9.

(23) Appendice alle Norme e discipline per l'andamento dell'esterno baliatico approvata con decr. delegatizio 28 febb. 1856.

(24) V. articoli XVI, XVII, XXIV, XXV delle Norme per l'esterno baliatico — nonchè il § 212 del Regol.

(25) Si suppone che i compilatori del Regolamento abbiano inteso che la religione in cui deve educarsi *il figlio d'anima* sia la religione cattolica.

(26) §§ 258, 259, 260, 262 del Regolamento.

(27) Tratto da scritture esistenti nell'antico archivio della Casa.

(28) V. §§ 270, 294, 311 del Regolamento, nonchè §§ 1, 5, 9, 38 delle Istruzioni pei Direttori degli Istituti Esposti.

II.

ASILI D'INFANZIA.

I. Fra le istituzioni di che orgogliano i gentili abitatori delle Venezie, nel cui animo era prima stampato quel sentimento di beneficenza, che ci ripetono tante moli stupende sorte dalle acque a miracolo dell' umano ardimento; tengono non ultimo posto gli Asili d'Infanzia. E chi volesse giudicarne dal favore, dalla predilezione con cui sono generalmente guardati, potrebbe anzi asserire, nè mal si apporrebbe, che questa utilissima istituzione primeggia fra le migliori della città.

Allorché si parla degli Asili, il più degli scrittori ne ripete la origine dall' Inghilterra, dimenticando che prima di essere introdotti a New-Lanarck nel celebre opificio di Roberto Owen, esistevano già nell' Alsazia alla fine del secolo scorso per opera di Oberlin pastore di Ban de la Roche. Il cardinale Morichini (1) tocco da un sentimento di orgoglio nazionale e di spirito religioso ritoglieva al Britanno ed al Gallo l'onore di avere i primi concepito il felice pensiero, e sconoscendone la origine vantata dalla Comunione Protestante ne accenna per primo istitutore san Giuseppe di Calasanzio, il quale nel 1597 aperse la prima scuola infantile nella capitale del mondo cattolico, ove raccoglievasi la povera gioventù, s'istruiva, si alimentava, ed al cadere del sole rimandavasi alle domestiche mura (2). Ed il Romanin, spingendo le sue ricerche pazienti ed avvedute ad epoche ancor più remote, scorge il primo germe degli attuali Asili nel testamento di Marino Zorzi doge d'integerrima

e santa vita, morto nel 1312 ([3]). Ciò soltanto si accenna a rivendicare una gloria tutta italiana, a non avvolgere nella voragine del tempo che tutto distrugge una preziosa memoria, a mostrare che questi Asili nulla hanno di comune coll' originario carattere eretico delle scuole infantili di Lamagna e di Scozia, quindi a riformare certi giudizj più avventati che circospetti contro ad una istituzione eminentemente cattolica.

II. Che tali sieno gli Asili di Venezia, basti avvisarne allo scopo saggiamente esposto dal conte Priuli presidente e benefattore che fu degli stessi: « Offerire ai poveri genitori, e particolarmente alle » madri la libertà di procurarsi un giornaliero guadagno, anche » fuori del proprio tetto. Togliere per la massima parte del giorno » la infanzia alla imperfetta o trascurata domestica educazione. » Scolpire in quei teneri cuori ed in quelle vergini menti, chiari e » precisi dettami del bene e del male. Gettarvi le sementi più pure » di principii virtuosi e morali. Imprimere nei loro intelletti delle » cognizioni adatte al loro stato, ed alle arti ed ai mestieri. Prepa- » rarli alla fatica, innamorarli della occupazione, e, ciò che ancora » più monta, della onestà, della virtù, della religione. Finalmente » profittare di una età in addietro perduta e negletta e con passo » cauto condurli alla cognizione di doveri bene spesso ignorati dal- » la adolescenza, dalla virilità e dalla stessa vecchiaja. In una pa- » rola istruire ed incamminare il figliuolo del povero nelle strade » del lavoro e della virtù, e cangiar quindi in elemento di pubbli- » ca felicità quella stessa popolazione troppo sovente esposta a pe- » rire vittima della inedia, od a farsi strumento di disordine e di » delitti » ([4]).

È questa la elemosina che dispensano gli Asili alla infanzia del misero, questo è lo scopo che ebbesi in mira nella compilazione del regolamento ([5]). Infatti per supplire all'abbandono in cui sono lasciati crescere tanti fanciulli che intristiscono a guisa di tenere piante per difetto d' ingrato terreno, sono aperte le scuole infantili. Vi si ricevono dagli anni due ai quattro e mezzo compiti: debbono esser poveri, di buona fisica costituzione, ed appartenere al Comune di Venezia. Le scuole sono aperte nel verno dalle ore otto del mattino alle quattro della sera: l' estate cominciano alle sette e si chiudono alle otto pomeridiane. Mangiano due volte ogni gior-

no: *ad un cibo malsano ora scarso, ora eccessivo, sempre irregolare, quale hanno nelle case loro, è sostituito un cibo semplice, nutritivo, regolato.* Al pranzo ricevono un' abbondante minestra di riso, fagiuoli, orzo o patate condite, nelle altre due refezioni pane o polenta. La custodia dura fino ai sei anni, e può estendersi anche fino ai dieci, prescegliendosi in ogni parrocchia alcune benefiche e zelanti persone conoscitrici delle botteghe e delle officine, le quali assumono la cura speciale di collocare presso artigiani probi e capaci i fanciulli che sortono dall'Asilo e che volentieri si consacrano all'esercizio di un qualche mestiere (6).

III. E perchè nulla sia trascurato a profitto di un'età da cui pigliano forma gli anni che vengono appresso, la educazione che loro s'imparte *è intellettuale, morale e fisica.* Consiste la prima nell'insegnamento, circoscritto bensì alle intelligenze dei bamboli, ma sufficiente per giungere alla conoscenza *degli oggetti usuali e dei loro nomi distribuiti per classi, di maniera che distinguano il tutto e le sue parti, i generi, le specie* ecc. (§ 5). S'insegna loro l'alfabeto, a compitare, a leggere, *gli elementi dello scrivere e del conteggiare a memoria, li nomi degli oggetti naturali, distinti in animali, vegetabili o minerali, arti, mestieri,* ecc. (§ id.)

Nicolò Tommaseo che più volte commendò gli Asili delle Venezie, ne trovò i metodi preferibili nel fatto a quelli di altri molti, ed asserì non aver visto nelle scuole di Parigi e di Milano bambini si compostamente contenti, e sì prontamente docili, si esprimè così intorno all' insegnamento:

« Le cose che prime spiegansi qui, dopo il catechismo, son le » cose che cadono sott' occhio ai fanciulli; e parlando della materia e forma loro e dell' uso e del modo di farle, si toccano verità » di molte, e non ovvie neppure agli adulti. I racconti sono scelti » dai libri, o secondo l' occorrenza fatti; le definizioni dichiarate » con esempio, e prima data l' idea della cosa, poi le parole, che » ne definiscono la natura. Seguon coll' occhio la coltura di certe » piante, la vita e i costumi di certi animali. Bambinucce di quattro anni sanno la vita del baco da seta. Le lezioncine di storia » naturale e di sacra fatte apposta all'uso di questi fanciulli. —... » Le maestre sono dal direttore ad una ad una indettate e del modo in genere dell' insegnare e dell' educare, e di ciascuna lezio-

» ne : le quali sente egli poi come la maestra e come i bambini ri-
» petano . . . Vedere come francamente levano somme di venti e
» più cifre, come rendono ragione delle operazioni arimmetiche e
» le invertono e provano ; fa, più che maraviglia, gioia : e mette
» liete speranze sulla troppo diffidata e troppo adulata intelligenza
» infantile. E lì vidi, cosa ch' io non avrei creduta, e che mi fece
» ancora più temperare un mio troppo assoluto principio : vidi le
» difinizioni e le regole grammaticali, a forza di esempi accomoda-
» te a quei bambini intelletti, ed essi con nuovi esempi illustrarle,
» appropriarsele. E domandand'io perchè in quella età, prima an-
» cora che la legge prescriva, cominciassersi ad aggravare di regole
» grammaticali i fanciulli, mi fu risposto : volersi qui alle scuole
» infantili continuare le elementari, e i bambini condurre dai tre
» e mezzo ai dieci anni coi medesimi avvedimenti ; onde, poichè
» nelle elementari, secondo i metodi proposti, alla grammatica pur
» conveniva venire, meglio era disporli dal primo, e agevolando
» abbreviare il cammino ». *(Delle scuole infantili della città di Venezia — Cenni di N. Tommaseo).* E ad istillar loro l' amore alla fatica, e donar quasi l' abito e la abilità del lavoro, si addestrano in qualche cosa. Lavorucchiano a filare; far fila pei malati, cordoncini, trecce, nastri, fiori, cappelli di paglia; e le femmine particolarmente filano e torcono lino e canapa; lavorano d'ago, di maglia, di ricamo. E colla paglia fanno cose stupende che furono ammirate nella Veneta Esposizione industriale del 1856 (¹).

L' educazione morale comprende l' insegnamento delle preci quotidiane, quali sono l' *orazione dominicale, la salutazione angelica, la Salve regina, il simbolo degli apostoli, una generale invocazione a conseguire la protezione dei santi,* e qualche amorosa elevazione di mente a Dio, tolta dagli ispirati volumi delle Scritture. Si apprendono le cose necessarie a sapersi per la futura salvezza, e quelle che sono conducenti al benessere della vita presente ; *lo studio della storia sacra sopra incisioni di buon disegno, acciò l' occhio si educhi alla bellezza ed armonia dei dipinti ; la vita di Gesù Cristo,* (§ 6), nonchè alcuni salmi che li fanciulli raccomandano alla memoria col mezzo del canto. E parte importante della educazione morale è lo esercizio delle cristiane virtù, che s'inseriscono nel tenero cuore dei bamboli di mano in mano che con pas-

so più fermo improntano d'orme sicure il terreno. Immenso benefizio che si estende alle famiglie dei bamboli i quali contraggono abitudini d' ordine e di disciplina, imparano a discernere il bene dal male, il vero dal falso, aprono l' animo alle affezioni più pure, e pregustano la più nobile prerogativa di nostra natura, il sentimento religioso ([8]). — Jacopo Monico Cardinale e Patriarca, non mai lagrimato abbastanza, di Venezia visitava sovente gli Asili, e maravigliava che fanciulletti i quali non sapeano per poco farsi il segno di croce e sortivano dalla feccia e dalla scolatura del popolame, in pochi mesi rispondessero francamente ed esattamente sulle materie di religione. Perciò incoraggiava sempre le nobili cure della Commissione direttrice ; le chiamava atte a *suscitare dall'infima classe del popolo una generazione più religiosa, più industre e più agiata ;* ed aggiungeva *che continuando col medesimo spirito la bene intrapresa carriera, non era a dubitarsi di averne sempre maggiori conforti :* non penando a dichiarare, com' egli risguardava *la sua cooperazione* a quest' opera, quale *uno dei più sacri doveri* del venerando suo ministero. (Lettere gratulatorie 29 luglio 1843 e 12 gennajo 1844). — La opinione dell'eminentissimo porporato, ch'era troppo cauto e prudente per non apprezzare su giusta lance il merito della istituzione, ha un gran peso contro chi scrisse di essa troppo dura sentenza ([9]).

L' educazione fisica si promuove coll' esercizio del canto che non è, come altrove, incomposto, e che lascia in chi ascolta un senso di soavità : cogli esercizj ginnastici che rendono il corpo pieghevole, agile, vigoroso, ed atto a sostenere il peso del lavoro, principale elemento di moralità; colla mondezza della persona e delle vesti con che si prevengono tanti morbi, s'inspirano idee di decenza, si facilita l' uso delle membra, si rivela la purezza e la innocenza dell' anima. Perciò vengono ogni giorno pettinati e mondati, e di più provveduti di una sopravveste che usano alla scuola, o quando uniti si recano al passeggio. Ad interrompere la nojosa continuità delle medesime occupazioni, l'orario è così saggiamente disposto che la brevità e la varietà delle istruzioni, del lavoro e della preghiera, alternati col riposo, coi passeggi e coi giuochi, non istancano quelle tenere menti, ma le divertono perfino nell' applicazione.

IV. I castighi sono rari, e sempre assai miti: le punizioni corporali e l'astinenza del cibo, che nuocerebbe alla salute, escluse. Ordinariamente bastano le semplici ammonizioni, e giova non poco al buon ordine l' imprimere sulle pareti a grandi caratteri le principali massime di morale e di pulitezza, le quali vengono richiamate, se alcuno ricada nel vizio opposto. Uguale parsimonia si adopera nei premii, perchè a certe età l'orgoglio e la invidia non vogliono essere stuzzicati soverchio. La maggiore distinzione consiste nell'affidare ai più savii e diligenti la sorveglianza dei piccoli, nonchè l' incarico di dirigerli nella scuola e di esercitarli nella lezione (10).

V. Cinque sono gli Asili sparsi per la città, non compreso quello esistente nella Casa d'Industria, il quale si regge presso a poco con norme uguali ma non accoglie che bamboli di lavoranti nello Stabilimento, dalla cui Direzione dipende. Il primo fu aperto alla Pietà in parrocchia di s. Giovanni *in Bragora* nel novembre 1836. Ed il barone Pascotini, Michelangelo Codemo ed il co. Venceslao Martinengo hanno diritto alla pubblica gratitudine perchè a merito loro inauguravasi a Venezia questa istituzione di cui difettavano ancora le Provincie sorelle. Anzi al Pascotini nel primo convocato generale degli azionisti venne conferita la presidenza, ch' egli conservò fino al 1842 e poi trasmise a quel conte Nicolò Priuli che vi consecrò per tutta la vita i pensieri, gli affetti, tutto sè stesso, assicurandone in morte la stabile durazione col pingue lascito di sessantamila lire austriache (11).

Il primo gennajo 1837 istituivasi il secondo asilo in parrocchia dell' Angelo Raffaele, e lo stesso anno nel mese di agosto un terzo nel sestiere di Cannaregio, parrocchia di s. Marziale. L'asilo a s. Samuele, sestiere di s. Marco, schiudevasi nel 1838 e nell'anno successivo quello di s. Giacomo *dall'Orio*, sestiere di s. Croce. I locali ad uso delle scuole sono decenti, arieggiati e salubri: i maschi divisi affatto dalle femmine anche durante la refezione e la ricreazione. Il numero medio delle presenze tanto complessivamente, quanto nei varj Asili scorgesi dalla seguente tabella.

Quinquennio	ANNO	Presenze negli Asili					Totalità delle giornate di presenza	Dato medio degli individui nell'anno		Totalità dei fanciulli	Costo giornaliero di ogni individuo
		I. Pietà	II. Angelo Raffaele	III. S. Marziale	IV. S. Samuele	V. S. Giacomo		Maschi	Femmine		Cent. di lira aust.
Da 1853 a 1857.	1853	44028	60405	46485	33310	40764	224992	364	253	617	12.1389
	1854	42203	60531	47393	37946	39546	227619	369	256	625	11.2860
	1855	47956	52048	42587	34791	35371	212753	343	240	583	11.6480
	1856	53951	45469	43425	32915	36274	212034	340	237	577	12.0827
	1857	54488	42186	42681	33052	36028	208435	339	227	566	12,8021

NB. La media del costo giornaliero d'ogni individuo nel quinquennio è di C.mi 11.9915.—
distribuiti come segue:
per ispese d'istruzione e servizio negli asili . . . . C.mi 05.1324
per vittuarie . . . . » 04.6233
per fitti comunali, adattamenti e manutenzione interna, mobili, utensili, imposte fondiarie ec. . . . . » 02.2358

VI. Un presidente e sei deputati compongono la Commissione direttrice. La nomina spetta al convocato generale costituito da trenta fra i maggiori azionisti trascelti uno per parrochia dai vari contribuenti alla pia Causa. All'adunanza si sottopongono i conti preventivi e consuntivi di ciaschedun anno, i quali, ottenuta la relativa sanzione, sono rassegnati alla Superiore Autorità.

La Commissione rappresenta, amministra e governa gli Asili, elegge fra gli azionisti un segretario e ragioniere che presta la sua opera gratuitamente ; e fra i sacerdoti più zelanti gl'ispettori pure gratuiti delle varie scuole che vegliar debbono sulla condotta dei bamboli e delle maestre, sulla esatta osservanza della disciplina, e sulla qualità dell'insegnamento (§§ 37, 38 del Regol.). Saggio consiglio di dare così una impronta del tutto cattolica alla pia Opera, la quale può dirsi, posta sotto il patrocinio del clero : molto più che un sacerdote forma parte della Commissione in qualità di deputato.

Questi son fatti che bastano a purgare gli asili da qualche accusa, ed a raddrizzare qualche torta opinione fitta nella mente di alcuni che non apprezzano su giusta lance il bene della istituzione infantile. A togliere qualsiasi dubbio su questo argomento, io vorrei anzi che tanto gl'ispettori quanto il sacerdote deputato, fossero nominati dal Patriarca, come lo sono a Milano ove l'Arcivescovo pegli art. 7 e 11 di quello statuto organico (10 maggio 1838) vi ha non piccola influenza ([12]).

Ogni scuola, e sono due per ogni Asilo, ha una maestra, una assistente ed una inserviente, le quali tutte godono di un modico assegno.

Alcune signore sono pregate dalla Commissione a promuovere il miglior bene della pia Opera col visitarne di frequente le scuole, sorvegliarne le maestre, e confortarle a disimpegnare con amore e pazienza il difficile incarico loro affidato : donde il nome di *signore visitatrici*.

Ma pur troppo noi dobbiamo ripetere lo stesso lamento che il canonico Ambrosoli al IX Congresso degli scienziati italiani : *delle signore visitatrici, le maestre sconfortate non poterono mostrarci che i nomi* ([13]). Una sola presta la sua opera a questa santa e gioconda fatica : la signora Teodora Agazzi Fabris ch'io nomino con piacere, meno per omaggio a quello spirito di materna solleci-

tudine di cui si mostra informata, che per eccitamento alle altre; le quali perchè nobili e ricche sono maggiormente obbligate di portare una pietra a questo edifizio. Le signore milanesi hanno meglio compresa la pietosa missione; e il frequente anzi giornaliero loro concorso è un segnalato benefizio ch' esse recano alle innocenti puerizie, è una usura che fanno all'Eterno. Il rapporto della Commissione proposta dall' infaticabile e benemerito Giuseppe Sacchi, ed eletta dalla Società d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano coll'incarico d' indagare la condizione attuale di quegli istituti di beneficenza, accenna alle prove luminose di carità mercè cui le signore visitatrici, *trovandosi per l' indole stessa delle loro funzioni in continui rapporti colle famiglie dei ricoverati*, estendono il *provvido loro patrocinio dall'asilo alla casa del povero, ad iniziare la sola maniera di beneficenza, di cui in mezzo a tanta dovizia di caritatevoli fondazioni è forse difetto tra noi, la beneficenza a domicilio che soccorre ad un tempo e conforta, ed è sola atta ad indagare i veri bisogni del povero ed a scoprire e rimuovere le cause della indigenza* ([11]). — Ed il sopra citato Giuseppe Sacchi così parla delle pie benefattrici lombarde:

« Esse recansi in abiti modestissimi e spesso dimessi agl' in» fantili ricoveri, ed assistono le custodi dei poveri bimbi con ma» terna sollecitudine, non ricusandosi a qualsiasi servigio anche » più gravoso ed ingrato. Esse visitano le povere famiglie e vi la» sciano elargizioni d' ogni maniera. Esse provvedono i loro figli » di azione e di tutto ciò che può essere strettamente necessario » senza eccedere in soverchie dilicature . . . Le pie visitatrici degli » Asili non si scordano poi delle creature che hanno amato e con» solato nei primi anni della loro vita, ma vegliano spesso sulla lo» ro condotta successiva e molte fra le pie suore che ora formano » il lustro della cristianità, ricevettero la prima loro educazione » nei nostri Asili, e furono a quelle pie congregazioni affidate e » raccomandate dalle nostre visitatrici, che sanno promuovere tut» te le opere buone purchè onorino Dio e la sua Chiesa. »

(*Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio comp. da G. Sacchi e da varj economisti italiani*. — Vol. VIII, Serie 3.ª pag. 279-280).

E come tacere a questo punto della protezione che S. A. I. R.

l' Arciduchessa Carlotta largamente concede ai nostri Asili? chè non solo si piacque accettarne il titolo di *Patrona,* ma volle esserlo in fatto. Li visita di frequente; ne interroga i bimbi; assiste ai loro esercizi; conforta le maestre più zelanti e capaci, impegna le meno operose; si occupa dei locali, della istruzione, dei lavori, della polizia, del nutrimento, di tutto; e con tale interesse e con tanto affetto e con sì religiosa e paziente costanza, da destare, più che meraviglia, commozione e stupore.

Che le dame venete si specchino in questi esempi, corrano ad asciugare quelle lagrime che sono le prime della umanità bisognosa, consacrino ai teneri nostri germogli una minima parte del tempo non rade volte sciupato: nè si credano francate di ogni debito con la sola opera di mano, che per valermi delle auree espressioni di Ràffaele Lambruschini *non viene sempre dal cuore, e non va al cuore; pasce e non sazia; dà e non ottiene riconoscenza; profonde tesori e accresce e inasprisce la povertà. Aprire lo scrigno e dare uno scudo, che cosa costa a chi ne ha di avanzo? nulla. A chi ne ha pochi, e pur dà levando ai propri comodi o spassi, costa ed è meritorio. Ma non costa e non vale tanto, quanto il rizzarsi, il rinunziare al riposo, ad un passatempo o a un gradito ritrovo, ed andare a vedere il popolo magro, non alle cascine o alle feste, ma nelle casipole ove di fame, di freddo e di malattie languiscono le intere famiglie.* (Della necessità di soccorrere i poveri e dei modi. Lett. di Raff. Lambruschini al prof. comm. Pietro Betti. Milano, Ubicini pag. 7 e 19).

VII. Gli Asili vengono mantenuti col mezzo di azioni volontarie dell' importo di aust. lire sei per ognuna. Tali azioni sono assicurate dalla carità dei pii benefattori, i quali rinnovano tutti gli anni la loro sottoscrizione. Il prodotto delle medesime nel quinquennio da 1853 a 1857 è il seguente:

1853	Lire	aust.	8325.—
1854	»	»	10,829.27
1855	»	»	11,218.27
1856	»	»	10,442.03
1857	»	»	10,242.22

Estremi più soddisfacenti paragonati a quelli di Milano, ove le azioni risposero:

nel 1854	aust. Lire		9,546.—
nel 1855	»	»	10,398.—
nel 1856	»	»	10,416.—
nel 1857	»	»	9,672.—

Si ricevono nelle scuole anche fanciulli paganti i quali contribuiscono un assegno mensuale di L. 2 ed hanno eguale trattamento che i gratuiti. Ma sono assai pochi (venticinque circa per anno) nè si conosce il perchè, mentre le maestre o scuole private ove si accolgono i bamboli richieggono la stessa somma, e più forse per la sola custodia, e agli Asili hanno il cibo, qualche soccorso in casi di straordinario bisogno, e l'insegnamento morale e religioso che tien luogo ai racconti di fate, di streghe, di spiriti, con cui le così dette maestre riempiono la mente dei pargoli che loro sono affidati. Il più dei dozzinanti viene dalla Commissione di pubblica beneficenza, la quale obbliga i fanciulli da essa sovvenuti a frequentare le scuole infantili, alle quali passa poi l'assegno giornaliero di centesimi 10 per ognuno (§§ 33, 34, 35 del Regol.). Ed i pubblici spettacoli che di quando in quando si danno a benefizio della pia Causa, e qualche lotteria, e straordinarie largizioni e proventi le assicurano quanto occorre per la sua durazione. Dal 1845 al 1857 giocaronsi due lotti: il primo offerse un prodotto netto di L. 18,712.82 — dal secondo si ritrassero L. 11,700.

A moltiplicare poi le straordinarie contribuzioni la Commissione direttrice deliberò (seduta 1.° marzo 1853) d'incidere in una lapide collocata nella sala del palazzo municipale il nome e cognome di tutti coloro che largiscono una somma non minore di aust. L. 1000; di erigere un busto in marmo a chi legasse una somma dalle dieci alle ventimila lire; di aggiungere al busto una iscrizione indicante l'ammontare del legato o del dono, qualora esso superi le 20 mila lire.

Oltre alle rendite incerte non mancano gli Asili di un modesto patrimonio costituito dai civanzi di alcuni esercizj, da doni e legati di generosi testatori. Primeggià fra questi il conte Ni-

colò Priuli che lo accrebbe del pingue lascito di aust. L. 60,000 ([15]) col quale lo stato attivo toccava alla fine del 1857 la cifra di L. 159,408.20 rappresentate da obbligazioni dello Stato e della Cassa Risparmio, da legati perpetui, da capitali a mutuo, dallo stabile a s. Giacomo *dall' Orio* ad uso del V Asilo, e dal valore del mobiliare, vestiario ed utensili esistenti nelle varie scuole. Oltre alle accennate soscrizioni volontarie si ebbero nello stesso anno spontanee largizioni per 474 lire — dozzine di alcuni paganti per L. 250 — decadi dalla Commissione di beneficenza per L. 806 — proventi straordinarj per L. 248 — prodotto di lavori eseguiti dai fanciulli per L. 287.50 — prodotto dei pubblici spettacoli per L. 6391.89 — elemosine nelle casselle esposte nell'interno delle scuole per L. 7.09. La quale ultima cifra mostra abbastanza come sia scarso il numero dei visitatori. Il titolo maggiore di spesa è costituito dagli assegni delle maestre e custodi che dà un risultamento di L. 11,441.50 — dalle vittuarie e combustibili L. 10,065.35 — dai fitti di quattro scuole, L. 2011. — Complessivamente il bilancio del 1857 offre un risparmio di L. 3924.15 sopra un introito di L. 31,587.36. Nello stesso anno l'amministrazione degli asili di Milano offriva un' attività di L. 50,541.95, ed una passività di L. 45,720.45 sopra un capitale pressochè tutto fruttifero di L. 546,791.70, ma possiede due scuole di più, e presenta un giornaliero movimento di 1558 fanciulli ([16]) dei due sessi. — Ciò non pertanto noi dovremmo curarci un po' meno dell' incremento del patrimonio per cui togliesi ai nostri bamboli parte del benefizio a tutto profitto delle generazioni venture; e sollecitare piuttosto l'attivazione del *sesto Asilo nel circondario di s. Pietro di Castello, così necessario agli abitanti quella parrocchia, generalmente desiderato*, e generosamente *promosso dal Municipio con una speciale sovvenzione di L.* 3000, alle quali vuolsi aggiungere il prodotto dell' ultima lotteria impetrata e conseguita a tale importantissimo scopo ([17]).

VIII. La questione degli Asili è oggimai questione di sociale interesse: *non si tratta più di divellere dal campo della società delle erbe infeste e maligne, si tratta di seminarvene delle buone; non si tratta di medicar piaghe aperte, ma d' impedire che si aprano.* (Ambrosoli, rapp. come alla Nota n. 13). E a questo

non si arriva senza torre al contagio dei mali esempi tanti fanciulli, che digiuni d' ogni cristiano ammaestramento, e lasciati vivere in oscuri e fiatosi bugigattoli verrebbero su cattivelli, tisicuzzi, tristanzuoli : educati alla saviezza, alla religione, alle privazioni, al lavoro, cresceranno di qualche pietra l'edifizio della pubblica prosperità. Le scuole infantili di Venezia mirano a questo, ma non curano far parlare di sè, nè hanno metodi inflessibili, nè magnifiche teorie. Esse godono la cittadina simpatia e sanno meritarla.

NOTE.

(1) *Degl' istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma. — Saggio storico e statistico di mons. D. Carlo Luigi Morichini romano, vice-presidente dell' Ospizio apostolico di s. Michele. Roma nella stamperia del sudd. ospizio* 1835.

(2) Dello stesso parere è anche Raffaele Lambruschini, autorità egualmente veneranda, che tutta Italia riverisce ed onora. Imperocchè accennato a qualche argomento da indurre che fin d' antichissimi tempi (quattro secoli circa avanti l' era cristiana) si pensasse all' educazione dei bambini nei loro più teneri anni — che una specie di scuola infantile fosse aperta nel tempio di Gerusalemme per opera dei sacerdoti ebrei — che fino dai primi giorni del cristianesimo esistessero *Befotrofi* o ricoveri per accogliere e nutrire i bambini della prima età — che questi nei bassi tempi popolassero i conventi, e confortati di amorose sollecitudini ne uscissero educati ed istruiti; si pronuncia così intorno alla opinione del Morichini:

« Ma se queste traccie di fatti remoti ci provano lo zelo delle anime » bennate verso la infanzia, e lasciano congetturare l' esistenza di ottime » istituzioni adattate ai tempi, che pur sarebbe bello il conoscere, noi non » troviamo niun generale provvedimento per raccogliere dalle strade e » piamente educare i bambini dei poveri, abbandonati dalle madri che de- » vono attendere al lavoro. Di questa istituzione noi abbiamo in più vicini » tempi due esempi che meritano una speciale menzione. L'Italia fornisce » il primo; il quale è tanto più degno d' essere ricordato, in quanto che » non solamente è nostro, ma rimonta a tempi in cui nè esistevano altro- » ve istituzioni simili, nè le idee del secolo erano volte a ciò, nè alcuna fa- » vorevole circostanza ne aveva preparata l' esecuzione.

» Per esporre a' miei lettori quel che fu fatto in Roma fino dall' anno » 1592 da un uomo straordinario che la chiesa venera come santo, io ri- » peterò le parole di un illustre prelato che in un'opera recentemente pub- » blicata, e giustamente lodata (*quella appunto del Morichini*) ha de-

» scritte tutte le istituzioni di pubblica carità e d' istruzione primaria in » Roma ».

A s. Giuseppe di Calasanzio deesi la fondazione della prima scuola gratuita in Roma per istruzione dei più poverelli del popolo. Venne egli in Roma dalla Spagna il 1592 primo anno del pontificato di Clemente VIII, e per la sua molta dottrina fu eletto teologo dal cardinal Marcantonio Colonna. Ascritto all' arciconfraternita dei Santi Apostoli che distribuisce limosine a' poveri, si avvide nell'esercizio di quella carità ch'egli faceva con instancabile zelo, esser la ignoranza feconda madre di miseria e di vizio. Scorgea molti poveri garzoncelli abbandonati sulla strada dalla scioperatezza dei loro genitori, che andavano a procacciarsi il pane, durante la giornata. L' istruzione catechistica che fan tutti i parrochi la domenica non poteva fruttificare tutta la settimana. In quel tempo non vi erano altri maestri se non che i REGIONARJ *leggermente stipendiati dal senato romano. Giuseppe pregolli ad accettare nelle loro scuole quei meschini: essi ricusavano senza un aumento di stipendio. Pregò il Senato per ottener questa; ma n' ebbe lode e null' altro, stante gli aggravi della Camera Capitolina. Si rivolse ai PP. Gesuiti, perchè volessero accettare nel Collegio Romano i fanciulli per ammaestrarli nei primi elementi: ma essi allegavano, che per legge di quell' istituto confermata con autorità Apostolica, ammettevano solo i giovanetti, dopo imparato almeno il leggere e lo scrivere. Tentò finalmente anche i PP. Domenicani, ma lo scopo dell' ordine era diverso. Allora fermò nell' animo porsi egli medesimo all' impresa, e nel novembre 1597 aperse la prima pubblica scuola gratuita a s. Dorotea in Trastevere dove il buon parroco della chiesa medesima Antonio Brendani gli diede due stanze, e si unì compagno all' opera. Scelse avvedutamente Giuseppe questa regione della città, perchè la più bisognosa d' istruzione. Appresso due altri buoni preti si aggiunsero alla impresa, e si ebbe qualche centinajo di scolari. Perchè l' opera d' istruire è di gran pietà, il Calasanzio ragionevolmente chiamò la sua istruzione Scuole Pie. I fanciulli si ammaestravano nel catechismo, nel leggere, nello scrivere, nell' aritmetica; essendo poveri, erano provveduti di carta, penne, libri e tutt'altro che potesse abbisognare. Morto il parroco Brendani e stancati dalla fatica i sacerdoti compagni di Giuseppe, prese egli a stipendiar del suo alcuni maestri, perchè la santa opera non venisse meno per mancanza di mezzi. Di Trastevere si trasferirono le scuole al palazzo Vestri a lato di s. Andrea della Valle, ov' è ora la porteria dei PP. Teatini. Quivi cominciò a stabilirsi una certa unione di sacerdoti maestri, e Giuseppe era detto prefetto delle Scuole pie. Gli scolari giunsero a mille. È notabile che s. Giuseppe non rifiutava nemmeno i giovanetti ebrei e n' ebbe fino a venti: disapprovava poi altamente e molto predicava contro il barbaro costume che aveva la romana plebaglia di beffeggiare questi infelici.*

(Lambruschini. — Guida dell' educatore vol. I, pag. 130).

(3) ***Ad nutriendum et conservandum infantes et pueros indigentes minores aetatis utriusque sexus pauperes et indigentes quibus provideatur annuatim bene et sufficienter per nostros Commissarios cum familia ipsis necessaria de dictis omnibus redditibus qui superant a supradictis legatis, illud quod sit sufficiens pro victu et vestitu ipsor. et eor. familiae.*** **— Testamenti Cod. CCCCLXXX cl. VII it. — alla Marciana.**

V. Romanin. Storia docum. di Venezia vol. III, pag. 89.

(4) *Sugli asili infantili e sulla loro utilità particolarmente in Venezia. Discorso del co. Nicolò Priuli, letto nella pubblica sessione tenutasi li* 16 *giugno* 1839 *in sala del Senato nel palazzo ducale.*

(5) Il regolamento per le Scuole Infantili di carità in Venezia modellavasi, meno qualche leggiera modificazione, a quello che il benemerito sacerdote Ferrante Aporti dettava per le scuole infantili di Cremona, germe ed esempio a tutte le altre d'Italia. Porta la data del 5 sett. 1835.

(6) V. Regolamento §§ 18, 20, 21, 2, 3 ed art. addiz.

(7) A proposito della quale esposizione così parla il conte Sagredo nella sua opera *Sulle Consorterie delle Arti Edif. in Venezia.*

« In questo anno 1856 alla esposizione e premiazione della industria » sottoposta al giudizio dell' i. r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, » si unì una mostra delle industrie veneziane. Delle migliaia di visitatori » che vennero nelle sale del palazzo ducale pochi di certo furono quelli » che non si siano fermati a lungo nella cappella dove il doge e il senato » prima di deliberare sul governo della Repubblica s' inginocchiavano a » invocare l' assistenza d' Iddio. Il santo luogo ebbe per due settimane un » destino non meno nobile e di certo non meno grato al Signore. Ivi si » raccolsero i lavori dei poveretti figli del popolo, e la benedetta immagi- » ne della Vergine e Madre, col divino lattante sulle ginocchia, e un altro » bambino ai fianchi, scultura di Jacopo Sansovino, era auspice agli inten- » ti che avevano fatto collocare in quel luogo i lavori dei poveri raccolti » negl' istituti pii per istruirli ed educarli. Tutti gl'Istituti non vi si presen- » tarono, sebbene tutti invitati, e per tempo, ed anzi vi fu *(lo stesso co. Sa-* » *gredo membro dell' Istituto e promotore di detta Esposizione)* chi si recò » personalmente a recare lo invito scritto a tutti, aggiungendo le proprie » preghiere vocali.

(8) Les avantages qu'offrent les salles d'asile aux familles malaisées n'ont rien de commun avec l'aumône, elles ne sont point un secours direct; ces familles peuvent les accepter sans rougir: elles en recueillent une plus grande liberté pour leurs travaux, une plus grande sécurité pour leurs enfants; la santé des enfants s'en améliore d' une manière sensible;

leur constitution se fortifie; les affections morbides de la peau auxquelles ils sont sujets sont prévenues ou dissipées; une transformation surprenante s'opère dans l'existence physique de ces petits êtres, par le régime de vie qui leur est donné. Mais, les bienfaits moraux qui se rèpandent sur les familles, sont plus abondants encore. Les enfants dès leurs premières années contractent, sans efforts, des habitudes d'ordre et de propretè; ils acquièrent le sentiment des convenances, se forment à la sociabilitè; leur attention se fixe; ils s'accoùtument à observer, commencent à remarquer les phènomènes de la nature; leur âme s'ouvre aux affections pures; déjà, ils commencent à presentir, à goûter la plus noble prérogative de notre nature, le sentiment religieux. La gaîté, la sérénitè qu'ils respirent, contribuent heureusement elles-mêmes au dèveloppement de leurs facultès. De la sorte, ils arrivent bien mieux disposès à l'èducation plus sérieuse qui les attend vers la sixième ou septième année. Leurs parents, les voyant revenir contents, dociles, bien portants, remarquent leurs prèmiers progrès, sentent redoubler pour eux leur tendresse, et peut-être même, èdifiès par l'exemple de ces petits enfants, en deviennent meilleurs à leur tour.

(De Gérando — De la bienfaisances publique — t. II, p. 37).

(9) « Oh! quanto bell'opera sarebbe istituir fra noi le sale d'asilo per » la infanzia, che son le più utili fra le scuole: dappoichè la educazione » dell'uomo comincia fin dalle fasce, fin dal momento ch'egli apre gli oc- » chi alla luce! »

Così sclamava il santo e dotto prelato, ora cardinale, Morichini (nella citata sua op. cap. IX, p. 255) prima che gli asili s'annoverassero fra le numerose istituzioni della sua patria. E sette anni appresso, quando penetrati nella capitale del mondo cattolico, si conobbero i beneficii di questa opera religiosa e sociale per cui si raccolgono, istruiscono e costumano i pargoletti del povero, ei soggiungeva: = « Non è a far meraviglia se sulle » prime si dubitava della sua bontà; perciocchè in mezzo a tante perico- » lose novità dei tempi in che viviamo doveva ragionevolmente diffidarsi » di una instituzione che riconosceva per promotore tal uomo, che stolta- » mente pensava poter sussistere una società senza religione, di una in- » stituzione che si era dilatata da principio solo in paesi protestanti, di » una instituzione in fine che anche in alcune città cattoliche faceva mo- » stra di tutto occuparsi fuorchè di religione. Però gli uomini savii e cari- » tatevoli seppero sceverare l'oro dal fango e, profittando di quel che » v'era di buono, migliorarono l'educazione della infanzia, ed informaro- » no l'opera dei sani principii religiosi che, come in più luoghi di questo » nostro scritto dimostrammo, sono indispensabile elemento ad ogni in- » stituto educativo, dal quale se ne vogliano attendere utili e durevoli frut- » ti. I vescovi, i parrochi, gli uomini e le donne dabbene ed anche alcune » congregazioni religiose migliorarono d'assai co' nuovi metodi l'educa- » zione della infanzia: e noi, che visitammo di persona parecchie delle lo-

» ro scuole dei poveri fanciulli e c' intertenemmo a tutti gli esercizj della
» giornata, ci dovemmo persuadere della somma moralità che contiene
» quest' opera quando sia confermata dalla religione ispiratrice della ca-
» rità e diretta con savii principii. »

(Morichini degl' Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma. — 1842, vol. I, p. 310).

A fronte di tali testimonianze spiacquero le acerbe censure di che le scuole infantili furono segno in un giornale che si professa eminentemente cattolico *(La Civiltà Cattolica — anno VI. II serie — vol.* 11 *e* 12*)* ove si vorrebbero sostenute le pie istituzioni rivolte all'allevamento della gioventù la quale nella sola cristiana educazione può trovare uno scampo contro ai sinistri che circondano il pelago fortunoso della vita. Si accusarono gli Asili come tendenti ad infievolire lo spirito di famiglia, ed a spegnerne gli affetti materni — *noi crediamo che da codesto intempestivo staccarsi dei bimbi dal fianco materno, ne abbiano a patire non poco quelle care affèzioni domestiche le quali appunto in quel novello sorridere della ingenua fantasia ed in quel primo lampeggiare della vergine ragione, si rannodano e più tenacemente si stringono* (vol. 11 p. 266) : — si gridò al fasto che i benefattori di cosiffatti ricoveri ispirano ai poverelli — *se tutta la lor vita debbono vivere miseri ed in tuguri, ci pare anzi consiglio di provvida pietà far loro provare anche la infanzia in qualche cosa non guari dissomigliante dal tugurio* (vol. 12, p. 281) : — si attaccarono con sarcasmo i metodi di istruzione che viene impartita alle puerizie che vi accorrono — *ma che un degnissimo e dotto ecclesiastico si metta così davvero a prescrivere che i bimbi e le bimbe debbano reggersi sul piedino or diritto or manco, che debbano levare orizzontalmente or la gambetta destra or la sinistra, e che debbano marciare a battuta, e che debbano arrampicarsi nel tale o tal altro modo su per una pertica od una tavola più o meno inchinata, con tutto il resto che leggesi nel Manuale* (qual Manuale ?) *codeste sono baje e che pizzicano per giunta più di un poco di ciarlatanismo, quando ci si vuol far credere che con ciò la plebe ne resterà risuscitata, rigenerata, beatificata, e non sappiam che altro* (pag. 286) : — si amplificarono gl'inconvenienti di un'asserita troppo *numerosa e complicata macchina burocratica. Un* CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE *di un dodici a quindici ragguardevoli personaggi : sette ad otto* ISPETTORI *ed* ISPETTRICI : *una sessantina di* VISITATRICI *e* CONSERVATRICI ; *una decina di* CONSERVATORI ; *un otto o dieci per la coltura spirituale, un pajo di calligrafi, una venticinquina di medici e cerusici, un dentista, due parrucchieri. E tutto questo gratuito. Stipendiati poi* DIRETTRICE *e* SOTTODIRETTRICE, MAESTRE PROPRIETARIE, MAESTRE SUPPLENTI, MAESTRE ASPIRANTI, COMPUTISTI, RACCOGLITORI, SCRIVANI, SERVIENTI. *Tutti insieme un oltre a venti, che uniti ai presso a centotrenta gratuiti, compiono un centinajo e mezzo di occupati per insegnare ad un venti dozzine, tra pupi e pupe, di due a sette anni l' abbiccì ed il catechismo, che sono le due cose veramente utili benchè non egualmente necessarie di quella istituzione*

(pag. 289 e 290): — si esagerò infine la spesa media dell'annuo costo di un bambolo ricoverato — *perciocchè, fatta la ragion media, un bambino nell' asilo costa un circa cinque soldi per giorno, che vuol dire un 7 franchi e mezzo al mese e 90 all' anno* — (pag. id.).

La lettura di quegli articoli ci lasciò un profondo rammarico, perchè se noi deridiamo la persecuzione degli stolti e degli empii, l'animo nostro rimane compreso di un' amara tristezza allorquando ci si muovono contro persone di ben altre intenzioni. Gli Annali universali di statistica (s. III vol. VIII p. 267) alzarono un grido di gemito contro uno scritto sì fiero da ucciderne la pia Opera se il cielo non avesse voluto patentemente proteggerla; e lo confessa per non dire che se ne vanta, la stessa *Civiltà Cattolica*, quando in una posteriore appendice (III serie, v. I, p. 350) ci narra come quegli *articoli non trovarono in Italia opposizione di momento* (non so come si possa ciò asserire dopo le dignitose e robuste osservazioni degli Annali), *almeno di tal portata che meritasse una replica: che in quella vece da parecchie parti d' Italia vennero in voce ed in iscritto assentimenti, adesioni autorevoli; che in più d' una città italiana alcune pietose persone, massime del sesso gentile, si sono ritirate dal prestare l' opera loro e i sovvenimenti pecuniarii a quella istituzione. La qual cosa, se esse han fatto perchè conobbero quei dati asili o nella sustanza o nel modo ond' erano condotti poco conformi allo spirito cattolico, ne meritano lode come persone che, volendo sinceramente il bene, poterono per alcun tempo essere illuse intorno alla maniera di procurarlo; ma conosciuto appena che quello verace bene non era, seppero, senza guari curarsi delle altrui chiacchere, ritrarre opportunemente la mano.* Deplorabile conseguenza di men ponderate detrazioni e d' immeritati vituperii! Ai quali siamo lieti di aver potuto contraporre la veneranda autorità di due cardinali illustri per santità e per dottrina; e di aggiungere quanto scriveva sopra ciò il Patriarca Mutti vero uomo di Dio e profondo filosofo: il quale per eccitare soccorsi a favore degli Asili di Verona ove allora era vescovo disse: *che tendono a ricogliere dal fango quei piccioletti necessitosi, acciocchè la patria carità loro formi la mente ed il cuore, curando per tal modo come nella radice il costume della poveraglia indisciplinata, e ristaurando per così dire dai fondamenti l' edifizio sociale dal lato più debole e più derelitto* (Opere sacre e filosofiche di mons. Pietro Aurelio Mutti vescovo di Verona v. II, p. 218); e più avanti parlando della istituzione, e della Direzione le mostra *affidate ad ottimi sacerdoti ispettori che sorvegliano sì i fanciulli, sì anco le maestre scelte fra quelle donne che più danno a divedere pietà, pazienza e disposizione per sì rilevante officio: i fanciulli sono ammaestrati e custoditi in sale distinte e affatto separate da quelle delle fanciulle: l' insegnamento vien dato con semplicità di modi ed entro quella misura che risponde allo scopo di tale educazione, acconcio all' età ed alla condizione dei poveri infanti, colla mira principalmente di inserire in quelle anime tenerelle le massime immacolate della morale e*

della religione (id. pag. 219). Che se i dotti e zelanti compilatori della *Civiltà Cattolica* avessero varcato le soglie dei cinque ricoveri che attualmente fioriscono nelle nostre lagune e' potevano toccare con mano che lo spirito di famiglia e l'affetto ai parenti non vi si estingue, ma si ravviva e rinfuoca — che il fasto è affatto bandito da quelle umili sale, le cui pareti non d'altro sono vestite, se non di precetti morali stampati a grandi caratteri, perchè rimangano vieppiù radicati nell'animo dei bimbi — che le *Marchesane filantropiche* e le *Baronesse sentimentali* non se ne prendono cura per poi piantarli *al più bello*, rimandarli *ai loro cenci*, rincacciarli *nei loro tugurii* — e meno ancora che basti a questa cura l'avere *lavate, pettinate, parate e profumate con acque nanfe e con manteche, quindici o venti dozzine di pupi e di pupe* (Civ. Catt. s. II, p. 282 e 283); bensì nel provvedere che di costa alla istruzione ed al vitto sia mantenuta la pulizia, la mondezza del corpo e delle vestimenta, argomento integrante per la conservazione della salute, e per la preservazione di tanti morbi crudeli che serpeggiano sovente in mezzo ai figli del povero — che gl'ispettori sono sacerdoti integerrimi, esemplari e zelanti i quali non seguono certo i principii di Owen e di Buchanan — che la proclamata gerarchia dei preposti è una favola — che il costo di ogni bambolo è di quarantatre lire aust. e cent. settantasette per anno; media calcolata sui dati dell'ultimo quinquennio in cui ebbe a notarsi anche un aumento sensibile dei generi di prima necessità.

(10) V. §§ 7, 14, 15, 16 del Regol.

(11) Il conte Nicolò Priuli moriva l'11 febbrajo 1854. Generoso benefattore degli Asili di carità, la Commissione agli stessi ne faceva erigere un busto in marmo da collocarsi nel palazzo municipale. L'inaugurazione del medesimo seguiva il 12 agosto 1855 nella sala dei Pregadi del palazzo ducale con qualche solennità. In quella circostanza l'autore di questo lavoro ne lesse l'elogio che fu pubblicato ed intitolato al Consiglio Comunale della r. città di Venezia (*Tip. Longo* 1855).

(12) V. *Relazione compilata per cura di una Commissione stata eletta dalla società di incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti intorno alla pubblica beneficenza di Milano* (Tip. Guglielmini 1853).

(13) *Rapporto della Commissione incaricata della visita agli Istituti di Beneficenza in Venezia, letto dal can. Ambrogio Ambrosoli, nella seduta del* 25 *settembre* 1847 *durante il IX Congresso Italiano* (Tip. Naratovich, 1847 p. 21).

(14) *Relazione* come alla Nota 12 (pag. 111).

(15) Testamento 29 novembre 1852.

(16) Annali universali di Statistica, econ. pubbl. ec. compilati da Giuseppe Sacchi (Serie III, vol. XVIII, p. 291, 300, 302, 304).

(17) Avviso 10 marzo 1855 per la Lotteria istituita a benefizio degli Asili di carità per l' Infanzia in Venezia.

III. IV.

ORFANOTROFI GESUATI E TERESE.

Al bando della questua proclamato il 21 ottobre 1811, vuolsi attribuire del pari che le Case d'industria e di ricovero, anche l'attivazione di questi Orfanotrofi. Come supporre infatti abbiansi a purgare le vie dal fastidiume di un' infingarda e sucida minutaglia, da una falange di veri mendichi e di falsi mendicanti, senza costringere i viziosi al lavoro, i naufraghi raccogliere in porto, senza strappar dalle piazze, in cui crescevano alla ventura laceri e inverecondi, tanti germogli esposti a cento rischi e pericoli per manco di ogni civile e religiosa istituzione? Il difetto di opportuno provvedimento avrebbe resa illusoria quella sapientissima legge, la quale non pertanto bastò ancora a distruggere questo marame di sciagurati, giovani e vecchi, adulti e zitelli, che di giorno e di notte, per le contrade e nelle case, per bisogno o per mestiere, ci assedia, ci stringe.

Però come al bando della mendicità la veneta Repubblica avea già avvisato fino dal 1594, anzi dal 1300 (26 aprile) con quel decreto: *Pauperes non vadant per civitatem sed ponantur hospitalibus* [1]; così la idea di un asilo pegli orfanelli sortì e venne incarnata, gli ha più che tre secoli, dal veneto patrizio s. Girolamo Emiliani. Nel 1529 raccolse egli i poveri fanciulli che due orrendi flagelli accompagnati dal terrore e dalla disperazione aveano orbati dei loro genitori [2]. E li ricoverava in due case, una in contrada a s. Basilio, l' altra presso s. Rocco,

procurando loro il necessario sostentamento, provvedendo alla fisica e morale loro creanza, e disciplinandoli altresì nei mestieri più comuni, onde avessero il mezzo di campare onoratamente la vita. Due anni dopo collocava nell' ospitale degl' Incurabili tutti gli orfanelli che col progresso del tempo aumentati di numero furono ripartitamente e in epoche diverse raccolti negli ospitali dei Mendicanti e dei Derelitti, ove più tardi vennero concentrati anche quelli che prima esistevano nel locale degl' Incurabili. Frattanto un ordine della Congregazione di Carità obbligava tutti gli orfanelli ricoverati in diversi luoghi di pubblica Beneficenza a trasferirsi nel giorno 12 decembre 1811 nel nuovo orfanotrofio delle Terese, ove salirono a un numero considerevole, accresciuto in forza del bando della questua sopraindicato. Se non che la riunione d'ambo i sessi in un solo recinto potendo ingenerare abusi e pericoli, fu determinato di lasciare le orfane nel locale delle Terese, e di tradurre i maschi ai Gesuati, costituendo così due separati Istituti. Ciò avvenne il 13 settembre 1815.

ORFANOTROFIO MASCHILE AI GESUATI.

I. Mediante ricco lascito conseguito da Pietro Sassi, l'Ordine dei Gesuati fondato dal B. Giovanni Colombini, Sanese, acquistò alcune casette a s. Agnese presso le Zattere, ove nel 1392 trasferì il domicilio dall' umile fabbricato a s. Giustina che prima abitava. In capo a sette lustri la Casa ch'era intitolata della *Compagnia dei poveri Gesuati*, venne ampliata per le generose elargizioni di Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantova, che proteggeva il pio sodalizio e che contribuì alla erezione di un oratorio dedicato al Miani. Fu dai poveri Gesuati che il doge Nicolò Marcello volle ricevere il berretto ducale (1473) quasi a ristorarli delle calunnie di cui furon bersaglio dinanzi a Papa Eugenio IV, calunnie ch'essi sventarono per modo, da crescerne cento tanti la fama della loro santità. E lo stesso doge li ebbe così beneficati, che furono in grado di murare un' altra chiesa, di cui pose la prima pietra Tommaso Donato patriarca il 13 luglio 1493. Fu consecrata trenta anni dopo coll' intervento del vescovo Giovanni Tiberiadense, come da una lapide che ancora sussiste (3). Nel chiostro erano disposte

le tombe dei frati; vi giace un Francesco discendente da quei Corboli di Firenze che furono protettori generosi dei Padri, e Benedetto Bramier, secondo narra lo Stringa che riporta anche un' ottava sculta sull'avello conservato nel seminario patriarcale della Salute. Il nob. Gianjacopo Fontana quanto erudito nella patria storia, altrettanto generoso nel comunicarmi varj preziosi documenti da lui con fatica e studio raccolti, dice che i Padri Gesuati partecipavano di molteplici privilegi; ed accenna a quello da gran tempo conseguito, che cioè mentre per massima nei funerali non entravano frati, soli essi accompagnassero i funebri convogli nei quali la bara stava propriamente in mezzo a loro; onde teneasi più o meno onorato quel funerale a cui vedeansi accorrere in maggior numero i Gesuati [1]. Cresciuto indi il patrimonio della religiosa famiglia, fu essa in grado di edificare (1504) lungo le Zattere una chiesa di maggior perimetro sotto il titolo del Buon Gesù e della Santa Visitazione. Rifabbricata nel 1726 dai Domenicani che furono investiti del monastero dei Gesuati soppressi l' anno 1688, serbò nulla ostante il nome primitivo. Donde si conosce quanto impropriamente si appelli dei Gesuati la chiesa di s. Maria del Rosario ora parrocchia, prima conventuale dei Domenicani, e da questi murata trentotto anni dopo la soppressione dell' Ordine del beato Colombini. È appunto in una parte di detto monastero che nel 1815 seguiva l' accennato trasferimento.

Allora gli orfanelli erano 110: così avendo determinato la i. r. Delegazione in concorso al Comune ed alla Congregazione di Carità col protocollo 28 agosto 1816; ma nel 1847 sopprimevansi dieci piazze che per decreto 4 sett. 1856 della prefatta Delegazione si restituirono. Oltre alle quali, cinque altre ne istituiva S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano Governatore Generale di queste Provincie. Tale fondazione ebbe principio il 1.° aprile 1857; la spesa sulla Cassa particolare del Principe; la durata finchè Egli sarà per rimanere alla testa del Regno. Durante il loro soggiorno nell'Istituto i ricoverati restano totalmente a carico della pia Amministrazione, alla quale dal 1826 accudiscono un Direttore, un Amministratore ed altri impiegati subalterni. La disciplina poi, mantenuta in addietro da un sacerdote col titolo di Rettore, venne affidata nel 1851 alla Congregazione dei cherici regolari Somaschi spontaneamente offertisi

alla direzione dello stabilimento, che le competenti Autorità di buon grado concessero alla religiosa Famiglia, rede dello spirito e delle virtù del santo fondatore, celeberrima nel magistero della educazione. Il decreto di approvazione porta la data del 30 luglio 1851 (n. 11183 Delegatizio); la solenne entrata dei Padri quella del 15 agosto 1851. Posteriormente desiderando la I. R. Luogotenenza di affidare ai medesimi anche la interna economia dello stabilimento, *ed il trattamento nelle misure e qualità dei generi da precisarsi tanto pegli orfani, quanto per la religiosa famiglia che li governa,* fu dato mano alla compilazione di un nuovo regolamento dalla stessa I. R. Luogotenenza sancito col decreto 29 agosto 1855 n. 23434.

II. Non si ammettono nell'Istituto che i figli di famiglie iscritte nei cataloghi fraternali dei poveri — nati a Venezia od ivi domiciliati da tre anni — orfani d'ambedue o d'uno dei genitori — legittimi o legittimati per successivo matrimonio — dell'età non minore degli anni sette nè maggiore dei dodici — sani di mente e di corpo — scevri da visibili deformità, e da quei fisici difetti che rendessero difficile o grave l' occupazione al lavoro. Si considerano però come orfani anche quelli che hanno il padre o la madre affetti da malattia incurabile ed incapaci a guadagnarsi il vitto; o sono accolti in Casa di ricovero, od in attualità di reclusione per condanna di delitti commessi; nonchè gli assolutamente abbandonati dai loro genitori viventi, e privi di qualsiasi altro appoggio. Le proposte per l' accettazione degli aspiranti meritevoli di ricovero sono fatte dai Promotori Fraternali; la scelta del Direttore, sentito il voto del rev. Padre Rettore, e praticate le opportune indagini affinchè essa non cada sopra individui i quali mancassero dei necessarii requisiti (5).

Gli orfani sono divisi in quattro classi o *camerate*, secondo la età, la moralità e l' intellettuale loro sviluppo. Ogni camerata è guidata da un *prefetto* o *commesso* della Congregazione che sorveglia di continuo i propri figliuoli, dorme nello stesso dormentorio, li accompagna alla scuola, alle officine, al passeggio, assiste alle visite dei parenti, ed è responsabile dinanzi al padre Rettore della condotta degli orfani della sua classe. La educazione è corrispondente al loro stato, per modo che sia porto ad essi il mezzo di pro-

cacciarsi il vitto quando escono dallo Istituto. Per la qual cosa oltre allo studio della dottrina cristiana, si fa loro percorrere il corso elementare tanto nella classe inferiore, come nelle superiori. Ed ogni anno devono subire un esame da cui riconoscere il profitto di ognuno. Che se fra gli orfani ricoverati si trovasse qualche giovane di non comune capacità che mostrasse maggiore inclinazione agli studj piuttostochè ad una professione meccanica, gli è concesso di proseguire il corso nelle classi grammaticali, profittando delle contigue scuole di carità dei Reverendi PP. Cavanis ([6]). E quantunque di questi giorni sia troppo comune l' andazzo di togliere i giovani alle arti e perfino alla vanga ed all' aratro, per consacrarli alle Muse ed alle lettere, ciò non pertanto la rarità dell' ingegno può giustificare una misura di eccezione da cui però vuol andarsi col calzare del piombo. Da essa trasse anzi l' Istituto non piccolo vantaggio: se si consideri che quel chiarissimo dott. Pietro Biasioli, dal quale redò l' Orfanotrofio nel 1842 il pingue capitale che costituisce pressochè l' intero suo patrimonio, fu ospitato orfanello in quelle mura, e colà ricevette i primi avviamenti per l' esercizio di un' arte donde ebbe conseguito sì rilevante profitto. Esempio che accusa un animo compreso di sentimenti delicati e generosi, e da cui si pare la convenienza della adottata eccezione a favore di quegli ingegni che mostrano aspirare a qual cosa di più elevato che non la marra o la falce.

III. Per facilitare l' insegnamento delle arti e perchè gli orfani non sieno costretti a vagare per la città, s' istituirono nell' interno dello stabilimento quattro distinte officine, presiedute da altrettanti capo-mastri, possibilmente laici Somaschi, i quali insegnano i mestieri di sarte, calzolajo, fabbro legnaio e rimessaio, fabbroferraio. Nella scelta dei quali il regolamento prescrive di assecondare le inclinazioni e le fisiche disposizioni di ognuno; di coadjuvare per quanto è possibile il genio naturale degli orfanelli; e di solleticarne l' amor proprio colla emulazione; per cui in ogni laboratorio una tabella contrassegna i nomi dei giovani in ragione del merito. Alcuni fra questi sono dedicati al musico studio, e, riuscendo, vengono destinati al servigio della Cappella di s. Marco, la quale stipendia coi propri fondi il maestro e corrisponde una mercede ai fanciulli che vi si prestano. Di questa, come della parte del gua-

dagno che spetta a chi lavora nelle officine, è depositario il P. Rettore. Il can. Ambrosoli nel rapporto sugli Istituti di Beneficenza in Venezia, letto ad una sezione del IX Congresso Italiano esprime il desiderio che tale istruzione non si limitasse alla sola musica di chiesa, in una città che come allora, manca anche attualmente di un Conservatorio. Ma questo desiderio non sortì alcun effetto: mentre si provvide invece agli esercizj ginnastici ed al nuoto, al cui difetto accennavasi nel rapporto stesso.

IV. Il vestiario è uniforme, e consiste in calzoni, gilet, giacchetta (tunica nei giorni festivi) di tela rigata nell'estate e di *panno misto marengo* nell'inverno. Portano un berretto di *panno bleu con visiera di pelle, e fascia di panno bianco colle iniziali in giallo O. G.* (Orfanotrofio Gesuati). Nelle officine indossano la *blouse*. Pranzano in comune nel refettorio; minestra ed un piatto, pane ed un bicchier di vino ogni giorno; a merenda un pane, a cena pane e frutta; la festa si aggiunge al pranzo un secondo piatto. — I letti sono forniti di pagliariccio, materasso, capezzale, cuscino, biancheria e coperte relative alla stagione.

Sono permesse le visite dei parenti una volta al mese nei soli giorni di festa ed in ore determinate; ma non è concesso agli orfani di recarsi alle case loro se non in caso di grave malattia del padre o della madre; ed allora un apposito commesso li accompagna e riconduce prima di sera all' Istituto.

V. La durata nel ricovero è stabilita fino al compimento di anni sedici; però la Direzione dietro proposta del P. Rettore può prolungarla fino ai diciotto per quelli che si fossero distinti nell'esercizio di un mestiere, nella carriera degli studj e nella morale condotta. E quelli che ottengono questo favore sono classificati in tre categorie distinte a seconda della loro capacità, e percepiscono la settimanale mercede di 'L. 4 se appartengono alla prima, di 'L. 3 se alla seconda, di 'L. 2 se alla terza. L'importo viene pagato nelle mani del P. Rettore che lo custodisce, per consegnarlo agli allievi all'epoca della loro uscita, come le altre somme che tenesse depositate. Se durante il tempo della educazione viene ricercato qualche orfano per domestico, la Direzione sentito il Padre Rettore e chiamati i parenti o coloro sotto la cura dei quali esso si ritrovasse, lo consegna loro senza prender parte alle condizioni ed

ai patti del servigio, nè dare guarentigia per lui. Trattandosi poi di figli isolati ai quali non possa essere procurato appoggio nè dai congiunti, nè dal tutore, il P. Rettore di concerto colla Direzione è tenuto a prestarsi perchè il giovane venga onestamente collocato come giornaliero presso di qualche probo artista, a non perdere il frutto delle cure prodigategli durante la educazione. Alla sortita di un orfano la Direzione lo elimina dai propri registri e ne dà contemporaneamente notizia all'Ufficio dell'Anagrafi ed all'i. r. Tribunale Provinciale, Sezione Civile. E come corredo si consegnano al giovanetto ch'esce all'età normale, due camicie di cotonina, due paja di calze, un pajo di scarpe di vitello, un abito completo da stagione, due fazzoletti da naso ed un berretto; dei quali oggetti, e del denaro ch' egli avesse in deposito presso il P. Rettore, che pure gli viene consegnato, debbe fare analoga ricevuta. Gli orfani che per mal costume, indisciplinatezza ed insubordinazione riescono di scandalo e di pericolo agli altri, sono allontanati dall'Istituto, nè ricevono lo indicato corredo. Prima però si studia ogni mezzo onde ricondurli ad una più saggia condotta. Le pene che il P. Rettore ha diritto di infliggere consistono nella privazione di una parte del cibo, o del giuoco o della visita ai parenti. In generale però usano i Padri affezionarsi l'animo dei giovani orfanelli con altri argomenti che i castighi non sono. Essi spiano attentamente la condotta di ognuno, ne studiano il carattere e le tendenze, e quando credono necessario il rimprovero lo fanno in modo che i loro detti acquistano unzione di tenerezza, e scendono negli animi di quei poveri zitelli, nella orbità e nella distretta gementi, come piove rugiada mattutina in arido campo.

VI. La famiglia religiosa composta di otto Somaschi, dei quali almeno due sacerdoti, dirige il personale interno, apprende le arti, si presta all' istruzione elementare e religiosa, mantiene la disciplina e provvede alla interna economia. Non ha diritto che al solo vestiario, pel quale percepisce annue L. 1856; mentre pel mantenimento proprio e del personale subalterno, l'amministrazione corrisponde l'annua somma di L. 11,630 a titolo di salarj. Un padre Rettore ed un vicedirettore vi sono preposti. Il primo è in obbligo d'invigilare tanto sui religiosi che sui secolari. Ad esso è appoggiata la istruzione religiosa degli orfani ricoverati, l'insegnamento

della dottrina Diocesana che si fa in tutte le feste, nonchè la celebrazione delle funzioni di chiesa. La Direzione ha però una sorveglianza generale che si estende pure nell'interno dello stabilimento; donde il diritto di suggerire al P. Rettore, ed ove occorra, di riferire alla Superiorità per quelle provvidenze che giudicasse opportune. Lo stipendio al personale subalterno che facesse mestieri pel disimpegno delle moltiplici mansioni di cui sono sempre responsabili i Padri, la somministrazione del vitto, gli assegni al medico ed al chirurgo, il mantenimento e le funzioni di chiesa ec. stanno a carico della Reverenda Congregazione (7).

VII. Prima del lascito Biasioli, l'Orfanotrofio maschile nulla possedeva, ed era totalmente mantenuto dal Comune. Ora ha un patrimonio costituito da capitali a mutuo, obbligazioni di Stato, stabili in città, fra cui il fabbricato ad uso dell'Istituto censito per Lire 833,34. Tale patrimonio si riduce alla somma complessiva di L. 500,589.92; avvertendosi che fra gli accennati elementi di rendita, i mutui, rappresentano un capitale di L. 158,797,80, le obbligazioni di Stato quello di L. 223,500. Alcune passività dipendenti da legati e da capitali mutuati aggravano l'amministrazione per un complesso di L. 144,898,20, che sottratte, rimane una sostanza depurata di L. 355,691.72. Accrebbe le passività lo acquisto del locale occupato dal pio Istituto, e pagato due volte; la prima nel 1848 al Governo di fatto che lo vendeva come stabile di ragione Demaniale, l'altra al Governo attuale che non riconobbe la seguita alienazione.

Dai resoconti dell'anno 1856 in cui non v'ebbero straordinarie emergenze, ho desunto una rendita lorda di L. 20,156.47, la quale depurata dai pubblici aggravj, dalle riparazioni ai fabbricati, dagl'interessi dei capitali a mutuo, dai legati, dalle pensioni che complessivamente assorbirono il non lieve importo di L. 17,893.24, non somministrava abbastanza per provvedere allo andamento dell'Istituto. Infatti per onorarii e spese d'ufficio dispendiavansi L. 1394.94 — per riparazioni nei locali dell'orfanatrofio L. 2649.92 — per spese diverse altre L. 6634.59 — per annuo assegno alla Congregazione Somasca L. 45,539.42 — per aumento di passività L. 2004.15 — quindi un totale di L. 58,223.02 che aggiunte alle L. 17,893.24 diedero un dispendio di L. 76,116.26

ed una deficienza di L. 55,959.79 alla quale provvide il Comune con un corrispondente sussidio. Di cui abbisognando eziandio l'Orfanotrofio femminile soggetto alla medesima Direzione ed Amministrazione, vedremo in appresso in qual misura abbia il Comune sorretto i due Stabilimenti nel quinquennio 1851-1857.

ORFANOTROFIO FEMMINILE DETTO LE TERESE.

I. Alle Carmelitane Osservanti noi dobbiamo la fondazione del monastero di s. Teresa, da cui le monache s'intitolarono, non perchè ne professassero la regola, ma perchè ad essa era dedicata la chiesa. Nella *Guida di Venezia e sue lagune* (8), leggesi che Maria Ferrazzo rimasta orfana dei genitori morti nella peste del 1630, seguendo i consigli del carmelitano Bonaventura Pinzoni, nel 1647 implorò ed ottenne dalla pubblica autorità la permissione d' innalzare un monastero e una chiesa; che fu soccorsa da generose elemosine in modo da compiere in breve sì l'uno che l'altra, e che intitolò quest'ultima alla serafica vergine s. Teresa. Aggiunge avere il Senato accolto il monastero fino dal 1648 a titolo di juspatronato, e le monache conseguita nel 1667 la clausura che fu sciolta il 1810 alla soppressione del monastero. La chiesa fu però ingrandita e ridotta nel 1660, come ora si vede, sul disegno di Andrea Cominelli; è ricca per marmi, per lavori d' intaglio, e lo era anche per dipinti di cui fu spogliata. Nella festività della santa titolare interveniva alla sacra funzione una ricca congregazione di sessantatre gentildonne, e il doge stesso colla serenissima signoria. Questo è adunque il locale ove nel 12 decembre 1811 furono ricoverati gli orfani d' ambo i sessi, e che appresso sgomberato dai maschi (13 settembre 1815) restò ad esclusivo beneficio delle figlie orfane denominate le Terese.

II. Alle stesse condizioni che gli orfani, sono assoggettate le figlie da ammettersi nell' istituto. Il quale è diviso in quattro riparti: *il noviziato e tre scuole da lavoro* secondo che le educande sono minori, mezzane o grandi, *aggiunta poi una quarta per quelle di sufficiente capacità che vengono dedicate ai servigi domestici.* (§ 16 del Regol.). Ogni figlia al suo ingresso nella pia Casa entra nel noviziato, ove rimane un anno intero. È separata dalle altre

per poterne più di leggieri conoscere il carattere e le abitudini e rimandarla anche ai deputati fraternali della rispettiva parrocchia, quando il suo comportamento fosse tale *da compromettere l' altrui innocenza e moralità* (§ 18). In quel tempo viene ammaestrata nei rudimenti di religione, ed iniziata nei lavori di maglia ed ago; di più frequenta la scuola di lettere, e vi continua fino a che sia bastantemente istruita *nel leggere, nello scrivere e nelle fondamentali operazioni arimmetiche* (§ 17). Compito il noviziato l' orfana passa nella classe delle minori, per entrare a quindici anni in quella delle mezzane, e a dieciotto fra le maggiori fino al termine della educazione.

III. Un' apposita maestra presiede le varie classi, ove *le figlie vengono esercitate nei lavori di maglia, nel cucire le biancherie con tutta diligenza ed esattezza, nel ricamare sì a colori come in bianco, nel rappezzare, mendare stoffe e telerie, e finalmente nello stirare* (§ 20). Cominciando da ottobre a tutto febbrajo le educande impiegano qualche ora della sera nel lavoro delle calze e nella cucitura della biancheria ad uso della commità. A promuovere il buon andamento dell' Istituto sceglie il Governo una dama col titolo di *sorvegliatrice*, cui è specialmente raccomandato di visitare le scuole, di esaminare i lavori e di procurare sempre più il loro perfezionamento. Siccome poi il servigio della casa esige che un numero di figlie si occupi in altre mansioni, così la Priora ne sceglie alcune fra la classe media di minore attitudine nei lavori finiti, e le destina od al guardaroba, od alla sartoria, quali per rappezzare i vestiti, quali per il rassettamento della biancheria. Alle ispezioni poi materiali della cucina, del refettorio, della lavanderia, infermeria, pulitura dei locali ed altro, la Priora assegna in turno tutte le figlie delle tre classi, avuto riguardo di adattare la fatica alla complessione ed all' età. Questo servigio si avvicenda di quindici in quindici giorni, nè può essere replicato da una medesima figlia se non dopo la tregua di un mese ([9]).

Ogni mattina devono le figlie racconciare il loro letto, prima delle preci e della messa. Quelle che per età troppo tenera nol potessero, sono assistite dalle vicemaestre o dalle figlie più adulte. *È rigorosamente prescritta la perfetta uniformità nei vestiti e nella acconciatura dei capelli* (§ 29) : quindi indossano tutte indistinta-

mente gli abiti, le scarpe, i fazzoletti da spalle e li grembiali somministrati dall' Istituto.

Dal momento in cui una figlia è accolta fino a quello in cui sorte, cessa affatto di essere a carico dei suoi congiunti, venendo provveduta dall' Amministrazione di vitto, vestiario, medicinali, e quanto altro le potesse occorrere (§ 32).

Il trattamento, le visite dei parenti, e quelle delle educande ai genitori od avi seguono le medesime norme prescritte pegli orfani maschi. Le più capaci nei lavori e quelle che si distinguono per la esemplarità della condotta sono promosse a vicemaestre ed anche a maestre (10).

IV. Il numero delle ricoverate è determinato a duecento ventiquattro: la durata della educazione a ventiquattr' anni: limite che vorrebbe ridursi ai dieciotto come nella pia Casa degli orfani e delle orfane ai ss. Quattro in Roma, a poterne ricoverare di più nel medesimo periodo di tempo. Però presentandosi la opportunità di collocare una figlia presso qualche famiglia privata, può essa uscire anche prima di raggiungere la maggiore età. Anzi l' Istituto stesso si adopera a procacciare un collocamento alle più isolate, prive di familiari attinenze o in pericolo per la loro qualità; nel qual caso interessa la Direzione della Casa di Ricovero a riceverle come serventi in preferenza alle estranee, o si presta presso qualche onesta e pia famiglia privata. Alla figlia che esce corrisponde l'Istituto un corredo di due camicie, due abiti, due paja di calze, due grembiali ed un pajo di scarpe; ed oltre a questo una sovvenzione di austriache Lire 268 se fosse per andare a marito o avesse compiuto l'anno ventiquattresimo: semprechè però nel corso della sua dimora non abbia tenuto una condotta indisciplinata ed incorreggibile.

La istruzione delle educande, le quali appartengono alla classe del popolo, è relativa alla loro condizione; pertanto sono allevate in modo da divenirne quando che sia utili madri di famiglia ed operose massaie, da potersi guadagnare il pane colle loro fatiche. Si esercitano nel bucato, nel rattoppamento e nella stiratura della biancheria, nonchè nella confezione e manipolazione del pane pel bisogno della comunità. Apprendono però anche i principii elementari di belle lettere, il disegno, i lavori d' ago e di ricamo.

E in questi riescono maravigliosamente e riportarono lodi nelle ordinarie esposizioni industriali; così che le commissioni private sono tali e tante da non poterle tutte disimpegnare. E su queste dividesi il prodotto di semestre in semestre e ne partecipano la Priora, la Vicepriora, le maestre, l' Istituto e le allieve ([11]), alle quali è concesso di provvedersi *con quel fondo di biancheria, vestiti, ornamenti d' oro,* come pendenti o cose simili minute per proprio uso (§ 51). Tali spese sono fatte coll' assenso della rispettiva maestra che le registra nella partita della figlia, cui all'uscire dall'Istituto, viene corrisposto il rimanente, che durante l'educazione è tenuto in deposito, come si disse pegli orfani maschi ([12]).

V. Il personale dello stabilimento è composto della Priora, della Vicepriora, di tredici maestre stabili, di una amovibile e diciotto vice-maestre. La Priora viene eletta dietro regolare concorso: la proposta spetta alla Direzione, la nomina alla i. r. Delegazione provinciale. Deve essere istrutta nelle lettere, nella contabilità, nella tenuta dei registri, nei lavori donneschi di qual siasi specie, ed esperta nella femminile educazione. Dipende immediatamente dal Direttore, cui è responsabile *della esatta osservanza delle discipline fissate per l' andamento dell' Istituto,* al quale è preposta. Tiene l' elenco delle ricoverate, l' inventario del mobiliare e della biancheria di cui è responsabile, riceve le commissioni dei lavori, sorveglia il vitto somministrato alle figlie, dirige la interna economia, visita le scuole, il refettorio durante il pranzo, i dormitorii, la infermeria, ed in generale cura la osservanza del regolamento. È informata dalle maestre delle mancanze delle figlie. Secondo il caso si vale delle ammonizioni, delle esortazioni, delle minacce e dei castighi consistenti *nel privare l'orfana della visita dei parenti ed obbligarla per più giorni a pranzare ginocchioni nel mezzo del refettorio* (§ 66). Mancanze di maggiore entità si riferiscono al Direttore da cui dipende l' aggravare il castigo. Ordinariamente la Vicepriora è scelta fra le maestre: la sua nomina spetta alla Delegazione sulla proposta del Direttore. Dipende dalla Priora, la rappresenta in caso di malattia od assenza, e la coadjuva nel disimpegno delle sue molteplici mansioni, sorvegliando più dappresso le allieve, ed occupandosi con maggiore dettaglio sopra quanto le riguarda. Delle maestre quattro attendono

al lavoro, una al guardaroba, due alla sartoria, una alla polizia, una alla cucina, due alla porta, una alla infermeria, una alla scuola ed una *(amovibile)* alla lavanderia. Sono nominate dal Direttore di concerto colla Priora dalla quale immediatamente dipendono. Ognuna di esse deve occuparsi particolarmente delle sue incombenze: la maestra di lettere deve essere approvata e munita della relativa patente; ed alcune hanno l' obbligo di dormire nei dormitorii comuni, affinchè le figlie non abbiano mai a mancare di *sorveglianza* e *custodia*. Le vicemaestre sono scelte fra le figlie più *adulte, disciplinate* ed esperte nei lavori: sono nominate dal direttore, sentito previamente il parere della Priora. *Dipendono dalle rispettive maestre cui sono assegnate in assistenza, devono prestarsi con pazienza all' istruzione delle figlie* nei lavori, assistono le più giovani *nel rassettare i letti,* e negli *altri servigii che loro occorressero e le sorvegliano nel tempo delle preci, della messa, del pranzo e della ricreazione. Ed hanno per distintivo dalle figlie un fazzoletto di spalle diverso* (§§ 100 e 101) (13).

Per quanto riguarda la educazione religiosa e la parte spirituale, v' ha un sacerdote, *confessore approvato* col titolo di Rettore. Celebra tutti i giorni la messa nella chiesa dell'Istituto: determina le preci quotidiane da recitarsi in comune, assegna i libri da leggersi in tempo del pranzo e nelle scuole di lavoro, spiega il Vangelo, ed istruisce le educande nel catechismo, si presta all'assistenza spirituale di quelle che fossero inferme, e celebra le funzioni di metodo (14).

VI. In generale, dell'Istituto non si hanno a fare che elogi i quali riflettono in gran parte sulla Direzione. Si direbbe, chi governa quella numerosa colonia fosse compreso di sentimenti assai più nobili che quelli dell' interesse: nulla si trascura ad insementare nell' animo delle giovanette il germe della virtù, ad accostumarle al freno della disciplina, a mantenerne anzi la esatta osservanza; cosa più rara che difficile nella età particolarmente in cui più focosi parlano i sensi. Se v' ha difetto, e' consiste nel fabbricato troppo ristretto in proporzione al numero delle ricovrate. Dodici sono i dormitorii, la maggior parte ristretti e pochissimo ventilati: c' è un orto ed alcuni cortili, ma così angusti da mettere in dubbio la salubrità del respiro; donde la malagevole alternativa, o di per-

mettere alle figlie il passeggio fuori dello stabilimento, ed esporle a spiacevoli inconvenienti; o di privarle del più necessario sollievo, dell'aria aperta, assolutamente indispensabile al loro sviluppo.

VII. Pressochè nullo è il patrimonio dell'Istituto, il quale, se non fosse la Casa, le mobilie e gli arredi di chiesa, non possederebbe che un capitale di L. 734.40. Valutata la prima per L. 30,000, il resto per L. 59,826.84, si ha la somma di L. 90,561.24.

Ma la rendita è minima in confronto all'annuo dispendio che dal resoconto del 1856, in cui non v'ebbero aggravi straordinarii, consta toccare la cifra di L. 104,336. Le partite di spesa più rilevanti consistono — negli onorarii, nelle spese d'ufficio e pensioni aust. L. 4664.96 — salarii pel servigio interno L. 5929.50 — vitto L. 55,318.73 — biancheria e vestiario L. 12,899.43 — doti alle donzelle L. 4676. — Avuto riguardo che la rendita non oltrepassò le L. 1524.72 compresa la quota dell' Amministrazione sui lavori delle alunne per L. 1431.31, dovette il Comune sopperire alla deficienza coll' ingente sussidio di L. 12,811.28.

La misura delle sovvenzioni corrisposte dal Comune ai due Orfanotrofii nel sessennio 1851-1856 si ha dal seguente prospetto.

ISTITUTO GESUATI			ISTITUTO TERESE		
ANNI	Lire austriache		ANNI	Lire austriache	
1851	45,555	91.—	1851	88,555	24.—
1852	43,750	—.—	1852	82,750	—.—
1853	48,547	53.—	1853	90,351	06.—
1854	44,211	81.—	1854	93,029	51.—
1855	49,521	44.—	1855	99,488	70.—
1856	55,959	79.—	1856	102,811	28.—
	L. 287,546	48.—		L. 556,985	79.—

Però dai dati ufficiali desunti nel febbrajo 1856 l' annua spesa dei due Orfanotrofii si calcola in aust. L. 157,099.27; cioè L. 66,938.64 pel maschile e L. 90,160.63 pel femminile. Ed il costo individuale giarnaliero ripartito sull' annua spesa a carico dei soli allievi, di L. 1,83.3 pei maschi; 1,10.3 per le femmine.

Detti Orfanotrofii dipendono da una medesima Direzione, la quale è preposta eziandio all' Istituto delle Penitenti: cosa assai strana quando si consideri l' assoluta differenza che batte fra questo ed i due primi. Anche l' amministrazione è concentrata in una sola persona: ma divisa in tre riparti: ed ogni istituto concorre per la sua quota al pagamento degli onorarj, delle spese d'ufficio e pensioni; cioè l'Orfanotrofio Gesuati per $^1/_9$ — l'Orfanotrofio Terese per $^2/_9$ — l' Istituto Penitenti per $^6/_9$.

NOTE.

(1) Libro *Magnus* del M. C. citato dal Lamberti *Raccolta delle leggi* Cod. LXXXVII cl. V, lat. — V. Romanin, *St. doc. Ven.* T. III, p. 351.

(2) La carestia e la peste. V. Casa di Ricovero — Note.

(3) ECCLESIAM HANC
IN HONOREM VISITATIONIS
BEATAE MARIAE VIRGINIS
DIE XXI XBRIS MDXXIV
JOH. TIBERIAD. EPISCOPUS
DEDICAVIT.

(4) Da un articolo *sui Gesuati* e la *Casa degli Orfanelli* sulle Zattere inserito nell' *Omnibus* di Venezia, fasc. XXII, pag. 169.

(5) Capo I del Regolamento.

(6) Regolamento, Capo II, §§ 8, 9, 10, 11, 12 e Capo XII, §§ 84, 85, 86, 87.

(7) V. Regolamento Capo II, §§ 14 e 17 — Capo III §§ 18, 19, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 — Capo V §§ 42, 43, 44, 46 — Capo VI §§ 47, 52, 54, 56, 58, 59 — Capo XII §§ 80, 81, 82.

(8) Vol. II, p. II, pag. 290.

(9) V. Regol. approv. coll' ordinanza Delegatizia 22 nov. 1849 n. 10248 e particolarmente i §§ 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 24 del Cap. VII.

(10) Regol. id. §§ 28, 29, 32, 35, 36, 37, 40 del Capo VIII.

(11) Il prodotto dei lavori dividesi come segue: alla priora due terzi del 4 p. 0/0 — alla vicepriora un terzo, alle maestre il 6 p. 0/0 — alle orfane lavoratrici 5/9 — alla cassa dell'amministrazione 4/9. — Alle figlie occupate in travagli domestici, assegno fisso trimestrale di L. 71.79.

(12) Regol. id. §§ 43, 45, 49, 51 del Capo XII, nonchè Piano Discipl. per l'uscita 1.° giugno 1832.

(13) Regol. id. §§ 52, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 66, 71, 72, 77, 79, 80 88, 96, 97 — dei Capi XII, XIII, XIV e XVI.

(14) §§ 103, 105, 106, 108 del Capo XVII.

V.

CONSERVATORIO DELLE ZITELLE

ALLA GIUDECCA IN ISOLA.

I. La condizione di una giovane zitella è assai tenera cosa; fu paragonata a terso e lucido specchio che ogni alito appanna. Gravi e frequenti sono infatti i pericoli che la circondano, particolarmente se povera e bella, nel turbine della vita sociale; e pur troppo che in quell' etade inesperta egli è difficile non rompere a qualche scoglio, non incespicare in qualche mal passo, onde poscia tanti ne derivano mali da vergognarne la storia delle umane miserie. Dal che la necessità di aprire ricoveri ove non possa il malo odore del vizio, ed ove, quasi a scampar dal naufragio, la pudicizia, solo e vero gioiello del sesso, trovi un porto sicuro. Con questa mira fondavasi l' Istituto delle Zitelle aperto a s. Marziale il 10 febbrajo 1559 per opera di Benedetto Palmio della Compagnia di Gesù, il quale così ne narra l' origine prima. « Predicando io nella chiesa degl' Incurabili nell'anno 1558, piacque a Dio » Signore N. imprimere nell' animo mio un ardentissimo desiderio di procurare che in questa illustrissima città di Venezia si » fondasse la casa delle Zitelle, per liberar dal pericolo della dannazione eterna, certa sorta di vergini, che essendo di molta bellezza et agraciate, per la malitia di quelli che dovevano essere » solleciti della salute loro, et di allevarle nel santo timor di Dio » infelicemente si perdevano, et erano troppo miseramente precipitate nel profondo abisso di questa abbominevole vita, ch'è tanto contraria alla purità et alla religione cristiana, nella quale

» per grazia di Dio viviamo » (¹). Nè la carità cittadina venne meno alla voce del santo missionario, perchè accresciute le elemosine, ed aumentato il numero delle giovanette, si acquistò un fondo nell' isola della Giudecca, ove con ragguardevole spesa sorse un edifizio assai più vasto che non richiedesse allora il numero delle ricoverate, quasi presagio di quella generosa pietà con che non pochi benefattori avrebbero protetta ed estesa in seguito la pia Opera. Un orto spazioso fu annesso alla fabbrica, nel centro della quale vedesi la chiesa, a torto attribuita al Palladio. Il 10 giugno 1561 le verginelle si recarono da s. Marziale al nuovo Istituto alla Giudecca, accompagnate dal Patriarca Giovanni Trevisan e da grande corteo di nobili e di cittadini. Due congregazioni, l'una di uomini, l'altra di dame, governavano l'asilo: ai primi era affidata l'amministrazione; le seconde vegliavano alla disciplina, deliberavano sull' accoglimento delle figlie, eleggevano le maestre e la priora, dirigevano i lavori muliebri pei quali l' Istituto era salito a quella rinomanza, che conservano ancora i pizzi o merletti di Venezia. Ammettevansi le fanciulle abbandonate nobili e civili, nate o venute in povertà: se ne annoverarono fino a dugencinquanta, mantenute *solamente con le elemosine dei pii fedeli*, le quali crebbero così che nel 1796 la Casa si trovò avere un capitale in zecca di più che 200 mila ducati effettivi.

II. Se non che la concentrazione che si effettuò nel 1807 delle orfane appartenenti ad altri Istituti, e la nota riduzione dei capitali depositati in zecca, ne rese necessaria la limitazione del numero, ed un sussidio del Comune che durò fino al 1830. Dopo la qual epoca le piazze vennero ridotte a sessanta, come sono attualmente, bastando alla spesa le rendite dell' Istituto. Il quale ha un patrimonio netto di aust. L. 1,175,160, di cui per L. 943,380 in obbligazioni dello Stato; il resto in beni stabili, capitali a mutuo, livelli e legati. La rendita del 1856 L. 56,382; il dispendio L. 65,658; la deficenza L. 9276. — Titoli maggiori di spesa sono: amministrazione, spese d' ufficio, imposte, riparazioni, legati ec. L. 17,376 — vitto L. 26,391 — vestiario L. 981 — lumi, conbustibili e bucato L. 5646 — medicinali L. 1116 — pel culto L. 2241 — riparazioni al locale dell' Istituto L. 2985 — salari pel servigio interno L. 6225.

III. Ora la pia Casa vuol essere considerata come un luogo di educazione, ove si accolgono di preferenza sempre le giovani periclitanti. Oltre di che richiedesi per l' ammissione nascita civile, buona condotta, sana costituzione, età non minore di sette anni. Escono a ventiquattro, a differenza delle così dette *anziane* ancora in numero di 35 le quali rimangono a vita o finchè trovino collocamento : rimasto libero un posto per fatto di queste ultime, le educande non rimangono nell' Istituto oltre l' età determinata. Avverte l' Ambrosoli nella sua relazione più volte citata, che nella età in cui vengono dimesse, ritornano robuste ed adulte a quei pericoli ai quali fuggivano adolescenti, ed invoca un provvedimento affinchè non siano balestrate nella società senza altra guida che la inesperta loro coscienza. Alla proposta utilissima di aggiungere agli esercizj in corso l' insegnamento della geografia, della storia, del disegno, nonchè di erudirle nella musica, in alcune lingue vive, nella pedagogia e nella metodica si ebbe riguardo nella compilazione del nuovo regolamento approvato dalla i. r. Delegazione con ordinanza 12 agosto 1851 n. 8389. È un passo di più che potrebbe forse col tempo tramutar l' Istituto in un prezioso serbatoio con cui provvedere di buone maestre ed aie le pubbliche scuole, i pubblici e privati luoghi di educazione, e le famiglie. Germania, Svizzera e Francia vantano siffatte istituzioni, di cui Italia ancora difetta. Ed il Conservatorio delle Zitelle sarebbe il più adatto a petto di qualsiasi altro di questa città, se si consideri che la condizione della nascita richiesta ond'esservi ammesse, il genere della educazione e la qualità del trattamento ripugnano all' uffizio della bassa domesticità da cui non potrebbero trarre il mezzo di una decente esistenza ; poco mancherebbe a rendere la istituzione compiuta e tale da riuscire maggiormente profittevole ad esse, decorosa al paese.

IV. La direzione interna dell' Istituto venne assunta dalle suore di santa Dorotea col 1.° gennajo 1851, in seguito al protocollo 7 settembre 1850 segnato dall' ab. co. Luca Passi superiore generale degl'Istituti di s. Dorotea, e sancito dalla i. r. Delegazione provinciale con ordinanza 20 detto mese ed anno n. 17175, e da quell' epoca appunto ebbe luogo la divisione del medesimo in due classi : l' una denominata delle educande, l' altra delle ricoverate

od anziane che hanno diritto al vitalizio ricovero e mantenimento e che per la loro età non sono suscettibili di una nuova istituzione (Ord. 10 genn. 1851 della i. r. Delegazione). Le educande sono intieramente separate dalle altre tanto nel dormitorio che nella scuola e nel refettorio; si regolano colle discipline e coi metodi posti negl' Istituti di s. Dorotea, e dipendono immediatamente dalle suore. Le ricoverate invece godono quelle concessioni di cui fruivano in addietro, in quanto per altro non mettano impedimento alla esatta osservanza delle discipline adottate per le educande.

Il casamento è adatto: nei dormitorj si osserva una splendida nettezza, e per maggior decenza i letti sono tutti circondati da un padiglioncino bianco. Il vestito è *sempre uniforme;* l'inverno, *abito bianco celeste di tela cotone, quadrigliato piccolo e grembiale nero:* l'estate, *abito bianco-roseo di percal, e grembiale bianco.* Parimenti bianchi il *colletto* ed *il velo di testa* per la chiesa. I giorni solenni, e nelle occasioni di formalità indossano l'abito bianco. Le giovanette rappezzano e stirano i loro vestiti e la biancheria, *dovendosi preparare per vivere agli altri più che a se stesse* (Reg. § 68). Ottimo trattamento: caffè bianco o zuppa la mattina, minestra e due piatti al pranzo, una zuppa ed un piatto la sera. Le figlie sono poi occupate *di settimana in settimana a disimpegnare qualche cosa in cucina, a servire in refettorio le compagne,* (§ 34) per conoscere e potersi al caso prestare nel governo di una famiglia. Ascoltano ogni giorno la Messa, *fanno una visita al ss. Sacramento*, e nella vicenda d' ore e di uffizii in che dispensano il tempo non viene trascurata la lettura di un qualche libro spirituale che ordinariamente si fa finchè le allieve si studiano in opera di mano. Si accostano con frequenza ai ss. Sacramenti, però dipendendo in questo dal prudente arbitrio del direttore spirituale: apprendono la dottrina cristiana ed assistono le feste alla spiegazione del vangelo ([2]).

V. L' insegnamento consiste nelle tre classi elementari, nella storia sacra e profana, nella geografia, nella lingua francese, nel disegno e nella musica. Consacrano eziandio qualche ora del giorno al lavoro, dal quale l' allieva ritrae anzi un profitto che consegue soltanto al momento della sortita. Alcune ricompense e punizioni sono determinate a promuovere con nobile gara la migliore

riuscita delle educande ed a mantenere la osservanza della disciplina. Le une e le altre accusano nelle suore un tatto particolare nell' uso di quegli argomenti che più si affanno ad educare il cuore e la mente della gioventù. La ricompensa maggiore *che deve stimare* (la fanciulla) *sovra ogni altra, dovrà essere il guadagnarsi l' amore e le carezze delle loro maestre e superiora, ottenere da loro l' acquisto di qualunque utile libro o carta, o nel piacere di apprendere una cosa nuova, sia in lavori o in qualche studio* (§ 91). Un castigo che si tiene per efficace sta *nella privazione di ogni sorta di cortesia o di carezza per parte delle maestre e della superiora* (§ 86) ». E ciò vale assai meglio delle ricompense volgari che fomentano la vanità o pascono la ingordigia ; e delle irragionevoli severità che guastano il carattere, avviliscono e degradano la dignità della umana natura, spesse volte pregiudicano la salute e finiscono collo abituare la gioventù poco a poco a' più duri castighi, come l' assassino condannato all' ergastolo si adusa al peso dei ferri ed al fischiar della verga (3).

VI. Come si disse, la casa è governata dalle suore di s. Dorotea : a conoscerne la mitezza basti il § 95 del Regolamento ove si legge : che la *Superiora vi tiene il luogo di amorevolissima madre.* Essa invigila *sulla condotta morale e civile delle figlie, sulle maestre tanto monache, quanto secolari,* sulle scuole, sulla economia, sulla disciplina : nulla per altro fa d'importante senza accordo colla Direzione. Le maestre dipendono direttamente dalla medesima, e riferiscono ogni settimana l'andamento delle educande dalle quali devono conciliarsi e si conciliano in fatto amore e rispetto (4). Altre si occupano nella infermeria, nel guardaroba, nella cucina, nella porteria ec. dipendendo sempre dagli ordini della superiora. Quattro monache e una conversa (5) compongono la religiosa famiglia, esempio di modestia, di carità, di pazienza, per tacere della squisita attitudine nell' allevare quelle giovani pianticelle. E l'Istituto ove stanno raccolte sì belle speranze a sostegno di tante famiglie e ad ornamento della società non sarà certo per venir meno fino a che duri il sapiente e mite governo di queste venerabili suore.

Prospetto statistico dimostrante il movimento delle educande.

ANNI	Esistenti in fine d' anno	Entrate	Uscite	Morte	Rimaste in fine d' anno	Totalità delle giornate di presenza
1851	60	3	»	1	62	22501
1852	62	1	3	1	59	21499
1853	59	6	1	1	63	22607
1854	63	4	2	»	65	22998
1855	65	1	3	1	62	22430
1856	62	1	2	1	60	21771
1857	60	2	1	»	61	21873

NOTE.

(1) *Venezia e le sue lagune*, vol. II, p. 469.

(2) V. §§ 3, 4, 13, 29, 34, 43, 54, 57, 61, 62, 64, 65 del Regol. nonchè Ord. Deleg. 12 agosto 1854.

(3) §§ 18, 20 del Regol.

(4) §§ 96, 99, 105, 109 del Regol.

(5) L'amministrazione corrisponde un assegno annuo di L. 1140 oltre al vitto, al medico, alle medicine, al bucato ec.

VI.

ISTITUTO MANIN.

I. Se la storia si lasciò condurre ad un giudizio soperchiamente severo riguardo all'ultimo Doge che fu della veneta Repubblica, gli annali della carità veggente, ordinata e magnanima ne serbano invece la più onorata ricordanza, e lo additano quale esempio preclaro di patria beneficenza, esempio degnissimo di santa imitazione e di veneranda memoria. Principe d'animo mite e gentile, in anni men torbidi e tristi non avrebbe ingloriosamente regnato; ma debole e meno accorto a moderare il precipite corso degli avvenimenti; atterrito alle minacce di quell' iroso condottiere che assomigliandosi ad Attila gridava: *più inquisitori, più libro d'oro, reliquie della barbarie; il vostro governo è decrepito;* mal sostenuto da una degenere aristocrazia che avea dimentico l' antico valore mostrato dagli avi contro l' Europa collegata a Cambray; ([1]) travagliato da interni nemici; perduto il continente, spogliavasi senza opposizione di quella sovranità che in mezzo al generale commovimento e alle sciagurate condizioni d'allora nemmeno l' uomo più risoluto sarebbe forse bastato a mantenere.

Lasciato impertanto un carico mal pari alle sue forze, Lodovico Manin, d'anni ormai grave, poco sopravvisse alle sventure della patria, cui, prima di morire, legava suprema testimonianza di affetto.

II. « Cessate, così dice nel suo testamento ([2]), per le note fa-
» talissime combinazioni mai da me abbastanza compiante, le oc-

» casioni dei gravosi dispendi che occorrevano per il pubblico ado-
» rato servigio, però credo di potere senza riguardi disporre di
» porzione della mia facoltà libera in vantaggio dell' anima mia, a
» favore di un' opera pia. Dispongo dunque che dai miei eredi e
» commissarii sieno consegnati ducati centomille a quel Diparti-
» mento del Governo che avrà l' amministrazione dei Luoghi pii,
» e questi o con tante investite possibilmente caute e sicure, o con
» tanti capitali di zecca se questi fossero in esazione corrente; ed
» in tal caso essi capitali sieno calcolati al prezzo col quale corre-
» ranno allora in piazza. All' onore e coscienza dei soggetti che
» sosterranno un tal carico, resterà appoggiato il maneggio di tutti
» essi fondi e rendite: essi impiegheranno i pro' e frutti derivanti
» da tali fondi e capitali, parte nel mantenimento di tanti pazzi fu-
» riosi ed in mancanza di questi di tanti mentecatti, l' altra parte
» nel mantenimento di tanti ragazzi e ragazze che sieno abbando-
» nati, e non possano avere educazione dalle loro famiglie, prefe-
» rendo sempre i più poveri. Questi saranno trattenuti nel luogo,
» fino a che sia loro trovato impiego e collocazione, ed in tal caso
» ai ragazzi saranno contribuiti ducati venti per un piccolo allesti-
» mento; ed alle ragazze ducati cinquanta per dote. Prego i sog-
» getti che saranno in detto Dipartimento di trovare il luogo per
» collocare dette persone che sarebbe bene fosse uno degli Ospita-
» li, in riguardo anche alla minor spesa; ordineranno sieno adat-
» tate le fabbriche all' uso che dovranno servire, e provvederanno
» i mobili ed utensili occorrenti; per il che destino sieno loro con-
» segnati dai miei eredi e commissari altri ducati diecimille in
» moneta sonante, e tutto ciò tempo un anno dopo la mia morte.
» Supplico essi soggetti ad impiegare la loro umanità e religione,
» acciò i pazzi sieno trattati con carità, e si cerchi di risanarli; e
» che i ragazzi oltrechè nella religione sieno istruiti in qualche
» mestiere, oppure consegnati a qualche onesto villico. Spero che
» un tal esempio eccitera delle persone pie a voler concorrere con
» le loro elemosine ad opere tanto utili alla religione ed alla socie-
» tà umana. »

Lasciando ora da banda la parte del legato che riguarda il povero per demenza uscito fuori di sè, il generoso testatore provvedendo col pingue suo lascito al raccoglimento ed alla educazione

della prole abbandonata ed indigente, gettava i semi di un grande Istituto che alimentato col volgere degli anni da una schiera di numerosi imitatori del doge, ottenne la maggiore stabilità, ed una conveniente estensione.

III. È a deplorarsi impertanto che la pia istituzione di chi costituivasi padre ai derelitti fanciulli sia stata negletta dal 1802 al 1829, e d'allora al 1833 non troppo religiosamente adempita. Chè se gli eredi furono solleciti di assegnare alle Autorità sopraciò la somma legata, non così queste di rivolgerne il frutto allo scopo divisato. Se ne attribuiscono le cause — alla men cauta investita di una parte ragguardevole del capitale — al doppio mutamento avvenuto in pochi anni delle sorti politiche della città — alla inerzia, dobbiamo francamente asserirlo, e al vergognoso silenzio di chi avea non so più se il diritto od il dovere di rivendicare la porzione destinata alla gioventù derelitta e gemente. Fatto sta, che nulla ostante alle ripetute ed assidue cure della Congregazione di Carita istituita il 1807, le Autorità Governative lasciarono il godimento dell' intiero legato all' Ospitale di s. *Servolo* ove si guardavano i pazzi; mentre la Commissione di Beneficenza creata nel 1817 non arrivò che in capo a dodici anni ad incarnare assai mediocremente il generoso pensiero dell' ultimo doge. Il quale avea disposto la metà del suo lascito a benefizio dei giovanetti privi di tutta coltura religiosa e civile, e *supplicati i soggetti che avrebbero avuta l' amministrazione dei luoghi pii* a raccoglierli in un luogo di salvamento ove imparassero ad esercitare la mano e l' ingegno in qualche mestiere. Infatti la Commissione stessa non si chiama *amministratrice della metà dei capitali peculiarmente disposti dall' ultimo doge della repubblica veneta Lodovico Manin* che *in vigore dei decreti* 24 *settembre* 1829 *n.* 22203 *della già i. r. Aulica Cancelleria Riunita e* 23 *ottobre* 1829 *n.* 38160 *del pur preesistito i. r. Governo delle Provincie Venete* (Regol. 10 giugno 1857 articolo 1); e dal 24 settembre 1829 fino al 30 aprile 1833 diede il nome di Fondazione Manin a certe sale suppletorie istituite alla Pietà tre anni prima; per cui potrebbesi piuttosto asserire che la Commissione si credette in diritto di percepire e percepì il frutto della metà del capitale sopradetto per la ragione che essa prendea già cura dei figli poveri abbandonati, li ricoverava nelle sale sup-

pletorie della Pietà, o li collocava *presso qualche onesto villico*. In quelle luride sale in cui, come alla casa d' Industria, raccoglieasi dopo il bando della questua (1817) quanto di più sucido e abbietto contaminava i campi e le strade, io non ravviserei nè manco adombrato il concetto di chi volea dapprima improntati di sane forme lo spirito e il cuore, poi impiegate nei fondachi, nelle officine, in qualche arte o mestiere le braccia di tanti giovani che marciti nel grave letargo del vizio e della sciagurataggine non avrebbero corso, che per maggiormente infamarlo, il pelago della fortuna.

Gli è impertanto senza tema di errare che la pia Opera non mi sembrerebbe iniziata prima dell' aprile 1833; perchè se anche posteriormente (fino al luglio 1836) i giovanetti rimasero alla Pietà donde furono tradotti in apposito locale a s. Antonino, antica stanza della già Fraterna grande dei poveri vergognosi; pure egli è dal 29 aprile 1833 che sceverati dalla feccia del popolame con cui erano prima confusi, raccolti *in alcune sale della Casa separate ed allestite all' uopo* (Allocuz. Malvezzi, come nella Nota 3), vestiti d' abito uniforme, governati da un Piano di educazione, il primo che si conosca (15 novembre 1832), costituivano la regolare fondazione, inaugurata in quella occasione con qualche solennità, e d' allora conosciuta e beneficata da una serie di testatori. La Commissione alla pubblica Beneficenza ha ben altre cagioni di merito verso questa Istituzione che dal 1833 ai nostri giorni prosperò così da considerarla direi quasi come la cima delle sue glorie, senza che faccia mestieri scambiare le date per difenderla dall' accusa, se pure è accusa, di aver percetto il legato per oltre un triennio anteriormente all'aprile 1833, da cui potrebbe di leggieri purgarsi coll' imperioso argomento della necessità.

IV. Non si può infatti negare che da quell'epoca a grado a grado estendendosi la pia opera non promettesse frutti stabili e copiosi. Le pubbliche distribuzioni dei premii che seguivano al cadere dell' anno con una specie di cerimonia da pascere ogni nobile animo; l' esatto ragguaglio che in quella occasione si offriva sull' andamento dell' amministrazione; le semplici ad un tempo e calde parole con cui il preside della Commissione rendeva conto ad un frequente e scelto uditorio, degli studii, del profitto nelle ar-

ti, del portamento degli alunni che sempre eccitava alla virtù ed all'onore, gli acquistarono rinomanza, e, ciò che più rileva, generose testimonianze di affetto. « È gradito spettacolo, » così parlava il card. patriarca Jacopo Monico il 26 aprile 1842 a fiorita adunanza, « il vedere qui disciplinati, rispettosi, tranquilli, colla sa» lute e colla contentezza sul volto una schiera di giovani d'ambo » i sessi che pochi anni fa erravano squallidi e cenciosi per le con» trade in balia di sè stessi, senza pane, senza custodia, senza am» maestramento e senza cognizione di Dio, di anima e di cristiani » doveri. » E nel breve periodo di dieci anni, cioè a tutto 1834, crebbero i benefattori e si moltiplicarono i provvedimenti a questi poveri figli per cui la vita non sarebbe stata altrimenti che cagione di pianto: all'originario patrimonio di L. 169,841.37, redato dal doge, aggiungevasi un capitale di L. 408,877.98 costituito da 27 pii donatori fra cui primeggiano S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ranieri, il co. Pier Francesco Giovanelli, mons. Rosada, il dott. Pietro Biasioli, il co. Nicolò Vendramin, il co. Nicolò Priuli, Elena Dall'Ostia, e il consigliere Giuseppe Tosetti che legava egli solo la cospicua somma di L. 125,800. È un argomento di più a favore della pubblicità, di cui non paventano che i cattivi amministratori. *La pubblicità è un bisogno dell'età nostra, ci vuole il sindacato del pubblico per ingenerare la fiducia pubblica*, scriveva il co. Agostino Sagredo nel suo prezioso lavoro sulle consorterie delle arti edificative in Venezia (pag. 154).

Ed il numero medio dei giovanetti che aveano ricovero nello stabilimento si calcola dai quaranta ai cinquanta, mentre circa ottanta si mandavano alla campagna per essere addestrati ai lavori dell'agricoltura: le femmine educavansi negli ospizj privati. Al Regolamento 1.° maggio 1833 sostituivasi altro piano di educazione che il Governo imp. di Venezia sanciva con decr. 30 giugno 1836 n. 21914; ed a questo un terzo, del novembre 1848, approvato dal Magistrato politico di allora con decreto n. 8266 di pari mese ed anno. Le modificazioni non furono però di grave momento: nè mai travisato il concetto per cui l'ultimo doge perpetuando nei posteri senza eccezione o limitazione di tempo i salutevoli effetti del suo benefizio, toglieva ai trivii tante infelici ed abbandonate puerizie perchè non affogassero dalle passioni e dal vizio; le

allevava alla religione, alla industria, alla pratica dei civili e cristiani doveri; le impiegava in utili ed onorati mestieri da cui non piccolo giovamento alla società e mezzo di procacciarsi, chi li esercita, vita comoda e decorosa.

V. Di questi fanciulli adunque altri erano mandati ai campi, altri avviati giornalmente alle botteghe della città, per apprendervi un'arte. L'amorosa sorveglianza dei rettori dell' Istituto li seguiva anche lontani; nella scelta degli artefici si avvisava alla moralità non meno che all'abilità; il collocamento nelle grandi fabbriche, ove il maestro-artiere li avrebbe perduti di vista, assolutamente vietato. Con tutto ciò la scuola delle botteghe riusciva men profittevole per l'esercizio del mestiere; assai pericolosa al costume. A che pro' raccogliere la infanzia, emendarla con freno soavemente gastigato, inserirvi nell' animo le sementi della virtù, quand'esse non rimettono, nè menano frutto? i cattivi esempi degli altri garzoni, e talvolta degli stessi maestri così facili a muovere il labbro a spergiuro; il conversare ordinariamente libero e sconcio anche fra coloro che hanno voce di onesti, e la difficoltà naturale negli adolescenti di sgombrarsi dinanzi gli umani rispetti, scemavano l' azione della disciplina interna, spegnevano i germi del bene.

« Il mandare gli allievi ad apprendere le arti e i mestieri qua » e là per la città era tale un pericolo per la moralità loro, che a » rimuoverlo in parte, malamente valevano i quotidiani catechis» mi, la costante vigilanza, e la specchiata probità dei prepo» sti » ([3]). Così esprimevasi uno fra i membri più intelligenti ed attivi della Commissione di Beneficenza; ed il conte Sagredo aggiungeva:

« È desiderabile . . . . che nello interno dell'Istituto Manin » siano educati i fanciulli ricovrati, anzichè sparpagliarli per le » botteghe, nelle quali quand'anche da padroni buoni e caritate» voli non abbiano mali esempi, li hanno da altri : » (Consorterie delle Arti edif., pag. 151). Insomma questo era il voto di quanti aspiravano al prospero e savio incremento della istituzione.

VI. Ma per impartire nella casa la istruzione tecnica non bastano le ragioni quando falliscono i mezzi fino allora insufficienti, poscia forniti da un illustre patrizio che condegnamente suffragato in vita il pio Istituto, gli legava morendo un' annua rendita netta

di circa cinquantamila lire austriache ([1]). Il conte Giambattista Sceriman, vicepresidente della Commissione generale di pubblica beneficenza, e da essa deputato alla direzione dell'Istituto, si dedicò con amore a vantaggio di questi derelitti fanciulli tolti alla incuria ed alla depravazione dei loro parenti. Acceso il cuore di quella carità che men ghiotta di plauso, di rinomanza, di onori, sfugge alla bilancia fallibile del mondo; che sempre eguale a sè stessa, se non bolle soperchio, mai non avviene che freddi; egli forniva in secreto alla Commissione il valsente ad acquistare un antico palazzo, da sostituirsi all'angusto fabbricato di s. Antonino, e con largo spendio recavasi a ristaurarlo, e provvederlo del necessario alla nuova destinazione. Che se in quel frattempo (13 gennajo 1854) lo colse la morte, non pertanto mercè il pingue suo lascito e le cure ingegnose, pazienti, instancabili della Commissione alla pubblica Beneficenza, compiuti i rifacimenti e le riparazioni, si venne a capo di verificare il desiderato trasferimento, che seguì il 25 ottobre del 1857; e la cerimonia, durante la quale inauguravasi il busto del generoso benefattore, ebbe l'impronta di patria solennità. La abbellivano del loro aspetto illustri magistrati, chiarissimi personaggi, il fiore della citttà; le aggiungeva splendore la presenza di quella Augusta Principessa che non iscorgendo nell'eccelso suo grado che un nobile eccitamento alle opere più belle e virtuose, si è già acquistato un sacro diritto alla stima, all'affetto, alla gratitudine universale.

E ridonda a non piccolo onore la protezione che S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, moderatore prestantissimo delle provincie di Lombardia e Venezia, degnavasi benignamente concedere alla pia Opera: la quale ha un'arra di perenne sostegno nel patrocinio di questo giovane principe, saggio, magnanimo, munificente, amato dai più, stimato da tutti.

VIII. Frattanto possiamo affermare che nella occasione dello avvenuto mutamento di locale la istituzione rifatta quasi di nuova vita, raggiunse maggiormente lo scopo del provvido suo fondatore: ciò almeno promette il nuovo regolamento che porta la data del 10 giugno 1857. Per esso *la Commissione generale di pubblica beneficenza raccoglie in due separati stabilimenti, denominati:* Istituto Manin, Sezione maschile *ed* Istituto Manin, Sezione femmini-

le, *entro i confini delle rendite annualmente disponibili, i fanciulli di ambedue i sessi, che siano abbandonati o non possano avere educazione dalle loro famiglie, preferendo sempre i più poveri* (§ 1).

Chi desiderasse fondare in perpetuo un posto nell' una o nell'altra delle indicate sezioni, debbe assegnare un capitale fruttante l' annua rendita netta di aust. Lire 600; anzi a renderne più facile l'attivazione, il capitale stesso può esser diviso in azioni dell' importo di L. 2000 che vengono accumulate ed investite dalla Commissione predetta, finchè sia riunito quanto occorre per istituire il nuovo posto.

Il fondatore del medesimo ha diritto per sè ed eredi alla scelta del giovanetto; non così i contribuenti una sola azione. Oltre di che si accoglie l' offerta di chi collocasse nell'Istituto un individuo per un tempo determinato o per l'intero corso della sua educazione. Gli allievi ricevonsi dagli otto ai dieci anni; ma per ottenere l' ammissione richiedesi: l' *appartenenza ai cataloghi fraternali di fatto o di diritto, il certificato di battesimo, quello di cresima o la dichiarazione negativa, quello della vaccinazione o di subìto vaiuolo naturale, l' attestato del medico condotto fraternale, da cui consti che i candidati sieno perfettamente sani di mente e di corpo, ed esenti da quelle visibili deformità e da quei fisici difetti che apportino impossibilità di occuparsi nelle arti, mestieri e lavori insegnati nello stabilimento* (§ 5). La educazione dura sei anni pei maschi ed otto per le femmine; ma i primi non possono uscire prima dei sedici, nè le seconde prima dei diciotto. Ed allora ricevono un attestato comprovante la morale loro condotta, l' applicazione, ed il progresso nello studio e nei mestieri, anzi la Commissione, secondo il disposto dal pio fondatore, è tenuta a provvedere all' opportuno loro collocamento ([5]).

Alcune cause però danno luogo ad un prematuro allontanamento; cioè: *la depravazione del costume, manifestata con discorsi, frasi ed atti compromittenti la moralità dei compagni; la pertinacia nell' insubordinazione, non ostante i castighi subìti; la seduzione alla indisciplinatezza; la recidività nei furti, fatti per sè o per altri, di cose appartenenti allo stabilimento, alle officine, ai maestri ed agli stessi compagni* (§ 9). E gli espulsi vengono pas-

sati in altro istituto per cui si provvegga ai giovani discoli, o restituiti ai rispettivi congiunti o tutori.

VIII. La direzione e l'amministrazione interna per la sezione maschile fu affidata alla reverenda Congregazione Somasca in seguito a regolare convenzione seguita il 10 giugno 1857 fra la Commissione di pubblica beneficenza e la Congregazione stessa : la i. r. Luogotenenza nell' approvarla (decr. 1.° settembre successivo n. 28421) non ritenne obbligate le parti che per un solo biennio, affinchè sia libero introdurre in appresso i cangiamenti o le modificazioni suggerite dalla esperienza. Per la sezione femminile *in pendenza della sistemazione di apposito stabilimento* (§ 16) fu provveduto altrimenti come vedremo più sotto.

IX. Oltre all' insegnamento religioso ed alla istruzione elementare del leggere, scrivere e conteggiare comune a tutti, i maschi vengono eruditi nei principii del disegno, della meccanica industriale o di altra tecnica disciplina a riuscire non solo semplici macchine, ma operai intelligenti e capaci. Ciò torna indispensabile in un tempo, quale è il nostro, in cui coll' aiuto delle scienze e colla invenzione di tanti strumenti, le arti hanno raggiunto tal limite, da non potersi più tollerare nei prodotti industriali certa inesattezza di proporzioni o di forme che in altri tempi trovava indulgenza e favore. I fanciulli, prima pel nuovo regolamento dispersi alle botteghe ed agli opifizj privati, apprendono nella casa i mestieri di fabbro-ferraio, fabbro-legnaio, rimessaio, tornitore, sarte e calzolajo : nella destinazione dei quali si cerca di secondarne possibilmente le inclinazioni ed il genio.

X. Ogni anno è stabilito un esame generale sì riguardo alle materie di studio come alle arti ed ai lavori, e si aggiudicano premii in denaro da mettersi a frutto nella Cassa di risparmio. Fra i mezzi correttivi fu abolito il carcere che in età così fresca spaventa od irrita secondo che l' animo è timido o gagliardo, e scema di quell' orrore che debbe ispirare negli anni più maturi (6). Le pene consistono invece *nella privazione di una parte del cibo, del giuoco, del passeggio, della visita dei parenti e simili, tendenti a correggere e non ad avvilire* (§ 23).

XI. Chi non riesce nelle arti o mestieri, o lo desiderasse particolarmente, viene mandato alla campagna, e collocato presso qual-

che onesto villico che lo addestri nei lavori dell' agricoltura. In questo caso il giovanetto riceve un piccolo corredo *di due giacchette, due paia calzoni, due camicie di canepina greggia, due paia calzette corte di canevella, due fazzoletti da naso, un pajo scarpe, un berretto di lana* (§ 35); ed il villico percepisce una mensile corrisponsione non minore di lire sei nè maggiore di L. 9 che cessa colla età normale del medesimo. *Ma deve preventivamente provare mediante attestazione del proprio parroco, confermata dalla Deputazione Comunale, di essere di ottimi costumi ed immune da inquisizioni politiche e criminali; di avere i mezzi sufficienti per vivere secondo la propria condizione; e di esser pronto ad obbligarsi con espressa dichiarazione di non restituire l' allievo sino a che non abbia compiuto il 16.° anno di età, tranne il caso che la Commissione generale di pubblica beneficenza trovi giusto e conveniente di richiamarlo* (§ 33). Nè l'Istituto perde di vista i figli lontani, chè anzi tien viva con la speranza del premio, l'attenzione e la cura di coloro che per ignavia potrebbero abbandonarli. Quindi al tenutario che custodisce un ragazzo fino ai 22 anni, nè ristà di ammaestrarlo con amorevolezza e coscienza, corrisponde L. 150: e 36 al parroco che avesse cooperato alla sua educazione ed annualmente informatane la Commissione; nonchè ven. ducati 20 ossieno L. 72.92 al ragazzo che riportasse onorevoli testimonianze sulla sua condotta morale e civile. Uguale retribuzione ricevono i maschi che escono dallo Istituto per compita educazione; e le femmine ducati ven. 50, pari a L. 182.32 (7).

XII. Il vitto è proporzionato alla età, ma sempre frugale; il vestito uniforme. Portano l'estate *calzoni, gilet e giacchetta* o *blouse*, e fuori di casa *veladoncino* o *tunica di tela rigata*; l' inverno *calzoni, gilet, giacchetta* e *veladoncino di panno misto marengo*, ed *un berretto di panno bleu con visiera di pelle e cintura di tela color rosso cupo portante in color bianco la leggenda* « Istituto Manin » (§ 25). — I dormitorii sono comuni, ed i letti l'*uno dall'altro divisi mediante uno sgabello con inginocchiatojo. Sono composti di lettiera di ferro, con paglericcio, materasso, capezzale, cuscino di lana, lenzuola di tela canepina, due coperte di lana, e copertoio di filo* (§ 26). V' ha un' apposita infermeria per la cura delle ordinarie malattie, mentre chi fosse percosso da morbo contagioso,

od abbisognasse di operazione d'alta chirurgia viene tradotto al civico Spedale. Sono permesse le visite dei congiunti una volta al mese; non così la sortita degli allievi, *tranne il caso che l'uno o l'altro dei genitori od avi, od il tutore sia gravemente ammalato* (§ 30).

XIII. La sezione femminile non costituisce ancora uno stabilimento a sè come quella dei maschi; attualmente dispersa negli istituti delle figlie del Sacro Cuore, delle Traviate e delle Figlie di s. Giuseppe, sarà di breve riunita ed organizzata secondo la volontà del fondatore. Anzi quest'ultime (le stesse che dirigono l'istituto elemosiniero di s. Giacomo *dall'Orio* fondato dal parroco Caburlotto) acquistarono a richiesta della Commissione di beneficenza l'antico convento dei frati Gerolimini a s. Sebastiano per accogliervi le fanciullette che d'ora innanzi facessero parte della sezione.

La nuova casa fu aperta il 29 gennajo 1857; ed il 9 marzo successivo chiuso un contratto per cui in via di esperimento le suore sotto la direzione del fondatore ne assumevano la educazione e la cura. Le condizioni per l'ammissione sono le medesime che pei maschi, l'insegnamento religioso ed elementare parimenti conforme, ed il trattamento accomodato ai riguardi del sesso. L'istruzione è affatto casalinga: si occupano *nei lavori ordinarj di ago e di gucchia, nonchè nella maniera di disimpegnare le domestiche faccende, per l'effetto che alla uscita dallo Stabilimento collocar si possano in qualità di servette o fanticelle* (§ 18). Vestono l'estate *un abito di asturia bianco-bleu sfoderato e grembiale simile nei giorni feriali e bianco nei festivi; l'inverno abito di panno misto marengo foderato, fazzoletto da spalle, e grembiali come l'estate* (§ 25).

Ventidue sono le giovanette confidate a queste figlie, pel cui mantenimento la Commissione di beneficenza contribuisce altrettante lire austriache ogni giorno. Le altre (diecinove) che alla fine del 1857 ritrovavansi presso le figlie del Sacro Cuore, e due alle traviate di s. Francesco di Paola, seguono la disciplina dei rispettivi istituti, il primo dei quali percepisce centesimi 60, il secondo 50 al giorno per ogni fanciulla. Undici esistevano alla campagna presso a poco ad eguali condizioni dei maschi. Ma il concentra-

mento in una medesima casa, l' uniformità dell' insegnamento, della educazione, della regola, della vita, del trattamento agevolerebbero la via a raggiungere lo scopo cui aspirava il testatore nell' accennata sua disposizione.

XIV. Riassumendo il fin qui detto, l' Istituto Manin educa e mantiene da circà centoventi allievi fra maschi e femmine, e sopperisce alle spese necessarie col patrimonio di oltre un milione e mezzo di lire austriache. Tradotto da un anno nel nuovo palazzo; provveduto di officine e di scuole che prima non erano per l'apprendimento dei mestieri e delle arti; governato non più da uno stuolo di gente mercenaria, ma da pochi seguaci operosi del santo patrizio Emiliani; riformato nella disciplina, nelle regole, nell'insegnamento; prossimo a raccogliere in uno stesso locale ed allevare con metodo più acconcio e conforme le giovani sparpagliate in più case, non offre ancora nella sua amministrazione certi minuti particolari da soddisfare la curiosità del lettore o le pazienti ricerche dell' economista. Il benefizio di questa opera è importantissimo, perchè non si limita soltanto al presente, ma si dilata e si spande negli anni avvenire.

NOTE.

(1) » La Republica di Venezia, proditoriamente soprassalita dalla congiura di tanti Re, e percossa dalle folgori del Vaticano, trovossi a que'dì » quasi un fitto spinajo ; talchè fu detto essere stata quella vicenda il Purgatorio dei Veneziani. Come sapesse trarsene, come slegare per sottili » accorgimenti i federati, come fortemente usar la pazienza, padroneggiare la sorte avversa, forzarla a mutar faccia, e da tanta prostrazione quasi indenne rialzarsi, sono fatti noti anche a quelli che non leggono le » istorie » *(Dei lavori dell' Accademia di Padova negli anni* 1837-38, 1839-40, 1841-42, 1843-44, 1846-47. *Relazioni del Segretario perpetuo Andrea Cittadella Vigodarzere).*

(2) Test. 1. ottobre 1802 — pubbl. il 24 dello stesso mese ed anno.

(3) L' avv. Gius. M. Malvezzi nell'Allocuzione pel trasferimento nel palazzo di Spagna dell' Istituto Manin — Sezione maschile — e l' inaugurazione del busto del co. G. Batt. Sceriman (pag. 12).

(4) Giova trascrivere la parte del testamento che riguarda l' Istituto Manin.

ESTE 7 GIUGNO 1850.

Considerando niente esser più certo della morte, e niente più incerto dell' ora in cui sopravvenga, e persuaso d' altronde, che volendo disporre delle proprie sostanze, convenga farlo a mente tranquilla, ed in istato di salute, anzichè quando vicini al gran passaggio, altri pensieri più gravi ed importanti occupar debbono tutto, ed esclusivamente il cristiano, trovandomi perfettamente sano e di mente e di corpo, domandato prima perdono a Dio de' gravissimi miei peccati, ed invocato la protezione e l' ajuto della Santissima Vergine Maria, e di S. Giovambattista miei speciali Patroni, colla presente mia dichiarazione di ultima volontà, tutta scritta e

sottoscritta di mia mano e carattere, dispongo come segue d' ogni mia sostanza mobile e stabile, azioni e ragioni, tutto compreso e niente eccettuato, che possedo e possederò al momento della mia morte, la quale piaccia a Dio Signore, che succeda in momento ch' io mi trovi in grazia sua.

Annullo in primo luogo qualunque altra mia antecedente dichiarazione di ultima volontà tanto notarile, che chirografaria, o quovis modo *fatta, che sussistesse, o comunque fosse eseguibile, dichiarando che la presente soltanto aver debba forza ed effetto, in onta pure a qualsiasi clausola derogatoria, generale o speciale, che sebbene non rammenti con precisione, intendo nullameno di revocare nel più valido modo, siccome qui revoco espressamente.*

Col giorno 20 *gennajo* 1848, *infaustissimo giorno, la memoria del quale amareggia ed amareggerà sempre la mia vita, per quanto piaccia a Dio Signore di prolungarla, nel quale è piaciuto a lui chiamare a sè l' amatissimo mio fratello co. Stefano, con cui ho convissuto amicamente ed inseparabilmente dal nascere, io sono rimasto solo, e senza persona cui per dovere tramandare la mia sostanza.*

Ed avendomi il fratel mio dato anche quest' ultimo tratto di suo costante affetto, di lasciarmi libero erede di tutto il suo, così mi trovo possessore ed arbitro di ragguardevole patrimonio.

Avendo però la N. D. Teresa Corner Duodo mia prima cugina, nel suo testamento 11 *febbrajo* 1828 *ordinato, che nel caso, che ambo noi fratelli, col testamento stesso da lei dichiarati eredi, morissimo senza discendenti di legittimo matrimonio nati, il di lei patrimonio passasse a beneficio de' suoi concittadini poveri ; quantunque col suo codicillo* 2 *marzo* 1832, *abbia revocato questa clausola o sostituzione, e confermato invece, senza condizione di sorte, la precedente disposizione a nostro favore, pure io ho sempre ritenuto, che avverandosi il caso dalla dama Duodo contemplato nel succitato suo testamento, nessuna miglior disposizione potrei fare della sostanza Duodo, che legarla a profitto di qualvhe Pio Istituto di Beneficenza di Venezia. Con questa veduta ho sempre tenuto, e nella mia agenzia di Venezia, e nelle foresi, separato registro delli due patrimonj Sceriman e Duodo.*

Mancato ora fatalmente di vita, come ho detto di sopra, l' amatissimo mio fratello senza discendenti di legittimo matrimonio nati, e pel caso, come evvi ogni probabilità e quasi morale certezza, che io pure venga a passare all' altra vita senza discendenti di legittimo matrimonio nati, legatario di tutta quella porzione del patrimonio Duodo, di cui qui sotto non dispongo, istituisco il Pio Istituto Manin di Venezia ; siccome quello che fra gli Istituti di Beneficenza della mia patria, io riguardo come il più utile, ove sia bene sorvegliato e diretto.

Siccome però ho ritenuto sempre che giovi infinitamente al miglior andamento d'un' amministrazione qualunque, il semplificarla e concentrarla, e convinto d' altronde che ad un Istituto Veneto possa più conveni-

re una proprietà a Venezia che un'esterna, così guidato da queste considerazioni, sottraggo dalla sostanza Duodo ossia dal legato di questa, all' Istituto Manin, tutti i fondi e tutte le rendite livellarie od enfiteotiche di provenienza Duodo, che sono attualmente amministrate dal mio agente di Urbana Pigafetta, cosicchè tutta, niuna eccettuata, la rendita, o i fondi, siano di provenienza Duodo, o Sceriman che forman parte di quell' agenzia, e sono da quell' agente amministrate, passino al mio decesso in proprietà del mio erede residuario.

In sostituzione poi delle rendite di provenienza Duodo, così disposte a favore del mio erede residuario, lego all' Istituto Manin, oltre il già disposto a di lui favore, l' avito palazzo Sceriman ai Gesuiti coll'annesso giardino, le due case in parrocchia di S. Stefano affittate alli sig. Bellato e Zago, nonchè le due in parrocchia di S. Zaccaria affittate alli sig. Angelo Artico, e Teresa Danieli Cornuda, col sottoposto Magazzino ad uso di vendita di vino, affittato a Giovanni Olivieri, nonchè tutti i fondi e case tanto allivellati, che affittati di ragion Sceriman accollati per comodo, all'agenzia di Boccon. Esonero inoltre l'Istituto Manin dal pagamento del Capitale di L. 40000, quarantamila, di cui nel quaderno di Venezia l'amministrazion Duodo apparisce debitrice a quella Sceriman, o di quella qualunque somma, di cui nel quaderno stesso l' amministrazion Duodo comparisse debitrice a quella Sceriman.

Pegli altri debiti o crediti apparenti dagli estremi delle rispettive Casse di Venezia, e foresi l' Istituto e l' erede si pareggieranno a termini degli estremi dimostrati da queste Casse, senza che l' uno o l' altro possa riandarne i giri, e l' amministrazione.

Per evitare poi al mio erede residuario ogni molestia, ed identificare ineccepibilmente il legato, di cui intendo beneficare il Pio Istituto Manin, dichiaro di limitarlo a quegli immobili, capitali, azioni, ragioni, diritti ed oneri, non che documenti relativi, che gli verranno indicati dal mio agente di Venezia sig. Giuseppe Zuzzi.

Ove l' Istituto o chi lo rappresentasse, portasse, sia prima, che dopo la consegna del legato, qualche molestia o querela al mio erede, pretendendo qualche cosa, anche di apparente appartenenza dell'eredità Duodo, oltre ciò che il Zuzzi avesse indicato od assegnato, allora intendo che tosto decada dal beneficio del legato, il quale, in questo caso, passerà per metà alla Commissione Generale di Pubblica Beneficenza, o se questa più non esistesse, al Pio Ospital Civico di Venezia, per un quarto alla Casa pei Vecchi come al presente o Casa di Ricovero, e per l' altro quarto all' Orfanatrofio Terese e Gesuati.

Intendo poi che il beneficato Istituto o i legatarj sostituiti nel preveduto, ma non probabile caso di decadenza, debbano assumere, oltre gli oneri tutti iscritti o non iscritti che aggraveranno a quell' epoca l' asse Duodo, e che gli verranno più o meno indicati dallo stesso Zuzzi, anche i seguenti :

a) *L' aumento di elemosina da me sempre passato sull' esempio della dama Duodo al Cappellano di Salette, ed occorrente, o che occorresse perchè non manchi mai ai coltivatori di quel latifondo la Messa festiva, a senso delle disposizioni del fu N. U. sig. Stae Duodo, modificate, quanto al numero delle Messe feriali, e celebrazione delle medesime, dall' ora fu Mons. Grasser Vescovo di Verona.*

b) *L' istituzione di una Mansioneria di 4 Messe per settimana a Boccon, a suffragio delle anime de' miei genitori, e di noi tre fratelli. Il Mansionario dovrà celebrare per questo conto, e juxta questa disposizione, tutte le feste di precetto nella chiesa parrocchiale di Boccon, combinandosi quanto all' ora, con quel Rev. Parroco per agevolare possibilmente a quei buoni concittadini l' adempimento dell' ecclesiastico precetto. Le residue Messe feriali potrà celebrarle ove più comodo gli riesca. Per elemosina di questa Mansioneria, dovrà il mio legatario corrispondere annualmente austriache lire seicentottanta L.* 680, *cioè aust. L.* 620 *al Mansionario, ed aust. L.* 60 *alla chiesa di Boccon per consumo arredi ecc.*

La nomina del Mansionario spetterà al Paroco di Boccon pro tempore. *Il Mansionario per altro non cesserà colla morte del Paroco che lo ha nominato ; dovrà poi a cura del Paroco e Fabbricieri, essere presa un' iscrizione, e mantenuta sempre in viride osservanza, a favore di questa pia istituzione, sopra la Campagna così detta Crosara, che intendo tutta ed esclusivamente ipotecata, e quindi obbligata e rispondente per quest' onere, e che dovrà passare in piena proprietà del Paroco* pro tempore *di Boccon, coll' obbligo della celebrazione di questa Mansioneria, nel caso, non probabile, ma che voglio prevedere, che l' Istituto ed i suoi rappresentanti ommettessero, o cessassero per qualunque motivo, per due anni consecutivi la corrisponsione delle aust. L.* 680 *suddette.*

c) *Dovrà inoltre corrispondere a Domenico Visentin detto Galante mio fedele agente, ora di Boccon, vita di lui naturale durante l' onorario di generi e contanti che io gli passo annualmente, e come dai registri dell' agenzia.*

d) *Finalmente dovrà corrispondere a Santo Cogno antico Guardiano prima Corner, poi Duodo, ed ora mio, vita di lui naturale durante il salario di generi e contanti di cui gode come sopra.*

Omissis

GIAMBATTISTA CO. SCERIMAN *del fu* CO. ROBERTO.

(5) Vedi §§ 2, 3, 4, 14 e 19.

(6) Vedi §§ 15, 17 e success.

(7) Vedi §§ 18, 27, 38, 40 e 42.

VII. VIII.

SCUOLE DI CARITÀ

I. MASCHILI.

Piace talvolta alla Provvidenza di derivare da modesti principii le più utili istituzioni come da *Poca favilla gran fiamma seconda*, o da piccolo seme sorgono piante robuste.

Un umile sacerdote ammaestra e coltiva un giovinetto che per le egregie sue doti promette la più felice riuscita, poi estende ad altri le amorose sue cure; quindi pungendolo il desiderio di tutti consecrare i pensieri e gli affetti a pro' della gioventù, e conferitone con un zelante Missionario, donde n' ha i più gagliardi conforti, istituisce nella parrocchia di s. Maria del Rosario un oratorio festivo sotto gli auspicj della Gran Vergine Madre e lo inaugura il primo maggio del 1802. All' oratorio viene aggiunto uno spazio di terreno, ove i fanciulli possano ricrearsi lungi dal contagio dei cattivi compagni: l' oratorio della festa fa sentire il bisogno di una scuola che s' apre il 2 gennajo 1804 per chi mostra vocazione allo studio, ma difetta dei mezzi opportuni: viene perciò acquistato un contiguo locale di proprietà della famiglia patrizia Da Mosto; ed agli sforzi del pio sacerdote, quelli pure si uniscono del proprio fratello, indefesso operaio nella vigna del Signore.

Di tal guisa ebbe principio la pia Istituzione delle Scuole di Carità e quindi la fondazione della Congregazione dei Cherici secolari: monumenti imperituri che terranno viva nei posteri la memoria dei benemeriti fondatori, i sacerdoti Anton' Angelo e Marcantonio de' Conti Cavanis.

Durante il Governo Italico, il Ministro di pubblica istruzione con decreto 6 aprile 1812 approvava gli istitutori come maestri di tutte le Facoltà che vi si esercitavano (le lettere e le scienze, compresa la teologia) ed altresì come direttori del loro stabilimento: quattro anni appresso (18 maggio 1816) il Governo Austriaco di queste provincie scriveva, « conoscendo il vero spirito cristiano ed » il nobile disinteresse con cui in questo argomento si applicano i » signori Cavanis, li anima a continuare nell' esercizio dell' utile » opera loro, onde rendersi sempre più meritevoli dei supremi ri- » guardi e della riconoscenza dei loro concittadini. » Nell' anno stesso S. M. I. R. A. erasi degnata di porre l'istituto sotto la particolare Sua protezione (Ordinanza Delegatizia 17 agosto 1816 n. 12397); e nel 21 agosto 1819 con altra ordinanza sotto al numero 12581, la stessa r. Delegazione faceva loro sapere « che la » I. R. Maestà Sua, con Sovrana Risoluzione datata in viaggio dal- » la città di Perugia, si è graziosamente degnata di accordare la su- » prema sanzione, perchè abbiano a continuare a sussistere le » Scuole di Carità fondate in Venezia dai fratelli conti Anton' An- » gelo e Marcantonio Cavanis per la istruzione ed educazione dei » poveri giovanetti e delle povere fanciulle » (1).

Lungo sarebbe il riportare le molteplici e concordi testimonianze di personaggi eminenti, le quali sono d' altronde luminosissima prova del pregio di quest' opera che sorta in un' epoca di generale agitazione, e combattuta fieramente da coloro che mordono perfino le più sante intraprese, pure venne a capo di conseguire l'approvazione ed il favore dei Romani Pontefici Pio VII (2), Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI il quale ultimo commendando e raccomandando solennemente le Scuole di Carità, così scrisse ai fratelli Cavanis: *Hoc tantummodo dicimus, scholas a vobis institutas a Charitate nuncupatas . . . adeo Nobis probari ut nihil magis possit* (13 aug. 1831).

Lo scopo del pio Istituto è sacrosanto: si raccolgono giovanetti mendichi di ogni civile e religiosa istruzione; si supplisce alla trascuranza dei genitori che lasciano imbrutire dell' animo e della persona quei cari germogli; si pone un argine a presidiarli dal contagio delle massime irreligiose e dei corrotti costumi. In tale Istituto il laborioso esercizio delle caritatevoli Scuole non è

già il fine proposto, ma solo un mezzo con cui richiamandosi la gioventù sprovveduta della domestica disciplina ed educazione, si apre l' adito a ben conoscerne i rispettivi bisogni, e poter poi secondo le particolari necessità somministrare gli ajuti opportuni onde allevarla al buon costume, ed informarne il cuore alla cristiana pietà. Poichè adunque nelle Scuole di Carità si attende principalmente alla coltura del cuore, gli allievi si riguardano come figli, ed i maestri fungono le veci di padri amorosi. E qui sta il carattere essenziale della pia Opera, cui non basta l' istruire i giovani nei religiosi doveri, ma si aggiungono di costa le esortazioni ed i conforti a praticarli. Si mantiene la disciplina nell'Oratorio, nelle classi, nelle ricreazioni, ma si spinge la sorveglianza oltre alla scuola per sindacarne la privata loro condotta, e proteggere i frutti della caritatevole educazione; e quando facesse mestieri provvedesi anche a qualche bisogno e perfino all'intero loro mantenimento, con che furono più volte salvati da una fatale rovina alcuni giovani i quali coronarono invece con una bella riuscita i nobili sforzi dei benemeriti istitutori.

I quali confortati nella magnanima impresa e fidati nel divino soccorso, vedevano la necessità di francarsi dall' aiuto di cooperatori che portano anima mercenaria, per sostituirvi una eletta di persone chiamate dalla Provvidenza al difficile ministero; senza di che troppo presto andava a rompersi la tela dei più vagheggiati lor desiderj. Donde il pensiero d' istituire la nuova Congregazione di sacerdoti che si occupassero gratuitamente nei varj uffizii della pia istituzione con instancabile zelo. La loro vita dovea essere laboriosa e frugale; l' opera indefessa nell'educare i giovani esposti alla corruzione ed alla rovina; l'interesse del tutto postergato, dovendosi lavorare a credenza con Dio, ed attenderne la retribuzione oltre al sepolcro. L' imperatore Francesco I che più volte soccorse il nascente Istituto, lo visitò nel decembre 1815 e nel febbrajo 1819, e lo sanzionò colla sovrana Risoluzione 19 giugno 1819, plaudiva al desideriodi vederne assicurata la stabile durazione; e papa Gregorio che fu XVI con Breve 21 giugno 1836, accettato a Vienna il 18 agosto 1837, approvava e confermava la Congregazione che prese il nome di Cherici secolari delle Scuole di Carità già accolta e riconosciuta dalle civili Autorità; colla condizione che gli

ascritti alla medesima dovessero fare i *voti semplici*, ed assoggettarsi alla giurisdizione degli *Ordinarj*. Ed essa comparve alla pubblica luce il 16 luglio 1838, costituita nelle debite forme e fregiata d' insegne particolari che la distinguono da ogni altra.

Compongono attualmente il religioso consorzio diecisette individui tra sacerdoti, cherici e laici, i quali provveggono al loro mantenimento coi piccoli redditi dell' Istituto, col patrimonio ecclesiastico e colle elemosine delle Messe, mentre suppliscono all' andamento delle scuole ed ai bisogni dei fanciulli colle semplici private elargizioni, che da mezzo secolo non vennero mai meno; e colle quali acquistarono (la spesa fu di L. 80,000) e riaprirono il 15 agosto 1854 la Chiesa di s. Agnese annessa allo Stabilimento, chiusa e profanata dopo la soppressione di alcune parrocchie succeduta nel 1810. Si può dire anzi che l' abbiano costrutta pressochè nuovamente, arricchendola di un abside cospicuo e di un atrio ([3]).

La spesa annua ascende in via approssimativa a L. 15,000: l'insegnamento si estende alle quattro classi elementari, nonchè al ginnasio inferiore; il numero degli alunni che vi accorrono è di circa trecento.

Siffatta istituzione è della più grande importanza, ed i fratelli Cavanis hanno diritto alla pubblica riconoscenza ([4]); perchè profuso il loro patrimonio, anzi impoveriti per togliere l'altrui povertà, ad esempio dei santi loro concittadini Pietro Acotanto, Jacopo Salomonio e Girolamo Miani, rivolsero i loro sforzi allo scopo sublime di compartire il beneficio di una saggia educazione ai poveri e derelitti fanciulli; e primi fondando in questa città un Oratorio e ricreamento festivo, che l'Ambrosoli vorrebbe esteso a tutte le parrocchie, a spegnere od almeno infievolire un germe d' immoralità, iniziarono la loro opera caritatevole quando n'era maggiore il bisogno; quando cioè sconvolto ogni ordine di cose, e diffuse per tutto certe massime sovvertitrici di ogni onesto e religioso principio, la povera gioventù era più che mai trascurata e negletta. Essi vennero a capo d' incarnare il santo disegno, e se premuti talvolta dalle più gravi necessità, e' sperarono sempre a fede nell' ajuto divino, e non a torto; perchè le imprese che sembrano difficili ed ardue a chi si stà, riescono ordinariamente a chi fida nel soccorso della Provvidenza.

II. FEMMINILI.

Gli stessi fratelli Cavanis cominciarono nel 1808 a raccogliere, mantenere ed educare in una casa privata alcune povere giovanette, le quali cresciute di numero passarono due anni appresso al monastero dello Spirito Santo e poscia (1811) nell' altro delle ex Eremite (uno dei primi eremitaggi abitato dal 1693 al 1810 da poche suore Agostiniane) ove tuttora trovasi l' Istituto, e si tengono scuole per povere fanciulle. Principale scopo si è quello di premunirle e salvarle dai molti pericoli a cui si trovano esposte, e formarne il tenero cuore alla religione ed alla vera e soda virtù; a ciò particolarmente sendo rivolte le cure zelanti delle buone maestre e dei pii sacerdoti che vi cooperano. Oltre di che si ammaestrano nei femmineschi lavori adattati alla povera loro condizione, come pure nel leggere e scrivere. Questa pia istituzione riportò la sanzione delle Civili Autorità; Sua Maestà I. R. A. Francesco I la onorò di replicate visite e la confortò di generosi sussidii, fra i quali si vuole accennare alla Sovrana Risoluzione 14 giugno 1818 con cui accordavasi ai fratelli Cavanis l' annua somma di fior. 200 onde supplire all' affitto del locale. E da quell' epoca essi ne percepirono l' importo fino a pochi anni fà. Se non che appartenendo lo stabile alla *Cassa di Ammortizzazione* ed avendone il Governo decretata la vendita, il Consiglio del Comune (il quale avrebbe dovuto provvedere alla istituzione di una scuola femminile nel sestiere di Dorsoduro, quando fosse cessata quella di cui trattasi), deliberava il 9 luglio 1857 di farne l'acquisto per Lire 45,152.61 e di accordarne l'uso alla Congregazione dei PP. Cavanis finchè sussistessero le pie scuole.

L' istruzione alle fanciulle che vi concorrono è del tutto gratuita: anzi le più capaci riportano non tenui guadagni col prodotto dei loro lavori. Diecinove tra Maestre ed inservienti si prestano alla istruzione e sorveglianza di circa cento allieve le quali domandano un annuo dispendio approssimativo di L. 8000, non compreso il fitto del locale più sopra indicato. E a sostenerne il carico provveggono nella massima parte le contribuzioni della carità cittadina

NOTE.

(1) Il decreto che autorizzava gl' Istitutori a fondare la nuova Congregazione venne segnato da S. Ecc. Rev. il Patriarca Milesi nel giorno ultimo della sua vita, anzi fra le ambasce dell'agonia. È una circostanza che il canonico Rado, oratore molto conosciuto, dipinse con colori assai vivi nell' elogio del cospicuo defunto da lui recitato a s. Silvestro il 17 novembre 1819. Parliamo di quello, diceva, *che boccheggiando sull' ingresso della Eternità ebbe coraggio di allontanare per un istante la morte finchè provvedesse ai bisogni spirituali e morali dei poveri suoi, e decretava (ah! che la data di questo decreto onora le ultime agonie di mons. Milesi) decretava che le scuole dirette dai fratelli Cavanis fossero sotto gli auspicii di s. Giuseppe Calasanzio e di s. Vincenzo de' Paoli, e decretatolo lieto di avere alla morte rubato un respiro per donarlo alla carità pe' suoi poveri, alla morte ed all' agonia coraggiosamente si ridonò per compiere intrepido sull' altare della Religione il prezioso sagrifizio de' giorni suoi.*

(2) All' Istituto dei PP. Cavanis il papa Pio VII donava (6 sett. 1817) un palazzo da lui posseduto in Venezia per lascito del Veneto cav. N. U. Catterino Corner nonchè una copiosa e scelta collezione di quadri esistente nel medesimo. È in questo palazzo che ora ritrovasi il Monte di Pietà. Venne edificato il 1724 ove prima sorgeva quello di Caterina Corner regina di Cipro.

(3) « Non si conosce l' epoca della fondazione di questo tempio, di » antichità remotissima. Si nota dai Cronisti una rifabbrica del 1321 con » undici altari, e la consacrazione, fattasi da più vescovi insieme, non assistenti ma comministri. Si attribuisce dai più il merito della erezione » primissima alla patrizia casa Molin. La parrocchia contava un tempo 1800 » anime. Era ricco il tempio di reliquie; possedeva qualche dipinto di Jacopo Palma e del Padovanino, e un legato gli assicurava 80 mila lire all' anno unicamente per farvi argenti. Fra gli illustri ne' suoi recinti inu-

» mati si ricordano l'Arcivescovo di Corfù, Giannantonio Foscarini, ed
» Isidoro Casado de Azevedo, ambasciatore di Spagna presso la Repub-
» blica. »

(Da una nota del nob. Gianjacopo Fontana, pubblicata nella *Gazzetta Uff. di Venezia* n. 204 del 1854).

(4) Dal Conte Giovanni e dalla N. D. Cristina Pasqualigo Basadonna nacquero i due fratelli Anton' Angelo e Marc' Antonio Cavanis. Il primo addì 16 genn. 1772 e morì il 12 marzo 1858; il secondo nacque il 19 maggio 1774, e passò a miglior vita l' 11 ottobre 1853. Ambo sono sepolti nella chiesa di s. Agnese. La loro morte fu compianta dai buoni, e sopratutto dal Clero, contandosi da ben 158 sacerdoti educati nelle scuole da essi istituite.

IX.

ISTITUTO DELLE SUORE OBLATE

DI S. FILIPPO.

Nel 1797 il Padre Pietro Sanzonio della Congregazione dell' Oratorio, assistito da alcuni caritatevoli sacerdoti, intraprese una istruzione catechistica a beneficio delle povere fanciulle del Circondario dell'Angelo Raffaele e di s. Nicolò. Le quali anche se orfane od abbandonate, raccoglieva ed affidava a qualche cristiana famiglia, pagandone egli stesso il loro mantenimento. E fu soltanto nel 1807 che ebbe origine l' attuale istituzione, quando cioè egli prese a pigione una casa a s. Basilio, e vi collocò dodici fanciulle e due educatrici che ne avessero la cura. Poco a poco crescendo questa opera, iniziata bensì da modesti principii, ma diretta con tanto amore e carità, il pio sacerdote cinque anni appresso acquistava dal R. Demanio l' antico convento delle Pinzochere Francescane all' Angelo Raffaele, e vi tradusse da s. Basilio sedici fanciulle.

Piacque la istituzione alla pia donna Marianna Insom che unì la caritatevole sua opera a quella del Padre Sanzonio; e la povera famiglia incrementando mercè questa lodevole cospirazione di volontadi, si tramutò in un privato Istituto di beneficenza di oltre a trenta fra maestre, fanciulle e le prime ricoverate già rese adulte. E fin d' allora sopperivasi alle spese col prodotto dei lavori, con tenui dozzine di alcune educande e colle private elemosine di parecchi benefattori, dei quali non ebbe mai a difettare Venezia. Se non che divenuto il Sanzonio ottuagenario ed impotente, gli suc-

cedette nella direzione dell'Istituto Antonio Vason, ornamento del veneto clero, il quale da ben dieci anni vi prestava l'opera sua. Ciò avvenne nel 1841, dopo la qual epoca avendo la signora Insom acquistato e legato in morte il palazzo Minotto contiguo all'antico locale delle Pinzochere, la casa fu potuta ampliare e ridurre ad una forma più conducente allo scopo cui aveva in mira l'egregio fondatore.

Perchè, trovato opportuno collocamento a parecchie giovani ivi rimaste ed affigliate all'Istituto, ne sorse quasi a prodigio una Congregazione di Suore desiderose di ritirarsi dal mondo, e di consecrare la loro vita alla educazione della gioventù. Tale Congregazione s'intitola delle *Suore Oblate di s. Filippo*, e consta di venti suore e dodici converse; le quali senza giurare il monastico giuro vivono non pertanto in perfetta vita comune, e sotto una regola *interinalmente approvata*.

Cinquantadue sono le educande fra gratuite e contribuenti. Il numero delle prime è proporzionato al prodotto delle caritatevoli elargizioni ed allo stato economico dell'Istituto: le seconde, appartenenti alla classe mediana cui giova un'educazione affatto casalinga, contribuiscono la dozzina di 25 lire aust. mensili. E il trattamento che non differenzia da quello delle altre, è buono, il vestiario decente, il locale di fresco ristaurato, l'orto spazioso. La educazione consiste primieramente nello studio della religione e nella formazione del cuore allo spirito della cristiana virtù; nello studio delle lettere quanto può bastare ad una madrefamiglia e nulla più; in ogni genere di lavori utili al reggime di una casa, ed atti a procurarsi un onesto sostentamento.

Assume l'Istituto commissioni di lavori, donde ritrae un provento considerevole, poichè venne a tanta riputazione, che le ordinazioni, anzichè fallire, vi sovrabbondano. Riuscì difficile il venire a cognizione del suo patrimonio, perchè i direttori, promotori o fondatori di private istituzioni non amano generalmente che tutti sappiano l'interna loro economia. Questo per altro ho potuto rilevare, che il fabbricato appartiene all'Istituto e che all'andamento del medesimo sopperiscono per tre decimi i lavori, per quattro decimi le dozzine e pel rimanente le private elargizioni.

X. XI.

FIGLIE DELLA CARITÀ

O CANOSSIANE.

Gli stabilimenti che si prefiggono lo scopo d'istruire ed educare la gioventù sia dell' uno che dell' altro sesso, non sono mai nè soverchi, nè sufficienti al bisogno. Perchè nel mentre i troppo frequenti ricoveri pei mendichi impotenti o malati ci apparecchiano una posterità imprevidente ed ignava che finirà per vivere a dì per dì senza curarsi della indomane; e questi invece adoperandosi intorno al cereo animo di un'età che a preferenza di tutte abbisegna di civile e religiosa educazione, e che lasciata imbrutire per una lagrimevole ignoranza crescerebbe nel vizio e nella sciaguratàggine, raccolgono un frutto d' inestimabil valore, e lo tramandano alle generazioni venture. Con tale intendimento la marchesa Maddalena di Canossa istitutrice delle figlie di Carità fondava a vantaggio delle povere fanciulle erranti, accattone e pericolanti quelle scuole che salirono a tanta rinomanza, e per cui l' Ordine suo diffondevasi con mirabile rapidità in tanti paesi che vanno superbi di posséderlo.

Fu in riva delle nostre lagune che la march. Canossa concepì la prima idea del nuovo Istituto. Sa ognuno come in sul finire del secolo scorso i Franchi discendessero dalle Alpi, e come inondata la parte occidentale d' Italia, facendo d'ogni cosa e mazzo e macco, gettassero la costernazione e lo spavento nelle famiglie più doviziose e cospicue. Delle quali alcune ripararono alle Venezie quasi in porto sicuro, fra cui quella dei marchesi Canossa, a sottrarsi

dal periglio che li minacciava in sulle rive dell'Adige. Quivi spuntava a Maddalena in un sogno, che sembrò avere *la forma di una supernale visione*, l' idea dell' Istituto di cui trattasi. Il p. Cesare Bresciani prefetto dei CC. RR. Ministri degl'Infermi, che scrisse e pubblicò la vita di questa donna eminente, lo narra per filo e per segno quale ella stessa per l' ubbidienza impostale dal suo confessore lo espose in iscritto, senza attribuirvi però la virtù *di un'apparizione* (1). Ma da quel momento essa non ebbe altro pensiero che la fondazione dell' Istituto e l' esercizio di quella carità cui si sentiva chiamata. Ritornata in patria e passati alcuni anni, ottenne prima da Napoleone, poi dall' imperatore Francesco I la donazione del monastero di s. Giuseppe per accogliervi « le povere fanciulle della più povera contrada di Verona, e istruirle ai lavori, al ben fare e per quanto è possibile toglierle ai pericoli ed alla mendicità » (2). E insieme ad alcune compagne si condusse ad abitarlo il 5 maggio dell' anno 1808 principiando fin dal giorno successivo a riceverví le giovanette miserabili della parrocchia di s. Zeno. Tali furono i cominciamenti di una istituzione, approvata e protetta dai Sommi Pontefici Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI; sancita e favorita dal Governo Imperiale; dal patrocinio dei grandi; trapiantata nelle maggiori città del regno Lombardo-Veneto. Fra queste Venezia fu prima a domandarla e l' ottenne fino dal 1812 avendo la fondatrice conseguito in dono dal Governo il monastero di s. Lucia, e quando le opere della *strada ferrata* ne reclamarono l' uso, quello di s. Alvise ove attualmente dimorano le Figlie della Carità. Vuolsi accennare che grandi ristauri eseguiti per un dispendio di L. 140,000 furono sostenuti per intiero dalla imperatrice Maria Anna Carolina.

Lo scopo principale è la educazione delle povere figlie che sono istruite gratuitamente nei primi elementi del leggere e dello scrivere, nella religione, nei lavori donneschi, per agevolar loro il mezzo di procacciarsi una cristiana sussistenza. Le scuole cominciano la mattina alle 8 ½ e durano fino al meriggio: il dopo pranzo dalle due alla sera. Il prodotto del lavoro rimane tutto a vantaggio delle ragazze. Fatte adulte si erudiscono nella metodica in quanto lo bramino, a potersi impiegare quali maestre nei paesi di campagna, e colà, quasi onda benefica di placido fiume che vol-

ve per cento sentieri, propagare la educazione ricevuta nell'Istituto. Tengono pure a convitto, ma separate dalle altre, le fanciulle disgraziate dell' udito e quindi della favella, e togliendole a quello stato di compassionevole nudità in cui giacciono abbandonate, le rifanno pressochè di nuova creazione. Di più a certe stagioni aprono la loro casa a ritiro di purgazione, ed offrono alle donne il corso regolare degli esercizi spirituali. I quali pure sono accomodati alle diverse classi che compongono la società affinchè tutte possano profittare dei varj ammaestramenti di cui lor si fa copia. E qui io non voglio levarmi a riprenditore di un uso per cui si portano anco nel tempio distinzioni increscevoli ed odiose; dirò soltanto a chi ne facesse argomento di ridicole pretensioni, che la pia fondatrice, esempio di rara umiltà, lo imaginò per « aver maggior » numero di dame e dar in mano dei Padri degli Esercizj un ceto » solo di persone per le quali potessero tenere degli appositi ra» gionamenti, correggerle mano mano nei difetti senza porle in » iscena e in dileggio delle donne di altra condizione. » Nè riputava che questa segregazione dovesse « inalberarle di titoli e di » fumo, ma sottoporle a peculiari riflessi, all' esame dei loro do» veri in faccia alla società, e farle uscire da quei cenacoli di ca» rità più modeste, più umili e addottrinate che non erano dap» prima » (3).

Oltre a tutto ciò le nostre Figlie visitano gli Spedali e si prestano nella istruzione della Dottrina Cristiana tanto nelle chiese che in casa ove raccolgono la festa sì le fanciulle come le adulte e le trattengono con istruzioni e pratiche religiose, ed eziandio con qualche onesta ricreazione, per abituarle alla santificazione di tali giorni e tenerle lontane dai pericoli.

Inapprezzabili sono i vantaggi della pia Opera che a Venezia conta di già una seconda Casa a s. Antonino nel palazzo che ha il nome dalle due famiglie patrizie dalle quali discesero i dogi Cristoforo Moro e Pasquale Malipiero, specchio entrambi di pietà, fondatori d'Istituti e di Chiostri, amico il primo di s. Bernardino da Siena. Alle scuole di s. Alvise si noverano ogni giorno da circa 200 fanciulle, e la festa da oltre 500: ricevonsi dagli anni cinque ai trenta, e più secondo le circostanze. Le sordo-mute sono interne ed esterne: in tutto 27. Fra le prime S. M. l'Imperatore ne graziava dieci di

piazza gratuita, quasi a memoria della visita di cui onorava l' Istituto il 6 decembre 1856; per le altre contribuiscono i genitori una tenue dozzina. Le Canossiane portano seco un patrimonio di Lire 6500, e con questo e col frutto di un piccolo capitale non ha guari redato e con qualche elargizione privata, che però mai non domandano, lasciando come si disse alle fanciulle il prodotto dei loro lavori e sovvenendole anzi quando occorresse, sostengono la pia Opera che si tiene generalmente nel massimo pregio.

CASA FILIALE A S. ANTONINO.

Fu aperta con qualche solennità il 18 dicembre 1856. Condotta dalle medesime suore non differenzia nello scopo di educare le fanciulle necessitose, per foggiarne la indole ed informarne gli animi nella moralità del pensiero e dell'affetto. L'educazione è a speciale beneficio del Circondario di s. Gio. Battista *in Bragora,* ma ne profittano anche le ragazze delle parrocchie vicine, null'altro occorrendo all' ammissione che il certificato di povertà. Cinque madri prestano la santa opera a beneficio di circa 200 fanciulle che entrano nella Casa di buon mattino, vi restano fino all' ora del pranzo, dopo di che ritornano per non uscire che al tramonto. L'istruzione non differisce da quella della Casa principale di s. Alvise.

NOTE.

---

(1) Vita di Maddalena marchesa di Canossa, fondatrice delle Figlie della Carità dette Canossiane, scritta dal m. r. p. Camillo Cesare Bresciani prefetto dei CC. RR. Ministri degli Infermi. — Verona 1848 — pag. 34, 35, 37.

(2) Idem. pag. 66.

(3) Vita Canossa pag. 150.

[illegible]

[illegible]

XII.

ISTITUTO CILIOTA.

Questo Istituto, che s'intitola anche delle ***Figlie minime del Sacro Cuore di Gesù***, venne fondato il 20 luglio 1822 dal pio sacerdote Pietro Ciliota, ed è diretto precisamente alla educazione di fanciulle povere e derelitte. Le quali sono ammaestrate nei lavori donneschi, cioè nel cucire, rattoppare, ricamare ; ed istruite nelle scuole elementari, perchè sieno in grado di occuparsi come fantesche o con lavoro di mano.

L' educazioue è interna e pressochè interamente gratuita per venti fanciulle : esterna per tutte quelle della parrocchia di s. Stefano, le quali in numero di circa 150 sono ricevute e sorvegliate dalle nove della mattina fino al cader del sole. Le maestre sono da dieciotto a venti e vivono tutte a spese dell' Istituto, il quale non ha rendite proprie ma si sostiene colle elargizioni private e col prodotto dei lavori. Infatti la spesa per l'andamento del medesimo, importando circa annue L. 8700, l' Amministrazione è in grado di supplirvi colle offerte, o contribuzioni delle famiglie cui appartengono le educande, coi lavori, colle elemosine e con istraordinarj soccorsi di benefattori.

La Casa servì per lungo tempo di asilo alle monache Agostiniane; e l'attigua chiesa, dedicata in origine ai ss. Rocco e Margherita, fu compresa nella soppressione del 1810. E l' una e l'altra acquistava il Ciliota per assicurare all' Opera da lui caritatevolmente istituita la proprietà dello edificio (1).

[illegible]

NOTA.

(1) Sulla vita del pio sacerdote D. Pietro Ciliota e sull'Istituto che da esso prese il nome scrisse alcuni morali ragionamenti l' ab. Eugenio Dall'Asta, che attualmente presta opera indefessa pel migliore andamento della istituzione.

XIII.

ISTITUTO CANAL

DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE.

« Nessuno certamente dirà che non sia pietosa e santa ope-
» ra unire insieme, alimentare, vestire, ed instituire nei retti prin-
» cipii di una vita operosa e ben costumata le tenere fanciulle, spe-
» cialmente di tal condizione, che per povertà o non curanza dei
» lor genitori sarebbero esposte al manifesto pericolo di crescere a
» propria ed altrui perdizione. Nessuno pur negherà, che sia un'al-
» tra opera sommamente commendevole, preservare da usi profani
» e far servire, se non all' oggetto primitivo, ad un altro però, che
» più rassomiglisi a quello, un fabbricato eretto in tempi migliori
» per pubblico voto ad asilo e custodia di una Comunità monacale.
» Or queste due opere ad un tempo ha potuto immaginare, intra-
» prendere e compiere felicemente, fidando più nella divina, che
» nella umana Provvidenza, il solo D. Daniele Canal » (1). Così quel prode capitano della ecclesiastica milizia che fu Jacopo Monico card. patriarca, in mezzo al suo gregge devotamente raccolto, delineava in brevi tratti i meriti di un nostro patrizio, il quale emulando la carità del Calasanzio e del Miani, arricchì la patria di una istituzione che il torrente dei secoli non basterà a trascinare con sè.

Allorchè fu introdotta nella casa d' Industria a s. Lorenzo, la Sezione di lavoro forzato (anno 1817) mons. canonico Canal che ne avea restituita la chiesa agli esercizii del culto, fu chiamato a dirigere spiritualmente il nuovo Riparto ove convenivano

ogni giorno ben oltre 2000 poveri. Con quanto interesse il facesse durante il lungo periodo di ventiquattro anni, lo sappiamo dai contemporanei; egli non ebbe a vantarsene, egli che mosso da un sentimento squisito di religione e di beneficenza non indossò mai altra veste che di modestia e di semplicità. E fu appunto in quel campo che caddero i primi semi della santa Opera a compire la quale facea mestieri un cuore ebbro di carità, un animo risoluto, una volontà ferma e tenace. Imperocchè avvedutosi che nell'Istituto bazzicavano persone di mal affare, e che la innocenza delle giovanette che lo frequentavano ne correva troppo grave pericolo, pensò di separarle e raccoglierle in un luogo appartato ove, quasi in orto chiuso da siepe, fosse gelosamente guardato quel fiore di onestà virginale. Attendevano come tutti al lavoro, e riceveano dalla Casa la stessa mercede che gli altri: ma egli vi aggiungeva del suo a provvederle di vestito e di altri sussidii alla necessitosa lor condizione richiesti; e si prestava perchè ricevessero una buona educazione e fossero allevate nel timor santo di Dio. L'Asilo ne albergava da circa quaranta, ed il co. Gio. Batt. Muzan Direttore della Casa ne avea permessa anzi favorita la fondazione quantunque estranea alle norme prescritte dal Regolamento. Non così la pensò Ottaviano Andrighetti successore al Muzan; perchè il pio sacerdote avversato nella sua impresa in modo da scoraggiarsene qualsiasi meno animoso di lui, lasciata la Casa trasportò le sue poverelle prima a s. Bonaventura poi sulle Zattere, ove rimasero fino al 27 maggio 1841 in cui passarono al fu monastero di Santa Maria del Pianto nel quale presentemente hanno stanza.

Il vecchio convento e la chiesa di questo nome faceva erigere il Senato ad onore della Vergine Addolorata nell'occasione della guerra di Candia (decreto 12 giugno 1646). Maria Benedetta Rossi monaca servita nel monastero di Burano fu prima a promuovere la impresa eseguita sul modello di Baldassare Longhena. Il doge Francesco Molin pose nel 1647 la prima pietra, e con essa una medaglia sovra cui era scritto:

DEIPARAE . VIRGINI . A . PLANCTU
DELUBRUM
AD . MORTUOR . ANIMAS
SACERDOTUM . HOSTIIS . VIRGINUM . PRECIB.
EXPIANDAS
SENATUS . VOVIT . PRIMOQUE . JACTO . LAPIDE
DICAVIT
FRANC. . MOLINO . DUCE
JO . FRANC . MAUROCENO . PATR .
MDCXLVII

Sì la chiesa che il monastero vennero compiuti in dieci anni, durante i quali morta la Rossi, Maria Innocenza Contarini parimenti servita di Burano, e due altre del medesimo Ordine ebbero la sorte d' iniziare la comunità. Ciò avvenne il 6 aprile 1658 coll' intervento del doge e della Signoria. Al qual proposito fu scolpita una epigrafe in marmo che suona così :

D . O . M.
COMPLORANTI . DEIPARAE . PUBLICO . VOTO . TEMPLUM
SACRISQUE . VIRGINIBUS . EXCITATE . ÆDES
UT . PIIS . FIDELIUM . MANIBUS
PRO . REIPUBLICAE . INCOLUMITATE . LITETUR
ANNO . MDCLVIII.
JOANNE . PISAURO . VENETIARUM . PRINCIPE

Ed il cenobio non ebbe a cessare che nel 1810 nel quale anno fu con esso chiusa la chiesa. Sì l' uno che l' altra acquistava Antonio de Martiis prete, che ridusse il primo a collegio, la chiesa a teatro per la scolaresca. Con che manomesso il recinto e distrutte le opere pregevoli che lo abbellivano, non penò a dissotterrare nè manco a sperdere con invereconda profanazione le ossa delle tre fondatrici trapassate in odore di santità.

Fu allora che mons. Canal immaginava l' acquisto del fondo, ed il ristauro del tempio : era un' ispirazione di Dio alla quale ei lasciò libero il varco, fidato interamente in quella Provvidenza che

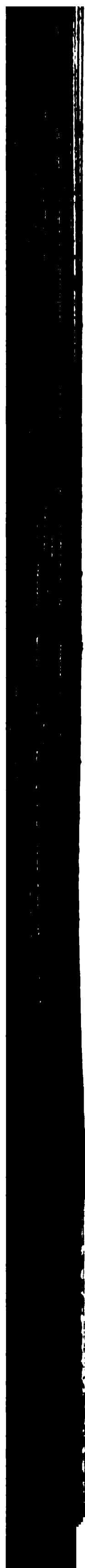
guida per mano il filo dei più difficili imprendimenti. Detto, fatto; la spesa di 40,000 lire non lo atterrisce, e meno ancora la riparazione per non dire la rifabbrica del monastero e della chiesa che importava un dispendio di circa 200 mila lire: egli era tutto nel pensiero di assicurare un comodo ospizio alle sue poverelle, di ritornare alla Religione un luogo che ad essa era già consecrato. Nè le obblazioni dei benefattori fallirono all' assegnamento del pio sacerdote, di cui maravigliava ognuno la *salutare*, *lodevole e santa importunità* (2) e la eminente carità. Le quali virtudi, e la utilità dello scopo in cui e' convertiva le offerte, e la riuscita delle fanciulle raccolte in quei guardati asili di virginale innocenza gli valsero il patrocinio della famiglia Imperiale che da Francesco I in poi gli fu larga di generosi soccorsi e conforti (3).

Le giovanette passarono dalle Zattere al Pianto il 27 maggio 1841 in numero di settanta: attualmente se ne noverano ottanta, oltre a cento esterne. Delle prime un terzo circa contribuisce una esigua dozzina, ed erano per la maggior parte mandate dall'Istituto Manin, per ognuna delle quali (in sullo scorcio del 1857 diciannove) la Commissione di Beneficenza corrisponde il giornaliero assegno di cent. 60. Non v'hanno altri limiti al ricevimento delle fanciulle che lo spazio dei locali; e questi sono vasti e salubri, capaci per ben 400 esterne. L'Istituto possiede nulla; non pertanto è assicurata la sua durazione fino dal novembre 1852, nella qual epoca entrarono nel monastero invitate dal Canal le figlie del Sacro Cuore, per dedicarsi alla educazione delle ragazze miserabili e vagabonde. Così fu raggiunto il triplice scopo di riedificare il tempio votivo, di ristabilirvi una corporazione religiosa, e di aprire una scuola esterna per le povere fanciulle delle vicine parrocchie e singolarmente de' ss. Giovanni e Paolo.

Le ingegnose sollecitudini, l' affetto di queste pie ed amorose istitutrici nell' allevare, istruire e guardare quelle innocenti puerizie, gareggiano col fervore di chi con tanto merito sacrificò sè medesimo al bene della religione, della patria e della civil società. Son esse che ammaestrano le giovanette in ogni sorta di lavori femminili, e particolarmente nel ricamo, nei merletti, nelle mendature; per cui riportarono premj dal veneto i. r. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti (4); nè trascurano i più grossolani e l' insegna-

mento delle tre classi elementari, affinchè terminata la educazione possano trovare collocamento in qualità di *aie,* di *cameriere* o *domestiche.* Le interne si alzano di buon mattino; alle sei e mezzo recitano le loro preghiere ed ascoltano la messa: dopo la colazione, quindi il lavoro fino all' ora del desinare, durante il quale a cessare la noja possono discorrere e cantare. Pranzano al mezzogiorno, passeggiano e corrono nel cortile, e poi alternano colla ricreazione, e colla recita del Rosario, l' occupazione e lo studio. E la spesa annuale per l' andamento dell' Istituto si calcola di oltre 40,000 lire.

Così il nobile monsignore Daniele Canal, decoro del sacerdozio ed esempio a quei patrizj che all' ombra di un blasone inglorioso, vivono una vita molle, effeminata ed inutile, creava e assicurava sopra solide basi uno dei più provvidi e salutari Istituti che fioriscano nelle nostre Lagune. « Perchè se v' è un modo da minorare i mali che ci opprimono in questi miseri tempi, e di preparare anche ai posteri un meno infelice avvenire, questo è certamente, la sollecita istituzione della povera gioventù nei buoni principii delle utili professioni e dei cristiani costumi » (5).



NOTE.

(1) Allocuzione dell' Em. card. patriarca di Venezia Jacopo Monico nel passaggio dell' Istituto Canal al fu Monastero del Pianto il dì 27 maggio 1841.

(2) Id.

(3) Le campane gettate nel 1850 per la chiesa di s. M. del Pianto vennero fabbricate col bronzo donato dal F. M. Co. Radetzky. La seguente iscrizione ricorda l' animo beneficente del donatore e la storia di quel funesto metallo.

DANIELI . CANAL . SACERDOTI
TEMPLI . MARIAE . PERDOLENTIS
RECTORI . BENEMERENTI
QVA . DIE . CAMPANAE . EIVSDEM . TEMPLI
EX . AERE . BELLICO . CONFLATAE *
RITV . SOLLEMNI . LVSTRANTVR

VOTUM

Bellica funduntur sacro ex aere aera frequenter :
Aeribus at belli rarius aera sacra.
Quod cernis sacrum, ballistis funditur illis
Tanti quae nobis caussa fuere mali.
Forma mutata, transacti poenitet ausi,
Et sonitus Venetos Numen orare docet.
O sonet aeternum ! rursumque horrentia Martis
Non adeat templis agmina postbabitis.

* Sulla Campana maggiore si legge :
EX . AERE . BALISTARVM . IN . OBSESSAS . VENETIAS . QVAS . COMES . RADETZKI . SVMMVS . COPIARVM . AVSTRIAE . IN . ITALIA . IMPERATOR . DANIELI . CANAL . DONABAT . ANNO . MDCCCIL . M . OCTOBER.

VERSIONE.

Spesso avvien che in cannone una campana
Si fonda: ma 'l contrario è cosa strana.
Il bronzo, che qui vedi, è di cannone
Che fu di tanti mali a noi cagione.
Mutata forma, del fatto si pente,
E col suono a pregar chiama la gente.
Suoni per sempre; nè all' usato scempio
Torni sul campo, abbandonato il tempio.

Venezia 2 *Luglio* 1850. E. A. Cicogna.

(4) Mi piace riportare quanto fu riferito nelle pubbliche adunanze del 1856 e del successivo 1858 nella occasione in cui si assegnavano due premj di medaglia d' argento alle figlie di questo pio Istituto.

Estratto dai Giudizj dell' I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti risguardanti gli oggetti presentati al concorso d' agricoltura e d' industria nell' anno 1856.

« È riverito e caro il nome del cavaliere ab. Daniele Canal, che si » fece promotore in questa città del suddetto Istituto ch' egli dirige, e nel » quale stanno attualmente raccolte circa 70 fanciulle, tolte per la mag- » gior parte alla inopia e alle troppo agevoli conseguenze di essa. Sono » istruite, oltre a ciò che più importa, in tutti i lavori femminili, dai più » tenui, più comuni ed ordinarii fino ai più fini e squisiti; nei quali secon- » di si occupano specialmente intorno alla parte che riguarda gli arredi » di chiesa, gl' indumenti sacerdotali; onde per sì fatta loro industria, » può dirsi aperta in quel luogo un' operosa officina, a cui il conosciuto » merito va già procurando frequenti commissioni. In generale i lavori » sono condotti con sì bella accuratezza, che nulla più; singolarmente un » ritratto di S. M. copiato in seta, e i grandi trapunti in seta, in argento ed » in oro sono eseguiti con diligenza maravigliosa, con nitore e con ele- » ganza.

» L' ab. Canal presentò al concorso l' industria del luogo da lui pro- » mosso e diretto; e l' I. R. Istituto, aggiudicandole il premio della meda- » glia d' argento, si compiace di poter dare insieme un segno di lode e di » stima al degnissimo promotore e direttore.

Estratto riferibile all' anno 1858.

» Una giunta del veneto Istituto si recò a s. Maria del Pianto e colla » dovuta attenzione esaminò le opere che si fanno in quella Pia Casa, e

» dietro a questo esame e coll' assistenza di esperte persone potè convin-
» cersi che nei lavori femminili, e sopratutto nelle rimendature e nell'arte
» del ricamo, le alunne progredirono mirabilmente, cosicchè nei lavori
» stessi tale eccellenza si ravvisa che una maggiore desiderare non si po-
» trebbe.

» Quella pia istituzione è cresciuta a più fiorente prosperità, bene
» ordinata e popolata da 80 alunne interne e da oltre 100 esterne, delle
» quali le prime ricevono costantemente vitto, vestito ed istruzione: le se-
» conde istruzione soltanto, e tutte dalla rara perizia e carità delle Reli-
» giose Figlie del Sacro Cuore educate al lavoro ed alla virtù. E siffatta
» Casa così ampia, così meravigliosa per utili effetti nacque e crebbe per
» un' idea concepita dalla mente del Canal e fomentata dall' ardente pietà
» del suo animo. Come chi scorgendo incolte pianure, dove stagnanti ac-
» que e perniciosi miasmi fanno le funeste lor prove, si adopera in guisa a
» redimerle che in breve allo squallore e alla desolazione succedano pian-
» te bene vegetanti, e gran copia di produzioni, così Mons. Canal, dalla
» miseria, dall' invilimento e da ogni maniera di pericoli trasse alcune
» estreme parti dell' umana famiglia e quelle povere ed inferme vite riu-
» scì a rendere fiorenti per salute ed opere buone. Se viene fatto giusto
» calcolo dei campi restituiti a fertilità sembra che fare se ne debba assai
» più di una moltitudine di sventurate giovani, che jeri derelitte, vaga-
» bonde, pericolanti, sono oggi divenute oneste e diligenti alunne, le quali
» coll' opera delle loro mani crescono il decoro della città e la fama delle
» arti venete, producendo lavori che per la cresciuta perfezione acquista-
» no uno spaccio sempre maggiore anche in lontani paesi, con non lieve
» profitto del nostro.

» Nel 1856 in cui per la prima volta fu premiata questa Pia Casa, i
» maggiori templi di Venezia ed eccelsi personaggi ricorrevano ad essa
» per arredi di chiesa e sacerdotali indumenti, ma ora ricorrono eziandio
» chiese ad esteri Stati appartenenti, ed il paramento in queste sale espo-
» sto, fu eseguito per commissione ricevuta da Roma, e quattro ricchi cu-
» scini partirono per Parigi a fregiare le signorili stanze di un generoso
» banchiere, che non si stancava in Venezia di ammirare la eccellenza di
» cosiffatti lavori.

» Il Veneto Istituto non potendo per la legge che lo governa prende-
» re a calcolo altri meriti che quelli spettanti alle arti meccaniche e al
» vantaggio che dalle perfezionate industrie deriva a queste provincie,
» premia colla medaglia d' argento il pio Istituto Canal, che ben avrebbe
» diritto alla prima corona se concedessero gli Statuti di por mente alla
» carità che rese abili e pronte quelle mani, al principio che le mosse, ai
» preziosi effetti che ne derivano. »

(5) Dall' allocuzione più sopra indicata.



XIV.

ISTITUTO ELEMOSINIERO

A S. GIACOMO DALL'ORIO.

Raccoglie fanciulle abbandonate senza istruzione e sorveglianza. Si ricevono dai cinque anni in avanti, alle prime ore della mattina senza eccezione di giorni; e si custodiscono fino all'imbrunire, accordando a ciascheduna un'ora pel pranzo. Sono istrutte nei lavori d'ago e di maglia, nelle massime di religione, nel leggere e nello scrivere. Da circa 150 ragazze popolano il crescente Istituto fondato dal Pievano Luigi Caburlotto che lo governa coll'assistenza di alcune *Suore Figlie di s. Giuseppe*, non ha guari autorizzate a vivere vita comune sotto una regola determinata (1). L'andamento della Casa domanda annualmente almeno 4000 lire, le quali si raccolgono da elargizioni private e coi lavori delle Suore; rimanendo a tutto vantaggio delle rispettive famiglie il guadagno delle educande, che più frequenti ricorrerebbero al pio Istituto ove lo permettessero i locali troppo angusti, e i mezzi soverchiamente limitati.

Peccato che uomini come il Caburlotto non sieno sostenuti così, come farebbe mestieri, e la utilissima sua istituzione sia men conosciuta di quello vorrebbesi! Se ogni Parrocchia possedesse una scuola simile a questa, come non sarebbe guardata la onestà delle fanciulle, come educata la prole, che vantaggio alla società di cui son essi i giovani il seminario e la speranza? E la spesa mite, incomparabilmente minore al beneficio che ne ridonda. Eppure alle domande del benemerito sacerdote, la Commissione generale di pubblica beneficenza rispose non poter co' suoi mezzi e pe' suoi Statuti coadiuvarlo mediante uno straordinario soccorso!



NOTA.

(1) Decreto 10 agosto 1857 n. 1208 della Reverendissima Curia Patriarcale.



XV.

RITIRO ALLE RAGAZZE E GIOVANI DONNE

TRAVIATE O PERICOLANTI.

Se le torture della necessità sono acute e cocenti, anche l'animo nientemeno del corpo ha le sue nudità, i suoi dolori, i suoi spasimi. E come rispetto ai bisogni della vita non havvi età, nè condizione, nè sesso che manchi di largo ed acconcio provvedimento, così rispetto a quelli dell' animo si dà oggimai opera fervorosa perchè ammigliori ognor più la classe dei miseri e dei tapini. Questo ritiro alle ragazze e giovani donne traviate o pericolanti di fresco istituito, offre una certa riprova che le miserie cui va soggetta talvolta la parte più nobile dell' esser nostro, non sono fra noi oggetto di sterile compassione, bensì argomento alla più insigne beneficenza.

Un pio sacerdote, l'abate Giovanni Maria Gregoretti arciprete nella basilica di s. Pietro di Castello, afflitto alla vista di tante giovani povere, che per mancanza e trascuratezza dei loro genitori, o per altrui seduzione traviate sono nell'errore, o stanno per affogare nel fango di qualche iniqua passione, concepì il nobile e pio divisamento di mettere le prime in sulla via del benessere e della virtù, e di preservare le altre dalla più luttuosa delle sventure che coglier possa quella etade inesperta ed inferma. Nel mese di novembre 1852 raccolse dalla pubblica via, ov' era pressochè abbandonata da' suoi, una povera fanciulla che affidò a pia donna della parrocchia : poscia ne ricoverava una seconda, quindi una terza, finchè più non capendo la piccola primitiva abitazione, fu pensato di trasportarle in più ampio locale, ove tuttora si trovano.

Hannovi due riparti, uno per quelle che di già imbrattaron l'onore, l'altro per coloro che prive di opportuna sorveglianza, corrono il più grave pericolo. In ogni riparto le minori di età sono separate dalle maggiori: e tutte vengono istruite nelle massime della religione ed esercitate in opere di pietà. I lavori d'ago, di telajo, di stiratura offrono mezzo a provvedere in parte al loro sostentamento e costituiscono la giornaliera loro occupazione. A piccoli drappelli escono colle maestre per recarsi alla chiesa vicina finchè l'Istituto sarà in grado di costruire un privato oratorio: ma il riserbo e la compostezza del portamento accusano la calma dello spirito e riescono di comune edificazione.

La pia casa nulla possiede: è opera di carità cristiana, e di questa sussiste. Il superfluo dei ricchi, e la evangelica prodigalità dei pii limosinieri costituiscono il suo avere. Oltre al frutto degli indicati lavori, percepisce l'Istituto una modica dozzina (cent. 50 al giorno) dalla Commissione di pubblica beneficenza (1), o da qualche caritatevole benefattore che si presta al collocamento delle traviate o periclitanti. Al resto provvede il benemerito fondatore, la cui severa modestia non consente che io mi allarghi in più calde parole, e tutte io riveli le arti con cui egli s'ingegna perchè la pia opera non scemi nè illanguidisca. Il giornaliero dispendio si calcola di circa trenta lire aust. senza però contare le riparazioni al locale, le malattie, e gli straordinarj bisogni. Tutto compreso si ha una media annua spesa di oltre L. 12,000.

La Direzione è composta di una Superiora, una Economa, una Portinaja, una Cuciniera e tre maestre di studio e di lavoro. Quindici sono le ragazze del primo riparto, cioè le pericolanti: venti quelle del secondo, cioè le traviate: complessivamente quarantadue. L'età richiesta per l'accettazione non deve essere minore degli anni dodici. Si osserva la regola stessa che nelle case del Buon Pastore di Parigi e di Roma, in quanto l'applicazione sia possibile alle condizioni più ristrette dell'Istituto, che però ha pressochè il medesimo scopo.

Pochi stabilimenti sono forse men conosciuti di questo: ma pochi del pari rendono alla società così eminenti servigii. E se ha diritto alla pubblica gratitudine chi si adopera a sottrarre il mendico alla ventura d'incerte elemosine, qual maggior titolo non avrà

mai alla riconoscenza ed alla protezione de' suoi concittadini quest' umile sacerdote, il quale strappa al libertinaggio tante povere figlie abbandonate e dispregiate dal mondo che prima l'ebbe forse immolate! Questa sublime ispirazione, che ha fondamento nella carità del vangelo, è pur troppo lontana da quel termine che ne la assicuri così da essere tramandata alla più tarda posterità. Lo stesso fondatore lo avverte, dacchè scrisse « non esser questa che un » abbozzo d' istituzione, un tentativo per vedere se gli riusciva di » stabilirnela, un anello che manca ancora alla catena con cui si » legano i nostri Istituti, ove indarno cercavasi un asilo alla pre» servazione del sesso più debole. »

Vogliano i buoni coronare quest' Opera, porgere una mano caritatevole a tante giovani che, senza avvedersene, scherzano sull' orlo del precipizio; salvare tante altre che vittime di un primo errore non hanno ancora perduto ogni avanzo di onestà e di pudore: imperciocchè se tutti respingono la povera donna che incespica in qualche mal passo e ne disconoscono la possibiltà di un sincero ravvedimento, essa pur troppo è dannata a perdersi, ludibrio del caso e della mala ventura.

NOTA.

(1) La Commissione corrispondeva l'accennata dozzina per quelle ragazze che costituivano la sezione femminile dell'Istituto Manin e che essa collocava nei varj stabilimenti della città. Presentemente in questo Ritiro non ve n'ha che due sole, essendosi nel gennajo 1857 aperta la Casa a s. Sebastiano che provvisoriamente raccoglie la indicata sezione, come si può vedere dove si parla dell' Istituto Manin.



NOTA.

(1) La Commissione corrispondeva l'accennata dozzina per quelle ragazze che costituivano la sezione femminile dell'Istituto Manin e che essa collocava nei varj stabilimenti della città. Presentemente in questo Ritiro non ve n'ha che due sole, essendosi nel gennajo 1857 aperta la Casa a s. Sebastiano che provvisoriamente raccoglie la indicata sezione, come si può vedere dove si parla dell' Istituto Manin.

XVI.

ISTITUTO DELLE SUORE DI S. DOROTEA.

È un' utile fondazione che a guisa di fiume ampio e profondo si sparge in cento rivi, ed alimenta dell' ubere vena fino ai più incolti terreni. Chè tali sono le povere fanciulle abbandonate o digiune di qualsiasi civile e religiosa educazione, che le Suore gratuitamente raccolgono ed ammaestrano nelle varie lor case. Le quali fioriscono nelle nostre Provincie e fuori, particolarmente in Lombardia, in Toscana, e nello stato Pontificio. La principale o matrice è a Venezia quella di s. Andrea; le figliali alla Giudecca, a s. Pietro di Castello, a s. Felice, a Murano. Abitavano in antico la prima certe povere figlie conosciute sotto il nome di *Addolorate* o *Tribulate*, per cui l' ab. Lorenzo Barbaro acquistava alcune fabbriche dall' arte o corporazione dei *Testori* (tessitori di panni in seta). E queste riducendo a miglior forma, tramutò coi proprj mezzi e colle offerte di persone caritatevoli in un solo Stabilimento a beneficio di donzelle bisognose e derelitte. Le quali all' epoca della sua morte sarebbero rimaste senza appoggio se non erano le Suore di s. Dorotea e il pio e zelante loro direttore conte abate Luca Passi, che ajutato e protetto dal card. patriarca Jacopo Monico le tradusse nel 1838 da Bergamo. Se in quella circostanza l' Istituto cangiò regola e denominazione, non per questo deviò dallo scopo del fondatore. Plaudiva all'Opera incipiente il pontefice Gregorio XVI con Bolla speciale, e ne sanciva la regolare attivazione l' i. r. Governo con decr. 24 marzo 1840. Come ivi mirasi al dop-

pio scopo di allevare fanciulle di condizione civile, e di ammaestrare e sovvenire le povere, così nella casa di s. Andrea sono anche alcune piazze paganti una modica dozzina. Oltredichè le Suore concorrono agli Ospitali, intervengono alle dottrine ed agli oratorj a spargere oltre alle soglie del venerando cancello il germe della virtù.

Frequenti accorrono le figlie alle scuole di s. Dorotea; ma non possiamo indicarne il numero perchè mancanti dei dati opportuni che ci vennero rifiutati come qualsiasi ulteriore nozione intorno all'insegnamento, alla regola, al patrimonio, alla rendita, all'annuale dispendio. Si penerebbe a credere che fosse benemerita della religione e della società, una istituzione che, ravvolgendosi nel mistero, rifugge ostinatamente alla pubblicità!

XVII.

MONTE DI PIETÀ.

I. La voce eloquente di frate Barnaba da Terni, che verso la metà del secolo decimoquinto tuonava dal pergamo di Perugia contro alla vorace rapacità delle usure, e le calde esortazioni con cui volgevasi ai ricchi perchè volessero mozzarne gli artigli, non trovarono eco fra gli abbondosi abitatori delle Venezie. Infatti, se Italia da un capo all' altro commossa alle robuste insinuazioni dell' umile cucullato, del beato Bernardino da Feltre e di altri fratelli dell' ordine di s. Francesco, sostituiva i Monti di Pietà ai banchi degli Ebrei ; Venezia, tormentata del pari dalla ingordigia di sviscerati usurai, fu non pertanto ritrosa (causa forse le condizioni peculiari del suo governo) a seguire l' esempio di altre città, ancorchè al suo dominio soggette. Anzi mostrò sì gelosa di qualsiasi riforma, che « *nel 1524 dal Consiglio di Dieci fu proposta pena di morte a qualunque Nobile avesse ardito di propor maniera diversa circa i pegni dalla stabilita allora* (Galliciolli. Mem. Ven. ant. lib. I, § 939). La quale non era dapprima che un monopolio degli osti o *bastioneri* che nelle varie contrade della città tenevano i così detti *bastioni*, ove somministravasi vino e denaro contro un pegno di effetti preziosi, o di altri oggetti genericamente chiamati *strazze*. E il vino era pessimo, e costituiva un terzo della somma accordata sul pegno che doveva redimersi di tre in tre mesi, di guisa che, fatto riflesso alla brevità della durata, alla tassa del soldo per lira, e del soldo per bullettino che richiedevasi per ogni

impegnata o rimessa, ed alla perdita sul valore esagerato del vino; chi non avesse potuto restituire prima d' un anno la somma percetta, perdeva affatto l' importo della cosa data in pegno.

In appresso l' onere dei banchi pignoratizi venne imposto agli Ebrei siccome condizione delle *condotte* o permissioni di permanenza negli Stati della Repubblica, ove essi non erano tollerati che per sovvenire il pubblico con somme notabili, e per somministrare danaro ai poveri verso impegnata. Quanto ciò fosse vero lo dimostra quell' avvicendamento di leggi più o meno severe che il Governo dettava a loro riguardo a seconda dei propri bisogni. Così nel 1394 (Decr. Senato 27 agosto) veggonsi espulsi dalla dominante, con proibizione di rimanervi giammai più che quindici giorni consecutivi, tenuti eziandio a portare sul petto un contrassegno che li distinguesse dai Cristiani (1). Una eccezione fatta dapprima a favore dei medici viene poscia rivocata per decreto 7 settembre 1402 del Maggior Consiglio, ed ai medesimi inoltre ordinato di portare la *o capacitatis unius panis quatruor denariorum*. Ammessi nel 1463 nei luoghi soggetti alla Repubblica, sono di quando in quando nuovamente scacciati, come da Brescia nell' anno stesso; da Bergamo e dalla riviera di Salò nel 1479; da Vicenza nel 1486; da Treviso nel 1509 (2). E basti per tutto, quanto scrive il Priuli nel suo diario riferendosi ad una nuova condotta accordata nel 1496-1500, 2 gennajo M. V. — Fu preso che gli Ebrei « per » la guerra dovessero pagar ducati 10,000 all' anno; poi per Parte presa in Senato donassero duc. 25,000. Donde molti dubitavano che si dovessero levar dalla città per tante angarie. Tamen i » PP. lo facevano per il gran bisogno, e tutta la città era grandemente anganzata, salvo loro, i quali avevano grandissima e incredibile utilitade, che mangiavano tutto il paese, che era veramente una compassione, et recevevano tanta utilitade, che benissimo potevano sopportar tante angarie, quante le venivano ogni » giorno date, con utilitade ancora grande. E lo stato Veneto ancora egli per il bisogno grande del denaro stroppava gli occhi, e » sopportava qualcosa » (3). — Nelle successive condotte dal 1527 in poi furono aggravati delle spese necessarie pel mantenimento dei banchi che più tardi da cinque riducevansi a tre, rosso, nero e verde, perchè in causa di tante gravezze diminuivasi il numero

degl' israeliti, e quelli che trattenevansi non erano dei più benestanti. Per la istituzione di detti banchi dovettero dare un capitale di ducati 50 mila, portato quindi a 100,000 e finalmente a 160,000 che non rendeva che il 5 p. $^{0}/_{0}$ oltre al soldo per bollettino. Ciò avvenne nel 1572 e durò per qualche tempo, mentre in causa forse di gravi disordini, fu più tardi maggiormente sorvegliato il procedere degli Ebrei. Accordato loro un mezzo per cento di più sul frutto del denaro prestato, fu reclamato dal Governo in un alle somme in addietro indebitamente percette, ed al soldo per bullettino, per investirlo sui banchi con la marca della Signoria, ed accumulando il merito sul capitale riguardarlo come cosa intangibile a pubblica disposizione ([1]). Perfino decretavasi che fosse distribuito alle Fraterne pei poveri della città il soprappiù necessario ai banchi dipendente dalla tassa del 5 $^{1}/_{2}$ p. $^{0}/_{0}$ e dal soldo per bullettino, ciò che equivale affatto ad una donazione. E furono obbligati alla conservazione dei manufatti ed alla spesa dell' illuminazione del Ghetto vecchio, nuovo e nuovissimo, la cui custodia era affidata ad apposito impiegato cristiano. Detti banchi tutelavansi dall' Inquisitorato sui banchi di Ghetto, oltrechè dal Magistrato del *Cataver* particolarmente incaricato della triennale riforma delle discipline e condotte degli ebrei.

II. Ciò nulla ostante sembra che i *bastioneri* continuassero sempre ad usare della facoltà di prestar denaro ritirandone un pegno, e lo comprovano due decreti 29 pratile (17 giugno) e 22 brinoso (11 dicembre) 1797 pubblicati in nome della Sovranità del popolo dai Comitati di salute pubblica e di pubblico soccorso, caduta che fu la Repubblica. Il primo, nell' atto che dipinge la dura condizione del cittadino indigente percosso dalla inesorabile avidità dei *bastioneri* che misurando il valore del denaro dall' altrui necessità fanno sgabello della sventura di tante innocenti famiglie alla loro fortuna, promuove la erezione di un Monte di pietà con cui finire una volta quella lotta penosa fra il bisogno e la colpa, e porgere agl' infelici pronto e generoro soccorso. Nomina *una Commissione di cinque zelanti, dotti e probi cittadini* a redigerne il piano ; non accorda che *un mese di tempo* a compiere il lavoro, e dichiara ai *cittadini che sarà amico del popolo quello che tributerà i suoi lumi alla patria sul proposito* ([5]). Ma, sia che lo statuto proposto non abbia

conseguito la sanzione del comitato sopra ciò, sia che altri motivi ne avessero impedito il buon effetto, la progettata istituzione abortì ; ed il secondo dei citati decreti confermando la riduzione della tassa del soldo per lira e del soldo per bollettino *ad un bezzo sopra cadaun pegno non oltrepassante la somma di soldi venti, e ad un soldo sopra i pegni di qualunque somma,* devenne *alla provvisionale conformazione* delle *discipline* più opportune a togliere i *monopolii* dei bastioneri, e *le tante ree pratiche alle quali fu sin ora abbandonato l' interesse del povero, tanto al momento delle pignorazioni, quanto al momento della vendita sul pubblico incanto degli effetti impegnati.* E consistono nell' obbligo imposto ai bastionieri ed osti di descrivere sì nei libri dei pegni che nei bollettini la data, il nome e cognome dei pignoranti, la qualità e quantità dell' oggetto impegnato; di curarne la custodia colla maggior diligenza; d'indicare il numero dei bollettini che fosse portato al pubblico incanto ; di astenersi dall' acquisto dei medesimi fosse anche per altre persone, e dalla minima intelligenza coi compratori; di depositare ogni giorno al *deputato-cassiere* i sopravanzi spettanti ai poveri. E dichiarando *involuto oltre ogni credere l' argomento relativo a tal qualità di pegni,* chiude colla *riserva di stabilire in progresso con i presidi di una maggiore esperienza tutte quelle ulteriori provvidenze che saranno credute le più opportune a tutelare l' interesse dei bastioneri ed osti, e le sostanze delle miserabili persone* (6).

Dal fin qui detto vedesi adunque che le condotte degli ebrei non scemarono la facoltà e l' azione concessa ab antico ai bastioneri ; e che la istituzione di un Monte di pietà, che alla fine del secolo decimottavo erasi mirabilmente diffusa in tutta Italia, non avea potuto ancora metter radici in questa città, dell' italico suolo gemma e pupilla.

E sì che non v' ebbe difetto di proposte ; gli amici del popolo ne pigliarono grave faccenda, e proclamando la ingiustizia e la crudele ingordigia di coloro che più disumani degli stessi usurai succhiavano il sangue del povero ; e sublimando l' efficacia di un rimedio che da tutti gli altri si vantaggia e che avrebbe dato alla radice del male, assennavano l' autorità a tentarne l' esperimento con un' opera che scusasse la tardanza passata. È assai importante al proposito una memoria pubblicata dal cittadino municipalista

Marco Piazza, il quale « attribuisce allo zelo di qualcheduno, al-
» l'interesse di qualche altro, ai piccoli paurosi riguardi di molti,
» alla costante lentezza e perplessità di tutti, l'essersi introdotto
» mille volte, discusso, arenato, poi ripreso e finalmente del tut-
» to dimesso, come progetto da non più rappresentarsi non che da
» eseguirsi, quello utilissimo, anzi necessario della erezione in
» Venezia di un Monte di pietà. L'antica religione dei padri co-
» scritti, dic'egli, l'aveva promosso, varie saggie remotissime leg-
» gi lo avevano inculcato, ma l'opposizione degl'interessi dietro il
» languore della pubblica cosa nella nostra età singolarmente in
» forma decisiva insorti, e il personale rapporto che reagì sempre
» vincendo contro il rapporto universale, delusero le promesse de-
» gli antichi Padri, e i salutari provvedimenti delle antiche leggi. »

E a sollecitare l'attivazione di questo istituto ed a fornirlo di mezzi opportuni proponeva la vendita al pubblico incanto dei vasti possedimenti dei Regolari; ai quali bastava assicurare una modica sussistenza (7). « Infiniti beni, conchiudeva, produrrà, o cit-
» tadini, un tale stabilimento; il popolo in tal forma, quel popolo
» sempre sovrano e finora schiavo, e vittima dell'empia insa-
» ziabile usura, verrà finalmente sottratto alla concussione di al-
» cuni uomini che sordi alla voce della probità, ai dettami del cri-
» stianesimo, non temevano coll' *iniquo commercio dei pegni di*
» *lucrare* sulla più squallida mendicità, nutrendosi delle lagrime
» dell'infelice che ad essi per soccorso si rivolgeva, ed impinguan-
» dosi con quelle spoglie che la di lui nudità altamente reclama-
» va. Quali *supporti orribili nella remissione dei pegni,* pei quali
» *in luogo di contante somministravano costoro* in gran parte ai
» miserabili *dei commestibili e del vino contaminato,* a grado da
» *generare orribili malattie!* »

Se non che queste ed altre criminazioni che la libera stampa lanciava a scemare i dolori, e a mantenere la dignità di un popolo indipendente, tornarono indarno; e l'Autorità che improntava i suoi atti col suggello della sovranità popolare, sorda alle voci della umanità, non bastò o non volle dar vita ad una istituzione che altrove sotto leggi men democratiche avea prosperato. Così poco valsero al popolo i suoi diritti di libertà e di eguaglianza da non potere sottrarsi alle crudeli estorsioni dei *bastioneri e degli ebrei!*

III. Ma le sorti delle nostre Provincie assai presto mutarono, e la repubblica italiana, figlia primogenita a quella di Francia, fu spenta insieme alla madre dal proprio genitore. Donde poi nacque il Governo italico, a cui dobbiamo ancora il meglio delle nostre leggi e parecchie buone istituzioni. Abolita fin d' allora fra i cittadini ogni distinzione in faccia alla legge, cessò negli Ebrei l'obbligo speciale dell'amministrazione e del mantenimento dei banchi in Ghetto, *infausto vestigio dell' antica già passata lor condizione,* come nel 4 agosto 1806 scriveano i delegati e procuratori dei capitalisti di detti Banchi al Consiglio municipale dei Savj. Il capitale di tre banchi esistenti a quell' epoca calcolavasi di 130 mila ducati aggravato per solenne accordo del veneto principe del peso di annui ducati 2000 a favore degli antichi creditori *ad haeredes,* ed estinguibile nel periodo di circa ottant' anni. La comunione israelitica che avrebbe potuto disporre a suo piacimento del rimanente, l'offerse invece al Consiglio municipale *per sentimento di affettuoso patriottismo e qual base primordiale e stimolo alla creazione più caritatevole di un Monte di pietà* ([8]). E l' offerta venne accolta dal Municipio e sancita dal prefetto del dipartimento dell'Adriatico (decr. 31 agosto 1806) ([9]) di modo che il Comune accettò il dono dei ducati 130 mila coll' aggravio sopra indicato, e colla garantia del medesimo per parte degli ebrei, *fino all' esibito risecco.* E come i delegati avevano offerta l' opera di alcuni tra i cinque deputati Ebrei che invigilavano ai banchi, perchè insieme ad altri scelti dal Municipio si adoperassero pel regolare loro andamento fino a che l' Autorità avesse emesso le nuove discipline; così radunavasi una Commissione di tre Savj e tre israeliti i quali compilarono anche un piano economico interinale per provvedere ai bisogni della misera popolazione nelle impegnate, fino alla stabile istituzione del Monte di pietà, e che un successivo decreto (30 ottobre) approvava. Per esso a datare dal 1. novembre 1806 ([10]) i tre banchi fondevansi in un solo che sarebbesi deliberato al minor offerente. Una deputazione mista di cristiani e di ebrei nominata dal Consiglio municipale dovea sorvegliarlo, impedire i disordini e gli arbitrj a danno del povero, procurare che la popolazione ritrovi in esso un pronto e sufficiente soccorso, estendere o diminuire il limite dei sovvegni a norma dell'affluenza del denaro.

La deputazione stessa aveva a scegliere fra i suoi membri un cassiere per la custodia di tutto il danaro appartenente al banco. La persona cui sarebbe stato deliberato il banco avea la nomina dei suoi subalterni, e rispondeva pei medesimi. Ma dovea fare un deposito di lire 30,000 venete, e dare una pieggeria di 60 mila *a cauzione del suo maneggio*. L' interesse del pegno era del 6 p. $^0/_0$, la durata mesi dodici. Trascorsi i quali dovea vendersi al pubblico incanto coll' aggravio di soldi sei a carico del pignorante, e di altrettanti a carico del compratore; dopo di che versato al cassiere del banco il ritratto dalla vendita delle impegnate, somministravasi il soprapiù al pignorante. Il banco era collocato in *rio-terrà* della Maddalena, e doveva aprirsi ogni giorno, esclusi il sabato e le feste (11).

IV. Frattanto Eugenio vicerè d'Italia *seguendo le intenzioni di S. M. l' imperatore e re* avea emanato il decreto d'istituzione del Monte di pietà (28 ottobre 1806) (12) *stato nei passati governi replicatamente proposto e non mai eseguito*. Esso non dovea somministrare denaro a prestito mediante pegno che ad individui poveri; ma il prestito non poteva eccedere la somma di L. 15 italiane, non domandava alcun interesse, e non durava che mesi sei. Il demanio avrebbe fornito il locale, e più, anticipata a titolo di dotazione una somma di lire cinquanta mila italiane. Si sarebbero ricevuti doni sì in denaro che in mobili dalla pietà cittadina; anzi chi avesse offerto un importo maggiore di lire cinquemila italiane avea *diritto di far iscrivere il suo nome e dono nelle tavole di marmo che* doveano essere *erette nel locale del Monte a memoria dei benefattori e dell'indigenza*. Se ne affidava l'amministrazione ad un Consiglio di sette membri sotto la presidenza di un governatore nominati per la prima volta dal Vicerè. *Ed il Monte doveva essere aperto pel 1. decembre 1806 al più tardi:* un mese dopo l' attivazione del piano che era stato compilato pel banco pignorativo. Non crederebbesi che questo decreto così risoluto e perentorio avesse sortito il medesimo effetto che il robusto proclama 11 dicembre 1797: perchè se in mezzo a' politici commovimenti i governi per amicarsi il popolo sogliono promettere più forse che tenere non possano, ciò non dovrebbe avvenire in condizioni ordinarie e da un potere regolarmente organato.

V. Accennato al decreto di Eugenio, come farebbesi di un do-

cumento storico, il banco pignorativo continuò a reggersi colle discipline attuate il 1. novembre 1806. Il banco era comunale, e come aveva dichiarato il Consiglio municipale dei Savj nell'avviso 30 ottobre, il debito era pure divenuto comunale. Ma non per questo poteva riguardarsi come un Monte, dacchè la sua amministrazione procedeva per appalto, e tale durò fino al 1823. La prima condotta deliberavasi per cinque anni e per annue Lire 15,293.68 a Consiglio di Abram Motta: spirata coll'ottobre 1811 fu rinnovata due volte; quando pel fallimento dei suoi eredi, avvenuto appunto nel 1823, il banco (sopra municipale proposta sancita dal Governo con decr. 8 ottobre n. 33539-7367) venne condotto per amministrazione, e presieduto da sei deputati che antecedentemente erano stati nominati dal medesimo. D' allora ebbe origine il Monte di pietà, quantunque e' non ne abbia assunto *il nome* che dopo una proposta fatta dal co. Agostino Sagredo al Consiglio municipale nella tornata 19 giugno 1829, la forma ed il carattere pel regolamento 26 decembre 1833 sancito dal dispaccio governativo 5 decembre successivo n. 42819-1656, ed attivato il 1. luglio 1834. Ai sei deputati erano sostituiti un direttore e un vicedirettore prima gratuiti, poi stipendiati: il primo coll' assegno di fiorini 1000, il secondo di 400. E la nomina, e la determinazione del soldo, e la posteriore soppressione del posto di vicedirettore venne fatta dal Municipio, cui pel nuovo regolamento spettava la scelta degl' impiegati. Così se a Venezia come presso tutte le società incivilite il prestito sopra pegno esisteva da tempi remoti, la istituzione di un Monte di pietà non è che di data assai recente, e per un singolare concorso di circostanze travagliata da gravi disastri.

Non ultimo fra questi vuolsi annoverare la lotta acerrima che il Comune juspatrono del Monte sostenne colle Autorità Governative le quali contrastandogliene il diritto, proferirono decisioni a sè favorevoli, e vietarono al Municipio di sottoporre l'argomento al giudizio forense. Questa lotta cominciata nel luglio 1835 perdurò quattro anni, finchè cioè la i. r. Delegazione di Venezia con avviso 17 giugno 1839 (13) facea conoscere che per l' antecedente dispaccio governativo 16 maggio n. 16698 la Direzione del Monte di pietà e della unitavi Cassa Risparmio, concentrati l'uno e l'altra nel palazzo (Corner, della regina) a s. Cassiano n. 2253, sarebbe po-

sta col 1. luglio successivo sotto la immediata sua dipendenza. Le ordinanze delegatizie 26 luglio 1835, 9 agosto 1836, il decreto governativo 23 novembre 1837 e la posteriore deliberazione vicereale contenuta nell' altra delegatizia ordinanza 8 maggio 1838 contrapposti alle savie ragioni che il Municipio robustamente sostenne a tutela del suo diritto, non sono il migliore esempio di quella giustizia da cui debbe informarsi il potere esecutivo. Almeno l' effetto avesse risposto alla onestà della mira, ma neppur questo venne raggiunto, e lo confessò lo stesso Governo allorchè, offrendone nove anni dopo la direzione al Comune, dichiarava che *il Monte e la Cassa Risparmio erano minacciati della necessità di sospendere le loro operazioni* (dec. 17 marzo 1848). Niente di più naturale che nel contrasto di due autorità gelose dello stesso potere, i dipendenti ne traessero profitto per lo meno coll'abuso delle loro facoltà. A questo io credo sia da attribuirsi quella serie di sventure che colpirono il pio istituto, di cui avea detto la Congregazione centrale due anni prima, che non solo andavano poco a poco scemando i capitali posseduti, ma che *la pubblica fiducia annientavasi verso la propria amministrazione* (14). Frattanto seguirono i politici rivolgimenti del 22 marzo 1848; era proclamata la Repubblica, ed un Governo provvisorio a moderarne le sorti. E siccome di que' giorni il Consiglio del Comune avea discussa l'accettazione della offerta sopraccennata (di riprendere la tutela del Monte), ed anzi, pur prevedendone le conseguenze, l' avea accolta per puro sentimento di umanità e per nobile orgoglio di patrio decoro; così il Municipio fiducioso nel cittadino governo gli sottopose la presa deliberazione che fu sancita con decr. 6 aprile n. 1094 oltre che accomodato l' istituto di generosa sovvenzione. Ciò risulta dall' avviso con cui nel giorno appresso il Municipio rese noto a'suoi concittadini come esso riprendeva la tutela del Monte e dell'annessavi Cassa Risparmio e come se ne faceva *espressamente garante*, e li interessava a deporre qualsiasi dubbio dal profittare di così benefiche istituzioni, mentre d' allora si rispondeva *tanto degli effetti dati in pegno presso il Monte di pietà, come dei capitali messi a frutto nella Cassa Risparmio* (15).

Dopo diciotto mesi di lotta e quasi un anno di assedio le sorti mutarono, e nell' agosto 1849 gli austriaci aveano già riconquistato

quistato la dominante dei mari divenuta mendica. Mancherei al dovere di storico imparziale se non attribuissi gran parte della guadagnata prosperità di Venezia al ringiovanito potere, nel cui nome ricostituivasi il caduto governo. Il quale nella conseguente abolizione di tante leggi che in quell' epoca eransi fabbricate, rispettò la decisione che riconosceva nel Comune il diritto del troppo combattuto suo juspadronato sul Monte; poichè la Luogotenenza con dispaccio 12 aprile 1850 n. 8552 dichiarava di sancire la deliberazione 1. aprile 1848 del Consiglio Comunale nella parte che riguarda l' assunta tutela del Monte di pietà, ritenute le massime generali di pubblica sorveglianza dei Comuni e Stabilimenti di beneficenza.

VI. Ma la tutela del Comune non era più sufficiente a scongiurare il nembo che pendeva sulla pia istituzione. Il Municipio per sopperire ai bisogni del momento la suffragò di non piccole somme con aggravio straordinario dei censiti; nè queste bastando a fronte delle impegnate sensibilmente accresciute per la condizione dei tempi, cercò di conchiudere un prestito sia con sovventori privati che con altri pii stabilimenti. Se non che i primi per difetto di mezzi o di cuore, meno poche eccezioni, si misero al niego; i secondi pressochè tutti imbarazzati nella loro economia, e privi affatto di valsente, non erano in grado di soccorrere altrui. Un rapporto ch'esso innalzava alla i. r. Delegazione (2 agosto 1850 n. $\frac{10997}{3870}$), ed il riscontro della medesima (13 d. m. numero $\frac{14905}{1571}$) che lo riepiloga, dimostrano l'imminente pericolo di chiudere sì il Monte che la Cassa Risparmio, e la necessità di ricorrere a qualche straordinaria misura per cessare un *fallimento* che avrebbe cagionato *formidabili conseguenze nella popolazione da compromettere l' ordine pubblico*. Ad evitare le quali la tutoria autorità trovò necessaria la immediata convocazione del Consiglio comunale, perchè *istruito dettagliatamente dello stato del Monte e delle pratiche frustraneamente tentate per sussidiarlo*, fosse *richiamato ad adottare quegli espedienti a cui come tutore e garante, egli trovasse opportuno di ricorrere*. Dalla informazione del Municipio ([16]) rilevansi le cause di tanti mali; cause molteplici e dipendenti in parte dalle calamità dei tempi, in parte dalla imperizia degli uomini. Ascrivo alle prime la sfiducia nella Cassa Risparmio

allora unica fonte da cui ritiravansi i capitali per le impegnate; la gratuita restituzione delle medesime dai cent. 50 alle lire 10 ordinata dal Governo provvisorio che non ostante al conseguito compenso portò una perdita di L. 23,865.75; l'emissione della cartamoneta a corso forzato che ridotta alla metà del valore dal Governo imperiale recò un danno di L. 378,568.32; lo sminuito valore degli stabili che ne costituivano il patrimonio in un momento in cui facea mestieri eseguirne la vendita. Fu peggio che errore il concedere la cospicua somma di circa un milione e dugentomila lire verso una sola impegnata di effetti preziosi che poscia, reputati inferiori alla sovvenzione esborsata, furono precipua cagione di posteriori sventure. Perchè richiamato il proprietario a redimerli prima del termine ordinariamente prescritto, nè potendo egli farlo per dichiarata impotenza, ne seguì lunga e fiera contesa durante la quale il Monte rimase da un lato senza il capitale necessario alle impegnate, e dovette dall' altro corrispondere ai propri sovventori l'interesse di una somma che, pendente la causa, gli era infruttuosa. Errore in vero fatale in cui la buona fede, la ignoranza e l' inganno giuocarono un tristissimo giuoco.

VII. Dovea dunque Venezia porgere al mondo incivilito uno scandalo, abbandonare al destino il suo Monte, quando invece sosteneva con opera fervorosa altri istituti di minore importanza e ne fondava di nuovi per ammigliorare la condizione de' suoi poveri? I Monti non ostante alle loro mende sono un bisogno essenziale per colui che privo di mezzi e mancante di credito può rinvenirvi un pronto soccorso, senz'altro pericolo che la perdita del pegno. Gli è perciò che e' non vogliono essere considerati quali semplici banchi, ma come stabilimenti misti in cui la beneficenza non ha certo la minima parte. Ed a questo rispetto che concorda col primitivo pensiero che li ebbe creati, di sottrarre cioè i bisognosi alla idra feroce della usura, e Governo e Municipio si adoperarono con lena a sorreggerne la periclitante sua vita. In fatti un decreto del primo (17) determinava che una speciale Commissione, premessa la liquidazione del suo patrimonio, studiasse e proponesse tutte quelle discipline e quei provvedimenti che realmente giovassero al materiale interesse di quell'importantissimo stabilimento.

VIII. E qui io debbo rinunciare ad un certo amore di brevità

che, relativamente alla mole del mio faticoso lavoro, mi era proposta, nonchè alla massima di parlare il meno possibile dei contemporanei, in quanto il loro nome non si attacchi all' una o all' altra delle patrie istituzioni. Il desiderio di non guardare le cose troppo per lo minuto e la ripugnanza indicibile ch'io sento al biasimo inopportuno del pari che alla lode immeritata o servile, mi furono buona presa per tenermi a questi principii. Il tacere i nomi dei benemeriti che composero la Commissione più sopra indicata varrebbe lo stesso che misconoscerne il merito; perchè all'ultimo stringere delle ragioni è ad essi che noi dobbiamo la piena conoscenza di quell' azienda fino allora o a caso o ad arte travisata o nascosta; essi ne sviscerarono le piaghe, ne studiarono la natura e le cause, ne proposero i rimedj, per non dire che ne rimarginarono le ferite; e modellandolo ai migliori che oggidì si conoscano e accomodandolo ai bisogni, alle abitudini, alle esigenze del paese, ne compilarono il regolamento con tale avvedutezza e coscienza da servire di norma a simili istituti. Costituivano la Commissione, presieduta dal podestà d'allora co. Correr, il cav. Gio. Batt. Angeli come deputato della provincia, gli assessori co. Francesco Donà dalle Rose e co. Girolamo Venier, ed i signori Domenico Garbinati già vicedirettore della Contabilità centrale, dott. Isacco Pesaro-Maurogonato, avv. Giuseppe Caluci: personaggi chiarissimi quali per copia di cognizioni amministrative, quali per abitudine consumata negli affari, e chi per profondità di sapere nelle dottrine economiche. I signori Maurogonato e Garbinati aveano dimostrato con diligente lavoro, che al 22 gennajo 1851 il Monte di pietà e la Cassa Risparmio presentavano un valore attivo di L. 2,512,081.26 assorbito da una passività di L. 3,039,294.68 donde una deficienza di L. 527,213.42. La quale doveva essere supplita non solo, ma somministrato eziandio un capitale, chi avesse mirato « a ricostituire il Monte. Perchè non basta che il Comune, naturale custode dell' onore di Venezia e della fede pubblica ispirata dalla sua ingerenza nell' amministrazione del Monte, salvi questo Stabilimento da una bancarotta. Egli è evidentemente necessario che un Monte esista con fondi propri sufficienti ai bisogni dei poveri, od almeno con capitali non ritirabili dai proprietarj dei medesimi a loro piacere » ([18]).

IX. Da qui si parve la necessità che la Cassa Risparmio esistesse in avvenire da sè, senza però escludere il caso di un eventuale sussidio fra l' uno e l' altro istituto. Era però malagevole il conseguimento del duplice scopo, di adequare cioè le partite e di rialzare il nuovo edificio sopra basi solide e proprie senza dipendere dagli oscillanti capitali della Cassa Risparmio. Al quale scopo proponeva la Commissione di tentare la vendita degl' immobili da cui sarebbesi forse ottenuta una maggior somma che non quella calcolata nello stato patrimoniale 1. marzo 1851 — di procurare che gli stabilimenti pii della città fossero dal Governo obbligati ad impiegare i loro capitali di preferenza al Monte coll' interesse del 4 o del 5 p. $^0/_0$: (i pregiudizj, la inerzia, l'individualismo, gl'interessi personali, la resistenza passiva e le corte vedute avrebbero opposto non pochi ostacoli sì diretti che indiretti all' attuazione di un rimedio così radicale, così pronto e così facile; ma la storia dei Monti di pietà presso le nazioni più incivilite del mondo non eccettuato qualcuno fra i dominj dell'Austria offriva esempi non pochi a dimostrare come i capitali primitivi sieno stati loro assai volte somministrati dagli Stabilimenti pii) — di assegnare all'uopo una dotazione di 100 mila lire sui fondi comunali e per un congruo numero di anni, fino a che il Monte possedesse un patrimonio di un milione e mezzo di lire. Il dott. Maurogonato avrebbe voluto impinguare la cassa dell' istituto coi depositi giudiziali e pupillari, i quali restano talvolta sepolti per lunghi anni in uno sterile ripostiglio, quando invece impiegati in sovvenzioni ai poveri verso pegno diminuirebbero la tassa dell' interesse, e col semplice magistero dei frutti costituirebbero un capitale a favore dell'istituto. Di più proponevasi una lotteria di tutti i beni del Monte siti in Venezia e stimati del valore di circa L. 300,000 conseguendone così non lieve guadagno.

Non so perchè la Luogotenenza respingesse la idea di ricorrere ai depositi giudiziali quando il Comune ne fosse garante, e l'autorità tutoria ed anche il tribunale vi esercitassero la più rigorosa sorveglianza. E a chi dubitasse della solidità della garantia potrebbesi rispondere con « esempi di tutte le epoche che la vantata in» violabilità dei medesimi è una chimera; che i tesori accumulati » in metallo destarono talvolta nei momenti di crisi le cupidigie di

» un generale vincitore, di un finanziere angustiato, o di un popo-
» lo in rivolta, mentre convertiti in pegni sarebbero meglio assi-
» curati dallo stesso interesse del popolo, fedele guardiano della
» sua proprietà » (19).

Al progetto di lotteria fu creduta invece preferibile la concessione a favore del Monte della tassa addizionale di L. 1.80 sul vino dal 1848 al 1852 accordata alla beneficenza e che dai computi fatti dava un reddito annuale di circa 300 mila lire: ottenuta che fosse dal Governo per un dato numero di anni avrebbesi avuto il mezzo di raccogliere quanto facea mestieri per sanare la finale deficienza della pia causa, e per dotarla convenientemente. E la conseguiva il conte Venier (membro pure della Commissione) il quale recatosi a Vienna a quest' uopo, seppe così dimostrare il pericolo che minacciava l' istituto; l' obbligo e l' interesse che correva al Governo del pari che al Municipio d'impedirne il fallimento e di preservarne la futura esistenza; la opportunità di sovvenirlo con una tassa che imposta dal governo provvisorio a vantaggio degli istituti di beneficenza, non era dicevole serbare nella generale abolizione delle leggi di quell' epoca, per devolverla a scopi diversi; che coll' appoggio di S. E. il ministro Barone di Bach superò le tante e non meno poderose ragioni allegate da chi ne contrastava l' ottenimento. Infatti poco appresso un decreto della veneta Luogotenenza (21 maggio 1852 n. 2297) portava l'imperiale rescritto 6 maggio comunicato dal ministro dell' Interno con dispaccio del giorno 11 dello stesso mese, donde conoscevasi la conseguita Sovrana concessione di rilasciare a beneficio del Monte la sopraddizionale di L. 1.80 per quintale metrico sul vino, per anni cinque. E si noti che tale periodo era determinato in ragione della media del reddito ordinario di L. 300 mila per anno. Quando un orrendo flagello percosse in quel frattempo le nostre campagne, le quali spietatamente negarono al desolato proprietario il rilevante e dapprima ubertoso prodotto dell' uva. Misterioso nelle sue cause, e terribile ne' suoi effetti, l' incognito morbo gettò nella costernazione tante provincie che atteso indarno dalla scienza l' invocato soccorso, finirono col deridere la vergognosa impotenza de' suoi sacerdoti. Che se nei paesi eminentemente viniferi la perdita dei censiti e dei coltivatori fu irreparabile, anche la città di Venezia

che per Sovrana risoluzione 21 maggio 1842, pubblicata dal Governo veneto colla notificazione 1. agosto successivo n. 26456, avea diritto ad una tassa addizionale di L. 2.82 per ogni quintale metrico del vino che viene importato, ne subiva le durissime conseguenze; causa la sensibile diminuzione del consumo, prodotto naturalmente dall' aumento notevole del prezzo. E Venezia più che le altre per lo scemamento avvenuto in proporzioni molto maggiori, e per la facilità di provvedersi dei vini così detti navigati, i quali se anche pagano un dazio d' importazione (L. 3.50 per quintale metr.) maggiore che il vino comune, bastano però a sbramare le voglie anche smodate con una misura assai inferiore. Non è dunque meraviglia se il reddito della sovraimposta più volte accennato nell' estremo di L. 300 mila per anno, durante la dolorosa invasione discese meno che alla metà, per cui il sovvegno che nello accordato periodo si riteneva più che sufficiente a produrre il milione e mezzo, allo spirar del quinquennio da 5 aprile 1851 a 5 aprile 1856 non avea reso che lire 1,122,589.09. Rappresentata la cosa, Sua Maestà compiacevasi di decretarne il prolungamento che cessò coll' ottobre 1858: termine sufficiente, se al 16 decembre 1857 non mancavano che L. 143,047.45 a raggiungere il detto importo [20].

X. Nel mentre però si facevano i tentativi per apparecchiare al nuovo Monte un conveniente patrimonio non trascuravasi la compilazione del regolamento. Ambidue oggetti della maggiore importanza; perchè se vuolsi mantenere ai necessitosi questo genere di soccorso cresimato dal volgere dei secoli e dalla consuetudine dei popoli, non v' ha altro mezzo a scemarne le mende, e mitigare l' avversione degli opponenti, che contraporre al bisogno del penurioso la mitezza di un piano economico coscienziosamente redatto, e dotare l' istituto di un capitale proprio; chè altrimenti obbligato alla corrisponsione di un merito troppo grave, ne rovescierebbe il peso sul bisognoso.

Perciò il regolamento 10 giugno 1853 non appena ebbe dichiarato che *il Monte di pietà è un pubblico stabilimento, aperto ai bisogni della popolazione, la quale viene sovvenuta con denaro dietro un pegno, e contro un interesse e tassa,* soggiunge che *le sovvenzioni vengono fatte coi fondi dell' istituto,* e solo *occorrendo* an-

che *coi capitali dei terzi e della Cassa Risparmio* (§§ 1 e 2). Esso è tutelato e guarentito dal Comune che lo sorveglia. Il termine delle impegnate che proposto dalla Commissione per mesi dodici era stato ristretto a sei dalla Luogotenenza, venne col primo gennajo 1858 esteso allo indicato periodo, con che la tassa del 2 p. $^0/_0$ che doveasi contribuire due volte, chi rimetteva il pegno per un secondo semestre, basterà invece per l' intero corso di un anno. Del pari le gioie dapprima accettate per la sola metà del giudicato loro valore, lo saranno in seguito per tre quinti ([21]). Sopra la sovvenzione decorre l' interesse del 6 p. $^0/_0$ annuo, oltre la tassa del 2 p. $^0/_0$ ad ogni viglietto : *fino a che le circostanze permetteranno di minorare questi aggravii* (§ 4). Avvertenza importante, che dimostra la ritrosia dei compilatori nel determinare siffatta misura alquanto gravosa, e il desiderio di mitigarla quandochesia. Simile desiderio vorrà certo raccogliere l' Autorità tutrice e garante, la quale non deve ignorare come a Milano, a Padova, a Treviso si domandi il semplice interesse del 6 p. $^0/_0$; a Roma, a Firenze, a Reggio, a Udine, a Vicenza il solo 5 p. $^0/_0$, tutti senz'altra tassa o compenso ([22]). Ricevonsi in pegno *tutti gli effetti preziosi, ogni sorta di metalli non preziosi, e qualunque altro effetto mobile avente valore ;* ma si eccettuano *le robe sucide e guaste, le vettovaglie, le porcellane, le pelliccie, i panni guarniti di pelo, le mobiglie, gli oggetti di belle arti,* ed in generale tutte le cose *frangibili e corruttibili.* Sono pure esclusi *gli arredi sacri, gli effetti militari e quelli della pubblica beneficenza* (§§ 5 e 6). I prestiti non sono minori di cent. 50, nè maggiori di L. 500, a differenza di Milano ove in via ordinaria non si presta men di due lire, nè più che 350. Però il direttore ha facoltà di estendere la misura dalle 500 alle 3000 lire, oltre le quali fa mestieri l' assenso del Municipio. Il riscatto dei pegni si eseguisce o colla restituzione del denaro (disimpegno) o colla rimessa. La prima può farsi anche prima del tempo prefisso, coll' effettivo rimborso della somma avuta a prestito, e di quella dovuta *per interessi e competenze.* Trascorso l' anno i pegni che non sono regolarmente ritirati o rimessi dai depositanti, si vendono al pubblico incanto, col diritto al proprietario di ripetere quel di più, che oltre la sovvenzione conseguita, i frutti da corrispondersi, la tassa dell' un per cento fino alle L. 100 ed il mezzo

per cento sul maggior ricavo, fosse per risultare dalla vendita dell' oggetto rimasto. E questo che dicesi sopraprezzo si devolve a favore dell' istituto, quando non sia ricuperato da chi spetta entro il periodo di tre anni decorribili dal giorno della delibera. Le impegnate poi che dopo tre consecutivi esperimenti d'asta rimanessero invendute si notano a carico dello stimatore senza che la parte possa accampare veruna pretesa (23).

L' azienda dei prestiti è aperta costantemente tutti i giorni dell' anno, meno i festivi, dalle 9 alle 3, nelle quali ore è permesso a tutti l' impegnare, rimettere o riscattare. Oltre di che si presta alla custodia degli argenti, ori ed effetti preziosi che le venissero dati in deposito e ne riceve in compenso il 2 p. $^0/_0$ in ragione d' anno, sul valore della stima (24). E nel mentre che la vigile Direzione provvide al migliore collocamento degli oggetti dati a pegno o depositati nel suo guardaroba, conchiuse coi rappresentanti le principali società assicuratrici residenti nella città, un contratto ch' ebbe cominciamento il primo gennajo 1856, per cui gli effetti stessi sono assicurati dal pericolo d' incendio per la somma di lire 3,130,000 (25). Pochi Monti di pietà offrono ai pignoranti questa sicurtà ottenuta a favore dei medesimi, e che viene anche indicata nel bollettino di pegno; quantunque la presenza continua di guardie e pompieri vegliasse e vegli tuttora a prevenire la malizia degli uomini, o l' infortunio del caso.

La ragioneria, la cassa, gli uffizj di accreditazione, di pegno, riscatto e rimessa; l' ufficio di calcolo e quello degl' incanti, ai quali tutti è preposto un direttore che ha la generale sopraintendenza e sorveglianza, si prestano per l'andamento disciplinare ed amministrativo dell' istituto. Il direttore è proposto dal Municipio da cui dipende immediatamente e nominato dalla Luogotenenza; gli altri impiegati vengono scelti dal Municipio, salvo l'approvazione della Congregazione provinciale in quanto godano un assegno maggiore di lire 900 (26).

Il direttore firma tutti gli atti; decide anche sommariamente le questioni che insorgessero fra gl' impiegati e le parti sulla pratica esecuzione del regolamento; propone i miglioramenti, le riforme, le spese straordinarie, qualsiasi provvidenza utile allo stabilimento. È obbligato a riferire ogni mese alla Superiorità quanto riguar-

da la condotta de' suoi impiegati e di dieci in dieci giorni lo stato di cassa e dei guardaroba; e quando la crescente prosperità della pia opera il permettesse, suggerire la diminuzione dell' interesse ancora troppo gravoso. Oltre di che egli debbe, almeno quattro volte per anno, eseguire un esatto *scandaglio di cassa* ed un materiale riscontro del denaro tanto della *cassa di manipolazione*, affidata al cassiere, come del *depositorio* chiuso a tre chiavi, una delle quali custodisce egli medesimo. Ed ogni mese rinnovare la stima delle gioie e pietre preziose assunte in pegno, stima che vuol esser fatta da un gioielliere patentato e chiamato al momento alla presenza del guardarobiere (27).

Il segretario assiste il direttore e lo rappresenta in caso d'assenza. Il ragioniere compila il quaderno generale dell'amministrazione dell' anno, e tiene il registro dei guardarobieri, degli stimatori, degl' incanti, delle fideiussioni ed iscrizioni ipotecarie, degli introiti e delle uscite, nonchè il bollettario dei mandati e delle reversali. Veglia l'impiego dei capitali e l'andamento contabile della intera amministrazione, visita di quando in quando la cassa (di cui conserva una chiave) e l' economato, redige in ogni anno nei primi giorni di settembre il conto presuntivo dell' anno susseguente, e nei primi giorni di febbraio il resoconto del precedente, ha il carico della sorveglianzà degl' impiegati. Un aggiunto-contabile divide col ragioniere il disimpegno di queste ed altre importanti funzioni, e lo supplisce in caso di assenza. Il cassiere che tiene una determinata somma a mano per un importo eguale alla sua fidejussione (L. 8000), e la terza chiave del depositorio, è responsabile di tutti gli introiti e pagamenti, e risponde a qualunque momento della integrità del fondo di cassa, mallevadore anche del fatto de' suoi assistenti. I guardarobieri tengono il registro delle investite, la *vacchetta* per le rimesse, i disimpegni e gl' incanti, il registro di prenotazione per le rimesse non verificabili per diminuzione di stima, quello degli effetti indicati come derubati, e degli altri spediti dai tribunali. E siccome due sono i guarda roba sì ai preziosi che ai non preziosi che si alternano semestralmente nell' assunzione e nello smaltimento dei pegni, così essi dividono la loro gestione per modo da riuscire sei mesi *assumenti*, sei mesi *stralcianti*. E sono tutti, e i loro assistenti, e gli stessi inservienti,

proporzionatamente alla rispettiva fideiussione, responsabili *della mala fede, del cambio o di altra malversazione dei pegni*, obbligati ad indennizzare sì l'istituto che le parti in caso di smarrimento, cambio, o mala custodia di un effetto. Quelli poi che sono addetti ai preziosi devono ogni giorno accompagnare alla Direzione l'elenco delle gioie e pietre preziose che entrano nel guardaroba, ove sono custodite in altrettante *cassellette* distinte al di fuori con apposito cartello, indicante la qualità degli effetti ed i numeri che vi si contengono. Gli stimatori, gli appuntatori ed i calcolatori si prestano nell'apprezzamento delle impegnate, nel suggellamento dei preziosi e nella determinazione delle competenze del Monte per capitale, frutti, tassa, viglietto e bollo di garanzia. Il pegno, il riscatto e la rimessa si eseguiscono in separati locali, coll'intervento del guardarobiere, di uno stimatore, di un appuntatore (controllore) e di due scrittori. Così l'ufficio degl'incanti si compone di un rappresentante la Direzione che premessa la stima degli effetti ne verifica la vendita secondo il numero progressivo, obbligato a presentarne alla Direzione giornaliero rapporto; di un tubatore che presenta i pegni agli offerenti ed *agisce verso di loro senza parzialità o distinzione,* proclama a chiara voce il prezzo di volta in volta indicatogli, ed avverte il rappresentante di ciò che potesse sturbare la buona riuscita dell'asta; di un assistente al cassiere, di un addetto al guardaroba e di alcuni inservienti i quali tutti si prestano nelle rispettive incombenze ([28]).

XI. Ottantaquattro impiegati che godono un complessivo stipendio di annue aust. lire 91,260, ed offrono una cauzione di lire 83,815, sono occupati nell'andamento di questa importantissima azienda. Cinque addetti alla Direzione col soldo di L. 7750 delle quali L. 3900 al direttore — altrettanti alla ragioneria coll'assegno di L. 7350, delle quali lire 3000 al ragioniere controllore — undici alla cassa che godono un salario di L. 12,750 — nove agli uffizj di accreditazione e di calcolo con lire 8250 — quarantanove agli uffizj di pegno, disimpegno e rimessa con L. 51,350, fra i quali quattro guardarobieri (due ai preziosi, due ai non preziosi) coll'annuo assegno di L. 2400 per ciascuno; due stimatori, uno ai preziosi con egual soldo, ed altro ai non preziosi con L. 2100 — tre agli uffizj d'incanto con L. 2550 — due facchini e barcaiuoli con L. 1260.

XII. La media delle impegnate che si verificano nel corso di un anno, sul dato dell' ultimo quinquennio (da 1853 a 1857) risulta di n. 645,418 per un importo di L. 4,870,357.10; cioè n. 176,835 di effetti preziosi per L. 3,116,317.10; n. 468,583 di effetti non preziosi per L. 1,754,040.

Prospetti statistici descrivono più sotto il movimento dei pegni sì preziosi che non preziosi dal 1853 al 1857.

Dei preziosi vendonsi all' asta per ogni semestre n. 5526 effetti pel medio importo di L. 75,788.68; cioè n. 11 fino ai centesimi 50 — n. 1476 dai cent. 50 alle L. 3 — n. 4039 oltre alle L. 3.

Dei non preziosi invece si vendono all'incanto in un semestre da circa n. 13,318 effetti per L. 70,070.53, cioè n. 569 sotto i cent. 50 — n. 8972 dalla mezza lira al fiorino — n. 3777 oltre il fiorino.

XIII. Il patrimonio non tarderà troppo a toccare il milione, che, raggiunto una volta, sarà più che sufficiente alle esigenze dell' amministrazione, e permetterà ulteriori agevolezze a vantaggio dei pignoranti. Riescono infatti di conforto le seguenti parole che il Municipio pronunziava dinanzi al Consiglio comunale nella sua tornata del 23 maggio 1857: « la graziosissima Sovrana concessione della sopratassa sul vino; la garanzia del Comune sui fatti di quell' azienda; le incessanti benefiche cure delle superiori magistrature; l' impegno del Municipio; lo zelo di quella Direzione, valsero non solo a tenere aperto tale importantissimo stabilimento, ma sì ancora a porlo, nel giro dei pochissimi anni trascorsi, in una prosperità tale, da costituirsi un annuo civanzo, come il testifica il già superiormente approvato conto preventivo di quest' anno. »

XIV. Frattanto l' enorme quantità delle impegnate che succede ogni giorno lascia scorgere un difetto gravissimo nell' organamento che più sopra abbiamo succintamente descritto. La ricorrenza così frequente di coloro che muovono dalle parti più remote della città per recarsi alla casa dei presti che non è nemmeno nel punto il più centrico; la perdita di tempo per non dire della intera giornata, cui debbono soggiacere in causa delle molteplici operazioni che si rinnovano ad ogni impegnata, e che dal numero straordinario dei ricorrenti divengono infinite; l' alternativa che

pesa sull'operaio di sacrificare il guadagno di un giorno o di commettersi ad altri mediante un correspettivo che accresce il peso per se stesso oneroso dell' interesse; la necessità di sopportare il medesimo sconcio al momento del riscatto o della rimessa; sono tutti argomenti che persuadono la utilità, il bisogno di una o più case filiali sparse nelle contrade più popolose e più povere della città.

Potrebbe soggiungersi che l' appianare tutte le difficoltà e l'agevolare fuor misura li presti incoraggia la imprevidenza ed il vizio, che Necker considerava come unico movente del pegno; ma noi, e con noi i più illuminati economisti, lo riguardiamo invece quasi una necessità sociale, indizio di bisogno più che di stravizzo, espediente che attraversato o men secondato ci ricondurrebbe poco a poco agli scandali degli antichi banchi pignoratizj di cui per buona ventura abbiamo oggimai perdute le tracce. Per tacere dei Monti del Belgio e della Francia, vediamo che nelle principali città d' Italia si ebbe la stessa mira. Così i *rigattieri* tengono a Roma alcune case sussidiarie sparse nei vari quartieri della città, ed autorizzate dal Monte e dalla Direzione di polizia che le sorveglia, a ricevere i pegni fino alla somma di quattro scudi, affinchè i poveri possano ritrovare un istantaneo sollievo a qualunque ora, e segnatamente nella sera e nei dì festivi, quando è chiuso l' istituto (29). A Firenze oltre i due Monti del Santo Spirito e dei Pilli, sta a disposizione dei ricorrenti l' *Arruoto di s. Antonino* (30). Un Monte filiale è pure aperto a Milano nella contrada del Crocifisso (31). Ed a Torino oltre il Monte di pietà a interesse ve n'ha un secondo gratuito, il quale fa prestanze sul pegno senza prendere alcun frutto (32). E sì che a Roma non si fanno annualmente che circa 200,000 impegnate; a Firenze 151,099; a Milano 135,000; a Torino 220,000; complessivamente quante in un anno nella sola azienda di Venezia (33). Aggiunto nel novembre del 1851 alla Commissione compilatrice il regolamento, io insisteva perchè non si chiudesse una casa filiale allora esistente a s. Fosca, ed il dott. Maurogonato appoggiando la mia proposta scriveva nel sopra indicato suo voto: « la mancanza dei Monti sussidiarii che pure nel Bel-
» gio ed in Francia funzionano con piccole spese e regolarità mas-
» sima, obbliga i poveri delle contrade più remote a portarsi in un

» solo sito e pagare talvolta le spese di *traghetto*; la folla che si
» accumula in un solo stabilimento, che fa perfino (cosa incredi-
» bile a dirsi!) 1500 pegni in un giorno, rende impossibile la sol-
» lecitudine della gestione; e il povero è costretto a perdere mol-
» te ore preziose per accattare un tenuissimo soccorso alle più one-
» rose condizioni. »

La maggioranza non volle saperne, quantunque non si trattasse d'innovazione sconosciuta, ma di applicare ciò che altrove fu introdotto e che appieno risponde. Oltre di ciò scemando le operazioni del Monte principale si avrebbe potuto adottare l'altro consiglio dei pagamenti parziali porto da Silvestro Scavini, accettato da Cobergher nel Belgio, seguito da Giulio Delaroches a Parigi colla creazione nell'aprile 1838 della *caisse d'à-comptes* di cui Blaize diceva *c'est une caisse d'épargne dans le Mont de-piété;* suggerito fra noi dal dotto economista co. Ferdinando Cavalli il quale considera questa riforma come un mezzo per cui *i Monti riavrebbero più presto le sorti da rivolgere in sovvenzioni novelle; i malestanti potrebbero meglio saldare le partite loro; ed il procaccio e la parsimonia avrebbero stimolo maggiore* (Studj sui Monti di Pietà, pag. 15).

XV. Altro inconveniente vuol essere riprovato nel nostro Monte di pietà; inconveniente quanto facile a togliersi altrettanto pregiudizioso: il segreto in cui si avviluppano le sue operazioni. Se la pubblicità fu sempre un bisogno, ai giorni nostri più che un bisogno è un dovere per chi governa istituzioni che hanno la più solida base nella fiducia generale. La confidenza nei capi, la persuasione delle Autorità tutrici o garanti saranno buone ragioni per scemare i timori, non argomenti a mantenere quella sicurtà che ispira il convincimento. Le antiche abitudini non bastano a giustificare un mistero, che il progresso, *questa lotta incessante contro il passato,* assolutamente respinge. I governi anche assoluti colla esposizione degli atti, dei *budget*, delle finanze, e col tollerarne la critica saggia e leale mostrano rinvenire a poco a poco da certi vecchi pregiudizj di cui per lungo avvezzamento erano schiavi. E la pubblicità iniziata dal potere, guardata come indizio di buona fede, anzichè nuocergli, lo guarentisce dagli attacchi inverecondi della licenza. Ora tornando al Monte, non si può che biasimarne lo ingrato silenzio, contrario alla esigenza dei tempi, all'uso intro-

dotto dagli altri, al suo speciale interesse. Il perchè nel mentre leggiamo in tanti Annali e Riviste e Statistiche i resoconti delle varie case di presti che fioriscono in Italia, non è mai fatto cenno della nostra così ragguardevole per la elevatezza delle cifre e per la bontà della organizzazione. Basti che Blaize nel suo profondo lavoro ([34]) da riguardarsi non meno che un trattato completo dei Monti di pietà ove si discorrono gli statuti e si riportano i dati dei Monti principali della Francia, del Belgio, della Olanda, della Germania, della Spagna, d' Italia, dei *pawn-officers* inglesi, dei *loan-funds* d' Irlanda, dei banchi di pegno degli Stati Uniti e della Cina, che si occupa perfino del monte di Pavia e ne accenna il patrimonio, il numero delle impegnate e l' importo del fondo destinato alle sovvenzioni, non concede che poche linee a quello di Venezia, perchè privo delle necessarie indicazioni. *Nous n'avons pas obtenu* (dice egli) *de reinsegnements statistiques assez certaines sur le Mont de piété de Venise, pour les consigner ici. (Des monts de piété. Tome I, p.* 377).

Che l'attuale Direzione benemerita per tanti rispetti consideri queste ragioni che sembrano valere non astrattamente soltanto ma anche a prova di fatto; e cancelli una menda che trascurata potrebbe ridondarle a vergogna.

XVI. E qui io faccio punto, dacchè parmi bastantemente dimostrato in quale condizione trovavansi i nostri concittadini bisognosi di denaro quando i frati minori crearono in Italia i Monti di pietà, e qual frutto abbiano portato nelle Venezie le calde esortazioni di quei caritatevoli banditori che da un capo all' altro misurarono la nostra penisola — quanto e come vanamente siensi adoperati i governi democratico ed italico per trapiantare fra noi la santa istituzioue alla quale avvisavano gli Ebrei nel cedere i capitali dei banchi di Ghetto — come sia sorto il banco pignorativo comunale, e in qual modo trasformato più tardi nel Monte — le toccategli amare vicende, le perdite sostenute, i pericoli corsi — come finalmente, rifattosi dei danni sofferti, riordinato nelle forme, ricomposto nelle finanze, sia per aggiungere a quel grado di perfezione che ad opera umana è concesso.

Prospetto statistico del movimento dei pegni di effetti preziosi nel

ANNI	QUALITÀ					
	Da centesimi 50	Da centes. 51 a L. 1.	Da L. 1.01 a L. 5	Da L. 5.01 a L. 10	Da L. 10.01 a L. 20	Da L. 20.0 L. 50
1853	13	5750	29506	87603	45622	3002
1854	24	7203	29101	85300	43750	10680
1855	18	6636	28330	76988	38869	21016
1856	38	7580	20014	69300	25214	3201
1857	14	5730	28557	59252	28512	2805

Prospetto statistico del movimento dei pegni di effetti non prezio

ANNI	QUALITÀ					
	Da centes. 50	Da L. 1	Da L. 2	Da L. 3	Da L. 4	Da L. 5
1853	14098	124305	90378	80105	54758	3801
1854	15380	126978	92306	79504	58403	3861
1855	13013	125288	87900	80231	53355	3601
1856	12342	98691	90300	78324	55750	3901
1857	12952	97930	87540	77538	43212	376

Monte di Pietà in Venezia durante il quinquennio 1853-1857.

DEI PEGNI				Totale numero dei preziosi	Importo delle sovvenzioni
Da L. 50.01 a L. 100	Da L. 100.01 a L. 300	Da L. 300.01 a L. 500	Da L. 500.01 a L. 3000		
2078	528	108	»	174210	2,528,956.50
6150	3202	381	19	185810	3,094,117.—
10466	2941	420	56	185740	3,050,650.50
14500	1989	411	36	171100	3,300,019.—
12333	2052	1800	70	166373	3,557,842.50

nel Monte di Pietà in Venezia durante il quinquennio 1853-1857.

DEI PEGNI				Totale numero dei pegni	Importo delle sovvenzioni
Da L. 5 a L. 10	Da L. 10 a L. 20	Da L. 20 a L 50	Da L. 50 a maggior somma		
57302	15347	7909	3081	485301	1,741,167
58700	17250	6780	3940	497856	1,720,005
51307	12373	4256	1652	465386	1,580,645
58952	14284	5374	2552	455583	1,837,619
57842	12530	7352	4256	438790	1,890,764

NOTE.

(1) *Elapso dicto termino non possit stare in Venetiis aliquis Judaeus ultra* 15 *dies pro qualibet vice, qua veniret Venetias, et de quanto steterit aliquis Judaeus debeat portare in veste superiori super pectus unum O zallum quantitatis unius panis quatruor denariorum, quod sit bene apparens.* Lib. A Cancell. Mss. Svaj — (*Gallicciolli*, Mem. Ven. ant. L. I, § 896).

(2) *Gallicciolli*, come sopra §§ 903, 904, 911 e 913.

(3) Id. § 929.

(4) *Venezia e le sue lagune.* Vol. II, p. 476.

(5) Decreto del Comitato di salute pubblica alla Municipalità provvisoria per la nomina di una Commissione incaricata a rivedere il piano per un Monte di Pietà.

LIBERTA'-EGUAGLIANZA
In nome della sovranità del popolo
Il Comitato di salute pubblica
Alla Municipalità provvisoria di Venezia
DANDOLO RELATORE.

CITTADINI!

Ogni cura della Municipalità provvisoria, ogni studio dei suoi Comitati, ogni meditazione di cadauno de' suoi Membri dovendo essere unicamente rivolta al bene del popolo, il vostro Comitato di salute pubblica è nella necessità di parlarvi nuovamente sopra ad un argomento della più grande importanza appunto per il bene del popolo.

Ai 23 *di maggio per la prima volta in Venezia* si è detto di volere un Monte di Pietà, che soccorrer potesse la classe indigente dei cittadini senza far loro soffrire il grave danno del pessimo vino, che forma un terzo della somma somministrata sopra al pegno, come da tempo rimoto accostumano i bastioneri di questa città. Il tempo accordato per la riscos-

sione dei pegni non essendo che di tre mesi, ne risulta, che chi tenesse un pegno, o pegni diversi per il corso di un intiero anno, dovrebbe ricevere soldi 120 *di vino* il quale non valendo assolutamente *per la sua pessima qualità* 6 *soldi*, mette il misero nel caso di pagare *il cento per cento*, nell'atto che la miseria sua lo conduce per vivere a distaccarsi gli effetti della propria famiglia,

Cittadini. Questa sola condizione del cittadino indigente di Venezia scuote l' anima anche la più sorda ai bisogni della umanità.

A non diversa condizione sono quelli, che hanno dei bisogni maggiori, volendo sopra effetti di maggior valore trovar denaro. Chi entra nei dettagli di quelle officine, nelle quali si dà danaro per ispedire qua e là gli effetti, non può se non rimanere afflitto e costernato alla vista della sagrificata umanità. Poveri doppiamente infelici! Nell' atto che avete dei bisogni, questi vi vengono aggravati dalla inesorabile avidità di quelli, che misurano unicamente il valore del loro denaro dalla vostra necessità, e dai palpiti delle vostre innocenti famiglie. Aggiungete a tutto ciò, che la inflessibilità di alcuni di questi non umani cittadini bene spesso ricusa di soccorrere la miseria ad onta dello enorme profitto che fanno, e bene spesso abbiamo potuto osservare, che alcuni infelici per non trovar denaro in questi luoghi hanno dovuto vendere l' argento a prezzi, che non vi diciamo per non inorridirvi.

Tentiamo, cittadini, che finisca una volta questa lotta penosa fra il bisogno e la colpa, e che con nuove pronte istituzioni si porti agl'infelici quel soccorso, che da noi soli hanno diritto di esigere.

Ai 23 maggio fu fatta mozione per erigere un Monte di Pietà il quale se in queste circostanze non potrà servire a grandi imprese, almeno serva ai pressanti bisogni degl' indigenti.

Ai 24 il vostro Comitato di salute pubblica fece noto a tutti i cittadini che sarà amico del popolo quello che tributerà i suoi lumi alla patria sul proposito.

Vennero infatti *portati alcuni piani*, gli autori dei quali non resteranno ignoti al popolo sempre giusto e riconoscente.

Ora, cittadini, importa di *esaminare questi piani;* importa che ne sieno esaminati alcuni altri che esistono nel Comitato; importa che alcuni cittadini dotti nella materia, e zelanti per il pubblico bene, sieno tosto destinati a tutto esaminare, e disporne per lo stabilimento di un Monte diretto al soccorso dei cittadini indigenti. Se tutto non si può fare in una volta, si faccia almeno la parte che riguarda i miserabili nostri fratelli. Quindi il vostro Comitato di salute pubblica vi assoggetta la seguente decretazione.

La Municipalità, udito il rapporto del suo Comitato di salute pubblica, considerando che primo dovere della Municipalità provvisoria, dei Comitati e di cadaun individuo che li compone, è quello di *annichilare tutti gli abusi che aggravano gl'indigenti cittadini*, con offesa sì della giu-

stizia commutativa, che della pubblica morale, e di stabilire i mezzi più adattati al loro sollievo,

Decreta.

I. Una Commissione di cinque zelanti, dotti e probi cittadini tratti dalla massa dei veneti cittadini, saranno eletti dalla Municipalità come redattori di un piano, per erigere un Monte di Pietà.

II. Questo piano dovrà essere diviso in due parti, ognuna delle quali presenti un piano completo, cioè una parte del piano riguardante un Monte di considerazione per ricevere effetti di valore, l' altra parte sarà completa per fissare un Monte che serva a cittadini indigenti.

III. Sarà motivata la somma supposta occorrente tanto al Monte grande quanto al Monte per i cittadini indigenti, onde si possa tosto dar di piglio alla erezione di quest' ultimo.

IV. Tutte le discipline, tutte le cauzioni per i capitalisti, il premio per i loro fondi, i modi insomma generali e particolari, ond' abbia a crearsi tosto questo Stabilimento, debbono essere da questa benemerita Commissione stabilite in modo preciso, onde s' è possibile sia tosto sancito dalla Municipalità e posto in esecuzione.

V. Si accorda alla Commissione *un mese di tempo a presentare* il detto Piano, dal dì che verranno eletti i cinque cittadini che formar devono la Commissione suddetta.

Data — 29 Pratile (17 giugno 1797) anno primo della Libertà Italiana.

Sott. *Antonio Calegari*, Presidente.

CARMINATI, *Segr. della Municipalità.*

(6) LIBERTA'-EGUAGLIANZA.

In nome della sovranità del popolo
Il Comitato di fondazione di pubblico soccorso
della Municipalità provvisoria di Venezia.

Concorsa la Municipalità provvisoria col suo *Decreto* 24 *settembre a sollevare* i poveri pignoranti da quegli aggravj, che per *un'inveterata corruttela* fatalmente soffrivano con *abolire qualunque carico fino ad ora corso sì del soldo per lira che del soldo per bollettino*, e sostituendovi invece la corrisponsione di un bezzo sopra cadaun pegno non oltrepassante la somma di soldi venti, ed un soldo sopra i pegni di qualunque somma, incaricò in pari tempo il Comitato nostro di devenire alla *provvisionale conformazione* di quelle *discipline* che fossero le più opportune a togliere i *monopolii* e le tante ree pratiche, alle quali fu finora abbandonato l' interesse del povero, tanto al momento delle pignorazioni, quanto al momento della vendita sul pubblico incanto degli effetti impegnati. Ad oggetto però che abbia una volta a cessare l' empio mercimonio, ed a tutela dell' in-

teresse del misero popolo, deviene in relazione questo Comitato a stabilir quanto segue:

1. Dovranno i Bastionieri ed osti scrivere e far scrivere, tanto sopra i loro libri dei pegni, quanto sopra i scontri, ossia bollettini sì stampati in rosso, che verranno rilasciati al Pignorante, sì in nero che si soprappongono all' effetto posto in pegno in carattere intelligibile, e senza abbreviature il giorno e il millesimo, il nome e cognome dei pignoranti, l' effetto od effetti che venissero impegnati, la di loro qualità e colore, se vecchi, buoni o strazzi, e in quanto la roba in pezza la sua brazzadura, e riguardo agli ori, argenti e metalli di qualunque sorta il loro peso, e così pure il denaro esborsato e in lettera e in abaco per i dovuti riscontri nei casi di riscossione, vendita o indennizzazione, onde possa essere esercitata a dovere la commutativa giustizia.

2. I bollettini sopra detti dovranno essere espressi giusta la formula sottoposta, e resta da questo momento sospesa qualunque altra forma degli stessi.

3. Si porteranno i Bastionieri ed Osti sul pubblico Incanto, seguendo possibilmente il turno fino ad ora corso.

4. Dovrà essere indicato a lume dei poveri sopra le stride, che si pubblicheranno ed esporranno fino a qual numero di bollettini si porti il rispettivo Bastioner ed Oste sopra il pubblico incanto, e tale annotazione dovrà essere aggiunta sulle stride dal venditor dei pegni per riferirla susseguentemente ai Deputati sopra gl' incanti.

5. Non potranno i Bastionieri, Osti, o loro assistenti nè per sè nè per interposte persone acquistar alcuno degli effetti della ragion suddetta che si vendono al pubblico incanto.

6. Gli effetti impegnati dovranno essere custoditi colla maggior diligenza dai Bastionieri ed Osti, onde non vengano a soffrire discapito, al quale effetto saranno obbligati i Deputati a verificare tratto tratto un sopraluogo per riconoscere come si custodiscano gli effetti stessi.

7. Sarà obbligo del venditor dei pegni di mostrar gli effetti posti in vendita a chi lo ricercasse, frapponendo una brevissima remora all'incanto, onde poi passino in vendita senza una rimarcabile rapidità, e dopo deliberati gli effetti stessi non saranno accolti gl' ingiusti reclami che maliziosamente vengono fatti da' compratori sul pubblico incanto.

8. Comincieranno i giornalieri incanti ad ora di Civica, e continueranno fino alle una dopo mezzogiorno e non più, dovendo intervenirvi immancabilmente alle ore suddette i Ministri, Bastionieri ed Osti, eccettuate, come il solito, le giornate di pioggia.

9. I pegni non potranno mai sotto alcun immaginabile pretesto vendersi uniti, ma bensì uno dall' altro separato, come venne fatto a norma dei relativi bollettini.

10. Non potrà giammai per alcuna immaginabile ragione, nè sotto alcun pretesto essere alterati i bollettini nè i libri dei pegni, ed al caso di

rimarcata alterazione, sarà obbligo del Masser di render intesi i Deputati onde abbiano a trattenere gli effetti corrispondenti ai bollettini che si trovassero alterati, per quelle deliberazioni che fossero credute relative alla colpa commessa.

11. Non potranno in seguito i pegni essere eccepiti dalla vendita, che per il periodo di un incanto, onde per le replicate eccezioni non abbiano gli effetti posti in pegno a soffrire un rimarchevole discapito che cade a peso del Bastioner ed Oste e del miserabile pignorante.

12. Non possono i Bastionieri, Osti, loro ajutanti o altri chi si sia contare al povero i denari che potessero sopravanzare al caso della vendita degli effetti da essi poveri impegnati, onde togliere l'indebito lucro, che alcuni fanno sul più miserabile ceto dei poveri.

13. Di giorno in giorno sieno da' Bastionieri ed Osti, che si portano sul pubblico incanto contati i sopravanzi spettanti ai poveri, giusto al solito, al Deputato Cassier agli incanti suddetti.

14. Abolito, come sopra, col Decreto 24 settembre dec. qualunque aggravio fino ad ora corso, e sostituita invece la corrisponsione di un bezzo sopra cadaun pegno non oltrepassante la somma di soldi 20 e di un soldo sopra i pegni di qualunque somma, restano incaricati in relazione i Bastionieri ed Osti in verificar questa esazione al momento della pignorazione, e di farne il contamento di mese in mese al Deputato ai sopravanzi.

15. A tale effetto dal giorno della pubblicazione del presente dovrà ogni Bastioniere ed Oste registrare in nuovi Libri i pegni che venissero fatti giusta il di sopra stabilito, sopra i quali di mese in mese sarà fatto dal Computista Revisore il dovuto incontro per il suaccennato contamento.

16. Passeranno pure sotto l'Amministrazione del Deputato ai sopravanzi le ordinarie legali corrisponsioni, solite a farsi da' Bastionieri ed Osti di L. 18 per ogni incanto, che restano confermate, egualmente che il solito soldo per lira sopra i pegni che si vendessero di meno del prezzo esborsato.

17. Onde tutelare maggiormente gli effetti dei pignoranti, e togliere qualunque abuso, saranno istituiti *Libri numerati simili a quelli che vengono usati dai Bastionieri ed Osti fino alla consumazione della loro condotta*, e sopra di essi dovrà esser tenuto dal Masser agli incanti un uguale Registro a quello, che verrà tenuto da' Bastionieri ed Osti, ed a questo effetto dovranno essi *di mese in mese produrre i libri predetti* per i dovuti stabiliti eguali registri, e così pure al caso di riscossione i relativi bollettini rossi e neri. Sia sollevato in relazione il Masser dall' individuato registro sopra i libri dei bastioni ed osterie della vendita coll' indicazione del giorno e prezzo che fu venduto l' effetto, facendovi solo a regola e lume dei Bastionieri ed Osti la semplice parola *venduto*.

18. Allo spirar delle correnti e venture condotte sarà obbligo del Bastionier ed Oste, a cui la Condotta spirasse, di riferir a questo Comitato il luogo dove crede egli di trasportare i pegni della Condotta spirata, quali rimaner debbano sotto la immediata di lui responsabilità custoditi, per-

chè dopo lo spirar di mesi quattro, previe le legali stride, passar debbano in vendita al pubblico incanto, giusta i metodi prescritti.

19. Al terminar di cadauna di esse Condotte dovrà il Bastionier ed Oste presentar alla Deputazione agl'incanti i Libri, nei quali rimanesse alcun vacuo per le opportune annotazioni, e così pure i rispettivi bollettini rossi e neri, per renderli caducati.

20. Saranno osservabili ognora quei compratori che cercassero colle loro intelligenze danneggiare il pegno del povero che passa in vendita sul pubblico incanto, dalle quali colpevoli intelligenze ed accordi risultano talora infiniti discapiti al miserabile, e dovrà la Deputazione devenire a quei castighi che meritasse un così reo concerto.

21. Restano incaricati i Deputati dell'esecuzione della presente e di quanto si rendesse necessario per il buon andamento degl'incanti a tutela dell'interesse del povero.

22. Involuto *oltre ogni credere l'argomento* relativo a tal qualità di pegni, *si riserva questo Comitato* di stabilire in progresso con i presidj di una maggiore esperienza tutte quelle ulteriori provvidenze che saranno credute le più opportune a tutelar l'interesse dei Bastionieri ed Osti, e le sostanze delle miserabili persone; ed il presente sarà stampato, diffuso e consegnato ad ogni Bastionier, Oste ed a qualunque altro cui spetta per la inalterabile sua esecuzione.

Segue la formula dello scontro.

LIBERTA'-EGUAGLIANZA.
In nome del popolo sovrano
Il Comitato di fondazione di pubblico soccorso
della Municipalità di Venezia.

Condotta . . . . fino . . . .
N. . . . addì . . . .
Termine mesi quattro dal giorno suddetto, compresa la legal strida che verrà pubblicata ed esposta, dovrà il Pignorante ricuperare il presente pegno, e spirato un tal termine sarà irremissibilmente venduto, ed il soprappiù sarà contato nelle giornate di lunedì, martedì e giovedì, da ora di Civica fino al Vespero nella Camera a Rialto a tale oggetto destinata.

Data li 22 Brinoso (11 Dicembre 1797) anno secondo della Libertà Italiana.

Domenico Guizzetti.
Francesco di Tacco, aggiunto.
Zustinian.

GIUSEPPE VIOLA, *Segr.*

Addì detto
Approvato dalla Municipalità
Martinelli, Presidente.

MARCHETTI *Segr.*

(7) . . . . Per togliere l'arenamento e rendere utilmente fruttanti i vasti possedimenti dei Regolari, diffondendoli fra i non possidenti, vendansi al pubblico incanto e col ritratto dalle vendite si assicuri a'claustrali con una pecuniaria corrisponsione una modica sussistenza, devolvendo tutto il rimanente, che certo sarà considerabilissimo, a vantaggio della nazione col grande progettato Stabilimento. In quei tempi nei quali la superstizione teneva presso il maggior numero luogo di religione, era riguardato come delitto il tentar di diminuire, dispensandole a' popoli, le immense entrate dei claustrali, quell' entrate in essi per la maggior parte trasfuse in vita per ottener le indulgenze, ciascuna delle quali pagavasi a ricco prezzo, e lasciate in morte con donazioni e testamenti, per ottenere viemmeglio il perdono delle proprie colpe. Varie antiche leggi, e segnatamente quella del 1767, aveano ridotti molti di questi claustrali in vicinanza al loro istituto; ma lo sono essi veramente, e quel che è più, lo sono poi tutti? La Religione di Cristo, la Religione cioè della vera fraternità ed eguaglianza, quale il Vangelo la insegna, non quale sovente la cattedra la presenta, autorizza ed encomia con lo spirito di devoto raccoglimento e di annegazion dell' orgoglio il ritiro in un chiostro e la studiosa monastica vita. Ma questa stessa Religione vuole anco colla istruzione, coll' educazione, coll' esempio attivamente utili alla Società quei Membri quanto alla civile esistenza della medesima recisi, e loro impone amor di temperanza, di povertà non solo ma di privazione e di digiuno.

Se questa Religione, dice il malinteso Segretario fiorentino, nei principj della repubblica cristiana si fosse mantenuta secondo che dal Datore di essa ne fu ordinato, sarebbero gli Stati e le repubbliche cristiane più unite e più felici assai ch' esse non sono; nè si può fare altra maggior congettura della declinazione di essa, quanto il vedere come quei popoli che sono più propinqui alla Chiesa romana capo della Religione nostra, hanno meno religione. E chi considerasse, conchiude il grand' uomo, i fondamenti suoi, e vedesse l' uso presente quant' è diverso da quelli giudicherebbe esser propinquo senza dubbio o la rovina o il flagello. Che mai ci presenta, o cittadini, il quadro dei Regolari in compiesso, eccettuato qualche rarissimo, sobrio, illuminato esemplare individuo? Ignoranza, ipocrisia, scorrezione. In che vengono impiegate per la maggior parte le rendite di queste gran masse di fondi? Voi con tutto il popolo, o Cittadini, lo sapete. Sono forse assai in confronto dell' immenso lor numero i poveri che vivon di quelle? Qualche ricchissimo monastero, dice taluno, fa delle grandi carità, alimenta e dà ricovero a pellegrini ec. Sì, ma questo monastero per qualche migliaja di ducati, che spende in tal uso, se pur a tanto ascende questa spesa, ne conta il decuplo di entrata, ed uno tra questi ne ha ben circa 60 e più mila. Gli stabili e le terre dei claustrali sono forse meglio tenute, a miglior prezzo accordate a pigione ai poveri laici, sono più fruttuosamente lavorate? Quei miseri schiavi della gleba, che per inaffiar co' loro sudori le biade a' duri proprietarj ne rimangono sovente

digiuni, sono forse a miglior condizione, toltane qualche rara eccezione, sotto dei regolari? Le arti, i mestieri, tutte le mani d' opera della civil società ne ricavano forse grande profitto? L' educazione dei giovanetti, la letteratura, le scienze, la predicazione, il culto stesso sono ben coltivati, l' altare fuorchè da qualche pio a dovere servito? Ai Monaci noi siamo in gran parte debitori del ristabilimento delle italiche lettere, colla scoperta e studio dei codici allora rarissimi e la cognizione della lingua latina; ma le orme degli antichi prelati e sacerdoti furono esse singolarmente da mezzo secolo in qua dai loro seguaci calcate?

Corrispondasi dunque una somma in contante, per il conveniente loro mantenimento, a' claustrali d'ambedue i sessi, unendo nel tempo stesso gl' individui di una stessa religione variata di poche modificazioni, dispersi in molti monasteri, in un solo; giacchè vi sono delle pie Case, che contengono venti o venticinque fratelli, ed hanno abitazioni ed entrate per centinaia, e i conventi rimasti vuoti si vendano, riducendo il più esteso e comodo di questi ad ospital militare, o ad altro provvido nazionale stabilimento. Quale più bella casa di correzione per esempio del Convento di s. Giorgio Maggiore, i pochi monaci del quale potrebbero senza loro disagio venir collocati in qualche altro convento interno della città, di quelli rimasti vuoti dietro la suindicata ragionevole unione? *Colla vendita di questi innumerabili fondi, formando un capitale attivo fruttante*, cui se non bastasse, unir si possono i beni delle Scuole grandi, salve le opere pie, delle fraterne dei vescovi, per quanto sorpassa (che credo sorpassi di assai) il loro decoroso mantenimento, e delle scuole private, salve quelle del Sacramento, come ho insinuato ne' miei progetti sulla nazionale risorsa, *avremo un fondo più che bastante per l' erezione e sussistenza del Monte di Pietà*. Ridonando così colla vendita il sospeso circolo ai fondi dei regolari, provvedete di fondo i laici, che non sono possidenti, togliete il difetto e l' eccesso, che sempre ci colpiscono, livellando possibilmente le sproporzioni che vi sono fra classe e classe, giacchè i due massimi, positivo e negativo, sono uno dei più grandi difetti della politica economia, e stuzzicando l' industria di nuovi possidenti rianimate la languente coltura dei terreni. — Discendendo poi anco a minori rapporti di guadagno, considerar dovete, o cittadini, *che il prò di un capitale a causa pia, calcolato ad un* 3 *p.* %. *può diventare a capital venduto al laico di un* 4, *ed anche di un* 5, locchè credo *meritevole* di non lieve riflessione. Ritrarrassi da tal fonte quanto basterà anco al mantenimento del necessario ministero, che in ogni uffizio deve essere sempre in numero il minor possibile, ma ben pagato onde non costringerlo a divenire venale ed intaccatore. La quantità degli uffizj e dei ministri in quelli è sempre la prova della buona o viziosa amministrazione di un governo, come i costumi di una nazione sono sempre il termometro delle sue leggi. Leggi molteplici provano degenerazione dei principj e di massime, conflitto di rapporti fra le potestà, opposizion d' interessi tra i membri. *Corruptissima republica, plurimae*

leges, dicea Tacito; e questa sentenza fu approvata dalla storia di tutte le nazioni dell' universo. — . . . . . .

(Brano tratto dalla lunga sopracitata Memoria del cittadino Marco Piazza).

(8) *I Delegati e Procuratori dei Capitalisti dei così detti Banchi esistenti in Ghetto.*

Al Consiglio Municipale dei Savj.

Colla circolare diffusa dalla Superiorità del Governo dichiarata la benefica volontà sovrana, già espressa luminosamente nel Codice Napoleone e nelle Leggi costitutive del Regno, che livellano la condizione civile e sociale di tutti i cittadini, togliendo i privilegi esclusivi, e qualsiasi parziale distinzione, non è rivocabile in dubbio, che non sia *cessato negli Ebrei anche l' obbligo speciale dell' amministrazione e mantenimento dei così detti Banchi esistenti in Ghetto : vestigio infausto dell' antica già passata lor condizione.*

Proprietarj i singoli della nazione ebrea dei capitali di questi Banchi, e del relativo interesse del 5 p. % ad essi fissato, ben conoscono la legittimità del pieno loro diritto e disposizione degli enunciati loro fondi, e ben conoscono che uno stabilimento di comunale rapporto non potrebbe lasciarsi alla cura amministrativa ed alla manutenzione di una sola ben scarsa parte d' individui della stessa Comune, senza ferire di fronte le massime elementari, che il più grande dei Monarchi vuole inviolabilmente osservate ; egli vuole di più togliere in tutta l' estesa de' suoi fortunati Dominj ogni occasione a non nobile ed onorata industria, e se i Banchi erano un incentivo ad abusi nella bassa e misera popolazione ebrea, sedotta dall' invincibil bisogno, deve pur svellersene il seme funesto, ingiurioso al credito dell' intera Nazione, ed abborrito dall' animo clementissimo e paterno di Sua Maestà. Se però la nazione ebrea si trova sciolta dall' obbligo del mantenimento di detti Banchi, che sarebbe un' eccezione troppo solenne ai diritti comuni di cittadino ed alle viste provvide del supremo Legislatore, la Nazione medesima non sente meno le voci di un affettuoso patriottismo, nè rispetta meno gli oggetti pietosi, che parlano a favore del popolo indigente.

Per quel rapporto, che vi ha questa istituzione, e *qual primordial base e stimolo alla erezione più caritatevole di un Monte di Pietà*, offrono i sottoscritti a nome proprio e dei loro associati, al Municipale Consiglio, rappresentante e natural tutore di questa Comune, il dono gratuito di ducati 130,000 circa correnti, che costituiscono l' attuale considerevole fondo dei Banchi suespressi, col solo peso però a favore degli antichi creditori *ad haeredes* di annui ducati 2000 correnti, di cui furono gravati, per solenne accordo del Veneto Principe, e che nel corso di circa anni ottanta vanno ad estinguersi.

Se si risguarda il presente stato economico, l'amministrazione trovasi in un grado di passività piuttosto che di vantaggio; ma la passività deriva immediatamente dal sistema che volle sempre l'indiminuta sussistenza di tre banchi nel Ghetto centrati, tuttochè dalla forza dei capitali e non dal numero ne dipenda la utilità, triplicando per tal modo le spese, e di affitti tra quei recinti costosi, e di ministero, e di ogni altra esigenza occorrente ai divisi Stabilimenti. L'azienda per altro non tarderà a rendersi possibilmente attiva, a misura che si restringerà il numero di detti Banchi, e molto più concentrandosi in uno, e più ancora se si uniscano alla conseguente restrizione delle spese, delle viste più economiche, quei risparmj di amministrazione ed aumenti di fondi, che il zelo del Municipale Consiglio, ed i mezzi del Governo potranno procurarvi.

Frattanto, tuttochè dietro la spontanea rinunzia debbano considerarsi i Banchi da questo momento di solo conto pubblico e comunale, pure in vista degli oggetti, che in sè stessi comprendono, e per togliere occasione a qualsisia momentaneo disordine, *offrono*, se così verrà creduto, l'*opera di alcuni fra i cinque Deputati Ebrei*, *che invigilavano ai Banchi stessi*, onde *in unione di altri individui*, *scelti dalla Comune*, *continuino a prestarsi al regolare loro andamento ed alla loro azienda*, fino a che segua il trasporto nella località che si credesse opportuna, e sieno presi *quei sistemi di massima economici e governativi*, che sembrassero *confacenti alla pubblica Autorità*. Saranno egualmente pronti a fare somministrare all'oggetto stesso dai principali Impiegati nei Banchi medesimi tutti quei lumi, che una lunga esperienza fornì ai medesimi, quali perdendo colla nuova istituzione la loro sussistenza, meritano di esigere le clementi pubbliche contemplazioni. Sperando i sottoscritti ed i loro committenti che la presente obblazione meriterà in ogni rapporto un benigno accoglimento e la soddisfazione degli amati loro concittadini, attendono le sollecite deliberazioni del Municipale Consiglio, che non potranno essere che consone alla Sovrana volontà, e che sia tolta col fatto quella linea di demarcazione già proscritta, che formò per secoli una classe separata di uomini non immeritevoli alla Patria, e che le offrono in questo stesso istante un pegno non equivoco del loro attaccamento.

Venezia 4 *agosto* 1806.

(9) REGNO D'ITALIA.

Venezia addì 31 *agosto* 1806.

Il Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico al sig. Podestà del Consiglio Municipale.

Concorrendo questa Prefettura nel voto esternato dal sig. Podestà del Consiglio Municipale con suo rapporto 29 cadente, ed analogo a quello spiegato nell'accompagnata relazione dei sigg. Savj Morosini, Querini e Combi, dietro le conferenze da essi tenute coi signori *Vital d'Angeli*,

Leone Gentili e *Jacob Vivante*, *relativamente alla conformazione di un piano economico*, con cui interinalmente provvedersi ai bisogni della misera popolazione nell' impegnata dei loro effetti, fino a che si possa *stabilmente istituire un Monte di Pietà*, si approva in primo luogo, che venga dalla Municipalità *accettato il dono dei ducati* 130,000 *cogli aggravj specificati*, a condizione però che questo dono venga garantito dagli *Ebrei fino all'esibito risecco* come vocalmente essi hanno di già offerto, e si approva altresì che la proposta riforma dei tre Banchi venga accettata con il relativo piano economico.

Conviene inoltre la Prefettura nell' oggetto, che vengano nominati *sei individui cristiani ed ebrei*, *come Deputati al solo Banco pignorativo da istituirsi*, sempre però *soggetti alla vigilanza del Consiglio Municipale*, e che pure venga *accresciuto il prò dal* 5 *al* 6 *p.* % in conformità degli oggetti esposti, nonchè la Cassa sia demandata *ad uno dei suddetti Deputati di Nazione Ebrea*, per il motivo appunto, che da essa *deve essere garantito il suddetto capitale di ducati* 130,000 fino al momento del risecco; il quale dovrà essere quanto prima cominciato, e sarà infine a merito del Consiglio Municipale l' animare in pari tempo gli Ebrei a voler contribuire *al sopra più delle spese che importasse tale azienda* oltre il ricavato dell' uno per cento.

Dietro tale approvazione, che dalla Prefettura viene pienamente impartita alle suggerite provvidenze, onde assicurare i mezzi di soccorso alle istantanee esigenze della misera popolazione e formarsi una base *su cui istituire un Monte di Pietà che si riconosce indispensabile ai bisogni di questo Paese*, nulla più resta se non che il Consiglio Municipale col zelante suo impegno si faccia sollecito di porre in corso le provvidenze medesime, con che viene assicurato il sig. Podestà della perfetta mia stima.

Sott. *Serbelloni.*

Pietro Vincenti Foscarini
Segretario Generale.

(10) *Piano amministrativo ed economico per il Banco Pignorativo Comunale di Venezia.*

Un solo Banco Pignorativo è istituito in luogo dei tre, ora esistenti, dei quali comincia il 1.° novembre 1806 il Risecco.

Il Banco è deliberato al minor offerente, con le condizioni della Polizza d' Incanto.

Il Consiglio Municipale nomina una Deputazione, composta di tre individui della Comune cristiani, e di tre altri Ebrei.

Essa sceglie fra i suoi Membri un Cassiere, il quale tiene in custodia tutto il denaro del Banco.

Invigila sopra il buon sistema del Banco, impedisce i disordini e gli arbitrii a danno del povero, ha cura sopratutto che la popolazione ritrovi un pronto e sufficiente soccorso a'suoi bisogni, ed ha facoltà di accrescere o diminuire la somma, fissata per il maggior prezzo da farsi del pegno a norma dell'affluenza del denaro.

Dove occorre si rivolge al Consiglio Municipale, da cui deve dipendere, e da cui ha sempre tutta l'assistenza.

All'Amministrazione del Banco è destinato un Ragionato per la scrittura e per la revisione, un Deputato ai Bollettini, uno scontro all' Incanto, e due fanti, ed è assegnato per annuo stipendio:

Al Ragionato	Venete	L.	2480
Al Deputato	»	»	1860
Allo Scontro	»	»	1550
Ai due fanti	»	»	1488
		L. V.	7378

In caso della mancanza degli attuali, la Deputazione al Banco ne ha la nomina, che deve essere confermata dal Consiglio Municipale.

L' Amministrazione e la scrittura del Banco è tenuta in lire venete. La persona a cui è deliberato il Banco, ha la nomina de' suoi subalterni, con l' approvazione della Deputazione per quelli indicati nella polizza di Incanto, ed è sempre responsabile per i medesimi. I suoi doveri sono quelli che assume nella Polizza d' Incanto.

Il Cassiere del Banco riscuote e paga quanto è per occorrere ogni giorno, con le discipline indicate nella Polizza d' Incanto, e al fine d' ogni settimana dà conto al Deputato Cassiere del più riscosso, oltre quello che manca a compirlo.

In appositi libri sono registrate le ricevute così del Deputato Cassiere, come del Cassiere del Banco, e sono mantenuti i registri praticati nei tre Banchi per l' investita e per il disimpegno.

Al termine di ogni settimana sono allestiti i registri tutti. Il Ragionato del Banco ne pratica la revisione, e col confronto di essi e delle ricevute riscontra il giro seguito del denaro e degli effetti.

Esso tiene la scrittura di quest' amministrazione con Giornale e Quaderno e con metodo chiaro ed esatto.

Le spese stesse stabilite, come pure i salarj al Ragionato del Banco, al Deputato ai Bollettini, allo scontro all'Incanto, ed ai due fanti sono suppliti dal Cassiere Deputato, ritraendo le occorrenti cauzioni.

Nessuna spesa straordinaria viene pagata senza l' approvazione della Deputazione al Banco, confermata dal Consiglio Municipale.

È dovere del Ragionato di riferire di settimana in settimana alla Deputazione al Banco il risultato dell' investita e del disimpegno seguito, e di fare simile relazione al Consiglio Municipale.

Due Casse separate sono tenute, l'una per conto del capitale del Banco e l' altra per conto prò e soldo per bollettino, in cui è pure girato ogni altro ingresso che non è di capitale, come pure ogni spesa.

Riferisce parimenti il Ragionato di settimana in settimana alla Deputazione del Banco ed al Consiglio Municipale lo stato delle due Casse. Al fine di ogni anno il Consiglio Municipale fa praticare la revisione a questo maneggio.

Il Banchiere fa un deposito nella Cassa del Banco di lire 30,000 venete da cui ritrae il prò del 5 p. % e presta una pieggieria a piacimento della Deputazione, e con approvazione del Consiglio Municipale per lire 60,000 a cauzione del suo maneggio.

Il valor maggiore del pegno è di lire 37 venete, ma per quelli ora esistenti che si rimettono, il pegno resta alla somma, a cui venisse continuato.

Il prò del pegno è di sei per cento.

Questo comincia solamente dal giorno, in cui il pegno entra nel nuovo Banco. — Il bollettino per il nuovo Banco è della formula seguente;

Banco Pignorativo Comunale di Venezia
N. . . . . Addì . . . . 18 . .

Il pegno infrascritto dovrà essere rimesso e riscosso entro mesi dodici, dopo i quali sarà venduto al pubblico incanto, e l' avanzo resterà a disposizione del presentatore.

L. S.

Deputato
. . . . .

Banchiere
. . . . .

Il Deputato ai bollettini fa il conto al Pignorante, che vuol levare o rimettere un pegno, del prò da esso dovuto sopra il pegno medesimo, e lo scrive sul bollettino, autenticandolo colla propria firma.

Egli è assiduo e diligente, onde il povero sia presto sbrigato, trattandolo dolcemente e con umanità, senza esigere alcuna gratificazione.

L' incanto dei pegni scaduti si eseguisce di mese in mese. A questo presiede uno della Deputazione del Banco per turno, intervengono il Ministro Scontro e i due fanti, i quali sono altresì al servizio della Deputazione per le altre sue occorrenze.

Invigila il Preside sopra tutto, perchè il pegno venga venduto al più alto prezzo possibile a vantaggio del povero, e sieno tolte le collusioni e le parzialità.

Resta abolito ogni aggravio, ora sussistente a peso del pignorante per l' incanto.

Il pegno che va venduto sull' incanto ha il solo aggravio di soldi sei, a carico del pignorante, e di altri soldi sei a carico del compratore, onde far fronte alla spesa degli indicati salarj dei Ministri all' incanto.

Il ritratto dalla vendita dei pegni, compreso l'aggravio suddetto, che viene riscosso all' incanto dal Cassiere del Banco, è pagato immediatamente al Deputato Cassiere.

Lo Scontro all' incanto è diligente a somministrare al pignorante il solito bollettino per riscuotere il sopra più del suo pegno venduto.

Questo ad ogni ricerca, e dietro la produzione del bollettino è pagato dal Cassiere del Banco.

Di settimana in settimana il Cassiere medesimo appronta in separata filza anche questi bollettini, ed il Ragionato del Banco ne fa l' incontro.

Ogni anno nel mese di Gennajo si fa l' estrazione delle quattro grazie di L. 3100 per cadauna a favore dei creditori il prò verso la fu Università degli Ebrei per l' anno antecedente.

Questa si fa dalla Deputazione al Banco, alla presenza del Consiglio Municipale, con i metodi fin' ora praticati.

Il Ragionato tiene il Quaderno di tali creditori, e fa i registri relativi ad ogni estrazione.

L' importare delle pene, che sono levate secondo le polizze d'incanto, resta a beneficio del Banco, ed è girato in Cassa prò e soldo per bollettino.

Le nuove disposizioni relative all' incanto cominciano da primo novembre.

(11) REGNO D'ITALIA.

Il Consiglio Municipale dei Savj.

In relazione alla riserva, fatta nel suo Proclama del dì 6 ottobre corrente, rende noto che il nuovo Banco Pignorativo Comunale, istituito in luogo dei tre Banchi del Ghetto, sarà collocato nella casa al n. 1965 in Rio Terrà alla Maddalena, e verrà *aperto alle ricerche dei pignoranti dal 1.° novembre prossimo*, esclusi i Sabati e le Domeniche di cadauna settimana, e tutti gli altri giorni festivi. Nel tempo stesso restano prevenuti tutti i creditori verso la fu Università degli Ebrei *per i pro' ad haeredes* che il debito stesso divenuto essendo Comunale, potranno rivolgersi all' istituita Deputazione al Banco Pignorativo Comunale, per riscontrare le loro rispettive azioni, le quali saranno annualmente imbossolate a norma del promesso per l' estrazione delle quattro annuali Grazie.

Venezia 30 *ottobre* 1806.

RENIER, *Podestà*.

Bellato, Segr. gen.

(12) 28 *Ottobre* 1806.

NAPOLEONE I.
PER LA GRAZIA DI DIO E PER LE COSTITUZIONI
IMPERATORE DE' FRANCESI E RE D' ITALIA.

Eugenio-Napoleone di Francia, Vicerè d' Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell' Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti salute.

Informato che la classe più indigente degli abitanti della città di Venezia non ha che pochi e gravosi mezzi di procacciarsi con pegno le piccole somme necessarie, per ripararsi dal bisogno del momento;

E volendo Noi, seguendo le intenzioni di S. M. l' Imperatore e Re, procurare ai poveri un sollievo colla istituzione di un Monte di Pietà, *stato nei passati Governi replicatamente proposto e non mai eseguito;* Noi, in virtù dell' autorità che ci è stata delegata dall' altissimo ed augustissimo Imperatore e Re Napoleone I, nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

TITOLO I.

Stabilimento e natura del Monte di Pietà.

Art. 1. Sarà stabilito nella città di Venezia un Monte di Pietà.

2. *Il Demanio fornirà il locale.*

3. Il Monte di Pietà è istituito, unicamente ed esclusivamente, per somministrare denaro a prestito ad individui poveri mediante pegno.

4. I prestiti del Monte non potranno eccedere per ora la somma di lire quindici italiane, e saranno senza interesse.

5. In casi straordinarj potrà il Consiglio d'Amministrazione del Monte autorizzare dei prestiti di somma maggiore, e fino a lire cento italiane e non più.

6. Le bollette di pegno del Monte di Pietà *saranno esenti dall' obbligo del registro, e le bollette di pegno per una somma non maggiore di lire sette e mezzo italiane,* sono inoltre esenti dall' obbligo del bollo. Questo privilegio non compete che ai pegni presso i Monti di Pietà, e s' intenderà accordato a tutti i Monti di Pietà del Regno.

7. Non potrà accordarsi per la restituzione del prestito un termine maggiore di mesi sei. Spirato il termine fissato nella bolletta di pegno, gli effetti impegnati saranno venduti all' incanto.

8. Il Monte aprirà ogni mese in un giorno fisso l' incanto per la vendita dei pegni.

9. Qualunque somma maggiore di quella, per cui si sarà fatto il pegno, che si ritrarrà dall' incanto, sarà rimessa dal Monte al proprietario dell' effetto venduto, prededotto a favore del Monte medesimo l' uno e mezzo per cento sul totale prezzo ricavato dall'incanto in corrispettivo delle spese di custodia degli effetti e degli atti d'incanto, che rimarranno con ciò a carico del Monte.

TITOLO II.

Dotazione del Monte di Pietà.

10. *La dotazione del Monte di Pietà di Venezia* sarà costituita per ora:

1.° Dalla somma di lire cinquantamila italiane che la Cassa del Demanio di Venezia farà versare nella Cassa del Monte. Questa somma sarà presa e rimborsata al Demanio sui *capitali delle fraterne di Venezia*;

2.° Dalle ulteriori assegnazioni che vi fosse luogo di fare al Monte di Pietà *sui fondi affetti in Venezia alla beneficenza pubblica ;*

3.° Dalle *somme in denaro o in mobili, che verranno donate al Monte dalla pietà privata.*

11. Chiunque farà dono al Monte di una somma maggiore di lire cinquemila italiane, avrà diritto di far iscrivere il suo nome e dono *nelle tavole di marmo che verranno erette nel locale del Monte*, a memoria dei benefattori pella indigenza.

TITOLO III.

Amministrazione del Monte.

12. L' Amministrazione del Monte è affidata ad un *Governatore* che, in caso di assenza e di impedimento, sarà rappresentato da un *Vice-Governatore.*

13. Vi sarà inoltre un Consiglio di Amministrazione del Monte, composto di sette Membri, oltre il Governatore che li presiede: uno dei Consiglieri sarà Vice-Governatore.

14. Il Podestà della città di Venezia è Membro nato del Consiglio.

15. Il Governatore, il Vice-Governatore ed i Consiglieri sono scelti da Noi fra le persone più distinte della città di Venezia. Le loro funzioni sono gratuite.

16. Il Governatore dura in carica tre anni e può essere riconfermato.

17. Dopo la prima nomina, il Governatore sarà nominato da Noi sopra una lista tripla, che verrà formata dal Consiglio a scrutinio segreto.

18. Ogni due anni sortirà un individuo dal Consiglio. Il Membro che dovrà sortire è estratto a sorte, e sarà rimpiazzato con altro individuo da nominarsi da Noi sopra tripla lista, come all' art. precedente.

19. Il Consiglio d' Amministrazione, che verrà nominato, ci proporrà fra dieci giorni dalla sua nomina il progetto dei regolamenti per la mi-

gliore organizzazione del Monte, e per dare a questa istituzione tutta la estensione di cui è suscettibile per il vantaggio dei poveri cui è destinata. Detti regolamenti saranno presentati dal Ministro per il Culto alla Nostra approvazione in Consiglio di Stato.

20. Il conto dell'Amministrazione del Monte sarà entro il mese di febbrajo dell'anno successivo presentato al Ministro per il Culto, che Ce ne farà conoscere i risultati per la Nostra approvazione, e per le disposizioni ulteriori cui fosse luogo.

21. Per *il primo giorno di Decembre* 1806 *al più tardi*, il Monte di Pietà di Venezia sarà aperto ed in attività.

22. I Ministri per il Culto, dell'Interno e delle Finanze sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Venezia li 28 *ottobre* 1806.

EUGENIO NAPOLEONE.

Per il Vice-Re
Il Consigliere Segretario di Stato
L. VACCARI.

(13) AVVISO.

L' I. R. Delegazione della Provincia di Venezia.

Col giorno 1.° luglio 1839 sarà attivato in seguito a venerato Dispaccio 16 maggio a. c. n. 16698 dell' Ecc. I. R. Governatore delle Venete Provincie il nuovo Regolamento pel Monte di Pietà e per l' unitavi Cassa Risparmio in Venezia, concentrati l' uno e l' altra nel palazzo al civ. n. 2253 nella Parrocchia di s. Cassiano, di proprietà del Monte.

Le utili riforme introdotte in questo Stabilimento, la di cui Direzione sarà posta d' ora in poi sotto la immediata dipendenza dell' I. R. Delegazione Provinciale, risultano dal tenore del Regolamento, che viene fatto col mezzo della stampa di pubblico diritto.

Nella riserva di far ridondare a vantaggio del pubblico tutte quelle utilità che sorgeranno dal nuovo Piano, e nella lusinga di poter introdurre ulteriori facilitazioni pei pignoranti, si reca frattanto a comune notizia, che l' attuale prospera condizione del Veneto Monte di Pietà ha determinato l' Ecc. R. Governo ad ordinare fin d' ora la minorazione della tassa pel taglio della bolletta *dal* 2 *all'* 1 *per Cento.*

Tale minorazione decorrerà dal 1.° luglio p. v. a favore di tutti quei pegni che saranno fatti o dietro sovvenzione o per rimessa.

Venezia li 17 *giugno* 1839.

Per l'I. R. Consigliere Aulico Delegato Provinciale assente
L' I. R. Vicedelegato
PASCOTINI.

(14) Rapporti municipali al Consiglio Comunale 3 giugno 1839 e 25 novembre 1851.

(15) N. $\frac{3817}{1087}$.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

La Municipalità di Venezia.

CITTADINI!

Il vostro Muuicipio, in relazione alla patriottica ed unanime deliberazione presa dal Consiglio Comunale il 1.° corrente, e approvata dal Governo provvisorio della Repubblica con decreto 6 corrente n. 1094, assume, con le norme del Regolamento in corso, la tutela del Monte di Pietà, e dell' annessavi Cassa Risparmio, e conseguentemente il Comune se ne fa espressamente garante.

Svanisca quindi qualsiasi timore e qualsiasi dubbio che avesse finora distolto taluno dal profittare di così benefiche istituzioni, mentre in adesso tanto degli effetti dati in pegno presso il Monte di Pietà, come dei capitali messi a frutto nella Cassa Risparmio, il Comune risponde. Alla pubblica fiducia, che il Municipio invoca a vantaggio di uno Stabilimento, dedicato al sollievo del bisognoso, sia di esempio quella che generosamente non esitò ad accordargli il Governo provvisorio della Repubblica il quale concesse un generoso prestito per togliere ogni inciampo alla restituzione dei capitali, che a causa delle attuali circostanze venivano straordinariamente ricercati.

In miglior modo non poteva il Governo luminosamente provare quanto gli stia a cuore la sorte del povero, e come poi sappia opportunamente e prontamente provvedervi. Che se non ha potuto soddisfare al desiderio di fare ancor più, egli è in conseguenza dei tanti bisogni, propri del momento, in cui versa.

Gli si tributi pertanto quella riconoscenza, cui ha diritto.

Venezia addì 7 aprile 1848.

(16) Rapporto del Municipio 30 agosto 1850 al Consiglio Comunale.

(17) Decr. dell' I. R. Governo Gen. comunicato con Deleg. Ord. 18 dicembre 1850.

(18) Voto del dott. Pesaro Maurogonato Membro della Commissione.

(19) Id. — La proposta del chiar. dott. Maurogonato di costituire nel Monte di Pietà la cassa dei depositi giudiziali e specialmente pupil-

lari, era avvalorata dall' esempio di ciò che succede anche in altri paesi senza alcun inconveniente, e che vedemmo adottato eziandio pel Monte di Praga.

(*Situation administ. financière des monts de Piété en Belgique par A. Arnould — Bruxelles* 1846 *p.* 319. *Nota*).

(20) Avviso pubbl. dalla Direzione del Monte il 16 decembre 1857 sotto il n. 1925.

(21) Id.

(22) — *Milano e il suo territorio*, vol. I, p. 318.

— Studj sui Monti di pietà del dott. Ferdinando Cavalli M. E. dell' I. R. Istit. Ven. pag. 13.

— Morichini. *Degl'istituti di pubblica carità ed istruz. primaria e delle prigioni in Roma*, vol. I, p. 170.

— Passerini. *Storia degli stabil. di beneficenza ed istruz. elem. gratuita della città di Firenze*, pag. 750.

— *Almanacco Etrusco* per l' anno 1858, p. 191.

(23) V. §§ 8, 15, 17, 19, 20, 21, 22 e 23 del Regol.

(24) §§ 39, 40 e 43 id.

(25) Avviso pubbl. dal Monte di Pietà il 12 genn. 1856 n. 90. La conclusione di questo contratto devesi in gran parte alle cure dell'attuale operoso direttore co. Filippo Nani Mocenigo.

(26) §§ 44, 46, 47, 48 del Regol.

(27) §§ 80, 81, 82, 98, 100 e 102 — nonchè decr. Luogotenenz. 11 nov. 1857.

(28) V. §§ 140, 164, 165, 166. 168, 170, 185, 206, 217, 218, 257, 403, 390, 393, 404, 410, 414, 448, 394, 470, 490, 521, 340, 341, 542, 543, 572, 574, 578 e 580.

(29) Morichini. *Degl' istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma* (vol. I, p. 271).

(30) Passerini. *Storia degli Stabilimenti di beneficenza e d' istruzione element. gratuita della città di Firenze* (p. 749).

(31) *Milano e il suo territorio* (Tomo I, p. 318).

(32) *Almanacco Etrusco per l' anno* 1858 (pag. 127).

(33) *Morichini*, come sopra, vol. I. *Quadro sinottico.*
Alman. Etrusco.
Milano e il suo Territorio.

(34) Des Monts-de-piété et des Banques de piété sur gage en France et dans les divers États de l' Europe par A. Blaize ancien directeur du Mont-de-Piété de Paris.

XVIII.

CASSA DI RISPARMIO.

I. Venezia fu la prima città che aprisse in Italia uno stabilimento di credito con cui ispirare, agevolare e favorire il risparmio. Questa moderna istituzione così morale e caritatevole, come è sublime lo scopo per cui venne creata, d' insinuare cioè nelle classi laboriose sentimenti d' ordine e di previdenza, avea reso troppi beneficii nella Germania, nella Svizzera, in Inghilterra, nella Scozia, e più tardi in Francia, perchè non si dovesse indugiare a promuoverla anche fra noi.

Infatti un avviso municipale pubblicato l' 11 gennajo 1822 annunziava la determinazione d' istituire in seno del Banco pignorativo (ora Monte di Pietà) una Cassa di Risparmio, che dovea essere inaugurata il 12 del successivo febbrajo, a festeggiare quasi, con la fondazione di un' opera pia, l' anniversario della nascita di S. M. l' Imperatore Francesco, di gloriosa memoria.

Lo scopo di tale Istituto, diceasi, « si è quello di porgere a » chiunque, ma in particolare all' artigiano, al giornaliero, al domestico un pronto e sicuro mezzo di porre in disparte di tempo » in tempo quel qualunque capitale, che una bene amministrata » economia avrà saputo fargli civanzare dal frutto de' suoi guadagni, dopo supplito ai bisogni della vita, onde poterne poi trar » profitto sia nel caso di dover provvedere al collocamento dei propri figli, sia in quello di malattia o di vecchiaja, come in ogni » altro di quei tanti, che pur troppo non di rado ricorrono, e nei » quali il poter contare su d' una qualche somma di denaro è il

» migliore dei rimedj. Le Autorità Superiori penetrate da oggetti
» così speciosi, e dirette sempre da eguali premurosi principii, vi
» accordarono quindi il maggior pensiero, e tutto bilanciando, per
» portarla ad effetto nel miglior modo, conobbero che l'immediato
» interesse della cosa voleva che la istituzione facesse centro nel
» Banco pignoratizio Comunale, dove una ben sorvegliata ammini-
» strazione poteva ottenersi senza spesa, e dove potevasi farla di-
» pendente dalla sola Congregazione municipale, limitandosi l'Ecc.
» Governo ad usare verso della medesima quell'assistenza e pro-
» tezione, che suole accordare a quegli stabilimenti che tendono
» allo scopo della pubblica beneficenza. »

Ed accennavasi che la Cassa si attiverebbe mediante oblazioni gratuite (delle quali però non si ebbe alcun risultamento), ed investite di denaro non minori di centesimi cinquanta, nè maggiori di dugento lire italiane, verso l'interesse annuo del 4 p. $^0/_0$ il quale si poteva lasciare in aumento del capitale, che alla nuova scadenza avrebbe fruttato così un maggior interesse. All'atto della investita la Cassa forniva il depositante di un libretto, su cui era scritto il suo nome, o quello di qualunque altro piacessegli indicare, la data, la somma ecc. Ogni giorno, eccettuati i festivi, era permesso di versare e ritirare tutto o parte del capitale che restituivasi al presentatore dell'indicato libretto. I fondi che affluivano nella Cassa doveano tenersi scrupolosamente separati da quelli del Banco pignorativo, e gelosamente custoditi dai preposti al medesimo; i quali in uno alla Congregazione municipale, compresi della utilità che avrebbe recato la nuova istituzione, promettevano di consecrarvi ogni loro cura *assidua, zelante* ed *attiva.*

Su queste basi sorgeva la veneta Cassa di risparmio, il cui primato in Italia io rivendico, perchè sfuggito inavvertitamente nelle opere preziose di De Gérando e Morichini, che lo concedono invece a Milano e ad altre città di Lombardia ove simili istituzioni furono posteriori; e ricordando quelle di Torino e Firenze ancora più recenti, non fanno alcun cenno di questa. La quale venne in seguito concentrata nel Banco pignorativo che s'intitolò *Monte di pietà* e *Cassa di risparmio*; di guisa che le somme depositate fornivano al primo il mezzo onde provvedere alle impegnate, e queste la garantia ai creditori verso la Cassa di risparmio.

II. Però vuolsi avvertire che il popolo veneto non entrò nel midollo di questa opera rivolta unicamente a suo pro': a persuadersene basti por mente alla poca affluenza dei depositi, ed all'esiguo numero dei libretti, affatto sproporzionato ai medesimi. Nell'anno 1822, primo della fondazione, da febbrajo a decembre entrarono in Cassa lire 5467.85 con n. 64 investite e 38 libretti — nel 1823 L. 16,280.32 con n. 178 investite e 77 libretti — nel 1824 lire 16,635.02 con n. 151 investite e 69 libretti. Il che vuol dire che nel primo anno solo trent'otto persone in cento e più mila abitanti profittarono di questa utilissima istituzione; nel secondo settantasette; nel terzo sessantanove. Che se in appresso crebbero le investite, non altrettanto può dirsi dei libretti: mentre sia legalmente, sia arbitrariamente, nel 1830 cessò anche il limite dei depositi accennato nell' avviso municipale più sopra citato. Infatti nel decembre di quell'anno la Cassa di risparmio possedeva un capitale di 1,571,710 lire austriache e cent. 89; ma nello stesso libretto figuravano partite di L. 18,000 — 20,000 — 25,000 e perfino 50,000. — Nel decembre 1846 il capitale montava a 3,439,895 lire e cent. 52 diviso in 3187 libretti; e alla fine del 1847 a lire 3,639,028 e cent. 26 sopra 3692 libretti. Donde si può conchiudere che la Cassa di risparmio fu comunemente riguardata come *una banca a servizio dei capitalisti imbarazzati o timorosi che desideravano di conservare l'anonimo*, (1) piuttostochè uno Stabilimento ove la classe popolana corresse a versare le sue piccole economie.

Le cause principali di questa sconfortante riuscita non possono dipendere che da mancanza di opportuna educazione popolare, di provvedimenti atti ad agevolar le investite, di fiducia nell' amministrazione. La quale, causa le non involontarie sciagure che dal 1845 al 1853 percossero il Monte di pietà ove erano impiegati i capitali della Cassa di risparmio, fu costretta a sospendere la restituzione dei depositi, che appunto per questo venivano dagli azionisti in maggior copia cercati.

III. Al difetto di fiducia fu già riparato. La deplorabile condizione del Monte è affatto mutata mercè la Sovrana munificenza ed il patriottismo del Consiglio Comunale. E la Cassa di risparmio separata del tutto dalle amministrazioni del Monte e del Comune, ga-

rantita da quest' ultimo, trasportata nel palazzo municipale, e diretta da un Consiglio di ragguardevoli personaggi cui presiede un assessore, venne ricostituita il 1.° luglio 1853 sopra basi che ispirando confidenza le assicurano credito e vita ([2]). Che essa poi corrisponda al duplice scopo di *presentare costantemente ai cittadini un' immediata occasione per mettere a profitto il frutto di una ben regolata economia, e di sovvenire il Monte per accrescerne i giri a beneficio delle classi bisognose* (§ 1 del nuovo Statuto), io lo dubito assai : dacchè a raggiungere il primo facea mestieri supplire agli altri difetti che sussistono ancora. L' idea di questa salutare istituzione non venne sminuzzata e resa popolare come doveasi ; chi ne avrebbe il maggior interesse la ignora del tutto ; e nulla si è fatto, nè manco pensato a divulgarne i beneficii. Perchè non additare al popolo il mezzo di preservarsi i suoi piccoli risparmi e di aumentarli coll' interesse che fruttano ? perchè non incoraggiarlo a premunirsi contro alla sventura, ai bisogni di un'età più tarda, a mille vicende che s' incontrano nella vita ? Chi consideri poi di che fatta vantaggi morali e materiali ridondino da tali istituzioni che a differenza della maggior parte delle opere di beneficenza, sollevano l' animo di coloro per cui sono create, ispirano sentimenti di previdenza, d' ordine, di proprietà, mettono a profitto un capitale che altrimenti rimarrebbe improduttivo, ed accrescendo come che sia il guadagno giornaliero delle classi laboriose, le rendono più libere, meno necessitose di lavoro, ed in grado di discuterne più facilmente le condizioni ; chi consideri tutto ciò non troverà strano il pensiero, il desiderio che le masse ne vengano istruite, eccitate, sospinte a mezzo del sacerdozio, dei padroni, dei maestri, della pubblica stampa ([3]). Giambattista Zannini, nome caro alla scienza e venerato in Italia (della cui attinenza amichevole altamente mi onoro) insisteva perchè io dessi un largo svolgimento nell' applicazione di questo principio : *sui risparmi* cioè e *sui depositi degli operaj ad insinuazione dei maestri e dei padroni.* « Giovrebbe aggiungere (mi scriveva egli) che questi padroni e maestri riguardassero come titolo di merito e di onore il possesso nei loro operai dei libretti rilasciati dalla Cassa di risparmio, e facessero ogni potere per indurli a quest' opera di tanto vantaggio, anche morale. E sarebbe bene che l' aumento straordinario di

» tali libretti in uno Stabilimento, diventasse titolo di onore pei » proprietarj anche in faccia al Governo. » Ciò però non è tanto quando nulla si adoperi ad agevolar le investite. Le quali (intendo parlare delle piccole somme) non affluiranno certo nella Cassa di risparmio finché non si moltiplichino i luoghi ove riceverle in tutti i giorni e in tutte le ore, anzichè tre volte per settimana nel solo locale in cui risiede l'Uffizio. Gli allettamenti al piacere ed al vizio sono così frequenti e gagliardi, da doverne contraporre, con ogni fatta argomenti, quelli del risparmio e della virtù.

IV. Con tali difetti la istituzione cessa di essere caritatevole e pia. Pel nuovo statuto il limite delle investite per ogni individuo è determinato dalle lire 1 alle 10,000: la restituzione si consegue a qualsiasi momento pei capitali non maggiori di lire 300, e col preavviso di giorni dieci per quelli dalle 300 alle 600, di un mese dalle 600 alle 1000, di due dalle 1000 alle 6000, di quattro se oltrepassino tale importo. L'interesse è in ragione del quattro per cento: decorre col primo giorno del mese successivo a quello, in cui fu emesso il libretto, e si *consolida* quando a tempo debito non venga richiesto. Per questo non è applicabile al frutto delle somme versate in Cassa di risparmio *il § 1480 del Codice Civile relativo alla prescrizione dei crediti per interessi arretrati da tre anni*. È strano che le investite fatte in più volte da una stessa persona non sieno registrate nello stesso libretto, anzichè moltiplicare inutilmente il numero degli stessi; e più che strano è nocevole il ricevere (quando l'affluenza dei capitali non permettesse di assumerne ulteriormente) a semplice titolo di deposito, cioè senza interesse, somme non sorpassanti le lire 300, e anche queste fino al limite complessivo di 100,000 lire. Tale disposizione allontana coloro che amassero mettere a profitto i loro risparmi, e danneggia anche il Comune a cui vantaggio vogliono essere erogati i civanzi nitidi dello Istituto che sono tanto maggiori, quanto più grande è l'importo complessivo dell' investite (1).

V. Se più sopra io diceva che nulla si è fatto a rendere popolare la utile istituzione, non intesi di scemare il debito encomio al Consiglio di amministrazione per la esatta e diligente pubblicazione dei suoi resoconti, generalmente trascurata nelle minori città delle nostre provincie: il bilancio da primo luglio a tutto decembre 1857

è prezioso non tanto per la sommaria indicazione delle cifre di entrata e di uscita, quanto per gli importanti dettagli che mostrano con la maggiore evidenza la condizione di questa Cassa di risparmio. Dal detto bilancio e dagli anteriori risulta che i capitali e gli interessi a credito degli azionisti ed a debito della Cassa costituivano a tutto 1855 la somma di aust. L. 1,588,216.89

a tutto 1856	» »	1,834,241.63
» 1857	» »	2,288,780.76

e che i capitali e gl' interessi a debito di varj; ed a credito della Cassa al 31 decembre 1857 offrivano un importo di L. 2,248,325.20 diviso come segue:

Capitale mutuato al Monte di pietà, e residuo d'interessi	L. 1,405,750.—
Ai privati con ipoteca ed interessi . . .	» 114,000.—
Al Comune ed alla Casa di ricovero di Venezia, ed interessi	» 105,821.—
Allo Stabilimento Mercantile di Venezia e residuo d'interessi.	» 191,641.66
Cartelle del Prestito Naz. e ratina d'interessi.	» 6,150.—
Cambiali in portafoglio ed interessi come sopra	» 424,962.54
Totalità	L. 2,248,325.20

E lo sviluppo delle operazioni eseguite nel 1857 partorì un utile netto eguale a quello che gliene ridondava negli esercizj 1854, 1855, 1856; mentre nel primo risulta una somma finale di

	aust. L. 30,558.27
nei tre antecedenti	» » 33,020.31
Totalità dell'utile netto	L. 63,578.58

Lo sconto delle cambiali è domandato dalle condizioni commerciali della nostra piazza; il capitale mutuato in più volte allo stabilimento mercantile si confonde presso a poco colle prime, ma non offre che un interesse minore perchè somministrato a condizioni più favorevoli che alle singole ditte. Sì l' uno che l' altro, ma il primo particolarmente, rappresentano quella parte di *credito*

fluttuante che debba servire alla Cassa per far fronte ai depositi fluttuanti; sicchè con quella facilità con cui si fa domanda alla Cassa, possa quest'ultima fare domanda ai propri debitori. (La Cassa di risparmio di Lombardia. Studio Economico del dott. Ant. Allievi. Milano. *Ann. univ.* 1857). Anzi lo sconto è la migliore delle investite per tutti quei capitali che si vogliono disporre a brevi scadenze; investita che l'Allievi vorrebbe operata dalla Cassa di risparmio di Lombardia, ove si fanno già prestiti verso deposito o pegno di carte pubbliche, da esso ritenuti men cauti. I sussidii al Monte di pietà per accrescere i suoi giri a benefizio delle classi bisognose costituiscono lo scopo secondario della Cassa di risparmio; finalmente le somme prestate al Comune, agli Istituti pii, ed ai privati mediante ipoteca sono un mezzo d'impiego, non meno rilevante, autorizzato in massima dal regolamento in corso ([5]).

VI. A formare il capitale esistente al 31 decembre 1857 di lire 2,288,780.76 concorsero n. 3758 partite o libretti, cioè:

N.	401	dalle	L.	2	alle L.	50	per	L.	14,406.90
»	436	»	»	51	»	100	»	»	34,116.33
»	1262	»	»	101	»	300	»	»	257,459.99
»	787	»	»	301	»	600	»	»	275,889.91
»	539	»	»	601	»	1000	»	»	459,417.99
»	295	»	»	1001	»	6000	»	»	992,064.98
»	38	»	»	6001	e superiori		»	»	255,424.66
Part. o libr. n.	3758						per aust.	L.	2,288,780.76

Dai quali risultamenti si osserva come sia sproporzionato il numero dei depositanti lievi somme, in confronto a quello rappresentato dalle partite maggiori; sproporzione che riesce ancor più rilevante chi voglia considerare che molti libretti particolarmente nei piccoli importi, sono posseduti dalla medesima ditta. Argomento men lusinghiero, che accusa la noncuranza di un popolo pei troppi soccorsi fatto ritroso ai sentimenti di responsabilità, di previdenza, di risparmio, di famiglia, ed abituato a vivere alla giornata nulla curante della dimane.

NOTE.

(1) Così esprimevasi il ch. dott. Pesaro Maurogonato nello stesso voto o rapporto che abbiamo citato più volte parlando del Monte di Pietà.

(2) Statuto della Cassa di risparmio in Venezia garantita dal Comune, approvato il 22 febb. 1853 dalla Veneta I. R. Luogotenenza, e pubblicato il 10 giugno successivo dalla Congreg. Municipale.

Avviso 27 giugno 1853 della stessa Cong. Municipale.

(3) La deviazione dallo scopo cui mirano le Casse di risparmio non è a lamentarsi soltanto da noi. La osservazione è generale pressochè da per tutto ove esistono simili istituzioni. A questo proposito mi piace di riportare un articolo pubblicato dall'*Economista* di Torino (2 marzo 1856 n. 10) prezioso giornale diretto dal sapiente ed operoso prof. M. Ferrara che con esso diffondeva in Italia le cognizioni e lo studio della scienza economica.

Il sig. Siker scrive al giornale inglese l' Economist (*n.* 651) *un' interessante lettera nella quale propone una riforma per le Casse di risparmio, che le renda più consonanti col fine pel quale furono istituite. Veggendo dai rendiconti di tali Casse quanto poco ne profittano coloro per cui si dicevano specialmente fondate, v' è da credere che suscettiva di ammenda sia la loro istituzione, e che il lasciarle durare quali furono fin qui, mal risponda alla mente del legislatore. Sottoponendo a disamina i rapporti del* 1854 *delle Casse di Risparmio di Manchester e di Salford, si vede, dice il sig. Siker, che in una popolazione di* 401,321 *anime e in* 34,954 *deponenti, vi sono appena* 600 *libretti di* operai.

Questo, che accade a Manchester e a Salford, accade in ogni altra parte: i depositi affluiscono alle Casse di Risparmio, ma in una minorità spaventosa son quelli dei poveri, dei braccianti, degli artefici, di tutti coloro infine che avrebbero bisogno di accumulare qualcosa per la vecchiaja, quando, smarrite le forze, intorpidita l'operosità, difetteranno tanto di un sussidio per far fronte alle deficienze a cui la società inesorabilmente li abbandona.

Come riparare quindi al malanno? Come utilizzare per gli operai un' istituzione che fu detta tanto benefica per loro? Come allettarli a portare in essa il frutto dei loro risparmi? Il sig. Siker propone un' eccellente idea, che vogliamo senza più esporre colle sue parole:

« Per indurre — egli dice, — gli operai a deporre i loro risparmi a » queste Casse io suggerirei che dalle Casse stesse si emettessero polizze » di una lira (sterlina) l' una, le quali fruttassero il 2 1/2 p. 0/0 all' anno e » potessero convertirsi in moneta ai luoghi rispettivi delle emissioni, o » fossero passate in credito dei depositari, come meglio talentasse al pos» sessore. Queste polizze non dovrebbero mai portare interesse per un » tempo minore di due anni, nè maggiore di anni sei; e tal progetto, ve» duto con favore dagli operai, potrebbe assai migliorare la loro condi» zione. Quanti, per esempio, che rifuggono dall' idea di depositare una » lira a una Cassa di risparmio, concederebbero alla moglie o all'amico di » prendere e recar loro una polizza *fruttante?* Ripetutasi la cosa parecchie » volte, con quanto piacere non si vedrebbe un operaio possessore di pa» recchi biglietti, che, tenuti, gli darebbero un frutto e gli formerebbero » un conto aperto? . . . E se il capo di una manifattura curasse il benes» sere de' suoi operai, con quale facilità non potrebbe egli dar loro ogni » mese, in conto del loro stipendio, uno di siffatti biglietti, che spogliato » di tutte le formule noiose per le quali è forza ora di passare per qua» lunque si faccia depositario alle Casse di risparmio, che convertibile a » piacimento, che recante con sè un interesse, riescirebbe tanto più co» modo ed utile del denaro? . . . »

Fin qui il sig. Siker, il quale si diffonde a chiarire i vantaggi che acchiude in genere la sua idea, la quale abbiam voluto comunicare ai nostri lettori, per tutti quegli ampliamenti o quelle applicazioni, delle quali fosse fra noi suscettibile.

(4) V. §§ 6, 7, 14, 19, 20, 22, 17, 21 dello Statuto.

(5) §§ 1 e 24 dello Statuto.

PARTE SECONDA

ISTITUTI SOVVENITORI.

I.

RICOVERI PEI BAMBINI LATTANTI.

Non ha ancora un lustro che le sale del Veneto Municipio schiudeansi ad una pia cerimonia, cui rendeano quasi tributo di onore chiarissimi personaggi e cittadini di ogni ordine col frequente loro ricorso. Inauguravasi il primo Ricovero pei bambini lattanti, aperto il 18 agosto 1854 nella parrocchia di s. Canciano sotto la protezione di s. Vincenzo de' Paoli. Il numero delle piazze era però limitato: sole ventiquattro; chè i fondatori voleano render con ciò manifesto come fra le opere di carità, quelle maggiormente rispondano le quali cominciano sotto auspicii modesti. Infatti per quanto debole ne sembri il germe, s'egli veramente racchiude in sè stesso un principio di vita, si dilata e cresce così che divenuto pianta robusta giunge a sfidare la procella ed il nembo. Ed io che per rispondere all' invito gentile della onorevole Presidenza descrissi la solennità di quel giorno chiudeva le mie parole con un voto perchè la nuova istituzione, se utile, non avesse per difetto di necessarii soccorsi a venir meno in sull'abbrivo dell'opera, ma benedetta dalla mano generosa della cittadina beneficenza potesse crescere e prosperare. E parve per qualche tempo non fallisse il mio voto se nel rapido volgere di soli tre anni si attivarono due altri Ricoveri, l'uno a s. Nicola da Tolentino presso alla i. r. Fabbrica di Tabacchi con piazze n. 48, il secondo a s. Agostino con piazze n. 24 oltre a quello istituito nella Casa d'Industria a beneficio delle madri che lavorano nello Stabilimento; e di più si portarono

13

a 36 le piazze della sala a s. Canciano. La fondazione di questi ricoveri o *crèches*, come li chiamano in Francia, è affatto recente: il primo fu creato a Parigi nel 1844, sebbene si voglia che il pensiero di provvedere ed incoraggiare l' allattamento dei fanciulli poveri, risalga alla fine del secolo scorso. Che cosa era infatti la *société de charité maternelle* fondata a Parigi sotto la protezione di Maria Antonietta se non un germe di quei ricoveri dei quali, come d'un'ingegnosa creazione, vantasi ora la moderna civiltà?

« Contemplano essi due principalissimi fini: conservare, ac-
» crescere, afforzare il sentimento, gli affetti, l' unione della fa-
» miglia: facilitare alle madri ed accrescere alle officine la possibi-
» lità del lavoro » (1). Essi sono destinati a raccogliere i bambini di quelle povere madri le quali traendo vita di procaccio e di stento, sarebbero costrette di rimanere a casa propria ed impossibilitate di recarsi nei luoghi dell' ordinario lavoro, per attendere ai loro bamboli, perdendo così il mezzo con che guadagnarsi il necessario sostentamento.

La custodia ha luogo dai dodici giorni fino ai tre anni; ogni sera sono restituiti alla madre, presso alla quale rimangono nei giorni festivi e negli altri tutti in cui essa non fosse obbligata a lasciare la casa. Di più a non disciorre i legami della natura sostituendo la cura estranea ai doveri della maternità, fu saggiamente disposto che le madri dei lattanti debbano esse medesime conciliare ogni giorno le convenienze del rispettivo lavoro coll'allattamento dei loro bambini. Per l' ammissione dei quali occorre la fede di nascita da cui risulti *la loro legittimità*, un certificato comprovante la povertà, la morale condotta ed operosita dei genitori, nonchè la prova del vaccino, od il consenso dei medesimi a procurarlo per cura della Presidenza. *Nel piano di fondazione* dei Ricoveri di Milano si richiede l' attestazione *dei padroni presso i quali lavorano le madri*, la conoscenza *del genere di lavoro a cui sono applicate, e del luogo ove dimorano lavorando* (art. III); e ciò allo scopo di favorire le sole povere operaje, e di evitare che troppe madri cerchino liberarsi dei loro bamboli quasi di fastidioso ingombro alla casa (2). Un medico apposito sorveglia la regolarità della nutrizione, le condizioni igieniche dei locali, la salute dei bimbi ai quali l' Istituto somministra nelle ore del ricovero la biancheria occor-

rente. Le madri sono obbligate di consegnarli *mondi* e *colle lingerie della famiglia*, e di *recarsi ciascun giorno* onde allattarli, *almeno una volta alle ore meridiane, mentre per l'altro cibo provvede lo Stabilimento stesso* (art. XV, XVI). E qui il Piano che sente di quella fretta con cui, quasi a scrocco di macchina, venne attivato il primo Ricovero, non parla della qualità del nutrimento, se cioè artificiale, e non potrebbe convenire ai bimbi di pochi mesi, ovvero suppletorio, e non si accenna ad un numero di balie da disporsi nei vari Ricoveri. A Milano le madri che allattano debbono recarsi all' Istituto per nutrirli quattro volte al giorno nei primi quattro mesi di vita, e tre volte nei successivi. Tale obbligo d' altra parte sarebbe in pratica della massima difficoltà, in quanto che le lavoratrici od inservienti *a giornata* che abbondano a Venezia, ed a cui beneficio, in mancanza di grandi opificj, vennero attivati questi Ricoveri, non hanno nè il tempo nè la possibilità di supplirvi, particolarmente se lontani dal luogo ove prestano i loro servigj. Perciò le sale di culla opportune nei vasti centri manifatturieri, dovrebbero limitarsi alle fabbriche della città, ove sia frequente il concorso delle povere madri; basterebbero le due, alla Casa d' Industria ed a S. Nicola da Tolentino in prossimità alla Fabbrica Tabacchi. E non si potrebbe, come fu fatto a Milano, associare alla Pia Opera l' Istituto forse più utile, certo più morale, della Maternità? Più morale; perchè i soccorsi recati al domicilio della povera madre nel momento delle maggiori distrette, bastano talvolta a mantenerle il sentimento e il dovere della sua condizione, a richiamarlo se per avventura soffocato o negletto.

Presiedono i Ricoveri un sacerdote, una signora, un cittadino: ma la Presidenza elegge una Commissione di trenta signore le quali hanno *l'incarico di elemosinare* a vantaggio dell' Opera pia sostenuta esclusivamente colle private elargizioni. Questa Commissione è poi suddivisa in sei sezioni, ciascuna di cinque elemosiniere, che si eleggono una Direttrice, e si raccolgono sotto il presidio della stessa una volta al mese in via ordinaria, e straordinariamente quando occorresse: le sei direttrici trattano in un alla Presidenza gli argomenti di maggiore importanza (3). Allorchè vennero istituiti questi Ricoveri si reputò una ventura, quasi certo presagio di felice riuscita, l' essere protetti da quel sesso che informato dal-

la natura ad una sensibilità più squisita, poteva viemeglio recare in atto le sollecite ed affettuose sue cure a sollievo delle povere operaje e dei loro innocenti pargoletti. E il presagio non sarebbe fallito quando solo ispiratore della pia Opera stato fosse il sentimento di carità e nulla vi avesse potuto quella fantastica e capricciosa regina che ha nome di moda. Lo che s' indurrebbe dalla generale freddezza con cui da qualche tempo si risponde all' appello dei bambini lattanti; dal fervore illanguidito delle stesse elemosiniere che vanno troppo rare alla cerca; dallo scemo delle contribuzioni che obbligarono la Presidenza a chiudere le sale di s. Agostino. — L' importo delle *Elemosine* e *Pie Soscrizioni* che nei primi cinque mesi (da agosto a tutto decembre 1855) fruttarono L. 10,788.03, scese così che nell' anno 1857 non diede che un prodotto assai sconfortante di sole L. 3311.07: cui pure aggiungendo la partita n. 2 *Prodotti diversi* per L. 4651.06, abbiamo ancora una differenza di L. 2825.90, in confronto alla somma delle indicate cinque mensilità del 1855, nella quale i *Prodotti diversi* non eran compresi. — Davvero che se gli affari dei Pii Ricoveri camminano di questo passo, noi vedremo in essi avverata l'ardita, vorrei dire torta, opinione di Schutzenberger e di Valserres (4) che limitano a venticinque anni la durata delle istituzioni sostenute esclusivamente dalla pubblica beneficenza; e calmato eziandio l'animo di chi li reputava *innaturali, ruinosi e poco men che crudeli quando non fossero giustificati e comandati da un vero stringente ed universale bisogno* (5).

NOTE.

(1) *Sulla utilità dei Ricoveri pei bambini lattanti. — Discorso letto per la solennità dell' inaugurazione del Primo Ricovero in Venezia il giorno* 17 *agosto* 1854 *dal sig. Pietro Sailer presidente del medesimo e membro di molte accademie nazionali e straniere.* — Venezia Tip. Municipale di G. Longo.

(2) *Relazione compilata per cura di una Commissione stata eletta dalla società d'incoraggiamento delle Scienze, Lettere ed Arti intorno alla pubblica Beneficenza di Milano* — 1853. Sappiamo che alla omissione del nostro Regolamento supplisce la Presidenza mediante opportune e minute indagini.

(3) V. Art. XI, XII, XVI, XVII, II e IV del Piano di fondazione.

(4) *Journ. des Économistes.* Tome trente-septième p. 212.

(5) *La Civiltà Cattolica*, anno VI, II Serie, vol. XII, p. 279.

II.

OSPITALE CIVILE PROVINCIALE.

I. Le istituzioni destinate a beneficio dei poveri infermi, come la maggior parte di quelle che miravano al soccorso dei bisognosi, risalgono in Venezia a tempi remoti, e rassomigliano assai poco agli attuali nosocomii. I poveri, soccorsi a domicilio, curavansi nelle lor case; mentre ad alcune classi d'infermi, e a determinate specie di morbi soltanto era concesso profittare della cura gratuita nei pubblici ricoveri. In sullo scorcio del secolo X Pietro Orseolo fece costruire nella piazza di s. Marco uno spedale o xenodocchio pei poveri pellegrini dotandolo di rendite; era dietro il campanile ove corrono attualmente le nuove *procuratie*, e fu trasportato nel 1490 a s. Gallo nel sito in cui tuttora è aperto un ospizio ([1]). — Nel secolo XII fioriva quello de' ss. Pietro e Paolo a Castello a favore prima dei pellegrini di terrasanta, poi dei soli feriti e fratturati; lo amministrava una deputazione dipendente dal Consiglio dei Dieci, ed era posto sotto al patrocinio del Doge. — Nel XIII sorse in un' isoletta quello di s. Lazzaro dei Mendicanti a pro' dei lebbrosi. — Appresso nel 1474 decretava il Senato la fondazione dello Spedale di *Messer Gesù Cristo* per celebrare la vittoria contro i Turchi nell' assedio di Scutari; fu eretto a Castello il 1476 e destinato al ricovero dei marinari malati od impotenti. — Per curare i piagati e gli affetti da sifilide altro ne istituiva s. Gaetano Thiene nel 1517 agl' Incurabili, ove poscia s. Girolamo Miani collocò i suoi orfani; fu visitato (1537) da s. Ignazio di Lo-

jola e da s. Francesco Xaverio, e posteriormente servì all'assistenza degl'infermi incurabili. — Lo stesso s. Girolamo Miani fondava nel 1527 quello dei Derelitti, nel quale il P. Pellegrino Asti da Vicenza introdusse dapprima gli orfani malati e tignosi e fu poscia destinato alla cura dei febbricitanti. Questi ospitali vennero per la maggior parte concentrati in quello di s. Lazzaro dei Mendicanti, da cui s' intitolarono l' attuale Ospitale Civile, la Chiesa che vi è annessa, e la fondamenta che lo fiancheggia.

II. L' origine del pio istituto risale, come si disse, al secolo XIII, allorquando i veneti legni reduci dalla Soria portarono seco e diffusero la lebbra. I cronisti citano una legge del codice di Marina emanata nel 1225 per cui si determinano provvedimenti pei pellegrini di Soria, donde sembra che questo morbo venisse importato (2). A curarne gli attaccati destinavasi una casa nella contrada de' ss. Gervasio e Protasio, presso il palazzo Basadonna, poi Priuli Scarpon, al ponte delle *Maravegie*, che assumeva il nome di corte s. Lazzaro, perchè volgarmente la lebbra si appellava il mal di s. Lazzaro, e perchè generalmente si ponevano sotto la protezione di questo Santo gli ospitali dei lebbrosi. Troppo angusta al numero degli accorrenti, trasportavansi essi nel 1262 in quell' isola che alcuni anni prima Uberto abate di s. Ilario avea ceduto a certo Leone Paolino per la erezione di un ospitale e di una chiesa intitolata a s. Leone; che il Paolino nel 1182 offriva in dono alla Cattedrale di Castello, e che ora appartiene ai PP. Armeni. Giacomo Trevisan macellajo, con testamento 9 aprile 1375, lasciò a questo nuovo ospitale, che avea preso il nome di s. Lazzaro in isola, un esteso spazio vallivo, della periferia di circa campi 3438, perchè il reddito ne fosse rivolto al mantenimento dei poveri lebbrosi (3). E successivamente il N. U. Girolamo Salamon con testamento 19 gennajo 1595 legò all' ospitale medesimo alcuni beni in Monfalcon, che alienati, se ne investiva il capitale nei depositi della zecca. Scemata la lebbra, il Senato con dec. 26 maggio 1594 ordinò che le rendite superflue si applicassero ad altro pio uso. Fu perciò che vi si associarono allora gli scabbiosi ed i cronici, nonchè i vecchi impotenti ed i mendichi, donde il nome dei *Mendicanti;* e che le rendite, soddisfatti prima i bisogni dei poveri infermi del *mal di s. Lazzaro*, si devolsero ai *mendicoli*. Così sug-

gerirono i magistrati dei provveditori sopra Ospitali, e dei provveditori alla Sanità, mentre con pubblico assenso si ebbe in mira di raccogliere anche forzatamente tutti i vagabondi e i mendicanti di ogni età e sesso, che abbandonati al vizio ed alla miseria nelle pubbliche vie, menavano vita a sè ed agli altri molesta, e incontravano morte infelice. Il sito per altro non era del tutto opportuno, mentre per tacere della condizione del fabbricato quasi cadente, la lontananza dell' isola dalla città ritardava i necessarj soccorsi ai poveri ricoverati, rendea difficile la sorveglianza dei preposti al pio istituto, ed arrestava il frequente concorso dei cittadini che volevasi invece promuovere a ritrarne maggior copia di elemosine. Una parte presa nel Gran Consiglio il 17 settembre 1595 ([4]), ed una supplica dei governatori l'Ospitale, diretta alle illustrissime ed eccellentissime Signorie componenti l' Ufficio delle acque, in data 7 agosto 1600 ([5]), spiegano i motivi per cui fu esso trapiantato dall' isola in città nella contrada dei ss. Giovanni e Paolo. E vi si assegnarono i beni mobili ed immobili dell' ospitale in isola; e per non perdere il diritto alla sostanza serbata incolume in mezzo alle più gravi minacce di chi pretendeva non potersi impiegare a beneficio dei poveri ciò che in origine era stato disposto pei lebbrosi, si conservò al nuovo ospitale de'Mendicanti a' ss. Giovanni e Paolo la stessa denominazione di s. Lazzaro che vedemmo anticamente attribuitagli fin da quando cominciò a sorgere nella corte di s. Lazzaro in parrocchia de' ss. Gervasio e Protasio. E fu per questa ragione, e per togliere il fondamento ad ulteriori pretese che nel 1604 al cessar della lebbra vennero sostituiti i scabbiosi, continuandosi in essi di tal guisa la cura delle malattie cutanee. Fra i contribuenti che più generosamente concorsero alla erezione del nuovo ospitale, primeggiano (anno 1600) i due ricchi negozianti Bartolomeo Bontempelli e Domenico Biava; il primo donò cinquantamila ducati, e centomila ne legava morendo; il secondo ne largì ottantamila. La fabbrica venne murata sul modello di Vincenzo Scamozzi che ne disegnò pure la chiesa ([6]), aprendovi ai lati due spaziosi cortili, all'intorno dei quali dispose le sale chiare, libere, ventilate e capaci di circa 400 letti.

III. Ma la pia istituzione che avrebbe dovuto ognor più prosperare, che anzi racchiudeva i germi per un crescente sviluppo,

deviò dal suo scopo, e colpa una male regolata amministrazione, vide poco a poco sparire la sua pingue sostanza. Infatti, come abbiamo accennato, e come rilevasi dalla parte presa nel Gran Consiglio, e dalla supplica dei Governatori più sopra citate, e se vuolsi dalla denominazione medesima dello spedale, se ne deduce il doppio ufficio di curare i malati, e di *separare dal consorzio umano la contaminata classe dei vagabondi e mendichi, acciò fossero restituiti alla società morigerata ed attiva:* sono letterali espressioni di un rapporto del Magistrato sopra Ospitali, da cui travedesi come la veneta Repubblica avvisasse fin d'allora a quel *bando della questua* che due secoli appresso fu decretato dal Governo italico. Se non che invece di raccogliere *mendichi vaganti di ogni età* per farli lavorare ricoveravansi *vecchi tenuti in ozio;* invece che ospitare *misere fanciulle abbandonate per avvezzarle al lavoro,* venivano esse impiegate nel Coro: così dice lo stesso Magistrato nel più sopra citato rapporto, al Senato, colla data 6 maggio 1782. I nostri cori musicali, o conservatorii di musica che furono celeberrimi in Italia, che i più cospicui maestri faceano a gara di reggere e che parecchi Sovrani d'Europa visitarono, furono piaga sanguinosa che a guisa di lebbra contaminò parecchie fra le venete istituzioni, e percosse così l'Ospitale dei Mendicanti, da trascinarlo ad una totale rovina. Nell'anno 1777 godeva esso una rendita di duc. 16,844 gr. 16 oltre a duc. 2334 che costituivano la media delle oblazioni largite in un quinquennio. Le spese annuali montavano invece alla somma di duc. 54,817 gr. 16 per cui lo sbilancio di duc. 35,6389 (7). Cessata allora quella amministrazione per lo spoglio di tutta la sostanza colpita dai creditori, altra ne sostituiva il Senato con decr. 20 maggio 1782 cui successe la Congregazione di Carità istituita dal Governo italico nel 1807, e preposta a tutti gli ospedali, luoghi pii, lasciti e fondi di beneficenza pubblica in Venezia, di qualunque natura e sotto qualunque denominazione. Così perduto l'interesse dei capitali di zecca, e mancati i generosi sovvegni del caduto Governo, si riconobbe il bisogno di raccogliere in un solo ospitale civico i malati dispersi in parecchi, e vi provvide il decreto 7 decembre dell'anno stesso. Volevasi aprirlo nell'ex convento di s. Maria Maggiore, ma si preferì l'ospitale degl'Incurabili da cui non si esclusero che i

piagati, tradotti invece nell' isola di s. *Servolo*. E quello dei Mendicanti, che, come in appresso, doveva essere fin da principio il centro degli altri ospitali, rimase ad un tratto deserto, finchè per decreto vicereale 5 ottobre 1808 fu lasciato a disposizione del ministro della guerra che nel successivo gennajo lo tramutava in ospitale militare ad uso delle truppe italiane e francesi tanto di terra che di mare. Nè venne restituito all'uso primitivo che qualche tempo dopo la caduta del Governo italico, ed in seguito a Sovrana Risoluzione di S. M. Francesco I, (comunicata col Gov. Decr. 7 aprile 1819 n. 10091-573), che decretava la permuta del locale degl' Incurabili con quello dei Mendicanti, permuta ch'ebbe luogo il 15 dello stesso mese ed anno. E come sotto il Governo italico furono occupati dal militare oltrechè il locale dei Mendicanti anche la scuola grande di s. Marco, l' altra della Pace e il convento dei Domenicani; così tutti insieme quei fabbricati vennero compresi nella permuta e costituirono l'attuale Ospitale civile provinciale sopra un' area di 740 piedi veneti di lunghezza e 420 di larghezza comune.

Fu allora che vennero introdotti nello stabilimento essenziali ed importanti miglioramenti promossi in gran parte dal dott. Giambatt. Duca di Udine, nominato a direttore nel 1825, e benemerito eziandio per le attivate riforme nella economia interna, nella disciplina e nel servigio medico. Così quel vasto locale costituito dalla riunione di più fabbricati irregolari, non rispondenti fra loro per alcuna simmetria, e pressochè deperiti per un lungo abbandono veniva poco a poco ridotto in un tutto a così dire omogeneo, e nella sua ampiezza opportuno allo scopo cui da sei anni serviva ed al quale avrebbe in appresso maggiormente risposto mercè quei tanti miglioramenti che i tempi diversi e i progressi della scienza gli preparavano. L' ingresso che si aveva dapprima per l'atrio della chiesa dei Mendicanti, aprivasi invece sul campo de' ss. Giovanni e Paolo pel maestoso portone della già scuola grande di s. Marco (¹), insigne capolavoro d' arte cui posero mano ed impreziosirono gli architetti Lombardi. Posteriormente si collocavano gli uffizj per l'accettazione degli infermi, pei medici d'ispezione, nonchè i portinaj nella sala terrena occupata in addietro ad uso di infermeria; e poichè facea mestieri ampliare il passaggio che poneva in comunica-

zione la scuola col monastero de' ss. Gio. e Paolo, toglievasi l' altare esistente di fronte al portone; ed aperta un'arcata amplissima la si adornava d' uno dei due grandiosi contorni che fregiavano l'accesso ai grandi scaloni conducenti alla sala di s. Marco e trasportati nel palazzo reale (9). Nel detto atrio stanno alcune lapidi, gentile pensiero suggerito dal dott. Luigi Nardo ad eternare la memoria dei benefattori del pio luogo, il cui nome ivi leggesi inciso; seme di epigrafi da erigersi ad altri per l' avvenire (10). Nè vuolsi tacere di un recente utilissimo lavoro, per cui passando dall'atrio sottesso un portico eretto sugli antichi magazzini del convento dei Domenicani, si riesce in un' ampia *cavana* (bacino) scavata nello interno dell' istituto per l' approdo dei malati, altra volta obbligati ad entrare per l' ingresso principale nel campo de'ss. Gio e Paolo, esposti alle intemperie, alla pubblica vista ed alle osservazioni dei curiosi e dei maldicenti.

IV. L' ospitale è attualmente capace di n. 1200 letti ed anche di 1400 in caso di straordinario bisogno, disposti in sessanta più o meno grandi infermerie. La maggiore, che ne contiene 60, apparteneva alla scuola di s. Marco, che ancora s' intitola da questo santo. Della quale non può tacersi che, oltre la facciata, il cui ragguardevole ristoro eseguito da circa tre lustri costava più che 60,000 lire austriache, è prezioso il soffitto ad intagli: ma è a deplorarne la recente riforma, perchè mutate le venerande impronte del tempo in uno sconcio coloramento di giallo-arancio, e coperte le dorature di sei fra i cento comparti quadrati che segnavano l'epoca degli ultimi guardiani grandi, cui per gli Statuti spettava la doratura di un pezzo.

Si accolgono nell' ospitale individui d' ambo i sessi, di ogni età, affetti da qualsiasi malattia medica o chirurgica, della città, del Comune e provincia di Venezia, nonchè gli eventuali di ogni altra provenienza (11). All' ammissione richieggonsi per altro alcuni documenti, salvo che l' individuo che si presenta non sia in condizione tale da non poter ritornare al proprio domicilio.

Gli ammalati poveri appartenenti al Comune di Venezia vogliono essere muniti del certificato parrocchiale di miserabilità vidimato dal medico e da due deputati della rispettiva fraterna. Chi fosse privo di qualsiasi documento viene respinto, qualora ciò non

apporti sinistre conseguenze ; in questo caso segue l' accettazione, *assumendosi dall' ammalato a processo verbale la dichiarazione del nome e cognome, età, stato, professione, del Comune cui appartiene, con quelle maggiori indicazioni che le circostanze del caso esigessero* (§ 104 del Regol.). *Il Comune di Venezia gode, a preferenza degli altri, il vantaggio di pagare pei propri infermi ricoverati nello spedale quella quota del costo individuale risultante dai regolari consuntivi, che non potrebbe essere coperta colle rendite attive dello stabilimento. Tutti gli altri Comuni poi devono rispettivamente soddisfare l' importo della cura prestata ai loro infermi in base dell' effettivo costo individuale emergente dai consuntivi dei singoli esercizj* (§§ 74 e 75). Questo importo viene anticipato dal Municipio di Venezia che poscia consegue il rimborso dal Comune cui è soggetto l' ammalato : che se questi non appartenesse ad alcuna delle provincie venete, la spesa si sostiene dal Comune di Venezia, salvo i casi d' individui coi Governi dei quali non avesse l' austriaco reciprocanza quanto alla cura dei rispettivi malati. Stanno poi a *carico dell' erario le partorienti divenute incinte per illegittimo commercio, quando sieno miserabili — i maniaci miserabili*, e le maniache pericolose a sè stesse od agli altri *fino alla lor traduzione allo spedale centrale — li sifilitici miserabili* (per soli due terzi e in quanto non appartengano alle città regie od ai capiluoghi di provincia) e le *meretrici infette — i detenuti politici finchè dura il tempo della condanna — le guardie di finanza e di polizia.* Invece stanno *a carico dei Comuni rispettivi li sifilitici colle avvertenze suddette — i malati in genere miserabili — i coscritti miserabili quando non possano pagare le rispettive famiglie* (n. 25 del § 430). Un' altra classe d' individui viene ammessa all' ospitale, e questa è costituita dai *dozzinanti particolari* paganti, i quali si dividono in tre categorie. Per la prima è determinata la giornaliera contribuzione di aust. lire 4, ed il malato ha diritto a stanza ed inserviente apposito ; per la seconda aust. lire 2.25, ed il malato resta in comune nella stanza e nel servigio con tre o quattro della medesima classe : alla terza appartengono quelli che mancando degli estremi per essere qualificati miserabili non potrebbero riceversi gratuitamente ; non hanno distinzione nel trattamento, e contribuiscono aust. lire 1.40, tassa pressochè eguale a quanto corri-

spondono i Comuni pei poveri rispettivi. Vogliamo avvertire come per giovare alle persone civili cadute in miseria sia stato da varj anni introdotto il metodo di un supplemento di dozzina in aggiunta alla spesa ordinaria che per i malati poveri è sostenuta dal Comune. Mercè tale supplemento, di cent. 85, oltre l' importo della diaria esborsata dal Comune, l' infermo si considera come dozzinante di seconda classe. Il pensiero è commendevole e santo; ma le amministrazioni comunali lamentano la soverchia facilità dei parochi nel rilasciare la fede di povertà a persone che potrebbero supplire all' intera dozzina.

V. L' ospitale è diviso in due grandi riparti, maschile e femminile, formati ognuno da una divisione medica e da una chirurgica, e queste da più sezioni a ciascuna delle quali è preposto un medico ed un chirurgo primario assistito da due medici chirurghi secondarj. Le sezioni mediche hanno sotto-sezioni per le malattie contagiose e per quelle dei bambini, pei sacerdoti, pegli acattolici, pegli israeliti, nonchè di osservazione per le mentali alterazioni; le chirurgiche in aggiunta alle sotto-sezioni analoghe alle predette per le malattie esterne, ne hanno altre per le affezioni degli occhi, per le malattie sifilitiche, pei tignosi, per gli scabbiosi, nonchè quella per le partorienti costituita dalla I. r. Clinica ostetrica, separata e indipendente dall'ospitale con cui non ha che relazioni di interna economia e disciplina (12). Il morocomio femminile forma un terzo riparto in cui si raccolgono le maniache di tutte le provincie venete; è diretto da apposito medico primario, coll'assistenza di due secondarj. È questo il riparto che non presenta quell' aspetto soddisfacente che si ammira in tutto il resto.

Ciò non vuolsi attribuire alla condizione del locale, ventilato, salubre e ridente nella parte che prospetta la laguna; nè allo stato fisico delle maniache generalmente buono; e meno al difetto di occupazione, chè anzi io le vidi intese quali nei lavori d'ago e di fuso, quali nella rappezzatura degli abiti e della biancheria, quali nella tessitura. Ma la cura morale non può aver effetto con quelle vaste mire che vorrebbesi dall' attuale progresso delle psichiche scienze, perchè la ristretta periferia e la infelice sua conformazione non permettono quelle separazioni che oggidì si hanno in mira nel costruire i manicomii. Ad onta però che lo spazio mal corri-

sponda al numero delle alienate, il morocomio non manca di due cortili, uno dei quali vasto abbastanza e chiuso da chiostri. E in parte si supplisce al difetto collo inviare le dementi al passeggio in un prato non troppo discosto dall' ospitale: l' amenità del luogo, vestito all' intorno di ombrosi viali, il movimento della persona e il momentaneo abbandono del triste albergo ove giacciono accumulate, giova alla salute e conforta lo spirito di quelle infelici. La Prepositura si studiò di migliorare per quanto stava in lei anche questo riparto; accrebbe i lavori, istituì ricompense per le più operose, attivò nuovi mezzi di repressione, proscrisse le catene ([13]); ma dovette arrestarsi dinanzi agli ostacoli opposti dalla condizione dei locali a cui lo stesso Governo rivolse il pensiero; imperocchè fu non ha guari determinato di erigere altrove un nuovo manicomio; e l' isola di s. Clemente, l' antica e solinga dimora a cui riparava la famiglia camaldolese di Monte Corona *per conservar sua pace*, rinchiuderà in breve con più duri e temuti cancelli altra gente men solitaria e tranquilla.

La sezione delle partorienti si guarda con la massima gelosia; è impedito l' accesso a qualsiasi persona estranea, e la mammana stessa cui è affidata la immediata sorveglianza delle stanze della maternità non può indirizzare ricerche che abbiano relazione colle passate loro avventure, e molto meno togliere il velo o fazzoletto di cui si coprissero a non essere riconosciute. Ogni partoriente porta seco il proprio nome, ma lo serba suggellato presso di sè, nè viene aperto che in caso di morte. Due classi di persone cercano asilo nelle sale della maternità; quelle che strette dalla miseria sono prive dei mezzi di potersi sgravare nei loro tugurii, altre che vogliono celare allo sguardo altrui lo stato nel quale malaugaratamente si trovano ([14]). E fra queste alcune vittime della seduzione mantengono intatta ancora la loro riputazione che nella inviolabilità del segreto possono serbare illesa; altre hanno già bruttamente macchiato l' onore, e pronte ad abbandonarsi al vezzo di prima non vanno a deporre il loro portato che per apprestargli una eredità di dolori e d'infamia. Due sono quindi le divisioni dell'istituto ostetrico, l' una per le partorienti legittime, la seconda per le illegittime. Entrambi hanno sale destinate ai dormitorii, al travaglio, al puerperio, nonchè appositi stanzini se bramassero rimanere iso-

late. E tutte in massima debbono prima del parto munirsi dei ss. Sacramenti.

I sacerdoti e gli acattolici sono curati separatamente: i primi in camere speciali per rispetto al loro carattere; i secondi in una sala esclusiva in riguardo alla differenza del culto.

Cinque piccoli dormitorii, complessivamente capaci di quaranta letticciuoli, servono ad uso esclusivo dei fanciulli divisi per sesso ed a norma delle malattie mediche o chirurgiche.

Agl' israeliti d'ambo i sessi è pure destinato un locale che non ha alcuna comunicazione col rimanente. Composto dei luoghi necessarii per la separazione dei sessi, ha un atrio, un giardino, la cucina, ed una sala mortuaria. Istituivasi nel 1852 quando il cav. Jacopo Treves disponeva della somma di aust. lire 10,000 a favore dell' ospitale.

VI. I letti sono costituiti dal pagliariccio, da un materasso di circa 30 libb. di lana, da una o più coperte secondo la stagione e la condizione del malato, e da un panno bianco: i sostegni tutti di ferro. Ogni letto ha uno sgabello, e sovr' esso una tavola nera in cui è indicata la malattia e lo stato dell'infermo relativamente ai soccorsi di religione. Di fianco è appesa la tabella nosografica, ove il medico stende la relazione della malattia, e le ordinazioni farmaceutiche e dietetiche. Le graduazioni del vitto costituiscono cinque classi o diete, l'ultima delle quali suddividesi in due altre, secondo che si riferisce a' giorni di magro o di grasso. Ed oltre a queste la dieta austera che consiste unicamente in quattro porzioni di brodo. Si consumano ogni giorno circa 500 uova — 170 libbre di farina gialla — 600 libbre di pane — 300 di riso — 325 di carne — due mastelli di vino — 650 tazze di caffè. Per la somministrazione dei medicamenti esiste nell' ospitale una farmacia, sorvegliata particolarmente dal medico direttore, e condotta da un capo-farmacista, da un controllore farmacista contabile, da due altri pure approvati, e da qualche alunno, con un congruo numero di facchini, sotto la direzione di un capo facchino. Grande è la quantità dei medicinali che ne costituiscono il deposito, e non minore la esattezza con cui vengono composti e distribuiti. Nel periodo di un mese si consumano da circa 4500 mignatte — 4320 grani di chinino — 150 libbre di olii in sorta — 2000 libb. di farina

di lino per impiastri — 90 libbre di manna — 240 libb. di tamarindo — e 600 braccia di cerotto. Il costo totale della farmacia si calcola di aust. lire 36,000 annue, non compresi i combustibili e l'opera del personale salariato come gli altri impiegati dello stabilimento.

VII. Il servigio disciplinare è diretto e sorvegliato dal direttore coll' assistenza del suo medico segretario; l'economico dal direttore medesimo coll' assistenza dell' amministratore; il religioso da quattro rev. padri Cappuccini col titolo di cappellani. Incaricati dei diversi rami relativi sono — l' ufficio della ispezione sanitaria costituito da due medico-chirurghi secondarii per turno giornaliero da un mezzodì all' altro — l' ufficio di accettazione composto di un registrante, di un assistente, di un guida-malati, di un portinaio, di un viceportinaio, e di una portinaja pel riparto femminile — l' ufficio di guardaroba con un guardarobiere, un controllore, un assistente ed un inserviente — l' ufficio della dispensa del vitto, diretto particolarmente da due rev. Suore della carità, con un contabile controllore, un cuoco e tre inservienti — l' ispettorato alla sala anatomica ed al gabinetto patologico, costituito da un ispettore, da un vice ispettore scelti fra i secondarj, da un becchino e da un inserviente.

L' amministrazione così patrimoniale come di interna economia è sostenuta da un amministratore, da un computista, da un cassiere, da due scrittori contabili e da un alunno pure contabile. L' amministratore oltrechè occuparsi della gestione patrimoniale dell' istituto a lui particolarmente affidata, coopera col direttore a tutto che riguarda l' interna economia dello Stabilimento.

La direzione generale è affidata ad un direttore-medico assistito da un segretario pur medico, da un cancellista e da un alunno. Il personale sanitario è composto da cinque medici e tre chirurghi primarii, dall' i. r. professore di clinica ostetrica, da un chirurgo primario oculista onorario, da sedici medici chirurghi secondarii, da quattro chirurghi praticanti addetti particolarmente alle sezioni chirurgiche. I medici secondarii ed i praticanti dormono nello Stabilimento, prestano servigio due ed anche quattro anni, gli otto più anziani godono un assegno mensile, e tutti hanno una preferenza nelle condotte (15). Nel giorno di guardia rice-

vono il pranzo, e così il farmacista d' ispezione, affinchè neppure per questo motivo abbiano ad abbandonare il servigio. Per tutto ciò che riguarda le vicendevoli relazioni della Direzione col Corpo dei secondarii, li rappresenta il più anziano che assume il titolo di decano. Gl' infermi sono assistiti nel riparto maschile da circa quaranta infermieri sotto l' ispezione delle Suore di carità, quattro delle quali assunsero col 1.° novembre 1857 la sorveglianza allo andamento delle rispettive grandi sezioni del riparto maschile, e col 1.° marzo 1858 tutti gli ufficii dei capo-infermieri ai quali vennero affidate altre incumbenze, oltre all' opera che debbono prestare in alcune sezioni in cui esse per delicato riguardo hanno minore ingerenza. Altrettante Suore dirigono il riparto medico-chirurgico femminile assistito da oltre quaranta infermiere. Le separazioni dei due riparti sono così assolute e rigorose che soltanto per oggetti di servigio accade vedere nell' uno o nell'altro persona di sesso diverso.

VIII. Ha l' ospitale un' i. r. Scuola di clinica ostetrica per le mammane — sale di osservazione pei defunti sovrapposte alla camera mortuaria ad evitare il seppellimento dei vivi — nonchè due sale anatomiche, l' una per le sezioni comuni, l' altra per le necroscopie medico-legali che tutte si eseguiscono colà sotto la vigilanza del medico provinciale. I morti nell' ospitale sono pressochè tutti sottoposti alla sezione, per offrire agli studiosi egregia opportunità di comprovare le diagnosi fatte durante le malattie. Alle sale anatomiche fornite dei comodi necessarii, di stanze per i consessi giudiziali, di giardino, di pozzo, di un cortile, di fornelli con vasche per gli estispizj dei cadaveri in istato di avanzata corruzione, di grandi tavole in marmo, ed affatto isolate, si accede per un ingresso diverso da quello per cui sono portati i defunti ai depositorj mortuarj. I quali distinti pei sessi diversi, chiusi con cancelli pei soggetti a riguardi medico-politici, sono combinati in modo che i cadaveri portati nelle sale di osservazione esistenti al piano superiore, scorso il tempo prescritto, vengono calati nei sottoposti locali ove li attende il coltello del disettore ad interrogarne le viscere. Vestono le meste pareti di quel funereo recinto parecchie tavole dipinte che con severo linguaggio offrono agli studiosi un corso di anatomia. Uno speciale custode alberga lo stesso fabbrica-

to, ed a sua cura le spoglie dei sezionati si consegnano nella notte ai custodi del cemeterio. Questa interessante sezione in cui l'arroganza dell' umano giudizio si confonde e si perde, fu aperta con qualche solennità il 19 luglio 1842 ([16]). Il gabinetto patologico presenta una bella raccolta e venne di recente riordinato: fra i varj oggetti che lo arricchiscono vi si scorgono quegli stessi preparati che servirono agli studj dell' Aglietti e dello Zannini sulla litiasi dei vasi sanguigni. Attiguo al gabinetto è l' armamentario chirurgico legato dal veneto chirurgo Zuliani ed accresciuto dei più importanti strumenti ed apparecchi per servire ai bisogni dell' istituto. Oltre a ciò vogliono essere accennati: il riparto balneario in cui si possono apprestare da circa 400 bagni per giorno — il guardaroba tenuto in ordine dalle maniache sotto la direzione di alcune maestre e la sorveglianza delle Suore — la lavanderia in cui l' asciugamento si pratica ad aria rarefatta — il così detto luogo di gratuita consultazione, non bastando al bisogno della città quello dei rev. pp. Fate-bene-fratelli a s. Lorenzo troppo limitato nella durata, e ristretto alle più comuni operazioni chirurgiche. Con questo mezzo si evitano molte malattie le quali non divengono gravi che per incuria o per mancanza delle cure primordiali.

IX. Il patrimonio dell'ospitale, costituito da beni fondi e stabili, capitali a mutuo, obbligazioni di Stato, livelli e legati, presenta la somma totale di aust. lire 1,224,702. Ma esso non può riguardarsi come base a dedurne la rendita netta, dacchè vi è compreso il valore del locale che serve all' Istituto, e non sono sottratte alcune passività che lo aggravano. Difatti nell' anno 1856 il cui bilancio consuntivo abbiamo sott'occhio dà una risultanza attiva di aust. lire 45,048. Alle quali aggiungendosi un importo di aust. lire 284,469 costituito da dozzine dell' erario, dei Comuni, dei privati, di altri Istituti, da poche elemosine (sole L. 501) e da prodotti diversi, si ha un totale di L. 329,517. La parte passiva supera sensibilmente la rendita, offrendo nel medesimo esercizio una somma finale di aust. L. 558,723, così costituita: onorarii, pensioni e spese d' ufficio per L. 30,825 — pubbliche imposte, riparazioni a fabbriche e fitti per L. 12,144 — interessi di capitali a mutuo, livelli e legati per L. 1311 — lavori nel locale ad uso dello stabilimento per L. 32,892 — salarj per L. 90,246 — vitto

per L. 193,188 — medicinali per L. 51,471 — biancherie, mobilie, letti, utensili e vestiario per L. 60,099 — lumi, combustibili, bucato per L. 49,569 — oggetti di culto, tumulazioni e spese diverse per L. 36,978. — Si ha pertanto nelle spese una differenza in più di aust. L. 229,206 cui sopperiva il Comune di Venezia, il quale anzichè corrispondere una somma determinata per ogni malato, pareggia le partite alla fine dell'anno.

X. Nel discorrere della cura delle femmine, e di alcuni rami d'interna amministrazione si accennò più volte alle Suore di carità. Appartengono esse all' istituto eretto a Milano nell'ospitale delle Fate-bene-sorelle, e vennero insediate nel nostro il 20 marzo 1850 in numero di sei, alle quali dopo un biennio ne furono aggregate due altre per la cucina e dispensa, tre pel servigio del morocomio, ed il primo novembre 1857 quattro altre come ispettrici nei riparti maschili. La loro sorveglianza è diretta in modo che una di esse abbia la cura particolare in una o più sale della capacità media di 50 ammalate. L' ufficio loro, per ciò che spetta al servigio delle infermerie, vuole considerarsi simile a quello del capo-infermiere ; e qualora si potrà ottenere un aumento ulteriore, verrà loro affidata probabilmente la esclusiva ingerenza del guardaroba e della lavanderia. Sorvegliano la disciplina e la moralità nei riparti e nelle sezioni, assistono alle visite, e tengono conto delle ordinazioni mediche e chirurgiche perchè sieno eseguite da cui spetta colla maggiore esattezza. Fu posta nelle lor mani l' amministrazione e somministrazione del vitto, affidata la cura della interna polizia delle infermerie, nonchè la buona condotta delle infermiere. L' Istituto somministra loro alloggio e combustibili, nonchè le suppellettili ed il bucato ad uso loro personale. Più, è loro assegnata la diaria di L. 1.25, oltre a L. 100 annue per ognuna a titolo di vestiario. Chi volesse tessere un elogio a questi angeli che sembrano discesi dal cielo per porgere alla umanità quel conforto che nelle sventure è più dolce che la luce del sole, non farebbe che oscurarne la gloria. Io fui ammirato della carità con cui le vidi assistere le povere inferme, prodigar loro soccorsi e consolazioni, curarle, servirle negli uffizj più bassi e schifosi, trattarne le piaghe, apprestarne i farmachi, incoraggiarle a speranza, alle cure del corpo aggiungere il balsamo dei religiosi conforti,

asciugarne le ultime lagrime ed accoglierne i gemiti estremi . . . senz' altro incoraggiamento che lo sguardo di Dio, senz' altra riconoscenza che quella del cielo. È uno stupendo prodigio che noi dobbiamo alla sola carità del Vangelo. Infatti la istituzione è diffusa pressochè per tutto il mondo cattolico : in Francia non si erige un ospitale quando le Suore non ne assumano la ingerenza; a Parigi fu loro affidato persino il governo e la direzione dei fornelli economici ; e le splendide prove di virtù non ha molti anni adoperate in Crimea, porsero al mondo nuovo argomento di ammirazione per queste eroine che dappresso alle *ambulanze* degli eserciti cimentarono la vita sui campi di battaglia.

L' assistenza dello spirito non costituisce l' ultima cura delle Suore, colle quali gareggiano i rev. padri Cappuccini. Il soggiorno all' ospitale conduce sovente il malato a' più gravi pensieri ; nello abbattimento della sofferenza e nella sosta dei dolori mille idee tristi si presentano al suo spirito il quale vorrebbe pure abbandonarsi alle dolcezze dei religiosi conforti, soli che consolino d' un raggio benefico chi percosso dalla sventura geme sotto il peso delle umane miserie. Questa morale assistenza che vedesi prodigata nelle sale dei malati, sembra alquanto trascurata dove è forse maggiore il bisogno ; voglio dire appo le meretrici affette da sifilide, e le partorienti illegittime. Chi più di loro, appunto perchè indurite nella colpa, ha diritto a quei conforti che hanno potenza d'intenerire i cuori più scabri? e quale missione più augusta di chi cerca il ricuperamento di certe anime desolate, cui può bastare un accento per ricondurle ad una vita migliore?

XI. In generale questo Istituto che con grave spesa del Comune va ognor più dilatandosi, è uno dei primarii e più ragguardevoli edifizj d' Italia per la sontuosità della fabbrica, per la opportunità del sito, l' estensione, il servigio medico, e per le classificazioni delle malattie di cui è centro ([17]). Il trattamento a domicilio, preferibile per tante ragioni nella cura dei poveri infermi, che hanno una famiglia cui grava di rinunciare alla pubblica ospitalità l' esercizio dei doveri imposti a tutti dalla natura, che circonda il letto del moribondo, che ne riceve l' estremo sospiro, e con religioso commovimento ne accoglie la benedizione e gli ultimi voleri, non sarebbe applicabile alle circostanze dei nostri poveri, i quali

pressochè mancanti di qualsiasi mezzo albergano un misero tugurio, o privi pur anche di questo, riparano la notte nel lezzo di squallide abitazioni ove si danno a pigione luridi letti, o sdraiati l'estate nelle barche hanno poco strame a coricarsi, e il cielo aperto a ricovero. Come curare a domicilio questo genere d' infermi? D'altra parte alcuni giorni per settimana è permessa in ore determinate la visita dei parenti ed amici, i quali colla frequente loro presenza sono in grado di rompere quell'isolamento che gli oppositori degli ospitali mettono in campo per combatterne la opportunità. Piuttostochè sopprimerli si vuole diminuire il numero di chi li frequenta, agendo sulle cause che impongono questa necessità, migliorando la distribuzione dei soccorsi, visitando sovente il domicilio del povero, attivando commissioni igieniche che, fornite di mezzi, sostituiscano abitazioni migliori alle insalubri.

XII. Ciò non pertanto v'hanno anche imperfezioni, alcune delle quali si potrebbero togliere. Le sale son troppo grandi e contengono un soverchio numero di letti. Valleroux non vorrebbe che in alcun caso un solo ospitale ricoverasse oltre 400 malati; e Tenon limiterebbe tutto al più a ventiquattro il numero dei letti disposti in una medesima stanza. In Germania, nella Svizzera e in Inghilterra parecchi ospitali sono costruiti con queste proporzioni. Così si possono riunire ammalati, pei quali la natura della rispettiva malattia addomandi eguali provvedimenti, si risparmia il triste spettacolo di tante miserie raccolte, sotto al medesimo tetto, la vista di un agonizzante che mal può sostenere lo svariato e continuo movimento richiesto dal servizio degli altri, di cui e' conturba lo spirito. Nell' ospitale di s. Luigi a Torino sta una porta dietro a ciascun letto, per la quale si spingono in altra stanza, senza che se ne avveggano i vicini, gli ammalati da operarsi e i moribondi. Mancano separati locali ad uso dei convalescenti, che posti troppo presto in libertà vi ritornano di frequente colpiti da facili e pericolose recidive. Sembra che sarà provveduto al difetto, quando tradotte le maniache nell'isola di s. Clemente, si potrà disporre di quel riparto. La stessa mancanza si rinviene sul conto dei cronici i quali dovrebbero essere raccolti dalla Casa di Ricovero o sovvenuti in altro modo, a non occupare per tutta la vita le piazze destinate alla cura dei morbi acuti. Errore gravissimo è il silenzio per non dire il mi-

stero in cui si avviluppano gli atti del nostro ospitale; non per malizia od imperizia, ma per inerzia degli uomini che alla lode del diffondere notizie utili, importanti e svariate, preferiscono il biasimo degli intelligenti, dei dotti, di tutti che amerebbero conoscerne l'andamento, i progressivi miglioramenti, i dati statistici, i rendiconti. Quel detto di Renaudin che: *Tout doit être fait au grand jour*, non è ancora conosciuto abbastanza, o troppo presto dimenticato dai preposti agl' Istituti di Beneficenza. Nè so intendere come i diligenti lavori del Leonesio sulla pia Casa degli esposti e delle partorienti di s. Caterina alla Ruota in Milano; del Ferrario sugli orfanotrofi, sui discoli, sui vaccinati nella stessa città e sulle pie Case degli incurabili in Abbiategrasso; e come la esemplare costanza dei valenti direttori dell' ospitale maggiore e del pubblico manicomio della Senavra pure in Milano, i dottori Verga e Castiglioni, che posti alla testa direi quasi di due grandi legioni ne descrivono sapientemente gli annuali rapporti, il movimento, l'amministrazione e lo stato, non abbiano persuaso la Direzione del nostro Ospitale del vantaggio che gliene ridonderebbe col seguirne gli esempi e le tracce. Il quadro storico-statistico pubblicato dall'attuale direttore nella occasione che l'Augusto Imperatore degnava onorare di Sua presenza il patrio istituto, è un lavoro utilissimo del dott. Beroaldi già conosciuto pel suo *Dizionario della legislazione austriaca intorno la sanità pubblica continentale, e la pubblica beneficenza emanata nel territorio governativo delle provincie venete a tutto l'anno* 1839. Ma redatto per uno scopo diverso, non può confondersi cogli annui resoconti, i quali, come si disse, non si mandano ancora alla pubblica luce.

XIII. Furono direttori di questo ragguardevole stabilimento medici illustri che tornarono di onore e decoro alla scienza ed alla umanità. Primo l' Aglietti di fama europea, poi lo Zannini fondatore della prima camera per le sezioni anatomiche che per lo innanzi si eseguivano nelle sacrestie delle chiese. Il Duca e il Trois furono del pari utilissimi all' Istituto per le importanti riforme e pei miglioramenti che v'introdussero.

XIV. Chiudiamo questa lunga relazione col prospetto dei varj ordini di persone curate nel 1856, appartenenti tanto al Comune di Venezia come a quelli della Provincia, non eccettuati i dozzi-

nanti sì particolari che degli Istituti, ed i malati a carico dell'Erario — colla statistica del movimento nel quinquennio da 1853 a tutto 1857 per classi di malati comuni, dementi, partorienti, aggiuntavi la indicazione della mortalità per cento sui trattati — col movimento di detto quinquennio riassunto in un quadro generale.

CLASSI		Totale degl' individui					Individui trattati nell' anno	Bocche del 1856.	Presenza media giornaliera	Spese di amminist. e per oggetti di Beneficenza	Costo giornaliero individuale
		Esistenti al primo genn. 1856	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti al 31 dicemb. 1856					
Malati appartenenti	al Com. di Venezia	450	4237	3813	474	400	4687	174138	994	Lire 544,762.99	Lire 1,49.8569
	ai Com. della Prov.	82	609	491	140	60	701	32371			
Dementi — Erariali.		69	40	35	13	61	109	24405			
Id. — Comunali		211	225	156	88	192	437	79665			
Sifilitici		41	359	367	1	32	400	17693			
Partorienti		39	235	232	3	39	274	11959			
Detenuti.		11	184	171	6	18	195	3911			
Coscritti.		»	98	98	»	»	98	1655			
Guardie di Finanza.		16	372	364	1	23	388	5516			
Dozzinanti	particolari	20	88	65	11	32	108	10229			
	degl' Istituti	6	42	39	4	5	48	1980			
		945	6489	5831	741	862	7445	363,522			

ANNI		Rimasti dal-l'anno precedente			Entrati		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
* Malattie comuni	1853	298	292	590	5803	2372	8175
	1854	333	293	626	4164	2792	6956
	1855	300	287	587	3696	2440	6136
	1856	324	289	613	3511	2470	5981
	1857	275	282	557	3326	2317	5643
** Dementi	1853		206			263	
	1854		242			291	
	1855		243			278	
	1856		293			282	
	1857		277			231	
*** Partorienti	1853		27			198	
	1854		33			214	
	1855		38			208	
	1856		39			237	
	1857		39			261	

* Il cholera nel 1854 non diede all'Ospitale se non 42 casi dei quali 9 raggiunsero la guarigione, 33 erano letali. Di donne aveansene 32 tra le quali le 27 maniache (ved. sotto). Nel 1855 la epidemia cominciava il 18 maggio e forniva casi allo spedale fino al 26 settembre. Questi erano in tutti 338 dei quali per 142 ottenevasi la guarigione, 196 finivano colla morte.

Usciti			Morti			Rimasti per l'anno successivo			Mortalità per cento
Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	sui trattati
3424	2082	5506	344	290	634	333	293	626	dall' 8 al 9
3779	2370	6149	418	428	846	300	287	587	dall'11 al 12
3211	2028	5239	461	410	871	324	289	613	dal 12 al 13
3239	2162	5401	321	315	636	275	282	557	dal 9 al 10
3047	2077	5124	289	259	548	265	263	528	dal 9 al 10
	128			99			242		dal 20 al 21
	164			126			243		dal 23 al 24
	166			62			293		dall'11 al 12
	195			103			277		dal 19 al 20
	137			70			301		14 c.ª
	187			5			33		2 $^1/_3$
	201			8			38		oltre il 3.°
	203			4			39		1 $^1/_2$ poco più
	234			3			39		men dell' 1
	254			10			36		3 $^1/_3$

** Il cholera invadeva il morocomio il 3 ottobre 1854, e fino al 22 in cui se n'ebbe l'ultimo caso colpiva 27 dementi, delle quali morivano 24, passate, come devesi intendere, nell' apposito Riparto.

*** Due gravide furono attaccate da cholera nel 1854, una prima del parto, l'altra dopo. Entrambe morivano.

MOVIMENTO.

Quinquennio	Esistenti al 1. gennaio	Entrati	Totale	Usciti	Morti	Rimasti al 31 dicemb.	Mortalità per cento
1853	823	6636	7459	5820	738	901	
1854	901	7461	8362	6513	981	868	
1855	868	6622	7490	5607	938	945	9 ²/₃ circ.
1856	945	6500	7445	5831	741	873	
1857	873	6136	7009	5520	624	865	
	4,410	33,355	37,765	29,291	4,022	4,452	

NOTE.

---

(1) Vedi Casa di Ricovero, Ospizio Orseolo.

(2) La lebbra ch' era un morbo contagioso indigeno dell'Oriente, nera d' ordinario, ma anche argentina, di cui parlano nelle Sacre Carte Mosè e Giobbe, il secondo dei quali la conosceva perchè affetto egli medesimo così da divenirne il suo corpo tutta una piaga, si appellava volgarmente il mal di s. Lazzaro, e in tal guisa trovasi sempre nominata nelle vecchie scritture veneziane. Anche nella Palestina ed altrove, come asserisce il cons. Frari nella sua opera sulla peste, si ponevano sotto la protezione di s. Lazzaro gli ospitali dei lebbrosi. Non erano però immaginati ancora i lazzaretti, il primo dei quali data dall'anno 1403, quantunque di tale istituzione Venezia, in confronto ad ogni altro paese di Europa, fosse la prima a sentirne il bisogno quando si svolse la lebbra.

Esteso e quasi esclusivo era il commercio dei Veneziani col Levante; corsero più fiate i paesi dei Saraceni e dei Greci; stipularono trattati coi Soldani Egizj di cui fanno menzione il Filiasi nei suoi *Veneti Primi e Secondi* e il Marin nella storia del *Commercio Veneziano;* e ciò negli anni 1255 e 1258. Il traffico in Egitto era antico, come vecchio il costume d' inviarvi consoli. Dimorando nelle città Egizie penetrarono anche al di là delle cateratte del Nilo e corsero le vaste regioni situate oltre il tropico.

Era in quel torno che per la visita alla terrasanta arrivavano i pellegrini a Venezia, per cui s. Pietro Orseolo vi avea eretto ospizj; e grande era l' affluenza loro. Piucchè per la ragion del commercio, sembra quindi che per causa di tali pellegrinaggi venisse la lebbra importata dalla Soria la quale estendesi da Gazza al Tauro ed al Deserto, e comprende gli antichi porti della Fenicia, la Palestina, il Libano, Damasco, Gerusalemme, Betlemme e le altre pertinenze di terrasanta.

(3) Ecco le parole del testamento:

Ancora io sì lasso il mio Terren de Livenza ai poveri di s. Lazaro, facendone dir una Messa ogni dì dell' anno sempre, e sì voggio e sì ordeno, che no se possa mai vender, nè stribuir in modo, nè per inzegno, e sempre io voggio che sia dei poveri de s. Lazaro de Venezia.

(4) 1595 a' 17 Settembre, in gran Consiglio.

Conoscendosi chiaramente, che per la lontananza dell'Isola di s. Lazzaro, destinata da questo Consiglio per Ospitale dei poveri Mendicanti, non può esso Ospitale ricevere di quegli ajuti, che sariano necessarj, così per la restaurazione del luogo molto disfatto et distrutto, come per il sostentamento et viver di essi poveri, *a' quali anco si aggiunge quest' altro importantissimo maleficio, di non venir visitati per la sua lontananza dalli Governatori et Governatrici, in che consiste principalmente la buona cura, et conservazione di quel Governo. Dove all' incontro quando esso Ospitale fosse eretto, ed asportato in questa città, oltre molti altri buoni effetti si potria particolarmente sperare, per la frequenza delle persone, che concorreranno a visitar esso luogo, che l' elemosine augumentassero in maniera che si vedesse con ogni maggior facilità et prestezza seguire il frutto desiderato in opera così buona, così religiosa et così cristiana, con provvedersi che tanti infelici non abbiano a morire per le strade, giorno et notte senza i sacramenti di s. chiesa, come bene spesso occorre, et con purgarsi insieme la città da molti enormi scandali et peccati, che vengono commessi da questa turba mendicante; onde ricercando la cristiana pietà di questa Repubblica, che ad ogni modo si faccia quest' Ospitale a gloria del Signore Dio, et per honor di questo Dominio; l'anderà parte, che col nome dello Spirito Santo il detto Ospitale dei Mendicanti, già deliberato da farsi nell' Isola di s. Lazzaro, attese le sopradette importantissime considerazioni et difficoltà, sia eretto et fabricato in questa città, et sia data autorità alli Delegati sopra l' erezione di detto Ospital di trattar et concludere con chi occorrerà per comprar e in altra maniera haver luogo comodo et sufficiente, da fabbricar et eriger l' Ospital predetto; il che però debba esser fatto con li denari proprj di esso Ospitale, et con quelli ajuti, che ad esso saranno somministrati dalla grazia del Signor Dio. Non avendo alcuna trattazione e conclusione esser di alcun valore, se la non sarà proposta dal Consiglio nostro di Pregadi, et da quello poi approbata et confirmata.*

La ballottazione seguita fu + 84
— 114
— 182

(5) 1600 — adì 7 Agosto. — In Collegio delle Acque.

ILLUSTRISS. ED ECC. SIGNORI.

Essendo principal fondamento il procurare, che i luoghi pii sieno fabbricati in luogo comodo alla frequenza del popolo, però noi Governatori dell' Ospitale dei Mendicanti abbiamo giudicato il sito di quella parte di Sacca, ch' è posta fra il corridore del monastero S. dei RR. PP. di s. Zuanne et Paulo, per lunghezza sino al rio, et per larghezza della strada, che à da divider detto Monastero sino alla strada sopra la laguna, che in tut-

to sono passa quadri numero due mille dusento nonanta quattro, essere molto opportuno e comodo alla erezione del detto Ospitale, poichè essendo luogo vicino alla chiesa dei pp. de' ss. Zuanne et Paulo, et di s. Francesco et alle piazze di s. Marco et Rialto, dove in tutti i tempi vi è gran concorso di popolo, non è dubbio che ne sentirà perciò grandissimo utile et beneficio. Però humilmente noi Governatori supplichiamo V. S. Illustrissime et Ecc. Signorie a concederci il suddetto terreno, offrendo di pagar nel suo Officio Ducati sei il passo quadro, che in tutto sarà Ducati tredici mille ottocento, prezio grande alle deboli nostre forze, cioè Ducati sei mille avanti la consegna di esso terreno, et il restante a Ducati 500 *all' anno prossimi sino all' intiera soddisfazione. Et pare a noi di meritare di essere esauditi, perchè compriamo in una sol volta tutte otto le prese, che sono poste in quel sito per opera così laudabile, et grazia al Signor Dio, se li maggiori nostri quando fu atterrata la Sacca Diedo Santa Maria Maggiore, et divisa in sei parti, una di esse per pubblico Decreto la consegnarono a quelle RR. Madri per l' amor di Dio, perchè non dovemo noi hora esser certissimi, che mosse le SS. VV. Ill. da carità et pietà, per grandezza di questa Serenissima Repubblica, sieno per concorrere con universale et allegro animo a favorire ad honor et gloria di S. D. M. una così pia, santa et giusta operazione, deliberata ed ordinata dall' Ill. et Ecc. Major Conseglio et Senato, concedendoci esso terreno nel modo suddetto, poichè oltre alla pubblica honorevolezza, che apporterà a questa gloriosissima città la fabbrica dello Ospitale servirà ad esempio, et memoria di religione et carità di questa Serenissima Repubblica,* tenirà anco la città et le chiese vacue et libere da poveri cercanti, che danno così nojosa *molestia a tutti, et sarà cagione che tante miserabili anime sieno deliberate dalle mani del diavolo, che con ogni sorta di enormità et vizii brutti le tiene catenate, et quello che anco importa che per questa via sarà levata l' occasione agl' infedeli di continuare nei soliti furti et rapimenti, che fanno di molti fanciulli et putti. Per tutti questi rispetti, et perchè conosciamo vivere nei petti di VV. SS. Ecc. non minor grandezza d' animo, carità et religione di quello era nei maggiori nostri, confidiamo che volgendo gli occhi della loro pietà verso una tale operazione santissima et gloriosissima, ne concederanno prontamente quello che noi con ogni riverenza le supplichiamo, affirmando che noi non tralascieremo diligenza, nè fatica alcuna con ruodoli, et con ogni via possibile per dar principio et presto fine all' Ospitale suddetto, il quale mediante l' ajuto del Signor Dio, et con questo favore che dalle SS. VV. Ecc. riceveremo, sarà costrutto, ed in esso accomodati quattro cento et forse più letti in spazio più breve assai di quello che viene da molti creduto; assicurandole che siccome con questa comodità l' Ospitale s' incamminerà con grandissima felicità et celerità, così senza questa habilità non sarà mai possibile che segua così buona et santissima opera.*

(6) La prima chiesa era di tavola, ed alla prima messa che vi si ce-

lebrò il 20 febbrajo 1601, giorno di s. Sebastiano, intervenne il Doge Marin Grimani colla Signoria. L'architetto Vincenzo Scamozzi disegnò la fabbrica in pietra, e Giuseppe Sardi la facciata interna. Nella chiesa e nell'atrio sono alcuni monumenti: quello del procuratore Alvise Mocenigo, opera grandiosa di gusto scorretto; quello di Lorenzo Dolfin da lui ordinato con testamento 9 marzo 1666; e presso alla cappella maggiore il sepolcro della madre di Clemente XIII (Rezzonico) col motto *Rezzonicorum cineres, ut conculcentur*. Gli altari furono eretti da Vincenzo Cappello, dagli eredi di Bartolommeo Bergonci, da Domenico Biava e dai fratelli Tasca: presso a quest' ultimo una lapide nera ricorda l' ultimo rettore del tempio, Paolo Murari Somasco maestro di Filosofia e Retorica nell' Accademia dei Nobili, per merito del quale fu riaperta la chiesa, e consacrata dal Patr. Pyrker nell'anno 1826. Sono nell'ingresso due statue che rappresentano i due insigni Benefattori del pio Luogo, e scrisse le seguenti Iscrizioni.

BARTHOLOMAEUS BONTEMPELLUS, A CALICE
PIIS LARGITIONIBUS INSIGNIS
MAGNUS
XENODOCHII HUJUS
INSTITUTOR ERECTOR ET ACTOR
CUJUS
EXIMIA GRATIA. GRATIOSO AEMULO FRATRE
PERAUCTO
HINC
SAXEA EX ICONE
ADAMANTINA PAUPERUM MEMORIA
SUPERIS AETERNAE MICABUNT.
GUBERNATOR PIA GRATITUDINE RECOLITUR
AN. M. DC. XLI.

JO. DOMINICO BIAVAE DE CARATIS BERGAMENTIS
ARA TEMPLO
DONIS XENODOCHIO ADDITIS
MAGNANIMÀ UBIQ. PIETATE
SPECTATO
MENDICANTIUM VIRGINUM
GUBERNATORI MOECENATI PATRI
OPTIME MERITO
PERENNE IN LAPIDE
PERENNIUS IN ANIMIS
SIMULACRUM
PRAESIDES UNANIMES
P. P.
ANNO M. DC. LVII. DIE X DECEMBRIS.

(7) Perchè il lettore possa farsi una idea della condizione economica dell'Ospitale dei Mendicanti a quell'epoca, pubblichiamo la supplica dei governatori del medesimo *portata in Serenissima Signoria* il 2 giugno 1777, ed accettata e rimessa di commissione della consulta al Magistrato sopra Ospitali li 7 detto.

SERENISS. PRINCIPE.

Al Trono Paterno, et Augusto di V. S. si presentano con la più sommessa umiltà, e riverenza li Presidenti, e Govern. dell' Osp. di s. Lazzaro a Mendicanti: Si fanno lecito di far presente alle S. V., che il Loro Ospitale fu fondato in questa Città trasportato dall' Isola di s. Lazzaro per suprema Legge del SS. M. C. 1595. 17. *settembre, che deliberò la sua fondazione a deviamento di que' estremi mali, che nella Città in via di Religione morendo per le strade senza Sacramenti, et in via di scandalo nascevano per l' abbandono di Poveri di ogni età e sesso. Per l' esecuzione di così caritatevole, et importante massima, che ogni giorno più si rendeva necessaria ai bisogni della Città, ed ai riguardi del Governo; l' Eccell. Senato con suo Decreto* 1599, 17. *Gen. ha creduto del suo regio interesse di dar autorità alli* 24 *Governatori, dodeci Nobili, e dodeci fra' Cittadini, e Mercanti eletti dal Mag.to Ecc.mo de sopra Osp.li, delegato a sì grand' opera di trovar il Luogo, di proveder dinaro da erigerlo, e conservarlo, e con autorità, e facoltà a' med.mi, e successori loro con li due Terzi di Ballotte, di operar quello stimassero bene, e di prudenza.*

Per fondo del med.mo non altro si assegnò oltre la stessa Isola di San Lazaro, che altro non gli rende che n. 8. *Cera lavorata all' anno dalli p.p. Armeni che suppliscono anche ad una Mans.ia di obbligo dell'Ospitale se non que' pochi beni che amontavano come dalli Registri a D.* 1200 - *c.a di annua rendita che sin allora servito aveano per alimento, vestir, e curar nella stessa Isola di S. Lazzaro que' Mendicanti, che particolarm.te attaccatti dal mal della Lepra là si portavano; con obbligo alli detti Gover.ri di ricever insieme colla rendita anco il peso di accogliere, alimentar, e curar tra li mendichi della Città anco que' Leprosi, che sin a quel giorno eran soliti con maggior incomodo andar a curarsi alla detta Isola di S. Lazzaro. Il grande Iddio che sempre hà benedette le rette e sante providenze della Repubblica con la venerabile sua Onnipotenza tanto di favore, zelo, e coragio hà infuso nelli Gover.i eletti, e tanta pietà ne' divoti, che senza alcun pub.co esborso (cosa amirabile) parte con elemosine, e parte con obbligaz.ni di loro specialità, hanno potuto far acquisto dal Mag.to Ecc.mo dell' Acque per D.* 13764. *nell' Ecc.mo Coll.o li* 7. *Ag.to* 1600 *del fondo che fu poi approvato dall' Ecc.mo Senato li* 9. *dello stesso mese, sù cui si vede eretta la magnifica presente Fabbrica che serve di ornamento alla Città e di amirazione agli Esteri.*

Quanti migliaja di poveri, putti, e putte, miserabili da quel dì 1600

sino oggi 1777, periodo di anni 177. sjno stati raccolti nel med.mo, e levati dal peso della Città, assistiti, e mantenuti dalla carità de' fedeli se non fosse stata opera troppo lunga il trarli da libri sarebbe ora rassegnata, e farebbe conoscer l' immensità della pub.ca providenza nell' aver comandata la fondazione del med.mo. Il suo provedimento però, si deve dirlo à gloria della verità, fu sempre fondato nella providenza, e sia l' acquisto del fondo fu fatto con dinaro di providenza e parte con dinaro preso a censo contato da tal' uno de Governatori sul proprio.

Sia stata l' esemplarità del suo governo, sia stata l' offiziatura di chiesa fatta dalle fig.le di Coro asimilitudine degli altri Osp.li, sia la pietà più abbondante sia la maggior commodità dell' universale, provò il fatto (cosa certissima) che a fronte delle grandis.me annuali spese, per il mantenim.to di tanti poveri, e Serventi, e per il mantenim.to della chiesa sempre mai eccedente alle annuali sue rendite, tra' Capitali di Zecca, e beni avuti per Testam.ti, o Legati si sono accresciuti li suoi fondi à modo, che dalli D. 1200. da quel dì, arrivati sono al di d' oggi à D. 16990. di annuo ingresso. Come però sulla base delle rendite non fu comandata la sua fondazione, (ne poteva esserlo), e ne men fu comandato a' Gover.i di accoglier, e mantener i poveri mendichi della città di cadaun sesso sulla base delle rendite, ma tutto fu abbandonato al fervor de fedeli, e della divina Providenza : così giudicarono di suo istituto, e dovere il ricovrar li più bisognosi, e abbandonati, e fuvi tempo che si ritrovarono 940. come dal Libro del settimaniere, da mantener nell' Osp.le di pesantissimo carico.

Perciò furono in necessità in que' anni che non affluirono sufficienti elemosine di prendere à parte à parte Cap.li à livello affrancabile per supplir alle istantanee esigenze, colla speranza sempre viva della divina providenza di qualche fortunata eredità per andarli affrancando, come più volte fu effettuato ; mà in seguito credendo di far meglio, e sull' esempio degli altri Luochi Pj fu adottata la massima di accettar vitalizj con le tasse le più moderate, e ciò pel riflesso che mancando le vite de capitalisti, venivano pur à restar estinti li capitali à debito dell' Ospl. Scemato però vieppiù il concorso delle elemosine, ignote le cause non più affluenti li legati, nè l' eredità come nè primi tempi, non mai cessato il concorso de poveri benchè accettati in questi ultimi tempi con modi più ristretti, alzati li prezzi de commestibili et altre eventualità, minorata la rendita per le comandate riduzioni, per annui D. 8000. Effi. c.a s.a D. 429516. de Capitali in Zecca, e fuori di Zecca, e sulle Scuole ed Arti (cosa che fu decisiva al suo sbilanzio) ne nacque, che dovettero sempre più aumentarsi li debiti sia con capitali affrancabili, sia con capitali vitalizj per l' annuo mantenim.to, e vestiario de poveri ricovrati, e per l' adempim.to de Mansionerie, ed altri legati pj.

L' avvenimento funesto dell' Osp.l degl' Incurabili; il ricorso provido dell' Osp.l della Pietà appiedi di V. S., che gli presentò lo stato suo non punto felice, ma periclitante per la mancanza specialm.e delle non più af-

fluenti carità, nè de Legati, nè de Lasciti, che sostennero in addietro li Luoghi Pj, hanno prodotto tanto di spavento, e timore ne capitalisti di ogni altro Luogo Pio, e specialm.e del nostro de Mendicanti, che molti à gara, ogni uno si può dir per esser il primo, hanno intimato tempo sei mesi le affrancaz.ni de loro capitali per D. 100/m. c.a; e molti de vitaliziani ci hanno offerto spontanee minoraz.i di prò per aver delle cessioni parziali ove esigerli.

Dovendo dunque li Gover.i del med.mo render conto senza minima dilazione dello stato suo, devono prima renderlo a V. S. ch' è il Patrone Supremo dell'Osp.le, e nel farlo hanno il riverente conforto di presentar tanto tra' Cap.li di Zecca, e fuori di Zecca D. 367977, al Novis.mo D. 39436, altri Cap.li, e Beni allorchè fossero venduti quanto bastino all' inc.a ad assicurar li capitali affrancabili, ed à restituir a vitalizj nel piano della legge la quantità del Cap.le à cadauno competente g.ta l' età sua, come dal foglio che fedelm.te si rassegna.

Salvo ciò rimane il Cap.l della fabrica di molto valore la più cospicua trà gli Osp.li di questa città fornita di ogni occorrenza, con li sacri arredi della Chiesa ed argenti di ricchezza, con specieria non ordinaria, con abbondanti suppellettili di biancheria, di caneva, di cucina, di letti, ed ogni altra cosa inserviente à tanta famiglia.

Gli restano innoltre le aspettative *alle quali è particolarm.te chiamato, e quell' altre promiscue con il solo Osp.l della Pietà.*

Ambe queste cose però benchè di molta rilevanza, non danno in presente rendita al suo mantenim.to, nè vagliono à supplir alle pie, ed altre sue obbligazioni. Quello che gli rimane, sono le solite elemosine derivanti dalla pub.ca carità, e quelle di eventualità che possono calcolarsi à D. 1000 c.a all' anno.

Innoltre D. 1800. c.a derivanti dall'annuo riparto delle rendite affette ai quattro Osp.li, e questo è il tutto. Debiti nè di prò in resto, nè d'altro non ne hà di niuna sorte. All' incontro di obblighi sicuri di Mansionerie, e di altre Opere Pie egli tiene per D. 4200. c.a all'anno, questi potrebbero esser ridotti à meno mediante l' impetrazione à Roma, coll' appoggio di V. S., non difficile cosa da ottenersi, trattandosi di convertirli in mantenim.to di un Ospital tanto utile all' umanità miserabile. Altri livelli, e legati perpetui tiene, e vitalizj per D. 2000. c.a all' anno. Il pagamento della B.ma al Clero sopra i Beni per D. 422. c.a all' anno. La spesa de P.P. e serventi ammonta à D. 1409. all'anno; quella del Coro inserviente all'Officiatura della Chiesa, et ornamento della città non altro importa che à D. 440. c.a all' anno. Il mantenim.to finalm.te delli poveri sul presente numero di 200 trà vecchi, e vecchie, putti, e putte ammontano in tutto a D. 11430. c.a.

Sarà però costante impegno di restringer, e ridur le spese quanto meno à fronte degli indispensabili bisogni.

Questo è lo stato presente dell' Osp.l de Mendicanti, che li umili go-

vernatori presentano à V. S. per que' suffragi temporanei, che l' Ecc.mo Senato trovasse convenevoli alla sua sussistenza, sin tanto che la divina providenza che mai non manca, lo rinvigorisca ò con nuove testamentarie beneficenze, ò con la verificaz.e di quelle aspettative, alle quali è chiamato, che non gli possono mancare, da esser documentati, e rassegnati li fatti esposti in d.o Bilanzio, dove la pub.ca autorità piacesse di comandare.

La sua erezione ch' è un monumento trà i amirabili della pub.a providenza derivò dalla volontà Suprema del SS.no M. C. à ricovero de Mendicanti per oggetti massimi di Religione, e polizia di Governo, fu dalla sapienza, ed autorità dell' Ecc.mo Senato, ordinar li modi, e dar la facoltà à Governatori di ridurla ad effetto. La sua fabrica, ed il suo mantenim.to per 177. anni senza alcun pub.co aggravio fu opera insigne e memorabile della Divina Providenza, tocca ora à V. V. E. E. Padri amantis.mi, e luminosi della Religione, e della carità ai umilis.mi Gover.i supplicanti per tanti miserabili, e per un oggetto tanto importante di somministrar que' presidj, e quei mezzi caritatevoli di sussistenza, che riputeranno li più adattati, e li più neccessarj à salvezza dell'oggetto di sua prima istituzione Grazie.

(8) Erano a Venezia sei Fraterne, o Scuole grandi dei battuti che dipendevano dal Consiglio dei Dieci, e che comprendevano dapprima tanto i patrizj, che ogni ordine di cittadini; in appresso gli ultimi soltanto. Così avea disposto il governo, forse a compensare gli esclusi dal maggior Consiglio. La più antica, che servì anche di norma alle altre, fu quella di s. Maria della Carità cominciata a s. Leonardo l' anno 1260; poi vennero le altre di s. Giovanni Evangelista, della Misericordia, di s. Marco, di s. Rocco, e di s. Teodoro. Dispensavano *case, denari, farine, mantelli, et altre cose alla povertà per notabil somma d' oro, perciocchè ognuna d' esse Fraterne ha di rendita intorno a cinque o sei mila ducati di stabili et di poderi.* Così nella *Venetia città nobilissima e singolare descritta dal Sansovino*, t. 1, p. 282. E chi bramasse maggiori notizie su queste Confraternite che rappresentavano *un certo modo di governo civile*, non ha che a leggere il documento n. 14 aggiunto agli *Studi storici di Agostino Sagredo sulle Consorterie delle Arti edificative in Venezia.*

(9) Nel mezzo della facciata stessa vedesi conservato altro contorno ricco di bassorilievi squisiti e di eleganti architettoniche forme.

(10) Le iscrizioni poste nell' atrio sono le seguenti:

I.

BARTOLOMEO BONTEMPELLI MDCII
GIO. DOMENICO BIAVA MDCII
NOB. NICOLAO CAPPELLO MDCXXXVIII
GIO. BATTISTA CONTARINI MDCLVIII

II. BERNARDO ASTORI MDCLX
GIO. ANTONIO MARCI MDCLXII
NOB. NICOLAO QUERINI MDCLXIII
JACOPO GALLI MDCLXXIII

III. NOB. LORENZO DOLFIN MDCXLI
FRANCESCO FOCO MDCC
D. BONAVENTURA BARTOLI MDCCXXIX
CARLO ZANON MDCCCXVIII

IV. PROF. DAVID ZULIANI MDCCCXXI
CO. STEFANO GAETA MDCCCXXIX
GIOVANNI LANFRITTO MDCCCXXXIII
NOB. BARTOLOMEO MORA MDCCCXXXV

V. NOB. LOREDANA TREVISAN FRIZZAN MDCCCXXXV
NOB. LORENZO CAPPELLO MDCCCXXXV
NOB. CATERINA GIUSTINIAN PISANI MDCCCXXXVI
ISACCO GREGO MDCCCXXXIX

VI. MARCO ANTONIO REGGIO MDCCCXLI
FRANCESCA DE MARCHI BUCUZZI MDCCCXLI
GIO. BATTISTA GUIDINI MDCCCXLIV
DOMENICO ZOPPETTI MDCCCXLVIII

VII. MARIA BRONZA PERLI MDCCCXLVIII
BAR. BIANCA ZANE FINI MDCCCLI
CAV. ISACCO TREVES DE BONFIL MDCCCLI
CO. NICOLO' PRIULI MDCCCLII

VIII. D. IGNAZIO SECCO MDCCCLII
CONTARINA SIMONCINI SCOLA MDCCCLIII
JOAB FANO MDCCCLIII
TERESA DANIELI CORNUDA MDCCCLIII

IX. MARIA PANIZUTTI MDCCCLIV
FRANCESCO DOLCETTI MDCCCLV
ISACCO BELLILIOS MDCCCLVI

Giacchè abbiamo parlato d'inscrizioni, non sarà inutile pubblicare anche la seguente scritta nel marmo, e scoperta il giorno 11 agosto 1853 nel locale ad uso del portinajo. È una prova del rigore con cui procedeva in qualche circostanza il governo della Repubblica contro chi abusava del

proprio ufficio; è un esempio, chi volesse ricopiarlo, a tutelare l'interesse delle Amministrazioni pie talvolta manomesse.

Ecco l'inscrizione:

Z. DOM.CO RIZZO FU GUARDIAN
DELLA SCUOLA DI S. MARCO
BANDITO DALL'ECCELSO C. X
PER L'INFEDELTA' DEL SUO MANEGGIO
E PER AVER INTACCATI E VENDUTI
I CAPITALI DELLA MEDESIMA CON
INIQUE FORME E FRAUDI ENORMI.

(11) V. §§ 90, 91, e seguenti del Regol. discip. ed econ. dell' Osp. Civ. di Venezia che servì di norma a tutti gli altri Ospitali delle prov. venete, col dovuto riguardo alle circostanze locali ed economiche di ogni stabilimento.

(Circ. gov. 28 febb. 1833 n. 57 36).

(12) V. Quadro storico-statistico dell' Osped. Civil. prov. di Venezia pubbl. dal dirett. dott. Pietro Beroaldi nella occasione che l' imp. Francesco Giuseppe I degnavasi onorare di Sua presenza il patrio Stabilimento.

(13) N. $\frac{302}{51}$.

L' Ecc. i. r. Governo con suo riv. Dec. 24 Dec. 1840 n. 50291-4703 ha ordinato, che tanto nelle Sezioni maniache ss. Gio. e Paolo, quanto in quelle di s. Servilio, sieno tosto attivati dei mezzi uniformi di repressione. A tal uopo prescrisse inoltre, che sieno esclusivamente posti in uso i mezzi proposti dalla Commissione politico-sanitaria, visitatrice periodica dei maniaci in ambedue gl' Istituti, sopra alcuni dei quali ebbe già a versare cod. Direzione col suo rapporto 23 ottobre 1840 n. 2716, e che sieno posti fuor d'uso gli altri tutti, fino ad ora impiegati.

I mezzi in discorso, di alcuni dei quali si rimette a cod. Direzione il modello, onde se ne abbia tosto a costruire una partita, sono i seguenti:

1. Il vecchio manicotto adoperabile a seconda delle circostanze.

2. Il nuovo doppio guanto di cuojo, egualmente adoperabile a seconda delle circostanze.

3. Il nuovo doppio gambetto per passeggio.

4. Il nuovo doppio gambetto, d' applicarsi al maniaco a letto, previa una qualche aggiunta che lo rinforzi.

5. *Le nuove manette modificate dal dott. Nardo.*

6. Il corpetto di tela.

Costrutti i nuovi mezzi, nel numero che da cod. Direzione sarà creduto indispensabile, saranno rimessi dalla medesima alla Direzione di s. Servilio i modelli 2. 3. e 4, quale è formato attualmente, e quale modificato.

Si attenderanno a tempo opportuno da cod. Direzione riscontri sull' adempimento delle prescrizioni surriferite.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale, Venezia 13 *gennajo* 1841.

L' I. R. Consigliere Aulico, Delegato Provinciale

Firm. Co. Thurn.

(14) De Gérando. *Des maisons d' accouchement.*

(15) Queste notizie mi vennero trasmesse dalla gentilezza del dott. Beroaldi prima ancora che le pubblicasse nel suo Quadro Storico-Statistico sopracitato.

(16) Il seguente articolo pubblicato dal nobile Gianjacopo Fontana nel *Vaglio* il 23 luglio 1842 contiene notizie interessanti sull'antico Teatro Anatomico in campo a s. Giacomo dall' Orio, e sulla apertura della citata Sala Anatomica.

Anche un umile e dimesso edifizio può nella storia aver lustro e nominanza, ad onta le abbiette apparenze, sorgendo in questa nostra Venezia, dove ogni più incolta pietra è monumentale e parlante. Nessuno per esempio dei non istrutti si avviserebbe, che la semplice e disadorna forma interna del fabbricato, elevantesi in Campo a san Giacomo dall' Orio, ora non più che ricordo, per la esterna epigrafe sussistente, dell' antico Collegio Medico ivi fiorito, sostituita fosse in tempi a noi men rimoti a ben più solenne e magnifica costruzione, al patrio Teatro Anatomico. Pochissimo coltivata e raminga fu infatti ne' primi secoli la scienza dell' anatomia in Venezia, poichè vinto non era per anco il ribrezzo, che avea destato l'idea d' immergere il coltello in un cadavere umano ; ed era merito esclusivo della Repubblica, se non fu mai un qualunque studio intermesso, e se i pregiudizii del volgo si vinsero col tempo all' intutto. I pubblici documenti pertanto ci assistono, che fin dal 7 *maggio* 1308 *un decreto del Maggior Consiglio ordinava, si facesse la sezione ad ogni anno di qualche cadavere, onde può dirsi, che il primo decreto, nell' epoca del risorgimento dell' anatomia, emanossi in Italia dalla Repubblica nostra. Nel secolo appresso venivano ammessi alle sezioni gli estranei all'arte, e individui pur della plebe, col politico accorgimento di adescare la curiosità del volgo, e giunger così a vincerne i pregiudizii contrarii, favorendo insieme lo studio. Trovasi però in più luoghi svariati quelle sezioni operate, nell'ospitale de' ss. Pietro e Paolo in Olivolo, nella chiesa di san Paterniano, dal cui attiguo cemeterio pare si traessero i cadaveri, nel convento talora dei Padri Carmelitani, nell' altro convento di s. Stefano, e pur nella scuola di s. Teodoro, anche quando fiorivano i Mazza, i Vessalio, li Sarpi, il Santorio e il Veslingio. Fin dal* 1480 *un Alessandro Benedetti, ristauratore della medicina, amico di Ermolao Barbaro e di Marino Sanuto, aveva però proposta la costruzione in Venezia di un Teatro Anatomico, simile a quelli di Verona e di Roma, e ne avea dato il disegno e le regole nel di lui Trattato di Anato-*

mia. Ma non potè il suo voto raggiungersi che due secoli appresso, pel pingue lascito di tremila ducati di un patrizio della casa dei Loredan, che l' ordinò sulla forma del grandioso attuale di Padova, dalla Repubblica eretto, per aderire alle istanze dell' immortale Fabrizio d' Acquapendente. Questo si aperse quindi il dì 11 febbrajo 1671 in san Giacomo dall' Orio, e unico in Venezia, servì per oltre 130 anni alla scuola di Anatomia e al Collegio Medico, accolse il fiore dei sommi dotti nell' arte, e in esso si distinsero i due Grandi, Giovanni Hartmann e Michelangelo Molinetto, e nel declinar del secolo XVII il Santorini, che di 22 anni nel febbraro 1703 facea la sua prolusione, quale incisore, alla presenza del Magistrato dei Riformatori. Quasi un secolo dopo, dovendosi ristaurar l' edifizio, si pensò di renderlo più leggiadro e insieme parlante, e si collocarono inscrizioni allo intorno, esprimenti al Senato la gratitudine del collegio, adatti aforismi dell' arte, e ritratti espressivi de' più insigni anatomici Veneziani, in belle nicchie disposti, onde il 21 febbraro 1763 riaprivasi illuminato, e dopo vi fiorivano il Panzani, il Torni, il Pellegrini, e al fine del secolo XVIII l' Aglietti.

Sciaguratamente la notte 8 gennaro 1800 per eventuale incendio cadea distrutto, e con esso i documenti più rari, che nel suo archivio conservava il collegio, e venne poscia il locale nuovamente ridotto ad uso del corpo e degli anatomici studi, ma in più semplice ed umile foggia. E poco durò pur la scuola, chè la parte teorica si concentrò nella Università di Padova, restando soltanto in Venezia una clinica, o scuola di medicina pratica, pei giovani iniziati nell'arte, continuata fino al 1820 nell'ospitale Incurabili, da cui sortirono Portalupi, Pezzoli, Dal Negro, Campana, Bottani e Zannini. Di questo ultimo fu il merito di concentrare nella qualunque sala anatomica dell' ospitale tutte le sezioni, anche legali, ch' eseguivansi, ad onta il divieto, nelle sagrestie e nelle chiese. Sommo poi egli nell' arte, anzi profondo maestro e dottissimo, qual degno allievo di Aglietti, e già per lunga pezza pubblico incisore, facendo ben 3700 osservazioni di anatomia patologica, arricchì la scienza di nuovi lumi e trovati.

Il dott. Cortese, succedutogli nell' incarico, quivi dava illustri saggi del valor suo, da meritare la cattedra stessa dal Morgagni onorata ; e ora va rendendosi sempre più benemerito, nell' identico ufficio, il dott. Ziliotto, attuale incisore e regio chirurgo provinciale, conosciuto per ingegno colto e fecondo.

Mancava però soltanto fin oggi, e nella splendida luce dell' attual progresso dell' arte un degno campo agli studii, in un' ampia, regolare e decente sala anatomica in seno dell' ospitale medesimo, qual la esigevano le sane vedute della medica polizia, e tutti i religiosi e sociali riguardi, e a ciò bellamente provvidesi, col favor delle autorità, dalle cure incessanti dell' esimio cav. Trois direttore. E il 19 luglio 1842 s' inaugurò appunto la solenne apertura della nuova sala, con una prolusione del signor Luigi dott. Nardo, segretario di quella medica direzione, che per otto secoli pas-

seggiando di venete glorie, ponea tutti sott' occhio i gradi del merito degli antichi e recenti cultori anatomici fino a noi, con induzioni e argomenti di peso, ove gli fallivano i mezzi, elaborando un prospettico quadro, di cui avevamo difetto, poichè parve, che come sul fine cadde arso e disperso lo archivio del collegio, gl' incendii congiurassero nei secoli XIV e XV a involarci quegli atti, che avrebbero soli giovato all'esatta storia della veneta anatomia di quei tempi. E la erudita prolusione, udendo la quale colsi di volo pei miei patrii ricordi, queste poche notizie veniva pronunziata alla presenza de'primarii ragguardevoli magistrati e di folta corona di dotti, che applaudirono a un lavoro di storia insieme e di scienza, in cui non si potè abbastanza conoscere, se prevalesse nell' oratore la saviezza delle riflessioni e delle sentenze, o la filantropia dei consigli e dei voti.

Sparito così, per le corse vicende, il teatro, di cui sussiste nell'edifizio presente una languida ombra, e anche la scuola scomparsa di Anatomia, che in Padova fiorisce, è vanto pur di Venezia l' aver eretto in oggi una solenne sala, pel doppio ufficio, se non più di teatro e di scuola, delle legali investigazioni e degli anatomici esercizii a tutela e onore delle società e della scienza. Ed è a notarsi, che dovea sorgere nell' attuale istituto ove parve che dal genio di più secoli addietro si adocchiasse, come il luogo del migliore suo collocamento, se alla metà del secolo XVI si voleano le sezioni nel convento de' ss. Gio. e Paolo, e se ad uso di teatro ideavansi nel suo principio due locali uno attiguo all' ospital medesimo, ora Casa di Ricovero, l' altro nell' ospizio dei Mendicanti ; ospizio ch' è parte oggi dello Ospital civile centro rinomato di cinque ospitali, in due scuole, in un Conservatorio e in un chiostro.

(17) In questo Ospitale facevasi a spese del Senato e sotto la ispezione immediata del Magistrato alla Sanità, l' innesto del vajuolo dal 1768 in poi : finchè cioè il celebre Jenner scopriva e divulgava il vaccino (anno 1798).

III.

MOROCOMIO CENTRALE MASCHILE

NELL' ISOLA DI *S. SERVOLO* (S. SERVILIO).

I. Al principio del secolo IX esistevano in quest' isola una chiesa dedicata a s. Servilio, ed un convento di monaci Benedettini. Le più sicure notizie risalgono all' anno 816 ([1]), quantunque si voglia da alcuni che ivi sorgesse antecedentemente un' altra chiesa intitolata a s. Cristoforo. In detto anno i monaci si trasferirono nel casale di s. Ilario di Fusina, sul margine della Laguna, avuto in dono dai dogi Angelo e Giustiniano Partecipazio, lasciando l' isola deserta, il chiostro cadente, e più tardi abbandonata anche la chiesa. E l' uno e l' altra cedevansi allora alle Suore pure Benedettine dei santi Basso e Leone, che da Malamocco minacciata dal mare, ripararono a s. Servolo quasi in luogo di salvamento. Ciò seguiva nel 1109, durante il quale riedificavasi il convento mercè la pietà generosa delle famiglie Galbaja o Calbana e Del Fianco ([2]). Cinque secoli appresso vediamo le Suore conseguire dalla Repubblica (decr. del Senato 27 giugno 1615) il monastero della Umiltà sgombrato dai Gesuiti per l' interdetto del 1606 ; la isola di bel nuovo ristorata a cura del Senato (1648) ; e da questo concessa ad altre monache fuggite di Candia. Il numero delle quali andava a poco a poco scemando, finchè ridotte a due sole vennero trasferite l' una fra le Domenicane del Corpus Domini, l' altra nelle Francescane di s. Maria Maggiore (decr. del Senato 4 giugno 1716) e data l' isola ai Padri Ospitalieri di s. Giovanni di Dio.

Racconta il Sansovino come in *questo Sacrario* venisse *occul-*

tamente Othone imp. l' anno 998, visitato anco occultamente da Pietro Orseolo II (figlio al Santo) : l' argomento di tale secreto e stretto colloquio citato in più cronache, sempre ignoto alla storia (3).

Altra notizia si desume da un antico manoscritto esistente nell' archivio custodito dai Padri e riportato dall' Ab. Cappelletti in una recente *Memoria sull'isola di s. Servolo* ; che cioè dal novembre 1630 all' aprile 1631 vi fossero ricoverati gli appestati. « In » questo proposito, dice, si sono usate le più possibili diligenze e » ricerche le più fattibili, nè mai è riuscito ritrovare benchè me» nomo documento per far sapere a chi legge da chi allora fosse » abitata l' isola ; quali fossero le persone assistenti a quei malati, » ed insomma nessuna affatto notizia, che a questo caso sarebbe » necessario estendersi » (pag. 21). I Padri Ospitalieri o Fate-bene-fratelli vennero di Milano il 7 giugno 1715 per invito dei Savj di terraferma e dei Deputati all' assistenza degli ammalati militari raccolti nell' Ospitale di s. Antonio di Castello, che il Senato istituiva per vedute di risparmio e per meglio provvedere alla cura dei suoi soldati infermi, ai quali dedicavano l' opera loro, se anche decombenti nelle caserme del Lido, o nelle pubbliche imbarcazioni. Se non che inopportuno il locale, si trasportarono i padri e gli ammalati nell'isola di s. Servolo (8 ottobre 1716) ; l'uso e la direzione della stessa accordato più tardi ai medesimi (in rimunerazione dei prestati zelanti e pietosi servigii), sotto la dipendenza di quattro Senatori scelti a vita dal Senato. — « Concordi in sen» timento, (*così suona il decreto* 27 *giugno* 1733 *in Pregadi*) et in » cons. il Magistrato sopra Monasteri, Savio alla Scrittura, Depu» tati sopra l' Ospital di s. Servolo, e Consultori in jure, come dal» le diligenti scritture ora lette, che per considerabile vantaggio » rilevato alla cura degli infermi soldati dalla carità e perita assi» stenza dei chierici Ospitalieri dell' Ordine di s. Giovanni di Dio, » con sensibile profitto anche della pubblica economia, riportato » dal 1715 dopo la loro introduzione, rispetto al maggior dispen» dio dell' avanti convenga esaudire le honeste istanze di questi, » anche per assicurare fermo e stabile il soccorso di detti infermi » soldati, l' impiego di questa utile Religione ; sia per autorità di » questo Consiglio stabilito per sempre ai Religiosi suddetti l' uso

» di essa isola di s. Servolo, della Chiesa e fabbriche sopra di
» quella esistenti e fondo annesso perchè ivi habbiano a stabilire
» la loro Conventualità et Osservanza con un pieno numero di do-
» deci, che per ora saranno chiamati dagli Ospitali forestieri del
» suo Instituto e mantenere in progresso colla Vestizione e Profes-
» sione dei sudditi che dovranno occuparsi nelle occorrenze di
» queste parti, del Levante, e della Dalmatia dipendentemente dal-
» le pubbliche Commissioni ; qual uso dell' Isola s' intende accon-
» sentito, salvo sempre il Sovrano Juspatronato e nel rimanente
» ferma la inviolabile osservanza della Legge 1605 quanto sia al-
» l' acquisto dei stabili e con l' obbligo di continuare nella cura et
» assistenza in questo Ospitale e dove fossero spediti per le sopra-
» venienti occorrenze. » Ed a spese della Repubblica fu ampliato per non dire ricostruito il convento, eretto l' ospitale, rifabbricata la chiesa ; quelli sul disegno del Temanza, questa architettata da Giovanni Scalfarotto. I lavori ebbero principio il 1734 e si compirono nel 1759 ; la chiesa consecravasi due anni dopo.

II. Accadde frattanto (correva l' anno 1725) che d' ordine del Consiglio dei Dieci fosse tradotto nell' isola un patrizio riconosciuto per pazzo, appresso un secondo, quindi un terzo sospetto di simulata pazzia, poscia un quarto cui ne vennero dietro parecchi fra i cittadini agiati di guisa che il numero a poco a poco crebbe così che nel corso di alcuni anni si noveravano più che trenta maniaci assistiti e curati da questi buoni Padri. Così avea principio nell' isola la pia cura dei pazzi che dovea in seguito estendersi tanto da tramutare l' ospitale in un Morocomio centrale.

III. Si gridava infatto alla barbarie di rinchiudere nelle carceri i men tranquilli che poteano incutere timori, e di lasciare gli innocui, ludibrio alla plebe, percorrere liberamente le vie. Chè senza risalire ad epoche lontane, quando i furiosi abbruciavansi come gli stregoni e gl' indemoniati, abbiamo pur troppo innumerevoli testimonianze sulla condizione dei dementi in Europa verso la fine del secolo passato. Dalle relazioni di Esquirol, De-Gérando e Ferrus in Francia, di Reil e Andrée in Germania, di Chiarugi in Italia, e dal quadro commovente che sir Henri Bernet esponeva al Parlamento inglese, risulta come essi fossero trattati peggio che malfattori, per non dire più crudamente che bestie feroci (1). Il

P. Prosdocimo Salerio priore di questo Morocomio racconta che a Venezia gl'inquieti ed i furibondi si cacciavano sopra alcuni bastimenti senz' alberi (fuste) ancorati in due o tre punti remoti della Laguna; e che nei registri di accettazione dei pazzi raccolti dopo il 1797 si legge sovente la indicazione *pervenuto dalla Fusta* (5). Il perchè fu appunto in quell'anno che il Comitato di pubblica Salute statuiva doversi tradurre a s. Servolo tutti i pazzi privi di mezzi di fortuna, ove lo Stato li avrebbe mantenuti a sue spese. La quale provvida disposizione fu eseguita dal generoso lascito dell' ultimo doge (6) che nel 1802 legava porzione della sua pingue sostanza pel mantenimento e la cura dei maniaci e delle maniache miserabili affinchè trovassero nell'isola un asilo che li ricoverasse, e nei religiosi altrettanti tutori da cui fossero guardati ed assistiti. Poco appresso, più non bastando il locale, i soldati infermi furono di là provvisoriamente trasportati nell' antica casa dei Derelitti; e cessato così l'ospitale militare di s. Servolo, che d'allora in poi (1804) destinavasi alla cura dei pazzi d' ambo i sessi e per tutte le Provincie Venete. Una sala però capace di cento letti (la maggiore forse che si conosca in Italia), fu riservata ai poveri malati di malattie chirurgiche, dapprima ospiziati agl' Incurabili. Vi si accoglievano *piagati* pure d' ambo i sessi fino al 1829, alla quale epoca per decreto Governativo (N. $\frac{30308}{1754}$ d. a.) le femmine passarono all'Ospitale civico. Lo stesso avvenne delle pazze che parimenti furono trasferite all' ospitale in base al Decr. Vicereale 19 marzo 1834; cosicchè costituivasi allora l'isola di s. Servolo qual Manicomio centrale maschile della Venezia.

IV. Il fabbricato insalubre e ristretto venne ridotto al nuovo uso e sempre più migliorato ed esteso in modo da annoverarlo fra gli Stabilimenti più importanti e grandiosi d' Italia. Nè deve tacersi come a renderlo tale siasi adoperato alacremente il p. Andrea Canevali, Priore dal 1842 al 1846 in cui fu rapito da morte immatura, e poscia il p. Prosdocimo Salerio, salito a voce di rinomanza per la sua valentia nell'arte chirurgica. Ultimate alcune opere a compimento delle eseguite ampliazioni, l'ospitale potrà albergare più che quattrocento individui (7), oltre ai piagati che, come si disse, occupano la sala maggiore. I dormitorii chiari ed ariosi, per avventura troppo vasti a mantenere le divisioni doman-

date dalla scienza e dalla pratica, chi voglia possano i maniaci raccattare più facilmente la smarrita ragione. Sono bensì separati i tranquilli dai clamorosi, gli ammalati, i pericolosi, gl' imbecilli; ma queste divisioni non bastano ai molti gruppi in cui si scompartiscono oggigiorno gli alienati di mente, a tenere l'ordine e la calma nei manicomii, ad agevolare i servigi, la sorveglianza, la cura, a facilitare le guarigioni. Basta leggere la relazione pubblicata dal ch. dott. Cesare Castiglioni direttore della Senavra *Sopra un viaggio ai più rinomati Manicomii d' oltr' alpi e d' oltre mare* (Milano tip. Agnelli, 1856); i profondi e pazienti suoi studj *Sulle quistioni preliminari per la costruzione di un nuovo pubblico Manicomio*, (Milano tip. degli Ann. Univ. 1857); il quadro sinottico, quivi riportato, delle principali divisioni dei mentecatti proposte o adottate da Esquirol alle più recenti di Riedel, di Parchappe, di Bini e di Tribolet; e le classazioni da lui stesso suggerite pel nuovo ospitale da sostituirsi alla Senavra ([8]); per vedere cosa manchi ancora a quello di s. Servolo. E lo conferma il p. Salerio nei più volte citati suoi Cenni che chiude anzi con queste parole: « Da tutto il fin » qui detto non si arguisca che questo Manicomio sia un perfetto asi- » lo; no, lo abbiam già detto, è un discreto e buon Morocomio, capa- » ce di ulteriori ampliazioni e miglioramenti, ma, bisogna confessar- » lo, siamo ancor lontani dall'arrivare a quel grado di perfeziona- » mento che adesso si vuole per stabilimenti di tal genere; è vero, » molto venne fatto, e l'asilo nel volger di pochi anni, specialmente » per le ampliazioni fatte dal 1844 al 1847, ha mutato del tutto » faccia, ma molto si ha ancora a desiderare, molte lacune sono a » riempirsi, molti difetti a togliersi, molte migliorie e riforme ad » introdursi: è necessità di un' ampliazione, e per poter accoglie- » re maggior numero d' individui, e perchè si presti meglio alla » divisione e suddivisione dei malati: abbiam bisogno di riparti » distinti e distribuiti in modo che ogni riparto faccia da sè, con » sale di convegno e refettorio per ciascheduno, che sieno quindi » aumentate le sale, perchè presentemente è uopo fare come si » può, non come si dovrebbe e come si vorrebbe: bisogna adat- » tarsi alle circostanze, per cui si è costretti collocare due letti in » stanze da uno, ed è disdicevole; e ricordiamo quello che diceva » il Parchappe — *i pazzi o ad uno ad uno o più di due* — e la

» teoria è trovata giustissima in pratica; si deve adesso mettere a
» profitto le stanze che sarebbero per convegno e per refettorii
» per usarle come dormitorii, poi collocare i letti così vicini che a
» stento tra un letto e l'altro vi passa un uomo, e quando si è ri-
» stretti così, come si fa ad aver buone e belle divisioni? Sono cir-
» costanze eccezionali che prestò sperasi saranno tolte. È necessa-
» rio un riparto più proprio pei pensionarii che sono poi tanto po-
» chi (9); è più che necessario un riparto isolato dagli altri pei
» convalescenti; uno pei ragazzi; uno pei sospetti e delinquenti;
» un po' più di stanze per officine ed opificii, una sala separata e
» non obbligata in caso di malattie contagiose; vi è un bellissimo
» passeggio, ma bisognerebbe di poterlo ridurre almeno in parte
» (giacchè è assai esteso) da poterlo passeggiare anche riparati dal-
» l'acqua e dal sole; vi è acqua, ma havvi bisogno che possa es-
» sere condotta nei riparti non a forza di spalle; mancano calori-
» feri più adatti, manca molto, ma essendosi fatto il più noi spe-
» riamo che a poco a poco si farà anche il resto; noi vediamo
» sollecita l'opera dell' ampliazione e delle migliorie da introdur-
» si, poichè siamo testimonii dell' interesse che l' ecc. Superiorità
» prende per tutti gli Stabilimenti pii, e per questo; e già a que-
» st'ora, si compiacque approvare il progetto di ampliazione e sta-
» bilire una non lieve somma per la esecuzione. »

Ho voluto dare maggior pubblicità ai desiderii esternati da chi ha governato per varj anni e governa tuttora con ispirito di annegazione e di carità intelligente il patrio Istituto; perchè se in parte esauditi coll' eseguimento della minima porzione del progetto accennato, rimane pur molto; e di quello che rimane, molto è necessario; ora più che trent' anni fa, quando sembrava già assai il raccogliere in un ospedale i dementi, senza punto curarsi della lor guarigione. *In conclusion*, scrive il dott. Lockhart Roberston nel citato articolo intorno all'Ospitale di s. Servolo, *we would remark, not that this asylum is in a state of perfect organization, far from it, but that it is a good and well managed institution. Much has already been done, especially in the years 1844 to 1847, when extensive alterations were made; but there still remain, many defects to rectify and many improvements and reformations to be effected.*

V. Fu detto che il fabbricato è grandioso. Infatti v'hanno stanze di accettazione, di osservazione, di convegno ; il parlatorio per le visite dei parenti permesse in ore determinate e colle debite cautele ; camerini per bagni e docciature, un bacino d' acqua corrente pei nuotatori ; farmacia e laboratorio chimico, ove si preparavano i medicinali per l'armata nei dominii oltremare della Repubblica, e poscia fino al 1827 per l'ospitale e per gli Stabilimenti pii, ritraendosi non piccolo vantaggio per l' amministrazione dell' istituto ; la biblioteca, l' ufficio della Direzione e dell' Amministrazione, un gabinetto patologico e chirurgico ; magazzini, guardaroba, lavanderia ; officine di falegname, fabbro-ferrajo, tornitore ; calzoleria e sartoria. Sono ampi cortili, un orto ed un vasto passeggio ; il quale anzi è notevole per la sua singolare postura. D' ogni parte si volta lo sguardo, l' aspetto è pittoresco, l' orizzonte maraviglioso. D' intorno vaghe isolette che si specchiano nella laguna, di costa il mare, di fronte la città colle cento sue moli, co' suoi stupendi edifizj ; un' armonia di bellezze che incanta, oltrechè benignissima l'aria, e il cielo direi quasi amoroso.

VI. I Padri Ospitalieri di s. Giovanni di Dio hanno la direzione dello Stabilimento il quale dipende dalla i. r. Luogotenenza *pel tramite della r. Delegazione provinciale*. La religiosa famiglia è presentemente composta di dodici Padri ch' esercitano le varie mansioni pel migliore andamento disciplinare, economico e sanitario dell' ospitale. Lo dirige il p. Priore *pro tempore* assistito dal p. Amministratore, da due sacerdoti, due medico-chirurghi, dal farmacista e da alcuni sorveglianti al Morocomio, alla farmacia, al guardaroba. Il basso servigio è prestato da secolari stipendiati ; da circa quaranta fra infermieri e maestri ai lavori, che vengono aumentati a seconda del bisogno. La pia cura dei pazzi non è veramente compresa nell' assistenza che il sodalizio offre agl' infermi ; nondimeno a ricopiare l' esempio del santo lor fondatore vollero i Padri sobbarcarsi spontaneamente a sì penoso incarico che riguardano come una sacra missione. E chi varcasse un istante le soglie del morocomio e si facesse a percorrere quelle sale del dolore ravviserebbe di quali cure sollecite, di che amorosi conforti, di quali eccessi di carità addolciscano i Padri la più luttuosa delle miserie

che, quando mancasse il sentimento religioso, non desterebbe forse che un freddo ed inutile compatire.

I pazzi sono spediti a s. Servolo dall'Antorità Politica della Provincia cui appartengono, ed accompagnati da speciale documento in cui si descrivono i *connotati dell'individuo*, nome, cognome, paternità, patria, stato, professione, cause, epoca dello sviluppo della mania ed atti che la indicarono agli altri. Il Morocomio accoglie i maniaci delle provincie venete e quelli della Dalmazia. La spesa giornaliera è di L. 1.30 per ognuno, e quando la famiglia non è in grado di sostenerla (ed in generale non lo è mai) lo fanno le Comuni o l' Erario secondo le specie di mania, rimanendo a carico di quest'ultimo i pericolosi e quelli che turbano la pubblica quiete. Il Comune di Venezia è sollevato da tale contribuzione in causa del capitale disposto dal doge Manin. Il pazzo che entra nello stabilimento si veste di abiti comuni e uniformi; cosa che tutti non approvano, perchè mantiene una trista impressione sui disgraziati che godono per lo più di qualche lucido intervallo (10). Poi s' introduce nelle camere di osservazione, finchè riconosciuta l' indole della pazzia, sia destinato ad uno od altro dei diversi riparti. E sotto al protocollo di accettazione descrivesi la storia della alienazione mentale, registrandosi in apposito foglio il giornaliero andamento della medesima, ed il metodo di cura che viene adoperato.

VII. Migliore fra tutti si tiene oggi il *trattamento morale*, per cui tolti i ceppi e bandita la sferza, vi fu sostituito il regime della dolcezza e della libertà. La cui applicazione propugnata in Francia da Pinel e da Esquirol, riuscì della più grande efficacia nella terapeutica delle alienazioni mentali. « Que l'aliené puisse agir, car » ainsi, il s'essaiera à vouloir. Lassons lui donc toute la liberté » dont il peut user, sans se nuire ; qu'il en conserve encore l'ap» parence, alors même que nous sommes obligés de le contrain» dre (11) ». È un felice pensiero di De-Gérando che rassomiglia il mentecatto ad un fanciullo : guidate amendue nella medesima guisa ; trattateli come esseri ragionevoli, e tali si studieranno di comparire. Sopra tutto sieno costantemente occupati, perchè l' occupazione è l' agente più attivo della cura morale. Ed a s. Servolo lo sono abbastanza. Il demente sano e tranquillo pulisce i dormitorj

e le sale, rifà il proprio letto, ajuta e supplisce al personale di basso servigio. Che se lo permetta la sua condizione, viene adoperato nei lavori adatti alla sua capacità, non eccettuati i donneschi; di qua suona l' incudine, di là si tratta lo scalpello, la cazzuola, la sega; i pazzi coltivano la terra, dibruscano le viti, emendano gli alberi; lavano, stirano, cuciscono; v' ha perfino chi si occupa nell' ufficio di contabilità, chi dipinge, chi suona: l' ozio non può in queste sale ove possibilmente è bandita la inerzia. « Diresti che » una mente regolatrice muove tante e tanto varie azioni; e così » è nel fatto; ma non è la mente degli sciagurati, a cui difetta; » bensì è lo spirito dei padri che s'insinua per entro a quelle vuo» te intelligenze, e si mescola e si diffonde per esse, e le alimenta « di nuove idee, e così le riconduce mano a mano al riacquisto del» le antiche (12) ». E quando occorrono riparazioni allo Stabilimento, come avvenne negli ultimi ampliamenti, prestano i pazzi non piccolo ajuto, donde un risparmio sensibile all' amministrazione ed una fonte di guadagno per essi. A raggiungere questo importantissimo scopo si allettano i maniaci al lavoro con qualche rimunerazione consistente in un piccolo aumento di vino, o in qualche moneta ch' essi spontaneamente consegnano al religioso sopraintendente ai lavori, il quale la tiene in serbo fino al momento della guarigione o la impiega a soddisfare qualche loro speciale vogliuzza. Tale misura fu trovata utilissima a destare nei pazzi l' amore alla occupazione. « E questo metodo di premii così alla mano si » trovò il migliore, perchè più soddisfacente all' individuo che ap» partenendo d' ordinario alla classe povera e laboriosa col vedersi » tosto rimunerato, prova così anche il piacere del guadagno, e » perchè vengono così rimunerati tutti egualmente senza occasioni » d' invidie o litigii, oltre di che tal modo riesce di minor disturbo » alla Direzione dello Stabilimento non dovendo tener conto dei » giorni più o meno in che si applicano ai lavori, ma solo di quel » poco di scorta che tengono in serbo. La quale economia è loro » tanto cara quando sortono dallo Stabilimento, e molte volte li » spinge ad atti virtuosi e di compiacenza morale, essendo spesso » accaduto che visitati questi tali dai loro poveri parenti e figliuo» li, per lo più tutti più o meno bisognosi, preghino il Direttore di » voler dare a questi qualche parte del loro guadagno che avevano

» messo in serbo, o di mandarglielo alle loro case, godendo così » di poter essi anche dallo Spedale in cui si trovano soccorrere, » avvegnachè in poca cosa, ai più pressanti bisogni di lor famiglia. » Noi vedemmo più volte questi dolci spettacoli di amor paterno e » figliale e con parole non sapremmo esprimere i sensi di pietà on- » de fummo commossi. » (*Dai cenni del p. Salerio più volte citati, pag.* 21).

VIII. Si levano di letto non più tardi delle ore 6 $^1/_2$ e fatta la pulizia prendono la colazione, dopo di che escono al passeggio. Alle otto succede la visita medica e gli abili si dedicano al lavoro. Pranzano un po' prima del mezzogiorno, poi riposano, per quindi riprendere il lavoro. Due ore avanti sera l'estate, ed a sera nell' inverno, è stabilita la cena; dopo la quale (l' estate) ritornano al passeggio, si ritirano al cader del sole, e dopo fatta breve preghiera in comune vanno a letto. Nei giorni festivi è permessa l' assistenza agli ufficj divini, alla istruzione morale, e talvolta è anche concesso ai più tranquilli di accostarsi ai ss. Sacramenti; ed i Padri dichiarano di averne ottenuto un sensibile effetto morale. « Noi » qua troviamo, » continua il padre Salerio « che moltissimi, anzi » la maggior parte sente il bisogno del conforto della religione, e » di conservare anche nel Manicomio le tranquille loro abitudini » religiose con che si consolino e s' informino a rassegnazione, pa- » ce e serenità di spirito; anzi coadjuvati in ciò da parole di dol- » cezza, di discrezione e di prudenza, più facile riesce lo tranquil- » lizzarli, il consolarli ed il condurli alla obbedienza, nonchè il » ritirarli dall' ozio e raddrizzare le idee e gl' istinti degli amma- » lati. »

Il vitto ordinario consiste di una zuppa la mattina; quattro once di riso, altrettante di pane e di vino, e tre di carne cotta al pranzo; la sera quattro once di pane e companatico d'insalata, legumi, uova od altro. I vecchi, gli ammalati e i dozzinanti hanno una dietetica speciale che varia secondo le circostanze. I refettorii sono in comune, eccettuati però gl' inquieti e i turbolenti. L' inverno indossano calzoni e giubba di panno, mutande, corpetto, gilet, cappotto e berretto di panno; la state un vestito uniforme di tela; e in ogni stagione ricevono camicia, calze e fazzoletti da naso. I letti in ferro, ed hanno tutti un paglericcio, un materasso di

lana, guanciale, lenzuola, coperte secondo il bisogno ed una sopra-coperta. Opportune lettiere con cinghie elastiche sono destinate pei sucidi.

IX. Mezzi di repressione non si adusano che di rado; soltanto nei momenti di esultamento per cui alcuno tendesse al suicidio, od all' omicidio, di modo che fossero reclamati dalla sicurezza dell' individuo stesso o degli altri. Consistono nella camiciuola di forza o nella cintura; rara la camera oscura, rarissima la docciatura come repressione. Piuttosto i pericolosi si dividono dal consorzio degli altri, obbligati a pranzare e dormire in una camera separata; ma sempre per un tempo determinato, e con quei modi dolci ed insinuanti che non può suggerire che una illuminata carità. Ed osservano i padri che il trasportare nei dormitorii comuni chi per istraordinaria irrequietezza fosse stato qualche tempo diviso dagli altri, viene considerato come un premio, una prova di miglioramento, un allettamento al vivere sociale, un segno di vicina guarigione. Se non che fra circa 350 pazzi, di cui da ben trenta sono indicati tendenti all' omicidio, quindici all' incendio, e parecchi al suicidio, è molto se quattro o cinque sieno assicurati con mezzi repressivi. Dei quali non è permesso valersi ad alcuno senza l' ordine del padre Priore o dei Padri medico-chirurghi.

X. Per amore di verità dobbiamo accennare alla pulizia che si scorge nelle sale e nei dormitorii, e che viene con sommo studio mantenuta nei dementi. Se riesce difficile il conseguirla, ottenuta che sia influisce mirabilmente sulla salute fisica e morale dei medesimi. Le biancherie da letto e personali sono di frequente mutate, anzi ogni giorno ai sudicii cui si somministrano frequenti bagni e lavacri; la pettinatura e mondatura della lana e la rinnovazione della paglia è replicata più volte nel corso dell' anno; così dicasi della imbiancatura delle pareti e della pulitura dei pavimenti.

Allorchè un demente abbia dato saggi non dubbi di guarigione, viene licenziato dallo Stabilimento. A questo fine radunasi ogni mese un' apposita Commissione politico-sanitaria per l'esame degli individui che il medico indicasse come guariti. Pronunziato il giudizio se ne comunica il nome ai rispettivi Comuni ed alle singole famiglie affinchè si prestino al ricevimento di essi.

XI. Possiede l' Istituto un patrimonio di L. 589,413.36 in cui

non sono compresi nè i fabbricati, nè i terreni dell' isola, censiti per una rendita complessiva di L. 1181.20. Detto patrimonio è costituito per la maggior parte da capitali a mutuo e da obbligazioni dello Stato ; i primi figurano per una somma di L. 66,576.90, le seconde per L. 448,871.60. I beni fondi non danno che un importo capitale di L. 6789 — i capitali infruttiieri L. 5518.55 — lo stato mobiliare L. 61,657.31. L' anno 1857 si ebbe una rendita di lire 26,545.26 — alla quale aggiungendosi le dozzine dei pazzi per L. 94,096.31 — quelle dei malati privati per L. 1675.80 — il sussidio del Comune di Venezia per L. 37,380.06 — le sovvenzioni dell'Erario per L. 45,253.40 — risulta un' attività di L. 204,950.83. Dei titoli di spesa altri sono d' Amministrazione, altri di Beneficenza. I primi portano una cifra di L. 4515.83. I secondi offrono un estremo di L. 223,574.89, donde una passività totale di aust. L. 228,090.72, ed una deficienza di L. 23,139.89. Alla rubrica Beneficenza figurano le riparazioni al locale dell' Istituto per lire 12,246.77 — i salarj agl' Inservienti per L. 28,073.96 — il vitto per L. 116,936.23 — i medicinali per L. 12,806.18 — biancheria, mobilie, letti, utensili ec. 23,511.61 — il vestiario per Lire 9376.79 — lumi e combustibili per L. 8992.61 — oggetti di culto, tumulazioni, minute, per L. 11,630.74. La deficienza del 1857 venne coperta dalle restanze attive dell' anno precedente, le quali diedero un maggior civanzo di L. 24,896.75 che fu portato nell' azienda 1858.

XII. Dimostrató il patrimonio e la rendita di un' annata ordinaria, seguono alcuni prospetti. Da questi vedesi il movimento dei pazzi e dei piagati nel settennio 1851-1857, nonchè quello dei morti e dei sortiti calcolati tanto sui soli entrati, come sugli entrati ed esistenti. Mi venne fatto di osservare come in alcune statistiche il *per cento* dei sortiti sia ragguagliato sui soli entrati ; quello dei morti, tanto sugli entrati come sugli esistenti ; ciò che costituisce una somma differenza sì sopra i guariti in più, che sopra i morti, in meno. Dalla diversa maniera dei calcoli dipendono i differenti risultati dei varj morocomj, al che forse non avvisava il dott. Roberston quando maravigliò la mortalità del nostro in confronto ad altri. Maraviglia che sarebbe maggiormente scemata se avesse considerato che fra i pazzi di s. Servolo molti sono cronici,

che cioè hanno passato negli spedali pvovinciali lo *stadio acuto,* il più favorevole alla guarigione ; che fra i morti molti sono *i pellagrosi,* malattia non conosciuta in Inghilterra, pur troppo frequente nel territorio veneto ove *è immedesimata colla nosologia ordinaria di stagione e di anno, anzi così radicata da figurare come endemismo* ([13]) ; difficilissima a curarsi quando giunge al secondo o terzo stadio in cui si sviluppa l'aberrazione. Ho creduto necessario premettere ai prospetti queste considerazioni affinchè la esattezza dei medesimi e la coscienza con cui furono redatti non torni a danno dell'Istituto e dei Padri che con tanta sapienza e carità lo dirigono.

I.

Movimento dei pazzi curati nello spedale dei Fate-bene-fratelli a S. Servolo nel settennio 1851-1857.

ANNI	Esistenti al primo gennaio	Entrati	Usciti	Morti
1851	270	216	128	65
1852	293	212	135	53
1853	317	187	123	63
1854	318	187	110	94
1855	301	183	79	76
1856	329	188	97	83
1857	337	167	93	66

II.

Proporzione per cento dei pazzi sortiti e morti nella stessa epoca.

ANNI	SORTITI		MORTI	
	Proporzione cogli entrati	Proporzione cogli entrati ed esistenti	Proporzione cogli entrati	Proporzione cogli entrati ed esistenti
1851	59 $^{26}/_{100}$	26 $^{34}/_{100}$	30 $^{09}/_{100}$	13 $^{37}/_{100}$
1852	63 $^{88}/.$	26 $^{73}/.$	25 —	10 $^{39}/.$
1853	65 $^{78}/.$	24 $^{40}/.$	33 $^{69}/.$	12 $^{36}/.$
1854	58 $^{82}/.$	21 $^{78}/.$	50 $^{26}/.$	18 $^{64}/.$
1855	43 $^{47}/.$	16 $^{32}/.$	41 $^{53}/.$	15 $^{70}/.$
1856	51 $^{80}/.$	18 $^{76}/.$	44 $^{18}/.$	16 $^{05}/.$
1857	55 $^{89}/.$	18 $^{45}/.$	39 $^{52}/.$	13 $^{40}/.$
	Media 57 $^{08}/.$	M. 21 $^{82}/.$	M. 37 $^{34}/.$	M. 14 $^{26}/.$

III.

Movimento dei piagati curati nel medesimo Ospitale e nel medesimo periodo.

SETTENNIO	Esistenti al primo gennaio	Entrati	Usciti	Morti
1851	55	559	543	22
1852	49	492	466	25
1853	50	464	420	28
1854	66	611	603	28
1855	46	672	621	33
1856	64	686	651	28
1857	71	691	654	45

IV.

Proporzione per cento dei piagati sortiti e morti nel settennio come sopra.

ANNI	SORTITI		MORTI	
	Proporzione cogli entrati ed esistenti	Proporzione cogli entrati	Proporzione cogli entrati ed esistenti	Proporzione cogli entrati
1851	88 $^{44}/_{100}$	97 $^{16}/_{100}$	3 $^{58}/_{100}$	3 $^{94}/_{100}$
1852	86 $^{16}/.$	94 $^{72}/.$	4 $^{62}/.$	5 $^{08}/.$
1853	81 $^{71}/.$	90 $^{52}/.$	5 $^{45}/.$	6 $^{03}/.$
1854	89 $^{07}/.$	98 $^{62}/.$	4 $^{16}/.$	4 $^{58}/.$
1855	86 $^{49}/.$	92 $^{41}/.$	4 $^{60}/.$	4 $^{91}/.$
1856	86 $^{80}/.$	94 $^{90}/.$	3 $^{73}/.$	4 $^{08}/.$
1857	85 $^{83}/.$	94 $^{64}/.$	5 $^{91}/.$	6 $^{57}/.$
	Media 86 $^{49}/.$	M. 94 $^{80}/.$	M. 4 $^{57}/.$	M. 5 —

NOTE.

---

(1) Sansovino. *Venetia città nobilissima et singolare*. MDCLXIII p. 233.

(2) Il dott. Gio. Tommasoni nella *Venezia e sue Lagune* attribuisce alle famiglie Galbaja e Del Fianco la rifabbrica del Convento di s. Servolo avvenuta a quell' epoca. L'ab. Cappelletti (Memoria sull' isola di s. Servolo 1855) alla sola famiglia Calbana *di fresco venuta da Capo d' Istria ad abitare Venezia.*

(3) *Le isole dell' estuario appartengono pressochè tutte alla storia ; chè molte e forti guerre si combatterono in queste acque ; e i fatti primi della repubblica sono alti fatti di eroi. La sola s. Servolo rimase oscura in tanta luce di azioni magnanime, perchè le opere sue furono miti opere di compassione e di soccorso ; ammirate dall'umanità, vennero raccolte dalla religione, ma dimenticate dalla storia, allora soltanto eloquente e copiosa quando narra i delirii umani, o le umane iniquità. Perciò nulla dice di quest' isola e dell' antico e tante volte rinnovato suo monastero ; e ricorda appena, come in una notte dell' anno 998 approdasse alle sue rive una barca, con dentro soli otto uomini, uno dei quali, seguito dal suo compagno, scendesse a terra e si accostasse alle porte del convento. Le porte si apriro-no al suo avvicinarsi ; un grave personaggio accolse lo straniero, e lo condusse nei più riposti penetrali del luogo ; e là si chiusero entrambi in stretto e misterioso colloquio. Di che mai parlarono in quel notturno convegno il doge Pietro Orseolo II e Ottone III imperatore dei Romani ? Le cronache non seppero o non vollero rivelarlo ; e la immaginazione del volgo, dimenticato Domiziano, vide pendere da quei segreti favellari la sorte propizia o avversa dei popoli.*

(Zannini, Descrizione dell'isola di s. Servolo inserita nei siti pittoreschi e prospettici delle Lagune Venete disegnati, ec. pag. 78).

(4) *Je les ai vus, dit Esquirol, nus, couverts de haillons, n'ayant que la paille pour se garantir de la froide humidité du pavé, sur lequel ils sont*

étendus. Je les ai vus grossièrement nourris, privés d' air pour respirer, d'eau pour étancher leur soif, et des choses les plus nécessaires à la vie. Je les ai vus dans des reduits étroits, sales, infects, sans air, sans lumière, enchaînés dans des antres où l'on craindrait d'enfermer les bêtes féroces que l' on entretient dans les capitales. (De l' aliènation mental, tome II, page 400).

(5) *Tavole statistiche degli alienati ch' ebbero cura nel Morocomio Centrale Maschile in s. Servolo di Venezia nel decennio* 1847-1856 *inclusivi.* Venezia Tip. Armena 1857 pag. 5. — È un interessante opuscolo del padre Prosdocimo Salerio il quale premise alle Tavole alcuni cenni intorno alla origine ed alla organizzazione dello stabilimento cui da varj anni è preposto. Il dott. Lockhart Roberston che avea già visitato l'Isola li compendiava nell' *Asylum Journal of mental science* — London, Sanuary 1858 in un lungo articolo, intitolato *An account of a visit to the Asylum for the Insane, on the Isola di s. Servolo, Venice.*

Nel difetto di pubblicità più volte lamentato, i lavori di questo genere sono per noi doppiamente preziosi.

(6) V. Ist. Manin, pag. 77.

(7) Ora « il Morocomio è per sè capace di soli 300 individui, avve- » gnachè per la grande affluenza di maniaci sia giornalmente occupato da » oltre 350, e ciò con sagrifizio delle sale di convegno ridotte a dormito- » rj. » Dai cenni premessi alle tav. stat. sopra citate, p. 11.

(8) « Sicchè, per conchiudere, la classazione dei mentecatti in un » pubblico manicomio, onde corrisponda al maggior utile loro e serva ai » sodi principii tanto medici-disciplinari-amministrativi, quanto economi- » ci, vuol essere stabilita per grandi divisioni, le quali richieggono quar- » tieri separati ; e per divisioni subalterne o sottodivisioni, le quali o pos- » sano raccogliersi combinate opportunamente in un dato numero in quar- » tieri pure separati, o possano trovare opportuno collocamento presso i » quartieri delle grandi divisioni o in appendice ad essi. » Così esprimevasi il dott. Castiglioni negli *Studj per la costruzione di un nuovo Manicomio* (p. 137), che vorrebbe distinto in due grandi scompartimenti, uno pei maschi e l'altro per le femmine; ognuno in due gruppi, pensionarii facoltosi e gratuiti, o pensionarii d'infima classe; e ciascun gruppo in tre grandi divisioni dei tranquilli, dei semiagitati, degli agitati. Le quali porterebbero poi varie sotto-divisioni in analogia a tre principii fondamentali: « di segregare » cioè i mentecatti nocevoli; di mettere assieme quelli che ponno comunque » giovarsi; di concentrare quelli pei quali necessitano comunque simiglie- » voli cure, invigilanze, sollecitudini (pag. 181). »

(9) Sono pochi, perchè il riparto è angusto e privo di quei conforti che rendono meno acerba la condizione dei dementi.

(10) Questo vestire in modo uniforme i dementi non è approvato da alcuni, perchè il vedersi coperto della divisa del pazzo deve produrre una trista e penosa impressione su di questi disgraziati, la follia dei quali per la maggior parte è parziale o che almeno hanno intervalli di buon senso. Havvi inoltre certa relazione fra *abito* e *abitudini* sì che quello influisce su queste: e nella cura fisico-morale della mania, ove tutto deve tendere a suscitare nell'infermo idee giuste sulla sua posizione sociale, si va lungi dallo scopo vestendo ad un modo stesso uomini per nascita, per educazione, per istato diversissimi.

(Bibliothèque universelle de Génève, tom. 34, cahier de juillet 1840 — p. 26). Trattato dell'opera più volte citata *degl' Istituti di pubb. Carità* in Roma del Card. Luigi Morichini.

(11) *De-Gérando*. De la bienfaisance publique, tome IV, p. 442.

(12) L'Isola di s. Servolo descritta dal dott. Paolo Zannini nei *Siti pittoreschi e prospettici delle Lagune Venete*. Venezia 1858, pag. 73.

(13) Così scriveva quell'*indefesso ed acutissimo scrutatore di ogni analogo fatto*, il ch. cav. Filippo Spongia consigliere protomedico della veneta i. r. Luogotenenza in un erudito lavoro da lui non ha guari pubblicato intorno all'*Analisi di fatti fisici non affini alla organicità* (Ven. Andreola 1858) in cui consacra due lunghi capi alla pellagra, al suo processo morboso, alla sua intensità nelle provincie della Venezia. *Le annotazioni occasionali* sulla medesima sono interessanti, e più che interessanti utilissime se la importanza delle cifre diligentemente allegate varrà a sollecitare l'attivazione dei mezzi di prevenirla. Sui quali dettò alcune *osservazioni morali igieniche agrarie* il dott. Giacomo Zambelli (Udine, Vendrame 1856) intitolandole *ai pii sacerdoti, ai possidenti bennati, alle donne gentili*, e spogliandole *di colore scientifico* ad essere *agevolmente intese* e rispondenti al *nobile fine* di giovare ai tapini che non si ponno *abbandonare al loro mal destino, senza fallire ad un debito sacro.*

IV.

CASA DI RICOVERO.

Nell' antico ospitale dei Derelitti, detto l' Ospitaletto, ch' era fra i quattro maggiori della città, trovasi ora la Casa di Ricovero. Posto nel circondario dei ss. Giovanni e Paolo, in un luogo denominato il Bersaglio, riconosceva l' origine dal santo patrizio Girolamo Miani, che lo eresse coll' ajuto di alcune pie persone nell' intendimento di allogarvi quegl' infelici, i quali riparavano alle Venete Lagune per sottrarsi alle angoscie di una pestilenza e carestia, di cui allora (1527) nulla più fiero ricordavasi ([1]). E si chiamò dei Derelitti quando il p. Pellegrino Asti da Vicenza, primo discepolo al Miani, durante la temporaria assenza da Venezia del santo fondatore, vi introdusse alcuni orfani abbandonati, infermi e tignosi. Frattanto esso cresceva poco a poco in modo, che due secoli appresso fu per così dire il solo istituto che accogliesse i febbricitanti, sotto il cui nome generico si comprendevano tutti i malati di malattie acute. Difatti il magistrato sopra ospitali rendendo conto al Senato di una somma corrisposta dalla Cassa pubblica all' ospitale dei derelitti, si esprimeva di questa guisa: *l' ospitale anzidetto è l' unico asilo che in ogni ora e in ogni tempo raccoglie infermi di ogni età e di ogni sesso di questa popolata capitale.* E nel notatorio di detto ospitale all' anno 1775 sta scritto per ordine dei Governatori di aver cura principale che sieno accolti tutti i febbricitanti sì uomini che donne, *non ommettendo la pratica di farli previamente esaminare dal medico, per assicurarsi*

che la febbre non venga prodotta da infermità di piaghe, mal celtico, lebbra, scorbuto o da oppressione di grave età, per le quali malattie sono destinati altri ospitali (²).

Nel 1797 accoglieva da circa 300 febbricanti, che aveano due sale apposite con ingresso separato, oltre ad un centinajo di orfani e ad alcuni vecchi. E possedette per breve tempo una scuola di clinica sotto la direzione dei valenti professori Francesco Aglietti e Cesare Ruggeri. Dessa scusava ai giovani laureati la pratica prescritta dalle leggi vigenti ad ottenere il libero esercizio della professione : duole che questo utilissimo provvedimento non fosse che interinale (decr. 1. agosto 1803) (³) e che due anni dopo venisse soppresso. Fu pure di poca durata la scuola di pratica e teorica chirurgia tenuta dal Pajola nell' Ospitale de'ss. Pietro e Paolo concentrato nel 1807 in una delle sale dei Derelitti ; quando invece la clinica medica istituita nel 1809 agl' Incurabili continuò fino al 1815. Anche ai Derelitti si educavano alla musica le orfane accoltevi, ed il coro dell'Ospedaletto fiorì al pari degli altri degl'Incurabili, dei Mendicanti e della Pietà. Se non che per effetto della legge 18 giugno 1807 (Governo Italico) gli ammalati raccolti nello ospitale dei Derelitti in un a quelli de'ss. Pietro e Paolo, detto dei feriti, e di s. Antonio furono in sullo scorcio di detto anno tradotti agl' Incurabili, donde per Sovrano decreto del 1819 (Governo Austriaco) trasportavansi nell'attuale dei Mendicanti. Allora uscirono pressochè tutte le orfane cui assegnava il Governo una pensione di 75 centesimi al giorno, e formavasi la Casa di Ricovero colla riunione dei ricoverati (non erano che quattro) dell' Ospitale di *Messer Gesù Cristo* detto di s. Antonio e disfatto per la erezione dei giardini pubblici — dei militari incurabili di s. Servilio — e dei vecchi dell' ospitale dei Mendicanti, ai quali fu dato il carattere di vecchi di prima classe, cioè trattamento migliore che agli altri raccolti dopo il bando della questua. L' anno 1812 venne confermata a quest' uso per rendere effettivo il bando della questua decretato il 21 ottobre 1811 : che se un anno appresso l' amministrazione militare se ne impadroniva per curarvi gli affetti da malattie tifiche, la vediamo restituita nel 1814 al vecchio impotente e bisognoso.

All' anno 1807 risale impertanto l' origine della veneta Casa

di Ricovero; la quale se ristretta dapprima in un locale insalubre ed angusto, priva di tutte comodità, era sussidiata fino al 1837 dal Comune per manco di sufficiente patrimonio; ora in forza delle due eredità Casser Benzi Zecchini (testatrice 21 giugno 1828 e 16 marzo 1836) di L. 300,000 depurate da ogni passività, e Gio. Batt. Soldini (4) (test. 7 nov. 1837) di L. 600,000, più non abbisogna del sussidio Comunale, e migliorò anzi il fabbricato per modo che manca assai poco perchè sia condotto a quel termine di eccellenza che si addomanda di questi dì nei pubblici Stabilimenti. Benefattore del pio Luogo fu per l'addietro Bartolomeo Carnioni che lo governò con molta cura, vi eresse la chiesa sul disegno di Baldassare Longhena, e morendo ne accrebbe il patrimonio come si legge in una lapide sottoposta al suo busto. Altre iscrizioni ricordano i nomi di Francesco Foco e di Giovanni Morani che ampliarono l'Istituto, o lo fecondarono di larghi soccorsi (5).

La Casa di Ricovero accoglie e mantiene i poveri d'ambo i sessi della città, vecchi e malati non curabili. Per l'ammissione richiedesi la nascita od almeno il domicilio legale a Venezia per anni dieci — la impotenza assoluta ad ogni sorta di lavoro o per età avanzata, o per cronica infermità — la totale mancanza di mezzi di sussistenza — la impossibilità di ottenere un provvedimento dai parenti che vi fossero tenuti. La relativa domanda s'inoltra a mezzo dei Deputati di Fraterna dipendendo l'ammissione dal Direttore della Casa, il quale fattosi carico dei titoli di coloro che vi aspirano, deve sempre preferire i più vecchi. Il numero normale delle piazze che mantiene lo stabilimento coi propri fondi è di 600; delle quali 240 per uomini, 360 per donne. Oltre a queste 100 altre (40 a beneficio dei maschi, 60 per le femmine) ne mantiene la Commissione di pubblica Beneficenza che provvede eziandio al collocamento dei vecchi accattoni d'ambo i sessi, ribelli alla legge del bando della questua che fu principio della fondazione. L'ordinario numero non oltrepassa i cinquanta, e sì per questi che per gli altri la Commissione non contribuisce che *il costo reale per testa da rilevarsi in capo all'anno secondo la spesa totale incontrata per tutti i ricoverati* (6). Ma basta questo a sbandire quella turpe ed infingarda e viziosa poveraglia che colle più querelose e talvolta infinte rammaricazioni vi calca e preme

tutto intorno, e negli angoli delle piazze, e nei crocicchi delle vie, e al limitar delle chiese? o non dovremmo piuttosto inferirne che tanta copia di gratuiti ricoveri aperti alla inferma e derelitta vecchiaja è abuso di carità, fomite d'imprevidenza, incoraggiamento alla ignavia ed all'ozio? Dio mi guardi dall'imprecare a una virtù che aggiunge l'uomo al Creatore, che feconda ed impreziosisce la terra della rugiada del cielo; guai chi respingesse il povero che dolora inconsolabile, o potendo non si facesse ad asciugarne le lagrime, a serenarne la fronte; ma non si creda provvedere alla miseria coi soli soccorsi, colla sola elemosina che scema nelle classi inferiori la importanza del lavoro, dell'economia, del risparmio. Il Regolamento autorizza, sotto alcune riserve, *l'accoglimento d'individui che corrispondano l'assegno di* 75 *centesimi* al giorno, o che cedano una corrispondente *pensione vitalizia* (§§ 11 e 12). A sovvenire la vecchiaia abbandonata ed impotente e raddoppiarne il beneficio per quanto esteso, sempre ristretto in proporzione al numero dei ricorrenti, non riuscirebbe opportuno il ridurre la tassa anche della metà, e introdurvi più gradazioni, e diminuire a poco poco le piazze assolutamente gratuite? La carità sarebbe del pari esercitata, ma con profitto della morale; il povero sostenuto, ma senza scapito della sua dignità.

Il pio Luogo della Pietà manda al Ricovero gli Esposti divenuti cronici, senza però assumersi l'obbligo del rimborso. Havvi anche un riparto destinato ai Sacerdoti pei quali certo D. Giovanni Piccardi (test. 24 nov. 1808) legava un capitale di diecimila lire venete alla fondazione di dieci piazze distribuite in cinque stanze separate. Ma l'interesse è troppo esiguo, e basta appena a mantenerne due sole. Tutti i ricoverati godono poi uguale trattamento: vitto, vestito, biancheria, letto, lumi, combustibili, medico, chirurgo, medicinali, assistenza in caso di malattia. Costituiscono sei distinti Riparti, tre per gli uomini, altrettanti per le donne: ogni Riparto ha più sale, complessivamente diecisette, contrassegnate da una speciale denominazione (7), di guisa che si può mantenere la più severa separazione fra i sessi non solo, ma impedire la promiscuità dei decumbenti cogli ambulanti in un medesimo dormitorio, dividere le vittime del disordine da quelle della sventura, i pervicaci e gl'inquieti dagli altri d'indole più mansueta. Il

servigio religioso della Casa e della Chiesa annessavi è prestato dai RR. Padri Cappuccini del Redentore. Tre padri ed un fratello laico sono destinati a tale ufficio e dimorano nello Stabilimento. Istruiscono i ricoverati due volte per settimana, amministrano i ss. Sacramenti, esercitano le sacre funzioni della chiesa aperta al pubblico culto. A comodo degl' impotenti viene celebrata ogni festa la messa nelle sale d' infermeria. E per antico privilegio concesso dalla Santa Sede e confermato coll' ultima bolla pontificia 7 febbrajo 1854, la mattina del giovedì santo dalle sei al mezzogiorno, si leggono dodici messe nelle varie sale della Casa; toccante cerimonia, che la frequenza del popolo devotamente compunto rende più splendida. Le spese di culto per la chiesa e per le sale degl' infermi sono a carico dell' Istituto patrono della medesima: comprendesi in esse l' assegno annuo di L. 2400 ai PP. Cappuccini, oltre alla sovvenzione di L. 80 per le funzioni e di L. 92 per la predicazione della quaresima ([8]).

Al servigio degli uomini si prestano un capo e dodici inservienti detti di prima classe per distinguerli da altrettanti scelti fra gli stessi ricoverati, che compongono una seconda classe. Egual numero di donne colla stessa suddivisione di classi è destinato al Riparto femminile, sotto la sorveglianza delle Suore Terziarie, o del terzo ordine di s. Francesco di Paola. Oltre al Riparto delle donne, dirigono esse la lavanderia dello stabilimento, il guardaroba e la somministrazione del vitto. Entrarono il 14 ottobre 1850 ([9]): sono dieciotto, alloggiano nella Casa, e percepiscono un franco per giorno e per testa con cui provvedere al loro mantenimento. La santità della vita, l' esercizio delle più sublimi virtù, ed una carità che non ha esempio guadagnarono l' affetto e la riverenza di quanti albergano la pia Casa di ospitale misericordia. Nella sala di s. Barbara ove sono custodite alcune pazze imbecilli e schifose, vidi io stesso una suora intenta a pulire le pidocchiose: mi fu detto che domandava per grazia di occuparsi nei servigii più abbietti. Prove di carità che il mondo misconosce e deride, ma che Iddio benedice e rimerita. E danno tanto pensiero alle ragioni dell'interesse, che meglio non farebbe chi governasse la cosa propria. I registri dell' Istituto mostrano un annuo risparmio di circa 30 mila lire ottenuto da queste pie ed avvedute sorelle da quando

assunsero la direzione del guardaroba e la somministrazione del vitto, mentre si osserva che il primo non fu mai sì bene fornito come attualmente, e il secondo non lascia desiderare ai ricoverati le tiranniche imprese dei fornitori.

Tanto gli uomini che le donne indossano un vestito uniforme : panno mischio guernito in verde nell' inverno : tela *bleu* a righe bianche la state : berretto col distintivo della pia Casa per gli uni, grembiale e fazzoletto bianco per le altre. Il vitto è determinato da apposita dietetica : nove once di pane, quattro libbre venete di riso, due di carne cotta, *un piccolo* (10) di vino ogni giorno : e di quando in quando polenta di farina gialla. Sono permesse le visite tutte le domeniche e la sortita dalla casa *una o due volte al mese a quelli che non sono decombenti a letto, e che non presentano aspetto schifoso alla pubblica vista nelle vie della città* (§ 90). I ricoverati godeano dapprima di un vasto passeggio nell' interno dell' istituto formato dall' antica cavallerizza, acquistata l' anno 1826. Potea contenere settantacinque cavalli, mantenuti da ventiquattro patrizj formanti un corpo accademico. Corrispondeano un pingue assegno al cavallerizzo, obbligato a mantenere quattro cavalli da maneggio, tre per la scuola, ed altri per correre la lizza, la quintana, la giostra delle tre teste, e simili giuochi ed esercizj frequenti nel carnovale. Quell'area fu occupata per l'ampliazione dello stabilimento onde collocarvi le piazze aumentate per la eredità Benzi-Zecchini.

Capo dello stabilimento è un direttore onorario. Primo fra questi era il conte Giuseppe Boldù (1826) che poi veniva elevato al più alto civico onore. Egli ne migliorò le rendite, tolse inveterati abusi e mal permesse licenze, diminuì le spese e rivendicò il diritto di un ingente credito che accrebbe di L. 373,981 il patrimonio dell' Istituto. Ogni autunno designava un giorno in cui a tutte sue spese offriva ai suoi vecchi un banchetto rallegrato dal suono festevole di musiche note. Passato a miglior vita il 25 decembre 1837 legava *alla Commissione di Beneficenza* in perpetuo la somma di lire 600 annue, *coll' obbligo di tenere in Casa di Ricovero due piazze per due poveri di s. Felice.*

Il Direttore debbe esercitare una generale sorveglianza tanto sulla disciplina, come sull'amministrazione e il buon andamento della parte economica. Ammonisce i ricoverati che non si comportas-

sero regolarmente e li assoggetta anche a pene disciplinari, fra cui alla reclusione da uno a tre giorni nella *sala di disciplina* ([11]). E convien notare che la direzione di tale istituto in quanto alla parte disciplinare è malagevole assai; chè penoso è l' ufficio di reggere una casa d'invalidi indigenti, dispossati, logori dagli anni, inariditi di qualsiasi speranza, lezzo e rifiuto della società, queruli, difficili, riottosi. Al che aggiungendosi quella troppo vergognosa inoperosità che pur potrebbe in parte esser tolta, perchè nè ad ogni arte inabili, nè ad ogni fatica sono tutti impediti, ne segue che questa colonia di vecchi e di storpi, fatta preda ad un ozio infingardo, è necessariamente esposta ai disordini che non ponno a meno di serpeggiare fra una razza di poltronieri.

Se dunque gli argomenti ed i conforti religiosi bastano a spandere un raggio di luce amica su quelle fronti canute, una ragionevole ed adatta occupazione tornerebbe acconcia a sedare animi grevi e incresciosi, a mantenere con maggior facilità l' ordine nello stabilimento, il benessere dei poveri vecchi. Oltre di che il frutto del loro travaglio, per quantunque assai scarso, non iscuserebbe forse quel correspettivo che si domanda da chi esige i soccorsi debbano sempre esser porti sotto la forma di mercede e di ricompensa? Ma sembra che tali osservazioni non isfuggissero alla vigile Direzione, dacchè vidi taluno occupato nella calzoleria e sartoria, e non poche donne nella rappezzatura degli abiti, nel guardaroba e nella lavanderia.

Per tutto ciò che si riferisce ai beni ed alle rendite o passività patrimoniali, l' azienda è particolarmente affidata alla persona e responsabilità dell'amministratore; il quale se negli oggetti d'interna economia è subordinato al direttore, non ha alcuna dipendenza nella conclusione degli atti e dei contratti che riguardano l'amministrazione dei beni fondi, e delle altre proprietà da cui viene costituito il patrimonio dell' Istituto: per la qual cosa tiene il suo protocollo speciale, e corrisponde direttamente colla i. r. Delegazione ([12]). Tale separazione di poteri e la emancipazione degli amministratori dalla sorveglianza dei direttori, su cui dovrebbe concentrarsi la intera responsabilità, è grave errore che ho rinvenuto pressochè in tutti i nostri stabilimenti, fonte di discordie, causa di disordine, di nessuna utilità all' andamento degli affari.

Altra specie di provvedimento è offerto ai poveri della città e della vicina isola di Murano nei varj Ospizj (da ben ventitre), diretti ed amministrati dalla Prepositura del Ricovero. Languida idea della munificenza degli antichi Procuratori, essi raccolgono da più che 400 individui d'ambo i sessi, i quali godono tutti l'alloggio gratuito ed in gran parte il modico assegno mensile di L. 4.70, corrispondenti ad un ducato d'argento veneto, che ordinariamente legavasi da pressochè tutti i fondatori di detti Ospizj e che viene contribuito dall' Amministrazione della Casa, perchè compreso in quella porzione della *grande cartella* assegnata alla medesima dopo la cessazione dei capitali di Zecca, nei depositi della quale era investito un capitale di duc. 1,827,232.7 che amministravano le Procuratie. Questi Ospizj erano di giuspatronato laico che dopo Carlomagno, e particolarmente nei secoli IX e X, era venuto in uso nei fondatori delle chiese di Venezia che lo vollero conservato nelle loro famiglie ([13]). E si dividono in due classi secondo che viene loro somministrato l'uno e l'altro, od il primo soltanto.

Appartengono alla prima classe ([14]):

1. L'ospizio Orseolo in Campo Rusolo a s. Gallo: è composto di cinque piccole case disposte per volontà del doge Pietro Orseolo a favore di *cinque povere di buona nascita.*

2. L'ospizio in Calle del Carro, parrocchia di s. Marco, composto di dodici stanze da accordarsi ad altrettante *donne vedove* per testamento 10 novembre 1456 di Tommasi Pietro. Una fra le ricoverate funge le veci di *priora* e percepisce il maggior assegno di L. 5.75 mensili.

3. L'ospizio di s. Orsola, parrocchia di s. Martino, che somministra a tre poveri la stanza, e, a differenza degli altri di questa categoria, il sussidio mensile di L. 10.94. Lo fondava Zuanne Polini a beneficio dei marinai, per testamentaria disposizione dell'aprile 1318. E quivi moriva Andrea Chiribiri ([15]), ultimo piloto, impropriamente detto ammiraglio, del Bucintoro, dal cui cenno dipendevano il Doge, la Signoria ed il Senato per muovere al Lido alle celebri sponsalizie del mare.

4. L'ospizio in campo dei Gesuiti, parrocchia dei ss. Apostoli. Sono quindici stanze che albergano un egual numero di *povere donne* (test. 7 luglio 1268 del doge Renier Zen). La chiesa annessa

intitolata ai santi Filippo e Luigi, aperta al pubblico e adorna delle più vaghe pitture di Jacopo Palma juniore, è l'unico ricordo dell' Ordine dei Crociferi il cui tempio sorgeva ove ora sta quello dei Gesuiti.

5. L' ospizio al ponte dei Sartori nella stessa parrocchia, che consiste in cinque stanze da accordarsi a cinque *femmine despossenti e di buona fama*, per volontà di Varicelli Zuanne testatore 15 marzo 1332.

6. L'ospizio al ponte Noris in parrocchia di s. Canciano, fondato da Francesco Bandi, che dispose il gratuito godimento di quattordici stanze a favore di altrettante femmine (test. 17 maggio 1421).

7. L'ospizio di s. Ubaldo, in parrocchia di s. Maria Gloriosa dei Frari, istituito dai coniugi Tommaso e Lorenza de Matteo di Firenze, cogli atti di ultima volontà 19 decembre 1395 e 16 agosto 1429, a beneficio di dodici *povere donne bisognose* ad ognuna delle quali è concessa una stanza.

8. L' ospizio in Campo nella parrocchia di s. Giacomo dall'Orio. Si compone di due piani con 17 stanze da accordarsi ad altrettanti *poveri infermi* per il testamento 17 settembre 1361 di Angelo da Pesaro.

9. L'ospizio a s. Margherita in parrocchia di s. Maria del Carmine eretto per volontà di Meneghina Bocco, e dalla medesima lasciato con testamento 18 novembre 1403 a dodici *povere bone femmine* che hanno l' uso di una stanza.

10. L' ospizio di s. Lodovico sito nella stessa parrocchia, e composto di n. 12 casette da disporsi per volontà del N. U. Lodovico Priuli (test. 16 settembre 1571) a *dodici poveri vecchi di buona vita, senza moglie nè figli, ma veneziani od almeno sudditi*. Oltre alle dodici casette havvi l' abitazione pel cappellano che deve celebrare la messa festiva nell' attiguo oratorio, e presiedere ogni sera alla recita del Rosario per cui percepisce la elemosina di mensili L. 14.11.

11. L'ospizio di s. Nicolò, parrocchia di s. Raffaele Arcangelo. Si compone di cinque stanze da accordarsi per volere del N. U. Contarini Zuanne, testatore 20 maggio 1492, a cinque *donne impotenti colla preferenza alle nobili.*

12. L'ospizio a s. Vito in parrocchia di s. Maria del Rosario.

Riconosce per fondatore certo Marco dalla Frescà che abitava nel Circondario di s. Tomà e che diede il nome al ponte della *Frescada*. Nell' atrio della chiesa di s. Tomà leggesi la sua biografia collocata per cura del già Rettore D. Vincenzo Zenier. Disponeva di sedici stanze (test. 7 agosto 1320) a favore di altrettante *donne povere*.

13. L'ospizio alla Giudecca, parrocchia di s. Eufemia. Consiste di dodici stanze che Pietro Brustolado (testatore 1. decembre 1316), accordava a dodici *povere inferme*.

Appartengono alla seconda classe :

14. L'ospizio di s. Samuele, parrocchia di s. Stefano. È amministrato dalla fabbricieria di quest'ultima in vigore del decr. 14 maggio 1841 della i. r. Delegazione Prov. Sono sette stanze assegnate ad altrettante povere per disposizione testamentaria di Pietro Novello.

15. L'ospizio in Frezzeria, parrocchia di s. Marco, composto di quattro stanze da abitarsi da altrettante *povere vedove ed impotenti di buona condizione* e *fama*, per lascito di Bona Femmina Diletti, testatrice 30 aprile 1375.

16. L'ospizio al Morion in parrocchia di s. Francesco della Vigna. Sono venti stanze che Cristiano Antichier dispose a favore di venti *povere donne inferme* con testamento 15 luglio 1312.

17. L' ospizio s. Ternita, corte della Procuratia nella stessa parrocchia, eretto dal N. U. Morosini Marc'Antonio, Cav. e Procurator di s. Marco, testatore 7 maggio 1509. È il più importante perchè composto di quattordici case che si accordano *Amore Dei* a famiglie povere di *marineri*.

18. L' ospizio a s. Marziale, fondato dalla Commissaria di Marco Falier, testatore 1522. Erano dieci casette, che col progresso del tempo furono ridotte a sei.

I seguenti poi che si comprendono pure in questa classe esistono nell' isola di Murano.

19. L'ospizio in corte Nova parrocchia di s. Pietro Martire. Istituito *ab antico* dalla Commissaria Zignol e Condulmer, componeasi di diecisette casette, posteriormente accresciute a ventisette, ove alloggiano altrettante famiglie di Murano *descassue in povertà*.

20. L'ospizio in corte Turella nella stessa parrocchia. Lo fondava Alessandro Turella a beneficio di cinque famiglie *povere di*

buoni costumi native di Murano, o in Murano domiciliate da dieci anni che alloggiano in altrettante piccole case (test. 20 maggio 1463).

21. L'ospizio s. Stefano nella stessa parrocchia che Tommaso Carrazza erigeva per *vedove* o *nubili Muranesi o domiciliate in Murano* albergate in quattro casette. La disposizione testamentaria data dal 16 febbrajo 1460.

22. L'ospizio de'ss. Pietro e Paolo in parrocchia di s. Donato. Dipendente dalla stessa Commissaria che quello al n. 19 offre cinque casette a Muranesi *descassue in povertà*.

23. L'ospizio s. Donato nella parrocchia di egual nome istituito da Francesco Telda che accordava dodici stanze *a povere nubili o vedove di buoni costumi del Comune.*

La domanda di ammissione e l'accoglimento nei varj Ospizj segue colle stesse norme che pei poveri aspiranti ad una piazza nella Casa di Ricovero, e non differisce che in quanto i singoli testatori vi abbiano stabilita qualche speciale condizione. Ogni ricoverato ha l'investitura vitalizia della casa o stanza di cui fu beneficato, ma d'altra parte è tenuto ad abitarla personalmente, esclusa ogni cessione d'uso anche parziale per qualsivoglia causa o tempo; a ritirarsi mezz'ora prima del tramonto; alla recita del Rosario in comune ogni sera. La Direzione destina fra i ricoverati di ciaschedun Ospizio un *Priore* o *Priora* affinchè sia mantenuta la disciplina, e la osservanza degli obblighi accennati; potendosi, in caso di gravi o ripetute mancanze, togliere al beneficato la vitalizia investitura e concederla ad altra persona più meritevole ([16]).

Possiede la Casa di Ricovero un patrimonio di L. 6,332,989.46; diviso per L. 2,342,403.40 in benifondi e stabili, fra cui L. 18,100, valore attribuito al locale dell'Istituto — per L. 639,733.38 in capitali a mutuo presso privati — per lire 3,021,580.08 in Obbligazioni dello Stato — per L. 329,272.60 in livelli, legati, assegni e fondi in compartecipazione con altri Istituti. Non entrano nella somma capitale gli Ospizj sparsi per la città, nè quelli esistenti nel Comune di Murano, come non si dedussero alcune rilevanti passività prodotte in gran parte dalle annuali deficienze. Dallo stato riassuntivo dell'anno 1856 si scorge una rendita complessiva di L. 319,550.56: i benifondi e gli stabili

diedero un prodotto di L. 71,215.17 — i capitali a mutuo e le obbligazioni dello Stato L. 183,065.73 — le altre partite sopraccennate L. 16,463.63 — e di più le dozzine dei privati L. 4766.63 — le pie fondazioni L. 37,727.40 — altri prodotti diversi L. 6312. La parte passiva egualmente riferibile allo stesso esercizio consta di venticinque partite che nel loro complesso presentano un totale di L. 376,723.72 ed un disavanzo di L. 57,173.16. Gli onorari e le spese d' Ufficio importarono L. 14,893.06 — le imposte e le riparazioni ai fabbricati L. 61,423.95 — gli interessi sopra capitali, i livelli, i legati L. 24,267.00 — le pensioni vitalizie dipendenti per la massima parte dalle conseguite eredità L. 17,160 — altre spese ordinarie e straordinarie L. 12,292.93. L' Amministrazione della pia Casa ebbe un carico di L. 32,348.10 per salari, nonchè di L. 21,076.33 per riparazioni al fabbricato ad uso dell' Istituto. Il vitto domandò un dispendio di L. 125,106.67 — i medicinali costarono L. 7053.85 — la biancheria e gli oggetti di vestiario L. 21,605.23 — i combustibili L. 18,935.10 — spese minute di culto, tumulazioni ec. L. 20,561.50. Il disavanzo delle lire 57,173,16, presso a poco eguale tutti gli anni, dipende in parte dalle medesime cause che lo sbilancio economico dei possidenti in generale : notabile scemamento di rendite cagionato da infortuni divenuti abituali, sensibile sopracarico d' imposte. Oltre di che le rendite non bastano ai pesi ordinari, non ostante ai risparmi conseguiti dopo la ingerenza delle Suore nell' amministrazione. Si vorrebbe rimettere in vigore il sussidio Comunale ch' io spero non verrà conceduto, perchè esso pure straordinariamente aggravato — perchè gli assegni determinati a coprire le deficienze ordinariamente arrestano il corso alla carità privata, e ne abbiamo l' esempio nel nostro Ospitale — perchè nessuna legge obbliga la Pia Casa a mantenere un numero stabilito di vecchi o di piazze che si può accrescere o diminuire a seconda dei mezzi disponibili — perchè, profittando di questa occasione, si vorrebbero pure limitare le piazze assolutamente gratuite, come dissi più sopra.

Accennato così alle origini storiche, e detto dell' interno ordinamento, delle cure generose e continue prodigate alla vecchiaia derelitta ed impotente, sì nell'Istituto che negli Ospizj sparsi nella città e fuori ; toccata l'amministrazione del ricco patrimonio e pro-

ferita una parola di encomio per l'ordine costante, la disciplina, il benessere dei ricoverati, chiuderemo la nostra relazione col seguente prospetto che si riferisce al quinquennio 1853-1857.

ANNI	Individui mantenuti			Mortalità		
	Maschi	Femmine	Totalità	Maschi	Femmine	Totalità
1853	332	462	794	82	102	184
1854	330	458	788	77	104	181
1855	320	396	716	104	144	248
1856	339	454	793	70	86	156
1857	337	464	801	59	84	143

NOTE.

(1) Giambattista Gallicciolli nelle *Memorie Venete antiche* ecc. al § VII cap. XIV lib. 1.° parlando delle *pesti e mortalità* scrive: « 1527. Carestia e fame » che superò la memoria dei viventi. Concorse a Venezia gran quantità di » popolo, onde i viveri più presto mancarono. Si mangiarono cibi putridi » e puzzolenti, onde nacque una peste miserabile. In tal occasione si fece » l' ospitale dei Derelitti a'ss. Gio. e Paolo. »

(2) Tanto il rapporto del Magistrato sopra Ospitali 5 genn. 1779, che il Notatorio 1775 si trovano nell' Archivio Generale dei Frari.

(3) *Notificazione.*

Avendo l' esperienza fatto conoscere che molti studenti in medicina ed in chirurgia non riescono valenti nell' arte di curare le malattie, quali essere dovrebbero in grazia dei loro talenti, perchè dopo ottenuto il grado accademico non vengono educati a dovere nello studio pratico; perciò l' Imp. Regio Governo generale è venuto in deliberazione d' istituire interinalmente una Scuola Clinica anche in Venezia, mediante la quale possano istruirsi al letto dell' ammalato nella pratica scientifica del medicare, sotto la disciplina dei due riputati Professori, dottore Aglietti per la Medicina e dottore Ruggeri per la Chirurgia. Quindi colla presente Notificazione s' invitano i sopradetti studenti ad approfittare di questo interinale Stabilimento; dichiarandosi, che il tempo, che impiegheranno in detto Clinico Studio, tanto in questa città, come negli Spedali delle altre Austro-Venete Provincie, sarà ad essi per ora valutato, nell'atto della rispettiva loro approvazione, in luogo della pratica permessa dalle leggi sinora vigenti, da farsi sotto la scorta di un Professore ad arbitrio.

Pertanto la presente Notificazione sarà pubblicata, ed affissa nei luoghi soliti di questa città, e delle altre della Terraferma, nonchè diffusa per tutte le Spezierie Medicinali a comune notizia dei Medici e Chirurghi.

Venezia li primo d' agosto 1803.

PICCIOLI R. Cons. di Governo.

MOLOSSI, *Regio Segr.*

Si aggiunge la copia di un invito alle prolusioni che seguirono in base alla Notificazione surriferita, conservato dal nob. Gianjacopo Fontana e da lui gentilmente trasmessomi.

Nella Sala del Collegio dei M.M. F.F. posto in campo a s. Jacopo dall' Orio Lunedì 22 corrente, e Mercordì 24 corrente alle ore 11 undici della mattina leggeranno le loro Prolusioni li due Regj Professori Dott. Francesco Aglietti per la Clinica Medica e Dott. Cesare Ruggeri per la Clinica di Chirurgia.

Sono pertanto invitati a questa Lettura tutti gli studenti di Medicina, che sono disposti d' approfittare di sì utile Instituzione a senso della Notificazione dell' I. R. G. G. primo agosto corrente, prevenendoli, che il seguito delle lezioni verrà dato nell' Ospitale dei Derelitti detto l' Ospitaletto.

Data dal Collegio dei M.M. F.F. addì 18 agosto 1803.

Il Priore dei MM. FF.

(4) Oltre ad alcuni vitalizj l' eredità Soldini è obbligata a celebrare in ogni anno, alla ricorrenza dell' anniversario della morte del testatore, tre giorni di solenni esequie nella chiesa di s. Marco con gran numero di suonatori e cantanti e con gran pompa; avendo egli prescritto, che abbiano ad essere annunciate sulla porta maggiore della chiesa con queste parole: *A ricordo di grandi funerali Soldini.*

(5) D. O. M.
HOSPITALIS . HAEC . DOMUS
BARTHOL . CARNIONI
VIVENTIS . STUDIO . RECTA
MORTUI . LEGATO . AUCTA
AC . IN . TEMPLI . FACIEM
ILLUSTRATA
ANNO . CIƆIƆCLXIII.

FRANCISCO . FEDERICI . F. . FOCO
CUJUS . AERE
AEGROTIS . COMMODIUS . RECIPIENDIS
NOVAE . AEDES . EXSTRUCTAE
NOSOCOMII . PRAESIDES
M. . P.
A. . S. . MDCCLXV.

JOANNIS . MARIAE . MORANI
EXIMIAE . LARGITATI
PERENNE . HOC . SED . IMPAR
MONUMENTUM
POSUIT . GRATA . CONGREGATIO
ANNO . MDCCXXVI.

(6) V. piano disciplinare-economico della Casa di Ricovero e degli Ospizj della r. città di Venezia, approvato col Govern. Decr. 28 febb. 1834-1835 n. $\frac{60141}{220}$ — $\frac{5981}{202}$. — §§ 1, 2, 3, 87, 4, 7, 8, 9 e 10.

(7)

Riparti		Denominazione delle sale	Riparti		Denominazione delle sale
Uomini	I.	Colonne. Nuova. Piazze paganti.	Donne	IV.	Refettorio. S. Caterina. Vecchie. Casa filiale.
	II.	S. Giuseppe. S. Lazzaro. Casa filiale.		V.	Benzi.
	III.	Soldini.		VI.	Corridor. Madonna. S. Girolamo. Chiesa. S. Barbara.

(8) V. §§ 10, 13, 192, 193, 195 del Regol.

(9) Decr. Delegatizio 14 ott. 1850 n. 296 p. p.

(10) Misura usata a Venezia, che corrisponde ad un bicchiere comune da tavola.

(11) § 80, 89.

(12) §§ 93, 94.

(13) V. *Gallicciolli*. Delle Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche Lib. II, § 117.

(14) §§ da 16 a 52 del Regol.

(15) Andrea Chiribiri si presentava l'anno 1826 alla Casa di Ricovero per esservi ammesso come povero ricoverato. Il sig. Capovilla ispettore emerito del pio Luogo racconta d'averlo egli medesimo registrato nel libro degli entrati, e aggiunge ch' egli si trattenne nell'Istituto tutto il giorno dell'ingresso, ma ripugnante a vestire l'abito, voleva indossare le proprie vesti; passò la notte inquietissima di modo che lo stesso Capovilla fu

obbligato a vegliarlo; e la mattina appresso rifiutò il beneficio del Ricovero, dichiarando ch' egli, *galantuomo non sapeva stare fra mezzo ai briganti.* Due anni appresso riparava all' ospizio di s. Orsola ove morì. In quel periodo fu soccorso dal corpo degli *Arsenalotti* che si tassarono fra loro.

(16) §§ 55, 58, 60, 61, 64.

V.

CA' DI DIO (1).

Viene così denominato un antico istituto ove ospitavansi i pellegrini che facevano il viaggio di Terrasanta. Certo Maggio Trevisan può dirsene pressochè il fondatore, chi voglia ripeterne la origine dal dono di un fondo che esso vi fece per questo uso e che fu accolto dal Maggior Consiglio con decreto 30 agosto 1272. Altri ospizi di questo genere contavansi già a Venezia in epoche rimote: fra cui basti l'accennare a quelli che Pietro Orseolo fece erigere in Rialto in sulla fine del decimo secolo. Non solo e' somministrava il vitto, ma voleva ricoverare a sue spese tutti che giungevano per visitare i corpi dei santi, e massime quello di s. Marco da esso riposto nella cappella ducale. Questi alberghi o ricoveri destinati ad uno scopo così santo presero il nome di Case di Dio che l' attuale Istituto ancora conserva quantunque rivolto ad altra destinazione. Infatti, cessato l'uso dei pellegrinaggi, il Maggior Consiglio alla metà circa del secolo XIV vi ammetteva cinquanta *povere donne di onesta fama e di condizione vedovile;* e con decreto 19 agosto 1623 prescrisse che dovessero essere o di *sangue patrizio* od almeno dell' ordine dei *cittadini originarii.* Fruivano anche di una diaria e si appellavano *cameriste.*

Tale è ancora lo scopo dell' Istituto. Le ricoverate in numero di cinquantaquattro godono l' alloggio, l' assistenza medica ed i medicinali; undici percepiscono ogni giorno centesimi sessanta; ventisei, cent. 50; quattro cent. 40; nulla le rimanenti. Richiede-

si per l'accettazione la cittadinanza originaria, e la età non minore dei sessant'anni: hanno la preferenza le nobili decadute, e quelle provviste di qualche pensione od altro mezzo di sussistenza, non bastando per l'intero mantenimento la diaria passata dall'Ospizio. La scelta spetta al Direttore da cui dipende lo Stabilimento sotto la tutela della regia Delegazione. Fra le *Cameriste* è nominata la priora, l'infermiera e la portinaia: corrispondendosi alla prima mensili L. 20.83; alla seconda ed alla terza L. 5 oltre alla diaria che percepissero.

Ad ogni ricoverata si destina una camera, cui è annesso un piccolo focolare. Generalmente vive ciascuna da sè, nè le relazioni fra esse sono più che leggiere. È permesso e regolato l'uscire *da apposito orario*, in modo che allo smontare del giorno sia chiuso il ricovero. È obbligatoria la recita del Rosario tutte le sere, e l'assistenza alla Messa ogni dì. Una chiesetta che s'intitola di *s. Maria della Ca' di Dio*, forma parte dell'Ospizio ed un Cappellano che gode l'alloggio gratuito ed un assegno mensile di L. 21.66 vi celebra la Messa, spiega il Vangelo ed assiste spiritualmente le ricoverate.

Il patrimonio che consisteva in gran parte di capitali investiti in zecca, soggiacque al cadere della Repubblica a non indifferente diminuzione. Ora, tutto compreso, si limita ad un importo di lire 318,690. Siccome per altro le spese non sono gravi, mentre la maggiore è la corrisponsione delle diarie alle ricoverate e dei salari pel servigio interno, il tutto per una totalità di L. 8595; così bastano le rendite a supplire ai pesi inerenti: anzi dal bilancio consuntivo del 1856 risulta una maggiore attività di L. 1971. Gli onorarii agl'impiegati e le spese d'ufficio sono assai limitate (nel 1856 L. 1557), perchè la Direzione e l'Amministrazione sono comuni agl'Istituti delle Zitelle e dei Catecumeni.

Il seguente prospetto statistico dimostra il movimento avvenuto nell'Ospizio nel settennio dal 1851 al 1857.

ANNI	Esistenti in fine d'anno	Entrate	Sortite	Morte	Rimaste in fine d'anno	Totalità delle giornate di presenza
1851	36	9	3	5	37	15797
1852	37	1	»	2	36	13769
1853	36	6	»	3	39	15130
1854	39	6	»	1	44	16230
1855	44	5	2	1	46	17629
1856	46	2	»	1	47	17910
1857	47	11	»	3	55	20017

NOTA.

(1) *Ca'*, equivalente a casa, e conservato all'Istituto dall'antica denominazione, in dialetto veneziano.

VI.

PIA CASA DELLE PENITENTI.

I. Rimpetto a s. Giobbe, sul margine quasi della laguna, sorge un modesto tempietto, e appresso una casa, di cui la esterna apparenza rivela lo scopo men che profano. Due croci sculte sopra la porta, e sott'esse il motto *amor et dolor* additano al passeggiero la santità del recinto consecrato più non saprei se alle lagrime od all'affetto. E chi ne varcasse riverente le soglie, e percorrendone il vestibolo, e misurandone gli ampi cortili giungesse a penetrare colà ove hanno albergo alcune donne nel fiore primaveresco degli anni, e quel saluto ne udisse ch'altro non suona che una lode a Gesù; all'aria mansueta dei volti, alla rara modestia degli sguardi, alla dolcezza, alla unzione dell'accento, ei sentirebbe nascersi in petto un'aura quasi di celeste consolazione. E maravigliato per avventura di trovare ancora nel mondo un'innocenza ed un candore che sono retaggio di altra età, per non dire dubbioso di sognare una visione di paradiso, ei pregusterebbe una stilla di quella inesausta felicità. Che se abbandonato il chiostro gli fosse narrata la storia di quelle giovani che traviate nell'errore, affogarono nella colpa ogni avanzo di onestà e di pudore ; e come da quella lingua donde poco fa suonava confessione e gloria al nome augusto di Dio, scoppiassero altra volta furiose bestemmie da insozzarne fin l'aria; non sentirebbe egli allora i palpiti affannosi della compassione, e i fieri brividi dell'orrore ? E tali furono quelle femmine raccolte ora nel silenzio del chiostro a piangere i trapassi di una vita inve-

reconda e lasciva; a purgarsi dal lezzo di ogni bruttura; a ristorare l'opinione perduta; a riaprire non ch'altro fiduciose il cuore alle più liete speranze. Oh! la utile e santa istituzione! Benedetto chi la promosse, benedette quelle anime pie che coi lasciti generosi fecondarono le aride glebe di quella terra che pure è sacra!

II. E primo fu Bartolomeo Dal Verde (¹) il quale ottenuto dal Maggior Consiglio con decreto 20 giugno 1357 uno spazio di terreno tra Venezia e il monastero di s. Michele di Murano vi eresse sotto la protezione dei santi Cristoforo ed Onofrio (altri vogliono Modesto) un ospizio ove ricoverare le prostitute che volevano purgare una vita d' infamia collo esercizio della penitenza e della virtù. La pia istituzione non ebbe lunga durata per manco di mezzi, i quali dopo la morte del benemerito fondatore, avvenuta nel 1368, scemarono in guisa da perdere perfino le tracce della medesima. La quale però vediamo risorgere nella seconda metà del sec. XVI per impulso di Veronica Franco, che sorretta dal patriziato istituiva (1577) un asilo, cui diede il nome *del Soccorso* per accoglierviì le donzelle che aveano perduto l' onore del virginale cintiglio e voleano celarne il primo rossore. Abitavano prima una casa presso i Cherici regolari Teatini, poi un'altra a Castello, indi una terza più ampia in parrocchia de'ss. Gervasio e Protasio; finalmente nel 1593 *una Casa da Stazio in contrada dell' Anzolo, con suo terren vacuo sive orto e vicina bottega* che Paolo Lezze vendeva a Girolamo Lampugnano procuratore del pio Luogo del Soccorso *per ducati* 1200. Morta la Franco in sullo scorcio del secolo, narra il Fontana come per mantenere l'istituto accattavasi in *Drogheria* a *Rialto*, in *Ruga* e in *Merceria*: che dai confessori raccomandavasi l' ajuto alla casa con elemosine; e che colla parte 9 ottobre 1585 insinuavasi di cooperarvi anche ai monasteri dei *Carmini*, dei *Frari*, dei *Servi* e dei *Tolentini*. La pia Opera differisce però dall'attuale, mentre seguendone l' andamento la vediamo confondersi col Monastero delle Convertite alla Giudecca, approvato prima da Giulio III, poi da Paolo IV che con bolla del 1556 ne sanciva l' indulto, e favorito dal Senato come risulta da Decreti di Pregadi e del Collegio 27 febbrajo 1596 e 24 luglio 1669, vi erogava il ricavo delle condanne pecuniarie dei rei per contrabbandi in tutto lo Stato di terraferma.

Ma le traviate menavano colà una vita di espiazione, consecrandosi interamente al divino servigio e professando la regola di s. Agostino. Nella quale differenza sembra convenire lo stesso Fontana se aggiunge che il rigore della *monacal disciplina* rendendo *molte di tali femmine ritrose a serrarsi in quel chiostro austerissimo, era comune il desiderio che più raddolcito fosse il tenore di vita di quelle che a penitenza si assoggettavano* ([2]). E questo è lo scopo cui si mirò nell'attivazione del Pio Luogo delle Penitenti. Giovanni Badoaro cardinale e patriarca di Venezia la promosse nel 1700, e venne a capo di riuscirne secondato mirabilmente da Rinaldo Bellini prete dell' Oratorio e dalla pia donna Elisabetta Rossi. La confraternita del sovvegno, composta da chi contribuiva una determinata annuale elemosina pel mantenimento di una istituzione tanto esemplare e caritatevole, venne riconosciuta ed approvata dal Governo Veneto col rescritto 28 marzo 1703. Dapprima le donne ravvedute venivano collocate qua e là presso oneste famiglie, che assumevano l' incarico di custodirle e di sorvegliarle a spese della confraternita; in seguito fu presa a pigione una casa a s. Giobbe nel luogo medesimo ove appresso erigevasi l'attuale Istituto. Al cui prosperamento contribuirono le testamentarie disposizioni di Marina Priuli da Lezze e di Marina Nani Donado; la prima del 1725 per 12,000 ducati; la seconda del 1790 per 170,000. Soppressa nel 1807 la pia Casa del Soccorso, tanto il patrimonio quanto le femmine in essa raccolte vennero concentrati in quella delle Penitenti ([3]) a favore delle quali si videro gareggiare con nobile emulazione governanti, patrizii e cittadini. E mentre si ricordano con gratitudine i nomi dei patriarchi Badoer e Barbarigo, dei sacerdoti Sebastiano Venier e Rambaldo Collalto, di Francesco Moro, di Marianna Zen Pasqualigo, del canonico Gio. Batt. Caldovazza, di Vendramin, Zon e di Elisabetta Boldù; vuolsi anche accennare al decreto 9 settembre 1707 dei *Provveditori di Comun* che accordarono a tutte le *Scuole di divozione* il permesso di contribuire la elemosina di un ducato; al decreto 27 novembre 1708 dei *Giustizieri vecchi*, pel quale un altro ducato era offerto da ogni arte; al permesso del Doge d' introdurre *casselle* nella Chiesa ducale; alle offerte del *magistrato al Sal* e di quello *alle Biave;* ed infine alla legge, pure indicata dal Fontana, per cui le facoltà delle meretrici che mo-

rivano intestate e senza figli legittimi si destinavano a benefizio delle Penitenti.

III. La pia Casa istituita pel ricovero delle *meretrici* che *per mancanza di appoggi o di mezzi di sussistenza potrebbero essere indotte a continuare nella vita di scandalo e di peccato, sebbene inclinate e disposte a vivere cristianamente,* non accoglie che le pubbliche donne *state meretrici* in Venezia, od almeno *violate e macchiate d' infamia per essere noti a molti i loro trascorsi* — native di Venezia od ivi domiciliate da oltre un anno e conosciute per la loro *vita scandalosa* — non minori di anni dodici, nè maggiori degli anni trenta, potendosi estendere in via di eccezione sino ai quaranta — in istato di assoluta miseria, prive *d' altro appoggio sia di parenti che di pie persone disposte a soccorrerle* — perfettamente sane e *non gravide* — che abbiano dato *saggi di buona condotta* da cui dedurre il desiderio di una sincera conversione. Possono *anche accogliersi alcune donne colle condizioni che davano titolo al Ricovero nella già soppressa Casa del Soccorso quivi concentrata ; e quindi se anche non fossero state pubbliche meretrici, basterà per avervi diritto, che abbiano dato motivo di pubblico scandalo e che siano sinceramente disposte di darsi al ritiro* (Cap. I, § 1 del Regolam.).

La donna che aspira al Ricovero o direttamente o col mezzo del proprio Parroco insinua alla Direzione la istanza per essere accolta nella pia Casa. Vi unisce la fede di nascita, nonchè valide attestazioni che assicurino il concorso degli estremi indicati, sui quali la Direzione s' informa col mezzo del *Sacerdote indagatore* e con tutti quei modi che riputasse opportuni, premesso sempre l'esame del medico a conoscere se la ricorrente sia *sana, deflorata* od *abbia indizj di gravidanza.*

Entrata la penitente nella pia Casa passa tosto nel noviziato, ove rimane non meno di mesi sei, separata sempre dalle *figlie della Comunità,* alle quali non è aggregata se non quando abbia dato prove non dubbie di pentimento e di conversione. Le figlie della Casa sono divise in tre riparti, ognuno dei quali è presieduto da una maestra tratta dalle religiose che dirigono lo stabilimento. I riparti si suddividono nel dormitorio, nel luogo di lavoro, nel coro e nel refettorio.

Le ricoverate occupansi per turno nel disimpegno dei servigi domestici per l' Istituto, nonchè nei lavori di biancherie e vestiario personale. Attendono eziandio alle *commissioni esterne*, e ne godono il *relativo guadagno* che viene conservato dalla Superiora per provvedere le lavoratrici di quanto loro abbisognasse e non fosse corrisposto dalla Casa; ovvero riconsegnarlo alle stesse al momento della loro sortita. A quelle poi che accudiscono alle incumbenze servili, e quindi non possono trar profitto dai lavori, è assegnato in comune un compenso di annue L. 300 ([4]).

A rimuovere ogni motivo che possa spingerle al vezzo antico, sono esse convenientemente provvedute e mantenute a carico dell' Amministrazione. Il piano dietetico giornaliero è determinato in una libbra di pane, quattro once di riso, sei di manzo, mezzo *quartuccio di vino* per ognuna, più la merenda e la cena. Il pranzo è più generoso dell' ordinario nelle feste di Pasqua, Natale e Pentecoste, il primo giorno di agosto, i giorni di s. Michele, di s. Rocco, di s. Martino, della B. V. Addolorata ed i tre ultimi di Carnovale. È singolare il lascito Cristini (20 luglio 1790) di 70 aringhe il dì dell' Addolorata; e l'altro (2 ottobre 1825) del fu direttore conte Gio. Batt. Zon consistente in un piatto di pesce da distribuirsi il giorno di s. Rocco.

L' abito è uniforme; sono vietati i pendenti e qualsiasi muliebre adornamento. Del pari è proibito l'uscire di casa, servendo pel passeggio gl' interni sebbene troppo angusti cortili; nè manco possono affacciarsi alle finestre, accettare o spedir lettere senza saputa della Superiora, e meno ancora ricevere persone sospette od equivoche. Una giornata al mese è stabilita per le visite dei parenti, sempre alla presenza della Superiora o di una religiosa destinata dalla medesima. Devono osservare un rigoroso silenzio tanto nel refettorio, ove anzi durante il pranzo si fa lettura di qualche libro spirituale, quanto nelle ore del lavoro nei rispettivi riparti, ove ogni giorno si legge per un' ora qualche libro devoto, o si recita il Rosario, o si fanno *altre pratiche pie* che non impediscano la *esecuzione delle domestiche ordinarie incumbenze* ([5]).

IV. Le figlie Penitenti escono dal Pio Luogo o per maritaggio, o per essere allogate in qualità di domestiche presso famiglie private, o per ritornare presso i propri parenti. Qualora si presenti

qualche occasione di matrimonio, il Direttore si assicura della convenienza del partito, anche riguardo *ai mezzi di sussistenza*. Il Regolamento inculca che sieno preferite le più anziane: se però vien fatta ricerca di una determinata figlia, vuol esser *questa accordata senza avere riguardo all'anzianità* (§ 36). E non è raro il caso in cui taluno per lo più del contado si rivolga alla Direzione per una sposa qualsiasi, pago soltanto delle favorevoli informazioni sul carattere e sulla salute, e delle giurate attestazioni della maestra preposta e della superiora sulla sua condotta disciplinare e religiosa. E l'Istituto accorda loro una dote di L. 700 quando abbiano condotto una vita irreparabile, e compiti cinque anni di ricovero. Che se non oltrepassassero i tre non hanno diritto che alla metà, mentre per uno spazio minore nulla loro compete. Il titolo alla dote si conserva per un decennio anche dopo la sortita dell' istituto, ma per una metà della somma a cui avrebbero potuto aspirare rimanendo nella Casa. Quelle poi che avessero tenuta una condotta irregolare e censurabile perdono la metà, ed anche tutta la dote indicata. E siccome alle figlie tutte che escono compete una sovvenzione di L. 72.93, così la si deduce dalla dote, quando andassero a marito dopo l'uscita della Casa. Per aver poi titolo alla dotazione in questo caso, fa mestieri che il matrimonio segua prima degli anni 40, e sia comprovata con regolari attestati anche in seguito la vita onesta e cristiana [6].

Abbiamo detto che le figlie vengono talvolta collocate come serventi in private famiglie di conosciuta moralità. Anzi se mai taluna per caso e senza sua colpa perdesse l'impiego, può essere nuovamente accolta nella pia Casa; per non dire che lo stesso Direttore debba cercare d'indurla, nella supposizione che per mancanza di appoggio fosse per nuovamente incespicare in qualche mal passo. In quella vece avendo parenti sulla cui onestà non cadesse alcun dubbio e d'altronde forniti di mezzi di sussistenza, sta alla Direzione d'indurli a ritirarla dall' Istituto.

V. Il numero è indeterminato, dovendosene accogliere tante *quante si possano mantenere colle rendite della Casa*. La durata del ricovero è ordinariamente di anni cinque, ma si prolunga se la Superiora lo propone per *valutabili motivi*. Invece si allontanano quelle che fossero affette da *malattia venerea* o *mancanti di salu-*

te, od *incinte*, quelle che durante il noviziato spiegassero un carattere opposto affatto alla *vita di ritiro*, o si rendessero pericolose e di *cattivo esempio alle altre*. Nondimeno tentasi ogni mezzo per rivocarle ad una più saggia condotta ed indurle ad una vita onesta e tranquilla; e solo allora che fossero ribelli a qualsiasi consiglio, eccitamento e preghiera, la Direzione le ritorna a chi s' interessò pel loro collocamento, e non trovando chi le riceva ne previene l'ufficio di Polizia ([7]).

VI. Alla Direzione, sotto la tutela della i. r. Delegazione provinciale, spetta la sorveglianza al pio Luogo del cui andamento è responsabile. Provvede all' accettazione, al collocamento, al licenziamento delle figlie: dispone le necessarie riparazioni al fabbricato, nonchè gli opportuni miglioramenti, e coadiuva la Superiora nel mantenimento della disciplina interna. La quale è affidata alle Suore della Carità che fino dal 10 settembre 1847 assunsero il governo dell' Istituto. La religiosa famiglia è composta di nove Suore e di una Superiora: godono il mantenimento, più un'annualità di L. 100 per ciascuna. La Superiora attende in generale alla interna economia, invigila sulla somministrazione dei cibi per parte dei fornitori, ed impedisce ogni superfluità di consumi nei combustibili, nelle biancherie ed altro. Assiste il Direttore pel collocamento delle figlie in matrimonio e ne informa lo sposo; sorveglia la loro istruzione oltrechè nelle cose di Religione, anche nel leggere, scrivere, conteggiare, cucire, mendare ec.; destina le religiose alle diverse mansioni; previene o toglie qualunque abuso che potesse turbare l' ordine, la disciplina, la economia. Una religiosa ha la custodia della porta d' ingresso che guarda gelosamente a togliere qualsiasi corrispondenza cogli estranei; altra col titolo di economa soprastà alla cucina; una è preposta al guardaroba, altra alla lavanderia, e così per la sorveglianza immediata e per la istruzione delle figlie, le quali ravvisano nelle suore altrettanti angeli che esercitano « il nobile ufficio di prepararle alla riconciliazione con » Dio e colla società, e di restituirle all' onore, al sentimento del» la umana dignità, alla coscienza del proprio valore » (Ambrosoli). Io pure visitai la pia Casa e maravigliai la riverenza e l' affetto che viene loro professato da chi poco prima avea a gioco sacramento e spergiuro. Ed è tanta l' autorità delle suore, così

grande la confidenza delle figlie, edotte anche dalle crudeli prove toccate a proprio disinganno, che assai di rado si dà mano ai castighi, bastando a condurle la persuasione e l'affetto ([1]).

È provveduto lo Stabilimento di un *Sacerdote indagatore* che esamina le disposizioni delle meretrici postulanti al ricovero, s'informa del loro contegno e ne corregge le indocili; del *confessore ordinario* che ha la direzione spirituale della comunità, cui amministra i ss. Sacramenti, celebra la messa, apprende il catechismo, spiega il Vangelo; e di alcuni *confessori straordinarj* i quali vengono di regola assegnati ogni anno nella occasione degli esercizj spirituali. La nomina dei sacerdoti sopraindicati è riservata a monsignor Patriarca. Come negli altri Istituti femminili, una dama col titolo di *sorvegliatrice* dovrebbe visitare di quando in quando le figlie ed interessarsi caritatevolmente pel loro futuro collocamento. Sono poi stipendiati al servizio della Casa un medico ed un chirurgo; il primo dei quali deve ogni giorno visitare l'Istituto, esaminare le postulanti al ritiro, e prestare alle inferme la necessaria assistenza ([2]).

VII. La pia Casa delle Penitenti possiede una sostanza di lire 1,994,090.12 compreso il locale ad uso dell'Istituto avente la rendita censuaria di L. 780.86. Gli stabili rappresentano un valore di L. 584,402.40 — i mutui L. 433,810.60 — le obbligazioni di Stato L. 756,902 — i livelli, censi e decime L. 101,518 — il rimanente consta di minori partite, mobili, porzioni di rendita *in compartecipazione di altri Istituti*. Poche sono le passività, le quali costituendo una cifra complessiva di L. 107,182.60 rimane un patrimonio depurato di L. 1,886,907.52. Ordinariamente le spese sono ragguagliate all'entrata così che lo Stabilimento si mantiene da sè e non ha d'uopo di alcuna sovvenzione dal Comune. Le partite più considerevoli (tratte dal bilancio consuntivo 1856) sono: onorarii e spese d'ufficio L. 8052.67 — vitto L. 26,863.28 — biancherie, vestiario e mobilie L. 5467.76 — oggetti di culto lire 3399.17 — riparazioni nel locale dell'Istituto L. 4376.74 — salarj pel servigio interno L. 2350 — lumi, combustibili e bucato L. 6076.09 — doti e grazie L. 2100. Il complessivo dispendio dell'anno L. 86,965.41 — l'entrata L. 89,188.55.

Come si disse, le spese d'ufficio, gli assegni e le pensioni agli

impiegati sono in comune cogli Orfanotrofi Gesuati e Terese soggetti alla medesima Direzione ed Amministrazione.

VIII. Il numero medio delle presenze cinquantotto; quello delle sortite da quindici a venti. Il dato medio dell' annua spesa L. 78,258.92. Il costo individuale giornaliero ripartito sulla medesima a carico delle ricoverate, L. 3,97.1. Il quale se superiore di gran lunga a quello di altri Istituti, è giustificato dall'indole dell' Opera pia e dal riguardo che meritano le povere ricoverate.

NOTE.

(1) Non era Trinitario come per errore viene da alcuni storici e anche nella *Venezia e sue Lagune* asserito. L'equivoco devesi forse alla circostanza che il Dal Verde abitava a s. Ternita.

(2) Da un articolo sulla *pia Casa* delle Penitenti inserito nell' *Omnibus* succitato a pag. 201.

(3) Tale concentrazione viene giustificata dall' analogia dei due Istituti; mentre se le donne del *Soccorso* non erano pubbliche meretrici, pure avevano tenuta vita immorale e scandalosa.

(4) §§ 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 12, 14, 15, 16, 19, 21 e 31 ai capit. II, III, IV, ed VIII del Regolamento approvato dall' i. r. Governo di Venezia il 9 febbrajo 1848 con Decr. 50964.

(5) §§ 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29 e 32 ai Capi VI e VIII.

(6) §§ 33, 34, 36, 41, 42 al Capo IX del Regol. — nonchè Ordinanza Delegatizia 11 febb. 1831 n. 1755.

(7) §§ 43, 45, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 54, 55 del Capo X.

(8) §§ 59, 60, 61, 62, 68, 69, 71, 73, 77, 78, 79, 80, 81 e 83 del Regolamento.

(9) §§ 84, 87, 88, 95, 100, 115, 118 e 122 ai Capi XIV, XVII, XIX del Regolamento.

VII.

PIA CASA DEI CATECUMENI.

La prima casa ove si raccogliessero i neofiti che mostravano desiderio di ricevere il battesimo, venne fondata per insinuazione del patriarca Vincenzo Diedo nell'anno 1557 in parrocchia dei ss. Ermagora e Fortunato. Uguale istituzione sorgeva poco prima a Roma per opera di s. Ignazio Lojola; quantunque si voglia scorgerne il germe qualche secolo innanzi allorchè per le guerre accanite e continue fra la Repubblica e gli Ottomani, gl'infedeli calavano frequenti nelle venete lagune, ove erano accolti ed istruiti nella religione di Cristo (1). L'istituto fu in appresso tradotto a s. Gregorio in un locale più vasto, affine di ricoverare maggior numero di neofiti sensibilmente aumentati dopo la memoranda vittoria riportata alle Curzolari (1570); e poscia (1727) ricostruito colla piccola chiesa sul disegno di Giorgio Massari (2). Una Commissione di nobili e cittadini governava la pia Casa, adoperandosi perchè i facoltosi ne la sostenessero con larghe sovvenzioni, e le elemosine tanto nella città che fuori vi affluissero in copia. Il Senato emanava decreti a promuovere le questue in tutte le città, castella e terre soggette alla Dominante, per dirigere le quali erano eletti alcuni deputati: e queste riuscivano così abbondevoli da provvedere bastantemente ai neofiti anelanti di mondarsi nell'onda battesimale. Erasi introdotta la cerca del pane, a mo' dei frati mendicanti, e destinata all'uopo persona col titolo di *cercante* cui rilasciavasi per correspettivo la metà delle offerte. Il doge stesso contri-

buiva cento staja di frumento e varii lasciti beneficavano di quando in quando o la Casa in perpetuo ovvero i singoli battezzati (³).

Presentemente l' Istituto possiede un patrimonio depurato di aust. L. 517,390 e gode una rendita che nel 1856 montò a lire 35,175 comprese L. 2070 di elemosine. Nè occorre di più, anzi l' amministrazione è in grado di ottenere non lievi risparmi in quanto che il numero dei ricoverati è assai scarso, computandosi ad otto la media delle presenze d' ambo i sessi. Il seguente prospetto dimostra il movimento dei ricoverati nel settennio dal 1851 al 1857.

ANNI	Esistenti in fine d' anno	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti in fine d' anno	Totalità delle giornate di presenza
1851	1	3	2	»	2	1019
1852	2	3	4	»	1	1107
1853	1	4	3	»	2	1222
1854	1	3	4	»	»	1003
1855	»	4	1	»	3	1330
1856	3	3	3	»	3	1397
1857	3	2	3	»	2	1017

Il locale vasto e bene ordinato: la più stretta separazione è mantenuta fra gli uomini e le donne; sì gli uni che le altre percepiscono una diaria di centesimi ottantauno per tutto il tempo del ricovero, che dura non meno di mesi quattro. Il battesimo però non è conferito ad alcuno se prima il Priore non si pronuncia sulla rispettiva idoneità. Non è vietata la visita dei parenti quando il catecumeno non li rispinga; e perchè risulti anzi che esso aspira al Cristianesimo con *piena cognizione*, *liberamente e sinceramente è*

facoltativo all' università degli Ebrei di presentargli i cibi secondo il rito ebraico, finchè sieno da esso rifiutati; ed in un giorno stabilito sono ammessi alla sua presenza *i rabbini ed i parenti* insieme ad un impiegato politico ed ai ministri cattolici, affinchè interrogato all' uopo sia in grado di esprimere *liberamente la sua volontà* (Reg. provv. 30 genn. 1803).

Ordinariamente si trovano nella città caritatevoli persone disposte a tenere il neofito al sacro fonte : nel difetto però la Direzione è autorizzata a sostenerne la spesa determinata in L. 200. Il Priore si presta all' istruzione dei maschi ed abita nell' Istituto : per le femmine esisteva una priora a tutto febbrajo 1848, alla quale vennero sostituite le figlie della Carità (Canossiane) che oltre alla istruzione e sorveglianza delle neofite assunsero la economia interna dello Stabilimento, ove istituirono anche una scuola gratuita per le povere figlie di quel circondario. La pia Casa dipende dalla Direzione medesima che gl'Istituti Zitelle e Ca' di Dio, e come gli altri pubblici pii Stabilimenti è tutelata dalla i. r. Delegazione. La comunanza di amministrazione e direzione porta un sensibile risparmio nelle spese d' ufficio e negli assegni dei preposti, pel qual titolo non dispendiasi che una somma di circa tremila lire.

NOTE.

(1) *Mancano però tracce nella storia dei luoghi, ove i Catecumeni si ricoveravano, e sembra che in private case fossero dalla pietà privata raccolti, avendosi dalla tradizione che il nome per esempio delle* Turchette *al ponte, che dalla parte di s. Barnaba conduce al Borgo delle Eremite nella giurisdizione de' Santi Gervasio e Protasio derivasse dal fatto di un recinto apposito, ove fosse confinata una colonia appunto di prigioniere ottomane, in cui s' insegnasse loro la lingua italiana, per ridurle al catecumenato. (Fontana —* Omnibus *di Venezia, p.* 177*).*

(2) Il quadro rappresentante il battesimo di Cristo è forse la più bell' opera di Leonardo Bassano che esista in Venezia.

(3) *In quell' avventurosa età poi nella quale era ancora profondo e generale il convincimento, che per guadagnar anime a Cristo, anzi per guadagnarne una sola, non sarebbero mai spese indarno le più enormi fatiche e le più larghe somme ; non è a dire con qual concorso di opere gratuite, largizioni e legati, fosse giovato l' ingrandimento dell' Istituto, cui tanti accorrevano gl' infedeli, che nel dì* 7 *decembre* 1636 *ne furono battezzati ottanta in un giorno solo.*

La cura stessa dei Catecumeni era di tanto favorita e protetta, che padrini al battesimo si offerivano i più cospicui dei cittadini e patrizj ; i neofiti erano ammessi al battesimo anche nelle Chiese parrocchiali con tutta pompa ; ed è memorabile che in s. Marco un ebreo fu tenuto a battesimo dal doge Gritti, il quale decorò il suo figlioccio del cavalierato, lo cinse di collana d' oro, e gli assegnò a stemma gentilizio l' arma di Ca' Paradiso. Fu pure nel 27 *novembre* 1770 *che lo stesso Patriarca Bragadin battezzava nella Chiesa delle Monache di s. Zaccaria il Moro Aly figlio di Saida, turco della Guinea, della età di circa anni* 20*, cui, secondo il costume, fu imposto il cognome del padrino e fu chiamato Lazzaro Zen.*

Confessioni e lettere pubbl. nel compimento del III secolo dalla fondazione 21 ottobre MDLVII del pio Istit. dei Catecumeni in Venezia — Merlo 1857, p. XI.

VIII. IX.

CIVICA CASA D'INDUSTRIA.

I. Il sapiente decreto 21 ottobre 1811 sul bando della questua ordinava che *i mendicanti validi, appartenenti al Dipartimento* (dell'Adriatico), fossero *ammessi a lavorare nella Casa d'Industria a tale effetto disposta nel locale di s. Lorenzo a Venezia* (art. II). Era naturale che vietando ai poveri di bruttare le vie, fosse provveduto al mezzo con cui potessero guadagnarsi il necessario sostentamento. Il difetto di che per lo più dipendendo da impotenza, da sciopro o da insufficienza di guadagno, così aperti agl'invalidi i ricoveri e gli ospedali, si attivavano le Case d'Industria per chi difettava di lavoro, o non traeva da esso quanto basta per vivere. Ecco adunque la origine ed il fine utilissimo di questo Istituto; che di fresco riordinato (1853) (1) si vantaggierebbe sugli altri della natura medesima. Perchè non offre soltanto lavoro e mezzi di sussistenza *ai poveri del Comune atti al travaglio*, ma raccoglie anche, educa e custodisce i *fanciulli* indigenti ed *abbandonati nella ignoranza e nell' ozio;* (§ 1) i quali piuttostochè di molesto ingombro alla società, potrebbero riuscire utili cittadini, abili ed onesti operaj.

II. Se non che egli sembra l' avvenuta riforma sia per avere più corta vita che le concepite speranze non promettevano. Il carattere di taluni che sentono assai l' azione concitata dei tempi e vorrebbero tutto innovare; il desiderio dell'ottimo che rende altri intollerante del bene; le mende scoperte nel nuovo Statuto, e co-

me vedremo più sotto, qualche disordine nel generale andamento dell' Opera per cause estranee forse ai regolamenti; ciò tutto, e inoltre alcune preliminari disposizioni, fanno supporre vicina una nuova riforma che sarebbe la seconda in cinque anni. A que' che sanno il giudizio se i difetti sieno tali da non poterli correggere senza rovesciare l' interno edifizio; non a me che per la parte avuta nell' organamento 1853 potrei sembrare parziale ([1]). Di questo intanto noi terremo parola.

III. La veneta Casa d' Industria fu adunque dischiusa il 2 gennajo 1812, ed aveano diritto ad esservi accolti i poveri appartenenti per nascita o domicilio al Comune di Venezia. Una speciale tariffa ([3]) regolava la giornaliera mercede degli accorrenti, i quali causa forse il troppo facile guadagno, vi affluivano con soverchia frequenza senza offrire certi risultati dell'opera loro. Per questo determinavasi il pagamento dei lavori a fattura, sendo concesso ai soli inesperti il ricovero notturno ed una razione di vitto. Dalla sua fondazione fino al febbrajo 1816 l' Istituto dipendeva dalla Congregazione di Carità, poi dal Governo che nel gennaio 1817 v'introdusse una sezione pel lavoro forzato, ove particolarmente si fabbricavano gl' indumenti carcerarii per le prigioni delle provincie venete, e le corbe o ceste per l' Agenzia dei Sali. Alcuni anni appresso il Governo la cedeva al Comune che nell' aprile 1821 ne assunse la direzione, e con essa un capitale di lire aust. 241,172.48 fra materie prime, manifatture, utensili e denaro. D' allora, sia per difetto dei preposti, sia per manco di quegli argomenti di cui le comunali amministrazioni non ponno sempre valersi, l' Istituto volse poco a poco ad un deplorabile decadimento. Le manifatture ridotte a minime proporzioni fruttavano nulla, le speculazioni male dirette e peggio sorvegliate finirono per divorare più che un terzo del capitale di cui fu detto più sopra. Oltre di che, sebbene soppressa la sezione pel lavoro forzato, la Casa difettava ancora di acconcio locale, prima condizione di ogni buon ordine nell' andamento dei luoghi pii; troppi ed inutili requisiti erano richiesti alla ammissione dei poveri, costretti a perdere parte della giornata per munirsi di documenti e di fedi; nessuna separazione mantenuta fra i sessi, e meno fra le varie età e condizioni morali del medesimo sesso, per cui vedeansi tramestati coi vecchi gli adolescenti e

gli adulti, le vittime del disordine con quelle della sventura. Ai quali inconvenienti s' intese provvedere in gran parte col regolamento 26 novembre 1853, e colle dispendiose ampliazioni e riduzioni che fanno annoverare lo Stabilimento fra i più importanti della città.

IV. La Casa è ora divisa in due grandi riparti: l'uno *accoglie i concorrenti al lavoro volontario;* l' altro *ricovera i fanciulli destinati ad apprendere un mestiere* (§ 2). Il primo suddividesi in due sezioni: uomini e donne; e contiene un asilo infantile, ed una custodia o ricovero pei lattanti in quanto appartengano ai lavoranti della Casa. Ambo le sezioni hanno sale pel lavoro, ed una stanza da valersene nel caso in cui alcuno fosse colpito da male improvviso. Il secondo è destinato ai fanciulli maschi che vi rimangono fino al compimento della educazione ([4]). Le sale o laboratorii sono spaziosi, vasti ed arieggiati; i dormitorii, il refettorio, la infermeria, forse troppo belli.

Si accolgono al lavoro volontario i poveri sani, capaci ed appartenenti al Comune di Venezia. Di questi, altri sono *manifatturieri*, altri giornalieri: fra i primi soltanto chi possiede *un mestiere esercitato nello Stabilimento* (§ 16); il resto nella seconda categoria non eccettuati i *semi-abili* che non possono lavorare quanto basta per vivere, e che abbisognano dei soccorsi della pubblica carità. Contemporaneamente all' accettazione, il Direttore assistito dall' Amministratore e dai Maestri d' arte, distribuisce i concorrenti nei varj laboratorii e determina per ciascuno la qualificazione di manifatturiere o di giornaliero. Sceglie fra questi ultimi *i facchini scopatori* ed altri inservienti della Casa, avendo sempre riguardo all' attitudine speciale di ogn' individuo. Sono ordinariamente prescelti i lavori per cui richieggonsi materie prime del minor costo, più facili nella esecuzione e nella vendita. Gli uomini si occupano nella tessitura delle tele, nella fabbrica delle stuoje, nel disfacimento e pettinatura dei *tarozzi* ([5]), nella tagliatura del legname da tinta, nella spazzatura stradale — le donne filano canape, agucchiano, cuciscono, tagliano cannette per cigarri detti di Virginia. Le mercedi ai manifatturieri sono computate in base di determinate tariffe; ma sempre inferiori a quelle dei privati per non attirare una soverchia concorrenza alla Casa che pel nuovo regolamento non accorda nè

vitto, nè ricovero notturno (§ 24). I giornalieri invece per ogni giorno di effettivo lavoro ricevono al mezzodì una minestra, e la sera prima di uscire centesimi 30 se uomini, 20 se donne, dieci se ragazzi, avvertendosi che *si ritengano come ragazzi o ragazze quelli che non hanno oltrepassati gli anni quattordici* (§ 26). Più compartecipano al fondo così detto di *massetta*, nel quale a carico della amministrazione sono versati cent. dieci a favore di ciaschedun uomo e per ogni giorno di prestato lavoro; per ogni donna, ragazzo o ragazza cent. cinque; con che sovvenirli dei necessari oggetti di vestiario che si acquistano dalla Direzione e si distribuiscono ad ogni povero in relazione alla rispettiva somma disponibile. E se frequentano la Casa tutta la settimana, viene loro accordata la minestra anche nei giorni festivi (6).

I concorrenti dipendono tutti dagli ispettori e maestri: non devono trascurare il lavoro, nè mostrarsi renitenti alla istruzione; e meno guastare le materie prime o riuscire di disturbo agli altri: sotto comminatoria della ritenuta di tutta o parte della mercede, ed anche della reclusione nella camera di disciplina fino a tre giorni. Gl' incorreggibili, insubordinati o violenti ponno essere esclusi dalla Direzione che deve contemporaneamente denunciarli all' Autorità Politica. Trascorsa l' ora fissata per l' accettazione da apposita tabella ostensibile a chiunque, non è più ammesso alcuno in quel giorno. La chiusa della puntatura segue alle ore otto nei mesi di gennajo, febbrajo, novembre e dicembre: alle sette e mezza in marzo ed ottobre; alle sette in aprile e settembre; alle sei e mezza nei mesi di maggio ed agosto; ed alle sei in giugno e luglio. La sortita dalle quattro alle quattro e mezza nei mesi d' inverno: dalle quattro e mezza alle sei nella primavera ed autunno; dalle sei alle sette e mezza l' estate. Ed hanno i lavoranti una o due ore di riposo, secondo che le giornate sono più o meno lunghe (7).

V. Al riparto secondo accettansi quei fanciulli poveri del Comune di Venezia, che sono abbandonati ai trivii ed all' ozio, senza educazione religiosa ed avviamento a qualche mestiere, *in quanto non abbiano titolo ad essere collocati nell' Orfanotrofio Comunale* (§ 64). Non si riceve chi non avesse compiti gli anni otto od oltrepassasse i quattordici, nè quelli che fossero affetti da malattie contagiose ed incurabili. Perciò vengono prima visitati dal medico on-

de riconoscere se per la fisica loro costituzione possano essere applicati ad un mestiere. Tale ammissione spetta alla Direzione, la quale, quando la capacità dei locali il comporti, ha facoltà di ricevere anche fanciulli di altri Comuni, mediante corrisponsione di giornalieri centesimi 50 pagabili in rate trimestrali anticipate, nonchè di aust. lire 30 per una volta onde provvedere alle spese di primo allestimento. Il numero delle piazze gratuite limitato a quaranta ; quello delle piazze paganti a venti : e l' uno e l'altro variarono di quando in quando, ma sempre in piccole proporzioni. I giovanetti pernottano nel Riparto e sono provveduti di vitto e vestito. I dormitorj sono continuamente sorvegliati. I letti tutti in ferro, con un saccone di paglia, un guanciale di lana, lenzuola di canepina, coperte di lana, *e copertore* di tela operata in colori. La sera prima di coricarsi, e la mattina dopo vestiti raccolti dinanzi al ss. Crocifisso recitano le orazioni stabilite dal reverendo Cappellano dopo le quali rifanno il letto, puliscono le sale del riparto, e vengono accompagnati nelle rispettive officine (8).

Uniforme è il vestito tanto nella Casa che fuori. Calzoni di fustagno color misto, o di tela, la *blouse* ed un berretto di panno nero ; fuori giacchetta, gilet, calzoni e collare di panno misto oscuro e di tela russa nell' estate, cravatta nera e berretto di tela cerata. Il colletto ed i *paramani* della giacchetta sono *bleu*, i bottoni di osso nero. Tanto nell' Istituto che fuori, ed in qualunque stagione portano *calzette di filo di canape e scarponcini di pelle di vitello a grana* (§ 93). Il doppio vestito si lascia in custodia agli stessi fanciulli, affinchè si avvezzino per tempo a tener cura dei loro effetti.

Il vitto è semplice ma sano : la mattina zuppa calda o pane con frutta : al pranzo minestra, un piatto di carne o pesce, pane o polenta e mezzo bicchiere di vino : la sera zuppa o pane con erbaggi (9).

Siccome lo scopo principale della educazione dei giovanetti è di *formare il cuore e la mente a' principj di sana morale,* nonchè *di renderli bravi artisti* (§ 138) ; così a ciò principalmente sono rivolte le cure dei Preposti allo Stabilimento. Ascoltano ogni giorno la messa ; assistono ogni festa alla spiegazione del Vangelo, ed all' insegnamento della dottrina cristiana; ricevono le opportune

istruzioni per essere ammessi ai ss. Sacramenti, cui si accostano poscia a norma dei consigli del rev. Cappellano. Percorrono il corso delle classi elementari minori, apprendono il disegno ed i rudimenti tecnici relativi al mestiere che hanno prescelto. Per facilitare l' esercizio del quale è stipendiato un tecnico-meccanico che dirige la esecuzione dei lavori, attiva nuovi utensili, macchine e congegni, o perfeziona gli esistenti ; nonchè alcuni capaci maestri d' arte, cioè : fabbro-ferrajo, rimessajo, calzolajo, sarte, intagliatore, doratore e tornitore. Quando a giudizio del Tecnico e dei Maestri di arte, di concerto coll' Amministratore, il lavoro di un giovanetto meritasse un compenso maggiore di cent. 25, il soprappiù si divide in due parti eguali, l' una a vantaggio dell' Amministrazione, l' altra da tenersi in deposito e da essere investita a favore del giovanetto nella Cassa di Risparmio (10).

Dopo il pranzo, e prima di sera è accordata una breve ricreazione, durante la quale sono esercitati nella ginnastica : i giorni festivi oltre la ricreazione escono al passeggio sempre accompagnati e guardati da appositi sorveglianti. Una volta ogni mese sono permesse le visite dei parenti, ai quali è concesso di recarsi con maggiore frequenza nel caso di malattia ; per cui havvi nel riparto un' apposita infermeria, non traducendosi all' Ospitale che gli affetti da mali d' indole epidemica o contagiosa.

Di tre in tre mesi viene presa in esame la condotta dei giovanetti : a quelli che si distinguono nella disciplina e costumatezza, nel profitto degl'insegnamenti religiosi, della scuola e del disegno, nella buona riuscita del lavoro, nella pulizia e custodia dei vestiti, si conferiscono premii : coloro invece che si rendessero colpevoli di qualche mancanza sono puniti colla sottrazione di una parte del vitto, colla privazione delle ricreazioni, del passeggio e della visita dei parenti, colla reclusione nel camerino di disciplina, la quale non può eccedere i tre giorni senza il consenso della Direzione di Polizia. Gl' incorreggibili sono mandati alla Casa di Correzione. L' educazione si calcola compita a dieciotto anni : ove però alcuno non fosse per anco bene addestrato nell' esercizio del mestiere a cui si applicò, può essere ritenuto per altri due. Se poi un allievo per una particolare attitudine fosse capace di guadagnarsi il vitto ed assicurarsi un opportuno e conveniente collocamento, prima

pell' età sopraindicata, potrà anticipare la sortita dall'Istituto. Che se riuscisse distinto in un'arte qualsiasi, ed esemplare nella condotta morale, potrebbe essere scelto come maestro o sorvegliante. I ragazzi che escono ricevono due abiti nuovi, uno d'inverno, l'altro d'estate, due camicie, due paja di calze e due paja di scarponcini. Alla interna disciplina presiede un ispettore, il quale sotto gli ordini del Direttore, attende anche alla economia, e veglia la puntuale esecuzione del regolamento. Ai maestri poi, ed ai sorveglianti spetta la istruzione e la custodia degli allievi che vogliono essere gelosamente guardati a non traviare dal sentiero della virtù o contrarre viziose abitudini (11).

VI. I due differenti Riparti dell' Istituto sono soggetti ad una sola Direzione ed Amministrazione le quali dipendono dal Municipio che ne sostiene le spese. *Il Direttore è sostanzialmente il capo dello Stabilimento, ed in tal qualità ha l'obbligo di una sorveglianza generale anche sugli oggetti amministrativi, e sul buon andamento della parte economica* (§ 237). Rappresenta al Municipio quanto gli cadesse di osservare anche intorno alle speculazioni commerciali introdotte nella Casa; rileva i bisogni cui provvedere e le spese da sostenersi; rivede i bilanci consuntivi e preventivi. Da lui dipendono gl' impiegati, gl' ispettori, i sorveglianti, i maestri: visita anche in ore straordinarie i laboratorii, il magazzino, il guardaroba, le scuole, i dormitorii: permette le visite agli estranei, impiega infine ogni cura affinchè tanto i concorrenti come i ricoverati si comportino convenientemente ed osservino le norme prescritte sì dal lato disciplinare che religioso. All' Amministratore incombe la gestione del patrimonio, l' economia interna dello Stabilimento, il maneggio del ramo commerciale, la custodia della cassa a mano, e la verificazione dei pagamenti ed introiti relativi. La parte industriale e speculativa dei lavori è a lui particolarmente affidata, del pari che la rappresentanza dell'Istituto negli oggetti contenziosi. Il medico-chirurgo deve trovarsi ogni mattina all'ora della *puntatura* onde esaminare quelli che si presentano per la prima volta o dopo lungo intervallo alla Casa di lavoro volontario; sorveglia alla pulizia della Casa e specialmente dei dormitorj in quanto si riferisce all' igiene; e suggerisce in proposito alla Direzione tutto ciò che trovasse utile ed opportuno. Il servizio della

Casa e della chiesa annessa è disimpegnato dalla Congregazione de'Rev. PP. Domenicani e la istruzione spetta a quel religioso che il Rev. P. Priore trova di destinare come cappellano ([12]).

VII. Dall'anno della sua fondazione (853) fino al 1810 appartenne la chiesa alle monache Benedettine. La eresse Orso vescovo di Castello, figlio al doge Giovanni Partecipazio fratello a Romana prima governatrice ed abbadessa di quel convento. Ove erano anche monaci, che secondo l'uso di quei tempi assistevano le religiose nella celebrazione degli ufficii divini. Fu rifabbricata dopo l'incendio del 1105 che l'ebbe distrutta; quindi nel 1592 per cura di Paola Priuli altra badessa; stile del classicismo; architetto Simon Sorella proto della *Procuratia de Supra*. Nel gittar delle fondamenta si rinvennero due gran vasi pieni di monete d'oro che si tiene appartenessero al bottino fatto nella conquista di Tiro dal doge Domenico Michiel (1125) e fossero consegnati da Vital alla sorella, badessa, quando scoppiò il tumulto popolare in cui questo ultimo fu ucciso a s. Zaccaria (1172). Le monache di detto convento erano tutte nobili; concorsero alla erezione della chiesa che costò ducati 47,919. Dopo la soppressione delle corporazioni religiose rimase chiusa per qualche anno; ma fu riaperta nel 1817 per cura di Marco Molin podestà, e di mons. Daniele Canal a vantaggio dei ricoverati della Casa d'Industria in cui era tramutato il monastero. Vuolsi che nell'antico tempio riposassero le ossa di Marco Polo e del padre Nicolò, nonchè quelle di Giuseppe Zarlino di Chioggia il più famoso musico del secolo XVI.

VIII. Se si tolga il sopracitato capitale ceduto dal Governo e come si disse in gran parte scemato, l'Istituto non ha rendite proprie e ricade a tutto peso del Comune, proprietario anche del fabbricato. Dal bilancio consuntivo economico del 1857 si rileva che delle L. 147,963.20 che compongono la parte passiva, vennero somministrate dal Comune ben aust. L. 129,216.98. Il prodotto dei lavori in ambo i riparti, è minimo: nello stesso anno non superò L. 3351.27; importo che andrebbe forse soggetto ad ulteriori detrazioni. Nessuno può supporre che una Casa d'Industria abbia a dare profitti: essa vuol essere perdente dal momento in cui si considera come un istituto di beneficenza. Ma i poveri che vi concorrono devono almeno somministrare un prodotto brutto,

altrimenti se ne indurrebbe che perdano il tempo non solo ma che distraggano perfino la materia prima. Eppure i revisori al conto preventivo Comunale 1856 dimostrarono che nel Riparto I. con una media giornaliera di 720 presenze il costo di ogni individuo fu in ragione di L. 160 per anno, mentre il prodotto del lavoro non diede che un importo di L. 3000, cioè sole L. 4 all'anno per ogni individuo!!!

IX. Considerata nel suo materiale la Casa d'industria nulla lascia a desiderare: il fabbricato grandioso, ben ordinato, opportunissimo allo scopo cui deve servire. I locali ad uso del Riparto II hanno anzi raggiunta quella eccellenza che di rado altrove si osserva, per non dire che peccano nell'eccesso. Non così riguardo al lato morale; si direbbe non corrispondere al fine per cui sono istituite le case di lavoro. Nel riparto I non si scorge la minima attività e le sue sale non sono popolate se non da una turpe bruzzaglia che avvezza a mangiar un pane limosinato, ricorre allo Istituto per buscarsi vitto e mercede e marcisce nella ignavia e nella sciagurataggine. Il Riparto II che dovrebbe essere accessorio assorbe le cure dei Preposti che trascurano il resto, illusi dalle lodi dei frequenti visitatori. Se non che il Comune di Venezia profuse più che un mezzo milione nell'adattamento dei locali, e sostiene annualmente l'enorme dispendio sovraccennato non per educare soltanto pochi giovanetti (riescano pure onesti ed abili operai); ma perchè sia reso più facile il bando della questua; perchè vengano poco a poco abituati al lavoro tanti accattoni seminatori di mali costumi; perchè l'onesto artigiano sia provveduto in caso di sciopro; perchè all'inerte e all'ozioso manchi il pretesto di vagabondare.

Scopo interessante, che ha dato e dà di continuo faccenda a nobili penne, ma che pur troppo ancora non si vede raggiunto.

PROSPETTO I.

dimostrante il movimento avvenuto nella Casa prima dell'attivazione del nuovo Regolamento.

ANNI	GIORNATE DI PRESENZA				
	Uomini	Donne	Fanciulli maggiori dai 12 ai 14 an.	Fanciulli minori dei 12 anni	Totalità
1851	53694	26209	8414	11244	N.° 99561
1852	53565	25704	9054	12258	» 100581
1853	55411	27540	14245	14707	» 111903

PROSPETTO II.

dimostrante il movimento pel Riparto I.° dopo l' attivazione del nuovo Regolamento.

ANNI	GIORNATE DI PRESENZA			
	Uomini	Donne	Fanciulli sotto i 14 anni	Totalità
1854	53784	31532	37110	122426
1855	69219	25806	29967	124992
1856	63392	25827	38839	128058
1857	62481	24986	36425	123892

PROSPETTO III.

dimostrante lo stato del Riparto II.° al 31 dicembre 1858.

Piazze gratuite	Piazze dozzinanti	Totalità
44	35	79

PROSPETTO IV.

dimostrante il movimento avvenuto nell'Asilo Infantile e nella sala di culla.

ANNI	ASILI INFANTILI			SALE PEI LATTANTI		
	Maschi	Femmine	Totalità	Maschi	Femmine	Totalità
	Giornate di presenza					
1854	4728	8932	13660	989	2361	3350
1855	4909	9084	13993	1208	2755	3963
1856	6278	9882	16160	1889	3493	5382
1857	5829	9865	15694	1757	3319	5076

CASA D'INDUSTRIA FILIALE ISRAELITICA.

Sopra domanda della Comunione Israelitica perchè i suoi correligionari fossero ammessi nella civica Casa d' Industria, il Municipio, *trovato in massima* giusto il desiderio, avvertiva alla difficoltà di *stabilirvi un' apposita Sezione per la ristrettezza del fabbricato*, e la invitava ad indicare *se ed in qual modo cauto anche fuori* dello Stabilimento *si potesse somministrare conveniente lavoro*. (Ord. 26 sett. 1842 n. 11876). Fu preso dietro a ciò d' istituire una casa filiale nel recinto del Ghetto, che fu aperta nel maggio 1844 e di modellarla al regolamento allora vigente a s. Lorenzo, obbligandosi il Comune di corrispondere alla Commissione Direttrice annue L. 1000 che pochi anni fa vennero portate a L. 1500. Gli estremi ad esservi accolti non differiscono da quelli della Casa principale; si lavora di tessitura, di fascie, di tele di stoppia, canape, cotone, vele; di fustagno, di fazzoletti di lino, di lana ec.; si corrispondono le mercedi in denaro pei lavoranti a fattura, con pane, minestra e pochi centesimi ai principianti. Una Commissione com-

posta del Rabbino Maggiore, promotore, e di tre individui eletti fra la rappresentanza della Comunità Israelitica governano il piccolo Stabilimento ove per ordinario concorrono giornalmente circa *Dieciotto* individui, ed havvi un giro ogni anno di circa L. 10,000. Caduto in deperimento il locale antecedentemente occupato, è già compiuta l'erezione di altro più acconcio con un dispendio di più che lire 40 mila, delle quali da ben 28 mila legate dal cav. Isacco Treves dei Bonfili.

PROSPETTO

dimostrante il movimento della Casa filiale negli anni sottodescritti.

Quinquennio	GIORNATE DI PRESENZA			
	Uomini	Donne	Fanciulli	**Totalità**
1853	2413	2372	1830	6615
1854	2687	2553	1343	6583
1855	2473	2350	1800	6623
1856	3156	1833	1534	6523
1857	2819	1767	714	5300

NOTE.

(1) Una Commissione si occupò della riforma della Casa d'Industria: alcuni Assessori Municipali, un Deputato della Provincia, il Patrono dello Istituto, rappresentanti dell' Autorità Politica e della Commissione Generale di Beneficenza. Il 22 decembre 1853 la Congregazione Municipale annuncia così l' organamento della Casa.

N. $\frac{24471}{6225}$

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA.

AVVISO.

Non ultima fra le cure Municipali fu quella di concorrer mai sempre a tutto che tornar possa di profitto alla numerosa classe dei bisognosi, che pure è porzione dei cittadini che si rappresentano; e ciò al doppio scopo di migliorarne la condizione morale nel momento in cui si provvede a' suoi materiali interessi.

Fu a questo effetto che scorgendosi la necessità di una totale riforma a questa Civica Casa d' Industria, la quale per un complesso di circostanze, e per difetto di adatti provvedimenti, non rispondeva da qualche tempo allo scopo della sua istituzione; il Municipio fatto quest' importante argomento tema de' suoi studj, trovossi in grado di proporne alla i. r. Luogotenenza un nuovo Regolamento.

Ora conseguita l'approvazione del medesimo, in seguito al Dispaccio Luogotenenziale 3 corr. n. $\frac{3764}{P.}$ rendesi noto quanto segue:

1.° *Col primo gennajo* 1854 *vengono attivati:*

a) *Il Riparto II a tutto vantaggio di quei fanciulli abbandonati, i quali potranno dedicarsi ad un qualche mestiere, e per cui si è già provveduta la relativa istruzione.*

b) *Un Asilo d' Infanzia regolato colle medesime norme degli altri tutti che esistono nella città.*

posta del Rabbino Maggiore, promotore, e di tre individui eletti fra la rappresentanza della Comunità Israelitica governano il piccolo Stabilimento ove per ordinario concorrono giornalmente circa *Diciotto* individui, ed havvi un giro ogni anno di circa L. 10,000. Caduto in deperimento il locale antecedentemente occupato, è già compiuta l'erezione di altro più acconcio con un dispendio di più che lire 40 mila, delle quali da ben 28 mila legate dal cav. Isacco Treves dei Bonfili.

PROSPETTO

dimostrante il movimento della Casa filiale negli anni sottodescritti.

Quinquennio	GIORNATE DI PRESENZA			
	Uomini	Donne	Fanciulli	Totalità
1853	2413	2372	1830	6615
1854	2687	2553	1343	6583
1855	2473	2350	1800	6623
1856	3156	1833	1534	6523
1857	2819	1767	714	5300

NOTE.

(1) Una Commissione si occupò della riforma della Casa d'Industria: alcuni Assessori Municipali, un Deputato della Provincia, il Patrono dello Istituto, rappresentanti dell' Autorità Politica e della Commissione Generale di Beneficenza. Il 22 decembre 1853 la Congregazione Municipale annuncia così l' organamento della Casa.

N. $\frac{24471}{6225}$

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA.

AVVISO.

Non ultima fra le cure Municipali fu quella di concorrer mai sempre a tutto che tornar possa di profitto alla numerosa classe dei bisognosi, che pure è porzione dei cittadini che si rappresentano; e ciò al doppio scopo di migliorarne la condizione morale nel momento in cui si provvede a' suoi materiali interessi.

Fu a questo effetto che scorgendosi la necessità di una totale riforma a questa Civica Casa d' Industria, la quale per un complesso di circostanze, e per difetto di adatti provvedimenti, non rispondeva da qualche tempo allo scopo della sua istituzione; il Municipio fatto quest' importante argomento tema de' suoi studj, trovossi in grado di proporne alla i. r. Luogotenenza un nuovo Regolamento.

Ora conseguita l'approvazione del medesimo, in seguito al Dispaccio Luogotenenziale 3 corr. n. $\frac{3764}{P.}$ *rendesi noto quanto segue:*

1.° *Col primo gennajo* 1854 *vengono attivati:*

a) *Il Riparto II a tutto vantaggio di quei fanciulli abbandonati, i quali potranno dedicarsi ad un qualche mestiere, e per cui si è già provveduta la relativa istruzione.*

b) *Un Asilo d' Infanzia regolato colle medesime norme degli altri tutti che esistono nella città.*

posta del Rabbino Maggiore, promotore, e di tre individui eletti fra la rappresentanza della Comunità Israelitica governano il piccolo Stabilimento ove per ordinario concorrono giornalmente circa *Dieciotto* individui, ed havvi un giro ogni anno di circa L. 10,000. Caduto in deperimento il locale antecedentemente occupato, è già compiuta l'erezione di altro più acconcio con un dispendio di più che lire 40 mila, delle quali da ben 28 mila legate dal cav. Isacco Treves dei Bonfili.

PROSPETTO

dimostrante il movimento della Casa filiale negli anni sottodescritti.

Quinquennio	GIORNATE DI PRESENZA			
	Uomini	Donne	Fanciulli	Totalità
1853	2413	2372	1830	6615
1854	2687	2553	1343	6583
1855	2473	2350	1800	6623
1856	3156	1833	1534	6523
1857	2819	1767	714	5300

N O T E.

(1) Una Commissione si occupò della riforma della Casa d'Industria: alcuni Assessori Municipali, un Deputato della Provincia, il Patrono dello Istituto, rappresentanti dell' Autorità Politica e della Commissione Generale di Beneficenza. Il 22 decembre 1853 la Congregazione Municipale annuncia così l' organamento della Casa.

N. $\frac{24471}{6225}$

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA.

AVVISO.

Non ultima fra le cure Municipali fu quella di concorrer mai sempre a tutto che tornar possa di profitto alla numerosa classe dei bisognosi, che pure è porzione dei cittadini che si rappresentano; e ciò al doppio scopo di migliorarne la condizione morale nel momento in cui si provvede a' suoi materiali interessi.

Fu a questo effetto che scorgendosi la necessità di una totale riforma a questa Civica Casa d' Industria, la quale per un complesso di circostanze, e per difetto di adatti provvedimenti, non rispondeva da qualche tempo allo scopo della sua istituzione; il Municipio fatto quest' importante argomento tema de' suoi studj, trovossi in grado di proporne alla i. r. Luogotenenza un nuovo Regolamento.

Ora conseguita l'approvazione del medesimo, in seguito al Dispaccio Luogotenenziale 3 corr. n. $\frac{3764}{P.}$ rendesi noto quanto segue:

1.° *Col primo gennajo* 1854 *vengono attivati:*

a) *Il Riparto II a tutto vantaggio di quei fanciulli abbandonati, i quali potranno dedicarsi ad un qualche mestiere, e per cui si è già proveduta la relativa istruzione.*

b) *Un Asilo d' Infanzia regolato colle medesime norme degli altri tutti che esistono nella città.*

posta del Rabbino Maggiore, promotore, e di tre individui eletti fra la rappresentanza della Comunità Israelitica governano il piccolo Stabilimento ove per ordinario concorrono giornalmente circa *Diecioito* individui, ed havvi un giro ogni anno di circa L. 10,000. Caduto in deperimento il locale antecedentemente occupato, è già compiuta l'erezione di altro più acconcio con un dispendio di più che lire 40 mila, delle quali da ben 28 mila legate dal cav. Isacco Treves dei Bonfili.

PROSPETTO

dimostrante il movimento della Casa filiale negli anni sottodescritti.

Quinquennio	GIORNATE DI PRESENZA			
	Uomini	Donne	Fanciulli	**Totalità**
1853	2413	2372	1830	6615
1854	2687	2553	1343	6583
1855	2473	2350	1800	6623
1856	3156	1833	1534	[illegible]
1857	2819	1767	714	[illegible]

NOTE.

(1) Una Commissione [illegible] alcuni Assessori Municipali [illegible] Istituto, rappresentanti dell' [illegible] nerale di Beneficenza. [illegible] annuncia così l' organamento [illegible]

N. [illegible]

Commissione [illegible]



c) *Una Sala pei bambini lattanti, in quanto però appartengano alle lavoratrici che concorreranno alla Casa.*

2.° *Col giorno* 15 *dello stesso mese avrà pieno effetto il rimanente del Regolamento rispetto alle Sezioni del lavoro volontario ; il quale Regolamento a tempo debito ed a comune conoscenza verrà pubblicato.*

3.° *Presso i reverendi Parrochi potranno rivolgersi i concorrenti alla Civica Casa d' Industria onde munirsi dei relativi Certificati.*

L' indicazione delle reclamate riforme che vanno ad attivarsi, e delle nuove benefiche istituzioni di cui viene arricchito questo patrio Stabilimento, destano al Municipio la più lieta speranza, che se furono i suoi sforzi apprezzati dai Superiori Decreti, riusciranno inoltre fecondi di vieppiù crescente utilità alla classe necessitosa, il cui solo vantaggio ebbesi in mira in tale argomento.

Venezia li 22 *Decembre* 1853.

Il Podestà
GIO. CO. CORRER.

L' Assessore
Pierluigi co. Bembo.

Il Segretario
A. Gajo.

(2) Il co. Agostino Sagredo nel suo erudito lavoro *Sulle Consorterie delle nostre arti edificative*, là dove accenna alla importanza della educazione popolare, ed ai frutti ch' essa ha recato al popolo adolescente, parla della Casa d'Industria colla soddisfazione di un affettuoso concittadino che si piace delle utili istituzioni della sua patria.

« Ho serbato, dice egli, per ultima la Civica Casa d' Industria come » quella che viene a provare luminosamente la importanza della educa» zione ed istruzione del popolo. È divisa in due riparti. Il primo dà lavo» ro al povero volonteroso che ne difetta, nel secondo sono accolti set» tantacinque fanciulli raccolti da'trivii, e ivi mandati dalla Polizia. E fi» gurarsi che bei fiori di virtù sono stati ! Che istruzione ed educazione » raddrizzino e facciano prosperare quelle pianticelle ancora fresche, ma » intristite dalla miseria, dal mal esempio, forse dal vizio, lo prova questa » benedetta istituzione che non conta se non due anni di vita. Il Direttore » della Civica Casa d' Industria, signor Giuseppe Vedova, merita sincera » gratitudine per lo amore, l'avvedutezza, la solerzia che mette nello edu» care queste creature infelicissime. Li vedete quei fanciulli sani, robusti, » operosi, e posso solennemente attestare ch' essi hanno veramente fatto » i lavori esposti al pubblico » *(erano lavori de' poveretti figli del popolo raccolti negli Istituti Pii, esposti nella Cappella del Palazzo Ducale nella occasione dei premj d'industria del* 1856). « E lode sincera meritano i mae» stri che li istruiscono. Uno di loro, il valentissimo signor Sinigaglia, » maestro di lavori di legno, mi additò un fanciullo ch' era venuto nella

» Casa con pessime informazioni, che era di bizzarro umore, ottimo di » fondo, pieno d'ingegno. Io me gli accostai: era venuto con altri compa- » gni a collocare i lavori nella Cappella del Senato, e siccome avevo l'o- » nore d'essere preposto dai miei Colleghi alla mostra, condussi quei put- » ti a visitarla e m'ingegnai di spiegare ad essi i lavori esposti. Incredibi- » le era l'attenzione di loro, le domande tutte ragionevoli e acute, talchè » a dirla schietta spesso i chieditori ne sapevano più di chi doveva rispon- » dere. Compiuta la visita lo feci sedere, e domandai al fanciullo a me ad- » ditato dal Sinigalia se era contento di trovarsi nella Casa. — Oh! signor » sì, rispose, contentissimo . . . quando penso alla vita che ho passata da » piccolo! — Hai tu pianto quando fosti condotto nella Casa? — Altro, ma » se ella avesse veduto come ero sporco, pieno di brutte bestie. Eppoi sa, » fui condotto dalle guardie con buona maniera sì, ma io non sapevo che » mi conducessero nella Casa. E poi (e qui abbassò la voce e guardò per » terra) altre due volte le guardie mi avevano arrestato e fui due volte in » prigione, sa ella. — Ma che mestiere facevi tu? — Chiedere la limosina, » vendere zolfini, e giuocare. — Ora non venderesti più zolfini? — Il put- » to alzò il capo, mi fissò addosso due occhi fulminanti, e rispose — Si- » gnore! Mi vergognerei, diventerei rosso. Con queste mani, (e me le mo- » strò) devo guadagnarmi il pane per me e per la mia povera madre.

» Scrivendo queste parole sento rinnovarsi la commozione che ho » provato udendole. Il mio garzone è oggimai uomo fatto. Tralascio il suo » nome, perchè quando sarà valente e onesto artigiano, non venga a con- » turbarlo la memoria del passato. Fu savissimo pensiero del sig. Diretto- » re Vedova quello di additare con uno scritto i nomi dei piccoli lavoratori » dei mobili esposti, la età, il tempo della istruzione, e bello avvedimento » quello di mandarli divisi in isquadre tutti a visitare la mostra. Conobbe- » ro quello fanno gli artigiani, e come lavoro e onestà siano le strade si- » cure per evitare i danni della miseria e ottengano onorate ricompen- » se » (pag. 173).

(3) Cent. 42 italiani per ogni uomo,
» 39 » per ogni donna,
» 30 » per ogni fanciullo, senza distinzione di sesso e di età.

(4) §§ 3, 4, 7 del Regolamento approvato dalla i. r. Luogotenenza coi decreti 26 nov. 1853 n. 3765, e 7 apr. 1854 n. 8760.

(5) Sono vecchi cavi che si sfilano e di cui si valgono dopo i calafati a ristoppare i legni dell'i. r. Marina.

(6) V. §§ 10, 15, 17, 18, 19, 23, 24, 25, 27, 30 del Regolamento.

(7) §§ 14, 42, 44, 46.

(8) §§ 65, 68, 69, 70, 96, 97, 87, 102, 105, 107, 108, 181.

(9) §§ 72, 74, 75, 76, 92, 94.

(10) §§ 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 145.

(11) §§ 111, 120, 146, 147, 148, 149, 152, 153, 156, 163, 165, 166, 167, 168, 170, 172, 173, 174, 175.

(12) §§ 190, 191, 240, 241, 246, 255, 259, 260, 271, 273, 283, 327, 328, 335, 336.

X.

COMMISSIONE GENERALE

DI PUBBLICA BENEFICENZA.

I. Abbiamo più sopra veduto, come e quanto il governo della Repubblica veneta si studiasse di estirpare e bandire la oziosa mendicità ([1]). Ne sono prova irrefragabile i ricoveri e gli ospitali istituiti — ad evitare *che tanti infelici abbiano a morire per le strade giorno et notte senza i sacramenti di s. Chiesa, come bene spesso occorre, e perchè sia purgata la città da molti enormi scandali et peccati che vengono commessi da questa turba mendicante* (parte Magg. Cons. 17 sett. 1595 ([2])) — a tenere *la città et le chiese vacue et libere da poveri cercanti che danno così nojosa molestia a tutti* (supplica Gov. Osp. 7 agosto 1600 ([3])) — *a raccogliere in un recinto i mendichi vagabondi della città di ogni età, di ogni sesso, distaccandoli loro malgrado dall'inerzia;* ed a *separare dal consorzio umano la contaminata classe di vagabondi e mendichi per restituirli alla società morigerata ed attiva*: aggiungendosi che l'Ospitale sotto *la denominazione dei mendicanti* doveva rappresentare *il bando della mendicità* (rapp. 6 maggio 1782 del Magist. sopra Osp.). Lo comprovano indubbiamente le provvide leggi e le frequenti *Terminazioni del Magistrato alla Sanità* quando ad impedire che i poveri questuassero *con faccia coperta* (23 giugno 1505), o *nelle Chiese ed in Piazza s. Marco* (29 marzo 1523, 16 giugno 1612, 6 maggio 1707) — quando a costringere i questuanti *a tenere i bollettoni di licenza sugli abiti* (9 agosto 1596), colla prescrizione che *chi perderà, il s. Marco*, o bollettone di permesso

per la questua, *non possa conseguirne altri* (30 maggio 1696) — ora decretando che i mendicanti ritrovati per le strade fossero *retenti da qualunque ufficiale* (19 novembre 1611) — ora minacciando castighi *ai botteghieri se avessero veduto un povero a questuare senza il s. Marco* (13 agosto 1717); *ai padri e madri che avendo esercizio e professione lasciassero questuare i loro figli* (20 maggio 1654); *a quelli che dessero a nolo putti e putte per questuare* (7 aprile 1701) [4]. Ma fosse che le Istituzioni non bastassero al bisogno o che, qual è delle cose umane, avessero deviato dallo scopo proposto; fosse difetto di provvedimenti a togliere la povertà intellettuale e morale con un ragionevole sistema di educazione popolare, senza di che non si migliorerà mai la condizione sociale delle classi inferiori; fosse la frequenza delle licenze a *tenere i bollettoni*, o la copia delle elemosine versate dalla carità cittadina; certo che lo *stuolo* dei mendicanti, non ostante la sapienza di tante leggi o inefficaci o inosservate o deluse, andava sempre crescendo; la povertà ridotta un mestiere; le contrade bruttate da una viziosa, ignava, querula, insaziabile bordaglia. Infatti la citata parte 6 maggio 1782, ove parla dell'ospitale dei Mendicanti, ne deplora lo sviare della istituzione, ne accusa il mutato sistema, per cui anzichè raccogliere *mendichi vaganti di ogni età per farli lavorare, si limitò ad accettare vecchi e vecchie tenuti in ozio; invece di ricevere misere fanciulle abbandonate per avvezzarle al lavoro, si è circoscritta ad impiegarle nel Coro* [5]; donde il fallimento del 1776. E documenti ufficiali accennano a gravi abusi, a cattivo indirizzo, a deplorabile risultamento di sperperate elemosine. La tolleranza o concessione esclusiva della questua in certi luoghi, era tale sorgente di giornaliero provento, che giungeva a formare un capitale di varie migliaja di lire. I poveri che contornavano le pile dell'acqua lustrale a s. Marco, non guadagnavano meno di lire otto per giorno. Basti il fatto, che una giovinetta della famiglia Silvestri di s. Maria Formosa costituì quasi in dote al suo sposo la concessione di questuare dopo la prima ora di notte fino alle tre, appiedi del *Ponte di Canonica*, e ne venne calcolato il reddito in venete L. 22 al giorno che corrispondeva ad un capitale di oltre L. 80,000 [6]. Anche il testamento di Bernardo Donà comprova la insufficienza dei provvedimenti atti a far cessare la questua. — « Quando poi fosse

» (scriveva egli il 9 maggio 1711) della volontà sempre venerabile » dell' Altissimo, che anche questa degnissima Casa dovesse estin» guersi, allora imploro la pietà del Serenissimo Principe, che so» sterrà la figura del Principato, in qual tempo di eleggere tre dei » più degni e accreditati Senatori, perchè in figura di Commissarj » abbiano da impiegare il tratto di questa mia tenue facoltà nella » erezione di un ospitale che servir debba di ricovero a tanti mi» serabili questuanti, *onde resti libera la città da una così lagri» mevole molestia*; e levata a tanti altri l'occasione di *turbar la » quiete e nelle Chiese e nelle pubbliche strade* che *maliziosamente* » incontrano questa vita scandalosa, *per sottrarsi dalla fatica di » procurarsi l' alimento coi lori sudori*. Confido che un tale esem» pio possa svegliare la pietà in qualche buon' anima, per coadiu» vare a questa santa opera, che riuscirà gratissima a Dio, e deco» rosa alla città, valevole anche *a preservare la salute sempre espo» sta per un concorso sì numeroso di gente lorda e inetta.* » E sì che la carità veneziana prodigava tesori a sovvenire i suoi poveri; mentre per tacere delle molteplici distribuzioni di denaro, di vettovaglie, di combustibili a certe epoche dell'anno; per tacere di tanti ospizii aperti con largo spendio a ricovero della miseria, le sole Fraterne della città istituite a beneficio degl' infermi, dei *vergognosi* e delle donzelle povere che andavano a marito, possedevano un patrimonio di circa quattordici milioni di lire venete. Oltre di che vi aveano parecchie Commissarie amministrate dalle Scuole Grandi, e Confraternite e pie Corporazioni dotate di molti redditi, e le stesse Procuratie che provvedeano le famiglie di letti, di denari e di grazie generose. E così dovea essere se nei *Capitoli stabiliti dagli Ill.mi ed Ecc.mi Signori Provveditori alla Sanità per la continuazione, rinnovazione e riforma delle Fraterne dei poveri*, si legge: « che non per altro è posto al mondo il povero se non » per iscoprire il misericordioso e per esercitare il ricco . . . che » ogni Ecclesiastico colle rendite de' suoi beneficii, ogni cittadino » con le sue industrie e con le sue fortune, era obbligato alimen» tare il povero che avesse più vicino, colla stessa abbondanza con » cui alimentava la propria famiglia; e si finisce col raccomandare » che queste massime *siano bandite e pubblicate dai pulpiti, dagli » altari, impresse nelle confessioni, suggerite ai moribondi* ec. ec. »

Così dovea essere dopo una serie di *Terminazioni* colle quali il *Magistrato alla Sanità* ordinava ai *Notarii* che fosse ricordata ai testatori la *Fraterna di s. Antonin oltre gli Ospitali* (term. 6 luglio 1541) — commetteva ai medesimi di ricordare ai testatori anche le Fraterne Parrocchiali (11 luglio 1725 e 9 giugno 1731) — prescriveva che *nelli Testamenti sia indicato dai Notari di aver ricordato ai Testatori le Fraterne* (28 decembre 1737). Le quali tutte cose sono prova evidente che il danaro non basta a sanare le piaghe della indigenza; chè abusato o profuso ne accresce anzi i bisogni, ne seconda lo sviluppo, e malgrado le intenzioni più generose, vi agisce come causa indiretta.

II. Al cadere della Repubblica Veneta gli Stabilimenti Pii erano governati ed amministrati dal Magistrato sopra Ospedali per mezzo delle così dette Delegazioni alle Cause pie, delle Pie Fondazioni e della Deputazione della Commissione agl' Istituti; la prima delle quali occupavasi delle rendite, la seconda degli esborsi, la terza degli acquisti. Il Consiglio dei X ed il Senato vi esercitavano quella autorità che ora direbbesi tutoria. E come era vietato a' secolari il disporre dei loro beni, sotto qualunque titolo e forma, a beneficio di qualsiasi Religiosa Comunità Regolare (dec. Magg. Cons. 20 sett. 1767) perchè non si accumulassero soverchiamente nelle *mani morte;* così proibivasi anche ai pii Istituti di tenere oltre un biennio i possessi donati o redati, che doveano alienarsi per investirne il prezzo in Zecca (⁷). Si calcola a circa undici milioni di effettivi ducati il capitale di questa ragione quivi investito nel 1796. Durante gli otto mesi della democrazia si può dire che nessuna legge abbia modificato l' amministrazione degl' Istituti di beneficenza che si voleano però concentrati in un solo Stabilimento da intitolarsi *Casa Patria* allo scopo *di sbandire la questua e di provvedere alla necessità incolpabile* (⁸). Come l' Assemblea Costituente di Francia, il nuovo Governo ben comprendeva che miseria e libertà mal poteano assidersi allo stesso banchetto; e se così tosto non era spento, avrebbe pronunziato eguale decreto: che gli indigenti aveano diritto al lavoro ed ai soccorsi, che la miseria sarebbe guardata come un delitto.

III. Frattanto le Venezie erano abbandonate agli Austriaci dopo l' ignominioso mercato di Campoformio (⁹), ove Bonaparte fini-

va per beffarsi di un popolo che sei mesi prima aveva insultato e deriso. Meglio forse non poteva arrivarci da chi ci aveva chiamati vili e codardi, vilipeso un potere rispettato da secoli, vuotate le Casse, spogliato il paese di preziose memorie, *arso fino il Bucintoro per trarne la doratura* (10). Ma non corsero due lustri che Bonaparte già imperatore riportava sui piani di Austerlitz (2 decembre 1805) eguale vittoria a quella che, Proconsole, aveva raccolto a Marengo (11). L'Austria, battuta, conquisa, umiliata, segnava a Presburgo (26 decembre) indennità, contribuzioni, scemamento di territorio; quanto poteva chiedere chi aveva disfatto un esercito di centomila soldati, e volti in fuga due imperatori. E Venezia e le sue provincie di terraferma si videro aggiunte al Regno d'Italia e riunite sotto il medesimo scettro che l'Impero di Francia. Questo regno componevasi di ventiquattro Dipartimenti, divisi e suddivisi in Distretti e Cantoni; annoverava settantanove città e circa sette milioni di abitanti sopra una superficie di più che ottantatremila miglia quadrate: quasi il terzo *del bel paese . . . dove 'l si suona*. Governatore Eugenio Beauharnais col titolo di vicerè e con poteri dapprima ristretti, indi a mano a mano allargati (12); Milano la residenza; gl' Italiani alla testa del Governo fondato sopra basi di giustizia, di eguaglianza, di libertà; un Senato consulente, un Corpo legislativo, un Consiglio di Stato ove sedeano gl' ingegni più splendidi, gli uomini più insigni della penisola. Che se l'azione del vicerè era legata al volere dell'imperatore, despota sempre, che opposizione non comportava (13); se anche il regno pareva *un' edizione dell' impero*; ciò nulla ostante le provincie fiorivano, il Governo era operoso, i popoli lusingati, l'orgoglio nazionale eccitato e pasciuto. Venezia allora non rappresentava che una parte affatto meschina, e sebbene *decorata del titolo di seconda città del regno*, era poco più che un capoluogo di dipartimento come Padova e Verona. Non godeva la simpatia del vicerè più che dell' imperatore, il quale aveva detto *efféminé et corrompu aussi lâche qu' hypocrite, le peuple vénitien est peu fait pour la liberté* (14). Gran torto di aver confuso la viltà colla renitenza di un popolo che, memore del suo glorioso passato ed offeso nella sua dignità, assisteva indifferente alle grandi commozioni che agitavano il mondo, e, tutto perduto, non poteva di-

videre per Napoleone l'entusiasmo dei paesi lombardi, i quali soltanto per lui s' eran rifatti dei danni della dominazione Spagnuola ([15]). Tale stato di cose non ebbe però lunga durata. Perchè Napoleone, disgustati i sovrani ed i popoli stanchi di sangue, di perdite, d' insulti, sacrificato all' ambizione il migliore degli eserciti, fuggitivo da Mosca, battuto a Lipsia, perduta la fortuna e con essa la sua legittimità, abbandonato da tutti, abdica (a Fontainebleau 11 aprile 1814) e ripara nell' isola d' Elba, donde l'anno appresso sbarcato in Provenza e tornato a Parigi per *difendere l'indipendenza e felicità della Francia*, rotto per l' ultima volta a Waterloo dall' Inghilterra, dall' Austria e dalla Prussia, Europa tutta confederata contro di lui, fu tradotto prigione a s. Elena. Eugenio stesso disamato dai più, perfino a Milano ove brutalmente uccidevasi uno de' suoi ministri, abbandonava l' Italia dopo averne inutilmente cercata la corona. E il regno fu smembrato dai trattati del 1815, e la parte più bella ceduta all' Austria, che delle provincie toccatele ne costituiva il Lombardo-Veneto, soggetto ai due Governi di Milano e di Venezia ([16]).

IV. Discorse le condizioni politiche e i mutamenti di Governo avvenuti in men che vent' anni, vediamo se e quanto abbiano influito sulla nostra Beneficenza. Abbiamo detto come durante la democrazia, dal 15 maggio 1797 al 18 gennajo 1798, nessuna legge modificasse l' amministrazione dei pii Istituti. Nè manco sotto il primo reggimento Austriaco, dal 19 gennajo 1798 al 18 gennajo 1806, si fece alcuna innovazione: quando si eccettui quella affatto finanziaria per cui ai redditi di zecca sostituivasi un assegno contribuito mensilmente dal Governo che presso a poco corrispondeva al frutto dei capitali ivi deposti. Mutazioni avvennero invece sotto il regno d'Italia, dal 19 gennajo 1806 al 20 aprile 1814, e dopo il ritorno degli Austriaci, dal 19 aprile 1814 in appresso.

V. Vuole giustizia che si attribuisca al regime italico una delle più saggie istituzioni che regolassero mai la nostra beneficenza: dico la *Congregazione di Carità*. Pronunciata dal decreto 10 novembre 1806, istituivasi coll' altro posteriore 18 giugno 1807 ([17]). Abbracciava le varie amministrazioni di *tutti gli Ospitali, Luoghi pii, Lasciti e Fondi di beneficenza pubblica in Venezia di qualunque natura e sotto qualunque denominazione, salvo i diritti patro-*

nali delle famiglie (art. 1). Componeasi *del prefetto del dipartimento* che la presiedeva, del *patriarca*, del *presidente della Corte di appello, del podestà e di dieci altri individui nominati dal vicerè fra i proprietarj commercianti e uomini di legge più distinti della città* (art. 2): i quali tutti spendevano l' opera loro gratuitamente a beneficio del povero. E si divideva in tre sezioni o commissioni. La prima sugli Ospedali doveva trattare gli oggetti relativi alla disciplina ed alla economia dell'ospitale della Pietà; ai trovatelli, ai ballottini, alle figlie adulte, a quelle provenienti dalla campagna, alle accoglibili a s. Alvise, ai matrimoni ed altri collocamenti; alla disciplina ed economia dell' Ospitale maggiore, dei sussidiarii pel tifo e per la scabbia, e dell'Ospitale di s. *Servolo*. La seconda *sugli Ospizii* ed *Orfanotrofi* occupavasi oltrechè di questi, anche delle Case di Ricovero, dei Catecumeni, delle Penitenti, Zitelle, Terese, Gesuati e Ca' di Dio. L' ultima *delle Elemosine* pensava alla distribuzione dei soccorsi. Ciascuna Commissione era incaricata della parte esecutiva del proprio *ramo*, e ne riferiva alla intera Congregazione che perciò radunavasi una volta ogni settimana. Era prescritto non vi avesse che *una sola cassa* per tutti gli Stabilimenti le cui singole amministrazioni risultavano però da *separati registri*. Nel mese di ottobre di ciascun anno dovea la Congregazione presentare al ministro del culto il conto preventivo generale per l' anno seguente, nonchè il conto particolare della rendita e spesa dei varii stabilimenti; ed in quello di febbrajo il conto consuntivo dell' anno scaduto. Sì l' uno che l' altro erano assoggettati all' approvazione del vicerè. Di più era tenuta a trasmettere al ministro del culto nel secondo mese di ogni trimestre il conto consuntivo del trimestre precedente, ed il conto preventivo del susseguente, vietato, sotto la personale responsabilità dei membri, qualunque dispendio non compreso nei conti preventivi approvati. Per questo decreto si riunivano in un solo locale gli ammalati ricoverati nei varj Ospitali *dei Derelitti, degl'Incurabili, dei ss. Pietro e Paolo e di s. Antonio;* in altro i vecchi esistenti nell'ospitale dei *Mendicanti*, ed i militari incurabili che si trovavano a *s. Servolo*. Eguale concentramento doveva seguire e seguì in fatto per gli orfani dispersi negli ospitali dei *Derelitti*, degli *Incurabili* od altrove; nonchè per le orfane sparpagliate fra i *Mendicanti* e gli stessi *Incurabili*. Alle *Periclitanti*, alle *Campana-*

re, ed alle *Zitelle* di Chioggia fu destinato il locale delle *Zitelle* alla Giudecca; le Penitenti lasciate al *Soccorso* (Titolo III). Particolari disposizioni determinavano il riparto dei fondi accordati *in ragione di mese* a partire da quello di agosto in cui eseguironsi le indicate riunioni; e la somma relativa che complessivamente importava Italiane L. 40,394 mensili, venne pel momento concessa dal Governo in sostituzione agl'interessi dei capitali di ragione della Beneficenza depositati in Zecca, salvo di provvedere pegli anni successivi *sulle risultanze della liquidazione dei depositi della Zecca e dei conti preventivi*. Ed alcune istruzioni generali pubblicate posteriormente stabilivano che come la Cassa, anche la Ragioneria, il Protocollo, la Segreteria, il Consulente e l'Archivio fossero comuni a tutti gli Stabilimenti e risiedessero nello stesso locale che la Congregazione e le Commissioni ([18]). Di questa guisa le molteplici pie Istituzioni facendo capo in un medesimo centro, ricevevano eguale impulso, e non ostante la differente loro natura, eguale indirizzo. Dipendenti da una stessa Prepositura, ch' era in grado di conoscere le speciali condizioni di ognuno e di valutarne i rispettivi bisogni, si aiutavano a vicenda; e non avremmo allora veduto l' una rincalzata di nuovi e maggiori sostegni prosperare, far civanzi di rendite, acquisti ed investite agli estranei; altra per cause a sè non imputabili venir meno di stremo, cercare indarno sovvenzioni e soccorsi, sottostare al più grave tracollo.

Sciolte le Fraterne, dacchè ne furono incamerati i fondi per la maggior parte investiti in zecca, vennero richiamate in vita dal Piano organico disciplinare 17 novembre 1809 approvato dal Ministro dell'Interno, a raggiungere quello scopo benefico che avrebbe dovuto salvarle dalla soppressione e mantenerne alla beneficenza l' ingente capitale. Ma si ridussero da sessantanove a trenta, cioè una per ogni parrocchia.

Nè il bando della questua era trascurato durante il Governo Italico. L' esempio dell' Imperatore che volea estinta la mendicità nella Francia; che a' 24 novembre del 1807 ordinava al ministro Cretet di sperdere, tempo un mese, l' orda vagabonda e parassita degli accattoni ([19]); che il 5 luglio 1808, come la Convenzione nel 15 ottobre 1793, decretava il bando della mendicità, e la deportazione di otto anni al Madagascar per gl' infingardi sorpresi tre vol-

te sul fatto: quell' esempio raccolse Eugenio vicerè. Il quale proibita la cerca nel dipartimento d' Olona ([20]) e minacciato l' arresto in una casa di lavoro forzato all' *individuo valido* che quaranta giorni dopo il decreto (20 agosto 1808) fosse trovato limosinare la vita; ripeteva la medesima legge *in tutta la estensione del dipartimento dell' Adriatico* (decr. 21 ottobre 1811) ([21]). E contemporaneamente adottavansi energiche misure a conseguirne l'effetto senza violare la causa del povero ch' è causa di Dio. Ai mendicanti *validi* del dipartimento schiudeasi la Casa d' Industria; agli *invalidi* gli altri Ospizii e Stabilimenti di Beneficenza; i forestieri se nazionali, sarebbero espulsi dal dipartimento; se estranei, dal Regno; i contravventori, puniti; la legge attivata col 1.° gennajo 1812. E queste misure ed il severo divieto annunciava un proclama ([22]) del Prefetto Francesco Galvagna ([23]) il quale soggiungeva con profonda saviezza: *La beneficenza verso i miseri, inspirata dalla natura, comandata dalla Religione, cessa di essere virtuosa, se mal diretta, e diviene sorgente di oziosità e di vizj. Non ha diritto a partecipare agli avanzi dell' altrui lavoro, se non colui che è reso per fatal sorte incapace a procurarsene col proprio; chi ad un pane guadagnato col sudor della fronte, preferisce la vita infingarda ed abbietta dell' accattare, è indegno della compassione dei suoi simili, ed è giusto che la società lo allontani dal suo corpo come membro inutile, o come dannoso lo sottoponga al rigor della legge.* Ed il Vicerè faceva scrivere al Prefetto come Ei si mostrava *contentissimo di questo proclama*, e come *appunto in quei sensi i magistrati dovrebbero sempre esprimersi quando parlano ai loro amministrati* ([24]).

VI. Il mal vezzo della mendicità è tale da resistere ai più robusti provvedimenti. Che se non di rado vediamo indossate le divise della miseria da chi si fa gabbo dell' altrui compassione; ciò non pertanto anche in condizioni ordinarie, v'hanno infelici ed infortunj che il cristiano debbe rispettare e soccorrere. Il freddo calcolatore che in nome della legge respingesse il fratello veramente necessitoso, mal potrebbe coprirsi del crudele rifiuto, perchè la miseria non è sempre cognata al delitto, nè la immagine di Dio è poi sempre profanata dal povero. Ciò tanto più deve dirsi nei momenti di generale sciagura, nei casi eccezionali, quando il popolo

senza colpa dolora. In quei frangenti le solite misure non bastano gran pezza a sollevarlo, e le leggi contro alla questua, alla mendicità, ingiuste, inumane, impossibili. Ecco perchè il bando del 1811 non ebbe certa durata; il sistema continentale che arrestava il commercio e l'industria, il blocco (da 5 novembre 1813 a 20 aprile 1814), la fame, le malattie che affliggeano la sventurata città, diffusero la miseria così che si dovette tollerare la questua, e rimettere ad epoca meno infelice la esecuzione delle leggi decretate a reprimerla.

VII. Era ben naturale che dopo sì lunga serie di affanni la condizione dei nostri poveri fosse assai trista; e tale presentavasi infatti all'appressarsi delle armi imperiali.

Primo atto importante del reggimento Austriaco a regolare i pubblici soccorsi, fu d'istituire una *Commissione Generale di Beneficenza*. Il Decreto relativo porta la data 1.° decembre 1816 num. 5316 del Presidio Governativo ed era indirizzato al Patriarca monsignor Francesco Maria Milesi. L'*estesissimo numero di bisognosi*, dicevasi, *superando di gran lunga qualunque soccorso si possa loro offrire, richiede la più attenta e vigile perspicacia nel distinguere i bisogni ipotetici dai bisogni reali, e nel separare anche questi nelle varie loro categorie*. Le quali si divideano così: individui che *o per età troppo tenera o troppo avanzata, o per fisiche indisposizioni o per qualsiasi altro motivo si trovano nell'assoluta impossibilità di procurarsi quanto è necessario al rispettivo sostentamento mediante la loro industria;* individui *i quali sebbene atti al travaglio mancano di occupazione, e quindi languir devono nell'ozio e nella conseguente mancanza di sussistenza*. Ai primi sarebbesi provveduto col sollecito collocamento nei patrii Istituti che prodigiosamente superarono i toccati disastri; ai secondi colla occupazione. Ma soverchio il numero degli uni perchè tutti possano essere accolti negli ospizii, come degli altri a porgere e rinvenire opportunità di lavoro; ne risulterebbe necessariamente una terza categoria formata dall'eccesso delle due sopraccennate. Dai dati che l'Autorità Governativa aveva attinto, i pii Stabilimenti raccoglievano *circa seimila individui fra invalidi, ammalati, esposti, orfani e simili d'ambo i sessi;* la Casa d'Industria (aperta il secondo giorno dell'anno 1812) sarebbe *resa capace di duemila,*

quattrocento dei quali da potersi ricoverare durante la notte. La terza categoria calcolavasi *di oltre* 6000 *individui;* quattromila aiutati dalle Fraterne Parrocchiali *a norma della varietà dei loro bisogni* coi sussidii della Congregazione di Carità; il resto dedicati alla questua. E a mano a mano dimostravasi con un prospetto (che non fu potuto rinvenire) come di 2224, soli 486 affatto inetti mancassero di assoluto provvedimento, *assicurato* il quale potrebbe *francamente attivarsi senza il minimo ostacolo il bando della mendicità altamente reclamato e voluto dalla Polizia come dalla morale* (25).

Convien dubitare della esattezza di questi dati nonchè del numero troppo limitato di mendicanti in una città così popolata e nelle infelici condizioni d' allora; altrimenti come giustificare nel 1856 la presenza di 2896 poveri soccorsi giornalmente a domicilio, oltre a 200 vergognosi confortati di sovvenzioni mensili, e ad altri 150 mantenuti coi fondi della Commissione nella patria Casa di Ricovero, non ostante la cresciuta prosperità di Venezia? (26) O non vedrebbesi comprovata la opinione di coloro che attribuiscono all' abuso generale dei soccorsi l'aumentato sviluppo della indigenza?

Per assicurare adunque *il sostentamento di tutti quei poveri che non possono col loro travaglio procacciarsi quanto è necessario alla rispettiva loro esistenza, nè possono raccogliersi nei pii Stabilimenti,* istituivasi la Commissione generale di beneficenza alla cui *carità* si affidavano tanto *li* 4000 *poveri sovvenuti dalle Fraterne quanto li* 486 *accattoni che nell' ultima disamina furono ritrovati assolutamente inabili al travaglio.* Il Patriarca costituito Presidente — i membri, gratuiti e scelti dalle varie classi di nobili, cittadini e negozianti — i fondi, quelli stessi che le Casse pubbliche o la Congregazione di Carità corrispondevano alle Fraterne dei poveri, più l' incerto prodotto delle elemosine e di annuali soscrizioni da promuoversi, nonchè un generoso sovvegno di L. 120 mila ital. avute dal Governo — la parte esecutiva sia delle esazioni, che dei soccorsi da distribuirsi, devoluta alle Fraterne parrocchiali — la Commissione, incaricata di compilare il *piano sistematico di organizzazione.* Due mesi dopo era essa regolarmente costituita, e divisa in tre sezioni, *amministrativa, cassiera* ed *elemosiniera.* Lo an-

nunziava il suo Preside, nella lettera Pastorale 14 febbraio 1847 ([27]), con parole caritatevoli ai *possidenti facoltosi, commercianti e industrianti,* cui metteva innanzi il precetto *Quod superest, date eleemosynam, ed i vantaggi e generosi e salutari* assicurati dal Redentore *agli osservatori dell' indispensabile divino comando ;* con linguaggio deciso e robusto *ai poveri che sotto il manto di una mentita miseria tutto che sani, robusti e giovani, conducono i loro giorni, ammaestrano la tenera figliuolanza nell' unica professione della questua.* E asseriva che *separati i veri poveri dai mentiti . . . . , il loro numero sarà diminuito a segno, che la minorazione si renderà al sommo sensibile, ed allora la carità sarà tutta impiegata a pro' dei veri bisognosi, ed allora saremo liberi da una numerosa, incomoda persecuzione di poveri, che una serie di menzogne ordiscono per carpire una malintesa elemosina, alla quale avrebbero un assoluto diritto i veri indigenti.*

VIII. Chi ben considera, la nuova Commissione di beneficenza corrispondeva alla terza Sezione della Congregazione di Carità, che intitolavasi *delle elemosine :* la sfera d' azione, i mezzi, lo scopo, non ne differiscono punto.

Altri giudicherà se e quanto giovasse tale smembramento ; quale vantaggio ne sia ridondato all' amministrazione della carità ; se il povero soccorso con più avvedutezza e sollecitudine, od introdotta nelle spese maggiore economia ; se meglio convenisse lasciare la ingerenza *sulle elemosine* a coloro che riunendo in sè la direzione dei pii Stabilimenti erano in grado di conoscere più di leggieri i bisogni, la condizione, le abitudini dei mendichi, aveano facili i mezzi, pronti i ripieghi, frequente la opportunità di riparare e di assistere ; se infine fra la nuova Commissione e la già esistente Congregazione vi avessero motivi di collisioni da risentirsene la causa del povero.

Non passarono dieciotto mesi che una Sovrana Risoluzione rimaneggiava l' azienda dei pii Istituti, donde la soppressione della Congregazione di Carità. La Circolare Governativa 13 ottobre 1819 n. 31297 ([28]) comunicava alle Delegazioni ed alla Congregazione Centrale il Sovrano Decreto 19 luglio 1819 *sulla nuova organizzazione degli oggetti ed istituti di Beneficenza.* Per questo decreto dovevano separarsi *le sostanze di ciascheduno fra essi* ed essere *con-*

segnate a quelli ai quali rispettivamente appartenevano *per fondazione e proprietà* — la direzione dei singoli Istituti *affidata ad appositi direttori stabili,* riunendo in *un solo e medesimo soggetto* più direzioni *di minore importanza* — l'azione dei direttori estendevasi *agli oggetti disciplinari ed economici*, ma gli ultimi limitati *al reddito annuale;* mentre *per l'amministrazione attiva e passiva della sostanza,* si sarebbero nominati *appositi amministratori* dipendenti *dalla rispettiva Congregazione Provinciale, dalla Congregazione Centrale e dal Governo* — sì gli uni che gli altri potevano *conseguire per massima un congruo stipendio,* accogliendosi *le buone disposizioni d'idonei individni che acconsentissero ad assumere gratuitamente un incarico le di cui funzioni porterebbero seco un maggior decoro, quando venissero esercitate coll' impulso del più nobile disinteresse, e col solo spirito di filantropia o beneficenza* — la Congregazione di Carità incaricata a proporre la conveniente separazione degli Istituti, nonchè gl'*individui che risultassero opportuni al carico di direttori ed amministratori* — vietato qualsiasi mutamento nell' azienda disciplinare ed economica degl' Istituti, *in pendenza della nuova sistemazione.* Ad attivare la quale si pubblicarono il 28 giugno 1821 ([29]) alcune *istruzioni e norme provvisorie* che riassumendo le prescrizioni del sovraccennato decreto indicavano le opportune misure *per riconoscere l' asse attivo e passivo dei rispettivi Istituti* e per verificarne la divisione e la consegna ai medesimi, dopo di che sarebbe cessata la *Congregazione della Carità da ogni ingerenza e funzione.* Ciascun direttore doveva presentare *un piano disciplinare economico* dell' Istituto cui era preposto; proporre, d'accordo coll'amministratore, *la pianta morale e personale degl' impiegati;* additare le *riforme* da esso *riputate opportune.*

Il 23 febbrajo 1826 la Congregazione di Carità più non esisteva, datando d' allora il decreto (n. 6798 Gov.) per cui, tempo novanta giorni, doveano consegnarsi i patrimoni ai singoli Istituti, come infatti ebbe a succedere. E così distruggevasi un' opera che il Governo italico nella pesata maturità delle sue leggi avea sapientemente creata; modello di semplicità e di chiarezza, rispondente alla natura dei patrii stabilimenti. I quali prosperarono lasciando tracce del loro prosperamento. Sorti da uno stesso principio — la

carità ; tendenti ad un medesimo scopo — il bene sociale ; se anche divergenti nei mezzi, erano necessariamente legati da interessi scambievoli. Rompere questi legami fu partito per lo meno improvvido, e per taluni pur troppo fatale. Ora, i direttori non pensano che al loro Istituto ; e gli amministratori, favoriti dalla legge, si emanciparono quasi dai direttori. L'Ospitale si duole perchè la Casa di Ricovero respinge duramente i suoi cronici ; il Ricovero e l' Ospitale rifiutano gli oggetti lavorati dai poveri nella Casa d' Industria ; questa inveisce contro la Commissione generale di beneficenza che per difetto di mezzi non è in grado di sovvenirla con un annuale pattuito assegno. Gli Esposti, le Penitenti, le Zitelle, ricche ; l'Orfanotrofio maschile sufficientemente provveduto ; il femminile ed altre Opere Pie, miserabili. E i lasciti lievissimi e rari, meno pochissime eccezioni, come l' eredità Soldini fatta per caso. Si aggiunga la massa degli affari prodotti dalla moltiplicità degii Ufficj e delle Amministrazioni ; la quantità degl'impiegati necessarii a tenere i protocolli, gli archivii, le contabilità dei varii Stabilimenti ; la continua e minuta corrispondenza colle Autorità governative o Comunali da cui pressochè tutti dipendono ; e si vedrà se anche dal lato economico lo smembramento fosse opportuno. Dio mi guardi dal gettare ombra di biasimo sugli attuali direttori, i quali generalmente con attiva e zelante opera scemano i mali effetti della presa misura. Nè ho mancato di metterne in luce i meriti quando l' argomento il portava. Ma e chi potrebbe misurare i vantaggi delle assidue lor cure, se collegati ad un medesimo centro, trattassero la causa non d' una ma di tutte le pie Istituzioni, ed a tutte infondessero un solo spirito, ed a tutte assicurassero i mezzi di sussistenza ? Tale colleganza reputa lo Zannini così necessaria, da costituirnela nientemeno *che come condizione di floridezza o di stento, dimostrata dalla scienza, e comprovata dalla storia dell' accaduto.*

IX. Ridotta così a burocrazia l' Amministrazione della Carità negli ufficii dei varii Istituti, rimane ora la *Commissione generale di beneficenza*. Abbiamo detto più sopra della sua attivazione, accennato allo scopo, annunciato *il piano sistematico di organizzazione*. Intorno al quale sia cortese il lettore ch' io venga toccando alcuni particolari.

Questa Commissione è composta di quindici membri, divisi nelle tre sezioni, *amministrativa, cassiera, elemosiniera;* ha un Presidente (il Patriarca *pro tempore*) ed un Vicepresidente gratuiti: la coadjuvano un Segretario, un Ragioniere ed un numero d'impiegati che godono di un conveniente assegno. Alla sezione *amministrativa* spettano *tutti gli oggetti che risguardano in generale l'economia e le risorse della Causa pia;* compila i conti preventivi e i consuntivi; attende alle rendite dirette ed indirette; alle farmacie, ai medici e chirurghi fraternali, alla verificazione di tutti i legati, agli oggetti di massima. La sezione *cassiera* ha la custodia della Cassa, le esazioni ed i pagamenti, sorveglia gli esattori, i cassieri delle deputazioni fraternali, tiene i registri, promuove *la miglior tutela dei fondi della Pia Causa e di tutto ciò che può riguardare l'incremento delle rendite.* La sezione *elemosiniera* si occupa della esatta distribuzione dei soccorsi, valuta i titoli di coloro che vogliono essere sussidiati, esamina le proposte dei deputati fraternali ed i resoconti delle loro amministrazioni, *ha l'ispezione dei poveri beneficati, o da beneficarsi ogni qualvolta fa d'uopo.* Il Presidente nomina i membri della Commissione e gl'individui addetti alla Cancelleria; destina ai primi le analoghe attribuzioni; approva le nomine dei deputati fraternali; determina la convocazione delle sedute; provvede *quanto è utile al sollecito disimpegno degli affari.* Il Vicepresidente lo coadiuva, lo rappresenta nel caso di assenza od impedimento, e firma in sua vece tutti gli atti (30).

A tutto l'anno 1856 esistevano le così dette *Deputazioni di Carità di Sestiere;* erano sei, ed ognuna abbracciava cinque parrocchie. Le presiedeva un deputato della Commissione generale e si componevano *di cinque distinti soggetti scelti uno per parrocchia, e dei parrochi rispettivi.* Dipendenti direttamente dalla Commissione generale, ne eseguivano gl' incarichi *di concerto coi Promotori e Visitatori.* Doveano riconoscere le circostanze delle famiglie od individui chiedenti un giornaliero soccorso, ritrarne le opportune informazioni sulla condotta morale e sulla frequenza alla istruzione religiosa; esaminarne i documenti ed i titoli; opinare sulle misure dei sovvegni proposti dai Promotori; vegliare sulla educazione dei fanciulli poveri del circondario, impedirne l'abbandono, e

sospendere le elemosine ai genitori e parenti che li trascurassero [31].

Alle Deputazioni di Carità facevano capo le Fraterne parrocchiali, per modo che ogni Deputazione avesse sotto di sè cinque Fraterne. E queste erano costituite da un numero indeterminato di contribuenti l' annuale importo di L. 2.30, i quali faceansi rappresentare da alcuni Preposti, cioè tre Promotori, un Cassiere, due Revisori, ed un numero di Visitatori eletti tutti nelle convocazioni fraternali ed approvati dalla Deputazione rispettiva. In questi si concentrava la pratica distribuzione dei soccorsi, l'esercizio della carità [32].

X. Alcune modificazioni erano però necessarie a rendere più sollecita l' azione della Beneficenza soverchiamente complicata da questa triplice gerarchia di Prepositure Fraternali, di Deputazioni di Sestieri e di Commissione generale. A ciò provvedeva il decreto della Luogotenenza Veneta 24 aprile 1856 al n. 35558. Le Deputazioni di Sestiere furono soppresse e le Prepositure mutate in Deputazioni Fraternali. Si compongono del parroco pro tempore (presidente), di tre promotori e di un deputato parrocchiale eletti come facevasi dai Preposti ed approvati dalla Commissione generale da cui ora direttamente dipendono. Tengono il catalogo *dei poveri popolani* della Parrocchia ove sono descritti tutti coloro che *per assoluta mancanza di mezzi di sussistenza* sono *costituiti in miseria tale da meritare o giornalmente o nel caso di malattia le provvidenze contemplate dal Regolamento;* mentre altro catalogo dei *poveri vergognosi* viene compilato e custodito riservatamente dal Parroco. Sorvegliano i medici e chirurghi condotti, perchè si adoperino con sollecitudine e carità nell' assistenza *dei poveri catalogati;* invigilano perchè i pubblici pozzi non manchino d'acqua potabile; procurano di accrescere il numero dei contribuenti, e ne compilano il relativo elenco; deliberano a maggioranza di voti i soccorsi giornalieri da distribuirsi ai poveri dell' una e dell'altra categoria, sia in denaro che in commestibili, legna da fuoco, effetti da letto, indumenti ed altro; cercano, quanto è da loro, di provvedere di lavoro chi fosse atto a guadagnarsi la vita. La Commissione generale corrisponde mensilmente alle Deputazioni fraternali i fondi necessari, che si compongono delle rendite speciali delle rispettive

Fraterne, e di quella maggior somma ch' essa potesse aggiungere del proprio alle Deputazioni mancanti dell' occorrente per soccorrere i suoi poveri in proporzione alle altre. S' intende che le elemosine destinate dai benefattori a tempi determinati, vengono erogate secondo la volontà dei medesimi e non divise per mensilità. E siccome gran parte dei redditi della Commissione sono variabili ed incerti, così essa determina d'anno in anno il riparto della somma da concedersi alle singole Deputazioni secondo il numero dei bisognosi descritti ne' suoi elenchi, rendendole avvertite nel mese di novembre antecedente dell' importo delle sovvenzioni loro assegnate. E dal canto loro le Deputazioni sono tenute di notificare alla Commissione generale di tre in tre mesi i cambiamenti avvenuti negli elenchi per *nascite*, *morti* e *traslochi*, ed il loro operato per quanto si riferisce alla distribuzione degli ottenuti sovvegni; obbligate a compilare, non più tardi del mese di febbrajo, l'esatto reso-conto dell' amministrazione tenuta nell' anno antecedente (33).

XI. I poveri *catalogati* si sovvengono in varie guise. Alcuni ricevono un assegno giornaliero da 10 a 60 centesimi a seconda dell' età o grado d' impotenza, e si chiamano *decadati* dalla scadenza del medesimo stabilita di dieci in dieci giorni. Ma non si concedono *decadi a chi è sano, e capace di lavorare, o sia provveduto di una giornaliera mercede, pensione o provvigione di centesimi 50 aust., quand' anche impotente per età o fisiche indisposizioni; a chi non frequenti la religiosa istruzione, o rifiuti il ricovero, o non abbia adempiuto al dovere del vaccino pei propri figli, o sia riconosciuto di cattiva condotta morale o politica.* Altri si confortano di staordinari sovvegni, non maggiori di L. 6, in caso di malattia, di momentaneo sciopro indipendente da cattiva volontà od in pendenza di provocato soccorso giornaliero o ricovero. E ad epoche fisse (Pasqua, Natale ec.) si dispensano somme di denaro, generi od altro disposti da lasciti, o da viventi benefattori. La somministrazione del letto e l' assistenza medica non sono lievi beneficii recati al povero. Nel mese di novembre, si accordano ordinariamente le coperte (schiavine) da ricuperarsi in aprile per disporle nuovamente nella stagione invernale; il paglierìccio concedesi a norma del bisogno; la paglia si cangia ogni otto mesi. I

medici e chirurghi fraternali abitano nel circondario della rispettiva Condotta; tengono un esatto registro delle famiglie *catalogate* che devono assistere gratuitamente; si prestano alla semestrale vaccinazione; e prescrivono i rimedii da somministrarsi pure gratuitamente dalle farmacie della Commissione. Di regola generale dopo la terza visita e la terza ricetta per uno stesso ammalato, nè i medici sono tenuti alla ulteriore assistenza, nè le farmacie concedono altri medicinali; dovendo allora tradursi l' ammalato all'Ospitale quando particolari circostanze non reclamassero la continuazione della cura a domicilio, per il che in ogni modo richiedesi l' assenso della Deputazione. Per le accennate modificazioni, di cui il decreto Luogotenenziale 24 aprile 1856, nei casi di urgenza qualunque medico è autorizzato alla prescrizione della ricetta, e le farmacie obbligate alla dispensa dei medicinali in qualunque ora, come a qualsiasi altra persona non povera. Si concedono anche, a chi ne abbisogna, cinti ed altri presidii per infermità od imperfezioni locali ([34]).

Disposizioni speciali sono determinate a favore del *povero vergognoso* ([35]), *per cui intendesi quell'individuo che nato e vissuto in uno stato dovizioso, e decaduto nello stato di vera indigenza, specialmente non per propria colpa, ha sempre conservato e conserva il pudore della propria passata condizione, senza mai essersi dedicato di propria elezione a lavori servili o continuato in essi, malgrado la cessazione delle imperiose circostanze che glieli fece abbracciare, od abbandonato alla pubblica questua* (art. 1); reputandosi come lavori servili, *tutte quelle materiali occupazioni che d' ordinario sono sostenute dal basso popolo;* e come pubblica questua, *l'accattare senza ribrezzo per le pubbliche strade, nelle chiese, nei magazzini, nelle botteghe e simili, in modo da costituirsi l' individuo come un questuante abitudinario* (art. 2). Sono distinti in tre classi : famiglie nobili, famiglie civili, famiglie nate o vissute agiatamente. A questi poveri, così qualificati, *tanto nel caso di assoluta impotenza fisica ad occupazioni, come nel caso di momentanee urgentissime circostanze,* si prestano soccorsi coi fondi rivendicati dalla Commissione ed appartenenti alle *Commissarie dei poveri vergognosi.* Non sono minori di L. 3, nè maggiori di L. 10 per decade; e in caso di più individui della stessa famiglia gli assegni

accordati non eccedono L. 6 per ogni adulto, nè L. 3 per ogni figlio minorenne. E le decadi di questa natura non si concedono che temporariamente; esclusi sempre gl' individui caduti in miseria *per colpa dipendentemente da vizii, delitti e condanne,* e quelli che godono già una pensione di cent. 70 giornalieri. Invece nei casi di momentanea notoria disgrazia si accordano sovvenzioni straordinarie dalle L. 10 alle 40. In generale nella distribuzione dei medesimi viene adoperato il massimo riserbo ([36]).

XII. Rilevante è il dispendio che si dee sostenere a provvedere tanti bisogni, così svariati e frequenti; a questo fine dispone la Commissione generale della sostanza rivendicata dalle antiche Fraterne dei Poveri; delle elemosine provenienti da volontarie soscrizioni annuali, da spontanee offerte, da contribuzioni fraternali; delle multe pecuniarie inflitte dalle Autorità politiche ai contravventori delle leggi; del prodotto delle quote stabilite sui viglietti d'ingresso nei pubblici teatri o ad altri spettacoli; di tutte le somme dipendenti da lasciti o conseguite da persone caritatevoli ([37]).

XIII. La Commissione dipende dalla Luogotenenza. Si raduna ordinariamente una volta per settimana e decide a maggioranza di voti gli affari già parzialmente discussi nelle singole sezioni. Il voto del preside dirime la parità. Nei casi di urgenza provveggono quest' ultime in concorso della presidenza della Commissione, a cui riferiscono dopo l' operato. Le Fraterne, una per ogni parrocchia, tengono annuali convocazioni. Ha diritto d'intervenirvi ognuno che esborsa la modica somma di L. 2.30 per anno. Le deliberazioni sono prese per maggiorità a scrutinio segreto, e si riguardano come regolari qualunque sia il numero degl'intervenuti. Ciascuno ha voto consultivo e deliberativo. Si eleggono i Preposti, il medico ed il chirurgo. Che se questi ultimi fossero obbligati a prestarsi per più Fraterne, prendono parte alla nomina in una stessa sessione i varj confratelli che le compongono ([38]).

XIV. Il patrimonio amministrato dalla Commissione generale di beneficenza dividesi in tre classi, secondo che appartiene alla sua specialità — alle Commissarie — all' Istituto Manin. Della parte riferibile a quest' ultimo abbiamo già parlato a suo luogo. I dati delle altre sono desunti dai prospetti inseriti nella Memoria *Intorno all' amministrazione della pubblica Beneficenza in Venezia*

del co. Fortunato Sceriman e da lui attinti alle fonti ufficiali al chiuder dell' anno 1856.

Possiede la Commissione nella sua specialità un capitale di 3,472,466.44 di lire austriache. Due milioni trecentonovantacinquemila cinquecento dodici lire e sessanta cent. dipendono da antiche sostanze reintegrate dallo Stato sia per capitali depositati nella veneta zecca ed ora a carico del Monte Lombardo-Veneto, sia per capitali, case e fondi demaniati non compresi nell'assegno sovraccennato. Il resto è così costituito: Legati per L. 329,240.80 — livelli per L. 15,612.20 — capitali investiti presso a' privati per L. 222,964.60 — simili a debito dello Stato per L. 221,106.80 — fondi e stabili per L. 288,029.44. Aggravato da passività corrispondenti ad un capitale di L. 418,530.40 per legati, vitalizii, celebrazioni di messe, anniversarii ed esequie, affitti passivi, capitali ad interesse ec. — si ha un importo netto di L. 3,053,936.04.

Le Commissarie od *amministrazioni di beni e rendite applicabili per volontà degl' istitutori a certa classe di poveri, od a scopi e circondarii determinati, complessivamente alle spettanze proprie delle Fraterne* (Sceriman, p. 13), sono egualmente provvedute di un ricco patrimonio che raggiunge la cifra di L. A. 2,262,046.78. Le sostanze antiche reintegrate dallo Stato danno una somma di austriache L. 1,531,388.20 — i legati ed i livelli L. 72,507.20 — i capitali presso privati L. 182,486.42 — quelli a debito dello Stato L. 342,584 — fondi e stabili aust. L. 133,080.96. Detraendo le passività calcolate di L. 473,202.80 per grazie a' poveri, doti a donzelle, legati, livelli, vitalizii, messe, anniversarii, ec. resta un totale depurato di L. 1,788,843.98. Riassumendo, l' intero capitale consta di L. 4,842,780.02 oltre a quello che appartiene all' Istituto Manin e che a suo luogo venne indicato.

XV. Ora della rendita. La desumiamo dal conto consuntivo 1856 riportato più sotto [39], donde rilevasi che la Commissione generale nella sua specialità ebbe un'attività di L. 362,541.86 ed una passività di L. 413,546.30: quindi uno sbilancio di L. 51,004.44 — mentre l' amministrazione delle Commissarie dava un' attività di L. 159,913.37 che venne erogata per L. 126,044.99, lasciando un risparmio di L. 33,868.38. Delle somme esatte per conto della prima classe, altre dipendono da rendite patrimoniali, alcune

da prodotti ordinari e straordinari devoluti alla Pia Causa; altre da sovvenzioni reclamate per difetto di numerario; talune dalla carità cittadina. Si annoverano fra quest' ultime le soscrizioni volontarie degli abitanti per un importo di L. 28,515.13 — le elemosine alle prediche e nelle casselle collocate nelle chiese ed altrove per L. 915.64 — i viglietti di dispensa dalle visite e felicitazioni del primo d' anno per L. 2877 — in tutto L. 32,307.77. L'anno 1836 le sole soscrizioni offrirono un introito di L. 79,115. — E nel 1848, quantunque la eccezionalità delle circostanze abbia scemato le offerte, pure le soscrizioni fruttarono L. 40,293.83 — le elemosine L. 784.21 — i viglietti di dispensa dalle visite e felicitazioni del 1.° d' anno L. 4173 — in tutto L. 45,251.04, cioè L. 12,943.27 più che nel 1856. La parte passiva viene costituita da spese di amministrazione, onorarii, pubbliche imposte, interessi di capitali, legati, vitalizii ec. e dai soccorsi ossia dalla Beneficenza propriamente detta. Per la quale si annoverano L. 271,556.67 due terzi circa dell' intera passività calcolandosi anche la partita n. 53 affatto straordinaria. Come si vede dall' accennato consuntivo si erogarono L. 149,290.50 in sussidii giornalieri — L. 24,318.82 fra gli assegni ai medici e chirurghi e la somministrazione di medicinali — L. 20,326 per straordinarie sovvenzioni a mezzo delle Prepositure Fraternali — L. 19,200.29 in effetti da letto, paglia ec. — il rimanente per mantenimento di ragazzi infermi, o collocati in campagna; pei vecchi alla Casa di Ricovero; per biancherie, indumenti ec. — Gli onorarii importano L. 15,779.30; somma abbastanza modica in un' amministrazione così vasta e intralciata.

L' azienda riferibile alla II classe non esige schiarimenti o particolari osservazioni. Le spese si dividono egualmente nell'amministrazione e nella beneficenza. Coi fondi della medesima si sovvennero n. 196 poveri vergognosi con L. 17,855.50.

I seguenti prospetti che comprendono il sessennio dal 1851 al 1856, dimostrano il numero dei poveri iscritti nei cataloghi Fraternali, di quelli effettivamente soccorsi, nonchè il modo e la misura delle elemosine percette.

PROSPETTO *dei poveri iscritti nelle Fraterne e di quelli che furono sovvenuti dalla Commissione generale di pubblica beneficenza con soccorsi giornalieri nel sessennio dal* **1851** *al* **1856**.

ANNI	Sussidii straordinarii metodici	Paglia, letti fraternali ecc.	Rendite, livelli, legati ecc.	Legati per una volta tanto ed altre straordinarietà
1851	20,326.—	18,739.33	19,877.86	5431.82
1852	20,326.—	15,948.88	21,138.76	1189.90
1853	20,326.—	19,234.64	27,827.81	1089.38
1854	20,326.—	14,139.84	24,637.34	3004.32
1855	20,482.—	16,406.84	26,249.14	2318.89
1856	20,326.—	19,200.29	27,800.07	925.61

PROSPETTO *delle somme erogate nello stesso periodo per soccorsi straordinarii.*

ANNI	Numero dei poveri iscritti nei cataloghi fraternali	Numero dei poveri che hanno percepito un giornaliero soccorso	Somme erogate per soccorsi giornalieri		
			a poveri popolani impossenti	a fanciulli perchè frequentino gli asili infantili	ai poveri vergognosi
1851	34,345	2759	141,509.—	1647	11,131.—
1852	34,023	2843	144,361.—	1342	13,209.—
1853	35,014	3003	145,173.—	469	13,980.50
1854	35,312	2921	140.319.—	2074	16,475.—
1855	36,246	3380	148,406.70	1062	17,335.50
1856	34,824	3075	149,290.50	1145	17,702.—

Al chiudere dell' esercizio 1856 la Commissione generale nella sua specialità presentava un disavanzo di aust. L. 164,982.26 — le Commissarie una esigua differenza. E questo sbilancio che da parecchi anni va sempre più accrescendo dipende da molteplici circostanze, e sopratutto dalla diminuzione degl'importi somministrati dalla pietà cittadina come più sopra abbiamo accennato.

XVI. Dunque la pia Opera, per tanto tempo annaffiata dalla mano pietosa della carità, verrà meno quando gli anni perversi e lo scemo dei nazionali profitti la rendono più necessaria? Che i sentimenti del popolo veneto pio, beneficente, generoso abbiano così a caso mutato? non lo credo; nè parrebbe naturale che chi usava dapprima benefico verso del povero, ne addolciva le pene, ne emendava le sciagure, ne sosteneva la esistenza, lo lasci ora nel più ingrato abbandono, e disconosca d'un tratto la più nobile delle virtù. Il male origina da ben altre cagioni, e noi (che giova nasconderlo quando è già negli occhi e nelle bocche di tutti?) lo scorgiamo nell'ordinamento della Beneficenza, nel modo con cui la viene amministrata e nel generale impoverimento. Non si creda però che io vada a tingere la mia penna nel fiele, e meno ancora io mi confonda a certi sopramastri e censori che arrotano la maledica lingua su quegli uomini rispettabili che sono gli uffiziali della pia Causa. Nati (coloro) a consumare il grano dei campi, come più ignoranti, e tanto maggiormente si levano in tuono, e sottopongono al loro sindacato, e fanno bersaglio di motti inverecondi i zelatori della cristiana misericordia, di cui vuolsi almeno rispettare la integrità.

XVII. Vittore Modeste nel suo *Saggio sul pauperismo in Francia* (del quale scriveva M.r De Fontenay (40) che nulla di più esatto la scuola economica aveva da qualche tempo prodotto, che anzi chi avesse voluto in seguito trattare questo argomento dovea necessariamente seguire lo spirito, le idee, i mezzi da lui suggeriti) Vittore Modeste parlando dei modi per combattere la miseria li distingue in *palliativi* e *reali* (41). I primi si arrestano all'effetto che accusa la esistenza del male, nè lo riparano radicalmente, ma in guisa che riparato riprodurrebbesi altrove; che vale non opporre alla causa che un ostacolo momentaneo, un transitorio conforto. I secondi, e sono i veri rimedii, danno sulle cause e ne spengono per conseguenza gli effetti, come chi desse sul tronco ne uccide-

rebbe le braccia, chi stagnando una fonte ne disseccherebbe il rigagnolo che di quella si nutre: e vuol dire contraporre alle cause ostacoli permanenti, soccorsi durevoli [42]. Ora chi si prenda la briga di esaminare il Piano organico della Commissione generale di pubblica beneficenza, il Regolamento delle Fraterne, le Modificazioni 1856, non trova che norme per distribuire danaro, fonti onde attignerlo, condizioni a conseguirlo; e misure di elemosine insufficienti e disposizioni inefficaci a prevenirne i defraudi; e prospetti, e tabelle, e registri, fino al catalogo dei medicinali da somministrarsi; e poi organamenti d' ufficii, di gerarchie, di poteri; un capitolo per le convocazioni ove ha *voto consultivo e deliberativo* ognuno che paga due lire e trenta centesimi per anno, un altro sui letti, un terzo sulle ordinazioni dei medici; e da per tutto viluppi di burocrazia fatalissima nell'amministrazione della carità, perdite di tempo e nessuna colleganza dei mezzi col fine, morta la scintilla del bene, la vera inopia abbandonata, e la speranza di un morale miglioramento diradicata, e destato quasi il ribrezzo della beneficenza. Gli è molto che nel § 16 delle Modificazioni 1856 si dia un merito alle Prepositure Fraternali che potessero *in qualunque modo provvedere i poveri di lavoro*, e che nel cap. VI del Regolamento sia obbligato d' intervenire *alla istruzione religiosa* chi voglia conseguire giornalieri sovvegni. Del resto tutti palliativi che asciugano bensì qualche lagrima, ma nè sufficienti nè durevoli, lasciano sussistere le tante miserie nelle quali è tuffata la vita dei nostri mendichi.

L' anno 1855 quando fra noi si distese quella pestilenziosa infermità che tanta parte di mondo e tante contrade fece grame e dolenti, il Presidio di Luogotenenza con Dispaccio 16 giugno num. 4986/P. statuiva una Giunta che agisse *con estesi poteri in ogni argomento relativo alla pubblica salute* [43]. Io pure ebbi l'onore di sedere in quell' illustre consesso, dal quale anzi fui deputato insieme col cav. Gaspari e col dott. Pasqualigo a visitare le abitazioni riputate insalubri per trarne i poverelli quando ne fosse impossibile il sollecito miglioramento, e quelle dei colerosi per assicurarsi dei praticati suffumigi e lavacri. Descrivere il fiatore, la tristezza, il sudiciume dei luoghi ov' erano addensate numerose famiglie, vecchi logori di stento, fanciulli, squallidi in si miseri cen-

ci da non coprire nemmen le vergogne; uomini, donne insieme confusi e rotto il freno alla domestica verecondia, nel medesimo letto; il letto stesso poco strame sozzo, fracido da rimescolare lo stomaco; e quali rifiniti di struggimento, quali prostrati dalle egritudini, diserti d'ogni assistenza, combattuti dalla fame, accorati dello spirito, del vivere disperati; impossibile, descrivere la dura stretta di tanti bisogni che ci squarciarono l'anima. Noi li narravamo alla Giunta che raccapricciava d'orrore, *e i miei rapporti e i protocolli di seduta*, che si conservano al Municipio, attestano la verità di quella istoria lugubre.

La quale comprova la inefficacia dei *palliativi*, la insufficienza dei regolamenti, il difetto del sistema, e la non curanza di molti. Combinando il § 56 del Regolamento col § 32 delle Modificazioni si scorge come le Prepositure Fraternali abbiano per *principale incombenza di fare mensilmente una visita per la parrocchia onde riconoscere i bisogni delli poveri in generale, e singolarmente degl' infermi ed impossenti, ed i disordini che emergessero sul dissipamento od alienamento dei letti per le analoghe provvidenze*. E la visita si trascura, o i visitatori sono ciechi, o ingannano la Commissione generale, la quale riposando sulla previdenza dello Statuto, sull' opera dei Deputati, e sulle informazioni d' ufficio, anzichè aprire gli occhi, perde il suo tempo a discutere se concorrano gli estremi per assegnare una decade, a determinare in che misura s' abbia a concederla. Lo dissi altra volta: la burocrazia mal si conviene allo spirito della carità che non vuol essere regolata come un ufficio di credito, una strada ferrata, una società commerciale. Allora essa « piglia aspetto di debito o di cautela so» ciale; cessa di essere virtù, e diviene una pubblica imposta; la » quale ha il mirabile requisito di crescere sempre e non bastare » mai » (44).

XVIII. Se dunque i *palliativi* non guariscono la piaga, lo faranno i *rimedii reali?* prima d' indagarne la natura e di misurarne la virtù, vediamo che cosa sia veramente la miseria, e se sia possibile bandirla dal mondo.

Altra cosa è povertà, altra è miseria. Il povero (*pauper*) manca delle comodità della vita, che noi diremo con Scialoia, *mezzi di godimento;* il misero (*egenus*) manca delle necessità della vita, che so-

no *i mezzi di sussistenza* ([45]). La povertà fu creata da Dio: *dives et pauperes obviaverunt sibi; utriusque operator est Dominus* (Lib. Prov. c. XXII), il quale ha voluto dispensare liberamente delle sue grazie, a chi dar molto a chi poco, chi vantaggiare nell'abbondanza, chi lasciare nella strettezza, ma in modo che da questo contrasto il composto sociale ne guadagni in armonia ed in grandezza. Miseria invece è male assoluto, è privazione del necessario, del mezzo di esistere senza l'assistenza degli altri; nè fu punto creata da Dio, che nei libri ispirati diceva *Melius est enim mori quam indigere* (Lib. Eccl. c. XL). « A' la différence de la pauvreté qui, » comme nous allons le voir, ne frappe souvent que l'homme physique, la misère, et c'est là son caractère constant, frappe l'homme tout entier, dans son âme comme dans son corps » ([46]). Se quindi la povertà è necessaria conseguenza delle naturali disuguaglianze della famiglia sociale, perchè senza la simultanea esistenza dei ricchi e dei poveri non sarebbe possibile una società *civile;* non altrettanto può dirsi della miseria, che degrada il carattere dell' uomo. *Et omnino indigens et mendicus non erit inter vos* (Deut. c. XV) prometteva Iddio per bocca di Mosè al popolo Ebreo se obbediva alle sue leggi. Dunque si può impedire che il povero divenga mendico; si può diminuire, direi quasi estirpare la miseria, chi voglia valersi dei mezzi opportuni.

XIX. E sono i *rimedii reali.* Nè qui io faccio pompa di teorie quanto funeste altrettanto inefficaci, con cui si avrebbe voluto meno sopprimere la miseria di quello che pervenire ad una riforma sociale. Non parlo nè di comunioni di beni, nè di eguaglianze di salarj; nè manco accenno a restrizioni di un diritto o ad ampliamento di altri; non parlo delle aspirazioni di Godwin e di Babeuf, nè degli editti pauperarii provocati da Bentham; lascio alle scuole di Saint-Simon e di Fourier l'applicazione di principj che sono utopie. *Lavoro* e *Carità: le travail et la charité! voilà les deux grands remèdes à l'indigence, voilà toute la loi*, lo diceva da vent' anni De Villeneuve-Bargemont, lo ripetè non ha molto Moreau-Cristophe ([47]). Incoraggiamento al lavoro, moltiplicazione dei mezzi di lavoro, buone istituzioni che lo facilitino. E che l'Autorità non se ne immischi di più; in nessun luogo e meno ancora da noi occorrono interventi a regolarne le condizioni, la durata, le ta-

riffe. A circostanze ordinarie il lavoro basta a sè stesso, nè alcuno è misero quando lavora. È necessità, compito, vita, onore dell'uomo ; è volere di Dio che ci creava senza di noi, ma non vuole conservarci senza l'opera nostra (18). *Chi non vuol lavorare non merita di vivere* (s. Paolo). Carità, non nel senso ristretto di elemosina, ma nel significato più esteso della parola. Carità, obbligo di giustizia naturale, religiosa, sociale, omaggio solenne con che riverire e propiziare la Divinità. Ma perchè non abbia a sortire lo stesso effetto che un *palliativo*, o peggio ancora, non conduca alla imprevidenza, alla immoralità, alla miseria, essa vuol essere intelligente, sovvenitrice insieme e preventiva, anzi preventiva più che sovvenitrice. Dare a bere a chi ha sete, dar a mangiare a chi ha fame, non è che la lettera del precetto : lo spirito della legge va oltre; ed allo spirito debbono por mira la mente ed il cuore (19). Per questo è necessario che gli *Amministratori della Beneficenza* sieno ispirati dal principio religioso ed informati a sane dottrine di economia. Le quali diffuse nelle classi più elevate della società basterebbero a sperdere pregiudizii, a mitigare sciagure, a correggere errori cagionati dall' ignoranza delle leggi regolatrici la vita materiale del popolo. Ed insegnerebbero ad usare parcamente dei *palliativi* con cui per lo più si confondono i *mezzi sovvenitori*. Non dico toglierli affatto, ma riguardarli come accessorii ai *preventivi*, diminuirli poco a poco, finchè questi rispondessero con felici risultamenti. Che non si faccia tanto getto di soccorsi giornalieri (decadi) i quali troppo limitati nella misura per bastare al bisogno, assorbono non pertanto un rilevante importo (più che 150,000 lire per anno fra popolani e vergognosi), vengono spesse fiate concessi ai più infingardi, a chi fa mercato di mentita indigenza, a chi li sciupa nelle taverne insieme alle altre elemosine arraffate alla questua. Nè si concedano mai simili sussidii senza conoscere il mendico che li riceve. Con un esempio (ma ve n' hanno a migliaia) ho mostrato più sopra come la Commissione sia servita da molte Deputazioni fraternali. Visitando i suoi poveri raggiungerebbe due scopi egualmente importanti : di non dispensare grazie e conforti a chi li merita meno; « di abbattere i serragli che tengono sepa- » rati gli aventi da chi non ha, ... di porgere l'alimento mi- » gliore dell' animo con la compassione che muove la gratitudine,

» col consiglio che ajuta, con la parola della Religione che consola, che inanima, che acquieta la impazienza e spegne la invidia, contrapponendo al manco dei beni imperfetti e fuggevoli la promessa non fallace di beni perfetti e non perituri » (Lambruschini. *Della necessità di soccorrere i poveri*). Mezzi preventivi si appellano quelli che mettono il povero in grado di non aver di bisogno del soccorso altrui, così presso a poco li definiva Ricardo ; e Wateville cattolico accolse la definizione e la premise al suo noto rapporto sulle istituzioni di beneficenza nella Francia (50). Sono tanti, quante le cause della miseria varie, molteplici come le passioni dell' uomo, come gli accidenti e le vicissitudini della vita, diverse nei differenti paesi e perfino nel territorio medesimo di uno stesso paese. Però compendiandole con Garnier in queste tre — *Ignoranza, Vizio, Sventura* — non troverei di contraporre, nel campo del possibile, più efficaci rimedii che la *educazione*, la *previdenza* e le *associazioni* di mutuo soccorso.

La *educazione* che porta con sè il miglioramento intellettuale e morale del povero, che gl' istilla sentimenti di previdenza e di risparmio, che lo abitua a dirigere e comprendere l' opera della sua mano. Perchè non limitata alla istruzione elementare che collegasi il più delle volte alla ignoranza dei propri doveri, ma estesa alla conoscenza di quei principii fondamentali che interessano le varie classi della società, renderebbe il popolo atto a considerare cosa gli prescriva la religione e la morale, come e perchè sia necessaria la ineguaglianza delle fortune, quanta parte egli abbia sul volgere delle sue sorti, come da lui dipenda il francarsi dalla povertà, o più esattamente l' arrestarsi sul pendio che dalla povertà trascina alla miseria. Di qui ne viene che col diradarsi della ignoranza l' intelletto del povero s'innalza, le sue facoltà si esercitano, egli sente nella propria responsabilità l' impulso ad un miglior avvenire. « Cosicchè l' indigenza sarà trovata di rado in compagnia della buona educazione » (51).

La *previdenza*, figlia della educazione, che abbraccia tutto quanto l' avvenire dell' uomo, che lo persuade al lavoro, alla sobrietà, al risparmio. « Vade ad formicam, o piger, et considera » vias ejus, et disce sapientiam : quae cum non habeat ducem nec » praeceptorem, nec principem, parat in aestate cibum sibi, et

» congregat in messe quod comedat. » Così nei proverbi. E più che l' esempio conviene incutere nei poveri la paura della miseria, perchè non vivano a dì per dì nulla curanti della dimane, abbandonati alla Provvidenza, dimentichi che solo chi si ajuta, Dio lo ajuta, e chi fa assegnamento sugli altri, piuttosto che sopra sè stesso, finirà per mendicare la vita.

Le *associazioni di mutuo soccorso* con cui i giornalieri si assicurano vicendevoli provvedimenti in caso di malattia, d' impotenza, di sciopro. La riunione di artigiani che raccolti in una stessa consorteria, auspice la religione, si aiutano scambievolmente, è opera di carità, elemento di prosperità, rimedio efficace e reale.

XX. Una parola sull' applicazione, perchè non vorrei mi si opponesse la solita difficoltà: i mezzi buoni in teoria, non reggere alla pratica. E intanto lasciare che l'acqua vada alla china, senza riflettere a ciò che si ottiene colla perseveranza e col tempo. Non si domanda che la Commissione vada a dottrinare gl' ignoranti, ad insegnar l' abbiccì, a leggere un corso di economia popolare; nè che tampoco si faccia pubblica banditrice di temperanza, di risparmio, di previdenza. Non occorre tutto ciò : basta promuovere, dare la spinta, e sopratutto un giusto indirizzo alla carità ; il resto viene da sè. I primi soccorsi alle famiglie povere che si studiano di allevare i figli ad un'arte, ad un mestiere ; ai figli stessi, affinchè religiosamente educati, provveggano al loro collocamento in modo da non versare in appresso nei medesimi bisogni che i genitori. E quando con insinuazioni, quando con promesse, ed all' uopo con minacce, si persuadano i renitenti, si scuotano i caparbi. Se poi abbandonati alla ventura, o traditi dalla malvagità, trovino negli ospizii, che son pur tanti, un sicuro rifugio, e la Commissione ne sostenga in parte il dispendio. Così gl' Istituti potranno aumentare il numero delle piazze ed estendere il beneficio della educazione più che non fanno ora, per causa delle ristrette finanze. Oltre di chè non occorre nemmeno che tutta la gioventù sia strappata alla famiglia e rinchiusa negli Stabilimenti ; espediente che troppo costoso abituerebbe le classi inferiori a misconoscere gli obblighi che porta seco il matrimonio, a dimenticarne i pesi, a non prendersi la minima cura dei loro nati. I quali con pochissima spesa possono invece essere raccolti ed istrutti in iscuole mattinali o serali, che

ben regolate, non saranno men vantaggiose degl'Istituti troppo angusti al bisogno, soverchiamente dispendiosi per la Beneficenza e sotto qualche aspetto men opportuni ai genitori ed ai figli. E a mezzo del sacerdozio e di persone caritatevoli, di cui poi non v' ha sì gran difetto fra noi, si raccolga la gioventù negli Oratorii festivi, ad erudirla nelle massime della dottrina cristiana, istillarle sentimenti religiosi, farle comprendere i suoi doveri. Nei ricreamenti che naturalmente succedono agli Oratorii, si compie quasi senza volerlo la santa missione; si diffondono utili cognizioni; si ispira l' amore alla virtù, alla occupazione, alla previdenza; l' orrore all' ozio, al vizio, alla miseria di ogni vizio generatrice; si cercano le tendenze delle raccolte puerizie, i loro bisogni e quelli dei loro parenti, che di quando in quando sono a confortarsi di qualche sovvegno per mantenere anche il concorso dei putti. Un esempio abbiamo già indicato nei padri Cavanis; esempio che vorremmo ripetuto in ogni parrocchia, e il dispendio non grave darebbe frutti copiosi. Almeno si troncherebbero le radici della miseria onde non passasse in retaggio alla generazione che viene. Perchè « la miseria genera la miseria. I figli del povero mal pasciuti, infermicci, aspreggiati, costretti a precoce lavoro, cresciuti in istupida rassegnazione o fra le maledizioni e le bestemmie, scivolano sul lubrico sentiero che conduce sì rapidamente all' ospedale ed al carcere ». (Boccardo, Diz. della Econ. pol. e del Comm. pag. 344).

Dando mano alla educazione dei giovani, si giungerà certo a promuovere anche la previdenza. Cosa ben malagevole negli adulti che ne ignorano la virtù; affatto impossibile per coloro che hanno già l'animo impregnato d'iniqua volontà. Per cotestoro il rigore, la forza, l'acerbità della ripulsa. « Pour le pauperisme dégradé le refus de la charité est un bienfait! Il n'y a plus autre chose à faire que de le forcer de sentir ses souffrances afin d'éveiller en lui la volonté de les combattre et d'en meriter la fin; ou bien, cela est terrible à dir, de l'abandonner à son sort. » (Buret. De la misère pag. 549).

Se non che bisogna pure occuparsi del presente, assistere il povero non colpevole, il giornaliero imprevidente, coloro che per manco di educazione, di energia, di coraggio vivono alla giornata. E qui la necessità delle associazioni di mutuo soccorso, nelle quali

si riuniscono gli esercenti una o più arti « allo scopo di soccorrersi » scambievolmente e non essere costretti, in caso di bisogno, di » ricorrere alla pubblica o privata carità; di stringere reciproci le- » gami di stima e di amicizia ; di esercitare unitamente pratiche » religiose; di migliorare la propria condizione, sia materialmente » che moralmente, e di dare l' estremo vale ai compagni rapiti » dalla morte, implorando per essi la pace dei giusti » ([52]). La Commissione alla pubblica beneficenza dovrebbe cercare il prosperamento delle poche consociazioni esistenti, e la istituzione di nuove. Allora non farebbero mestieri certi soccorsi nei momenti di malattia o di sciopro, che invece si potrebbero concedere alle confraternite più bisognose. A Milano si ajutano mutuamente i filarmonici, i tipografi, i cappellai, gl' inservienti ai teatri, i medici, i chirurghi, i commessi di negozianti, gli agenti di cambio, i maestri privati, i giardinieri ([53]) : tutti corrispondono una mite contribuzione mensile e le singole Società posseggono anche un patrimonio a sè. Taccio dell' Inghilterra, dell' Olanda, del Belgio, della Francia e della Svizzera ove simili istituzioni sono comuni a pressochè tutti i mestieri. A Berna esiste perfino un Ricovero pei servitori divenuti impotenti ; i socj contribuiscono durante il servizio un' annua corrisponsione, alla quale dopo una certa epoca concorrono anche i padroni con un modico assegno. Ed hanno il doppio vantaggio di risparmiare le pensioni, e della sorveglianza che la direzione della società esercita sulla condotta de'suoi membri, che non è beneficio di poco momento. Questi particolari mi comunicava il co. Ferdinando Cavalli che visitò non ha molto lo Stabilimento. Il conte Sagredo nella più volte citata sua opera sulle *Consorterie* descrisse le nostre Società ch' egli chiama di *soccorso fraterno*. Ma possono essere aumentate ed estese alle varie arti, ai più comuni mestieri. Sarebbe un nuovo compito per la Commissione di beneficenza, se non vuol rimanere più a lungo di qua dal segno come finora ; l' uso dei *rimedii reali* gli varrà le benedizioni del povero, il consentimento delle classi più intelligenti, il plauso dei buoni ; e riacquistato il credito perduto, vedrà come le assottigliate contribuzioni dei ricchi, non ostante l'aumentato numero delle pie istituzioni, la copia dei lasciti, le condizioni e difficoltà dei tempi sappiano raggiungere l' antica misura ([54]). Alle censure

degli oziosi, ai vituperii della mendicità degradata non badi, chè Iddio gliene renderà il cambio della rimunerazione. Basta la carità de' suoi ministri pigli forma da quella degli antichi diaconi che emulavano il fervore degli apostoli, piuttosto che dalla noja trascurata e fastidiosa degli *Overseer* dei quali si disse che esercitavano il loro ministero (la distribuzione dei soccorsi) da impiegati [55]. Che insomma si faccia come anticamente per sentimento religioso, ciò che oggi pur troppo si fa per usanza, per dovere d' impiego, o per allontanare i mali e pericoli di cui ci minacciano i poveri.

XXI. Quantunque io creda di essermi spiegato chiaro, ciò non pertanto non vorrei che nella mente di alcuno si fosse radicata una torta opinione. Quando scrissi doversi preferire i soccorsi preventivi ai sovvenitori, non intesi di escludere i secondi. Perchè non ho considerato la carità soltanto dal lato politico o, per valermi della distinzione di Villeneuve, come virtù politica; ma eziandio quale virtù religiosa, che impone di addolcire e soccorrere tutti i mali che s' incontrano nella vita. Conosco il precetto del Vangelo di cui mi mostrai anzi in ogni circostanza franco seguitatore. Volli dire soltanto che se Domeneddio c' ingiunge di far parte dei nostri beni a chi ne abbisogna, di sovvenire con lieto animo, con piena misura il tapino nelle sue strette, di usare misericordia ai fratelli necessitosi; non esclude ma impone anzi all'uomo caritatevole di stare avvisato e prudente nell'opera delle sue limosine. Ch'è quanto a dire soccorrere, ma in modo che i soccorsi non aggravino il male, non accrescano la imprevidenza, non operino come causa indiretta di miseria. Ecco in qual modo parmi la carità religiosa possa accordarsi all' interesse politico. Ecco perchè si voglia preferire alla carità legale che ha il carattere della stabilità, la carità libera e volontaria che lascia il povero nella incertezza e nel dubbio.

XXII. Forse mi sarò dilungato di troppo, ma l' argomento il portava. Se anche il campo fu corso da molti, non per questo, tornandoci sopra, avrò peccato di saccenteria. Non dissi cose nuove, ma vere, ma proficue a cui spetta, quando non si voglia chiuder gli occhi alla luce. E le dottrine proficue, al dir di Cartesio, *non giovano, se non si ripetano spesso sicchè diventino abito*. Ho narrato gli sforzi del Governo Veneto a reprimere la mendicità — riportate di molte leggi, o inefficaci o impotenti, a bandire la questua.

Anzi non del Veneto solo, ma dei posteriori, che si avvicendarono in men che vent' anni e che non sortirono più felici risultamenti. Accennato alle importanti istituzioni dei Governi Italico ed Austriaco (*la Congregazione di Carità e la Commissione generale di beneficenza*) ne descrissi lo scopo, l' organamento, gli statuti — esposi i vantaggi dell' una, le mende dell' altra. Della Commissione che fatta decrepita pur vive, additai le più minute particolarità — la sfera d' azione quando libera, quando inceppata da subordinati e insubordinati poteri — i mezzi, le braccia con cui amministra ciò che invece dovrebbe combattere, la miseria — il patrimonio, le rendite, la qualità dei soccorsi, talvolta utili, spesso dannosi, per lo più insufficienti — la copia dei lasciti, delle generose elargizioni, delle straordinarie elemosine — lo scemo a grado a grado avvenuto dei primitivi soccorsi. — Di che ho voluto indagare i motivi, ben diversi dai troppo buonamente allegati. E siccome in gran parte derivano da cattivo indirizzo di carità, mi parve necessario discorrere le cause della miseria, le quali trascurate o incomprese, la carità stessa non porterebbe che momentanei e passeggieri conforti. Queste cause prese in esame, contrapposto ad ognuna il rimedio, i rimedii classificati secondo la loro natura e virtù, mi sono studiato di suggerirne i modi di applicazione per imprimere il desiderato migliore indirizzo alla Beneficenza, e spegnere, per quanto è da noi, la miseria. Dissi la differenza che batte fra questa e la povertà — il dovere che noi cattolici abbiamo di soccorrere i nostri fratelli necessitosi — l'opportunità di stare avvisati e prudenti nell' opera delle nostre elemosine.

M' increscerebbe che le mie parole fossero spiaciute a taluno, perchè altro desiderio io non ebbi che quello del bene. Risvegliare, finirò con Buret, risvegliare l' attenzione di cui spetta sul malo andamento di un' importante Opera pia, spingere un grido d'allarme affinchè non sia lasciata perire, è atto di buon cittadino. E se noi potessimo esprimere il nostro convincimento nella pienezza della sua forza, le nostre parole non sarebbero certo gettate. Ma troppo fiacca abbiamo la voce, che debolmente risponde alla energia della volontà. Deh! che quelli che ci comprendono si colleghino a noi, onde quel grido venga più da lunge sentito.

NOTE.

(1) V. Ospitale Civile di Venezia pag. 202.

(2) La suddetta parte è riportata nelle Note pubblicate a corredo dell' Ospitale Civile sopraindicato, pag. 222.

(3) Anche la supplica dei Governatori fa parte delle Note cui sopra, pag. id.

(4) Sugli Asili Infantili e sui loro vantaggi. Discorso del conte Nicolò Priuli, pag. 48.

(5) V. Ospitale Civ. di Venezia pag. 202.

(6) Discorso Priuli, come sopra, pag. 24.

(7) Affatto analoga a questa legge era la recente circolare (1858) del Ministro Espinasse riguardo alla vendita dei *beni immobili* appartenenti agli Istituti di Beneficenza in Francia. Non vogliamo negare che d'ordinario i fondi dei pii stabilimenti fruttino un reddito inferiore al loro valore effettivo, che le spese di amministrazione superino quelle di un singolo proprietario, che più frequenti sieno gli abusi, e tardi i miglioramenti, colpa la complicazione degli Ufficj e il difetto di nuovi capitali. Ma non sono altri mezzi a scemare simili inconvenienti senza ricorrere a misure che ledono il diritto di proprietà, e non si sostengono che colla logica dei socialisti? I quali nei loro sogni hanno in mira l' interesse della nazione, come il Governo nella imposta alienazione dei beni non avvisava che a tutelare l'interesse degli Istituti. Se l'intenzione è diversa, eguale è il principio che essa non può giustificare.

E dalla teoria venendo alla pratica, abbiamo veduto la fine dei nostri capitali investiti in zecca, e vediamo tutto giorno lo saliscendi dei pubbli-

ci fondi sui quali non vorrebbesi giocare l'intera fortuna delle Opere Pie. Con ciò non intendiamo di escludere affatto questo genere di collocamento; ma altra cosa è l'investita parziale o il volontario impiego di un capitale: altra scambiare un patrimonio immobile con una proprietà fluttuante; e il Governo ben presto s'avvide dell'errore, se Delangle nel raccogliere l'eredità del suo antecessore, protestava, non avere il Ministero pensato mai a indebolire la proprietà degli Stabilimenti di Beneficenza, professare anzi tutto il rispetto per l'indipendenza delle Commissioni amministratrici. Ciò nulla ostante anche da noi, come in Francia, occorrono su questo punto importanti riforme, che l'Autorità debbe pure promuovere; ma non sono così difficili, nè di tale natura da imporre la vendita assoluta dei beni, e l'impiego dell'intero capitale ne' pubblici fondi.

(8) *Venezia e le sue Lagune*. Vol. II, p. 491.

(9) La pace conchiusa a Campoformio ebbe luogo, come tutti sanno, il 17 ottobre 1797; la entrata degli Austriaci a Venezia il 19 gennajo 1798.

(10) *Venise va en décadence depuis la découverte du Cap de Bonne Espérance et la naissance de Trieste et d'Ancône: elle peut difficilement survivre aux coups que nous venons de lui porter;* ***population inepte, lâche et nullement faite pour la liberté.*** *Sans terre, sans eaux, il paraît naturel qu'elle soit laissée à ceux à qui nous donnons le continent. Nous prendrons les vaisseaux, nous dépouillerons l'arsenal, nous enleverons tous les canons, nous détruirons la banque, et nous garderons Corfou et Ancône.* — Chi non freme al leggere questi disegni prestabiliti d'iniquità che ognuno può vedere nella *Correspondance inédite* di Napoleone col Direttorio? — V. Cantù. Storia Univ. Vol. XIX.

(11) . . . . *Austerlitz était, en effet, pour l'Empire, ce que Marengo avait été pour le Consulat.* (Histoire du Consulat et de l'Empire par M. A. Thiers. T. VI, p. 368).

(12) Dopo la pubblicazione della corrispondenza fra l'Imperatore ed il Principe Eugenio *(Mémoires et Correspondance Politique et Militaire du Prince Eugène, publiés, annotés, et mis en ordre par A. Du Casse. Paris* 1858) le opinioni sul limite dei poteri accordati al vice-rè non ponno essere ulteriormente divise.

(13) « Le assicurazioni devote del Corpo legislativo vieppiù gradisco » (scriveva l'Imperatore da Boulogne l'agosto del 1805 al suo Presidente) » quanto la sua condotta mi mostrò che non camminava nella sua dire» zione. Io mi servo delle cognizioni de' corpi intermediarj, ogni qualvol» ta tendono dov' io; qualora nelle deliberazioni porteranno spirito di fa-

» zione o turbolenza, o intenti contrarj a' miei, non coglieranno che ver-
» gogna, perchè loro malgrado io compirò quello che mi parrà necessa-
» rio all' andamento del mio governo, e alla grande idea di ricostituire e
» illustrare il regno d' Italia. » *Storia degl' Italiani per Cesare Cantù.* Torino 1857, Vol. VI, pag. 390.

(14) Nè i Veneziani soltanto, ma gli Italiani in generale non hanno molto a inorgogliare della opinione che l' Imperatore teneva di essi. *Vous avez tort*, scriveva Egli al Vice-rè, *de penser que les Italiens sont comme des enfants ; il y a là-dedans de la malveillance ; ne leur laissez pas oublier que je suis le maître de faire ce que je veux, cela est nécessaire pour tous les peuples et surtout pour les Italiens, qui n'obéissent qu'à la voix du maître. Ils ne vous estimeront qu'autant qu'ils vous craindront, et ils ne vous craindront qu'autant qu'ils s' aperçeveront que vous connaissez leur caractère double et faux.*

(Nap. à Eug. Saint-Cloud 27 juillet 1805 — Du Casse Mémoire et Correspondance Politique et Militaire du Prince Eugéne. T. I, pag. 219).

(15) Milan aurait tort d'être jalouse de qui que ce soit, puisqu'elle est la seule ville du monde qui ait tout gagné en si peu de temps et avec si peu de sacrifices.

(Nap. à Eug. Boulogne 25 *juin* 1805 *Du Casse* T. I, pag. 182).

(16) *Cantù. Storia degl'Italiani.* Vol. VI. — *Thiers, Histoire du Consulat et de l'Empire.* T. V e VI. — *Galibert, Histoire de la république de Venise.*

(17) *Addì* 18 *giugno* 1807.

NAPOLEONE PER LA GRAZIA DI DIO E DELLE COSTITUZIONI, IMPERATORE DEI FRANCESI E RE D'ITALIA:

EUGENIO NAPOLEONE DI FRANCIA, *Vice-Rè d' Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell' Impero Francese, a tutti quelli che vedranno la presente, salute.*

Visti i lavori delle Commissioni speciali istituite in Venezia coi nostri decreti dei 10 novembre 1806 e 27 aprile 1807 ;

Sopra rapporto dei Ministri delle Finanze e per il culto ;

Noi, in virtù dell' Autorità che Ci è stata delegata dall' Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re Napoleone I, nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue :

TITOLO I.

Dell'amministrazione degli Spedali ed altri Stabilimenti di beneficenza pubblica in Venezia.

Art. 1. L' amministrazione di tutti gli Ospedali, Luoghi pii, Lasciti e Fondi di beneficenza pubblica in Venezia, di qualunque natura, sotto qualunque denominazione (salvo i diritti patronali delle famiglie), sarà riunita in una sola amministrazione che prenderà il titolo di *Congregazione della Carità.*

2. Questa Congregazione sarà composta:
dal Prefetto del Dipartimento che la presiede,
dal Patriarca di Venezia,
dal Presidente della Corte d' Appello,
dal Podestà,
e da dieci altri individui nominati da Noi fra i proprietarj commercianti e uomini di legge più distinti della città.

3. La Commissione temporaria stabilita col Decreto Nostro dei 10 novembre 1806, si dichiara cessata. I Membri di detta Commissione sono nominati Membri della *Congregazione della Carità.*

4. Le funzioni dei membri della Congregazione di Carità sono gratuite.

5. La Congregazione si dividerà in tre sezioni, che prenderanno il titolo:
La prima di Commissione sugli Ospedali;
La seconda di Commissione sugli Ospizj ed Orfanotrofi;
La terza di Commissione delle Elemosine.

6. Ciascuna Commissione è incaricata della parte esecutiva nel ramo che la riguarda e ne rende conto alla Congregazione.

7. Un membro almeno di ciascuna Commissione per turno sarà obbligato ogni giorno ad un servizio permanente nel locale della Congregazione per provvedere alle urgenze del momento, ed invigilare che la Cassa e i libri dell' amministrazione siano tenuti a dovere e in giorno.

8. Le Commissioni si radunano ordinariamente due volte, e la intera Congregazione una volta la settimana.

9. Vi sarà una sola Cassa nella quale entrar dovranno tutte le esazioni, e sortirne tutti i pagamenti per conto degli stabilimenti amministrati. Si terranno ciò non di meno registri separati per ciascuno di essi stabilimenti.

10. Il Cassiere presterà una cauzione da approvarsi, previo voto della Congregazione, dal Ministro per il Culto.

TITOLO II.

Dei conti preventivi e consuntivi e dei pagamenti.

11. Nel mese di ottobre di ogni anno dovrà la Congregazione presentare al Ministro per il culto il conto preventivo della rendita e spesa dell' amministrazione per l' anno seguente, accompagnato dal conto particolare della rendita e spesa di ciascuno stabilimento. Nel mese di febbrajo d' ogni anno dovrà presentare al Ministro il conto consuntivo dell' anno scaduto : detti conti saranno presentati alla Nostra approvazione.

12. I conti saranno formati coi metodi, e sopra le module che verranno approvate dal Ministro per il Culto.

13. Dovrà pure la Congregazione aver trasmesso al Ministro per il Culto nel secondo mese di ciascun trimestre il conto consuntivo del trimestre precedente, e il preventivo del trimestre successivo. Questi conti saranno approvati dal Ministro.

14. La Congregazione non potrà ordinare, sotto la personale responsabilità dei Membri, verun pagamento, salvo per le partite ammesse nei conti preventivi approvati e nei limiti ivi prescritti.

TITOLO III.

Disposizioni locali.

15. Gli ammalati ricoverati negli Ospitali dei derelitti, degl'Incurabili, de' ss. Pietro e Paolo, detti dei feriti, e di s. Antonio, saranno riuniti in un solo locale.

16. Saranno pure riuniti in un solo locale i vecchi esistenti nello spedale dei Mendicanti, ed i militari incurabili, ora ricoverati nello Spedale dei pazzi di s. Servolo.

17. La stessa disposizione avrà luogo per gli orfani ora ricoverati nello spedale dei derelitti, nello spedale degl' Incurabili, e altrove.

18. Le Orfane, ora ricoverate nello Spedale dei Derelitti, nello Spedale dei Mendicanti, e nello Spedale degl' Incurabili, saranno riunite in uno, o tutto al più in due locali.

19. Il Ministro per il Culto determina i locali ove dovrà farsi la riunione.

20. Le Periclitanti, le Campanare e le Zitelle di Chioggia sono riunite nel locale delle Zitelle e della Giudecca : le Penitenti, nel locale del Soccorso.

21. Le dette riunioni dovranno essere eseguite per il primo del prossimo mese di agosto.

TITOLO IV.

Fondi.

22. I fondi e il riparto dei fondi accordati provvisoriamente agli Ospedali e Luoghi pii di Venezia col Decreto Nostro dei 18 luglio 1806, saranno per il 1807 regolati secondo la tabella *A* annessa al presente Decreto.

23. Saranno imputate in conto dell' assegno dell' anno le somme state pagate a ciascun Ospedale e Luogo pio nel 1807, tanto in più, quanto in meno.

24. Le dette somme, tenendo luogo degl' interessi dei capitali appartenenti alla beneficenza pubblica di Venezia nei depositi della Zecca, verranno prese sul fondo accordato per tale causa da S. M. nel Decreto 12 gennajo 1807.

25. Per il 1808 sarà provvisto ulteriormente sulle risultanze della liquidazione dei depositi della Zecca, e dei conti preventivi che Ci verranno presentati in conformità dell' art. 11 del presente Decreto.

26. Attese le disposizioni precedenti, ed in conformità dell' art. 3 del nostro Decreto 25 aprile 1806, e dell' art. 20, tit. II del Decreto di S. M. dei 12 gennajo 1807, i beni delle Fraterne si dichiarano liberamente disponibili dal Demanio.

27. I Ministri per il Culto e delle Finanze sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell' esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

EUGENIO NAPOLEONE.

Per il Vice-Re
Il Consigliere Segret. di Stato
L. Vaccari.

(18) ISTRUZIONI GENERALI

per l' organizzazione delle Congregazioni della Carità istituite dal R. Decreto 23 dicembre 1807.

Art. I. Le Congregazioni della carità, qualora esistano i sottoindicati Stabilimenti, saranno divise nelle seguenti Commissioni, cioè, 1.° degli Ospedali; 2.° degli Ospizj ed Orfanotrofi; 3.° delle Elemosine e dei Monti di Pietà.

II. Ciascuna Commissione è particolarmente incaricata di tutte le materie relative agli Stabilimenti che le sono affidati, e propone alla Congre-

gazione i bisogni e le provvidenze necessarie ed utili per la successiva deliberazione.

III. Tre individui, cioè, uno per ciascuna Commissione, sedono quotidianamente nel locale della Congregazione. A ciascuno di essi è affidata la parte esecutiva della propria sezione. Collegialmente spediscono gli affari urgenti amministrativi a pluralità di voti, sempre però in conformità delle massime stabilite dalla Congregazione.

IV. Questi tre individui rimarranno in attività per tre settimane, dopo le quali si cambieranno successivamente per giro, in modo però che il primo a cangiarsi sarà quello dei Luoghi pii elemosinieri, poi il secondo, quello degli Orfanotrofi ed Ospizj, finalmente il terzo, quello degli Ospedali, sostituendosi sempre a ciascuno dei suddetti un individuo della propria Commissione, secondo il rango della nomina.

V. Le deliberazioni s'intenderanno adottate, qualora vi concorra la maggiorità assoluta dei voti dei membri della Congregazione presenti; ed in caso di parità di voti, quello del Presidente è preponderante.

VI. La Congregazione si unisce ordinariamente una volta per ciascuna settimana, e straordinariamente, occorrendo, dietro invito del Presidente.

VII. Vi sarà in ciascun Comune, ove esistono istituti di pubblica beneficenza:

1.° Una cassa unica e generale.

In quei Comuni nei quali esistono Monti di Pietà o di simile natura, potrà esservi una Cassa subalterna nel locale dello stesso Monte dipendente dalla contabilità generale della Congregazione, e con quelle discipline che saranno in seguito stabilite dietro proposizione della Congregazione da approvarsi dal Governo.

2.° Una Ragioneria unica e generale col corredo di un Aggiunto Ragioniere per ciascuna Commissione, ove la natura e la qualità degli Stabilimenti di pubblica beneficenza lo richieda.

3.° Un protocollo unico e generale, da cui debbono dirigersi le carte alla Segreteria Centrale per la conveniente diramazione.

4.° Una Segreteria centrale ed unica coi necessarii Aggiunti che potranno applicarsi separatamente al servizio delle Commissioni ove siavi luogo.

5.° Un Archivio generale ed unico, ove siano raccolte tutte le carte degli Stabilimenti di pubblica beneficenza e degli uficii della Congregazione, colla dovuta separazione di quelle che appartengono a ciascuno dei pii Istituti, e colla corrispondente classificazione delle materie.

6.° Un Consulente legale per ogni Congregazione ed alcuni Patrocinatori, ove le circostanze lo esigano.

VIII. La Congregazione, le Commissioni e tutti gli uficii suddetti risederanno in un solo locale da destinarsi, secondo le particolari circostanze di ciascun Comune.

IX. Ritenute le predette massime ciascuna Congregazione a norma delle particolari circostanze e della qualità degli stabilimenti da essa amministrati, proporrà al Ministro dell'Interno per la sua approvazione i metodi e i regolamenti disciplinari, tanto della Congregazione stessa e delle Commissioni, ove siavi luogo, quanto de' soprannominati Ufflci amministrativi.

(19) *Buret. De la misère* p. 495.

(20) NAPOLEONE PER LA GRAZIA DI DIO E PER LE COSTITUZIONI, IMPERATORE DEI FRANCESI, RE D' ITALIA E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO.

EUGENIO NAPOLEONE DI FRANCIA, *Vice-Re d' Italia*, *Principe di Venezia*, *Arcicancelliere di Stato dell' Impero Francese*, *a tutti quelli che vedranno le presenti*, *salute*.

Noi, in virtù dell' autorità che Ci è stata delegata dall' altissimo ed augustissimo Imperatore e Re Napoleone I, nostro onoratissimo padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Art. I. Incominciando dal primo di ottobre prossimo venturo, termine di rigore, la mendicità è proibita in tutta la estensione del dipartimento di Olona.

II. I mendicanti *validi*, appartenenti al detto dipartimento, saranno ammessi a lavorare nelle Case d' Industria che verranno a tale effetto disposte, ed i mendicanti *invalidi*, appartenenti pure al detto dipartimento, saranno radunati negli Ospizj ed altri stabilimenti di beneficenza che verranno successivamente indicati.

III. Dal giorno d' oggi al primo di ottobre prossimo, saranno prese le misure necessarie per espellere dal Regno tutti i mendicanti forestieri, e per espellere dal Dipartimento d' Olona tutti i mendicanti nazionali che non appartengano al suddetto Dipartimento.

IV. Qualunque individuo *valido*, il quale dopo il primo di ottobre sarà trovato mendicando nel dipartimento d' Olona, verrà arrestato e tradotto in una casa di lavoro forzato.

V. Il Ministro dell'Interno Ci sottoporrà quanto prima tutte le disposizioni regolamentarie che giudicherà necessarie per assicurare l' esecuzione degli articoli precedenti.

VI. Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato in Monza il 20 *agosto* 1808.

EUGENIO NAPOLEONE.

Pel Vice-Re,
Il Consigliere Segretario di Stato
L. Vaccari.

(21) Napoleone per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, e Mediatore della Confederazione Svizzera.

Eugenio Napoleone di Francia, *Vice-Re d'Italia*, *Principe di Venezia*, *Arcicancelliere di Stato dell' Impero Francese*, *a tutti quelli che vedranno le presenti*, *salute*.

Sopra rapporto del Ministro dell' Interno,

Noi in virtù dell' autorità che Ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo Imperatore e Re, Napoleone I, nostro amorosissimo padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Art. I. Incominciando dal primo di gennajo 1812, termine di rigore, la mendicità è proibita in tutta la estensione del dipartimento dell' Adriatico.

II. I mendicanti *validi*, appartenenti al suddetto dipartimento, saranno ammessi a lavorare nella Casa d' Industria, che verrà a tale effetto disposta nel locale detto di s. Lorenzo in Venezia; ed i mendicanti *invalidi*, appartenenti pure al medesimo dipartimento, saranno radunati negli Ospizj ed altri Stabilimenti di Beneficenza già esistenti, e nella Casa di Ricovero da formarsi nel suddetto locale di s. Lorenzo, o sussidiati nelle proprie case a norma delle circostanze e giusta le istruzioni che saranno date dal Ministro dell' Interno alla Congregazione di Carità di Venezia.

III. Dal giorno d'oggi al primo gennaro prossimo saranno, per quanto potesse occorrere, rinnovate le misure necessarie per espellere dal Regno tutti i mendicanti forestieri, e dal dipartimento dell' Adriatico tutti i mendicanti nazionali, che non appartengono al medesimo dipartimento, a termini dell' articolo 3 del Nostro Decreto del dì 20 agosto 1808.

IV. Qualunque individuo, il quale dopo il 1.° gennajo 1812 sarà trovato mendicando nel dipartimento dell' Adriatico, verrà arrestato, e sarà punito, a termini del Codice penale. — Si procederà provvisoriamente, e fino a nuovo ordine, dalla competente Autorità Amministrativa all'inflizione della pena contro i contravventori.

V. Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato nel dipartimento dell' Adriatico, ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato in Venezia questo dì 21 *ottobre* 1811.

Eugenio Napoleone.

Pel Vice-Re
Il Consigliere Segretario di Stato
A. Strigelli.

(22) Il proclama porta la data del 16 novembre 1811 sotto il n. 289.

(23) S. E. il bar. Francesco Galvagna tuttora vivente, ex presidente dell'i. r. Accademia di Belle Arti in Venezia e dell'I. R. Magistrato Camerale delle Provincie Venete.

(24) REGNO D'ITALIA.

Milano 4 *decembre* 1811.

Il Ministro dell' Interno
Al signor Prefetto del Dipartimento dell' Adriatico

VENEZIA.

S. A. I. R. il Principe Vice-Re, al quale ho fatto conoscere il proclama da voi pubblicato per l'attivazione del divieto della questua in codesto Dipartimento, con rescritto del giorno 29 scaduto novembre si è degnata non solo di mostrarsi *contentissimo di questo proclama*, *ma ha soggiunto che appunto in quei sensi i magistrati dovrebbero sempre esprimersi quando parlano ai loro amministrati.*

Con vero piacere io vi significo questo distinto attestato della soddisfazione del Principe in aggiunta alla mia lettera 27 dello stesso mese num. 27620 ed ho il piacere di salutarvi con distinta stima.

Firm. L. VACCARI.

Per copia conforme
Monti.

(25) N. $\frac{5316}{p.\ p.}$ Venezia 1.° decembre 1816.

La Presidenza dell' I. R. Governo
All' Illustriss. e Reverend. Monsignor Patriarca
di VENEZIA.

Nell' imprendere la grave cura di questa importantissima Diocesi il di Lei animo, Rev.mo Mons. Patriarca, si troverà altamente commosso all' aspetto della sofferente umanità, il cui mesto squallore si presenta dipinto fino sui volti di un copioso numero di miserabili che popolano questa capitale.

Le prove che si hanno della ben conosciuta e nelle precedenti sue situazioni sempre comprovata di Lei pietà, assicurano pienamente che fra le primarie sollecitudini del di lei cuore si distinguerà in special forma la

di lei cura a procurare un sollievo a tanti indigenti, che la circondano, ed il di lei merito in quest' opera pietosissima risulterà tanto più chiaro, quanto stringenti sono le circostanze dell' attuale carestia ed una stagione durissima.

L' idea sublime ch' io tengo del pastorale di Lei zelo, ch' ella tanto luminosamente già pose in pratica anche altrove, mi fa conoscere, che il medesimo riuscirà corrispondente alle paterne beneficentissime cure ed intenzioni sovrane, e mi consiglia a porgerle, Rev.mo Mons.re, fino dal primo momento del suo ingresso in questa venerabile sede Patriarcale, l' opportunità di estendere amplamente gli effetti del di lei animo verso la classe più bisognosa dell' affidatale gregge.

In mezzo alla inopia cotanto generale, ogni tratto anche della più insigne generosità diventa di poco vantaggio se al medesimo non si accoppia una bene intesa modalità di usarlo, che ne assicuri il più utile effetto. Egli è perciò, che l' estesissimo numero di bisognosi superando di gran lunga qualunque soccorso si possa loro offrire, richiede la più attenta e vigile perspicacia nel distinguere i bisogni ipotetici dai bisogni reali, e nel separare anche questi nelle varie loro categorie.

Su questa base ho dirette le mie disposizioni politiche riguardo ai provvedimenti da impartirsi ai miserabili, lusingato costantemente dalla speranza che il benefico di Lei zelo, entrando nelle mie viste, portasse a compimento quanto io aveva intrapreso.

Seguendo queste tracce ed adattando le mie operazioni ai risultati di fatto, ho conosciuto che i poveri di questa città devono ripartirsi in due principali categorie alle quali conviene applicare varj distinti provvedimenti.

La prima categoria consiste in quegl'individui, che o per età troppo tenera o troppo avanzata o per fisiche indisposizioni o per qualsiasi altro motivo si trovano nell' assoluta impossibilità di procurarsi quant' è necessario al rispettivo sostentamento mediante la loro industria.

La seconda è formata da quegli altri, i quali sebbene atti al travaglio mancano di occupazione, e quindi languir devono nell' ozio e nella conseguente mancanza di sussistenza.

A queste due sorte di poveri converrebbe accorrere con due qualità di provvedimenti, cioè collocare tutti quelli della prima categoria nei Pii Istituti, e procurare travaglio a tutti quelli della seconda.

Ma tanto gli uni quanto gli altri ascendono ad un numero tanto esteso che nè li pii Stabilimenti nè la Casa d' Industria, nè le sovvenzioni che si prestano dalle Fraterne sono bastevoli a tutti soccorrere.

Da ciò nasce una terza categoria di miserabili, ch' è appunto quella degli accattoni la quale è composta di atti e d'inetti al lavoro, che non trovano collocamento negli Ospizj nè opportunità di occuparsi.

Sebbene dunque in origine possano considerarsi due sole le classi degl'indigenti, pure tre sono quelle alle quali convien provvedere, essendo la

terza classe formata dall' eccesso delle due prime. — E parlando dei primi, cioè gli ammalati, gl' invalidi, gli esposti, gli orfani e simili d' ambo i sessi, questi si raccolgono in numero di circa seimille nei varj pii Ospizj di questa città i quali sono amministrati dalla Congregazione della Carità presieduta dal r. Delegato della Provincia e della quale Congregazione Ella pure, Rev.o Mons.e, forma distinta ed onorevole parte, nè dubito che le cure di quel zelantissimo ufficio continueranno a dare prove del suo benefico interessamento a pro della umanità.

Quanto ai secondi, cioè gl' individui atti al lavoro che mancano di occupazione, la beneficenza governativa ha attivata estesamente una Casa d' Industria, che offre l' opportunità di travagliare in vari generi di facili manifatture a chiunque vi concorra contro una discreta mercede o contro la somministrazione del giornaliero alimento, e ciò a scelta dei travagliatori medesimi, e questa Casa accoglie attualmente circa 1200 individui, e verrà resa capace fino alla quantità di 2000, 400 dei quali vi troveranno anche ricovero durante la notte.

Siffatto Stabilimento sotto la immediata sorveglianza del Governo è condotto da un' apposita Direzione ed Amministrazione il cui zelo ha corrisposto nel modo più soddisfacente alle pubbliche viste.

Mentre il mio animo riposa tranquillo sull' utile cooperazione della Congregazione di Carità che regola tutti gl' Istituti pii e della Direzione che sostiene l' azienda della Casa d' Industria non mi trovo in eguale situazione riguardo agli altri poveri, cioè a quelli che o non possono essere accolti nei Pii Ospizj perchè mancano locali e mezzi corrispondenti al loro numero, o non concorrono alla Casa d' Industria.

L' eccesso delle due prime categorie, come ho riflettuto, forma questa terza.

A sollievo di una parte di essa accorrono le Fraterne istituite in tutte le parrocchie di questa città, ma i loro soccorsi non sono sufficienti.

Questa terza categoria ascende ad oltre 6000 individui.

Quattromila di essi non vanno questuando, e vengono in varie misure aiutati a norma della varietà dei loro bisogni dalle suddette Fraterne le quali ricevono a tale effetto dei sussidii dalla Cassa della Congregazione di Carità, e dalla pietà delle persone benefiche che trovano più utile l' impiegare le loro elemosine passandole alle Fraterne, di quello che distribuendole ciecamente ai poveri, che possono forse averne nessun bisogno.

Altri 2224 individui sono dedicati alla questua, e questi risultano dispersi nelle varie parrocchie, come dallo stato che ho fatto in questi ultimi giorni con tutta diligenza compilare e che mi pregio di racchiudere in copia.

Ravviserà Ella, Rev. Mons.e, che detto stato presenta 1738 persone che possono applicarsi al lavoro, e la quantità di questi è tale da poter essere accolti in gran parte nella Casa d' Industria, che ora ne conta circa 1200, ma che è suscettibile di circa 2000, e quanto a quelli che detta Casa non potesse raccogliere, il numero dei quali sarebbe piccolo, potrebbero facil-

mente rinvenire occupazione o presso privati o nelle varie pubbliche opere che ho promosse e che vanno ad attivarsi.

Sarà mia cura disporre a tempo opportuno quanto fa d' uopo onde obbligare tali oziosi a concorrere alla Casa suddetta qualora non volessero o non potessero procurarsi lavoro in altra parte.

Ma resta ancora da pensare al provvedimento degli altri 486 *individui incapaci al lavoro, assicurato il quale potrà francamente attivarsi senza il minimo ostacolo il* bando della mendicità *altamente reclamato e voluto dalla polizia come dalla morale.*

Un' opera tanto condegna quanto bramata dall' Augusto Monarca che ci regge e governa era riserbata all' epoca del cominciamento del di Lei Patriarcato, nè dubito punto di vedere sollecitamente riportato questo effetto delle benefiche di Lei cure.

Sarebbe quindi mio vivo desiderio, Mons. Patriarca Reverendissimo, ch' Ella assumesse la presidenza di una Commissione generale di Beneficenza, la quale avesse per unico oggetto di provvedere al sostentamento di tutti quei poveri che non possono col loro travaglio procacciarsi quanto è necessario alla rispettiva loro esistenza, nè possono raccogliersi nei pii stabilimenti.

Perciò tanto i 4000 *poveri attualmente sovvenuti dalle Fraterne, quanto i* 486 *accattoni, che nell' ultima disamina furono ritrovati assolutamente inabili al travaglio, formerebbero la classe dei poveri affidata alla carità della suddetta nuova Commissione.*

Sarebbe questa sotto il di Lei presidio composta di un discreto numero di probi e riputati soggetti da prendersi fra i più meritevoli della pubblica fiducia nelle varie classi dei nobili, dei cittadini e dei negozianti.

La determinazione del numero dei membri di detta Commissione e la importante loro scelta nelle accennate tre classi restano affidate alla di Lei saviezza, ed anzi come importa di usare ogni sollecitudine, così vorrà Ella Rev.mo Monsignore, rimettere le opportune lettere di partecipazione a tutti gl' individui che Ella troverà di nominare per la suddetta Commissione, pelle quali nomine vorrà compiacersi di farmi pure comunicazione a mia regola.

La Commissione medesima avrebbe anche un Segretario ed un Ragioniere, i quali potrebbe Ella, Rev. Mons.re, rinvenire facilmente mediante le efficaci sue insinuazioni fra gl' individui desiderosi di dedicare gratuitamente l' opera loro al bene dell' umanità ; in ogni caso però, se non fosse possibile il ritrovarli a condizione gratuita, aderirò di buon grado a quelle disposizioni di compenso che la Commissione sarà per fare relativamente a questi due suoi impiegati.

La Commissione generale di Beneficenza avrebbe a concentrare nella sua Cassa tutti i fondi di ogni natura applicabili al soccorso dei poveri da essa contemplati, ed a disporne la distribuzione ; ma per la parte esecutiva, sia di raccogliere le elemosine dai particolari, sia di fare le distribu-

zioni ai poveri soccorribili, si valerebbe delle Fraterne che esistono in ogni parrocchia, le quali però potrebbe la Commissione organizzare come meglio alle stesse piacesse.

I fondi disponibili dalla Commissione generale consisterebbero in tutte quelle somme che attualmente si corrispondono dalle Casse pubbliche o dalla Congregazione di Carità alle Fraterne dei poveri, e nel prodotto di quelle elemosine, che la saviezza, lo zelo e l'attività della Commissione saprà procurarsi attivando particolarmente delle sottoscrizioni, che assicurino almeno pel corso di un semestre la rendita di ciascun mese.

In tal guisa attivata che sia la nuova Commissione, cesseranno le incumbenze della Sezione Elemosiniera ch' ora forma parte della Congregazione di Carità, e tutti gli attributi e rendite della Sezione medesima saranno devolute alla Commissione.

Ma poichè i sussidj che le Fraterne percepiscono attualmente servono a soccorrere circa 4000 poveri, così è da sperarsi, che non molto sia d' uopo di aggiungere pel sostentamento degli altri 486 poveri, che mancano di ogni mezzo, e che sono inetti al lavoro, locchè fa supporre che la nuova Commissione possa ben presto esibirmi la sicurezza di aver ottenute bastevoli soscrizioni per attivare in tutta la sua estensione il bando della mendicità.

Che se pertanto al principio, e fino a che possano conseguirsi sufficienti elemosine occorresse qualche discreto straordinario sussidio dal Tesoro, io mi farò un vero piacere di secondare le premure della Commissione con tutti quei mezzi che sono conciliabili colle circostanze purchè sollecito si ottenga l' effetto che si brama e contempla.

Frattanto attenderò di conoscere oltre le nomine, che come sopra Ella avrà fatte, anche il piano sistematico di organizzazione, che la Commissione darà a sè medesima tanto riguardo alla propria sua attività, quanto relativamente alle sue relazioni colle Fraterne e loro sistemazione, mansioni e metodo di esecuzione.

Assicurato in questa forma il sussidio dèi poveri ai quali non può provvedere la Congregazione di Carità, nè la Casa d' Industria, io ripongo ogni fiducia nella pietosa saviezza e zelo della Commissione generale e del Rev.mo suo Preside il quale saprà dirigerne le operazioni e prendere con questa r. Delegazione, colla Direzione generale di Polizia e colle altre Autorità di questa Centrale in quanto è di rispettiva competenza quei concerti che meglio tendessero a riportare il sollecito desiderato successo, al quale effetto vado ad eccitare le Autorità medesime di cooperare a tutto ciò che la Commissione reputerà conveniente al conseguimento sollecito dell' oggetto che deve formare tema delle sue operazioni.

Ciò ritenuto io provo una somma consolazione della distinta stima, fiducia e venerazione ch'io le professo, Mons. Patriarca Rev., e sarò per altro sempre pronto ad accogliere con compiacenza tutte quelle comunicazioni ch' Ella, Revmo. Mons. Patriarca, trovasse opportuno di farmi in questo

interessante argomento tanto grave quanto degno e adattato alle pietose di Lei sollecitudini.

Firm. Goess.

(26) Questi dati sono presi dalla Memoria del co. Fortunato Scerman *Intorno all' Amministrazione della pubblica beneficenza in Venezia* p. 20.

Si aggiunge: che la differenza della popolazione nei quarant' anni accennati fu così lieve, da non giustificare quella dei poveri dal 1816 al 1856. Dati precisi secondo i quali fu regolato il territorio delle nostre Provincie abbiamo nel 1822, in cui Venezia contava 113,257 ab., mentre nel 1857 l' Anagrafi presenta una cifra di 120,414. La differenza è dunque di 7,157 abitanti. Invece quella dei poveri da 486 nel 1816, a 3246 nel 1856.

(27) **FRANCESCO MARIA MILESI** ***per la divina misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo-Veneto ecc.***

Ai dilettissimi suoi figliuoli nel Signore possidenti, facoltosi, commercianti ed industrianti della Citta' e Diocesi salute e benedizione.

Non fuvvi mai, figliuoli dilettissimi, argomento sì analogo al cuor mio ed al pastorale mio ministero così inerente e proprio, nè a voi sì proficuo, ed alla religione, pietà e nazionale carità sì conforme quanto l' animarvi in tempi cotanto luttuosi di universale carestia a porger mano soccorritrice ai vostri simili, che dall' inopia e miseria, oppressi, implorano anelanti da chi può ed in quei modi che può, generoso, pronto, liberale sovvenimento.

Tutte le popolazioni d' Italia, anzi di tutta Europa da spirito di ardente carità commosse formarono spontanee una Cassa a soccorso degl' indigenti loro concittadini, e siccome in questa, così nelle altre città vedesi un' emulazione in ogni classe di persone sia possidenti, sia facoltose sia commercianti che industrianti con lieta mano, ove a minorar i prezzi dei viveri di prima necessità, ove perfino con istudiati piani e corrispondenti mezzi e soccorsi a togliere dalle pubbliche vie la questua, e ad assicurare la sussistenza di tanti indigenti, che dall' inedia consunti finiscono i loro miseri giorni, e divengono spettacolo di compassione anche ai cuori più duri, che troppo tardi spremono talvolta inutili lagrime sulle infelici vittime della penuria e della fame.

È vero che il clementissimo, augusto e pio nostro Sovrano palesa doviziosamente la grandezza di padre a favore della bisognosa umanità amorosamente offrendo mezzi straordinarj d' occupazione, oltre i lavori della Casa d' Industria, ove a carico del Tesoro Imperiale e Regio si mantengono

duemila poveri, e tanti altri luoghi di beneficenza ove sono ricoverati cinquemila e più miserabili sottratti dalla inopia e squallida mendicità. Ma a fronte di tante provvide sovrane cure, siete voi stessi testimoni quale sciame di poverelli vi si affolli incontro per le strade, per le piazze, per le case, per le botteghe e perfino nelle chiese, moltiplici a segno, che può dirsi anco al caso nostro: pauperes habemus semper nobiscum; *e ciò che più angoscia ed addolora si è appunto che sotto il manto di una mentita miseria molti e molti, avvezzi a marcire nell' ozio e nella infingardaggine, tutto che sani, robusti e giovani, conducono i loro giorni, ammaestrano la tenera figliuolanza nell' unica professione della questua, e quindi vediamo crescere sotto gli occhi nostri quei miseri senza principii di religione, senza sacramenti, senza impiego, non conoscendo i doveri che hanno con Dio, col Sovrano e cogli uomini, vivendo a solo carico della società, rapendo il denaro con finti pianti e con bugiarde commoventi fole all'umanissimo cuore dell' elemosiniere, che non può distinguere in tanta confusione ed in tanto tumulto di poveri i veri dai falsi, i bisognosi inabili da quelli che di leggieri atti sarebbero col sudore della loro fronte a procacciarsi il giornaliero sostentamento. E pure tutti siamo sforzati dalla sensibilità ad allargar tuttodì la mano senza discrezione, senza esame e senza giusti motivi.*

A correggere sì dannevole mescolanza il magnanimo cuore di S. E. l' esimio nostro Governatore, il cui ardore per soccorrere i veri indigenti non può per piena d' acque andar estinto, formò il progetto di sbandire la questua dalle pubbliche vie, ed in mezzo alla inopia generale condurre talmente i mezzi, che una ben intesa modalità di usarli porti il più vantaggioso effetto. Difatti con suo dispaccio n. 15316 istituì una nuova Commissione generale di Beneficenza, onorar volendo la mia persona d' esserne il Preside, composta di un discreto numero di probi e riputati soggetti, da prendersi a mia elezione fra i più meritevoli della pubblica fiducia nelle varie classi dei nobili, dei cittadini e dei commercianti. Voi li leggete qui sotto descritti, e son certo che le loro ben conosciute qualità morali meriteranno la piena vostra approvazione.

Nell' accingerci a questa ardua impresa, abbiamo tutti concepito una fondata confidenza di vederla condotta a felice esito, e la nostra confidenza, oltre al generoso sovvenimento assegnato dalla clemenza Sovrana di cento e venti più mila lire italiane, è riposta nella liberalità del veneto cuore, carattere che distingue luminosamente i Veneziani dalle altre nazioni, e del quale a gloria della verità in ogni luogo, ove mi ha condotto la divina Providenza con mia somma soddisfazione, ne ho sentito esaltare il pregio, la grandezza e la estensione; è riposta la nostra confidenza sull'esempio di altre città, fra cui specialmente alcune soggette al capo dell' unica santa religione, e singolarmente Verona, che giunsero al magnanimo scopo in breve tempo di vedere totalmente bandita dalle pubbliche vie la questua; è riposta nello zelo dei Parrochi miei cooperatori, e di altri ottimi sacerdoti, che unendo al sacro carattere le sacerdotali virtù che gli adornano,

ed essendo conoscitori di voi, nelle spiegazioni del Vangelo e nei privati loro discorsi, accenderanno, se farà d' uopo, il vostro cuore, e vi faranno conoscere la grandezza, la importanza e la utilità di quest' opera sì bella e sì religiosa ; è riposta nelle prove date da voi stessi non solo in tempi remoti, ma nei più vicini, non in tempi di abbondanza e di felicità, ma in giorni di somma angustia, d' affanni e di timori, nei quali avete dimostrato con ammirazione di tutti i prodigi della vostra carità ; è riposta nello stesso vostro interesse, giacchè, separati i veri poveri dai mentiti, i quali pur ogni giorno sono gli uni e gli altri mantenuti dalle vostre limosine, il loro numero sarà diminuito a segno, che credo di potervi asserire, che la minorazione si renderà al sommo sensibile, ed allora la vostra carità sarà tutta impiegata a prò dei veri bisognosi, ed allora saremo liberi da una numerosa incomoda persecuzione di poveri, che una serie di menzogne ordiscono per carpire dalle vostre mani una malintesa elemosina, alla quale avrebbero un assoluto diritto i veri indigenti ; è riposta finalmente e sopra tutto nella divina Provvidenza, che a dovizia benedice le rette intenzioni, e penetrandone i fini, per cui si fanno le azioni, le anima, le regola, le conduce al sospirato sicuro porto.

Tutto ciò io vi direi, la sola onorevole carica coprendo di Preside, e lo direi a chi che siasi, fosse pur egli gentile, eterodosso e di qualsivoglia setta e comunione, ma io parlo ai cattolici ; ma io parlo, la persona e la dignità sostenendo di padre e di sacro vostro Pastore ; ma io parlo ai figliuoli dell'unica vera Religione, ai seguaci di Gesù Cristo, Uomo-Dio, vero nostro Redentore, nostro maestro, nostra via, nostra unica salute ; e sotto questo carattere parlando, e parlando a voi, possidenti, facoltosi, commercianti e industrianti, devo ricordarvi il di lui precetto : Quod superest, date eleemosynam. *Luc. XI*, 41 *; precetto irreformabile, non imposto dal capriccio degli uomini, ma da Dio medesimo, padrone e legislatore supremo, per cui* Reges regnant et legum conditores justa decernunt, *e dal qual precetto non havvi autorità che possa darne esenzione o dispensa. Oh ! felici, beati tempi della primitiva Chiesa, nei quali se gli Apostoli ordinavano collette sull' appoggio di questo precetto fondati, non pei poveri soltanto della loro patria, come ve la chiediamo noi, ma per quelli per anco di altre città, come il Dottor delle genti a quei di Corinto per soccorrere i poveri di Gerusalemme, tanta estensione pronti davano quei fedeli al divino comando da ridurre quasi alla indigenza sè stessi per sovvenire l'altrui, per cui dovette s. Paolo contenere la eccessiva carità, protestando loro che nel domandar le collette non ebbe giammai il pensiero di ridurre alla miseria i Corinti per arricchire i Gerosolimitani :* Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate. *II, Cor. VIII*, 13. *Lo stesso dico io a voi tutti che siete professori del Vangelo : non intendo che vi priviate del necessario, ma vi si chiede soltanto la osservanza dell' indispensabile comando divino, di dare ciò che vi sopravanza, e lo troverete copioso, se tutto non ispenderete nel lusso, negli abbigliamenti, nei solazzi e nelle superfluità;*

Oh! quali vantaggi ne ritrarrete e generosi e salutari, se porgerete pronto soccorso ai vostri simili! V' assicura lo stesso divino Redentore, che le vostre elemosine ed il denaro che consegnerete in mano del poverello ve lo renderà amico, ed amico tale da procurarvi l'ingresso nel bel paradiso. Facite vobis de amicos mammona iniquitatis ut cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula. *Luc. XVI*, 9. *Non temiate dunque, che vada disperso il vostro denaro: egli è simile alla semente, che sparsa in fertile suolo, vi rende il quadruplo, il sestuplo; anzi più ubertoso il seno dei poveri è capace di rendervi il centuplo più che la semente terrena, come vi promette il divin Redentore:* centuplum recipies.

Animatevi dunque, figliuoli amatissimi, nel nome e per le viscere di Gesù Cristo al sollievo della misera umanità, e qualora taluno dei rispettabili soggetti della Commissione generale di Beneficenza verrà a domandarvi la sottoscrizione di quanto spontaneamente il vostro cuore, la vostra pietà vi suggerirà di contribuire, spargete una copiosa semente, perchè: qui parce seminat, parce et metet: *spargetela di buon grado:* hilarem enim datorem diligit Deus.

Ed io in nome di tutta la rispettabile Commissione meritevole della vostra fiducia, v'assicuro che le vostre offerte non saranno operative se non quando preparati da noi i mezzi sufficienti di soccorso, e predisposte dall' Ecc. Governo le misure necessarie, sarà per essere attivato effettivamente il bando assoluto della questua, ed allora soltanto i nostri riguardevoli Cassieri qui sotto segnati si porteranno a domandarvi lo sborso di quanto la vostra pietà vorrà sovvenire, ed in seguito vi sarà reso trimestralmente esatto conto in istampa dell' introito e dell' impiego delle elemosine.

Secondate di grazia le massime della santa religione, che a gloria nostra professiamo, e sicuro di riconoscervi in fatto veri cattolici, e della eterna vostra salute solleciti, in prevenzione vi comparto la pastorale mia benedizione per caparra di quella, che, appoggiata particolarmente alla pratica osservanza delle opere di misericordia, vi darà nel gran giorno il benedetto nostro Salvatore.

Data in Venezia dalla Residenza Patriarcale
li 14 *febbrajo* 1817.

† Francesco Maria Patriarca di Venezia.

Amministratori. *Sezione I.*

N. U. Cav. Calbo Francesco, Vice-presidente — N. U. Cav. Vendramin Nicolò — N. U. Cav. Renier Daniele — Cav. Combi Gio. Battista — Martinelli Carlo.

Cassieri. *Sèzione II.*

N. U. Girolamo Silvio Co. Martinengo — N. U. Erizzo Andrea — N. U. Zambelli Matteo — N. U. Manin Leonardo — Cavallaro Giuseppe — Pietro Du-Bois de Dunilac.

Elemosinieri.

Sig. Passagnoli Bortolo — N. U. Co. Giovanelli Antonio — Sig. Rubbi Cesare — Sig. Zanona Marcantonio — N. U. Contarini Gio. Battista.

Il Segretario Onorario
A. Angeli.

(28) N. 31297.

CIRCOLARE

Alle i. r. Delegazioni e alla Congregazione Centrale sulla nuova organizzazione degli oggetti ed Istituti di Beneficenza.

Con veneratissima Risoluzione 19 luglio 1819 partecipata dall'Eccelsa Cancelleria Aulica unita mediante dispaccio 24 agosto n. 24984-2304, Sua Maestà I. e R. si è degnata di determinare i principii, secondo i quali si dovrà procedere nella organizzazione degli oggetti e degl' istituti di pubblica beneficenza.

Premessa la separazione degli stabili nonchè delle sostanze di ciascheduno tra essi onde sieno consegnate a quelli ai quali rispettivamente appartengono per fondazione e proprietà, e ritenuta la massima che non possono essere amministrati cumulativamente se non quelli, presso i quali ciò si rendesse per importanti motivi necessario, la sullodata Maestà Sua ha ordinato che seguire debba la soppressione delle Congregazioni di Carità.

La direzione dei singoli Istituti verrà affidata ad appositi direttori stabili, la scelta dei quali è importantissima, mentre da essa dipenderà il risorgimento e la conservazione degli Istituti medesimi. Se alcuno fra questi per estensione o grandezza richiedesse una più attenta sorveglianza, avrà un apposito direttore, e quando essi fossero di minore importanza, si potrà affidare la direzione di quelli esistenti in uno stesso Comune, benchè diversi, ad un solo e medesimo soggetto.

Per gli Ospitali e per gli Ospizj di esposti e di partorienti, i direttori dovranno essere necessariamente medici; per gli altri Istituti, cioè per Monti di Pietà, Conservatorii, Case d' Industria, Case di Ricovero, fondazioni di limosine, di soccorsi o di legati, la scelta al carico di direttore potrà cadere sopra altri soggetti.

I direttori avranno la direzione e sorveglianza degli oggetti disciplinari ed economici, limitandosi però nell' amministrazione economica al reddito annuale, e dovendosi per l' amministrazione attiva e passiva della sostanza, cioè di capitali, stabili, censi, decime, prestazioni, imposte e spese fondiarie e simili, nominare appositi amministratori, ai quali verrà aggiunto l' occorrente personale subalterno, e che dipenderanno dalla rispettiva Congregazione provinciale, dalla Congregazione Centrale e dal

Governo. Potranno per altro essere amministrate da un solo e medesimo individuo le sostanze di varj piccoli stabilimenti, esistenti in uno stesso Comune; bene inteso, come vuole la prelodata Maestà Sua, che le sostanze dei pii Istituti vengano tutte appaltate in via di affittanze, che si escludano i generi, e che sieno invece tutte in danaro le relative corrisponsioni.

Tanto i direttori, quanto gli amministratori potranno conseguire per massima un congruo stipendio. Saranno però da promuoversi e da accogliersi le buone disposizioni d' idonei individui, che acconsentissero ad assumere gratuitamente o l' uno o l' altro importante ed onorevole incarico, le di cui funzioni porterebbero seco un maggior decoro, quando venissero esercitate coll' impulso del più nobile disinteresse, e col solo spirito di filantropia o beneficenza. Ed a questo fine, per la scelta dei direttori e degli amministratori, avuto riguardo pei primi alla prescrizione, che quando sono da destinarsi ad ospitali d' infermi ed ospizj di esposti, e partorienti, deggiano essere medici, onde abbiasi conveniente riflesso a quelli, che attualmente sostengono le mansioni di medici direttori presso varj Ospitali d'infermi, converrà avere in mira, e tra i più distinti membri attuali delle Congregazioni di Carità, e tra altri benemeriti soggetti, quelli che oltre la intelligenza ed attività indispensabile per agiatezza di fortune e per qualità personali fossero in istato di meglio corrispondere a tale destinazione, e meritassero quindi di essere presi in considerazione. Ove non sia possibile di rinvenire chi voglia prestarvisi senza stipendio, in tal caso sarà tuttavia mestieri che le proposizioni contemplino individui di specchiata probità, di nota o sperimentata capacità e d' irreprensibile riputazione in ogni rapporto.

Dovrà pertanto la r. Delegazione disporre, che le Congregazioni della Carità devengano a proporre quella separazione degl' Istituti da esse amministrati, la quale sia compatibile o voluta dalle viste e prescrizioni suespresse, presentando nello stesso tempo una nota degl' individui che risultassero opportuni al carico di direttori ed amministratori.

Sopra tali proposizioni sarà poi da sentirsi il parere della Congregazione provinciale, e quindi la stessa r. Delegazione, col corredo delle osservazioni, che avrà raccolto, assoggetterà entro il 15 del corrente mese le terne per nomina dei direttori e degli amministratori dei singoli Istituti, esistenti nella sua provincia, ed ora amministrati complessivamente dalla rispettiva Congregazione di Carità, proponendo nello stesso tempo lo stipendio da fissarsi ai medesimi, nel caso che i prescelti non volessero prestare servigio gratuito, separando però le terne dei direttori da quelle degli amministratori. Fino a tanto che non sieno attivate e poste in esecuzione le disposizioni suesposte, non potrà essere introdotta dalle Congregazioni di Carità alcuna innovazione nell' attuale andamento disciplinare ed economico degl' Istituti da esse amministrati; dovendo, in pendenza della nuova sistemazione, ritenere in vigore e di stretto obbligo pel loro adempimento le prescrizioni finora vigenti che li riguardano; ed atte-

nersi alle ulteriori istruzioni che verranno in quest' oggetto diramate col mezzo della Congregazione provinciale.

Venezia 13 *ottobre* 1819.

(29) *Istruzioni e norme provvisorie per la nuova sistemazione degli Istituti di Beneficenza.*

1. Gli Stabilimenti di Beneficenza finora amministrati dalle Congregazioni di Carità verranno separati, e separatamente amministrati e diretti.

2. A ciascun Istituto secondo il progetto di separazione Superiormente approvato sarà dato un Direttore ed un Amministratore. Tuttavia se la grandezza, la posizione e la qualità delle fondazioni non lo impedissero, potrà essere affidata ad uno stesso individuo la direzione, ed egualmente ad uno stesso individuo l'amministrazione di diversi Istituti, colla avvertenza però che le rispettive amministrazioni sieno affatto separate e indipendenti.

3. I Direttori degl' Istituti di Beneficenza assumono ed esercitano la direzione disciplinare e politica dei medesimi ed anche la economica, tranne nella parte di cui vengono particolarmente incaricati gli Amministratori.

4. Gli Amministratori trattano e sorvegliano la parte economica che risguarda le attività e passività ordinarie e straordinarie dipendenti da beni-fondi, capitali, censi, canoni, corrisponsioni, affittanze, nonchè gli appalti e contratti di vendite, di acquisti, di locazioni, di amministrazioni, e generalmente tutti gl' introiti e i pagamenti.

5. Tra i Direttori e gli Amministratori alcuni prestano un servigio gratuito, come hanno offerto, altri ricevono uno stipendio a carico degli Istituti rispettivi. Tali stipendj saranno fissati provvisoriamente dal Governo, e pei casi, nei quali più Istituti avessero uno stesso Direttore ed Amministratore, contribuiranno essi al detto stipendio con quella proporzione, che, avuto riguardo alle rispettive incombenze, sarà trovata la più giusta e conveniente.

6. La nomina dei Direttori e degli Amministratori degli Istituti di Beneficenza separati a tenore del riparto indicato nell'art. 2.° verrà fatta provvisoriamente dal Governo colla riserva d' invocarne in seguito la Sovrana approvazione.

7. In quegli Istituti che servono esclusivamente per infermi, esposti, pazzi e partorienti, i Direttori dovranno essere necessariamente medici. Nella detta categoria non si comprendono gli Orfanotrofi, o quegli ospitali che specialmente nei Comuni campestri possono piuttosto essere considerati per Case di Ricovero.

8. Tosto che le RR. Delegazioni avranno comunicato alle attuali Congregazioni della Carità il nuovo riparto degl' Istituti di Beneficenza, e ai

nuovi Direttori ed Amministratori la loro destinazione, e le une e gli altri si presteranno immediatamente ad eseguire quanto rispettivamente viene qui appresso prescritto.

9. Le Congregazioni della Carità prendono le occorrenti misure, onde sieno posti immediatamente in regola tutti i registri e le operazioni di economia interna ed esterna, e sia pur predisposto tutto ciò che si richiede per effettuare la divisione materiale ed economica degl'Istituti finora concentrati nella loro gestione e tutela.

10. I Direttori assistiti dagli Amministratori si prestano a riconoscere in concorso della respettiva Congregazione di Carità o di uno o più membri da essa prescelti ed incaricati, l'asse attivo e passivo dei rispettivi Istituti, nonchè le restanze attive e passive che ad essi appartengono.

11. Il risultato di tale esame, con cui sarà stata riconosciuta e convenuta tra i Direttori e la Congregazione della Carità l'appartenenza e proprietà dell'asse e delle restanze suddette, dovrà essere immantinente assoggettato in duplice copia alla r. Delegazione, la quale, sentita la Congreg. Provinciale, ove non le emergano eccezioni, ne ordina l'interinale esecuzione, determinandone, ove occorra, le opportune modificazioni, e contemporaneamente ne rimette l'altra copia al Governo, indicando se ne avrà ordinato l'esecuzione e con quali modificazioni. Il Governo, sentito il parere della Congregazione Centrale e dietro gli esami che saranno fatti dalla Ragioneria Centrale sui registri generali di pubblica Beneficenza pei relativi confronti e rilievi, lo approva definitivamente.

12. Ritenuta la divisione economica approvata come all'articolo precedente, le Congregazioni della Carità col mezzo di due Membri del loro Corpo da esse destinati e coll'assistenza del Segretario e del Ragionato o di chi ne fa le veci, eseguiscono immediatamente la divisione e la consegna degl'Istituti al Direttore rispettivo, e contemporaneamente di tutti gli atti e documenti nonchè dei registri, dei mobili e degli effetti di qualunque natura, che loro competono, salvo sempre ogni ulteriore conguaglio che fosse trovato di ragione per la riserva espressa nell'articolo precedente.

13. Effettuata una tale consegna cesserà la Congregazione della Carità da ogni ingerenza e funzione per quell'Istituto, di cui è seguita la consegna, e si riterrà anche definitivamente soppressa, tosto che avrà terminata una simile consegna di tutti gl'Istituti da essa amministrati, ma gli individui, che la compongono, potranno essere non ostante chiamati a fornire quelle indicazioni, o a render conto di quegli oggetti, che dipendessero dalla antecedente loro gestione o direzione di detti stabilimenti in quanto potesse averne parte la loro responsabilità.

14. La consegna sarà fatta ai Direttori, i quali però cederanno immediatamente agli Amministratori, che dovranno pure assistere all'atto, tutte le ispezioni concernenti la parte economica, come si è indicato dianzi, e come si dirà nei seguenti articoli.

15. Per la detta consegna si estenderà un apposito processo verbale in triplice copia, per rimetterne due esemplari alla R. Delegazione, uno dei quali verrà spedito al Governo. Il processo verbale dovrà essere sottoscritto oltrechè dagl'individui destinati a rappresentare la Congregazione della Carità e dai Direttori, anche dagli Amministratori, indi dal Segretario e Ragionato della stessa Congregazione e da chi fa le loro veci e fuori dei Capiluoghi di Provincia vidimato dal Commissario Distrettuale.

16. I Direttori cedendo agli Amministratori la parte economica di cui sopra, in quanto da subalterni Cassieri od Economi non fosse altrimenti garantito lo interesse della Pia Causa, dovranno stabilire quelle controllerie ed esigere dagli Amministratori quelle cauzioni che reputassero necessarie per la maggior sicurezza e regolarità dell' azienda.

17. In quei casi nei quali a cagione della suddetta separazione gli Ufficj di Segreteria e Contabilità, che fin allora saranno stati addetti alle rispettive Congregazioni di Carità, dovranno prestarsi interinalmente fino a tanto che verranno sistemati i nuovi Uffizj dei Direttori ed Amministratori per le incombenze ed operazioni incombenti ai medesimi e sotto la loro dipendenza, le spese e gli stipendj dei singoli respettivi impiegati resteranno a carico degl' Istituti separati proporzionatamente all'entità ordinaria della loro annuale amministrazione.

18. Seguendo la vigente massima nella di cui applicazione, l'art. 235 del Codice dei podestà e sindaci prescrive che per l' Amministrazione dei patrimoni di pubblica Beneficenza Comunale non oltrepassanti le lire trecento annue di reddito netto dovrà essere provveduto dai Comuni per mezzo di proprii impiegati e con gli oggetti di Cancelleria del loro Officio, si ritiene che per tali Istituti non verrà destinato un Amministratore e che un apposito Direttore eserciterà nel rimanente le attribuzioni fissate all' art. 3.

19. In pendenza di una nuova sistemazione non potranno essere assunti nuovi impiegati, nè licenziati quelli che esistono i quali saranno obbligati di dipendere nell'esaurimento delle incombenze che verranno loro affidate dai nuovi Direttori ed Amministratori come si dichiarerà in seguito, ritenendo che ogni qual volta insorgessero differenze tra i detti Direttori ed Amministratori, nonchè colle Congregazioni di Carità per quel tempo che rimanessero in attività sull' uso degl' Impiegati che esistono, la decisione nel Capoluogo della Provincia sarà data dal R. Delegato, e negli altri Distretti dal rispettivo Commissario Distrettuale.

20. Avendo colle surriferite predisposizioni i Direttori e gli Amministratori assunto la direzione e l' amministrazione degl' Istituti loro rispettivamente consegnati, s' intenderanno *ipso facto* cessate le Congregazioni di Carità che amministravano e dirigevano i predetti Istituti, ed ogni rappresentanza, attiva e passiva, disciplinare ed economica dei medesimi resterà devoluta e concentrata nel Direttore, che per gli oggetti economici indicati nell' art. 4 sarà rappresentato di diritto dall' Amministratore.

21. La prima cura del Direttore sarà di rilevare in concorso dell'Amministratore tutti i mezzi propri e necessari per supplire ai bisogni ed alle spese del corrente esercizio, adottando o invocando le opportune provvidenze in conformità delle leggi e discipline vigenti.

22. Entro due mesi al più tardi dovrà egli presentare un piano disciplinare economico dell'Istituto, o di ciascun Istituto, di cui avesse la direzione, unendovi le istruzioni parziali per tutti i subalterni. Fra le massime generali del detto Piano dovranno essere conservate possibilmente le prescrizioni che sono in vigore per le Congregazioni della Carità compatibilmente colla diversità delle circostanze e della nuova sistemazione.

23. Frattanto restano sussistenti e in piena osservanza le discipline che fossero rispettivamente in attività fino alla Superiore sanzione del nuovo piano, e con quelle modificazioni che fossero inevitabili per l'avvenuto isolamento e cambiamento di sistema disciplinare ed economico. Egualmente saranno da ritenersi in vigore e si applicheranno alla presente nuova sistemazione tutti i regolamenti disciplinari ed economici finora emanati ed osservati per gli Stabilimenti di beneficenza e per la loro amministrazione.

24. Contemporaneamente alla trasmissione del nuovo piano il Direttore col voto dell' Amministratore accompagnerà le sue proposizioni per la pianta morale e personale degl' Impiegati e stipendiati necessarj tanto per la Direzione ed Amministrazione, quanto pel servigio dell'Istituto, procurando d' introdurre tutte le possibili restrizioni e risparmi ed usando tutti i riguardi ai servigi e meriti degl' individui che si trovassero presentemente addetti o alle Congregazioni della Carità o agl' Istituti, per quanto i nuovi impieghi e i relativi assegni fossero combinabili colle loro convenienze.

25. Il Direttore nei Comuni Capoluoghi di Provincia dipende esclusivamente dalla r. Delegazione e con essa corrisponde per tutti gli oggetti disciplinari e politici dell' Istituto. Negli altri Comuni la corrispondenza viene diretta al rispettivo Commissario Distrettuale, il quale ove non istà in sua facoltà di provvedere, la inoltra alla Superiorità, senza avere però alcuna ingerenza nè nella Direzione, nè nell' Amministrazione degl' Istituti, essendo soltanto incaricato di sorvegliarne l' andamento per informare l' Autorità Superiore ogni qual volta ne fosse ricercato.

26. Tutta la corrispondenza esterna viene generalmente sostenuta dal Direttore da cui anche in massima dipendono tutti gl'impiegati stipendiati ed inservienti dell' Istituto, salve però le eccezioni e riserve indicate negli articoli 34, 36, 43.

27. Il Direttore estende le proprie indagini sulle spese di culto, e propone alla Superiorità quelle riforme che reputa opportune pel rispettivo Istituto.

28. Esamina giornalmente i cibi, le bevande, i medicinali, la nettezza e ventilazione dei locali, e si assicura dell' esatto servigio in ogni parte dell' Istituto.

29. Presiede alle aste o trattative per gli acquisti dei generi occorrenti alle ordinarie consumazioni e costruzioni. Allorquando si tratta di locazioni d'immobili, di vendita dei prodotti, e di esecuzione di opere nei fondi e stabili, presiede alle aste o trattative l'Amministratore, ma la delibera prima di essere ammessa o portata alla superiore sanzione, quando ciò fosse prescritto, dev' essere in ogni caso portata a cognizione del Direttore e da lui vidimata.

30. Per quegli appalti e contratti sui quali dev'essere invocata la superiore approvazione gli atti relativi sono accompagnati all'Autorità superiore dal Direttore.

31. Per quegli Istituti nei quali non esiste un apposito Cassiere, la Cassa sarà tenuta dall'Amministrazione, fermo il disposto dall'art. 16.

32. Tutti i reversali d'introito e tutti i mandati di uscita debbono essere firmati dall'Amministratore, e vidimati dal Direttore. Se l'Amministratore è anche Cassiere, i detti reversali e mandati dovranno essere firmati soltanto dal Direttore.

33. Nessuna partita potrà essere addebitata od accreditata, quando non sieno osservate le suddette prescrizioni.

34. L'Amministratore è particolarmente incaricato d'invigilare e di attendere alla regolare tenuta dei registri, ed all'esecuzione di tutte le operazioni di economia e contabilità; quindi da lui debbono dipendere immediatamente gl'impiegati destinati a quelle incombenze. All'incontro gl'Impiegati per la corrispondenza e per le disposizioni disciplinari saranno esclusivamente soggetti al Direttore.

35. Ogni qual volta accada di promuovere e sostenere liti, l'Amministrazione rappresenta l'Istituto, e procede a tutte quelle operazioni che fossero utili o necessarie per l'interesse della pia Causa.

36. Per richiedere la superiore autorizzazione di agire in giudizio, o di devenire alla stipulazione di contratti, di affittanze e di affrancazioni, di appalti e simili, l'amministratore direttamente nel Capoluogo, e col mezzo del Commissariato Distrettuale negli altri Comuni si rivolge alla R. Delegazione, la quale secondo che sia d'obbligo e dietro il parere della Congregazione Provinciale invoca le relative determinazioni della Congregazione Centrale e le decisioni del Governo.

37. Spetta all'Amministratore l'incombenza di formare, previe le debite intelligenze col Direttore, i Preventivi e Consuntivi annuali, i primi entro il mese di settembre di ciascun anno per l'anno successivo, i secondi entro il mese di marzo per l'anno antecedente. Per gl'Istituti degli Esposti, dei pazzi e delle partorienti, in quanto le loro deficienze vanno a carico del R. Erario, i preventivi dovranno essere tutti assoggettati entro i primi quindici giorni di giugno, e i Consuntivi entro il primo trimestre dell'anno camerale. In complesso poi i detti Preventivi e Consuntivi dovranno essere trasmessi alla R. Delegazione, la quale col parere della Congregazione Provinciale approva quelli degl'Istituti il di cui reddito annuo

non sia maggiore di L. 10,000. Gli altri saranno trasmessi alla Superiorità col metodo fissato dall'art. 36.

38. O negli ultimi cinque giorni del mese o nei primi cinque giorni del mese successivo l'Amministratore è tenuto di far conoscere al Direttore lo stato economico dell'Istituto. In seguito di che il Direttore, sentito l'Amministratore, determina le spese del mese corrente e stabilisce tutte le relative disposizioni.

39. L'Amministratore rettifica l'asse immobiliare dell'Istituto, e sull'appoggio di questo pianta i quaderni che devono essere sempre tenuti in giornata.

40. Conforma inoltre l'asse mobiliare dell'Istituto e vi registra costantemente le alterazioni tanto in più quanto in meno, onde a colpo d'occhio conoscere la reale esistenza d'ogni articolo.

41. Tutte le riparazioni, gli adattamenti ed i lavori che si rendessero necessari urgentemente nell'Istituto, debbono essere approvati ed ordinati dal Direttore.

42. Le operazioni, che occorressero nei beni fondi e stabili, verranno ordinate e fatte eseguire sotto la osservanza delle vigenti discipline dall'Amministratore, prevenendone il Direttore, che avrà il diritto di sospenderli, riferendone tosto alla Superiorità i motivi.

43. Incombe esclusivamente all'Amministratore il dirigere il metodico andamento dell'amministrazione dei fondi e capitali, il corrispondere per la ordinaria gestione colle ditte debitrici e creditrici, nonchè il disporre la rinnovazione delle affittanze, la reinvestita dei capitali, il congedo dei conduttori, e tutte le altre misure riguardanti una regolare amministrazione economica, rendendone però consapevole il Direttore.

44. Resta in vigore la prescrizione per cui tutte le affittanze dovranno essere combinate in denaro effettivo, vietandosi in queste ogni corrisponsione di generi in natura.

45. Ogni trimestre l'Amministratore compila un foglio indicante le restanze attive e passive, correnti ed arretrate, proponendo i mezzi di esiger quelle e di pareggiare le ultime, tenendo però sempre separata la gestione delle restanze antecedenti all'attivazione del nuovo sistema, onde allontanare dalla metodica gestione corrente i disordini dell'arretrato, e perchè i fondi respettivamente attribuiti ai due rami debbono avere una diversa applicazione, e finalmente perchè il pareggio delle deficienze correnti deve procurarsi coi mezzi propri dei rispettivi Istituti, ed il conguaglio dell'arretrato dev'essere a carico delle amministrazioni che nelle epoche diverse dovevano sostenerli o sovvenirli.

Venezia, 28 *giugno* 1821.

(30) Vedi Piano Organico della Commissione generale di pubblica Beneficenza 13 marzo 1841 e particolarmente gli art. 1, 2, 3, 8, 23, 24, 26, 29, 30, 31, 32.

(31) Istruzioni delle Deputazioni di Carità di Sestiere §§ 1, 2, 5, 8, e 13.

(32) Regolamento delle Fraterne Parrocchiali di Venezia approvato dall' i. r. Governo con disp. n. 30446; 1.° sett. 1836 §§ 5, 14, 54, 62, 12.

(33) Vedi i §§ 1, 2, 3, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 24, 25, 27 delle Modificaz. 24 aprile 1856 — nonchè i §§ 16 e 24 del Regol. delle Fraterne.

(34) Vedi §§ 36, 37, 41, 45, 46, 47, 74, 80, 82, 84, 88, 98, 101 del Regolamento delle Fraterne — §§ 33 e 34 delle Modificazioni 1856, nonchè la Memoria già citata del Co. Fortunato Sceriman, pag. 8 e 9.

(35) *Istruz. pei poveri vergognosi approvate con la Ordinanza n.* 1278 27/3 1839.

(36) V. art. 3, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 17 delle Istruzioni suddette.

(37) Art. 6 del Piano Organico sopra citato — *Memoria del Co. Sceriman* p. 9.

(38) Piano organico suddetto art. 11, 13, 14 e 16 — Regol. delle Fraterne §§ 8, 10, 11 — Modif. 1856 §§ 5 e 6.

(39)

PROSPETTO indicante le somme introitate e pagate dall[...]

escluse quelle che si [...]

	IMPORTO delle somme pag[...] le restanz[...] precedenti per [...] AMMINISTRA[...] — della Commiss. gen. di pubbl. beneficenza		[...]
	L.	c.	
1. Sottoscrizioni volontarie degli Abitanti, giusta Tabella A.	28,513	43	—
2. Sostanze antiche reintegrate dall'Erario pubblico di procedenza delle antiche 60 Fraterne dei poveri, della già Fraterna grande di S. Antonino, e delle otto da essa amministrate Commissarie	53,818	50	[illegible]
3. Legati e Livelli annui	16,961	20	[illegible]
4. Interessi di capitali presso privati	8,765	11	[illegible]
5. Simili a carico dello Stato compreso il reintegro di quelli ch'erano nell'ex Veneta Zecca	76,128	44	[illegible]
6. Affitti di stabili e Fondi	19,215	89	[illegible]
Prodotto ordinario delle Tasse Teatri, Casini di Società, Feste di ballo venali ecc. . . L. 8,152:96			
7. Id. estraordinario, cioè: Tombola notturna 27 luglio conceduta esclusivamente alla Commissione a tutto suo vantaggio Cartelle N. 30,043. . » 30,043:—			
Altra Tombola di giorno con esenzione della Tassa Normale eseguita il 14 dicembre all'Augusta presenza delle LL. MM. II. RR. AA. conceduta al Municipio e da esso lasciata per metà a favore della Commissione, 1/4 agli Asili di Carità per l'Infanzia, ed 1/4 per l'Istituto dei bambini lattanti Cartelle N. 15593 e più L. 600: — di dono fatto a mezzo del Comune da S. M. I. R. A. l'Imperatore . . . . » 16,193:—	54,388	96	—
8. Multe o pene pecuniarie inflitte dalle Autorità Politiche e Giudiciarie	1,605	11	—
9. Elemosine alle prediche e nelle Casselle collocate nelle Chiese ed altri luoghi della città, giusta Tabella A.	915	64	—
10. Affrancazioni di Capitali	8,000	—	[illegible]
11. Viglietti di dispensa dalle visite e felicitazioni del 1.mo d'anno	2,877	—	—
12. Capitale preso a mutuo interinale al 5 per 0/0 per bisogni stringenti di Cassa.	15,400	—	—
13. Legati per una volta liberi alla Commissione ed obbligati a determinate Fraterne.	2,124	—	[illegible]
14. Offerte eventuali, cioè: L. 704:15 da diversi e L. 412:34 dal Comune per un giorno di soccorso ai poveri giornalmente sovvenuti onde festeggiare il parto felice di S. M. I. R. l'Imperatrice. *(Vedi partita N. 33 per lo sfogo delle L. 412:34)*	1,116	49	—
15. Elargizione caritatevole di S. M. I. R. a mezzo di S. E. R.ma M.r Patriarca Mutti all'esplicito oggetto di dispensarla ai poveri nella ricorrenza delle SS. Feste Natalizie. *(Vedi partita N. 33 per lo sfogo)*	12,000	—	—
16. Reliquati delle Commissarie come al N. 36	44,066	71	—
17. Aggi valute e carta	547	63	—
18. Rifusioni e reintegri per oggetti varii	5,812	78	—
19. Dozzine	550	38	—
20. Prodotti diversi	1,773	29	[illegible]
21. Realizzi di azioni ereditarie da investirsi	—	—	[illegible]
22. *Riguarda l' amministrazione dell' Istituto Manin.*			
Somme introitate nell' anno 1856.	362,344	86	[illegible]
23. Rimanenza di Cassa al 31 dicembre 1855 girata al 1. gennaio 1856 come dal Prospetto pubblicato sotto il N. 3482. Sezione I. 29 settembre 1856	—	—	[illegible]
Complesso . . L.	362,344	86	[illegible]

ione generale di pubblica beneficenza nell'anno solare 1856.

o all'Istituto Manin.

	IMPORTO delle somme pagate comprese le restanze degli anni precedenti per conto dell' AMMINISTRAZIONE della Commiss. gen. di pubbl. beneficenza — SEZIONI I.		delle amministrate Commissarie — II.	
Soccorsi giornalieri a poveri impossenti per età e fisiche indisposizioni.	149,290	50	—	—
Simili a fanciulli che frequentano gli Asili di Carità per la infanzia	1,145	—	—	—
Simili mensili a N. 496 poveri vergognosi incapaci per condizione, età e fisiche imperfezioni di utilmente occuparsi.	—	—	17,855	50
Mantenimento di alcuni Ragazzi e Ragazze che, o per mal ferma salute o per imperfezioni fisiche o per altre circostanze speciali, non hanno potuto essere raccolti in Istituto Manin	1,779	74	—	—
Fondo metodico a disposizione delle Prepositure Fraternali per sussidiare i poveri in caso di momentaneo bisogno per malattia od altre straordinarietà.	20,326	—	—	—
Corrisponsione alla Casa d'Industria in causa metà e saldo delle L. 8/m assunte per il 1855 e da impiegarsi negli oggetti d'istituzione della prima	4,000	—	—	—
Corrisponsioni alle Fraterne per rendite Commissariali loro spettanti L. 22008:95 e L. 738:78 a mano dei Reverendissimi Parrochi	—	—	22,747	73
Effetti da letto cioè pagliaricci, coperte e fondi composti di tavole e cavalletti, nonchè assegni alle Fraterne per loro facilitare l'acquisto della paglia	19,200	29	—	—
Gratuita somministrazione dei medicinali ai poveri ammalati della Città compreso l'assegno all'uopo alla Fraterna Israelitica.	8,956	—	—	—
Assegno a N. 10 medici, N. 9 medici e chirurghi ed 11 chirurghi, oltre la mammana all'Isola della Giudecca.	13,362	82	—	—
Mantenimento di 400 vecchi nella Casa di Ricovero oltre al numero normale che accoglie lo Stabilimento sulle di lui rendite, e di N. 50 questuanti abitudinarii	34,800	04	—	—
Mantenimento, educazione, indumenti, biancherie, bucato e spese di culto, acquisto e riparazioni di mobili e suppellettili, combustibili, vitto, vestito ed onorarii al personale, dozzine ai villici tenutarii degli allievi in campagna, premii, doti ec. e ciò per N. 58 ragazze e 84 ragazzi sono in tutti 142 .	16,696	28	—	—
Affitti passivi	800	—	—	—
Interessi passivi al 4 per 0/0 sopra L. 40/m. — Al 3 per 0/0 sopra L. 28162:40, delle quali L. 15400:— come alla partita N. 12 ed a corrispettivi diversi secondo il listino plateale sopra L. 25600:— che per l'addietro figuravano alla voce sovvenzioni, ed ora qui girate.	4,322	45	—	—
Manutenzione ordinaria ed estraordinaria agli stabili in proprietà ed a quello condotto in affitto dall'Istituto Manin per obbligo di contratto.	3,082	81	2,091	13
Pubbliche gravezze sugli stabili e fondi, compreso L. 100:58 per tasse consorziali	7,586	71	3,492	04
Tasse sulla rendita non censita o sulla proprietà.	6,713	94	5,112	63
Onorarii al Personale addetto alla Segreteria, Cassa e Ragionateria.	13,779	30	} 2,468	40
Spese di Cancelleria e d'Ufficio compreso il Viglietto del 1.mo d'anno, nonchè le Stampe che si somministrano alle 30 Fraterne	3,550	85	}	
Premio di esattoria sulle Offerte degli Abitanti e sugli affitti, in parte, degli Stabili	1,780	63	263	17
Legati e livelli annui compresi quelli speciali dovuti alle Fraterne e L. 1072:34 ad alcuni Rev. Parrochi.	7,934	09	2,250	36
Pesi testamentarii di cera ed olio	18	66	478	19
Id. per anniversarii.	467	43	367	02
Id. Dottrina Cristiana.	450	—	229	66
Id. per Messe.	2,923	69	9,216	03
Id. per varii oggetti di culto	245	19	1,266	25
Id. per doti a Donzelle conjugate.	1,888	22	3,537	70
Id. per grazie a poveri della Città oltrepassanti gli anni 60 per volere del Testatore Gio. Calvi.	—	—	3,562	52
Vitalizie corrisponsioni ordinate dai Testatori e Benefattori.	3,463	83	366	19
Distribuite alle Fraterne dei poveri secondo i dettami dell'ora fu S. E. Patriarca Mutti a sfogo della partita Attiva N. 13 di L. 18/m e così delle L. 412:34 in seno della partita N. 14.	18,412	34	—	—
Investite di Capitali comprese L. 4957:50 di quota 1856 sulla somma a cui si è obbligata la Commissione in causa prestito erariale 1854	6,168	84	3,443	92
Restituzione di sovvenzioni ottenute a tutto il 1855	20,000	—	—	—
Giro dalla Sezione II. alla I. per reliquati di Commissarie non appartenenti alle Fraterne, i quali passano in alimento dei fondi a disposizione di quest'ultima per gli oggetti di suo speciale attributo come alla partita N. 16.	—	—	46,066	71
Passività diverse — Sussidii a poveri vergognosi e popolari in via straordinaria L. 669:— atteggi forensi o spese notarili L. 290:34 — bolli e tasse L. 1031:53 — varie ordinarie ed estraordinarie L. 1396:87	3,388	4	—	—
Passività diverse — Redimibili.	1,984	22	—	—
Passività diverse — Legati per una volta a precisate Fraterne L. 500:— a sfogo delle percette nell'anno, e L. 500:— sopra esazioni anteriori al 1856 — disaggi valute L. 121:25 — diverse L. 226:60.	—	—	1,347	85
Passività diverse — Disaggi L. 317:43 per cambio Banconoten, diverse L. 23:49	—	—	—	—
Spese di Teatri e spettacoli, cioè: per la esecuzione della Tombola 27 luglio L. 13179:32 — per l'altra 14 dicembre L. 6786:65, e per il realizzo del prodotto Teatri ordinario L. 68:43. — *NB. I quoti netti sulla Tombola 14 dicembre dovuti agli Asili Infantili, e all'Istituto Lattanti figureranno nel Bilancio 1857* .	20,034	40	—	—
Riguarda l'amministrazione dell' Istituto Manin.				
Somme sortite nell'anno 1856 . . L.	402,749	30	126,044	99
Sbilancio di Cassa al 31 dicembre 1855 girato al 1. gennaio 1856, giusta Prospetto come al N. 23. .	10,796	80	—	—
Complesso . . . L.	413,546	30	126,044	99

(40) *Journ. des Économistes revue de la Science économique et de la statistique.* 2. *Série* t. XVIII, p. 46.

(41) *Du paupérisme en France. État actuel-causes-remèdes possibles par Victor Modeste. Paris Guillaumin*, 1858, *p.* 336.

(42) . . . . L' essence du palliatif, c'est de se prendre à l'effet qui est déjà le mal accompli, qui ne se répare qu'au prix de l' apparence d' un préjudice égal et plus ostensible, que, pour mieux dire, on ne se décide pas à réparer complètement et qui, réparé, se reproduirait d'ailleurs aussitôt. C'est encore, en s'attaquant à la cause, de n'opposer à sa permanence qu'un obstacle temporaire et un soulagement fugitif. Le caractère du remède véritable, au contraire, c'est de frapper non l'effet, mais la cause et, du même coup, de faire tomber tous les effets, comme en frappant le tronc on frappe de mort toutes les branches, comme en barrant la source on assèche tout le cours du ruisseau. C'est enfin, quand la cause n'est pas de nature à disparaître, de lui opposer un obstacle non temporaire, mais permanent, un soulagement non passager, mais continu. *Modeste* pag. 337.

(43) La Giunta era composta dei signori Gio. Co. Correr, Podestà, Presidente, degli Assessori Co. Venier, Co. Bembo, Cav. Gaspari, Sailer, di mons. G. Lazzari, del medico provinciale dott. Nervi, del direttore del civ. ospedale dott. Beroaldi, dei medici primari del suddetto dott. Alessandri e dott. Namias, del deputato della Comm. gen. di pubbl. beneficenza Co. Zen, del medico municipale dott. Duodo e dell' Aggiunto al medesimo dott. Pasqualigo.

« Interveniva nelle adunanze a rappresentare la Luogotenenza il » cons. protomedico, e nelle più importanti lo stesso regio Delegato non » ostante le personali sue prestazioni nei bisogni della provincia e dei » pubblici Stabilimenti. » Cessato il morbo, la Giunta ne pubblicò la relazione in un opuscolo intitolato « *Sul colèra di Venezia* — nell'anno 1855 — *Cenni della Giunta centrale di Sanità* — Venezia, Tip. Longo, 1856. » Estensore di detta Relazione fu il ch. dott. Giacinto Namias, M. E. e Segretario dell' i. r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Il detto cons. protomedico cav. Spongia pubblicò alcune annotazioni sulla epidemia colerica nel suo libro altra volta citato sull'*Analisi di fatti fisici non affini alla organicità*, ecc., da cui si vede come nelle otto provincie sopra una popolazione di 2,314,813 ab. 78,240 individui fossero attaccati dal morbo, 38,356 guariti, 39,884 morti.

(44) Della necessità di soccorrere i poveri e dei modi, Lettera di R. Lambruschini al comm. Pietro Betti.

(45) *Scialoia.* Tratt. Elem. di Economia sociale — Moreau-Cristophe. Du problème de la misère.

(46) *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France ec. p. Eug. Buret. Bruxelles*, 1842, *p.* 464.

(47) *Villeneuve-Bargemont. Economie politique chrétienne — Bruxelles*, *p.* 52. — *Moreau-Cristophe. Du problème de la misère*, T. III, Paris, pag. 540.

(48) *Dieu a fait l'homme sans lui ; mais il n'a pas voulu (quoiqu'il le pût absolument), le sauver sans lui:* diceva Bourdaloue; e prima di lui S. Agostino: *qui fecit te sine te, non salvabit te sine te.*

V. a questo proposito gli articoli: *De l'influence morale et máterielle de la contrainte et de la liberté ou de la responsabilité individuelle* di Frèderic Passy; e *les études sur la population et la charité di Gustave du Puynode*, inseriti nel *Journ. des Economistes* Vol. V e VI della II Serie.

(49) *Buret.* De la misère, p. 631.

(50) *Rapport à Son Eccellence le Ministre de l'Interieur sur l'administration des bureaux de bienfaisance et sur la situation du pauperisme en France par le Bar. de Watteville inspecteur général des établiments de bienfaisance.*

(51) *Summer. Annali della creazione.* V. II, p. 298. — *V. Mac Culloch. Bibl. Econom.* V. XIII, p. 243.

Sulla educazione dei poveri di Venezia scrisse una recente memoria il dott. Girolamo Venanzio M. E. dell' i. r. Istituto veneto. Io vorrei fosse letta e studiata da chi amministra la pubblica beneficenza, a persuadersi, se già non lo fosse, come primo e principalissimo scopo della educazione sia *di scuotere l' anima assopita dei poveri figli e di redimerla dallo invilimento in cui trovasi prostrata ; di fare ad essi conoscere quest' anima e di mostrar loro quanto grande e prestante ella sia e di quali nobili e potenti facoltà sia privilegiata, e quanto gravi siano gli uffizj che adempir deve nella vita presente, in una parola di ridestare in essi il sentimento della propria dignità, sentimento che da sè solo è valido a reintegrare le forze spente ed abbattute ed a far sorgere novelle ed elettissime virtù.*

Sulla educazione dei poveri di Venezia. Memoria del dott. Girolamo Venanzio M. E. dell' i. r. Ist. Ven. di Scienze Lett. ed Arti Estr. dal V. VII delle Memorie dell' Istituto stesso.

(52) Delle Società di mutuo soccorso di F. Sanseverino. V. *Annali Univers. di Statistica ec.* compilati da Gius. Sacchi V. XIII, Serie III, p. 236.

(53) Come sopra, V. XVIII, p. 39.

(54) A questo punto riportiamo la lettera Pastorale pubblicata da Monsignor Reverendis. Angelo Ramazzotti pochi giorni dopo il suo ingresso a questa sede Patriarcale. È un documento che mostra come la Commissione di Beneficenza s' illuda ancora sulle ragioni per cui andarono poco a poco mancando i soccorsi, e particolarmente le soscrizioni, all'Opera pia. Il caritatevole e zelante Pastore insignito appena del sacro pallio non poteva conoscere la condizione della Commissione Generale e quindi attribuendo lo scemo delle elemosine *al cresciuto numero delle pie istituzioni, ai lasciti fatti alla pubblica Beneficenza dai pii testatori, alle speciali condizioni e difficoltà dei tempi*, disse calde parole a ridestare nell'animo compassionevole dei ricchi le antiche prove di generosa pietà. Ma come le cause allegate son forse le men poderose, e il difetto dei soccorsi vuolsi invece attribuire al cattivo organamento della Beneficenza ed alla sfiducia nella sua amministrazione; così non accennandosi a queste, nè all' intenzione nè al modo di ripararvi, dubito la Pastorale non sia che leggermente ascoltata, e simile al grano caduto su mal preparato terreno, non risponda che un frutto assai scarso.

NOI ANGELO RAMAZZOTTI *per divina misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, Metropolita delle Provincie Venete, gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo-Veneto, Abate Commendatario perpetuo di s. Cipriano di Murano ec. ec. ec. A tutti i nostri dilettissimi figli, salute e benedizione.*

In questi giorni, com' è di consueto, i venerabili parrochi della città, colle Deputazioni fraternali, si presenteranno, o dilettissimi, alle vostre case, per raccogliere sottoscrizioni in nome e in sussidio della pubblica Beneficenza. Qual causa verranno dunque a raccomandarvi questi ministri di Dio? La causa di molte migliaia di poveri, che nella vostra stessa città, presso le vostre abitazioni, collo stesso nome e collo stesso carattere di cristiani, soffrono crudeli privazioni e compassionevoli miserie. E qual persona rappresenteranno? La persona dei poveri, e quindi la persona stessa di Gesù Cristo, il quale vi domanda pane, veste, ricovero con tante voci, quanti sono i vostri fratelli bisognosi. Preparatevi quindi, o religiosissimi Veneziani, ad accogliere le istanze dei vostri venerabili Parrochi, come si accolgono le benedizioni di Dio; *perocchè Gesù Cristo, nel ricevere nella persona de' suoi poveri la vostra offerta vi lascierà assai più di quello che voi gli date, la pace, il perdono, la promessa dell'eterna mercede; onde è scritto:* è cosa più beata il dare che il ricevere.

Solamente vi richiamo, o dilettissimi, che nel corso di quaranta anni, dacchè la Commissione della pubblica Beneficenza presta la vigile e sapiente opera sua nell' amministrare e distribuire il patrimonio dei po-

veri, essa ha veduto da una parte crescere i bisogni, dall' altra gradatamente scemare i soccorsi. Di questa diminuzione quali saranno le cause? Molte ; una fra le altre, onorevole per la città, consiste nel cresciuto numero delle pie istituzioni, *che dalla vostra pietà sono alimentate ; un' altra, pure onorevole, è nei* lasciti fatti alla pubblica Beneficenza da pii testatori, *onde questa avesse un fondo suo proprio, i cui frutti venissero annualmente erogati a vantaggio dei poveri ; altre finalmente possono trovarsi nelle* speciali condizioni e difficoltà dei tempi. *Ma, qualunque siano queste cause, la vostra carità, o Veneziani, dev' essere più forte di esse. Riflettete che, se gli anni corrono scarsi per le persone provvedute, pei poveri corrono non solo scarsi, ma angosciosi, e che molte famiglie sono costrette talora a coprire sotto civili apparenze i cenci e la fame. All' atto adunque di sottoscrivere la vostra offerta, misuratela, non coi vostri bisogni, ma coi bisogni altrui, o vediate questi cogli occhi vostri, o ve li richiamiate vivamente al pensiero ; l' immagine di essi vi renderà generosi, e quasi dissi, santamente imprudenti. Vi pentirete bene d' aver impiegato i vostri mezzi pei comodi di una vita che passa, e per le indiscrete esigenze della vanità ; d' averli dati per Iddio, e pe' suoi poveri, non vi pentirete giammai.*

Giustamente la Presidenza della Commissione generale della pubblica Beneficenza fu assegnata al Patriarca, anche per questo titolo, che gli inviti alla pubblica carità vestissero tutta l' autorità e la forza della religione. Giacchè religione e carità non sono soltanto due idee che si richiamano l'una l' altra, ma sotto due forme diverse sono atti del medesimo culto. Questa è, *dice l'apostolo s. Giacomo*, religione pura e immacolata appo Dio e il Padre visitare i pupilli e le vedove nella loro tribulazione, e custodirsi incontaminati da questo secolo. *(Jac. I, 27).*

Tale sia sempre la religione vostra, o dilettissimi, e le benedizioni di Dio saranno sempre sopra di voi.

Venezia 8 giugno 1858.

† ANGELO Patriarca.

D. Gio. Batt. can. Ghega
Cancelliere Patr.

(55) *Boccardo.* Diz. Econ. polit. p. 330.

XI.

SOCIETÀ DI S. VINCENZO DE' PAOLI.

Quegli esercizî di carità per cui a' tempi degli apostoli si segnalarono i diaconi, quelli stessi noi vedemmo ricopiati nel nostro secolo dai zelanti promotori della piissima Unione. Fondata a Parigi il 1833 da giovani studenti, essa provvede *alle opere della cristiana carità, al bene della religione, all'utilità dei fedeli;* (¹) non conosce altro limite che le umane miserie, nè soltanto del corpo, ma del cuore e dello spirito; e i generosi suoi membri, posti di mezzo fra i poveri e Dio, convergenti per sentieri diversi ad un medesimo punto, simili a nubi feconde, confortano i bisognosi fratelli dei benefizî che ricevuto hanno dal cielo. La Società si divide in più *Conferenze*, la prima in Venezia ebbe vita a s. Maria del Giglio il 29 decembre 1854. Sono ignoti i fondatori che non possono intitolare del nome loro l' Opera pia, *per quantunque grandi sieno i prestati servigii*, volendo i regolamenti serbato il più scrupoloso silenzio sopra un'istituzione che rifugge da ogni pubblicità. La quale in questo caso è men necessaria; perchè non si tratta di Commissioni o Direzioni che amministrino rendite od elemosine d' estranei contribuenti; bensì di una consorteria di buone persone, che riunite in un sentimento di cristiana pietà, vivono una vita esemplare — si adoperano, in proporzione ai mezzi ed al tempo, alla istruzione elementare e religiosa dei fanciulli — spargono nel popolo libri utili e morali — visitano i poveri nei loro abituri — li sovvengono con le lor mani di opportuni soccorsi — si dedicano ad ogni fatta opere caritatevoli e pie.

(39) **PROSPETTO indicante le somme introitate e pagate dalla C[...]**

escluse quelle che si rife[...]

	IMPORTO delle somme pagate compre[se] le restanze degli anni precedenti per conto dell' AMMINISTRAZIONE			
	della Commiss. gen. di pubbl. beneficenza		delle amministrat[e] Commissarie	
	SEZIONI			
	I.		II.	
1. Sottoscrizioni volontarie degli Abitanti, giusta Tabella A.	28,515	13	—	—
2. Sostanze antiche reintegrate dall'Erario pubblico di procedenza delle antiche 69 Fraterne dei poveri, della già Fraterna grande di S. Antonino, e delle otto da essa amministrate Commissarie	53,818	30	25,425	[illegible]
3. Legati e Livelli annui	16,944	90	2,017	[illegible]
4. Interessi di capitali presso privati	8,765	14	8,845	10
5. Simili a carico dello Stato compreso il reintegro di quelli ch'erano nell'ex Veneta Zecca	76,128	44	68,797	[illegible]
6. Affitti di stabili e Fondi	19,215	59	10,091	[illegible]
Prodotto ordinario delle Tasse Teatri, Casini di Società, Feste di ballo venali ecc. . . L. 8,132:96				
7. Id. estraordinario, cioè: Tombola notturna 27 luglio conceduta esclusivamente alla Commissione a tutto suo vantaggio Cartelle N. 30,043. . » 30,043:—				
Altra Tombola di giorno con esenzione della Tassa Normale eseguita il 14 dicembre all'Augusta presenza delle LL. MM. II. RR. AA. conceduta al Municipio e da esso lasciata per metà a favore della Commissione, 1/4 agli Asili di Carità per l'Infanzia, ed 1/4 per l'Istituto dei bambini lattanti Cartelle N. 15593 e più L. 600: — di dono fatto a mezzo del Comune da S. M. I. R. A. l'Imperatore . . . . » 13,133:—	51,308	96	—	—
8. Multe o pene pecuniarie inflitte dalle Autorità Politiche e Giudiciarie	1,603	14	—	—
9. Elemosine alle prediche e nelle Casselle collocate nelle Chiese ed altri luoghi della città, giusta Tabella A.	915	64	—	—
10. Affrancazioni di Capitali	8,000	—	20,882	80
11. Viglietti di dispensa dalle visite e felicitazioni del 1.mo d'anno	2,877	—	—	—
12. Capitale preso a mutuo interinale al 5 per 0/0 per bisogni stringenti di Cassa	15,400	—	—	—
13. Legati per una volta liberi alla Commissione ed obbligati a determinate Fraterne	2,124	—	300	—
14. Offerte eventuali, cioè: L. 704:15 da diversi e L. 412:34 dal Comune per un giorno di soccorso ai poveri giornalmente sovvenuti onde festeggiare il parto felice di S. M. I. R. l'Imperatrice. *(Vedi partita N. 53 per lo sfogo delle L. 412:34)*	1,116	49	—	—
15. Elargizione caritatevole di S. M. I. R. a mezzo di S. E. R.ma M.r Patriarca Mutti all'esplicito oggetto di dispensarla ai poveri nella ricorrenza delle SS. Feste Natalizie. *(Vedi partita N. 53 per lo sfogo)*	18,000	—	—	—
16. Reliquati delle Commissarie come al N. 56	46,066	71	—	—
17. Aggi valute e carta	347	63	—	—
18. Rifusioni e reintegri per oggetti varii	5,812	78	—	—
19. Dozzine	550	26	—	—
20. Prodotti diversi	1,773	29	626	[illegible]
21. Realizzi di azioni ereditarie da investirsi	—	—	2,906	[illegible]
22. *Riguarda l' amministrazione dell' Istituto Manin.*				
Somme introitate nell'anno 1856.	362,544	86	139,606	77
23. Rimanenza di Cassa al 31 dicembre 1855 girata al 1. gennaio 1856 come dal Prospetto pubblicato sotto il N. 5402. Sezione I. 29 settembre 1856	—	—	20,226	[illegible]
Complesso . . L.	362,544	86	159,913	[illegible]

e quello sacro alla Vergine Concetta (8 dicembre). Si chiama *particolare* rispetto al Consiglio *generale* residente a Parigi ([2]).

Nessuna opera di carità vuol essere *tenuta come estranea alla Società, sebbene questa abbia specialmente per iscopo la visita alle famiglie povere* (§ 2). Si assistono persone venute a mal termine di fortuna; si somministra materia prima a cui abbisognasse di lavoro anzichè di elemosina, e il prodotto si vende a pagamento dell' opera prestata; si concedono *buoni* agli uni per generi, come farina, olio, legna, riso ec., agli altri per medicinali o brodo, escluso ordinariamente il danaro effettivo; si acquistano e dispensano libri di letture istruttive ([3]); si promuove il patronato dei ragazzi raccolti in iscuole serali o in ricreazione festiva; si santificano matrimonii illegittimi ([4]), si tolgono disordini, si attende a rendere morale il popolo. Basti che ad imprimergli idee di onestà e di risparmio sono statuiti premii dal cinque al quindici per cento sull'affitto mensile che i poveri depositassero in mano dei visitatori (*socj attivi*) per essere trasmesso al proprietario della casa. Chi anticipa un mese intero di fitto consegue l' abbuono del quindici per cento sulla somma pagata; del dieci o del cinque per una metà od un terzo. Abuserei la pazienza del cortese lettore dove togliessi a narrare per filo e per segno le azioni stupende di beneficenza adoperate dai nostri confratelli e la istruzione somministrata, e i cuori espugnati; e d'una parte affanni amarissimi raddolciti, rinfrescate arsure cocenti, restituita la pace ad animo costernate; d' altra, virtù preservata, sostenute esistenze, infortunj emendati. Tanto è vero che le piccole forze per concorde volere si fanno maggiori, e che le meraviglie della carità non conoscono limite.

Le rendite complessive formate dalle spontanee elargizioni dei Socj e da straordinarie elemosine, raggiunsero nel 1857 la cifra di L. 3800. Pochissima cosa confrontandola al reddito di altre pie Istituzioni; assai, chi la misuri dal bene morale e materiale arrecato. Se le tante e tante migliaia di lire che si spendono e spandono dalla nostra Commissione generale di pubblica Beneficenza fossero così bene impiegate come la modica somma amministrata dalle Conferenze di s. Vincenzo, io credo che poco più basterebbe per l' assistenza dei poveri. Imperocchè quando *il ricco ed il povero si incontrano insieme*, e l'uno si conduole del male dell'altro e ne ot-

tiene la fiducia, e si cattiva il cuore, e ne attutisce le pretensioni; oh! allora riesce più facile scoprire la simulata indigenza, scemare gli esagerati bisogni, soddisfare alla vera inopia. Laddove la pigrizia, l'abborrimento, la noia d'incontrarsi col povero portano naturalmente la necessità di profondere nelle elemosine le quali fomentano ed accrescono l'accatteria senza soccorrere efficacemente la miseria.

I confratelli della pia Unione si soccorrono a vicenda coll'esempio, col consiglio, colla preghiera; ed a certe epoche intervengono a divote esercitazioni cui sono annessi di varj privilegii, accordati dai Brevi 10 gennajo e 12 agosto 1845 di Gregorio XVI, 18 marzo 1853 e 28 marzo 1854 del regnante Pontefice Pio IX.

NOTE.

(1) Informazione del prof. ab. Francesco Nardi, letta il 15 marzo 1858 nella Conferenza di Padova da esso fondata. (Venezia, Merlo 1858).

(2) §§ 1, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 21, 25 del Regolamento.

(3) Fra questi l'ottimo giornaletto delle *Piccole Letture* che si pubblica a Genova due volte il mese al modico prezzo di L. 1.25 per anno.

(4) Dall'attivazione delle conferenze al giorno d'oggi (agosto 1858) la Società conta 16 matrimonj legittimati fra i nostri poveri con mitissima spesa.

XII.

SOVVEGNO DEI CALAFATI [1]

La Consorteria dei Calafati esisteva anticamente ed era assai numerosa. Da mille quattrocento operai appartenevano alla veneta corporazione, della quale abbiamo tracce prima ancora del terzo ingrandimento dell' Arsenale denominato *Arsenale Novissimo*. Infatti la *mariegola* (madre regola [2] o statuto) dell'arte doveva sussistere alla metà del secolo XV, se da un documento latino ivi inserito risulta come nel mese di agosto 1454 l' Unione fu trasferita dalla chiesa di s. Maria del Carmine a quella di s. Stefano. E ciò per maggior comodità degli ascritti dopo che i navigli della repubblica si fabbricarono nell' ampliato Arsenale anzichè nei cantieri del Carmine ; come per la stessa ragione si aggregava due secoli appresso nella chiesa di s. Martino, ove del pari che a s. Stefano sorgono altari in marmo eretti a sue spese. Detta *mariegola* impreziosivano i calafati nel 1577 (sendo Castaldo certo Giacomo Pegolotto) con istupende incisioni in argento e squisite miniature che rappresentano gli stemmi della Repubblica, i fasti dell' Arte, descrivono motti tolti ai libri ispirati, tratteggiano la vita del vescovo s. Foca patrono della Consorteria [3]. Contiene le leggi dell' antico Corpo, alcune anche interessanti, come la consuetudine di piantare ogni festa un banco in piazza s. Marco, presso la Porta della Carta, su cui sedevano i Sindaci a pronunziarvi il loro giudizio sopra i contravventori, che violavano i diritti dell' arte. Contro di che teneva man forte il castaldo durante la settimana ; e le pu-

nizioni consistevano nel pagamento di olio e cera per l'altar del Sovvegno. Il quale, come più sopra abbiam detto, passò da s. Maria del Carmine a s. Stefano, ove una pietra ed una epigrafe additano ancora al monumento dei confratelli. Che si ridussero a s. Martino, e costruirono tombe a s. Francesco della Vigna, a s. Pietro, a s. Francesco di Paola, a s. Eufemia della Giudecca e a s. Domenico.

Era scopo della istituzione, lo adempimento delle regole prescritte dall' Arte dei Calafati intorno al servizio dell' Arsenale e dei cantieri privati — la contribuzione di una tassa settimanale a beneficio dei socj malati. Restituita dal Governo Italico (1808) l' antica libertà alle Arti, aboliti i privilegi, soppresso ogni limite nelle partizioni e nell'esercizio delle medesime, fu conservata la Unione di Mutuo Soccorso a cui si associarono anche i *marangoni navali*. Il vecchio Statuto subì di non lievi modificazioni che la i. r. veneta Luogotenenza sanciva con dec. 25 agosto 1855 n. 23118.

Dei Socj altri sono onorarj, altri effettivi. I primi non *obbligati a veruna tassa, restando in proprio arbitrio l' offrire una qualche offerta a beneficio della Società, ma partecipano dei benefizj spirituali, e nel caso di morte del decoro dei funerali* (§ 103, 104); gli altri contribuiscono cinquanta centesimi per ogni settimana, sono tenuti alla esecuzione delle incombenze loro affidate, e al disimpegno delle cariche cui fossero chiamati. Con ciò percepiscono in caso di malattia aust. lire una al giorno, ed hanno diritto all'assistenza del medico e chirurgo, nonchè alla gratuita somministrazione dei medicinali. Alcune condizioni ne regolano però il godimento. Nulla possono chiedere i debitori morosi; nulla i malati di *male venereo* o per *ferite riportate in risse* (§ 127); nulla chi durante la malattia o convalescenza sortisse di casa, salvo però il caso che il medico o chirurgo curante credesse opportuno un alleviamento (§ 126). La stessa sovvenzione si riduce alla metà dopo settantacinque giorni (anche interrotti nel periodo di un anno) di malattia per coloro che hanno oltrepassati gli anni sessanta; dopo cencinquanta per quelli che non raggiunsero ancora detta età: avvertendosi che nè gli uni nè gli altri ponno fruire dell' intero sussidio dopo il loro ristabilimento, *se non sia trascorso un anno ed un mese senza essersi di nuovo ammalati* (§ 123) [1].

La Direzione è costituita così : Presidente *ad honorem il quale è sempre il parroco di s. Martino* (§ 11); Vice-Presidente ed Assessore eletti dai Socj effettivi a maggioranza di voti : durano nella carica due anni, e percepiscono *l' onorario annuo di L.* 8 *ed una luminaria il giorno della Purificazione di Maria Vergine, equivalente a L.* 3 *per ciascheduno* (§ 12). Ha un Segretario *che fruisce l' onorario annuale di L.* 60, e la luminaria come sopra, coll' obbligo di *supplire alle minute spese di cancelleria* ; un Cassiere coll' assegno di L. 12 e la solita *luminaria ;* sei Visitatori e tre Revisori gratuiti. Il Medico ed il Chirurgo prestano *la dovuta assistenza tanto al socio che alla di lui moglie, ai figli maschi* sotto *gli anni venti* ed alle figlie *non maritate* (§§ 85, 93) ; per ciò conseguono l' uno centesimi sei, l' altro centesimi tre settimanali per *ogni socio effettivo.* E dieci il farmacista, tenuto a *somministrare le occorrenti medicine nei casi di malattia, dietro ricetta* dei medici e chirurghi dalla Società stabiliti (§ 96). Ai Socj onorari viene presentata ogni anno il giorno della Purificazione di Maria Vergine *una candela benedetta per luminaria* (§ 105) ; ed altrettanto ai Socj effettivi per le Feste del Natale *sempre però che esista nel fondo cassa la somma di L.* 1000 (§ 128).

Le rendite della Società sono costituite dalle contribuzioni dei Socj, dalle tasse imposte ai debitori, da quelle di *buona entrata* (da L. 3 a L. 6 secondo la età, avvertendo che compiti i trentacinque anni nessuno può essere ammesso), dalle offerte straordinarie dei Socj onorarj. E sono devolute nelle sovvenziou i ai Socj ammalati, infermi o cronici, negli assegni sopra accennati, celebrazioni di messe (otto per ogni socio effettivo, tre per gli onorarj defunti), funerali, funzioni di chiesa ([5]). A tutto il 1857 la Confraternita aveva un civanzo di L. 1346.81 ; l' introito dell' anno fu di L. 4983.43 delle quali L. 4799.50 per corrisponsioni settimanali dei Socj : la parte passiva L. 4955.41. Nelle sole sovvenzioni vennero impiegate L. 1940.50 — negli assegni prescritti dallo Statuto L. 216.74 — negli onorarj a due medici, al chirurgo e al farmacista L. 1852.97 — in oggetti pii (messe, funerali, cere, olio ec.) lire 764.56.

Si tengono ogni anno adunanze o convocati, per la elezione delle cariche, l'esame dei preventivi e conti consuntivi ([6]). Dapprima

seguivano a s. Martino, ora nell' Arsenale per graziosa concessione di S. A. I. l' Arciduca Ferdinando Massimiliano Governatore Generale del Regno e Comandante la Marina Imperiale, che si compiacque di apporre alla *mariegola* la firma di socio onorario, e sovvenne la Società con generosa elargizione.

NOTE.

(1) Ristoppatori di navigli con istoppa cacciata a forza di maglio nelle commessure o in qualunque parte potesse penetrar l' acqua.

(2) « Gli statuti delle arti e quelli di altre società di divozione aveva-
» no nel vulgare nostro il nome di *Mariegole*. Io credevo che questo no-
» me fosse corruzione di *matricole*. Ma pensandovi bene, *matricola* sa-
» rebbe il catalogo dei consociati, e parmi vero quello lessi nell'importan-
» te libro inedito del sig. Del Senno, la parola *mariegola* non essere che
» la corruzione delle parole *madre regola*. Noi alla madre diciamo *mare*,
» e il libro dello statuto era la madre regola o regola fondamentale che
» reggeva le consorterie.

(*Sagredo*. Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia p. 51).

(3) Detta *Mariegola* è un documento interessante per la storia e per l' arte; la custodisce religiosamente il maestro-calafato Vincenzo Morte (veramente benemerito della Consorteria) in un ad altre cose di valore, e perfino all' anello dell' ultimo Castaldo dell' Arte. Si annovera fra i pochi oggetti preziosi preservati durante il blocco degli anni 1813-1814. Contiene memorie delle due pestilenze del 1575 e del 1630: nella prima (per la cui cessazione fu murata la chiesa del Redentore) perirono 500 calafati e 4 gastaldi; nella seconda (che costò la vita a 46,490 individui, e per la cui liberazione il Senato votava il tempio sacro alla Vergine liberatrice — vulgo della Salute —) si chiusero nell' Arsenale 128 famiglie dell' Arte, e vi rimasero sei mesi senza che alcuno fosse tocco dal morbo. Fra le incisioni che adornano la ricca coperta della *Mariegola* si leggono le seguenti iscrizioni:

IHS . MHA
DEVS IN NIE TVO SALVI NE FACCIANO
ET IN VIRTVTE TVA LIBERA NOS DA OG-
NI PERICOLO D' PESTE ET D' OGNI MAL-
LE P VRA MISERICORDIA SANCTIS.A

MDLXXVII A DI XXIII LVIO
IN TEPO D. M. ZAMARIA DE JAC.O PEGOL
OTO GAST.DO ET ZVDESE M. ALVISE D.
FR.CO M.IA ET CHOPAGNI DLLA SCOLA DS CALA
FAI FV FATA QSTA MARIEGOLA NOVA.

(4) §§ 1, 112, 113, 119, 125 dello Statuto 25 agosto 1855.

(5) §§ 23, 27, 62, 71, 72, 129, 154, 131, 138 del medesimo.

(6) §§ 4, 5.

XIII.

LA PIA UNIONE

DI SACERDOTI SECOLARI.

Una eletta di pii sacerdoti tocchi da un sentimento di grave amarezza nello scorgere come nel caso di malattia non pochi dei lor confratelli dolorassero miseramente per difetto di opportuno provvedimento, ovvero dovessero ricorrere al pubblico Ospitale, pensarono d' istituire una società di mutuo soccorso, il cui scopo fosse quello di soccorrere il clero abbandonato e languente. Perciò compilarono un *Piano disciplinare*, e conseguitane l' approvazione (di S. Ecc. Reverendis. Gio. Ladislao Pyrker, patriarca), ne sorse la pia Istituzione col titolo di *Società dei Preti secolari pel soccorso dei sacerdoti infermi*, sotto il patrocinio della Vergine Madre. Il caritatevole pensiero spuntava nel 1821, ma lo Statuto non vide la luce che nel 1824. Tre anni appresso, volendosi estendere simile beneficio a quanti sono gli ascritti alla ecclesiastica milizia, fu promossa ed attivata altra confraternita: la *Congregazione di mutua carità pel soccorso dei sacerdoti infermi* e le regole intitolate all' illustris. e reverendis. mons. Jacopo Monico nella occasione del suo felice avvenimento alla sede patriarcale. — Amendue queste Unioni modificarono i loro regolamenti, quando lo richiese il bisogno, ma nessuna potea prosperare; perchè nello scemamento del veneto clero, diminuivano i contribuenti, nè manco rinvenivasi chi volesse dirigerle. Da ciò l' idea di una concentrazione, opportuna per due confraternite che cospirando al medesimo fine avrebbero avuto agio di aumentare i soccorsi, diminuire le spese,

ridurre ad una meta i preposti e le cariche, uniformare tutto e tutti alle medesime leggi. Tale pensiero accolto con favore dai Presidi e da essi proposto alle due Congregazioni, conseguì la generale sanzione il giorno 13 decembre del 1852, dalla qual epoca si può riguardare come avvenuta l' accennata fusione. Dopo di che conferito a sei sacerdoti l' incarico di riformare e ridurre ad un solo il doppio Statuto, lo si approvava nella convocazione 14 febbraio 1853 ; donde la nuova Società sotto il nome di *Pia Unione di sacerdoti secolari della Città e Diocesi di Venezia per soccorso degli ammalati lor confratelli sotto gli auspicii di Maria santissima*. Questa pia Unione è adunque *composta di Preti secolari, e di Laici domiciliati nella città e diocesi di Venezia, di qualunque età* (§ 1 dello Statuto) *;* sotto la protezione di *Maria Vergine*, e dei Santi *Lorenzo Giustiniani, Camillo de Lellis e Giovanni di Dio* (§ 2); ed ha per iscopo *di soccorrere i sacerdoti che la compongono, nelle lor malattie con ajuti pecuniarj e spiritualmente in vita ed in morte colla celebrazione di messe* (§ 3). Dei confratelli altri sono *Partecipanti* ed altri *Benefattori*. I soli ecclesiastici possono appartenere alla prima classe ; contribuiscono annualmente ventiquattro lire aust. e godono del sussidio di lire tre al giorno *per tre mesi continui di malattia*, e più ancora se occorresse, e la condizione del socio fosse per richiederlo. A qualsiasi età è permesso lo iscriversi, ma si accresce proporzionatamente la tassa, di modo che un nuovo confratello che oltrepassasse gli anni 50 paga tre lire austr. per ogni mese, giunto ai sessanta lire quattro, dopo i settanta lire sei. Però chi non fosse in grado di contribuire gli accennati importi può corrisponderne la sola metà, ma non partecipa allora che della metà del soccorso. I confratelli benefattori sono tanto sacerdoti che laici ; contribuiscono due lire austr. mensili senza distinzione di età : sono liberi da qualsiasi incumbenza ed ufficio, e, a differenza dei *Partecipanti*, godono soltanto dei beneficii spirituali che la confraternita offre ai suoi membri (1).

L' intera società è *rappresentata da una Congregazione che tratta tutti gli affari, ed alla quale trasmette ogni facoltà* (§ 20). Componesi di un Presidente, due consiglieri, tre conservatori alle leggi, due sindaci, un cassiere, un segretario e venti assessori. Le nomine si fanno dalla stessa Congregazione per mezzo di *schede*

segrete e successiva votazione. Il Presidente, i consiglieri e gli assessori devono cangiarsi ogni anno; i sindaci ogni due, i conservatori alle leggi ed il cassiere ogni tre anni. Il Presidente è il capo della pia Unione, tiene il primo posto nelle funzioni e nelle radunanze, dispone del danaro della medesima, e sottoscrive tutti gli ordini di pagamento. I consiglieri subentrano ne' suoi ufficj, se assente od impedito; i conservatori vegliano alla esatta osservanza dello Statuto; i sindaci si occupano particolarmente dell' amministrazione (²).

La quale al 31 decembre 1857 presentava un civanzo di aust. L. 7713.74 che possono calcolarsi come il patrimonio della pia Causa. L' attività totale dell' anno fu di L. 12,287.75 formata dal fondo di cassa a tutto 1856 per L. 5358.55 — da un legato conseguito da S. E. il fu patriarca Pyrker che impinguò la piccola azienda di L. 1851.60 — da interessi delle Obbligazioni di Stato per lire 247.50 — dalle mensilità dei socj per L. 4830.10. L'uscita si limitò a L. 4574.01, erogate per la massima parte (L. 3601.00) in sussidii a novantaun socj malati — la celebrazione di messe per defunti o nella festa dei Protettori, importò L. 361 — il resto in piccole spese, fra cui la maggiore (L. 483.01) per correspettivo del 10 p. % all' Esattore; somma che potrebbe risparmiarsi se un sacerdote per ogni parrocchia s' incaricasse di riscuotere e versare le contribuzioni dei socj. Il vantaggio sarebbe importante; l'opera meritoria, minima la fatica.

Se l' appartenere a pie Associazioni di mutuo soccorso è generalmente commendevole e proficuo, gli è quasi un dovere per chi, come il sacerdote, vuol essere eminentemente compreso di quello spirito di carità che è compimento e midollo d' ogni virtù. E tutto il clero dovrebbe gloriarsi di appartenere a questa santissima unione; i più agiati a decoro della religione e di chi la ministra, i bisognosi per assicurarsi un provvedimento quando infermità od impotenza contrastassero il mezzo con che francare la vita.

NOTE.

(1) §§ 4, 5, 6, 8, 11, 17, 18 dello Statuto.

(2) §§ 21, 27, 29, 35, 36, 42, 44, 48, 49.

XIV.

PIA ISTITUZIONE D'ORCHESTRA

DEL GRAN TEATRO LA FENICE.

I *professori* addetti all' orchestra del gran teatro la Fenice aprirono un'associazione di mutuo soccorso al triplice scopo di conservarsi lo stipendio quando per età o malattia fossero passati ad un posto di minore importanza e di più modico assegno; di assicurarsi i mezzi di sussistenza allorchè per le stesse cause non potessero prestarsi in questo od altri teatri; di percepire qualche soccorso da estendersi anche alle loro vedove nel caso di straordinarj bisogni. Non acquista diritto ai beneficii della istituzione chi non conta un servigio *almeno per otto anni continui*; e lo perde se licenziato *sopra sua richiesta od a motivo di cattivo servigio* (§ 23).

Questo fondo di provvedimento è costituito dal 2 p. $^0/_0$ che ogni professore rilascia sopra il suo onorario — da un' annuale *serata* devoluta a totale vantaggio dell' Opera — dai civanzi del canone che percepisce l' orchestra dalla Società proprietaria, e che per la sola stagione di carnovale e quaresima ascende ora a lire 29 mila — dalle multe che infligge la Presidenza nel caso di qualche mancanza ([1]).

Dall' anno 1831 in cui venne istituita, la pia fondazione fu in grado di formare un capitale di L. 15,530.31 che frutta l' interesse del 5 p. $^0/_0$. Il prodotto della beneficiata varia dalle due alle tre mila lire austriache. Nella stagione di carnovale e quadragesima 1856-57 fu di L. 3459.67. Il due per cento lasciato dallo stipendio costituisce la somma di L. 551.47. — Il reddito delle multe è

di minima importanza: nel 1857 sole L. 19. Nello stesso anno la istituzione contribuì per assegni di quiescenza e supplenza lire 2112.54; per anticipazioni temporarie L. 350. Supplito alle *restanze* dell' anno antecedente, ad alcune *sopravvenienze passive*, ed alle spese della *beneficiata* o *serata* si ebbe un risparmio di lire 2420, che venne investito e che figura nel capitale sopra citato. Settanta sono i socj o filarmonici di cui è costituita la *Pianta dell' orchestra del gran teatro la Fenice secondo la sistemazione del 1855*; un maestro direttore e concertatore, quarantacinque per gl' istrumenti da corda, ventiquattro per quelli da fiato. La pia Causa è amministrata dalla Presidenza del gran teatro, la quale al cadere di ogni anno ne pubblica il resoconto che prima è riveduto da due professori deputati dalla orchestra.

N O T A.

(1) §§ 12, 16, 17, 26, 27, 39 del Regolamento 28 maggio 1831 e successive aggiunte 30 aprile 1836, 28 maggio 1844 e 25 agosto 1855.

XV.

SOCIETÀ VENETA DI MUTUO SOCCORSO

PEI MEDICI, CHIRURGHI E FARMACISTI.

È questa una pia Unione di medici, chirurghi e farmacisti, i quali contribuendo una tassa mensile acquistano il diritto di essere soccorsi se ammalati od impotenti. Ebbe principio nel 1836: l'anno stesso approvavasi lo Statuto, che fu attivato il 10 gennajo 1837 e che riportò successive modificazioni nel 1846 e nel 1852. D'allora data l'attuale regolamento (27 gennajo 1852), sancito dalla i. r. Luogotenenza il 17 aprile dell'anno stesso. *Scopo della pia Unione è di evitare che i suoi membri e possibilmente le famiglie superstiti, manchino di quanto loro è necessario provvedendo direttamente ai materiali loro bisogni, indirettamente al decoro del ceto onorevole al quale appartengono*. Ed i mezzi a conseguirlo sono: *assegno temporario in caso di malattia — pensione vitalizia per età avanzata — cronicismo — incolpabile inettitudine a continuare nell'esercizio della professione — sussidii straordinari in altri casi di urgente bisogno — decoro dei funerali — assegni alle vedove ed agli orfani* (Statuto, p. 4). La Società è composta di *membri effettivi e di socj onorarj*. Debbono i primi possedere un diploma di medicina, chirurgia o farmacia, essere domiciliati in Venezia e scevri da infermità che li rendano inetti all'esercizio della professione. La obbligazione dura tre anni, nè sono ammessi che verso il pagamento di L. 18 se non hanno raggiunto il sessantesimo anno, e di L. 36 se lo superassero. In caso di malattia hanno allora diritto ad un sovvegno di L. 2 al giorno, secondo alcune

NOTA.

(1) V. §§ 12, 14, 56, 57, 62, 63, 66, 68, 69, 70, 77, 78, 83, 84, 106, 107 dello Statuto.

XVI.

CORPORAZIONE DELLE ARTI EDIFICATORIE

DI MUTUO SOCCORSO.

È una recente Associazione di artisti che stanno raccogliendo i mezzi necessarii per soccorrersi a vicenda in caso di malattia, o nei rovesci di fortuna. Ha pubblicato il suo Statuto che riportò la sanzione della veneta i. r. Luogotenenza (decr. 21 aprile 1856 n. 5676). È posta sotto la protezione di s. Giovanni Evangelista; e siccome allo scopo sopra enunciato si unisce anche l' esercizio di alcuni atti di religione da praticarsi in comune dai confratelli, ha essa fatto l' acquisto dell' antica *Scuola* intitolata a quel santo, preservandola così da quella rovina in cui la forza del tempo distruggitore stava per trascinarla. Doppio beneficio : di concorrere al miglior essere morale e materiale di sì numerosa famiglia, e di ridonare al culto una *Scuola* celebre per oggetti preziosi e per gloriose memorie.

Il cavaliere Emanuele Cicogna, eruditissimo nelle patrie istorie ed autore delle *Iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, scrisse una *Breve notizia intorno alla origine della Confraternita di s. Giovanni Evangelista,* e la pubblicò prima ancora che avesse vita la pia Corporazione di cui ha merito principale il sig. Gaspare Biondetti. La chiesa dedicata all' apostolo ed evangelista s. Giovanni, venne murata dalla famiglia dei Badoari l' anno 970 ; la Scuola nel 1348 da una pia Confraternita ch'esisteva fino dal 1261 a s. Apollinare e che per godere di un locale più ampio e più ac-

concio trasferivasi nel 1307 presso a detta chiesa. Era scopo dei confratelli *la propria santificazione* ed il vantaggio *delle anime altrui*. Perchè nei giorni festivi istruivano nelle cose di religione i fanciulli poveri della città, impiegavano porzione delle pingui lor rendite in oggetti di carità, monacavano o maritavano donzelle, come dalle regole riunite nella *Raccolta di leggi di massima e di disciplina per norma delle proprie obligazioni e diritti incombenti alli Capitoli Generali, Banca e Zonta, e Riduzioni alle Cariche, Deputazioni, Officii, Ministri, Salariati e Servienti della Scola Grande di s. Giovanni Evangelista* ecc. MDCCLXXX. Ven. Pinelli. Lo stesso Cicogna racconta come a questa consorteria fossero ascritti più illustri personaggi : quali Filippo II re di Spagna, suo figlio Ferdinando ed il fratello D. Giovanni d' Austria, Diego di Gusmano, oratore di detto re alla Repubblica, Jacopo Crispo duca di Nixia, Riccardo Scellei gran Prior d' Inghilterra, Odoardo gran barone del re d' Inghilterra, Cristoforo Salazar Grande di Spagna ec. ec.

« A questa Corporazione sono ammessi soltanto gli esercenti » patentati delle seguenti Arti, cioè : Imprenditori di fabbriche, » acque, strade, Capimastri muratori, Stuccatori, Fabbricatori di » stufe, Scalpellini, Ornatisti, Falegnami, Finestrai, Rimessai, » Fabbriferrai, Macchinisti, Intagliatori, Indoratori, Pittori deco- » ratori, Dipintori, Terrazzai e Burchiai da fabbriche » (§ 3). La annua contribuzione dei Socj è divisa in tre classi : la prima corrisponde L. 18 — la seconda L. 12 — la terza L. 6. I beneficii spirituali consistono nella fruizione di alcune indulgenze, nell' accompagnamento ai funerali dei defunti confratelli, e nella celebrazione di sei messe a suffragio dell'anima dei medesimi. Dei soccorsi temporali si è detto più sopra ; ma questi non saranno attivati che allorquando venga estinto il debito incontrato per l'acquisto del locale e per farvi le necessarie riparazioni. Tal debito dipende dall'*ammortizzazione* di n. 330 azioni, ognuna di L. 120, offerte senza interesse dagli stessi fratelli d' arte, i quali accordano intanto l' uso della Scuola alla Corporazione, obbligandosi poi di cederla in ditta della Corporazione stessa tostochè saranno estinte le dette Azioni, come *dal convenuto fra la direzione degli Azionisti e quella della Corporazione*.

I proventi della Confraternita consistono nella rendita *delle pertinenze della scuola utilizzabili*, nelle ordinarie contribuzioni annue dei confratelli, nelle elemosine che vi affluiscono durante le pratiche religiose, nelle spontanee straordinarie elargizioni degli ascritti, od anche estranei alla Confraternita. E le spese vengono erogate nelle pratiche religiose sopra enunciate e nel mantenimento delle funzioni della chiesa, le quali però *si vogliono eseguite con modesta semplicità senza pompa e sfarzose decorazioni che non si potranno fare nè a spese della Cassa della Confraternita nè di verun confratello* (§ 136). Delicato e saggio pensiero, di raccogliersi ad orare in comune e di festeggiare le cerimonie più auguste della religione senza profondervi quel danaro che lo scopo della pia Associazione vuole altrimenti impiegato [1].

Tre direttori compongono la Presidenza, assistita da un segretario, da un cassiere, da dodici delegati, i quali rappresentano *la generalità della Confraternita,* quasi *controllori* della Presidenza, da un *preposto* all' ordine delle sacre funzioni, e da sei *visitatori* od avvocati dei confratelli bisognosi. Elegge le cariche, *l' intero Convocato* che ordinariamente si riunisce l' ultima domenica di decembre. Durano un anno, ma possono essere confermate. Un cappellano che viene ascritto qual confratello onorario, amministra le funzioni di chiesa.

Il Podestà *pro tempore* è pure ascritto nell' albo dei fratelli di onore, ed occupa nella *Scuola* il *posto distinto* [2]. A ricambio di che, e dei beneficj spirituali che gode, la consorteria gli domanda patrocinio e favore; quasi ad assicurarsi l' appoggio dell' Autorità che rappresentando ogni ordine di cittadini debbe sostenere i più deboli; quelli per cui le fatiche ed il sudore sono poderi e tesori.

« La nuova consociazione degli artigiani veneti, non paga di
» restaurare la Scuola di s. Giovanni Evangelista, volle anche ve-
» dere raccolte le memorie delle antiche consorterie delle arti da
» essa esercitate, e si volse al conte Agostino Sagredo per veder
» soddisfatto questo suo desiderio. E il Sagredo con quella cortesia
» che si onora della fiducia dei concittadini, e con quella dottrina
» storica che tutti gli conoscono, si accinse all' opera e mandò in
» luce un volume di studj *sulle arti edificatorie* dettato con limpi-

» do stile e con molto affetto » (³). E noi abbiamo già più volte accennato a questo lavoro in cui sono egregiamente trattate le più gravi questioni di morale e di economia pubblica; fatto tesoro dei savj ammaestramenti in esso raccolti; posto fidatamente il piede sulle orme del dotto nostro compatriota.

NOTE.

(1) V. §§ 1, 2, 3, 7, 8, 23, 24, 25, 27, 33, 34, 41, 42, nonchè i Cenni che precedono lo Statuto.

(2) §§ 48, 53, 58, 59, 82, 100, 139 dello Statuto predetto.

(3) *Archivio storico Italiano.* Nuova serie, tomo VI, p. I, pag. 103.

XVII.

CASSA DEGLI INVALIDI DELLA MARINA.

La fondazione dello spedale di Messer Gesù Gristo eretto a Castello nel 1476 (pag. 199) per celebrare la vittoria contro i Turchi nell' assedio di Scutari, e destinato al ricovero dei marinari malati od impotenti, mostra come il Governo della veneta Repubblica non avesse dimentico il vecchio e derelitto navigatore, che scampato ai corsi perigli, ma privo di qualsiasi provvedimento, sarebbe naufragato in quel porto ove altri rinveniva il riposo e la calma. Simile scopo, oltre alla educazione dei giovani, aveva pure la Scuola di s. Nicolò istituita un secolo appresso (1573). Soggetta alla sorveglianza del Governo, confortava con generosi sovvegni i poveri marini che nei cimenti della guerra e nei rischi della mercatura aveano contribuito ad accrescere l' onor della patria. I redditi con cui sostenevasi allora la pia Opera, dipendevano dal pro' di 36,103 ducati depositati in zecca e redati da pii testatori, nonchè dalle contribuzioni degli ascritti alla Scuola. Le quali sole rimasero a mantenere la utilissima e quasi ignota fondazione; chè in vista dei non lievi vantaggi che arreca, e della regolarità della sua amministrazione vorrebbe essere più generosamente annaffiata da coloro che debbono ricchezza e fortuna ad un elemento per altri avaro ed infido. Al cadere della Repubblica il Governo Austriaco avea determinata a quest' uopo la ritenzione dell' uno per sessanta su tutt' i pagamenti della marina per qualunque titolo e spesa; ritenzione che nel 1811 fu portata dal Gov. Italico al tre per cento, tanto sul-

le opere della marina da guerra, quanto sugli stipendj dei marinari impiegati nel commercio, e sui guadagni di coloro che navigavano *alla parte.*

Di questa guisa costituivasi la *Cassa degl' invalidi della Marina*, oggigiorno ridotta al tre per cento sulle paghe e sugli utili dei naviganti mercantili, oltre al provento di alcune multe. A tutto il 1857 possedeva un patrimonio di aust. L. 791,580; e nell'azienda di quell' anno l' interesse del capitale investito rese la somma di L. 35,526 — la ritenzione sulle paghe dei marinari imbarcati sopra navigli austriaci iscritti *nelle matricole del materiale* dipendente dal circondario marittimo di Venezia, L. 27,362 — la ritenzione su quelle dei marinari dipendenti dal circondario di Chioggia, la cui amministrazione è unita alla antecedente, L. 10,363 — il prodotto delle multe inflitte per contravvenzioni alle leggi marittime L. 600 — complessivamente L. 73,851. Nello stesso anno furono sussidiati 2 capitani, ed un padrone ufficiale marinajo, 16 marinai, nonchè 5 vedove di capitani, 19 di padroni od ufficiali marinaj, e 28 di marinai. Il seguente prospetto dimostra la erogazione dei sussidj in corso alla fine dell' anno camerale 1857.

Categoria	Importo giornaliero		Numero dei sussidii in corso	Importo della spesa annua	
	Lire	Cent.		Lire	Cent.
Capitani	1	00	11	4015	00
Padroni ed Uffic. Marinai	—	80	45	13140	00
Marinari	—	70	69	17629	50
Vedove di Capitani . . .	—	50	14	2555	00
» di Padr. ed Uffi. Mar.	—	40	29	4234	00
» di Marinari.	—	35	33	4215	75
	Totalità. . . .		201	45,789	25

XVIII.

FONDAZIONE TREVES.

Il nome dei nobili Treves dei Bonfili offre tanta messe di opere sapientemente caritatevoli da sbigottirne chi volesse tutte enumerarle : mi basti ripetere ciò che io scrissi altra volta, percosso l'animo della più nobile ammirazione : *segnar essi, per così dire, gli anni della loro esistenza con altrettante azioni benefiche e generose* (1). La istituzione di cui parliamo è doppiamente commendevole, perchè senza attendere che l'ugna di morte lor tolga di mano gli averi, e' suffragarono in perpetuo alla classe operaia colla non esigua somma di L. 60,000.

Di questa adunque costituirono un capitale che il giorno 31 luglio 1851 posero a disposizione del Municipio affinchè venisse depositato per anni cinque nella Cassa di Risparmio (allora necessitosa di fondi) e l'interesse (del 4 p. %) distribuito in quattro grazie annuali a favore di altrettanti attivi, onesti e bisognosi operaj o remiganti; nonchè una quinta (quando, trascorsi i cinque anni, la Cassa più non abbisognasse del capitale e potesse rinvenirsi migliore investita) a benefizio di povera e costumata donzella, prossima a collocarsi in matrimonio con un uomo industre e di ottima condotta. Cosicchè durante il primo quinquennio il merito del capitale elargito portava L. 2400 ripartite in quattro grazie da lire 600; negli anni successivi, col non difficile impiego del cinque, altre L. 600 con cui supplire alla dote sovraccennata.

Riconoscente il Veneto Municipio a questo tratto di singolare

beneficenza, lo tradusse in un formale *istromento* (²), al duplice scopo di eternare la ricordanza della pia donazione e di provvedere allo stretto adempimento dei patti e delle condizioni determinate dai nobili fondatori.

La distribuzione delle grazie vuol esser fatta entro il mese di ottobre di ciascun anno. Fu cominciata nel 1852, ed il Municipio la inaugurava nelle sue sale con una pubblica cerimonia, che improntata dalla carità e suggellata dalla riconoscenza ebbe a destare nell' animo degli accorrenti i più nobili affetti. Il parroco ed i promotori (ora deputati fraternali) di ogni parrocchia decidono a quale fra i concorrenti abbia ad essere conferita la grazia; e ciò a sovvenire il vero necessitoso ed a promuovere la tendenza alla virtù. Anche la Comunione israelitica è chiamata a profittare di questo beneficio, come una parrocchia di più, oltre alle trenta in cui attualmente è ripartita la città di Venezia. La sorte decide quale fra esse aver debba la preferenza, eccettuato però il primo anno in cui i fondatori si riservarono la scelta, che cadde nelle quattro di s. Maria del Giglio, di s. Marco, dei ss. Ermagora e Fortunato e di s. Geremia. E siccome a compiere il turno nel volgere di otto anni, farebbe mestieri una parrocchia di più, così disposero che quella di s. Maria del Giglio, ove tengono il loro domicilio, sia compresa nella estrazione anche dopo il primo anno, privilegiata così di un doppio benefizio nel medesimo spazio di tempo. L' individuo graziato può ritirare all' istante L. 500; obbligato di lasciare il rimanente, almeno per cinque anni, nella Cassa di Risparmio dalla quale riceve la corrispondente cartella o libretto. Disposizione eminentemente sagace, perchè abitua l'operajo al risparmio, e rende popolare una istituzione poco assai conosciuta, pochissimo apprezzata da quella classe di persone a cui solo vantaggio venne creata.

Che l'esempio di questi generosi fratelli desti una nobile emulazione fra i ricchi, destinati dal cielo a versare i tesori della carità a vantaggio dei poveri, nonchè fra quest' ultimi i quali con una attiva operosità e con esemplare illibatezza di costumi potranno meritare il conseguimento di queste grazie. E fu solo a tale scopo, e non per soddisfare a mire ambiziose e volgari, ignote a coloro che nell' opera stessa del beneficio ripongono la maggior soddisfazione,

che il Municipio permise fosse scolpita la seguente iscrizione nella sala del Consiglio:

A . PERPETUARE . IL . NOME
DEI . GENEROSI . CAVALIERI
JACOPO . ED . ISACCO . TREVES . DEI . BONFILI
CHE . VERSAVANO . NELLA . CASSA . RISPARMIO
NEL . IV . SETTEMBRE . MDCCCLI
IL . CAPITALE . DI . LIRE . SESSANTAMILA
PER . PREMIARE . OGNI . ANNO . COL . FRUTTO
QUATTRO . POVERI . OPERAI

Un interprete del grato animo dei beneficiati
plaudente il Comune
pose MDCCCLIV.

NOTE.

(1) *Gazzetta di Venezia*, 12 dicembre 1852.

(2) Istromento 4 settembre 1851 in atti del veneto notaio Giulio dott. Bisacco.

APPENDICI.

I.

ISTITUTI NASCENTI.

Toccheremo poco men che a fuggi fuggi alcune pie Opere, se pure esistenti, non ancora regolarmente organate, ovvero di decretata e prossima istituzione.

I. *Società di mutuo soccorso dei Maestri e delle Maestre elementari della Provincia di Venezia.*

Il cav. Domenico dott. Angeloni Barbiani e l'ab. Giovanni Angeli Ispettori Scolastici, l'uno della Provincia, l'altro della città, pensarono di aprire un'Associazione nel cui seno, quasi in un porto, nei tristi accidenti della vita abbia a riparare quella numerosa, diremo anzi, disgraziata famiglia. La quale offre certa riprova come le retribuzioni mal rispondano talvolta alla importanza dei servigii, ed alla utilità che dai medesimi ne ridonda. Da chi più che dai maestri dipende l'avvenire del popolo? e qual missione più sacrosanta di porgere all'infanzia il latte della educazione, d'inserire nell'animo della gioventù le massime di religione e di civiltà, di stendere non ch'altro il raggio della coltura? E d'altra parte quanto scarsamente retribuiti, se il loro stipendio non tocca la misura di ciò che per ordinario concedesi ad un giornaliero! « E i maestri e le maestre di certo non si » trovano mai nel caso di fare tali civanzi che tolgano ad essi, non » volgendosi ad altra professione, il pericolo di morire allo speda» le » (1). Noi attendiamo impertanto con impazienza la superiore sanzione a questa utilissima Consorteria, la quale vive già dal

1.° gennajo 1858. Non ancora pubblicato lo Statuto, non possiamo che accennarne le basi. È suo scopo di sovvenire i socj in caso di malattia, e quando non potessero esercitare ulteriormente la loro professione. Acquistano diritto al sussidio tre anni dopo l'ascrizione, ma ottenutolo il trasfondono alle vedove ed ai minorenni. Ogni azione domanda dodici lire di buona entrata e lire due per ogni mese ; la mezza azione una lira: e il sovvegno varia da una alle tre lire al giorno. V'hanno socj effettivi ed onorarii ; maestri pubblici e privati. E gli ascritti sono a quest'ora più che dugento, con un fondo di L. 4000 posto a frutto nella Cassa di Risparmio. Protettore della pia Unione, s. Giuseppe Calasanzio.

II. *Fondo di soccorso a favore dei barcajuoli dei Traghetti.*

All'antica e provvida istituzione del così detto *soldo per l'amalà* che i gondolieri dei singoli *traghetti* contribuivano giornalmente al compagno indisposto od inabile, il Municipio sostituiva un *Fondo di soccorso* (circolare 21 maggio 1858 n. 10936-1534). E ciò *perchè possibilmente sia raggiunto il duplice scopo del comodo pubblico e del ben essere della numerosa classe dei barcajuoli e delle loro famiglie* (circ. id.). Le *Fraglie* o compagnie addette ad un medesimo *traghetto* stanno costituendo il fondo, che alimentano i rispettivi gondolieri coll' esborso giornaliero di centesimi sei da maggio a tutto ottobre di ogni anno (circ. 30 maggio successivo), e con porzione delle multe inflitte agli stessi per le eventuali contravvenzioni. Per sovvenzione *ad ogni fratello malato in attualità di servigio sul traghetto spetta la corrisponsione sul fondo di soccorso di giornaliere austriache lire una* (circ. 21 maggio), da estendersi anche a *lire due* pei gondolieri di quelle Fraglie che avessero a *chiederlo formalmente* (circ. 30 id.). *Pertanto la Banca, in quanto abbia avuto malati in corso del mese da giustificarsi nei soliti modi, si tratterà dal fondo colazionato* (costituito) *dei fratelli, tante lire austriache quante saranno state le giornate di malattia* (od il doppio nel caso che il sussidio fosse di lire due). *Il conto così prodotto dai Bancali verrà vistato* (in italiano *veduto*) *da apposito impiegato municipale, ed il civanzo sarà rimesso alla Cassa Risparmio, la quale staccherà un libretto a credito della Fraglia che*

resterà presso la Banca. In caso di deficienza la stessa Cassa fornirà invece il mezzo opportuno.

Tali disposizioni derivano dalle sopraindicate circolari municipali che tengono vece di regolamento non ancora conosciuto, come non lo era ai non aventi interesse la stessa società prima della elargizione di L. 1000 con cui Podestà ed Assessori impinguarono il fondo a festeggiare la nascita del Principe ereditario. Altri vorrebbe che l'Opera pia raccogliesse sotto al proprio vessillo non i *barcajuoli* dei soli *traghetti,* ma e della intera città; o almeno che tutte le Fraglie facessero capo ad un medesimo centro piuttostochè in altrettante distinte amministrazioni quante sono le *Banche* o *Traghetti.* E ciò per più ragioni. Invitando (non obbligando) i gondolieri delle famiglie ad ascriversi nel ruolo della società aumenterebbesi il reddito, nè l'aumento trarrebbe seco una corrispondente passività, qualora si consideri che la vita del *traghetto* ben più dura e penosa, è naturalmente esposta a più rischi ed offre maggior probabilità di bisogno. Anzi i gondolieri al servigio privato potrebbero entrarvi in qualità di soci onorarii, e godere del beneficio nel solo caso d' impotenza, avuto riguardo alla pietosa consuetudine delle nostre famiglie di non sospendere i salarii per malattia. Allora non sarebbe difficile il concorso degli stessi padroni, ai quali la Associazione potrebbe accordare qualche vantaggio sulla misura delle pensioni che generalmente si danno agl' impotenti dopo un lungo ed onorato servigio. In somma inizierebbesi a pro' dei gondolieri una Società ad imitazione di quella che fondavasi a Berna per tutti i domestici, e di cui abbiamo antecedentemente (p. 343) fatto parola ([1]). Ne vantaggerebbero più classi di persone ed oltre ciò la moralità. Portiamo fiducia che i benemeriti promotori entreranno nelle nostre opinioni suggerite da desiderio del bene e da non interrotte lucubrazioni sugli argomenti di Beneficenza.

Della necessità poi di riunire l'amministrazione delle varie Banche o Fraglie non parlo, perchè necessità che pare da sè. Il caso, la eventualità d' individui d' età più avanzata raccolti in uno stesso traghetto, cento non prevedute circostanze potrebbero perseguitare una *Fraglia* più che l'altra; ed è appunto per combattere le persecuzioni dell' avversa fortuna che vennero immaginati ed istituiti i sovvegni. Un barcajuolo obbligato a mutare di luogo per-

derebbe ingiustamente del proprio o conseguirebbe incompetentemente l' altrui.

Di questo *Fondo di soccorso*, sebbene non ancora regolarmente organato, si dimostrano (Gazz. Ven. n. 233 del 1858) gl'introiti verificati dal 1.° giugno al settembre 1858 e sono:

Esazioni		L. 3960.12
Pagamenti agli ammalati	L. 1220.—	
Spese d' amministrazione ed altro	» 194.40	1414.40
Civanzo sulle esazioni		L. 2545.72
Civanzo netto sullo smercio della tariffa a stampa .		» 54.—
Multe		» 26.—
Largizione come sopra sui fondi del Comune, in occasione della nascita di S. A. I. R. il Principe ereditario		» 1000.—
		L. 3625.72

III. *Casa Centrale di lavoro dei ragazzi abbandonati e corrigendi.*

Chi primo stese la destra pietosa alla infanzia abbandonata e tradita, fece opera veramente meritoria, e tale da durarne la fama *quanto 'l mondo lontana*. L' esempio ebbe imitatori; e noi vediamo di quando in quando sorgere ospizj e ricoveri, dove gioventù rotta ad ogni sbaraglio si adusa poco a poco all' ordine, alla disciplina, alla gastigatezza, e cresce a conforto dei generosi che la redensero, a sostegno proprio ed altrui. Istituzione cotanto desiderata e preziosa noi avremo finalmente nel novembre dell'anno 1859 (decr. Minist. 28 giugno 1858 n. $\frac{12020}{442}$). Che se le Autorità locali proposero ed il Ministero ne accordava l' attuazione in via di esperimento, speriamo che la prova risponda, e l' opera pia incardinata sopra solide basi ci frutti larghi e durevoli beneficii. A quanto sembra i giovani discoli verranno provvisoriamente collocati nel Riparto II della Casa d'Industria, capace, con poche riduzioni, di circa duecento individui. Prima che si compia il biennio di esperi-

mento il locale sarà definitivamente assegnato. Si accoglieranno nell' Istituto i fanciulli delle provincie venete ***abbandonati all' abituale vagabondaggio ed all'oziosità,*** o convinti di qualche contravvenzione o delitto, pei quali il Codice penale riserva la correzione domestica. Non resteranno ordinariamenie che fino ai dieciott' anni; avranno istruzione religiosa ed elementare, avviamento a qualche arte o mestiere. Anche per le donzelle abbandonate s' istituiranno da circa centoventi *piazze* nell' i. r. Casa di Pena e Correzione condotta dalle Suore di Carità. I fondi del territorio provvederanno al mantenimento ed alla educazione sì degli uni che delle altre.

A suo tempo seguirà la pubblicazione del regolamento, e intanto sono iniziate le pratiche opportune affinchè una corporazione religiosa assuma la direzione del Riparto Maschile.

IV. *Patronato pei ragazzi vagabondi e viziosi.*

Quando si voglia reprimere il mal vezzo della mendicità, o almeno scemare quella sciagurata proluvie di accattoni che ci fanno calca e pressa d'intorno, e che costituiscono forse la piaga più sanguinosa di questa città singolare, mirabile, bisogna cominciare dalla gioventù. La quale sostenuta e protetta, com'è della vite all'olmo, risponde frutti larghi e copiosi: abbandonata e negletta intristisce, e quasi pianta parassita, contamina e guasta quel campo che altrimenti avrebbe arricchito. Ma per questo non bastano i pubblici stabilimenti ove il beneficio è limitato a pochi, il dispendio ingente, troppo scarso il risultato; ci vogliono misure e provvedimenti generali che a mo' di nubi feconde riversino su tutti la copia dei loro tesori. E questo attendiamo dall'accennata istituzione, promossa da forse dieci anni, benedetta e secondata dai defunti patriarchi Monico e Mutti, annaffiata col generoso lascio del patrizio Boldù ([3]), robustamente propugnata e, speriamo, condotta a compimento dal capitano della veneta Chiesa Angelo Ramazzotti ([4]).

I zelatori della incipiente istituzione compilarono già il regolamento che fra poco verrà sancito e pubblicato ([5]). Con esso ebbero la vista *di provvedere che tutti i giovani vagabondi e viziosi sieno istruiti nella religione e nella morale, e indirizzati al più op-*

portuno esercizio di una professione, che togliendoli dall'ozio e dal vizio, li ponga in grado di avere un mezzo di sussistenza (§ 1). Per giungere a tale importantissimo scopo apriranno *alcune case (ossia luoghi di riunione con annesso cortile o terreno) per ivi raccogliere i ragazzi nei giorni e nelle ore in cui non sono occupati nell' apprendimento del mestiere, e particolarmente nei giorni festivi, nel tempo del pranzo, nelle ore delle istruzioni ed in quelle delle ricreazioni* (§ 2). Saranno considerati come vagabondi e viziosi i giovani privi di sorveglianza da parte dei loro congiunti o resistenti alle loro cure o abbandonati alla vita del trivio (§ 6). La Società si comporrà *di una Commissione Direttrice, di alcune Giunte* (tante quante le Case e queste possibilmente una per ogni parrocchia), *dei Direttori delle Case, di Patroni di varie classi* (§ 11); cioè *onorarj*, *paganti* e *operanti* (§ 33), secondo che più o meno direttamente prenderanno cura dei giovani, della loro istruzione e del loro collocamento.

Noi portiamo fiducia che l' Opera abbia sollecita vita ([6]) e più che sollecita, lunga, a vantaggio della religione, della società, delle innocenti e fin ora troppo neglette puerizie.

V. *Società di Mutuo Soccorso pegli Interpreti.*

Si compone *di uomini onesti, non litigiosi o dati a cattivi vizj* (art. I), che esercitano la indicata professione. Lo scopo è quello del vicendevole ajuto — i mezzi, *la filantropia* (art. IV) — *la divisa, la virtù* (articolo I). Il regolamento fu approvato dalla veneta i. r. Luogotenenza con decr. 3 ottobre 1858 n. 5118 pres. Ogni socio è tenuto a corrispondere lire 6 all'atto della iscrizione, ed altrettante l'uno gennajo pei primi quattro anni, nonchè 1 lira il sabbato di ogni settimana; ma non è accettato chi fosse *colpito da censure*, le quali porterebbero anzi l' allontanamento del socio già iscritto. Gli ammalati hanno diritto al medico, ai medicinali, ed alla giornata di aust. L. 1, fino a che un maggior fondo da costituirsi permetta l' aumento della sovvenzione. Ma non è dato ai socj di profittare di tale beneficio, che *a datare dal* 1.° *giugno* 1859 (art. XXXIII).

II.

DELLA BENEFICENZA

PRESSO LA COMUNIONE GRECA.

A proteggere le povere donzelle quasi d'uno scudo contro alle tentazioni della miseria e della seduzione, e a confortare di acconci sovvenimenti i pochi suoi malestanti, la Colonia greca orientale ha un Istituto di educazione e un Ospizio nel *Monastero antico*. Così appellasi un vecchio convento, attiguo alla chiesa di san Giorgio, riedificato l'anno 1691 sul disegno di Alessandro Tremignan *proto* all' Arsenale, per educarvi le figliuole e donzelle greche *anche con fine di monacarle* (7). La prima sua fondazione è dovuta a Gabriele Severo di Malvasia arcivescovo di Filadelfia il quale intese di assicurare con esso il mantenimento a certe monache basiliane nate di famiglie nobili della Grecia, e fuggite a Venezia per sottrarsi alle persecuzioni dei Turchi. Ciò avveniva verso la fine del secolo XVI mentre nel successivo si posero leggi e discipline, che i Provveditori del Comune sancivano, ad introdurre e mantenere nel luogo un savio governo. Chiuso il convento l' anno 1829 serve ora all' indicato duplice scopo. Nell' Istituto la Comunione educa sei povere greche ; nell' ospizio ricovera dieci poveri d' ambo i sessi, ai quali corrisponde anche una mensilità dalle quattro alle dieciotto lire austriache.

V' ha inoltre un ospitale ed un collegio maschile, tutti e due promossi ed intitolati da quel Tommaso Flangini che fu splendore del veneto foro e che legò (11 settembre 1644) un capitale di ducati 171,716 per queste ed altre opere pie. Il Collegio, fondato per

decreto del Senato 6 settembre 1664 ed ampliato più tardi (1678) sul disegno di Baldassare Longhena, accoglieva di preferenza i Greci di Corcira e di Cipro, dipendeva dai Riformatori dello Studio di Padova nella cui Università passavano senza più i giovani convittori, e teneva annualmente pubbliche accademie ove si ponevano al saggio i progressi e le cognizioni dei discepoli con dispute gravi e sottili.

Soppresso nel 1797 e perduti i capitali depositati in zecca, fu riaperto l'anno 1824 ed è mantenuto dalla nazione. L'ospitale venne istituito quasi contemporaneamente al collegio (1665) dal Magistrato sopra gli ospitali e luoghi pii cui il benefico testatore aveva commessa l'amministrazione della somma legata. Dieci malati ci aveano cura, medicine e soccorsi in danaro. Possiede ancora centomila lire e contiene dieciotto letti.

La colonia greca che da oltre quattro secoli alberga le venete lagune, che fu così utile al commercio dei veneziani, che popolò di gente valorosa e provata le nostre galee, che annovera prodi soldati con cui la Repubblica divise l'onore delle armi, che la Repubblica stessa straordinariamente protesse, non conta più che cinquecento individui dediti la maggior parte alla mercatura. Pochi sono i suoi poveri, che forse non arrivano ai trenta.

III.

DELLA BENEFICENZA

PRESSO LA COMUNIONE EVANGELICA.

I Protestanti (di confessione Augustana) che appartengono a questa Comunità, vennero qui di Germania nel sec. XVII, e conseguirono dalla veneta repubblica diritti, cui confermò l'attuale governo. Dal 1812 esercitano libero culto nella ex Scuola dell' Angelo Custode ai ss. Apostoli, sotto la direzione di un Pastore (dipendente dall' i. r. concistoro di Vienna) che eleggono a maggioranza di voti, del pari che i presidi all' amministrazione della chiesa, del culto, delle elemosine. Queste ultime non costituiscono un sovvegno speciale di carità, ma sono per così dire incardinate nella osservanza della legge Evangelica, che riguarda la carità come il principio fondamentale e la sostanza della religione. Nei registri del Pastore sono iscritti presentemente 500 protestanti, dei quali da circa un quinto concorre alle spese sovraccennate, ma a talento, secondo i dettami della propria coscienza. Nell'esercizio 1857 il fondo delle elemosine rispose una rendita di L. 1735, delle quali soltanto L. 715 furono erogate in opere di beneficenza : cioè L. 485 a vantaggio di una famiglia bisognosa — L. 30 a beneficio di un povero convalescente — L. 200 a sussidio di varj viandanti. Il civanzo andò in aumento del patrimonio.

IV.

DELLA BENEFICENZA

PRESSO LA COMUNIONE ISRAELITICA.

Nel discorrere delle nostre istituzioni ci fu porta frequente occasione di accennare alla partecipazione degl' Israeliti residenti nelle Venezie. Là dove parlavamo dell' Ospitale civile, fu detto di un *Riparto* ad essi esclusivamente assegnato. Alla Casa d' Industria vedesi aggiunta come appendice la *Filiale* posta nel circondario del Ghetto e sussidiata dal Municipio. E nella recente *Fondazione* di quella famiglia che non considera vera nobiltà e ricchezza che il far bene altrui, toccammo degl' Israeliti chiamati a dividere l' accordato generoso beneficio colle trenta parrocchie della città. Ora diremo degl' Istituti speciali della Comunità.

I. *Riuniti sovvegni Spagnuolo e Tedeschi.*

Incerta è l' epoca della fondazione dei due sovvegni, i quali sembra esistessero due secoli fa. Perchè forse da cinquecent' anni gli ebrei tedeschi discesero alle nostre lagune per esercitarvi la mercatura ; e gli Spagnuoli vi ripararono, quasi a rifugio, in sullo scorcio del secolo XV dopo il memorabile editto di Ferdinando il Cattolico e d' Isabella. I due Sovvegni non erano che Società di mutuo soccorso i cui fratelli mediante una data corrisponsione aveano diritto al sovvegno, alla tumulazione gratuita, e ad alcuni suffragi in caso di malattia e di morte. Uniformi nello spirito, nei mezzi, nel fine si fusero in uno, consenzienti i due Capitoli gene-

rali che per ciò si raccolsero il 12 maggio 1844. Verificato il concentramento, che prese la denominazione sopra indicata, si diè mano a comporre un nuovo regolamento che riportò l'approvazione governativa in data 9 maggio 1847 n. 12364-1324 e fu pubblicato nel medesimo anno.

Non sono ammessi nella Società individui *aventi l'età minore di anni 13 compiti e maggiore di 40, e gli affetti da qualunque malattia* (§ 24). Aggregati alla stessa pagano una *mensile contribuzione nelle misure stabilite a seconda dei bisogni della Direzione* (§ 25) ; ma obbligati *a letto con febbre* hanno diritto a pronta assistenza, ai medicinali, e dopo *tre giorni di febbre* ad un sussidio di L. 3.54 che viene ripetuto tante volte quante sono le settimane nelle quali *insiste la febbre*, più una durante la convalescenza. Che se vuolsi convenire nella esclusione dal beneficio dei confratelli degenti *per propria colpa, cioè dal mal venereo e da risse* (§ 30) ; non così diciamo dell' aver limitato il soccorso ai malati di febbre, quasi gli altri morbi, che ci vengono sopraccapo non sieno egualmente e più, lunghi e crudeli. Stranissima idea che scema in gran parte il vantaggio dell' Opera : sendo affatto insufficiente la sovvenzione di L. 12 che si concede *per una sola volta* e dopo *quaranta giorni* (§ 38) ai Socj colpiti da male diverso. Piacemi invece l' obbligo imposto al confratello petente, della esecuzione di alcuni doveri religiosi, senza di che verrebbe *tosto bandito dal Sovvegno, nè giammai vi* potrebbe *essere riammesso* (§ 32). Il sentimento religioso vuol essere in ogni occasione promosso, e ad eccitarlo nessun momento è più acconcio di quello in cui la umanità langue e dolora. Siccome beneficii straordinari sono considerati : la esenzione del contributo mensile a quattro confratelli ottuagenarii : la estrazione di quindici grazie (di aust. L. 3.54) a pro' dei socj o loro vedove. E agli agonizzanti e ai defunti la Consorteria offre preci e tumulazione gratuita (b).

Ogni anno segue la *riduzione di capitolo* ove si discutono le proposte della Direzione, e si eleggono gl' impiegati. Costituiscono la prima *un presidente dei vecchi ossia conservatore alle leggi, due presidenti semestrali, un aggiunto alla presidenza, due sindaci ed un cassiere* (§ 16) ; sono impiegati, e come tali vengono retribuiti, *un medico, un chirurgo, un maestro, nove melonmedin* (recitatori di

preci pei defunti), *quattro assistenti religiosi, due cancellieri e quattro bidelli* (§ 49).

Il patrimonio dei riuniti Sovvegni è poca cosa; nell'esercizio 1857 non rispose che 70 lire austriache sopra un introito di lire 2460.25 formato dalle contribuzioni di circa duecento socj. Uguale importo raggiunsero le spese divise in emolumenti, onorarii, grazie, medicinali e sovvenzioni a malati, suffragi e tumulazioni.

II. *Fraterna Generale e Commissioni annesse.*

La Fraterna generale distribuisce soccorsi e sovviene le altre minori, quali sono la Commissione di misericordia e pietà, quella per le arti e i mestieri, l'altra per vestire gl'ignudi, il Convitto Rabbinico. Il suo patrimonio dà una rendita di L. 12,000, ma ne raccoglie ogni anno più che 50,000 da contribuenti e da tasse mensili assunte dalle varie famiglie della Comunità. Nel 1857 sostenne un dispendio di L. 63,000 e lo impiegò nel modo seguente: affitto e ristauro di locali L. 2200 — emolumenti per impiegati L. 6600 — assegno al Convitto Rabbinico (esistente a Padova) L. 4400 — alla Commissione arti e mestieri L. 1200 — alla Casa d'industria filiale L. 1200 — al Coro dell'oratorio spagnuolo L. 2100 — alla Fraterna di Misericordia e Pietà L. 2400 — alla scuola maschile e femminile L. 9200 — ad aumento del fondo per la erezione di un convitto femminile L. 1000 — per la educazione di adulti a carriera scientifica L. 1600 — per sussidii fissi e straordinarii a bisognosi L. 27,000 — imprevedute, amministrazione ec. L. 4100.

Questa Fraterna generale costituisce la rappresentanza della intera Comunità, componendosi di *tutti i capi di famiglia e singoli israeliti, dimoranti in questa r. città, che sieno in istato di corrispondere una mensile contribuzione;* ed ha per iscopo *di far fronte alle spese di culto e di beneficenza, ed ogni altro oggetto inerente e necessario all'interesse dei correligionari, per lo che ciascuno dei sunnominati capi di famiglia o singoli contribuir dovrà per tali spese relativamente al proprio stato* (§ 1) (9). Ha un Capitolo che si convoca almeno una volta all'anno per la elezione delle cariche, l'approvazione del conto preventivo e consuntivo, la sanzione o ri-

forma *delle regolazioni che nel corso dell'anno fossero state provvisoriamente prese* (§ 5). Lo dirigono *il Presidente delle sezioni riunite e due altri individui eletti dalle medesime* (§ 8) che sono: l'istituto della Scuola di religiosa istruzione, l'istituto di educazione per le fanciulle, la iniziativa dei giovanetti alle arti e ai mestieri. Preposti alla Fraterna generale: un presidente delle riunite Sezioni, cinque direttori e due supplenti, un cassiere, alcuni sindaci e tassatori (10).

Da circa 800 sono i poveri sovvenuti sopra 2200 israeliti che abitano le Venezie. La Fraterna *Misericordia* e *Pietà* provvede egualmente *al soccorso ed assistenza degli indigenti di qualunque sesso ed età nei casi di malattia* ed *alle tumulazioni* (§ 2) (11) e dispone annualmente di 5000 lire. La Fraterna *vestire ignudi* dispensa nel verno cinquanta mantelli, venticinque coltrici, fazzoletti da collo ed abiti per venti donne, lenzuola a puerpere, pannilini ai neonati. La Fraterna per iniziare i giovani *nelle arti e mestieri* consacra a tal fine oltre duemila lire.

III. *Commissione Filotecnica.*

Quantunque voglia considerarsi come una sezione dell'antecedente per le *Arti e i mestieri*, pure ha un'esistenza a sè. Suo scopo, far prestiti gratuiti agli esercenti arti e mestieri, od industrie commerciali. Il debito si redime poco a poco; alcuni centesimi di otto in otto giorni per ogni cento lire. Per conseguire la sovvenzione è sufficiente *l'attendibilità dell'impiego, la presunzione del buon successo, la moralità dell' individuo, senza riandar troppo severamente sulle sue antecedenze.* Il rimborso è d'ordinario guarentito, ma la garantia non è condizione assoluta per ottenerlo. Varia ogni anno secondo le circostanze il numero dei sovvenuti, mentre le sovvenzioni nel loro complesso oltrepassano ordinariamente le mille lire austriache. Promosse tale utilissima istituzione, la sola che abbiamo di questo genere, il ch. Abram Lattes rabbino maggiore della Comunità: personaggio che tutti conoscono per le prestanti sue qualità d' ingegno e di cuore. Se la Commissione generale di pubblica beneficenza facesse un po' più che raccoglier denari per sciuparli sovente senza alcun frutto, e portasse sopra un cam-

po più vasto questa Opera preventivamente caritatevole di cui ignora forse la esistenza, quali vantaggi ai poveri, al costume, alla società!

Così la Comunione Israelitica amministra la carità; e le generose elargizioni e i pingui legati dei suoi correligionarii bastano a mantenere in vita le accennate istituzioni.

NOTE.

(1) *Sagredo. Consorterie delle arti edificative* p. 371. Da ufficiali indicazioni fornitemi dal cav. Giovanni Codemo f. f. di Ispettore Generale delle Scuole reali inferiori e delle elementari nelle Prov. venete (quello stesso di cui parlasi a pag. 34, e che per errore venne scambiato al fratello Michelangelo) risulta: come nella città sieno 72 maestri con un assegno complessivo di fior. nuovi 20,325.25 — nei distretti della Provincia 137 con un assegno di fior. nuovi 23,466.80.

(2) Quando scrissi del ricovero esistente a Berna pei servitori divenuti impotenti, conosciuto e visitato dal chiar. co. Ferdinando Cavalli, io non avea ricevuto ancora la relazione del congresso internazionale di Beneficenza tenuto a Francfort nell' autunno 1857. Pervenutami pochi giorni sono, posso assicurare che non a Berna soltanto, ma eziandio a Francfort (sur Mein) fu attivata *la caisse de retraite pour les domestiques.* M. Reinach console Belgio in quella città, la propose al congresso come modello, e ne enumerò i vantaggi. I servitori che vogliono esservi ascritti contribuiscono (quando però non abbiano raggiunta l' età di 35 anni) 5 fr. al momento dell' iscrizione, e 71 fr. per anno. Uguale somma corrisponde anche il padrone, che resta libero da qualsiasi passività quando il domestico divenisse impotente. Nel qual caso la Società gli assegna una rendita vitalizia.

Pare il Congresso siasi di ciò non leggermente occupato, perchè trattando della condizione *de la domesticité*, dei mezzi di migliorarla, e del modo di assicurarne l' avvenire, raccomandò particolarmente : *l' institution de caisses de secours et de prévoyance, et l'ouverture de refuges pour les anciens serviteurs.*

Congrès International de Bienfaisance de Francfort-sur-le-Mein 1857 t. I, p. 315, 316. — t. II, p. 195.

(3) Paolo Boldù, nobile veneto, defunto il 2 aprile 1857, legò 300 mila lire in opere di beneficenza, di cui un terzo a promuovere il patronato dei vagabondi.

(4) La Pastorale che S. E. il Patriarca Angelo Ramazzotti dettava a questo proposito, è così calda di affetto e di carità, che noi crediamo non inutile il pubblicarla, come documento che onora il zelante Pastore, e che maggiormente diffuso, può tornare di qualche vantaggio alla nascente Opera pia.

N. $\frac{1108}{77}$ Sez. I.

Noi Angelo Ramazzotti, *per divina misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, Metropolita delle provincie venete, Consigliere intimo attuale di Stato di Sua Maestà I. R. A., Gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo-Veneto, Abate Commendatario perpetuo di s. Cipriano di Murano* ecc. ecc. ecc.

Al nostro venerabile Clero e diletto Popolo, salute e benedizione.

Chi è di Voi, venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi, che vedendo per le vie della città tanti fanciulli abbandonati a se stessi, crescenti all'ozio ed al vizio, non abbia in suo cuore invocato un provvedimento? Senza dubbio il provvedimento dovrebbe venire da quelli che loro hanno dato la vita; ma que' poveri fanciulli o non hanno più padre e madre, oppure, orfani innanzi tempo per l'abbandono, in cui sono, egli è come se non li avessero. Chi dunque penserà ad essi? E se nessuno vi pensa, come cresceranno? quale virtù, quale religione avranno? che faranno un giorno nella società? che sarà di essi nell' altra vita?

Questi dolorosi pensieri non potevano restare lungamente inefficaci nella città che diede i natali a un s. Girolamo Miani. Viveva ancora il Patriarca di gloriosa memoria Cardinale Jacopo Monico, *quando alcune pie persone si formarono in società all' intento di promuovere ed attivare un* Patronato pei fanciulli vagabondi e viziosi. *Il santo pensiero, benedetto con espansione di cuore da quell' illustre Porporato, fu poscia con pari affetto raccolto e coltivato dal degno successore di lui il Patriarca* Aurelio Mutti: *ma per quelle difficoltà che rendono di consueto così lento e così meritorio il compimento del bene, non ebbe neppur egli la consolazione di vederlo attuato. E così i preparativi della pia istituzione, quasi eredità preziosa, fedelmente custodita e trafficata anche da chi ebbe nella vacanza della Sede il regime della Diocesi, giunsero nelle nostre mani a frutto pressochè maturo, verificandosi per tal modo il detto dell'Evangelio* alius est qui seminat, et alius est qui metit *(Joan. IV, 37), e così disponendo Iddio onde di ogni nostra opera a Lui solo sia l' onore e la gloria.*

Pare infatti che tutto accenni essere questo il momento segnato dalla Provvidenza per dar vita a un concetto lungamente maturato. Perocchè mentre Noi stessi, prima ancora di por piede in questa diletta città, ci sentimmo a tale opera particolarmente inspirati, trovammo anche che pel legato di L. 100,000 *lasciato dal pio e nobile cittadino Paolo Boldù esistono i primi mezzi d' impianto; che l' inclita Congregazione Municipale, consi-*

derando quest' opera fra le più degne d' occupare l' infaticabile suo zelo, intende concorrervi per quanto sta da essa energicamente: che la politica Autorità, la quale degnamente rappresenta in queste Provincie il religiosissimo nostro Sovrano, offre protezione ed appoggio; che finalmente l'annunzio della nuova istituzione è accolto da ogni ordine di persone come una buona novella. Che rimane adunque? Rimane che Voi, o venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, compresi da verace sentimento di cristiana e cittadina carità, abbracciate il Patronato pei ragazzi vagabondi e viziosi *come opera vostra; e che con quello zelo, col quale i vostri maggiori eressero in Venezia i tempii e gli istituti che ammiriamo, voi erigiate nel Patronato tale monumento di carità, che muova l' ammirazione non solo ma la riconoscenza perenne de' vostri nipoti.*

Come potrete vedere nel Regolamento, che verrà pubblicato, l' opera pia del Patronato non può essere opera di una o di poche persone. Destinata a torre dall' ozio e dal vizio tante centinaja di fanciulli, e a procurare ad essi l' istruzione religiosa e morale, e insieme l' esercizio di una professione che loro assicuri nell' avvenire un' onorata sussistenza, ha naturalmente bisogno che il Clero, le Autorità, i ricchi, gli operai, le famiglie, ogni classe insomma di persone vi concorra in quel modo che a ciascuna è dato. Sarà d' uopo aprire in varie parti della città, e se fosse possibile in ogni parrocchia una casa, dove raccogliere i fanciulli nelle ore e nei giorni liberi dal lavoro, onde siano custoditi ed educati, e procurare ai più poveri vitto e vestito: ecco l' opera dei facoltosi. Sarà d' uopo procurare a ciascuno di essi un patrono ossia un secondo padre, che lo ami, e amandolo lo diriga, lo sorvegli, lo corregga, lo assista, ecco l' opera d' ogni virtuoso cristiano che abbia meditato la parola di Cristo: chiunque riceverà uno di questi fanciulli in nome mio riceve me stesso. *Bisognerà trovare a questi ragazzi una famiglia ove collocarli, una bottega ove appoggiarli, un lavoro onde occuparli: quante persone, quanti operai sono qui chiamati a concorrere! Voi sopratutto, venerabili Parrochi e Sacerdoti, a cui questi poveri ragazzi appartengono per tanti titoli, e che ora invano li cercate coll' occhio nelle vostre Chiese e nelle classi della Dottrina Cristiana, voi alle cui braccia si possono dire crudelmente strappati dal mondo che li afferra nei primi loro anni per farli cattivi ed infelici, voi avete in quest'opera come in ogni opera di Dio la prima parte, siccome vedrete nel Regolamento: deh! adunque siate i primi anche nell'ardore e nella costanza dello zelo, adoperandovi con annegazione, con prudenza, con industria, con amore nel sostenere e dilatare la nuova e santa istituzione. Infine Noi confidiamo che occupandovi di conoscere gl' intenti ed i mezzi quali furono con ponderate e molteplici discussioni combinati onde il Patronato riuscisse opera non meno di sapienza che di carità, voi tutti, Venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, con gara degna di voi, concorrerete a rimuovere gli ostacoli, a procurare i mezzi, ad applicare le norme sicchè l'istituzione che di tutto cuore vi raccomandiamo abbia pronto principio e prospero incremento.*

Avvertite però, o Dilettissimi: un moto spontaneo di compassione, un impeto generoso di benevolenza, possono essere frutto d' una rettitudine e d'una bontà naturale: ma l'opera che Noi oggi vi raccomandiamo domanda costanza di volontà, pazienza, annegazione, concordia, umiltà, che sono frutti soltanto d' una virtù soprannaturale, ossia della carità. Attendete adunque alla parola di Gesù Cristo che abbiamo messo a capo delle nostre parole, e meditatela: Chiunque accoglierà, chiunque riceverà un solo di questi piccoli fanciulli in mio nome, riceverà, accoglierà me stesso. Chiunque . . . . *fosse anche un peccatore che dalla ricordanza delle sue ingiustizie e de' suoi peccati si sentisse quasi scoraggiato per l' impossibilità di riparare tanto male commesso: ecco, la via del bene, la via della riparazione gli è aperta.* Chiunque riceverà un solo di questi piccoli . . . . *Se non potete abbracciare un gran campo in quest' opera di carità, potrete almeno far tanto che l' affetto vostro, la parola vostra, il vostro occhio, il vostro obolo arrivi ad* uno *di tanti e tanti fanciulli abbandonati: quell'* uno *basterà a darvi diritto alla ricompensa. E quale ricompensa può essere maggiore, di quella che è contenuta nella promessa citata?* che riceverete, accoglierete lo stesso Gesù Cristo. *Non sapete che chi* riceve Gesù Cristo, riceve colui che lo ha mandato? *(Marc. IV, 36). E il riceverlo nell' anima mediante la grazia, e poscia un giorno mediante la gloria, non è questa la beatitudine a cui aspiriamo? Sì è questa la vita eterna:* Haec est vita aeterna ut cognoscant Te Deum verum et quem misisti Jesum Christum. *Ma nessuno dimentichi la condizione della promessa:* in nomine meo: *tenete gli occhi al vostro divin Redentore; Egli è che vi parla per bocca mia; Egli è che pone oggi un fanciullo in mezzo di voi, e abbracciandolo ve lo raccomanda: e Voi, ricevendolo dalle sue braccia e per amor suo, nelle quotidiane pene e nei frequenti sacrifizii che la caritatevole adozione vi costerà certamente, non abbiate per ultimo scopo nessuna consolazione terrena, e neppure la gratitudine de' vostri beneficati; ma solo chiedete che si avverino in voi le divine promesse:* Chiunque riceverà uno solo di questi piccoli in mio nome, riceve me stesso.

Così avverrà, che l' opera del Patronato come opera non di semplice filantropia ma di carità cristiana, come divino seme caduto dall' albero sempre vivo della Chiesa, e vivificato da un succo divino, a guisa dell' albero del Vangelo si farà presto alta pianta e vigorosa.

Valga a tanto la benedizione di Dio, da cui discende ogni dono perfetto; e siane pegno la nostra Benedizione Pastorale che impartiamo a tutti, ma con affetto speciale a coloro che in qualunque modo hanno promosso o promuoveranno l' opera pia del Patronato.

Venezia, dalla Residenza 10 ottobre 1858.

† ANGELO *Patriarca.*

D. Gio. Batt. Can. Ghega
Cancelliere Patr.

(5) Compongono la Commissione fondatrice il Patronato Mons. Ill. e Rev. Vincenzo Moro, cav. arcid. e vicario generale.

Mons. co. Camillo Benzon già can. teol. della Marciana, ora Vescovo di Adria.

Mons. can. nob. Daniele Canal, cav.

Avv. dott. Giuseppe Malvezzi, deputato della Commiss. gen. di pubb. beneficenza.

Ab. Pier Giovanni Ferrari, Rettore del Seminario patriarcale.

Ab. Giovanni Berengo professore del Sem. sudd.

Ab. Bartolommeo Degan.

Nob. Pier Luigi Grimani, direttore degli Istituti Zitelle, Catecumeni e Ca' di Dio.

Lorenzo De Pieri, amministratore degli Istituti suddetti.

Dott. Valentino Fassetta, medico primario dell' Ospitale civ. prov.

Nob. Ab. Stanislao Avogadro, priore dei Catecumeni.

Ab. Giuseppe Apollonio, prof. nel Seminario Patr.

(6) Il 20 novembre 1858 la *Gazzetta Ufficiale di Venezia* annunciava la costituzione del Patronato, la pubblicazione del Regolamento, e il nome dei deputati della Commissione direttrice.

(7) *Venezia e le sue lagune.* App. t. I, pag. 91.

(8) Regolamenti dei riuniti Sovvegni Spagnuolo e Tedeschi in Venezia §§ 1, 6, 31, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46.

(9) *Regolamenti per la Fraterna generale di Culto e Beneficenza degl' Israeliti di Venezia.* Approvato dall'i. r. Governo delle Provincie Venete l'8 novembre 1828 n. 40388-5146.

(10) §§ 14, 24.

(11) *Norme disciplinari provvisorie per la Fraterna di Misericordia e Pietà degl' Israeliti di Venezia*, 1831.

PARTE TERZA

ISTITUTI DELLA PROVINCIA.

DISTRETTO I.

V E N E Z I A

(Comuni esterni)

Popolazione *(dei Comuni esterni)* 10,880 abitanti.
Estimo L. 169,251 : 64.
Poveri N. 7078 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 4.
Mammane N. 4.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 8020.



COMUNE DI BURANO.

I. II. *Istituto elemosiniere e Causa pia.*

Sono queste due Istituzioni che cospirano ad un medesimo scopo: provvedere i poveri di letto, vitto, medicinali, nonchè di qualche straordinaria elemosina. Una è del pari l'amministrazione, mentre le poche rendite della pia Causa affluiscono nella cassa dell'Istituto Elemosiniere. Il quale non ebbe vita che nel 1845, anzi non riportò la superiore sanzione che il 30 gennaio 1847 (Deleg. ord. n. 22949). E possede un patrimonio così ristretto da non fruttargli che la meschinissima rendita di cinquanta lire aust. per ogni anno. Pure lo spirito di carità è così radicato nel cuore dei poveri ma industri abitatori dell'isola da raccogliere quanto basta per sopperire ai bisogni dei più miseri. La media dei sovvenuti annualmente oltrepassa i mille, e quella delle sovvenzioni non fu mai minore di 1500 lire austriache.

COMUNE DI MURANO.

III. *Società di mutuo soccorso pei fabbricatori e lavoratori di vetro, smalti e canna per conterie.*

Non v' ha alcuno che non conosca almeno per udita l'isoletta di Murano e la industria de' suoi abitatori, i quali levando a grande celebrità le fabbriche di vetro, smalti e conterie da più che sei secoli ivi introdotte, trassero la patria loro dall' umile oscurità, in cui senza di ciò sarebbe ancora nascosa. Il Governo della Repubblica era superbo e geloso di quest' arte; arricchiva il paese di molti privilegi e di non comuni onorificenze, dettava severissime pene contro chi fosse oso spossessarnelo de' suoi segreti, che quel popolo operoso guardava come un sacro deposito. Se non che col volger degli anni sorsero altrove fabbriche di *soffiati* e l' industria degli specchi andò miseramente perduta, per cui di tante arti non rimase che quella *delle paste vitro-colorate di canna e smalti per conterie.* Donde l' ozio involontario e frequente di tanti operai, i quali, morendo, lasciavano nelle famiglie superstiti le tracce dolorose della loro miseria. Ad attenuare la quale venne di recente fondata una Società di mutuo soccorso che la i. r. Luogotenenza Veneta sanciva col decreto 28 giugno 1855 n. 16686.

Ha essa come le altre Associazioni un duplice scopo, *religioso e sociale*: risponde al primo col mettere a parte di parecchi beneficii spirituali i confratelli ascritti, e col festare l'annua ricorrenza del santo suo protettore, Nicolò di Bari; provvede al secondo con assegni temporarj ai socj ammalati e bisognosi, con pensioni vitalizie *per età avanzata, cronicismo, incolpabile inettitudine alla continuazione dell' esercizio ed inazione fortuita, con assegni alle vedove ed agli orfani* (art. 1).

Dei soci altri sono effettivi, altri onorarii. Non appartengono alla prima classe che i soli *fabbricatori e lavoratori di vetro, smalti e canna per conterie, esistenti nel territorio di Venezia, riconosciuti da apposita Commissione e distinti per categorie, classi e divisioni*, secondo che entrano nel novero dei *compositori* (tecnici), o dei *lavoratori di smalti e canna*; e secondo che sono *Scagneri* (mae-

stri), *Pastoneri* (assistenti), o *Garzonetti* (apprendisti) (art. II). Ammessi alla Pia Unione pagano una tassa di buona entrata dalle trenta lire aust. alle 4.50 in relazione alla categoria o classe o divisione di cui formano parte; quindi corrispondono una settimanale contribuzione la quale varia parimenti dalle aust. Lire tre ai cent. venticinque. I socj onorarii non partecipano che dei soli beneficj spirituali e contribuiscono indistintamente lire due mensili (1).

Tutti gl' introiti che affluiscono nei primi tre anni di questa pia istituzione vanno a costituire il fondo di cassa. Dopo il terzo anno sarà erogata in ispese di culto, in assegni ordinarj per malattia, e straordinarj di beneficenza, *soltanto la metà delle contribuzioni settimanali dei socj effettivi;* dovendo l' altra metà in un alle contribuzioni dei socj onorarii, alle tasse d'iscrizione per nuovi socj, al frutto delle somme investite, alle tasse di esenzione dalle cariche, alle multe ed a qualunque altro introito potesse per avventura effettuarsi, impinguare il *capitale destinato per le pensioni vitalizie e pegli assegni alle vedove ed agli orfani* (art. VII). E la misura dei soccorsi di qualsiasi specie, varia da centesimi cinquanta a lire tre per ogni giorno, colla condizione però che il bisogno sia *indipendente da colpabilità* e che l' ascritto sia stato *puntuale ai pagamenti dall'epoca* della sua iscrizione (art. VI. CXII).

L' intera Congregazione si raduna due volte l' anno, discute i conti consuntivi ed i preventivi, elegge le cariche, e si occupa di tutto ciò che la sola Presidenza non può decidere da sè. È questa composta di quindici membri, assistiti, *se ed in quanto occorra,* da sette consultori. Il direttore è inamovibile nella persona del rev. parroco *pro tempore* di s. Pietro di Murano: gli altri non durano che tre anni, ma ponno essere riproposti e rieletti (2).

In pochi mesi il numero degli ascritti rispose alla espettazione dei promotori; e già scorso un triennio dalla istituzione la consorteria possiede un capitale di oltre quattordicimila lire. E dal primo calore, dal primo impeto delle mosse, si vuole argomentare il futuro prosperamento di questa Pia Opera, utilissima, del pari che le altre della stessa natura, non solo ai membri che assiste, ma all' intera società; dacchè sono appunto le mutue associazioni che valgono a fugare lo spaventoso flagello della miseria sì morale

che fisica; la quale in gran parte dipende dal freddo individualismo introdotto nella organizzazione sociale ([3]).

IV. *Causa Pia.*

Provvede i malati poveri di medicinali e li conforta di straordinarî soccorsi in denaro: inoltre dispensa alcune grazie a donzelle, figlie a' maestri vetrai, prossime al matrimonio. La istituiva mons. vescovo Marco Giustinian testatore 22 marzo 1730. Possiede una sostanza di più che centoventimila lire; con cui basta a sovvenire, quando però lo richiegga il bisogno, da oltre duemila e cinquecento individui necessitosi, e ad ottenere eziandio qualche civanzo. Infatti non risulta che la media delle sue spese superi, tutto compreso, l' importo di L. 5500.

Oltre alle rendite di questa Pia Causa, come l'appellano Commissaria Giustinian, la Direzione amministra i legati Contarini Revedin, Chinotti e Briatti, i quali però tutti uniti non toccano la cifra di trecento lire austriache. Dell' ultimo anzi non rimane che un locale ove albergano gratuitamente alcune povere vecchie.

V. *Commissarie Curella, Cavazza, Condulmer, Felda.*

Sono altrettanti ospizii che danno ricovero a più che duecento individui, i quali anteriormente allo scioglimento della Congregazione di Carità percepivano anche un assegno mensile. Le rendite di dette Commissarie sono amministrate dalla Direzione della Casa di Ricovero di Venezia ([4]), cui spetta la scelta dei poveri da accogliersi nei medesimi.

NOTE.

(1) Art. IV, IX, XCVIII, XCIX del Regol. disciplinare 28 giugno 1855.

(2) Art. X, XII, XIII, XVI, XVII e XVIII.

(3) « L' individualisme, introduit dans l' organisation sociale, a fait » surgir deux fléaux intimement liés l'un à l'autre: la misère physique et » la misère morale, fléaux qui renferment un grave danger pour l'ordre » social, et auxquels les legislateurs s'efforcent en vain d'apporter remè- » de, parce que la loi est impuissante, par sa nature même, à éxercer sur » de tels maux une action efficace. »

(Cherbuliez. — Études sur les causes de la misère tant morale que physique).

(4) V. Casa di Ricovero, pag. 264.

DISTRETTO II.

M E S T R E

Popolazione: 18,324 abitanti.
Estimo L. 524,335: 49.
Poveri N. 9410 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 8.
Mammane N. 5.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 6200.



COMUNE DI MESTRE.

VI. *Pia Casa di Ricovero.*

Remota è la istituzione di una casa ove i poveri di questo antico castello trovassero tetto e soccorso. La si vuole anteriore agli assalti dello Scaligero respinto da Gerardino Spineta, ed alla distruzione dei borghi onde renderne ai Viniziani più difficile la conquista. Si ha infatti che certa Mobilia figlia ad Orgelerio di Mestre abbia donato nell' anno 1314 un pezzo di terra fuori di Porta Belfredo, per erigervi sopra un opportuno fabbricato a tale scopo.

Ora questa casa possiede un patrimonio di L. 280,447 costituito per la massima parte in beni fondi e stabili, e provvede con esso al mantenimento di dodici vecchi e di sei fanciulli d'ambo i sessi. Sì gli uni che gli altri debbono comprovare la mancanza assoluta di mezzi, essere nativi di Mestre, di buona condotta, ed in un' età o tenera affatto o senile.

All' Istituto è preposto un direttore onorario: l'amministratore, il cappellano, il priore e la priora sono invece retribuiti con un annuo assegno.

Si somministrano inoltre medicinali ai poveri infermi del Comune, ma come la rendita non basterebbe all' annuo ordinario dispendio di L. 21,000, così a tenore della deliberazione del Consiglio, approvata dalla i. r. Delegazione Provinciale di Venezia con ordinanza 14 maggio 1856, la Deputazione Comunale è in facoltà di supplire alla deficienza.

CARPENEDO FRAZIONE DEL COMUNE DI MESTRE.

VII. *Ospizio.*

Lo fondava certo Lorenzo Piavento Parroco della piccola terra, mentre dal testamento che porta la data del 1442 si desume la antichità del medesimo. Del quale profittano tre o quattro donne della Parrocchia, povere, oneste e possibilmente vedove, cui oltre al gratuito alloggio, corrispondesi anche qualche soccorso in danaro, determinato complessivamente in L. 108.82.

COMUNE DI MARTELLAGO.

VIII. *Pio Ospitale di s. Maria.*

È ignota la origine di questo Istituto, che trovasi *ab antico* denominato « *Pio Ospitale di s. Maria.* » Il più vecchio documento ch' esista, è una riforma di regolamento che porta la data 21 marzo 1581, e da cui s' induce com' esso sussistesse da qualche tempo, possedesse alcuni stabili ed un apposito fabbricato (l' attuale) ad alloggiarvi i pellegrini diretti a Terrasanta, e ricoverare i poveri ammalati della Parrocchia. Di più dispensava soccorsi a domicilio, e a seconda delle proprie forze dotava povere ed oneste donzelle.

Questo ben ordinato e saggiamente governato istituto possiede un patrimonio sufficiente per provvedere ai bisogni degli abitatori la piccola pieve ; dacchè la rendita effettiva che ne ridonda si

computa di L. 1114, delle quali si dispendiano approssimativamente ogni anno L. 1000 a beneficio di circa 140 poveri in uno od altro modo soccorsi, e di sei donzelle che si sovvengono con L. 14.

E del buon andamento della pia istituzione e sopratutto della preservazione del patrimonio perchè non fosse incamerato, vuolsi attribuire il merito all'attuale Direttore onorario cav. Agostino Fapanni che da oltre mezzo secolo vi presta la proficua opera sua.

MAERNE FRAZIONE DEL COMUNE DI MARTELLAGO.

Le donzelle di questa Parrocchia fruiscono con quelle di Zellarino (altro Comune del Distretto) il beneficio di alcune grazie da estrarsi ogni anno (V. Comune di Zellarino).

COMUNE DI ZELLARINO.

IX. *Commissaria Angaran.*

Così denominata dalla disposizione testamentaria (27 marzo 1830) del conte Carlo Maria Angaran il quale assegnò un' annua rendita di centoventi ducati veneti da lire 6.4 per l'estrazione di alcune grazie a favore di donzelle delle due parrocchie di Zellarino e di Maerne (Frazione del Comune di Martellago). Determinava la divisione per giusta metà fra quest' ultime e l' importo in aust. lire 30.37 per una, il nob. Leonardo Grimani erede del testatore; il quale stabilì eziandio che quattordici fossero in complesso le grazie da estrarsi annualmente, e che alle donzelle favorite si rilasciasse un mandato valevole per anni dodici.

DISTRETTO III.

D O L O

Popolazione: 26,505 abitanti.
Estimo L. 778,533 : 69.
Poveri N. 13490 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 13.
Mammane N. 11.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 13,050 : 15.



Nessuna istituzione di beneficenza fu ancora regolarmente attuata nei vari Comuni che compongono questo importante Distretto.

Almeno non mi fu dato di riconoscerne la esistenza, nulla ostante le molte replicate ricerche ufficiali e non ufficiali.

Però i poveri del Capoluogo godono di qualche provvedimento. Perchè fu appunto a loro vantaggio che Francesco Rizzi legava alcuni anni fa la rendita perpetua di aust. L. 260, amministrata dalla Deputazione del Comune. La quale con essa e coi propri fondi, distribuisce, a mezzo di una Commissione sopra ciò, medicinali e sussidii. Così Carlo Rodomonte proprietario di quella sala teatrale cedeva a totale benefizio dei poverelli egrotanti la piccola somma (aust. lire 300) che i socj del teatro si obbligarono di corrispondere annualmente qual canone annuale, da essi dovuto in forza del contratto di livello 12 febbrajo 1853. Alla relativa amministrazione vegliano lo stesso benefattore, il rev. Parroco ed un Deputato. Oltre di che è gettato già il seme di una grande opera ar-

dentemente desiderata, per non dire reclamata da imperiosa necessità. Parlo dell' Ospitale. A ciò pensava il veneto patrizio Nicolò Priuli della cui beneficenza abbiamo più sopra toccato (V. pag. 34 e 49): a ciò il defunto Antonio Guolo che potrebbe esserne riguardato come il fondatore. Perchè se il conte Priuli disponeva per lo Istituto da erigersi la somma di lire 4000, coll' obbligo agli eredi di corrispondere intanto l' interesse del 3 p. $^0/_0$ ai più bisognosi della parrocchia di San Bruson (frazione del Comune di Dolo); il Guolo legò al medesimo scopo un importo di aust. lire 69,139.93 in capitali ipotecarî fruttanti, oltre ad alcune case e campi che, tutto compreso, costituiscono una cifra di più che centomila lire. *Sebbene il mio paese natale* (scriveva egli) *esemplarmente si distingua nelle opere di carità, specialmente verso i poveri infermi, pure è di fatto, che o per insufficienza di soccorsi e di cure, o per disagi nei trasporti all' ospedale di città, quegl' infelici soffrono e talvolta anche soccombono. Se i miei mezzi fossero tali da poter fondare la forse più meritoria delle umane istituzioni, lo avrei fatto con tutto il genio, anche perchè i soccorsi di carità distribuiti alle case non sempre vengono impiegati ai poveri malati. Se per altro non posso fare quanto desidererei, voglio almeno gettare una prima pietra, e dare in qualche modo principio ed occasione all' opera, che altri, spero, vorrà compiere* (test. 30 decembre 1852).

Con un capitale così ingente si può intraprendere presto un'opera tanto proficua: oserei dire che Istituti siffatti sorsero altrove con mezzi minori. La fabbricieria della chiesa parrocchiale di Dolo amministra il patrimonio, e ne dispensa temporariamente le rendite. E la Deputazione propose già al Consiglio Comunale la *approvazione dell' Ospitale in massima*, e la nomina di una *Commissione di Carità* a senso di quanto mostrò desiderare il caritatevole fondatore.

Per tutto ciò avevamo ragione di asserire, che se non ancora si contano in questo Distretto *Istituti di Beneficenza* regolarmente organati, pure il sentimento di carità non è estraneo a' suoi abitatori.

DISTRETTO IV.

CHIOGGIA

Popolazione: 46,917 abitanti.
Estimo L. 531,581 : 26.
Poveri N. 29,900 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 14.
Mammane N. 10.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 16,240 : —



CITTÀ DI CHIOGGIA.

X. *Asilo Infantile maschile di Carità.*

La voce di un pio sacerdote che deplorava l' abbandono di tanti poveri fanciulletti, laceri, sozzi, quasi fossero ingombro a' lor genitori, trovò facile ascolto al Municipio Clodiense, che a raccoglierli concedeva un gratuito locale, e persuase alcuni benefattori a contribuire qualche soccorso per sostenerne la spesa. L'abate Lazzaro Penzo, promotore di questa beneficenza, offerse così un presidio, una guardia a tanti miseri bamboli che sarebbero senza ciò cresciuti nella ignoranza e nel vizio. Il 27 agosto 1855 si apriva l' Asilo, e in pochi giorni vi accorreano duecento fanciulli. E questo numero crebbe in appresso. Accettansi dai tre ai cinque anni, toccati i quali passano alle scuole elementari, e intanto sono istrutti nelle massime di religione, nel leggere, scrivere, conteggiare ec. Ai più bisognosi l' Istituto somministra il vitto, e nella stagione più fredda anche il vestito. Il che non è poco quando si consideri che esso non possiede la minima rendita, ma si mantiene colle offerte di alcuni generosi contribuenti i quali cono-

scono quanto importi dirigere le prime impressioni che riceve il tenero e cereo animo dei bamboli.

XI. *Monte di Pietà.*

Fu attivato per deliberazione 26 aprile 1495 del Maggior Consiglio di questa città (1). Attualmente è regolato da un piano disciplinare economico approvato dall' i. r. Delegazione di Venezia l'11 agosto 1856 con ordinanza n. 11600. Lo presiede ed amministra un direttore assistito da nove impiegati: il primo è onorario, gli altri fruiscono di un annuo stipendio che complessivamente ascende a L. 7280 e godono del diritto di riposo con pensione, nelle misure e condizioni generali degl' impiegati Governativi e Comunali. Il pegno dura mesi dodici dalla data che viene accolto, oltrepassati i quali, senza essere ricuperato o rimesso, vendesi all' asta pubblica. Il proprietario ha diritto di conseguire quel più che si ricavasse da detta vendita, oltre la sovvenzione, le maturate mercedi, ed una tassa di centesimi dieci, se trattasi di somma non maggiore di L. 5, od altrimenti di un due p. %; ma trascorso che fosse un triennio il residuo prezzo rimane a favore del Monte. Il prestito è determinato dal valore della impegnata; se d' oro con bollo di controlleria, si limita dai 40 ai 60 centesimi il carato in riguardo alla sua qualità; se d' argento con bollo di garanzia, si tiene dalle L. 4.50 alle 5.50 per oncia; se di effetti preziosi, come perle, diamanti ec., si riceve dietro stima di un *orefice patentato esterno;* le altre tutte vengono apprezzate dallo stimatore d' ufficio, che limita la sovvenzione a due terzi del valore per gli effetti di rame e ad un terzo per le così dette *strazze.* S' intende già che la responsabilità per l' attribuzione del valore aggrava esclusivamente quest' ultimo, a cui carico dovrebbe stare qualsiasi deficienza, anche, e ciò non comprendesi, se la stima fosse fatta dal perito esterno. La sovvenzione non dovrebbe oltrepassare le L. 10: per altro a seconda dello stato di cassa, il direttore può assumere impegnate maggiori, per cui si giunse anco a L. 500. L' interesse è in ragione del 1/2 p. % al mese *per tutto il tempo della giacenza del pegno;* avvertendo, cosa deplorabile, che un mese cominciato si ritiene come compiuto: di più per taglio bolletta si esigono cent. cinque

sulle impegnate fino alle L. 3; dieci dalle L. 3 alle 9, e l'un p. % quando si tratti di somma maggiore. Non si guarentiscono gli effetti *nei casi di accidentale incendio, o di furto legalmente provato*, non essendo allora obbligate le parti alla restituzione del conseguito prestito (²).

Per le sue operazioni possedeva questo Monte un pingue patrimonio che scomparve col volgere degli anni e colpa la mala amministrazione d' *infedeli gestori i quali spogliati d'ogni loro sostanza, residuarono debitori* verso la Pia Causa. Anzi risulterebbe a tutto 1857 la deficienza capitale di L. 83,303.03 già rappresentata alle Autorità tutorie, alle quali fu chiesta l' attivazione di una sovraimposta al dazio-consumo-forese; perchè altrimentri l' Istituto dovrebbe cessare sotto il peso d' ingenti passività che ogni anno divengono maggiori. Così nel 1857 si ebbe un reddito di lire 16,348.45, tutto compreso, ed un dispendio di L. 21,364.40, quindi uno sbilancio di L. 5015.95. E le sue operazioni sono di qualche importanza, se nel corso di un anno s' impegnano in via media :

Effetti preziosi	n.	20,900	per L.	149,613
» non preziosi	»	42,539	» »	121,225

In complesso n. 63,439 per L. 270,838 e si vendono al pubblico incanto n. 2550 pegni per un presuntivo importo di L. 18,069. Se non che senza un sollecito provvedimento non solo si penerà a mitigare le condizioni troppo onerose che aggravano il pignoratario, ma l'Istituto stesso non potrà troppo a lungo durare.

XII. *Ospitale civico.*

Non v'hanno documenti da' quali si possa desumere la origine di questo Istituto che ritiensi essere antica. Secondo alcune memorie sembra che due fossero gli ospitali; l' uno di s. Croce ove albergavansi i pellegrini, l'altro della Ca' di Dio per ricovero degli infermi; e che sendosi ceduto quest' ultimo nel 1585 ai PP. Cappuccini, le poche sue rendite sieno state riunite a quello di s. Croce, che allora assunse il nome di ospitale *s. Croce Ca' di Dio*. E sicco-

me il numero dei poveri ammalati aumentava così che non bastavano le rendite a provvedervi, fu stabilito : « che in avvenire non » sia introdotto in detto ospitale alcun altro, sia chi esser si voglia, » che non sia povero infermo di malattia curabile, e curati che sie» no di detta malattia sieno subito licenziati dallo Spedale, e per » aver certezza del male, non potevano essere introdotti che pre» via fede del medico giurato. » In seguito fu stabilito, i poveri vecchi impotenti che aveano oltrepassati gli anni 60 potessero esservi ammessi. Queste norme furono promosse dal podestà Andrea Molin (anno 1664) ed altre ne determinava Francesco Foscolo, il quale regolò la elezione del chirurgo, a cui fu stabilito l'annuo salario di *ducati sei pel miglior servigio dell' Ospitale* (anno 1693). Si penerebbe a crederlo, se i documenti nol comprovassero ([3]). Abbiamo una relazione del *soprapravveditore* Giambattista dott. Naccari al nobile Minor Consiglio in data 24 decembre 1800 nella quale egli accenna ai varj disordini del Pio Luogo, nonchè ai provvedimenti da adottarsi, e propone : « una Congregazione » composta di zelanti ed illuminati individui di amendue gli ordi» ni civico e popolare, la quale assumesse con viste di penetrazio» ne, e del più fervoroso interesse, la cura del possibile benessere » di un tanto luogo » (§ 9). Detta Congregazione si approvava dall' i. r. Governo Generale con decreto 1.° ottobre 1801, ove si nota « il lodevole zelo con cui fu confermata dal Minor Consiglio » di Chiozza la Parte comprendente il Piano preliminare del pio » Ospedale » (V. istit. osped. pag. 16). Disciolta nel 1808 entrò in suo luogo la Congregazione di Carità in cui furono concentrati tutti gl' Istituti Pii che allora trovavansi in Chioggia, e che durante il governo della medesima ebbero innovazioni e riforme. Essa durò fino al 1829 quando istituivasi l'attuale Direzione che in un all' Ospitale amministra la Spezieria dei poveri, l' Istituto Elemosiniere, le Case di Ricovero, la Commissaria Lucarini ed unite, e dal 1849 l' Istituto Zitelle. Qualche lascito accrebbe le poche sue rendite, mentre la carità cittadina porse al Vescovo mons. de Foretti il mezzo di acquistare il palazzo Grassi e ridurlo convenientemente per uso dell' Ospitale.

Vengono in esso gratuitamente curati i poveri colpiti da malattie acute ; provvedendo i rispettivi Comuni per gli altri affetti

da malattie croniche, pei sifilitici d'ambo i sessi e per le malattie contagiose, il Governo per le Guardie di Finanza e pei militari. Si regge colle medesime norme che lo Spedale Civile di Venezia, meno alcune modificazioni. Il vitto, la farmacia, e la lavanderia sono condotti in via economica: il direttore gratuito, il medico ed il chirurgo retribuiti dal Comune; il cappellano e le persone di basso servigio dall'Istituto. Il quale gode una rendita depurata di lire 3250 e possede il fabbricato capace di cento letti: ma le giornaliere presenze non oltrepassano il dato medio di trentasei.

È annesso all'Ospedale l'Ospizio Esposti che accoglie i bambini illegittimi, li battezza, provvede al momentaneo loro alimento, e nel giorno successivo alla loro accettazione li traduce alla Casa centrale degli Esposti in Venezia. Non avendosi perciò alcuna rendita, sostengono la spesa il Comune di Chioggia e i contigui che profittano di quest'Ospizio.

XIII. *Cassa poveri e Spezieria.*

Una cassa a beneficio dei poveri esisteva nella prima metà del secolo XVI dacchè nel 1544 una parte del Minor Consiglio ne accrebbe la rendita ch'era amministrata dalla Scuola del ss. Sacramento. La istituzione della spezieria è invece più recente; la fondava il podestà Alvise Contarini l'anno 1773 col denaro della cassa dei poveri infermi, a solo uso dei medesimi, e ne dettava un regolamento esteso in *venti capitoli*. Per esso non poteano godere dei medicinali che i soli poveri infermi della città di Chioggia; era proibito allo speziale di tenere per propria ragione, *manipolar, comprar* o *vendere* nella spezieria od altrove medicinali semplici e composti di qualunque genere; ed ai medici e chirurghi di scrivere sopra il medesimo *santo* [1], senza assenso dei dispensatori, ricette che oltrepassassero il valore di venete lire due.

Le rendite della Pia Opera s'impinguarono dei lasciti di più benefattori, fra'quali giova ricordare Giuseppe Lucarini, Gio. Batt. Gallimberti, Cristoforo Milani, Nicolò Vigna, Morosi, Olivotti e Duse: ma queste non bastano (annue L. 2700), ed il Comune sopperisce al maggior dispendio che si computa in via media di L. 4000 per fornire i medicinali a circa 15,000 poveri.

XIV. *Istituto Elemosiniere.*

Sussidia con elemosine da circa trenta poveri all' anno, e distribuisce pagliaricci e coperte ai più bisognosi della città. Può calcolare sopra un reddito netto di L. 1630 che viene accresciuto dai viglietti che si acquistano il primo d' anno per la dispensa dalle visite. Non havvi traccia da cui conoscerne l'epoca della istituzione, solo conservansi i nomi dei benefattori, fra i quali mons. Benedetto Cappello vescovo di Concordia, e quegli stessi Vigna e Milani che sono accennati nella Cassa dei Poveri e Spezieria.

XV. *Case di Ricovero.*

Sussisteva nel secolo decimosesto un Ospedaletto o recinto di quattordici casette fabbricate *Pro viduis et pupillis* da certo Antonio Vacca presso la porta della città e da lui con testamento 23 gennajo 1561 m. v. raccomandate alla cura di un de' suoi discendenti e dei Procuratori del Duomo. Narra il Vianelli nella sua *Serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia* (vol. II, p. 399) come « passata col tempo altrove ed estintasi la discendenza del Vacca, » restarono soli i Procuratori alla direzione delle casette, ma senza fonti, ond' estrar denaro, per le indispensabili frequenti ristaurazioni. Da ciò ne venne, com' era da aspettarsi, che in questi ultimi tempi già sette delle casette rovinassero affatto, e le restanti minacciassero una prossima somigliante rovina. Vi fu dunque chi in tali circostanze aspirando all' acquisto del così malconcio recinto alla propria abitazione contiguo, propose di sborsarne il prezzo; onde questo legalmente investito se ne dassero in limosine gli annui frutti alle povere vedove beneficate dal Vacca; e già ne aveva il domandante ottenuto favorevol decreto dal veneto Senato il dì 30 luglio 1778. Si produsse con tutto ciò immediatamente al Regio Trono con divoto Memoriale il vescovo (Gio. Benedetto Maria Civran), cui pure univansi con altra supplica i Procuratori del Duomo e non pochi zelanti cittadini, e postosi in vista alla pubblica maturità di quanto maggiore e più sodo vantaggio che le poche annue limosine, sarebbe secondo gli

» esibiti progetti la sussistenza degli alberghi, in una città spezial-
» mente, ove tanto scarse sono le abitazioni ad uso dei poveri in
» confronto dell' eccedente lor numero; il Senato nel dichiarare
» con altro suo decreto dei 18 novembre *plausibile il zelo del Pre-*
» *lato* in oggetto sì pio, se non prescrisse il mantenimento delle
» casette nel sito e fondo primiero, di cui venne accordata l' alie-
» nazione, le volle non pertanto a spese del nuovo padrone fabbri-
» cate in altra situazione opportuna, come seguì lo stesso anno
» 1778 con universal contentezza e gloria del sagro Pastore, sen-
» za le cui mosse perito era il pio Luogo; e ne assicurò maggior-
» mente la perpetuità il codicillo di Francesco Tiozzo, il quale ai
» 19 settembre 1781 lasciò che di tempo in tempo riparati fossero
» i nuovi alberghi a peso della sua eredità. »

Ed ora stanno in calle Airoldi al n. anag. 250; la rendita assegnata pel loro mantenimento, consta di aust. L. 449.70 depurate, cui oltre il Tiozzo contribuirono Andrea Morosini, Pietro Furlanetto, Feletto Bonaldo; le piazze 107, venti a beneficio d' individui poveri, il rimanente per le femmine.

XVI. *Commissaria Lucarini ed unite.*

Sono otto, ed hanno tutte lo scopo di sovvenire con alcune *grazie*, di L. 36.46 per ognuna, donzelle povere che vanno a marito. La rendita netta complessiva è di L. 400 che dipende da altrettanti testatori quante sono le Commissarie cui diedero il nome; cioè: Dal Monte Giovanni Battista per testamento 13 marzo 1541 — Giustinian Paolo, test. 9 ottobre 1620 — Bullo Diana, test. 4 marzo 1730 — Lucarini Carlo, test. 22 decembre 1768 — Scarpa Antonio, test. 21 luglio 1628 — Scarpa Bullo, test. 12 decembre 1756 — Mazzagallo Giovanni, test. 14 decembre 1782 — Ghezzo Santa, test. 11 gennajo 1839.

XVII. *Orfanotrofio Zitelle.*

Monsignor Lorenzo Prezzato che nella *Nuova Serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia* pazientemente illustrata dal Canonico Girolamo Vianelli, viene additato fra *i più attivi e vigorosi* pa-

stori della Diocesi, può considerarsi quale fondatore di questa Pia Casa (anno 1603). « Vide egli (così narra il Vianelli) appena ar-
» rivato alla sua residenza con estremo dolore, che molte misera-
» bili giovani in età a un di presso di dieci anni o dodici, ed orfa-
» ne per lo più di padre e di madre, giravano senza riserva per la
» città mendicando pane o denaro, ma con sommo pericolo della
» loro onestà. Coll' aiuto adunque di alcune pie donne ne raccolse
» presso una dozzina e più anche in progresso di tempo, collocan-
» dole sotto buona direzione e custodia in una casetta e loro pro-
» curando alimento con limosine accattate in Chioggia e in Vene-
» zia. E perchè il primo loro soggiorno si conobbe troppo ristretto
» e lontano dagli occhi del popolo, il quale averne pietà doveva;
» un altro perciò ne trovò il Prelato più esteso ed agiato sulla pub-
» blica piazza, in una casa spettante alla Procuratia della B. V. di
» Marina, contigua alla chiesa della confraternita o laica *Scuola*
» di s. Francesco. Anzi comparso egli stesso a' 20 di giugno 1604
» a piena adunanza di que' Confratelli, da lor richiese, e colle sue
» esortazioni ottenne alle zitelle il bel comodo, che mediante l' a-
» pertura di conveniente finestra ascoltar potessero senza sortir di
» casa la s. Messa; impetrando inoltre nel 1605 il grazioso apri-
» mento d' altra finestrella ad uso della sagramental confessione e
» Comunione Eucaristica. Insomma comechè assai benemerite del-
» le zitelle si rendessero e la Comunità, che si addossò l' aggravio
» degli affitti del nuovo loro albergo, e quelle pie secolari persone
» che o con carità sovvenivanle, o elette d' anno in anno in ispe-
» ziale congregazione nel Vescovado, e confermate dal Vescovo,
» sostenevano la immediata cura e governo del nascente Conserva-
» torio; superiore nondimeno d' assai a quello di ogni altro fu il
» merito del Prelato, il quale finchè visse a tutto invigilò e provvi-
» de col più fervido zelo, e dee confessarsi di questa pia Opera il
» maggior appoggio e sostegno, come ne fu da principio il promo-
» tore e fondator principale » (5).

Nel 1776 il Senato con rescritto 30 marzo in Pregadi, permise che le Zitelle *per gl' importanti oggetti di miglior educazione, ammaestramento di arti e situazione più salubre* passassero nel soppresso convento dei pp. Agostiniani, locchè avvenne *con divota processione nel giorno 12 gennajo* 1777 : mentre il Capitolo dei Cano-

nici della Cattedrale con Parte 6 settembre, e convenzione 20 ottobre 1776 accordava loro l' uso del Coro dell' annessa chiesa di s. Nicolò, che il Senato con antecedente rescritto (5 decembre 1772 *in Pregadi*) avea ai medesimi concesso dopo la soppressione di detti pp. Agostiniani. Era allora vescovo di Chioggia il Veneto patrizio Gio. Benedetto Maria Civran, e podestà il patrizio Andrea Da Mula, il quale desideroso di migliorare l' andamento del Pio Luogo, e di assicurare un utile provvedimento alle periclitanti donzelle della città, emanò a' dì 31 decembre 1776 una così detta *Terminazione Statutaria e Sistematica* composta di quaranta articoli, *sopra quali* doveano « *regolarsi* le direzioni dell' avvenire nella cu» stodia e manutenzione di tale importante Opera Pia non mai » bastantemente raccomandata al zelo e religione di chi avrà in » ogni tempo a presiedere, ad aver parte nella medesima » (p. 2). Era prescritto che le Zitelle fossero native di Chioggia o da dieci anni ivi domiciliate ; che non avessero meno di dodici o più di sedici anni : che non fossero più che dodici ; che non potessero aspirare alle *grazie* destinate per le maritande quando non si fossero distinte per morigeratezza di vita e scrupolosa osservanza dei loro doveri (6). — L' anno 1808 l' amministrazione della Pia Casa si riuniva alla Congregazione di Carità, per quindi ricostituirsi, al cessare della medesima, una speciale Direzione. E le zitelle nel 1835 lasciarono il locale di s. Nicolò bisognoso di molte riparazioni, e passarono nel palazzo Morari sopra la Piazza. Alcuni anni dopo (1849) la direzione ed amministrazione fu compenetrata a quella del Civico Spedale, potendo fare assegnamento sopra una rendita netta di L. 3515, bastante al mantenimento ed alla educazione affatto casalinga di undici fanciulle. Oltre alle quali, due piazze istituivano l' anno 1857, a tutto loro carico, i Serenissimi Arciduchi Ferdinando-Massimiliano Governatore Generale di queste Provincie e l' Eccelsa sua Sposa.

XVIII. *Figlie della Carità (Canossiane).*

Si prestano alla educazione religiosa e civile delle fanciulle povere che vi accorrono frequenti (oltre 400 nei giorni feriali e circa 600 nei festivi) ; assistono spiritualmente le inferme all' Ospita-

le, ed insegnano la dottrina cristiana nelle parrocchie della città. Accolgono anche in un collegio convitto le giovanette, dagli anni sette ai ventiquattro, appartenenti a famiglie civili e benestanti, le quali mediante tenue dozzina di una lira austriaca al giorno (sola spesa del mantenimento) ricevono una buona educazione e vengono su improntate di sane forme lo spirito e 'l cuore.

Queste povere figlie così propense ad ogni opera caritatevole e virtuosa istruiscono straordinariamente le donne a certe epoche dell' anno nelle massime di nostra religione cogliendo così la opportunità di esercitarle in alcune opere di pietà.

L' istituto situato a s. Caterina venne eretto il giorno 8 febbrajo 1855 dalle Figlie della Carità di s. Alvise di Venezia, colla sanzione delle competenti Autorità sì ecclesiastiche che civili. Lo dirigono presentemente tre maestre delle educande, delle quali una per le sordo-mute e sei maestre di scuola, oltre la Ministra od Assistente della Superiora che dimora a Venezia nella casa di s. Alvise. Le convittrici sono quindici.

XIX. *Pio sovvegno dei sacerdoti.*

È un' associazione di mutuo soccorso fra i sacerdoti della città i quali contribuiscono L. 1.14 al mese per formare un fondo a sovvegno dei confratelli ammalati e bisognosi. Venne istituita l'anno 1714 e si governa presso a poco colle stesse norme che le Autorità Ecclesiastiche e Civili di quell' epoca aveano sancite. Ogni sacerdote che viene descritto nella pia Società deve corrispondere una tassa d' ingresso di L. 10 e supplire puntualmente all' accennata mensilità, per non essere escluso o condannato ad un'ammenda di cinque ducati. Ogni anno l' Associazione elegge due presidenti, due sindaci e quattro visitatori ai quali è prescritto di recarsi personalmente presso i confratelli infermi e somministrar loro il sussidio giornaliero fino alla somma di L. 1.50 quando la malattia non oltrepassi giorni quaranta, e non più di cent. 57 se durasse più a lungo. Eleggesi nello stesso modo anche un Cancelliere che funge le veci di Segretario, fa conoscere ai sacerdoti il nome dei malati affinchè preghino Iddio ne' loro sagrificii, e cura

la celebrazione della messa che ognuno ha obbligo di applicare per l' anima dei defunti.

Quaranta sono i sacerdoti che annualmente si soccorrono e circa 1000 lire la media della spesa per tali sovvenzioni.

XX. *Società di s. Vincenzo de' Paoli.*

Abbiamo già detto lo scopo, la origine, la utilità delle Conferenze ch' emanano da questa Società ([7]). La quale in cinque lustri tanto si estese, e tanti membri raccolse all' ombra del proprio vessillo da non patire al confronto di qualsiasi altra istituzione. Ed io credo che ispirata da vero amore di carità, che è amore di Dio, la sostituiranno alle attuali Commissioni di Beneficenza, se queste non volessero modellarsi alle norme di s. Vincenzo de'Paoli, piuttostochè agli Ufficj di Contabilità.

Anche Chioggia vanta due Conferenze ed un Consiglio particolare. Fondate da circa venti mesi contano di già ventiquattro membri attivi, dodici onorarî, cinque aspiranti, trentaquattro contribuenti. Nel primo anno ebbero un reddito di L. 800 oltre a varie specie di indumenti. Con che si sovvennero trenta famiglie di circa cencinquanta individui.

XXI. *Suore della Carità o della Cristiana Misericordia.*

Nel pelago della vita, non è maraviglia che un' istituzione, siccome legno in tempesta, rompa ed affondi, un' altra scampi ed afferri. E quelle che, senza altrui colpa, e malgrado anzi all' adoperamento di qualche anima generosa, ed a cominciamenti che davano sicuro presagio di eccellente riuscita, così Dio permettente, ebbero più corta vita che le prime speranze non prometteano, non per questo vogliono essere poste in obblio; pel duplice scopo di richiamare alla memoria la copia del bene perduto e di mettere il desiderio che tolta di mezzo qualche gagliarda difficoltà, possano rinverdire le speranze immaturamente troncate.

Questo ho premesso a giustificarmi d' un cenno che riguarda un Istituto che non è più. « Facendone memoria, » (così mi scrisse quel santo vegliardo del P. Giuseppe Renier che l'ebbe fondato)

« chi sa che la compassione non risvegliasse un tempo o l'altro
» certe anime eminentemente benefiche e generose ad impiegare
» ogni lor cura, per farlo risorgere a beneficio di una sventurata
» città, che tanto ne avrebbe bisogno. Se a Dio piacesse ch' io ar-
» rivassi a veder co' miei occhi tanta ventura, oh! canterei ben lie-
» tamente : Nunc dimittis servum tuum, Domine. » Difatti percosso l'animo ai lagrimevoli disordini di cui offriva la sua patria doloroso spettacolo, colpa sopratutto la miseria, la ignoranza di ogni principio cristiano e sociale *dell' infima classe del popolo, la quale costituisce poi dei cittadini la massima parte,* e la pessima educazione delle fanciulle, per cui se libere *divengono la maggior parte pubbliche o private meretrici, o almeno scostumate; se prendon marito, depravate siccome sono, divengono madri di più depravate generazioni,* egli si accinse all' ardua impresa di dar vita ad un *caritatevole Istituto di chiusa educazione per le miserabili figlie.*
« I doveri e fini precipui del quale consistono (dice egli), nel rac-
» cogliere il maggior numero di fanciulle delle più misere, abban-
» donate e pericolanti, senza prescrizione di tempo e di età sì pel
» ricevimento, come per la uscita; mondarle dal sucidume e dagli
» insetti che le consumano; fornirle di alimento e vestito : custo-
» dirle gelosamente di giorno e di notte, dirozzarle da'costumi più
» ferini che umani; sterpare in esse pazientemente le male abitu-
» dini e correggerne la viziosa natura; dolcemente assuefarle a vi-
» vere sotto regola di disciplina, educarle nel conoscimento ed amo-
» re della religione, nella soda pratica delle cristiane virtù, nel leg-
» gere e scrivere, e nei lavori al sesso loro convenevoli, e molto
» più alla lor condizione, cui non debbono dimenticare giammai;
» affinchè poi mercè il divino ajuto, possan riuscire in progresso o
» serve costumate e fedeli, da collocarsi al servigio di probe ed
» onorate persone; o buone e sagge madri di famiglia, se allo stato
» coniugale per avventura Iddio le chiamasse, o caste spose di Ge-
» sù Cristo, se in talune la santa ispirazione sorgesse di persevera-
» re nel Pio Istituto in vantaggio delle minori raccolte. »

I beni di questa Istituzione che negli ultimi anni raccoglica pressochè un centinaio di orfanelle pericolanti, figlie della colpa o di sospetta generazione, e che estendeva fin oltre alle soglie del pio luogo i suoi beneficii assistendo spiritualmente e corporalmente le

inferme, le vecchie impotenti e le giovani che tratte con l'esca dell' interesse nel laccio teso alla loro innocenza, mostravano tornare al buon costume se una mano pietosa le avesse tolte dal fango della loro abbiezione; sono descritti dal sopracitato P. Renier il quale assai leggermente ajutato da' suoi concittadini in gran parte impotenti, deluso nelle sue preghiere più volte ripetute, esausto di mezzi, gravato di debiti, pressato dai creditori, « dovette egli stesso » disciorre (1855) un' opera di ventiquattro anni, che avea costato » ingenti somme, tante cure, tanti affanni, amarezze e contraddi» zioni; un' opera a solo fine intrapresa del bene della patria, del» la pubblica moralità, e della Religione, un'opera finalmente che » era la sola in Chioggia che avesse il benefico scopo di raccoglie» re in sì gran numero, educare e mantenere gratuitamente in » chiuso convitto le fanciulle della classe più misera, abbandonata » ed esposta ai pericoli del seducimento e della corruzione. »

La speranza ch' essa rinasca è il solo conforto che rinvigorisce l' animo del pio fondatore, il quale soffocando nel petto ogni altra voce che non suoni accenti di carità, porge al cielo i suoi gemiti perchè ciò che si guarda come il rifiuto di nostra spezie non sia più a lungo abbandonato alla ventura.

COMUNE DI CAVARZERE.

XXII. *Istituto Elemosiniero.*

Lo istituiva certo Alippio Mainardi con testamento 27 settembre 1749. Distribuisce ogni anno cinque *grazie* da L. 20 ad altrettante donzelle prossime al matrimonio, e sussidia con medicine e danaro circa duecento poveri. L' ordinario dispendio è di L. 3100 che si dividono per L. 100 alle maritande, L. 1000 nelle sovvenzioni in denaro; le rimanenti nei medicinali. Il Comune sopperisce in quanto la rendita dell' Istituto non sia sufficiente.

COMUNE DI PELESTRINA.

XXIII. *Ospizio di educazione femminile.*

Con un generoso legato di Paolo Zennaro (test. 15 sett. 1818) si provvede alla educazione gratuita di trenta giovanette domiciliate nella Parrocchia ed appartenenti a poveri genitori di buoni costumi. Il capitale redato, nutrito del frutto di oltre trent'anni, in quanto che la istituzione non venne attivata che nel 1850 (dec. delegatizio 3 nov. 1849) supera le lire ventiquattromila.

XXIV. *Istituto Elemosiniero.*

Il medesimo testatore lasciava nella sopraccennata sua disposizione altro capitale di L. 26,000 perchè si suffragassero a domicilio i poveri infermi della Parrocchia. E così impiegansi le rendite che bastano a sovvenire annualmente circa novanta individui necessitosi.

NOTE.

(1) *Die vigesima sexta, mensis aprilis* 1495.

Certissima res est quod ob multis piis et christianissimis causis et respectibus invenctio sancti Montis nuncupati pietatis deputati ad subvenctionem et comodum pauperum et indigentium personarum, qui in multis optimis civitatibus et oppidis constructus fuit, potius a divina inspiratione, quam ab humano ingenio processit. Et cum in hac civitate reperiatur magnus numerus pauperum personarum, quae in suis necessitatibus se praevalere non volentes maxima incomoda patiantur. Et nil salubrius fieri aut excogitari posset quam etiam in hac civitate omnibus viribus providere de construendo et elevando ipso Monte pietatis, pro substentatione et comodo indigentium personarum hujus civitatis. Igitur imitando vestigia optimarum civitatum in re tam salubri tamque necessaria : in nomine Omnipotentis et magni Dei et gloriosissimae Virginis Mariae, ac gloriosissimi Evangelistae Sancti Marci ac Felicis et Fortunati gloriosorum protectorum hujus civitatis — Vadit pars quod cum auxilio Dei et praeditorum Sanctorum ejus dictus Mons qui vocabitur Mons pietatis elevetur et construatur in hac civitate. — Et quod magnificus Dominus Potestas cum suo minori consilio : dominis judicibus propriis, procuratoribus ecclesiae Sanctae Mariae, et judicariis comunitatis, una cum aliis sex civibus per ipsum collegium eligendis, formentur capitula ipsi Montis convenentia, justa formam capitulorum aliorum locorum. Et eligantur constructores, massarius, scribarius ipsius Montis prout in aliis locis factum fuit.

In majori de parte C. XXXI, Non XVIIII.

Die praedicto.

Juste ac sancte die instanti in hoc majori consilio captum deliberatumque fuit quod in hac civitate elevetur ac construatur Mons sanctus pietatis, prout in parte praecedenti latius continetur. Et ut detur causa omni-

bus qui secure ac libere depositare et accomodare possint de suis pecuniis praedicto Monti, — Vadit pars quod si quo aliquo ad uso casu accideret (quod absit) quod non invenirentur poenes ipsum montem tantum capitalis quantum satis fieri possit illi qui depositassent aut accomodassent aliquid suis praedicto Monte quod in tali casu comunitas Clugiae teneatur, et obligata sit satisfacere et integre solvere illis qui depositassent aut accomodassent pecunias suas pro beneficio dicto Montis.

(2) §§ 2, 7, 8, 9, 10, 12, 17, 32 del Piano disciplinare economico.

(3) Addì 24 decembre 1800 l'assegno del chirurgo era maggiore di poco, se nella Relazione ufficiale del *Soprapprovveditore* dott. Naccari si legge: « Quali zelanti sollecitudini possonsi pretendere da un chirurgo, » che non ha d'annuo onorario che soli ducati dieci, ne' lunghi e talora » complicati incomodi, che spettano alla sua assistenza? » — (Relazione al nobile Minor Consiglio pag. 7).

E si noti che fra uomini, donne e vecchi, l'Ospitale aveva trentasei letti.

(4) La carta ove scrivere le ricette veniva dispensata ai poveri infermi dalla Spezieria, e sovr'essa era impressa la effigie del ss. Sacramento, appunto perchè dal Guardiano di quella Scuola era condotta la pia gestione.

(5) *Nuova Serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia accresciuta e con documenti in gran parte ora sol pubblicati, illustrata da Girolamo Vianelli, canonico-decano della Cattedrale di Chioggia e Vicario Vescovile.*

(Parte II, Venezia MDCCXC, pag. 225).

(6) Art. XV, XXII, XXX, della Terminazione Statutaria 31 decembre 1776.

(7) Vedi Società s. Vincenzo de' Paoli nella città di Venezia — Istituto IX, Parte II.

DISTRETTO V.

M I R A N O

Popolazione: 21,705 abitanti.
Estimo L. 615,491 : 07.
Poveri N. 8713 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 7.
Mammane N. 6.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 10,600 : —



COMUNE DI MIRANO.

XXV. *Istituto Elemosiniero.*

Nell' archivio di questo Istituto non esistono documenti da' quali riconoscerne la origine: che però sembra antichissima da un testamento di certo Bonifacio in data 1.° aprile 1446, e che dispone di alcuni beni a favore del medesimo. Una recente disposizione testamentaria (22 aprile 1835) e posteriore codicillo (16 luglio 1836) di Giovanni Antonio Ambrosioni ne aumentarono il tenue patrimonio. Il quale non arriva alle L. 16,000; frutta un interesse che appena è tanto a raggiungere il fine della istituzione, di corrispondere gratuitamente i medicinali ai poveri infermi della Parrocchia.

Cencinquanta sono le famiglie soccorse annualmente con un dispendio di circa L. 800.

CAMPO-CROCE
FRAZIÔNE DEL COMUNE DI MIRANO.

XXVI. *Pia Associazione dei poveri.*

La fondava il dottore Jacopo Mogno, giovine di belle speranze, immaturamente rapito all'amore de' suoi. Non conta ancora undici anni di vita: dal primo febbrajo 1848. Possiede un capitale di circa 2000 lire austriache e ne raccoglie annualmente altre 200 da benefattori e possidenti del luogo, che in caso di straordinarj bisogni, straordinariamente soccorrono i loro poverelli. I quali se « infermi veramente miserabili hanno *gratis* l'assistenza di » medici, hanno tutti i prescritti medicinali, pane, brodi, carni e » minestre; se ignudi hanno vesti; se non ricoverati, ricovero; e » in generale i più necessitosi farina ed altri meno importanti sov» venimenti. » Così scriveva il fondatore ai Socj della pia Unione, che vedemmo approvata dalla veneta i. r. Luogotenenza, encomiata e protetta dall' Ordinario della Diocesi, Supremo Ispettore della medesima.

Dal 1852 in poi non apparvero ulteriori resoconti, causa il non giustificato silenzio serbato dagli attuali amministratori dopo la mancanza a' vivi del pio fondatore.

COMUNE DI NOALE.

XXVII. *Ospitale Civile ed Istituto Elemosiniero.*

In questa piccola ma storica terra, patria d' illustri famiglie, madre di ragguardevoli personaggi, e ricca di vetuste gloriose memorie, il sentimento di beneficenza non fu ad alcun altro secondo. L' istituzione di un ospitale vuol essere anteriore al 1200, se in qualche memoria che il torrente dei secoli non bastò a cancellare, si accenna al suo archivio distrutto nelle guerre sanguinose guerreggiate in quell' epoca coi Padovani, i quali posero assedio al castello di Noale, e disputandone il dominio ai Trivigiani lo trava-

gliarono con frequenti escursioni, finchè divenne bersaglio alle ire ambiziose di Eccelino che, impadronitosene nel 1245, lo mise a ruba ed a fuoco.

Maggiori e più sicure nozioni si hanno nel secolo XIII e nel successivo intorno a questo Ospitale che prima si denominò di s. Andrea, poi di s. Giorgio e quindi *della disciplina di s. Maria dei Battuti*. La ducale 4 giugno 1444 del doge Foscari accenna a quest' ultimo e ne permette la rifabbrica e l' acquisto di un breve tratto di terreno per ingrandirne la Scuola, che nel 1595 fu eretta canonicamente come apparisce dalla notarile scrittura datata in Padova il 17 gennajo dell' anno stesso. Questi ed altri documenti, quali sarebbero un istromento (20 aprile 1342) di Meladugio Tempesta del fu Guecellone Signor di Noale — l' investitura di Avogaria 18 dicembre 1395 di Monsignor Gambacurti vescovo di Treviso — l' atto di esecuzione della bolla Papale 13 aprile 1403 che conferma la detta investitura vescovile e nomina lo Spedale de *Santo Andrea Anoalis* — il testamento 22 settembre 1363 di certo Jacopo Schibara o Schiabaro detto Cavallaro, ove leggesi, *reliquit.... duo staria frumenti hospitali Santi Georgii de Anoal* — l'avviso 13 dicembre 1363 in cui Paolo Querini Capitano di Noale ponendo al pubblico incanto per le istanze dei commissarj del detto testatore i fondi da lui lasciati, scrive *con riserva del perpetuo legato dei due stari di frumento Hospitali Sancti Georgii de Anoal* — sono preziose memorie che comprovano l' antichità del pio Istituto, il quale dopo la legge Italica 26 aprile 1806 prese il nome di *Congregazione di Carità* e in appresso mutato il Governo, per la Sovrana Risoluzione 19 luglio 1819 assunse il titolo di Ospitale Civile ed Istituto Elemosiniere di Noale.

Lo Stabilimento che sebbene variamente denominato, pure vuolsi considerare come un solo, veniva governato ne' suoi primi tempi dalle più ragguardevoli persone della terra che si appellavano *governatori,* poi *gastaldi* e *sopragastaldi*, e dopo il 1502, *massari gastaldi* e *sindaci*. Alloggiavansi in esso i pellegrini, si curavano gli infermi del Gesiado o Parrocchia, si soccorrevano i carcerati ed i famelici, si vestivano gl'ignudi, e si stipendiava un cappellano, coll' obbligo di celebrare quotidianamente la messa a beneficio dei confratelli della Scuola e dei testatori che aveano suffragato l' Ospi-

tale nonchè di prestarsi ai bisogni spirituali dei ricoverati nel pio Luogo. Il più antico regolamento porta la data 5 giugno 1502 e fu compilato per Ettore Della Bastia, Pievano di Noale: consta di ben settantacinque articoli, ai quali ne furono aggiunti tredici altri approvati il 12 aprile 1682 dall' Illus.mo ed Ecc.mo Girolamo Savorgnan per la Serenissima Repubblica di Venezia Podestà e Capitano di Treviso. Di tal guisa reggevasi la Scuola per oltre a due secoli; se non che rilassata la disciplina, ebbero luogo alcuni disordini che Marc' Antonio Gonzato, altro benemerito Pievano, si studiò di reprimere, richiamando all' osservanza quel regolamento di cui propose ed ottenne la ristampa il 15 ottobre 1793.

Ora l' Ospitale si regge colle norme stesse che gli altri delle Provincie, così prescrivendo il decreto Governativo 28 febbrajo 1833. Si curano gratuitamente i poveri ammalati della Parrocchia, e si sovvengono anche a domicilio con elemosine in danaro, medicinali, pane e vestiti; di più corrispondesi tutti gli anni una piccola dote a quattro donzelle. Gl' infermi poi estranei alla Parrocchia di Noale contribuiscono una diaria di aust. L. 1.20 (che sarà portata a L. 1.30) a carico del rispettivo Comune: pei militari, detenuti, guardie di finanza, sifilitici, prostitute infette e partorienti illegittime, provvede l' erario. Il locale di fresco ampliato e ridotto a forme più rispondenti allo scopo, consta di più sale per le malattie mediche e chirurgiche, ove è mantenuta rigorosamente la separazione dei sessi. Oltre a ciò v' hanno stanze per la provvisoria custodia dei pazzi, pel medico, pegl' infermieri; una elegante cappella, bagni, camera mortuaria. È capace di quaranta letti e più in caso di bisogno. La media dell' annuo dispendio per l'andamento dell' Ospitale s'aggira sulle L. 13 mila, quella per l' Istituto Elemosiniero sulle L. 2000: complessivamente l' annua passività del pio Stabilimento ascende a L. 15,000 circa. Il patrimonio non oltrepassa le L. 121,038 fra benifondi, livelli, mutui, mobili ec., costituito poco a poco mercè le benefiche disposizioni di più che trenta testatori, primo fra i quali è il sopraccennato Meladurgio della schiatta di quel Vinciguerra Camposampiero che acquistato pel suo valore il nome di Tempesta, die' origine ad una nuova famiglia che si lega alle pagine più gloriose della patria istoria. Il Direttore e l'Amministratore-cassiere, onorarj. Sono coadiuvati da

un segretario. Il personale sanitario, un medico-chirurgo, un infermiere ed un'infermiera. La polizia dei locali, le cure che si prodigano agl' infermi e l' ordine con cui è tenuta l' amministrazione vogliono essere ricordati a conforto dei benemeriti che con poca o niuna retribuzione prestano l' opera loro.

La ricorrenza dei malati, particolarmente forastieri, va sempre aumentando come dimostra il seguente prospetto.

ANNI	PRESENZE			Importo delle dozzine (Lire aust.)
	Malati del Comune	Forestieri paganti	Totalità	
1853	1223	4363	5,586	5064:82
1854	1092	5616	6,708	6749:82
1855	1721	7338	9,059	8821:93
1856	2067	8121	10,188	9745:20
1857	1475	9307	10,782	11,168:40

Prima del 1841 gl'introiti per le dozzine dei malati forestieri toccavano appena le L. 100 all' anno.

COMUNE DI SALZANO.

XXVIII. *Ospitale civile, Massa-poveri.*

Vittorio Allegri, arciprete che fu di Salzano, legò un capitale (disposizione testamentaria 10 marzo 1828) per la fondazione di questo Istituto che volle denominato *Massa-poveri* e che ordinò venisse amministrato colla massima economia, affinchè, aumentato il patrimonio, lo si potesse cangiare in Ospitale civile. Ciò avvenne infatti il 3 febbraio 1855, avendovi non poco contribuito alcune sovvenzioni raccolte nella Parrocchia.

Come semplice Istituto sussidiava con medicinali e con danaro i poveri bisognosi domiciliati legalmente nel paese da tre anni. Ora oltre ai soccorsi mantiene due piazze nell' Ospitale a tutto suo carico ed a beneficio dei medesimi. Il locale è capace di dieci letti; ma le presenze dal 1855 al 1857 variano dai cinque agli otto malati per giorno. La spesa è a carico dei rispettivi Comuni che corrispondono la giornaliera dozzina di L. 1.20.

L' Istituto *Massa-poveri* dal giorno della sua attivazione sostenne un medio esborso di annue L. 400: l'Ospitale nel primo anno della fondazione (1855) dispendiò L. 5812.22 — nel 1856 L. 5471.03 — nel 1857 L. 6822.64. Delle quali furongli compensate nel triennio L. 5651.80 per dozzine di ammalati forestieri. Il patrimonio complessivo ascende ad un capitale di L. 56,673, ed è amministrato da una Direzione gratuita, presieduta dall'Arciprete *pro-tempore* della Parrocchia.

COMUNE DI SCORZÈ.

XXIX. *Istituto Elemosiniero.*

Non si accenna che per amore di precisione; del resto non varrebbe la pena. È ignota la origine del pari che il suo fondatore. E il patrimonio non consiste che nella rendita di L. 44.37 costituita da piccoli annui livelli. I quali fanno parte dei conti preventivi e consuntivi del Comune, ma come prodotto di beneficenza legato all' impiego in medicinali da distribuirsi ai malati poveri della parrocchia. Ciò che si fa dietro ordinazione medica e fede di miserabilità fino all' importo sopra indicato. Laonde limitato è il numero dei sovvenuti che profittano della istituzione amministrata dai rappresentanti il Comune.

DISTRETTO VI.

SAN DONÀ

Popolazione : 23,768 abitanti.
Estimo L. 706,358 : 97.
Poveri N. 8521 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 10.
Mammane N. 9.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 16,150.



Le indicazioni ufficiali e le notizie attinte ad altre fonti non meno degne di fede, attestano non esistere ancora nel Distretto alcun Istituto di Beneficenza. Monsignor Canonico Rizzi che fu per molti anni Arciprete nel capoluogo, e che durante la pastorale sua cura portò a compimento un nuovo tempio che onora la generosa pietà di quegli abitanti, avea promosso nel 1850 la istituzione di una *Commissione di pubblica Beneficenza* « a dispensare sussidii » agli estremamente miseri ne' giorni della massima necessità; — » a curare la sorte di quei pupilli, se per custodirli fosse posta nel» la impotenza la desolata vedova di guadagnar col lavoro per essi » e per se un tozzo di pane — a somministrare a questa classe di » estremi indigenti almeno le più comuni ad usarsi, e non per que» sto meno utili medicine, allorchè caduti malati niente lor giova» no le visite dei dotti e diligenti nostri medici, stipendiati pei po» veri, se poi manca anche un obolo per l' acquisto del farmaco » salutare — a coprire membra ignude, e a distendere nel cuor » del verno qualche coltre, la quale protegga dai suoi rigori almen

» la notte quei miseri corpi, che tuttodì tremano assiderati — ad
» apprestare qualche letticciuolo che giovi a certe necessarie sepa-
» razioni, il più prossimo inciampo, se non avvengano, contro cui
» urta e va naufraga la verginale innocenza; primi semi di quella
» immoralità, che fatta forte, e uscita da' casolari, corrompe ogni
» dì più i campestri costumi; aumento al male, che meno guar-
» dingo e più frequente scontrasi nei paesi — a porre in fine le
» fondamenta ad una ben augurata *casetta*, lasciata ai posteri la
» cura e il merito di ampliarla e di arricchirla, nella quale ripari
» qualche vecchio già presso a discendere nella fossa, *stazione uni-*
» *ca* che rende possibile ed effettua negli uomini *l' eguaglianza;*
» e qualche malato di vincibile infermità, a cui si risparmi il com-
» patibile e naturale ribrezzo, che ingenera la idea di *pubblico*
» *ospitale*, ed al Comune se ne risparmi a un tempo la spesa (1).

Così parlava il zelante Pastore alla sua greggia devotamente raccolta il 7 luglio 1850, ed aggiungeva che la religione e la carità avrebbero fornito i mezzi opportuni per mandare ad effetto la pia Istituzione.

Se non che è questo ancora un pio, e speriamo non inutile desiderio, perchè tale Distretto non sia il solo della Provincia che manchi di qualsiasi provvedimento pe' suoi poverelli. Simile voto io faccio nel caso lo domandi la necessità, che le parole sovraccennate sembrano giustificare.

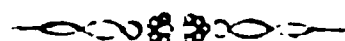
NOTA.

(1) *Esortazione che* don Angelo Rizzi *Arciprete di s. Maria delle Grazie e s. Donato di Piave, già Professore d' Istruzione Religiosa nell' i. r. Liceo di Venezia, Socio corrispondente dell' Accademia Scientifico-Letteraria de' Concordi in Rovigo, pronunziava il VII luglio MDCCCL ad instituire nella sua Parrocchia una* Commissione di pubblica Beneficenza, *dedicata all' Ill.mo e Rev.mo Mons.* Gio. Ant. Farina *il giorno della sua consacrazione a Vescovo di Treviso.* Venezia 1850. Tip. Perini.

DISTRETTO VII.

PORTOGRUARO

Popolazione 30,887 abitanti.
Estimo L. 639,166 : 77.
Poveri N. 22,320 — dato per la cura medica gratuita.
Condotte medico-chirurgiche N. 14.
Mammane N. 11.
Assegno complessivo ai medici ed alle mammane L. 19,158 : 57.



CITTA' DI PORTOGRUARO.

XXX. *Monte di Pietà.*

Da alcuni documenti che si conservano nell' archivio dell'Istituto abbiamo esser esso stato fondato nel 1667 a cura « della Co» munale rappresentanza, e per cooperazione di alcuni benemeriti » cittadini, allo scopo di soccorrere il momentaneo bisogno della » popolazione, e di emanciparla dalle angarie degl' ingordi ebrei, » al cui prestito era costretta ricorrere in casi di necessità. » Vennero perciò acquistate alcune case, e poi ridotte con la complessiva spesa di L. 1483 venete, mentre l' Istituto fu dotato di L. 4090 pure venete. E le due iscrizioni che ancora conservansi nell' interno dello Stabilimento ne ricordano la esistenza e la fondazione. La prima dice : *Tantum Pietatis opus solo Comunitatis, factum perfectumque fuit. Anno Domini MDCLXVII mense Januarii.* — E la seconda addita il nome dei Preposti : 1682, 20 *novembre* — li nobili signori Pietro Natalis, Silverio Perini e Francesco Zambaldi conservatori.

Sulle sovvenzioni corrispondesi l' interesse del 6 p. % dal

giorno della impegnata fino a quello della scossione, rimessa o vendita, calcolandosi come fossero interi, i mesi incominciati. Più, per supplire alle spese di cancelleria, è stabilita una tassa di centesimi sei per ogni viglietto che oltrepassa le due lire austriache, mentre a provvedere all'Assicurazione degl'incendj si aggrava d'un mezzo per cento ogni pegno non prezioso, di un quarto per cento i preziosi sotto alle L. 100 e di 25 centesimi quelli di un importo maggiore. Queste tasse non vengono imposte che per una sola volta. Non havvi poi alcun dispendio per le impegnate che fossero vendute al pubblico incanto : i cui sopravanzi restano, come in tutti gli altri Monti, a beneficio della parte, e le eventuali deficienze a carico dello stimatore. Istituito il Monte allo scopo di venire in ajuto dei bisognosi, non dovrebbe sovvenirli che con somme inferiori alle L. 50; però la Prepositura è in facoltà di derogare al disposto nel regolamento, anche per evitare *giacenze di cassa* che toglierebbero l'utile del capitale, di cui si alimenta l' Istituto.

Da vent' anni le impegnate quasi raddoppiarono come dal seguente prospetto.

ANNI	Effetti	Numero	Totalità	Importo Parziale	Importo Complessivo
				Lire austriache	
1836	preziosi	2048	5450	47,119	66,176
	non preziosi	3402		19,057	
1855	preziosi	4260	12,095	54,122	94,624
	non preziosi	7835		40,502	
1856	preziosi	4067	11,284	54,605	92,639
	non preziosi	7217		38,034	
1857	preziosi	3740	9957	54,213	92,614
	non preziosi	6217		38,401	

Questo giro viene fatto in parte col patrimonio dell' Istituto che alla fine dell' anno 1857 risultava di aust. L. 111,358.18; in parte mediante capitali assunti a mutuo, pei quali l' Amministrazione non corrisponde che l' interesse del 3 ½ o del 4 p. % — oltre al maggior profitto che ricava sulle sovvenzioni, ed alle altre tasse.

XXXI. *Ospitale civico.*

Un importante documento rinvenuto due anni or sono nell'Archivio Comunale mercè le pazienti ed accurate indagini dei dottori Marcolini e Bertolini (il primo direttore onorario dell'Istituto), e dai medesimi pubblicato, dimostra come nel 1316 esistesse la Fra-

terna dei Battuti da cui ebbe origine l'antica Scuola di s. Tommaso destinata a soccorrere sotto varie forme la umanità sofferente. « Il documento » (dicono essi) « è la regola di quella fraterna, » scritto nella lingua di Dante, nel tempo in cui egli lavorava ancora al poema, che ha dato vita classica all'armonioso nostro » idioma, e lo ha messo alla cima di tutti gl' idiomi moderni. Esso » è forse il primo documento redatto in questa lingua fra noi ed » oltrechè di patrio è di universale interesse, per ciò che serve ad » illustrare una setta della quale ben poco ci lasciarono scritto i » nostri cronisti, e che pur ebbe bella parte nella storia della fede » ed in quella delle opere di beneficenza (1). » Senza questa *Mariegola* il vecchio archivio dell' Ospitale difettava di originali ed autentici documenti che comprovassero l' epoca della sua origine e fondazione, se voglia eccettuarsi un foglio volante privo di data e citazione del registro donde fu tratto. Desumerebbesi da questo essersi fondato l' Ospitale il giorno 8 decembre 1440, mediante il concentramento dei tre minori denominati di s. Lazzaro, s. Marco e s. Giuliano ; dirigerne l' amministrazione una confraternita di secolari inscritti nella scuola di s. Tommaso; suo scopo, la somministrazione di alloggio e letto ai miserabili privi di asilo, di soccorsi ai poveri della città, di momentaneo ricovero ai fanciulli esposti. Ciò posto, ed attenendosi a quanto si rileva nella indicata *Mariegola*, sembra che originata dalla Fraterna dei Battuti, l'antica scuola di s. Tommaso mercè i lasciti dei testatori, ed il concentramento seguito nel 1440 siasi eretta in ospitale che intitolò da quel Santo.

E la confraternita stessa ne amministrava le rendite (così desumendosi da alcune deliberazioni del 1496) a mezzo di uno fra' suoi membri che avea il titolo di *Gastaldo*, eletto per suffragio dei confratelli, coll' obbligo della resa di conto alla Banca della Scuola cui erano preposti due *Consiglieri*, due *Giudici*, quattro *Provveditori* e tre *Bancali*. Con questo sistema si andò innanzi fino alla istituzione delle Congregazioni di Carità (1807), seguita poscia (1827) dalla esistente direzione ed amministrazione dell'ospitale di s. Tommaso. Le cui incumbenze sono le stesse che prescrive il regolamento dell'Ospitale civile di Venezia. Il direttore, i medici ed i chirurghi onorarii ; l' amministratore, lo scrittore contabile, il

cappellano, il custode retribuiti di modico assegno. Gli ammalati che appartengono alla città ed ai Comuni del Distretto vengono accettati dietro certificato medico e regolare fede di miserabilità; gli estranei mediante redazione di apposito protocollo che viene quindi trasmesso al rispettivo Comune per la debita rifusione delle spese.

Possiede la pia Causa un' annua rendita di L. 5000 cui si aggiungono ogni anno da circa L. 7000, qual prodotto di dozzine o rifusione di altri Comuni. E l'andamento dell'Ospitale domanda un dispendio di 12,000 lire, per cui è in caso di fare qualche risparmio. Il nuovo ed elegante fabbricato (¹) comprende quattro sale, due pegli uomini, due per le donne; più alcune stanze pei dozzinanti civili, pei sifilitici e per le malattie contagiose: è capace in tutto di 70 piazze: delle quali dodici interamente gratuite pei miserabili delle tre parrocchie che componevano l' antico circondario comunale, le altre a carico dei Comuni. Però le presenze giornaliere non sono in via media che quarantacinque e la mortalità di circa dodici individui per anno.

COMUNE DI S. STINO.

XXXII. *Istituto Rossetti a Corbolone.*

Distribuisce ogni anno sei *grazie* di veneti ducati 10 (L. 35.43) ad altrettante donzelle che vanno a marito: che se lo richiegga il bisogno e le forze della cassa il consentano, ne dispensa straordinariamente un numero maggiore. Ciò che può fare l'Istituto il quale possiede un' annua rendita netta di L. 400 lasciategli dal fondatore Vincenzo Rossetti con disposizione testamentaria 25 gennaio 1598. E quantunque la pia Opera sia amministrata a Corbolone e diretta anzi da quel Parroco *pro tempore*, pure dette grazie si estraggono il primo anno a beneficio delle donzelle di Corbolone; il secondo per quelle di Lorenzaga nel Comune di Motta, Distretto di Oderzo, Provincia di Treviso ove nasceva il Rossetti; il terzo per quelle appartenenti al Comune di Annone ed alle Frazioni di Spadacenta, Oltrefossa e Melon.

Le graziande debbono aver raggiunto l' anno diecisettesimo, essere miserabili, di buona condotta morale e domiciliate almeno da tre anni nelle rispettive Parrocchie o Frazioni.

COMUNE DI FOSSALTA.

XXXIII. *Istituto Mozzi.*

La Deputazione del Comune amministra l' esiguo capitale di ven. ducati 2000 lasciati dal Parroco Giambattista Mozzi testatore 18 ottobre 1784, per dotazioni a donzelle che vanno a marito. Impiegasi ogni anno a questo fine la rendita di aust. L. 364.60 che si divide a beneficio di sette fanciulle. Le quali per disposizione del fondatore debbono dimorare da dieci anni a Fossalta e distinguersi per *costumi illibati, frequenza al catechismo e non intervento a balli pubblici o privati.*

NOTE.

(1) *Mariegola, cioè Ordinazioni dell' anno* 1316 *istituite dalla Fraterna di s. Tommaso con viste della maggior pietà e religione a beneficio dei poveri* (Quad. 1796 a C. 322).

(2) A compimento dell' intrapreso ristauro e a rendere l' Ospedale abitabile Sua Maestà I. R. A. si degnò di graziosamente accordare l' importo di 1000 fiorini sulla Cassa Imperiale di Corte (Sovr. Risoluzione 20 maggio 1857).

SOMMARIO.

PARTE PRIMA

ISTITUTI PREVENTIVI.

PARTE SECONDA

ISTITUTI SOVVENITORI.

APPENDICI.

PARTE TERZA

ISTITUTI DELLA PROVINCIA.

FINE.

		ERRATA	CORRIGE
Pag 84,	lin. 17	Michelangelo Codemo	Cav. Giovanni Codemo
» 252	» 13	Sanuary	January
» 259	» 36	risparmto	risparmio

» 334 *L'intestatura premessa al Prospetto I deve precedere il secondo e viceversa.*

